



Dipartimento di Studi Umanistici

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
Storia, Territorio e Patrimonio culturale

CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO
XXX

Le prime *escuelas agrícolas* salesiane in Argentina (1875-1910)
come sedimenti materiali nel processo di territorializzazione

INDICE

RINGRAZIAMENTI p. 7

INTRODUZIONE p. 9

Prima parte - Quadro teorico e storico di riferimento

**CAPITOLO I - PER UNO STUDIO DELLA GEOGRAFIA SALESIANA IN ARGENTINA:
STATO DELL'ARTE E INQUADRAMENTO TEORICO..... p. 17**

1.1. I missionari e le missioni nella geografia italiana

1.2. Geografia delle migrazioni: modello analitico

1.2.1. Il processo di territorializzazione

1.2.2. I sedimenti materiali

CAPITOLO II - LA STORIA E LA GEOGRAFIA DELL'ARGENTINA TRA IL 1850 E IL 1915

..... p. 41

2.1. Verso l'Argentina moderna

2.1.1. La *Campaña del desierto* (1878-1884)

2.2. L'Argentina tra due crisi economiche (1880-1900)

2.3. L'Argentina tra il 1900 e il 1915

CAPITOLO III - L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA TRA IL 1870 E IL 1915

..... p. 71

3.1. La situazione sociale e politica italiana di fine Ottocento

3.2. «Gobernar es poblar»: la politica migratoria argentina

3.2.1. La *ley de inmigración y colonización* tra le due crisi economiche (1870-1890)

3.2.2. L'immigrazione tra ostilità e favoritismo (1890-1915)

3.3. Dall'Italia all'Argentina: quadro statistico dell'immigrazione italiana

3.3.1. Caratteristiche demografiche e occupazionali

3.3.2. Immigrazione italiana e colonizzazione agricola

CAPITOLO IV - LA CHIESA E LA MIGRAZIONE TRA ITALIA E ARGENTINA (1880-1915)

..... p. 97

4.1. La Chiesa italiana e la questione dell'emigrazione

4.2. La Chiesa argentina e l'immigrazione italiana

4.2.1. I missionari di don Giovanni Bosco

4.2.1.1. «É d'uopo che la croce vada dietro alla spada, e pazienza!»

Seconda parte - Introduzione metodologica ai casi di studio

CAPITOLO V - I SALESIANI IN ARGENTINA TRA NUOVI CONTRIBUTI GEOGRAFICI E AZIONI TERRITORIALI (1875-1910) p. 135

5.1. Le esplorazioni e la diffusione delle conoscenze geografiche

5.1.1. Gli osservatori meteorologici

5.2. La produzione cartografica salesiana

5.3. I progetti di colonizzazione

5.4. Il sistema scolastico

5.4.1. Censimento e mappatura degli istituti della famiglia salesiana in Argentina (1875-1910)

CAPITOLO VI - PER UNA DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DELLA RICERCA: LE SCUOLE AGRICOLE SALESIANE p. 181

5.1. La Società salesiana e l'istruzione agricola tra Italia e Argentina

5.1.1. *L'Escuela agrícola Don Bosco*, Urubelarrea

5.1.2. *Chacra escuela* nel Collegio *San Pedro*, Fortín Mercedes

5.1.3. Colonia agricola *San Isidro*, Viedma

5.1.4. *L'Escuela práctica de agricultura San Miguel*, General Roca

5.1.5. *L'Escuela vitivinícola Don Bosco*, Rodeo del Medio

5.2. Definizione dei casi di studio

Terza parte - Analisi dei casi di studio

CAPITOLO VII - LE ESCUELAS PRÁCTICAS DE AGRICULTURA DI PADRE ALESSANDRO STEFENELLI, GENERAL ROCA - RIO NEGRO p. 203

7.1. Da *Fuerte* a colonia agricola: General Roca nell'Alta Valle del Rio Negro

7.2. La fondazione della missione salesiana e le prime opere

7.2.1. *L'Escuela práctica de agricultura San Miguel* (1896-1899)

7.3. L'inondazione della Valle del Rio Negro nel 1899

7.4. Il progetto di regimazione delle acque

7.5. *L'Escuela práctica de agricultura J. J. Gómez* (1902-1913)

CAPITOLO VIII - L'ESCUELA VITIVINÍCOLA DON BOSCO DI RODEO DEL MEDIO - MENDOZA

..... p. 237

8.1. L'avvio della moderna vitivinicoltura mendozina

8.1.1. Il contributo degli immigrati italiani

8.2. L'educazione agricola e vitivinicola statale a Mendoza

8.2.1. *L'Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio

CAPITOLO IX - LE ESCUELAS AGRÍCOLAS SALESIANE COME SEDIMENTI MATERIALI

..... p. 265

9.1. Le scuole agricole salesiane in Argentina dopo il 1910

9.1.1. *Le Escuelas prácticas de agricultura* a General Roca sino a oggi

9.1.2. *L'Escuela vitivinícola Don Bosco* a Rodeo del Medio oggi

9.2. Le scuole agricole salesiane tra persistenze e permanenze

APPENDICE n. 1 p. 303

APPENDICE n. 2 p. 306

APPENDICE n. 3 p. 317

APPENDICE n. 4 p. 331

APPENDICE n. 5 p. 337

APPENDICE n. 6 p. 339

APPENDICE N. 7 p. 349

BIOBLOGRAFIA p. 353

RINGRAZIAMENTI

Il presente lavoro si è avvalso dei preziosi consigli e dell'attenta supervisione della professoressa Annalisa D'Ascenzo, a cui rivolgo il mio più sentito ringraziamento per la disponibilità dimostratami lungo tutto il corso di Dottorato. La gratitudine e la stima è rivolta, inoltre, alla mia maestra, la professoressa Flavia Cristaldi. Ha creduto in me sin dal lontano 2011, guidandomi in un percorso di crescita scientifica e personale durante il quale ho scoperto la Geografica, innamorandone completamente.

Un ringraziamento speciale lo dedico alle persone che mi hanno accompagnata nel lavoro presso le conservatorie. Al direttore dell'Archivio centrale salesiano, don Luigi Cei e alla collaboratrice, Carla Riccioni, va la mia riconoscenza per il supporto ricevuto durante l'analisi del materiale contenuto nelle numerose scatole esaminate; a padre Francesco Motto per la disponibilità e la gentilezza con la quale ha condiviso con me la sua grande conoscenza della storia salesiana.

Un ringraziamento sentito va, poi, a tutta la comunità italiana che ho incontrato durante il mio viaggio in Argentina. In particolare il Circolo Trentini nel Mondo e il Circolo Laziali nel Mondo che attraverso la rete di affiliati mi hanno aiutata in modo incondizionato in ogni tappa del mio viaggio di studio. Il mio ringraziamento va nello specifico a Giuseppe Aiello e alla sua famiglia, a Patricia Faola Branca e a suo marito, che mi hanno accolta e fatta sentire a casa durante la mia permanenza a Bahia Blanca. Ricordo con piacere tutti i volti che ho incontrato e che mi hanno raccontato il loro amore per l'Italia. Con la vostra totale disponibilità e il vostro affetto ho potuto vivere un'esperienza umanamente arricchente.

Un ringraziamento speciale lo rivolgo a coloro che mi hanno permesso di realizzare e concretizzare la mia ricerca in Argentina. Sono grata al direttore dell'*Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio, padre Walter Jara e alla collaboratrice, Laura Perigrinelli. Grazie per la gentilezza con la quale mi avete accolta presso l'istituto e per la disponibilità con la quale avete messo a disposizione la documentazione storica della scuola. Ringrazio suor Soledad Urrestarazu, responsabile dell'Archivio centrale salesiano di Buenos Aires per avermi permesso di accedere alla conservatoria nonostante alcune difficoltà logistiche. Sono grata alle persone incontrate a General Roca che mi hanno aiutata a comprendere meglio la complicata storia dell'*Escuela práctica de agricultura San Miguel* fondata da padre Alessandro Stefenelli. Grazie alla prof.ssa Pamela Alancorn e al suo gruppo di studenti. Non solo mi avete aperto le porte dell'Archivio storico salesiano della Patagonia settentrionale di Bahia Blanca con enorme disponibilità di orari ma, avete anche organizzato dei bei momenti di amicizia, rendendo meno solitari gli ultimi giorni di permanenza in Argentina.

Infine, la mia immensa gratitudine va a mio marito che con amore e pazienza mi ha sostenuta in questi tre anni di crescita fatti di vittorie e ostacoli.

INTRODUZIONE

La presente tesi, svolta all'interno del Dottorato di ricerca *Storia, Territorio e Patrimonio culturale* del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, intende analizzare e ricostruire le trasformazioni geografiche dispiagate dai missionari di don Giovanni Bosco, per mezzo delle scuole agricole, nel periodo compreso tra il 1875 e il 1910 e, attraverso un approccio storico-geografico, verificare se l'apporto di oltre 115 anni di attività formativa, è ancora rintracciabile.

La ricerca rappresenta il coronamento di un percorso di formazione e studio che si è caratterizzato sin dall'inizio per il forte intreccio tra studi storico-religiosi e geografici. Se il primo lavoro di tesi magistrale è stato dedicato al processo di territorializzazione attivato dalla comunità indiana di religione Sikh presente a Sabaudia, in provincia di Latina, il secondo ha focalizzato l'attenzione sull'emigrazione italiana grazie alla partecipazione a un ampio progetto di ricerca che ha visto la collaborazione tra l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, la Fondazione Migrantes e la Società Geografica italiana, in occasione dell'Expò 2015. Tale studio ha indagato la vite e il vino come segni di un'appartenenza geografica e culturale che si è nel tempo diffusa al di fuori dei confini nazionali per raggiungere il Nuovo Mondo e altre terre, insieme a missionari ed emigranti (CRISTALDI, LICATA, 2015). Quest'ultimi a partire dalla fine dell'Ottocento trasformarono i Paesi di destinazione attraverso il loro operato, formando quei paesaggi che ancora oggi ne raccontano l'identità. Molti di questi emigranti portarono con sé non solo oggetti e beni personali, ma anche sementi (fagioli e lenticchie, pomodori e fiori, alberi da frutto e viti) e arnesi agricoli per ricreare nella terra di destinazione quelle colture che per anni avevano assicurato loro la vita, ricreando, nel tempo, nuovi paesaggi con tracce d'italianità ancora oggi in parte rintracciabili in molte aree del mondo. Nello specifico, la seconda tesi magistrale ha contribuito a indagare il ruolo dei missionari in tale processo, evidenziando il loro apporto soprattutto in Sud America attraverso l'elaborazione di progetti di colonizzazione, mediante la fondazione di colonie e nella diffusione di un apparato di conoscenze legate alla coltivazione della terra. In continuità con questo argomento, è stato sviluppato il progetto di ricerca proposto e perseguito durante il corso di Dottorato. Esso, infatti, ha mantenuto come tema principale lo studio del ruolo dei missionari nella trasformazione del territorio durante il periodo della Grande emigrazione italiana, ponendosi allo stesso tempo l'obiettivo specifico di approfondire l'opera compiuta dai salesiani in Argentina a partire dal 1875.

La tesi di Dottorato, dunque, prende avvio dalla delineazione dello stato dell'arte delle ricerche geografiche italiane che, nell'ultimo secolo, hanno affrontato lo studio delle attività dei missionari all'estero sino a giungere alla definizione dello strumento di analisi mediante il quale è stata letta e interpretata la storia argentina e l'attività dei salesiani nel Paese sudamericano (Capitolo I). Nello specifico, la ricerca si situa a cavallo di due indirizzi geografici. Trattandosi a tutti gli effetti di una migrazione, anche se per fini religiosi, avvenuta in concomitanza con la crescente mobilità italiana verso l'estero tra fine Ottocento e inizio Novecento, il tema richiama sia la Geografia delle religioni

sia la Geografia delle migrazioni. Tuttavia, è all'interno di quest'ultimo indirizzo che si è delineato lo studio delle azioni territorializzanti dispiegate dai gruppi migranti nei Paesi di arrivo. Nel modellamento del territorio mediante atti denominativi, reificanti e strutturanti che costituiscono a loro volta gli assi del processo di territorializzazione (RAFFESTIN, 1984; TURCO, 1988, MAGNAGHI, 2001), le collettività migranti esportano saperi e pratiche che appartengono al riferimento sociale e culturale di origine. La mobilità è, quindi, uno dei primi fattori umani di modificazione del territorio e del paesaggio.

«Essa muove vasti e intensi scambi che avvengono tra le aree lontane e diverse, responsabili di quel tessuto umanizzante che sta avvolgendo la superficie terrestre. La caratteristica di tali scambi sta nel fatto che essi oggi introducono elementi germinati in un certo paesaggio, quindi espressione di una precisa società e di una precisa cultura» (TURRI, 1974, p. 205).

Tuttavia, se l'approccio territorialista è adottato per gli studi sulla storia dei connazionali espatriati all'estero non si può dire lo stesso per i missionari italiani che fornirono la propria opera di assistenza spirituale e materiale durante il periodo della Grande emigrazione. Anche questa categoria di emigrante esportò un proprio modo di produrre, costruire e organizzare il territorio che, nel caso dei salesiani, ebbe una responsabilità non secondaria nella realizzazione di primi artefatti materiali in alcune aree del Paese come, ad esempio, chiese, case di missione, scuole, ospedali e osservatori meteorologici. Pertanto, nell'ultima parte del Capitolo I l'attenzione verrà riposta sulla descrizione del modello teorico adottato cioè il processo di territorializzazione proposto dai geografi, Claude Raffestin, Angelo Turco e Alberto Magnaghi, che ha permesso una lettura diacronica delle trasformazioni del territorio argentino indotte e apportate mediante il carisma salesiano. A sua volta tale prospettiva ha permesso di interpretare le azioni territoriali dei missionari di don Bosco come «sedimenti materiali» (MAGNAGHI, 2001) o come «strutture resistenti» (TURRI, 2002, p. 14) nell'intento di scoprire a distanza di oltre 140 anni la loro permanenza al susseguirsi di nuovi cicli di territorializzazione.

Oltre all'inquadramento teorico, è stato ritenuto opportuno far precedere la trattazione del tema di questa tesi da tre capitoli introduttivi che si pongono l'obiettivo di contestualizzare l'opera salesiana svolta in Argentina. Questo perché, come afferma Vanni Blengino,

«Il progetto operativo di don Bosco non è un sistema concluso di formule astratte, utilizzabili sempre e dappertutto. È chiaramente una formazione storica, faticosamente costruita nell'azione quotidiana, segnata negli elementi che la compongono e nelle ispirazioni ideali che vi sono sottese, da chi non pochi e consistenti condizionamenti psicologici, culturali, ambientali» (BLENGINO, 2003, p. 89).

Il primo di questi (Capitolo II) è dedicato all'inquadramento storico-politico della Repubblica Argentina negli anni compresi tra il 1850 e il 1915, periodo durante il quale il Paese sudamericano fu protagonista di un profondo processo di organizzazione e costruzione politica, economica e sociale. Ottenuta l'unità e la sovranità sui territori del Chaco, della Pampa e della Patagonia in seguito alla *Campaña del desierto* (1878-1884) e la definizione dei confini con Uruguay, Paraguay e Cile, l'Argentina si poneva l'obiettivo di consolidare il proprio ruolo nazionale e internazionale. Tra le principali misure che ebbero il fine di implementare il centralismo del Governo e una complessa struttura burocratica, il presidente Julio Argentino Roca emanò nel 1884 la *ley nacional* n. 1.565 *de registro civil*, la *ley* 1.532 sull'*organización de los territorios nacionales* e, infine, nel giugno del 1884

la ley n. 1.420 de *educación común*. Negli stessi anni, l'economia argentina visse un periodo di rapido sviluppo. La lunghissima rete ferroviaria, che tagliava il Paese in ogni direzione, e i porti marittimi e fluviali, attrezzati con strutture moderne, rappresentarono le premesse alla base del progressivo aumento delle esportazioni. Allo stesso tempo, l'allevamento e il commercio di bovini rappresentò senza dubbio la principale fonte di ricchezza nazionale, notevolmente incrementata dall'introduzione delle tecniche di refrigerazione. L'agricoltura progredì a ritmo incessante, soprattutto grazie al vasto territorio argentino e alle braccia di moltissimi immigrati coinvolti nel processo di colonizzazione. A sua volta, il flusso migratorio mutò profondamente il profilo demografico del Paese (Capitolo III). La politica migratoria argentina unì, per lo meno nelle intenzioni dei governi, ragioni di natura politica, sociale, culturale ed economica, nell'intento di costruire materialmente uno Stato moderno. La massima «gobemnar es poblar» e le sue conseguenze sul piano economico si tradussero però in una alluvione incontrollata che riempì le città più che le campagne (SCARZANELLA, 1986). Il ritmo, i tempi e i modi di realizzazione di tale processo e l'inserimento della forza lavoro che venne richiamata dall'estero, sfuggirono alle maglie del controllo istituzionale e seguirono un percorso spontaneo e contraddittorio. I dirigenti argentini dovettero rassegnarsi a ricevere artigiani e contadini del Sud e dell'Est dell'Europa piuttosto che i lavoratori anglosassoni che avevano fatto la fortuna del modello statunitense. Se in una prima fase, infatti, dagli anni Quaranta agli anni Ottanta dell'Ottocento, irlandesi, inglesi, tedeschi e svizzeri furono i protagonisti di questa prima immigrazione contadina (VANGELISTA, 1997, p. 33; SCARZANELLA, 1980, pp. 15-35), a partire dagli anni Settanta del secolo cambiarono le dimensioni e la composizione nazionale. Furono, infatti, gli italiani a rappresentare l'europeo civilizzatore. Si calcola che nel periodo che va dal 1870 al 1915 i connazionali rappresentarono mediamente il 51,6% del totale degli immigrati presenti in Argentina, con punte che superarono il 70% nel decennio 1881-1890 (DIRECCIÓN GENERAL DE INMIGRACIÓN, 1925, pp. 3-19).

Il terzo e ultimo capitolo introduttivo (Capitolo IV) si pone l'obiettivo di descrivere le modalità con le quali la Chiesa si occupò dell'emigrazione di massa, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, mediante l'attività dei missionari inviati in tutti i maggiori Paesi interessati da questo esodo. I passionisti, i redentoristi e i francescani di Propaganda Fide, giunti in Argentina con altre finalità e a motivo delle insistenze degli internunzi nella Repubblica, dopo alcuni anni, cominciarono a dedicarsi alla cura pastorale dei numerosi italiani. Nonostante i grandi sforzi delle comunità religiose non sempre questi missionari vennero sostenuti dalla gerarchia ecclesiastica locale e anche la collaborazione del clero *in loco* fu pressoché inesistente (BAGGIO, 2000). Accanto all'attività di queste comunità religiose il primato indiscusso del servizio e della cura pastorale agli italiani in Argentina va ai salesiani che, mossi dall'iniziativa di don Bosco, approdarono nel 1875 nella città di Buenos Aires e cominciarono a offrire assistenza alle migliaia di connazionali (ROSOLI, 2011, p. 826). Questa esperienza restò paradigmatica per il doppio tipo di evangelizzazione cui i salesiani furono, poi, chiamati. Come ricorda Gianfranco Rosoli «la via dell'emigrazione fu il tramite naturale per giungere alle missioni» (1987, p. 290) e per questo l'iniziativa di don Bosco si inserì «nel quadro di una iniziativa missionaria più ampia in cui sogno e realtà, mito e concretezza, emigranti e indios, evangelizzazione e scuola professionale si mescolano e si integrano» (ROSOLI, 1990, p. 508). I salesiani si occuparono di evangelizzare gli emigrati, cristiani mancanti di catechesi, e tutti coloro che non conoscevano la parola del Vangelo attraverso un'ampia e variegata struttura educativa e assistenziale, che andava dalla ricreazione dei bambini poveri negli oratori festivi all'aiuto agli orfani, dal reinserimento dei giovani disagiati all'assistenza ai malati negli ospedali, all'educazione musicale

con la formazione di bande alla competenza tecnica e professionale attraverso le scuole d'arti e mestieri. Oltre a questa «opera sociale» (NICOLETTI, 2004) i missionari di Giovanni Bosco si resero protagonisti di rilevanti esplorazioni geografiche, progetti di colonizzazione, elaborazioni cartografiche, resoconti di viaggio e di un processo di trasformazione del territorio grazie alla diffusione di un apparato di conoscenze e tecniche agricole moderne che per mezzo delle scuole si perfezionò e si consolidò, trasformando il paesaggio rurale argentino (Capitolo V).

La metodologia utilizzata nello svolgimento delle indagini e nell'elaborazione dei dati acquisiti ha rispettato fondamentalmente un approccio di tipo storico-geografico volto a circoscrivere progressivamente l'oggetto della ricerca. Al fine di compiere e portare a termine l'indagine stessa, è stata svolta un'approfondita ricognizione bibliografica e documentale nelle istituzioni che conservano il patrimonio culturale, storico e geografico attinente alla realtà territoriale e alle questioni indagate. Pertanto, nel corso dei tre anni sono state compiute numerose indagini, per il caso italiano, presso l'Archivio centrale salesiano di Roma e il Centro studi don Bosco dell'Università pontificia salesiana di Roma. La ricerca è proseguita presso il Centro studi emigrazione di Roma e la Biblioteca internazionale La Vigna di Vicenza. Al di là dell'Oceano, in Argentina, è stata condotta, poi, un periodo di studio durato un mese presso l'Archivio centrale salesiano di Buenos Aires, l'Archivio storico salesiano della Patagonia settentrionale di Bahia Blanca, il CONICET-*Istituto de investigaciones en diversidad cultural y procesos de Cambio*, la Biblioteca della scuola vitivinicola *Don Bosco* di Rodeo del Medio e l'Archivio della scuola *San Miguel* di General Roca. Lo studio è stato strutturato in modo tale da poter ridefinire, mano a mano che la parte empirica si sviluppava, l'oggetto della ricerca e i casi di studio da esaminare. Con la conclusione del lavoro presso gli archivi è stato possibile cogliere, nella complessità dei risultati, aspetti nuovi e significativi; elementi non valutati nell'impostazione iniziale ma emersi *in itinere* che per la loro rilevanza sono stati presi in considerazione, ampliando i casi di studio considerati inizialmente. Così, oltre alle ricognizioni nelle biblioteche e negli archivi italiani e argentini, sono state svolte alcune indagini sul campo, volte a effettuare sopralluoghi diretti sul territorio studiato. Mediante questa metodologia, tra le varie e numerose attività di carattere geografico compiute dalla Congregazione si è deciso di soffermare l'attenzione sulle scuole agricole salesiane poiché, come si vedrà (Capitolo VI):

«La Congregación fundara en la República numerosas y grandes escuelas agrícolas para el cultivo de sus extensas planicies y también para llevar a los campos tanta juventud que en las grandes ciudades no pueden desarrollar su actividad y acaban por perder su alma y su cuerpo» (EMERY, 1952, p. 465).

La fondazione di questi istituti si inserì all'interno di una nuova sensibilità rivolta al mondo contadino sull'onda dell'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, caratterizzata oltre a una definizione della dottrina sociale della Chiesa anche da una «svolta agraria» (DE ROSA, 2002 p. 335) del movimento cattolico. Allo stesso tempo, la nascita di queste scuole avvenne in un particolare clima ideologico ed economico argentino. I quattro milioni di europei giunti in 45 anni per cercare fortuna nel Paese, posero ai vari governi il problema dell'integrazione di culture notevolmente diverse. La politica adottata fu quella dell'*argentinizzazione* degli stranieri per mezzo degli incentivi alla nazionalizzazione e dell'istruzione delle seconde generazioni (NICOLETTI, NAVARRO FLORIA, 2004). La pedagogia di don Bosco fu vista dagli agenti educativi statali in opposizione al proposito di omologazione culturale. Tuttavia, le carenze dell'apparato scolastico pubblico e la necessità di perseguire uno sviluppo agricolo del Paese, giocarono a favore della Congregazione salesiana che fu,

quindi, appoggiata dalle autorità locali (NICOLETTI, 2004), dispiegando il proprio carisma educativo.

I fattori emersi *in itinere* per la loro rilevanza hanno permesso, infine, un inquadramento più dettagliato dei casi di studio. Nell'ambito dell'articolato e ricco sistema scolastico salesiano creato in Argentina, si sono evidenziate la peculiarità della *Escuela práctica de agricultura San Miguel* di General Roca nella provincia di Rio Negro fondata nel 1896 da padre Alessandro Stefenelli (Capitolo VII), al quale è peraltro strettamente legata anche l'opera di irrigazione dell'Alta Valle del Rio Negro che trasformò profondamente il territorio della regione, e della *Escuela vitivinícola Don Bosco* sorta nel 1903 a Rodeo del Medio, provincia di Mendoza (Capitolo VIII), caratterizzata da una forte connotazione agricola e vitivinicola sin dal Settecento, che ha registrato un rinnovamento del comparto grazie alla presenza degli italiani e dei salesiani nel successivo secolo. Entrambi gli istituti sono sorti in un periodo compreso tra il 1875 e il 1910, caratterizzato dal lavoro di questa Congregazione ancora in preponderanza di nazionalità italiana, grazie alle numerose spedizioni che si susseguirono a cavallo tra i due secoli. Come si vedrà queste scuole si inserirono in un territorio non ancora del tutto occupato, se non dalle popolazioni indigene e dalle poche colonie di immigrati. Uno spazio *in fieri* dove l'azione dei missionari e della popolazione europea provocò effetti di profondo cambiamento dell'assetto geografico, economico e sociale. Conseguenze di un processo territoriale di cui si conserva ancora oggi traccia.

A quest'ultimo punto è stato dedicato il capitolo conclusivo (Capitolo IX) che definisce e conferma l'assetto geografico sul quale tutta la ricerca è stata costruita, verificando se l'apporto delle scuole prese in esame nel corso dei circa 115 di attività è ancora rintracciabile. Nel complesso dei processi storico-territoriali analizzati si è scelto, quindi, di procedere con un'indagine che non si fermasse unicamente all'arco cronologico 1875-1910 ma che, in un'ottica di lungo periodo, considerasse questi istituti agricoli come artefatti realizzati dai salesiani e trasformati nel susseguirsi dei cicli di territorializzazione in sedimenti materiali.

Prima parte - Quadro teorico e storico di riferimento

CAPITOLO I

PER UNO STUDIO DELLA GEOGRAFIA SALESIANA IN ARGENTINA: STATO DELL'ARTE E INQUADRAMENTO TEORICO

Il ruolo assunto dalle Congregazioni religiose durante il periodo delle grandi migrazioni transoceaniche, ossia a cavallo tra Ottocento e Novecento, è sempre stato al centro di studi storici, politici, etnografici e letterari, tesi a indagare la portata sociale e culturale delle attività compiute dalle Società confessionali nei Paesi in cui i flussi europei si diressero maggiormente. Pertanto, con l'obiettivo inconsueto di avviare un'analisi in termini geografici delle opere da loro realizzate, si è resa quanto mai necessaria la presentazione di una breve rassegna delle ricerche geografiche italiane che a vario titolo hanno affrontato l'argomento. La disamina è stata incentrata sulle monografie, sugli atti di convegno, sui saggi o sugli articoli che si sono rivelati di supporto a tale approfondimento e alla conseguente definizione teorica. Il presente studio si colloca tra due indirizzi geografici che rispettivamente pongono attenzione ai risvolti spaziali, uno, della dimensione religiosa, l'altro, di quella migratoria. Tuttavia, è all'interno della geografia delle migrazioni che è stato possibile costruire il riferimento teorico volto a indagare gli atti territorializzanti dispiegati dai missionari di don Giovanni Bosco in Argentina.

1.1. Il missionario e le missioni nella geografia italiana

Sul tema dell'emigrazione italiana in Argentina la geografia nazionale vanta una consolidata tradizione di studi e un interesse che, in chiave storica, ha avuto inizio con le attività svolte a favore delle indagini sulla mobilità dei connazionali verso l'estero da parte della Società Geografica italiana¹. Tale impegno è testimoniato dalle parole espresse nel 1872 dal primo presidente, Cristoforo Negri, nell'articolo *L'emigrazione* pubblicato all'indomani della fondazione del Sodalizio nelle pagine dell'organo ufficiale il «Bollettino della Società Geografica Italiana»:

«le pubblicazioni a stampa che si fanno specialmente in Inghilterra e Germania per invitare, adescare, spingere, istruire e dirigere l'emigrazione, sono in gran numero. La Società Geografica italiana molte ne possiede eppure il minor numero: la Società dovrebbe averle tutte, o si avrebbero a trovare presso i Ministerii del Re: si avrebbero ad esaminare, ed a pubblicare le risultanze sommarie di quelle opere che si mostrassero più scienziose e più utili perché composte da persone disinteressate, colte ed esperte. E

¹ Si considera la storia della Società Geografica italiana come coestensiva alla storia della geografia italiana istituzionale (CERRETI, PATRIZI, 1992, pp. 3-7). La Società viene fondata a Firenze nel 1867 con l'obiettivo di promuovere la cultura e le conoscenze geografiche e fin dalla sua nascita si impegna nell'attività di esplorazione delle terre di recente scoperta. Per un approfondimento si veda CERRETI, 2000.

per conoscere così le pubblicazioni che all'estero seguono, come per essere meno agevolmente tratti in errore od inganno sul merito delle opere stesse. Gioverebbe il servizio reso opportunamente dai diplomatici e consoli del Re, residenti nei Paesi ove le opere si pubblicano, ove è facile l'averle gratuitamente od a prezzo, ed ove l'autore o la fonte della pubblicazione può meglio essere nota e giudicata con buon fondamento di verità [...] Nello scritto attuale noi abbiamo accennato ad una lacuna, e ad un bisogno: abbiamo fatto sentire che importa raccogliere tutti i documenti fra essi, e che quest'opera dovrebbe essere comune lavoro per la Società Geografica italiana, e pel Governo del Re. Da parte nostra porremo cura di prestare utile opera ad argomento di nazionale interesse, e se troveremo appoggio di scienza e di attività in molti buoni Italiani, che vedono l'importanza dell'argomento, e l'interesse del comune lavoro a farsi, otterremo non dubito, alcun frutto delle nostre fatiche, meglio istruendo e dirigendo l'emigrazione ove la medesima possa essere agita, svilupparsi moralmente, e non perdersi del tutto alla patria» (NEGRI, 1872, pp. 140-141).

Di questa "cura" verso il tema dell'emigrazione rimane traccia dal materiale bibliografico, documentario e iconografico conservato nelle raccolte del Sodalizio che è emerso da una ricognizione effettuata tra il 2009 e il 2011 in occasione della nascita del Museo nazionale dell'emigrazione italiana (MEI)². Lo spoglio e la successiva selezione della documentazione per i fini museali, è descritto da Patrizia Pampana nel suo contributo *L'emigrazione italiana raccontata dalle raccolte della Società Geografica Italiana* (PAMPANA, 2011, pp. 803-816) in cui evidenzia la presenza nella Biblioteca di 400 pubblicazioni monografiche stampate a partire dal 1864 fino ai nostri giorni, numerosi articoli comparsi nel «Bollettino» e una ventina di pubblicazioni periodiche che, a vario titolo, documentano le dimensioni dei flussi migratori attraverso analisi sociologiche, politiche ed economiche, e testimoniano l'attività assistenziale rivolta agli emigranti. Da questa indagine sono emerse numerose tipologie di materiali pubblicati: guide per l'emigrante italiano che offrono descrizioni dettagliate dei luoghi dove la mobilità è stata diretta, con carte geografiche corredate dall'indicazione dei mezzi di comunicazione e le informazioni utili alla preparazione del viaggio e del soggiorno. Significativa è, inoltre, la vasta produzione di indagini statistiche che a partire dal 1876 registrano l'esodo, confrontano espatri e rimpatri, analizzano il movimento della popolazione dalle regioni italiane verso altri Paesi europei, verso le Americhe e l'Australia.

Il tema della mobilità italiana risulta essere stato frequentemente trattato anche nei Congressi Geografici Italiani che si sono avvicinati tra il 1892 e il 1992. Nell'arco di questi cento anni i titoli dedicati ai movimenti migratori elencati nel volume a cura di Alberto di Blasi, *Un secolo di Congressi Geografici Italiani (1892-1992). Indice degli scritti pubblicati negli Atti* (DI BLASI, 2002) sono circa 200, attestando l'ampio spazio dedicato al tema. Esaminando le pagine dello stesso volume è stato possibile, inoltre, compiere una rassegna degli scritti che hanno trattato dell'attività dei missionari, utile a delineare in prospettiva storiografica l'approccio geografico rispetto a tale ambito di indagine.

Già nel primo Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Genova nel 1892, in un'epoca in cui l'emigrazione transoceanica di massa aveva raggiunto dimensioni tali da destare serie preoccupazioni nelle sfere politiche e produttive, il contributo geografico dei missionari fu al centro di alcune relazioni. Giovanni Battista Volpe-Landi dedicò il proprio scritto alla descrizione de *Le Missioni nei rapporti con l'espansione coloniale* (VOLPE-LANDI, 1892, pp. 153-160), ponendo in relazione

² Nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia promosso dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Società Geografica italiana è stata invitata a partecipare all'esposizione documentaria attraverso un percorso museale ospitato nel complesso monumentale del Vittoriano

secondo l'ideologia del tempo, l'evangelizzazione con il processo di civilizzazione. Egli affermò, infatti, che

«esse [le missioni] preparano e moltiplicano in mano ai popoli civilizzatori i materiali che servono a promuovere e ad accelerare il progresso [...] sono il mezzo più efficace a preparare il terreno di un vero incivilimento e di una stabile colonizzazione, che invano possono ripromettersi dalla forza delle armi e dalle effimere occupazioni» (IVI, p. 153).

Nel facilitare l'opera di queste organizzazioni religiose l'autore ricorda la proposta di legge presentata al Senato dal ministro degli Affari Esteri nel maggio 1885. Progetto che poi non andò in porto per la complessità degli argomenti da trattare e vigilare, ma che determinò, sempre secondo il marchese,

«l'aumento progressivo delle somme incluse nel bilancio dello Stato in favore delle scuole affidate ai missionari; lo stanziamento fra le spese del Fondo per il Culto per sussidi ai missionari all'estero; i documenti parlamentari in occasione dello stato di previsione della spesa per il Ministero degli Affari Esteri, pongono fuori d'ogni dubbio la riconosciuta necessità di sussidiare le missioni religiose» (IVI, p. 155)

Tale favoritismo viene ricondotto all'Atto Generale della Conferenza di Berlino del 16 febbraio 1885, teso a regolare di comune accordo le condizioni più favorevoli per tutte le nazioni al commercio in certe regioni dell'Africa, nel quale venne accolta una mozione dall'Italia che provvedeva con l'art. 6 alla protezione dei missionari (FILESI, 1985; CUTURI, 2004). Nel proseguo della relazione, Giovanni Battista Volpe-Landi dopo una breve rassegna dell'attività svolta dai Francescani in Asia e in Africa, dall'Istituto Comboni di Verona con le sue missioni nel Sudan e la descrizione dell'attività delle suore in Cina, Egitto, Siria e quelle in America del Nord e del Sud, riportò «l'attenzione del Congresso a due istituzioni intieramente italiane, destinate a recare un concorso vantaggioso agli interessi nazionali» (VOLPE-LANDI, 1892, p. 156): la Società salesiana di don Giovanni Bosco e l'Istituto dei missionari di monsignor Giovanni Battista Scalabrini³. Dei salesiani egli sottolinea l'opera realizzata tra le tribù delle Pampa, nella Patagonia meridionale e nella Terra del Fuoco, in Uruguay, in Brasile, in Perù, in Cile e in Colombia dove fondarono chiese, cappelle, collegi, ospedali, orfanotrofi e laboratori, coadiuvati nel loro ministero dalle suore di Maria Ausiliatrice.

«In quindi delle loro scuole s'insegna la lingua italiana, in quindici fra chiese e cappelle ed altri stabilimenti si assistono e si beneficiano, sia nei rapporti religiosi, sia nei rapporti materiali, gli Italiani, numerosissimi, eccettuate le stazioni di Missioni più a Sud, soprattutto nella Patagonia meridionale e nella terra del fuoco» (IVI, p. 157).

Il marchese concluse la relazione, riaffermando che

«l'opera delle Missioni è certamente mezzo efficacissimo di diffusione della civiltà nei paesi barbari ed insieme elemento prezioso per costituire colonie fiorenti e per estendere l'influenza delle nazioni alle

³ Giovanni Battista Scalabrini presentò durante il medesimo Congresso Geografico Italiano (1892) una relazione dal titolo *Dei vincoli legali e morali tra l'emigrazione e la madre-patria*, in cui fornì una personale definizione del ruolo dei religiosi. Il vescovo di Piacenza afferma che grazie alle «benefiche istituzioni l'uomo espatriato non si sente solo nel mondo. Egli sa che il braccio e il pensiero vigile della patria si posano su di lui e questa certezza gli dà forza nella lotta per la vita, coraggio e dignità nella sventura» SCALABRINI, (1892, pp. 149-150).

quali le Missioni medesime appartengono [...] Sembra a noi che a tenere alto e rispettato il nome d'Italia a mantenere ed estenderne l'influenza civile, politica e commerciale posano giovare mirabilmente le Missioni, le quali quando siano incoraggiate, favorite, assistite, hanno questo di bello e di grande che con mezzi debolissimi in apparenza, producono effetti meravigliosi e durevoli (IVI, pp. 159-160)».

Il ruolo “ponte” offerto dall'azione religiosa e sociale compiuta dai missionari tra la patria e le colonie italiane all'estero è ribadito qualche anno dopo anche nella relazione del geografo Bernardino Frescura dal titolo *Sull'opportunità di giovare dell'opera dei missionari italiani per le ricerche scientifiche, le informazioni commerciali e la tutela dei nostri emigranti all'estero*, esposta in occasione del IV Congresso Geografico tenutosi a Milano nel 1901 (FRESCURA, 1901, pp. 374-390). Il relatore ribadisce che

«In lontane e inhospitali regioni, l'opera del missionario italiano, assorbito in un ideale di sacrificio e di apostolato morale, non può esplicarsi a danno della patria, di cui servirà a diffondere o a mantenere vivo il nome e l'idioma [...] da essi noi possiamo sapere approssimativamente il numero degli italiani, le loro condizioni, le tendenze, i bisogni» (IVI, p. 383).

Lo studioso si sofferma, inoltre, sull'altrettanto rilevante ruolo a livello scientifico che i missionari ebbero all'epoca. Ricorda a questo proposito la Mostra delle Missioni tenutasi nel 1898 a Torino in occasione dell'Esposizione Generale Italiana in cui

«sia per la genialità degli edifici, sia per le molte e svariatissime collezioni inviate da ogni parte del mondo e soprattutto per l'intervento dei missionari, delle fanciulle e dei fanciulli indigeni venuti dall'Alto Egitto, dall'Eritrea, dalla Terra Santa, dai deserti oltre il Giordano, dall'India, dalla Cina e dall'America del Sud, la più notevole e consolante Esposizione di missioni, che fino ad oggi sia stata tenuta» (IVI, p. 374).

La visione di tutti i reperti archeologici, botanici e geologici raccolti nella mostra permisero di «comprendere il prezioso contributo che questi missionari italiani sparsi in tutte le parti del mondo potevano recare per le ricerche scientifiche. In alcune regioni anzi non si potrebbe penetrare affatto e queste rimarrebbero sconosciute alla scienza, se non vi fossero i missionari» (IVI, p. 375).

Dopo un'assenza di circa vent'anni, l'attività dei missionari tornò ad occupare il tema di alcune relazioni durante il Congresso Geografico di Genova nel 1924. Tale rinnovato interesse mostra, tuttavia, un cambio di prospettiva. Gli interventi presentati si soffermarono, infatti, sul racconto dell'opera realizzata da specifiche figure che si distinsero per il loro contributo all'ampliamento delle conoscenze geografiche per mezzo degli scritti o all'elaborazione cartografica. Al *Contributo geografico di un Cappuccino (Guglielmo Massaia)* fu dedicata la relazione di Francesco Traca (TRACA, 1924, pp. 361-365). Nei trentacinque anni di missioni in Africa tra il 1846 e il 1880, «dotato dalla natura di uno spirito osservatore unita ad una memoria prodigiosa, fecero di lui [Guglielmo Massaia] un vero scienziato nel campo Geografico» (IVI, p. 361). Il cappuccino lasciò, infatti, oltre ad alcuni scritti sulla grammatica di lingua amarica e oromica, anche un'importante studio suddiviso in dodici volumi dal titolo, *I miei trentacinque anni di Missione nell'Alta Etiopia*. Il dettaglio dei dati e delle conoscenze custodite nel testo, secondo Traca, possono definire «quest'opera un utile manuale di geografia intorno all'Abissinia e Paesi limitrofi» in quanto il missionario «non trascura problemi geografici propriamente detti, che anzi l'opera sua contiene nozioni che invano si cercherebbero in altri manuali» (IVI, p. 364), arricchiti da una carta che illustra i luoghi da lui visitati nel periodo

trascorso. Il pregio di questi riferimenti riguardano, ad esempio, l'idrografia di cui il missionario, «oltre le sorgenti ed il percorso, ci porta cognizione pratiche, che insegnano come uno deve aversi riguardo nel dimorare vicino ad essi per i miasmi che spesso si sprigionano dall'umidità dei terreni limitrofi» (IVI). Fornisce, poi, dettagli sulla varietà della fauna, sull'altezza degli altipiani, dei monti e sulla proprietà del suolo che fanno di lui non solo un geografo ma anche un colonizzatore. Nel Kaffa e nello Scioa, infatti, «tenta di fondare colonie, guidate da lui stesso, nelle quali coltiva piante indigene ed importate» (IVI).

All'attività compiuta da un altro religioso è dedicata la relazione di Angela Codazzi dal titolo, *L'opera del missionario milanese padre Samuele Mazzuchelli O. P. nel Nord America* presentata durante il X Congresso Geografico Italiano tenutosi a Milano nel 1927 (CODAZZI, 1927, pp. 376-385). Questo contributo è incentrato sul racconto del viaggio compiuto dal domenicano nel 1828 nella regione dell'alto Mississippi. Nell'intervento, la relatrice evidenzia il coraggio e l'intraprendenza del giovane che «se non fosse stata l'obbedienza religiosa [...] senza esperienza, senza conoscenza dell'inglese, scarsamente dotato di fondi, per un Paese lontanissimo al di là dell'Atlantico poteva sembrare imprudente» (IVI, p. 377). Al missionario fu affidata la parte settentrionale della diocesi di Cincinnati che comprendeva il territorio del Michigan e del Wisconsin, oltre all'impegno di un apostolato itinerante che egli realizzò nella parte settentrionale dell'Illinois. Di questo missionario e della sua azione religiosa rimane traccia nei documenti che egli raccolse per informare i suoi superiori e di cui Codazzi illustra nel saggio i risultati scientifici. Secondo la relatrice il pregio di queste *Memorie* è costituito da tre carte geografiche di cui, però, non vi è una riproduzione negli Atti del Congresso: una raffigurante il territorio del Wisconsin e parte del Michigan alla scala approssimativa di 2.500.000; una seconda che delinea la regione del Mississippi alla scala di 1.800.000; e una terza alla fine del volume intitolata *Carta geografica della diocesi e delle città vescovili negli Stati Uniti d'America*, alla scala di 7.500.000 che costituisce una tavola di carattere fisico-politico di tutta la Confederazione (IVI).

Un'impostazione completamente diversa rispetto ai contributi sin qui delineati è la relazione di Giuseppe Rosso, dal titolo *La geografia delle missioni*, esposta durante il XV Congresso Geografico Italiano tenutosi a Torino nel 1950 (ROSSO, 1950, pp. 724-725). Questo intervento costituisce un primo inquadramento scientifico delle ricerche «che hanno attinenza dell'ambiente geografico in cui si può svolgere l'attività missionaria» (IVI, p. 724). Egli parla, infatti, di missiologia, intendendo con questo termine il complesso di studi sulle missioni distinto in due principali indirizzi: uno con fini teologico-dottrinali e l'altro con obiettivi descrittivi. È in quest'ultima linea che trova spazio, secondo lo studioso, la geografia missionaria definita come «Geografia delle missioni» il cui compito specifico è di «descrivere il mondo missionario sotto l'aspetto fisico e sotto quello antropico» (IVI).

«Capitoli importanti della Geografia delle Missioni saranno la storia delle missioni (che è poi in gran parte una bella pagina di storia delle esplorazioni geografiche), la statistica, la descrizione dell'ambiente geografico (missionigrafia), la descrizione dell'ambiente umano, (da svilupparsi più ampiamente in una etnologia delle missioni), le malattie climatiche ed ambientali dei luoghi di missione» (IVI, p. 725).

La «geografia delle missioni presenta un ampio campo di indagine agli studiosi» della disciplina, costituendo per il relatore «un capitolo importante della geografia antropica» (IVI). Nella necessità di propagare il messaggio del Vangelo, infatti, l'azione missionaria

«ha rotto le barriere dei confini dell'Impero Romano e si è diffusa fra tutte le genti. Il che vuol dire che

il Missionario affronta tutti i climi, da quello freddo delle zone polari a quello umido delle foreste equatoriali. Viaggia ormai tra le nevi, costruisce cattedrali ai limiti del deserto» (IVI).

Queste stesse affermazioni sembrano ricalcare quanto scritto anni addietro da Giuseppe Caraci, in una riflessione comparsa nel 1924 sulla «Rivista Geografica Italiana» dal titolo *Geografia e missioni cristiane*, nel quale lo studioso sosteneva l'importanza «di mettere in miglior luce l'attività dei missionari cristiani e l'impulso che ne venne ad allargare il cerchio delle nostre conoscenze sull'abitabile» (CARACI, 1924, p. 290), dato che l'intensità dei rapporti che legarono nei diversi secoli

«la storia di quello sviluppo scientifico alle manifestazioni tutte della vita religiosa, sia che si abbia riguardo all'influenza esercitata dal dogma, dalle dottrine, dalle leggende, dalle tradizioni ecc. sul pensiero e sulla coltura contemporanea, sia che si esaminino le conseguenze che, per la propaganda religiosa, in particolar modo dell'occidente cristiano. L'esistenza di rapporti, anche per quanto riguarda i nostri studi, è ormai cosa acquisita e dimostrata da un pezzo; nondimeno si è ancora ben lontani dall'aver esattamente riconosciuto il valore di quei rapporti nei singoli campi d'indagine» (IVI, pp. 283-284).

Nella ricostruzione storiografica che si sta tentando di delineare in queste pagine fonte di assoluto interesse è la *Miscellanea di storia delle esplorazioni* curata da Francesco Surdich, che raccoglie nei suoi 40 volumi (1975-2014)⁴ un'ampia varietà di studi biografici di esploratori e viaggiatori europei ed extraeuropei attraverso una pluralità di linguaggi, di luoghi e di epoche storiche (CASTELNOVI, 2005, p. 274). Nell'eterogeneità dei protagonisti, la figura del missionario-esploratore trova spazio in numerosi saggi a partire dal primo volume della collana (BRUZZONE, 1975, pp. 119-126; SACCONI, 1978, pp. 115-126; BOGLIOLO, 1978, pp. 127-151; CARATOZZOLO, 1985, pp. 25-101; CARLI, 1989, pp. 321-331; SACCONI, 1990, pp. 215-222). Rispetto al periodo storico considerato dalla presente ricerca si ricorda, ad esempio, lo studio di Salvatore Sacconi su *L'opera di Pietro Bandini nella fondazione di una colonia agricola nell'Arkansas alla fine dell'Ottocento* (SACCONI, 1983, pp. 245-256), in cui se ne sottolinea la poliedricità: egli fu prete, fondatore, notaio, ispettore scolastico, assistente postale, capo della banda musicale, maestro del coro, ispettore agricolo, traduttore, agente ferroviario. La sua attività religiosa iniziò nel 1891 quando, dopo aver completato gli studi, si recò negli Stati Uniti dove istituì una società di beneficenza per aiutare gli emigranti italiani. Egli decise di cercare un territorio che avesse una morfologia e un clima simile a quello da cui provenivano i connazionali, in modo da offrire una stabile prospettiva di vita ai coloni. La ricerca di terre incolte e scarsamente abitate non era un problema perché «esistevano ancora estensioni appena scalfite da una scarsa popolazione» (IVI, pp. 248-249). Padre Bandini intuì che quelle terre, appartenute al Governo e, poi, donate ai veterani della guerra di secessione, dovevano essere fertili e adatte a un insediamento stabile. Dai reduci del conflitto il religioso acquistò circa 700 ettari a un costo esiguo grazie alla deflazione del valore delle terre che risentiva dell'avanzamento della frontiera e dell'*Homestead Act* del 1862. Prima di sottoporre la terra acquistata a qualsiasi coltura, nella primavera del 1897 iniziarono i lavori di disboscamento. Furono abbattuti alberi, sgomberati i terreni dai tronchi, costruiti i primi sentieri e, quindi, si cominciò a dissodare il terreno. Si procedette, poi, alle prime colture come gli ortaggi, indispensabili per la

⁴ <http://www.storiapatriagenova.it/> [ultima visita 17 luglio 2017].

sopravvivenza dei coloni. Una famiglia di viticoltori italiani realizzò il primo vigneto. Padre Bandini, per verificare se il suolo era adatto a una più vasta produzione di uva, inviò per posta a New York un campione di terra per farlo analizzare. La risposta positiva portò a un maggiore investimento da parte della colonia nella vitivinicoltura. I primi risultati si ebbero già nell'agosto 1898 con alcuni grappoli. Per assolvere ai debiti contratti per l'acquisto delle terre si aggiunsero nuove produzioni come frutteti di mele, pesche, fichi e noci. Nello stesso anno, Pietro Bandini battezzò la nuova colonia Tontitown, città di Tonti, in onore dell'italiano Enrico Tonti che contribuì alla formazione di stanziamenti francesi nei territori della Luisiana. Un nome che ricordasse l'Italia e che nello stesso tempo avesse già una sua collocazione nella storia del loro nuovo Paese. Dalla lista dei coloni del 1898, riportata da Saccone, i primi abitanti risultavano essere complessivamente 150, divisi in 34 gruppi familiari (IVI, pp. 252-253). Grazie all'aiuto del gesuita i coloni poterono costruire le abitazioni e nel 1899 iniziò la realizzazione di un edificio che servì sia come scuola che come chiesa.

In un altro numero della *Miscellanea di storia delle esplorazioni* (n. 22, 1998) viene pubblicato un saggio di Francesco Surdich, dal titolo *Il contributo all'esplorazione del bacino del Nilo da parte di missionari del vicariato apostolico dell'Africa centrale* attorno alla metà dell'Ottocento. Di notevole interesse ai fini della presente ricerca sono le parole dell'*incipit* in cui l'autore invita a non trascurare le influenze ideologiche e culturali mediante le quali le iniziative religiose, e non solo, si sono realizzate nei secoli.

«Anche se non esenti a forti limiti o condizionamenti di natura culturale per l'appoggio più o meno consapevole che, nel perseguimento, sovente sincero e spinto fino al sacrificio personale, di paternalistiche finalità di riscatto e di civilizzazione delle popolazioni africane, numerosi viaggiatori ed esploratori dettero di fatto alla politica di espansione coloniale europea, molti di essi seppero offrire ugualmente un contributo apprezzabile alla conoscenza di un continente la cui geografia, storia e tradizione culturale erano ancora largamente sconosciute all'inizio dell'Ottocento» (SURDICH, 1998, p. 281).

Tuttavia, la serie di iniziative articolate e consistenti tese a indagare la vita e le manifestazioni culturali delle popolazioni africane, nonché le condizioni fisiche e morfologiche dei Paesi oggetto di studio, che seppero spesso spaziare dall'indagine antropologica alla ricerca naturalistica, devono essere attribuite anche al coraggio e all'ostinazione di alcuni di questi protagonisti a cui l'autore dedica le pagine. I missionari del Vicariato apostolico dell'Africa Centrale attorno alla metà dell'Ottocento permisero, attraverso le escursioni nella regione della grande savana sudanese nel punto in cui il Nilo crea una zona acquitrinosa ed erbosa del lago No, un avanzamento delle conoscenze sul bacino idrografico del fiume. Angelo Vinco, appartenente all'Istituto Mazza, risalì in barca per 20-25 chilometri un tratto del Nilo a Sud tra Gondokoro e Regiaf (IVI, p. 282). A questo missionari va il merito di aver individuato per primo gli itinerari che via terra portano alle sorgenti del Nilo e fu il primo ad aver scoperto la strada che porta nel territorio del Beir. Nel dicembre 1853 partiva alla volta di Sènnar, Giovanni Beltrame che lascia nei resoconti dei suoi viaggi numerosi dettagli dell'ambiente naturale e delle realtà sociali e culturali delle popolazioni incontrate. Ma il maggior contributo alla conoscenza del Sudan è attribuito a Paolo Stanislao Carcereri che fu in grado di raccogliere molte informazioni topografiche, climatiche ed etnografiche, oltre numerosi dati relativi alla flora e alla fauna di quel territorio. Arrivò anche a compilare una carta geografica in scala 1: 200.000 del Cordofan e del Gebel Nuba, dimostrando in ogni dettaglio il sistema occidentale delle montagne con una translitterazione abbastanza precisa della toponomastica (IVI, p. 287). Il potente

motore ideologico e la determinazione personale che mosse in molti casi l'attività dei religiosi in zone inesplorate della Terra è sottolineato anche nel saggio di Claudia Borri contenuto nel volume 26 della *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, dal titolo *Missionari anglicani in Terra del Fuoco*, in cui ripercorre l'ostinata opera di evangelizzazione perseguita dall'ufficiale e missionario anglicano Allen Gardiner tra il 1824 e il 1851 prima in Africa, poi, nella Pampa bonaerense, in Australia e, infine, nella Patagonia meridionale (BORRI, 2001, pp. 171-218).

Con una ulteriore assenza di circa quarant'anni, il contributo geografico dei missionari torna nuovamente a essere presente tra le relazioni del XXVI Congresso Geografico Italiano tenutosi a Genova nel 1992 in occasione del V anniversario della scoperta del Nuovo Mondo. All'interno del secondo volume degli Atti del Convegno, subito dopo i contributi che descrivono l'emigrazione italiana nelle Americhe⁵, nella parte dedicata alla *Storia della geografia, della cartografia, delle esplorazioni geografiche*, una sezione specifica è stata assegnata al tema dei *Missionari e scienziati*. Tra i cinque contributi che costituiscono questo focus, quattro trattano nello specifico dell'attività dei missionari gesuiti, cappuccini e salesiani in Sud America. L'esordio della sezione è affidato alla relazione di Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso che ha il merito di ripercorrere le conoscenze geografiche che la Santa Sede ha raccolto tra il 1492 e il 1908 grazie all'opera di Propaganda Fide e dei missionari nel Nuovo Mondo (SANFILIPPO, PIZZORUSO, 1992, pp. 607-632). Nel *continuum* dell'espansione missionaria, che nel Medioevo toccò tutta l'area mediterranea spingendosi verso il Nord Europa e il Lontano Oriente, si colloca la spinta alla evangelizzazione che proseguì nei successivi quattro secoli. Secondo le quattro scansioni cronologiche⁶ tra il 1492 e il 1908 proposte in un'altra occasione dagli stessi autori (SANFILIPPO, PIZZORUSO, 2005, pp. 608), attraverso la sua giurisdizione spirituale la Santa Sede definì la geografia ecclesiastica delle Americhe, acquisendo sempre maggiori conoscenze geografiche del Continente, inizialmente grazie all'opera dei missionari e successivamente mediante i contatti diretti per mezzo della nunziatura in Brasile, della missione Muzi in Sudamerica e della missione Bedini in Nord America. I due autori evidenziano come al miglioramento della conoscenza geografica in senso stretto sia poi corrisposta anche una maggiore attenzione alla geografia umana. L'emigrazione transoceanica tra Otto-Novecento spinse la Santa Sede a richiedere un maggior numero di rapporti sui nuovi e vecchi gruppi immigrati. A ciò corrispose l'interesse verso una dimensione prettamente politica. Se in età moderna predominò, infatti, il problema della conoscenza geografica, cioè di sapere effettivamente il luogo della foce del Mississippi, ad esempio, in età contemporanea la Santa Sede fu assillata dal problema dei rapporti con gli stati, nati dalla lunga fase di guerre per l'indipendenza. Attraverso questo *excursus*, i due studiosi hanno sottolineato le modalità attraverso le quali la Chiesa conseguì, nell'età delle scoperte e delle colonizzazioni, la conoscenza di una geografia universale che le permise di guidare su scala mondiale i destini della religione cattolica, concentrando l'attenzione sulle singole realtà regionali.

All'interno della medesima sezione degli Atti, si trova l'analisi di Marina Sechi Nuvole delle fonti geografiche contenute nei resoconti che i salesiani scrissero durante la loro attività missionaria in Argentina tra fine Ottocento e inizio Novecento. Nello specifico il contributo è dedicato all'esame di *Alcune relazioni di viaggio nell'epistolario di don Domenico Milanese* (SECHI NUVOLE, 1992,

⁵ In questa occasione, essendo il fenomeno dell'emigrazione ormai esaurito da tempo e avendo originato comunità di nostri connazionali con la produzione di rilevanti trasformazioni del paesaggio e di integrazione umana ed economica nelle aree di arrivo e, nel contempo, effetti sociali e territoriali notevoli in quelle di partenza, il tema è stato analizzato da un punto di vista geografico-storico.

⁶ Le quattro periodizzazioni proposte sono: 1492-1622, 1622-1750, 1750-1848, 1848-1908.

pp. 645-652) attraverso le quali la studiosa ripercorre le «lunghe escursioni a cavallo attraverso le sconfinite pianure del Rio Negro, visitando i fortini e le capanne degli indios dispersi dalla conquista militare» (IVI, p. 646) che don Milanese compì per portare il messaggio del Vangelo. L'autrice sottolinea le più rilevanti descrizioni dei paesaggi che il missionario incontrò durante la traversata delle Ande, dei territori abitati dagli indios, ma anche quella dei villaggi e dei fortini⁷.

Un'esperienza dei cappuccini missionari in Brasile nella seconda metà del XIX secolo: l'istituto-colonia "Santa Izabel" secondo le loro testimonianze è il terzo saggio di Salvatore Saccone (SACCONE, 1992, pp. 653-662). Lo studioso ha sottolineato l'importanza storica della documentazione pervenutaci, carteggi, manoscritti e inediti, su cui il relatore ha ricostruito l'attività svolta dall'istituto-colonia "Santa Izabel", fondata nel 1873 nella provincia di Pernambuco da padre Fedele da Fognano. La colonia, situata in un'area caratterizzata da piantagioni a carattere coloniale di canne da zucchero, cotone, tabacco e cacao, si componeva di una chiesa, fabbricati e locali ad uso di scuola, dormitori, officine e magazzini. Nel 1866 gli studenti erano circa 150 ai quali, oltre alle nozioni di storia, geografica, matematica e lingua, veniva insegnato un mestiere come il falegname, il fabbro, il calzolaio e il sarto. Fra queste formazioni, fondamentale era considerata quella del coltivatore. Di notevole interesse sono le affermazioni finali di questo contributo:

«Quando ci si appresta ad esaminare e poi a rendere di dominio pubblico documenti inediti come i nostri, la prima e fondamentale domanda che ci si pone riguarda il significato storico della loro testimonianza. Al riguardo la risposta non può che prendere spunto proprio dall'incidenza che questo istituto-colonia, unitamente agli altri, ha avuto per il progresso del Brasile e non solo quindi per l'ordine dei cappuccini. Le attività svolte a Santa Izabel hanno favorito le classi meno abbienti e crediamo che abbiano rappresentato sia per i religiosi che hanno operato verso quei traguardi sia per le autorità politiche che le hanno favorite un momento particolarmente produttivo, con un conseguente impulso all'economia di tutto il Paese» (SACCONE, 1992, p. 660).

Il quarto e ultimo contributo della sezione *Missionari e scienziati* è il saggio di Pasquale Bellu intitolato *Il vicariato di mons. G. Cagliari in Patagonia (1884-1904). Evangelizzazione e promozione umana nelle prime missioni salesiane attraverso alcune testimonianze* (BELLU, 1992, pp. 663-674). La straordinaria rilevanza dei resoconti di viaggi e dei carteggi ha permesso allo studioso di ricostruire e ripercorrere i passi della prima esperienza oltreoceano dei missionari di Giovanni Bosco, soffermandosi oltre sull'attività di Giovanni Cagliari anche su altre personalità delle quali ricorda i maggiori contributi umani e scientifici. Dal punto di vista geografico, lo studioso rende nota, ad esempio,

«la straordinaria penetrazione nell'interno della regione con viaggi lunghissimi, di due tre mila chilometri a cavallo. Alcuni di questi missionari con don Cagliari, poi divenuto cardinale, attraversarono le Ande e si recarono nel Cile. Di Don Milanese, infaticabile viaggiatore e zelante apostolo, si calcolò che nella sua attività in Patagonia avesse percorso 65 mila chilometri» (IVI, p. 666).

Oltre ai viaggi apostolici e parallelamente al carisma educativo, alcuni salesiani si dedicarono all'attività scientifica grazie agli osservatori meteorologici che essi impiantarono in diverse case di

⁷ Un altro contributo di Marina Sechi Nuvole è il saggio sulle *Carte dell'America Latina disegnate dai salesiani. I viaggi compiuti in 44 anni di missione da don Giuseppe Maria Beavoir nella Patagonia Argentina (1880-1924)* (1995, pp. 533-565) e sarà affrontato per questioni tematiche nel Capitolo V di questa ricerca.

missione⁸, altri si spesero nell'organizzazione del territorio attraverso la produzione agricola: «dove prima l'agricoltura si riduceva a pochi cereali e legumi, iniziarono a fiorire coltivazioni quasi sufficienti alla popolazione. I missionari migliorarono e promossero con molta pazienza l'agricoltura» (IVI, p. 671). Don Angelo Savio e padre Alessandro Stefenelli si distinsero come agronomi rispettivamente nella zona di Santa Cruz e di General Roca. Altri missionari, infine, crearono i primi ospedali per la cura delle gravi malattie epidemiche o endemiche dovute al difficile clima.

In conclusione di questa disamina si ritiene di fondamentale importanza per l'argomento trattato, ma soprattutto per le riflessioni contenute, il saggio di Claudio Cerreti dal titolo *Le molte missioni di Giacomo Weitzecker, pastore valdese nella «Terra dei Basuti»* pubblicato nel 1993 all'interno della collana *Memorie della Società Geografica Italiana*. Lo studio si fonda sull'ipotesi, assunta anche all'inizio di questo capitolo, che «la storia della Società Geografica italiana sia coestensiva alla storia delle discipline geografiche in Italia» (CERRETI, 1993, p. 52) e allo stesso modo che il missionario-geografo valdese Weitzecker sia stato rappresentativo della geografia di fine Ottocento. Realizzando a Leribe, sede della stazione missionaria di Coillard, il suo ministero tra il novembre 1883 e il 1890, gli si relazionò con il Sodalizio italiano per il comune interesse verso l'Africa meridionale. Per la Società Geografica pubblicò, infatti, alcuni suoi scritti improntati sulla descrizione del viaggio nello stile del *reportage* giornalistico, ricchi di aneddoti e descrizioni. Fu incaricato da Luigi Pigorini, membro del Consiglio direttivo della Società Geografica e direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnologico (CASTELLI, 1992), di raccogliere una serie di oggetti di vario genere e riproduzioni delle pitture boscimane riguardanti i nativi dell'Africa meridionale. Con questo fine intraprese dei viaggi per collezionare oggetti e inviarli in Italia. Dallo stesso Sodalizio fu incaricato nel 1887 di raccogliere informazioni sulla presenza e le condizioni di vita di un gruppo di emigranti italiani impiegati nelle miniere di diamanti che si inseriva all'interno di una ricerca che la Società Geografica aveva avviato sull'emigrazione italiana. A seguito dell'esito positivo della sua «missione civile» (CERRETI, 1993, p. 52), gli fu conferita dal Sodalizio una medaglia d'argento per aver portato a termine l'incarico e per lo zelo dimostrato. Lasciata l'azione missionaria sul campo, fu invitato ai lavori dei primi tre congressi geografici nazionali (Genova, 1892; Roma, 1895; Firenze, 1898) con la presentazione durante il terzo di una lezione su Basutoland e la sua popolazione.

Gli interessi dimostrati, il tipo di contributi prodotti e i temi affrontati, la collaborazione con il Sodalizio e il coinvolgimento istituzionale, possono annoverare il missionario anglicano tra i geografi se, come afferma lo studioso citando a pieno titolo Dalla Vedova, la geografia viene intesa come una «scienza che non ha singoli enti e fatti da studiare, perché li raccoglie studiati dalle scienze speciali» e li esamina nelle loro «correlazioni locali» (IVI, p. 141). Tuttavia, se nel caso di Weitzecker tale definizione è necessaria per attestare la capacità di analisi geografica del missionario valdese, nella presente ricerca tale considerazione risulta utile alla riflessione sulla validità di uno studio geografico delle attività svolte dalla Congregazione salesiana in Argentina.

1.2. Geografia delle migrazioni: modello analitico

La rassegna dei saggi che fissano e costruiscono lo stato dell'arte confermano l'esistenza di un

⁸ Per un approfondimento si veda Capitolo V di questa ricerca.

certo numero di studi che, sin dall'istituzionalizzazione della geografia nazionale, hanno analizzato il ruolo dei missionari italiani all'estero. Questi lavori hanno evidenziato in particolare alcune specifiche funzioni assolte dai religiosi: dal ruolo di "ponte" con la Patria durante il periodo della Grande emigrazione all'opera di evangelizzazione e "civilizzazione" compiuta tra le popolazioni, locali che a sua volta è diventata motore delle esplorazioni e dell'elaborazione di resoconti e di carte geografiche. Gli argomenti affrontati nelle ricerche esaminate hanno, però, evidenziato la poca attenzione rivolta agli interventi materiali compiuti nei territori nei quali queste figure operarono. In altre parole, i saggi che costituiscono il quadro di riferimento hanno sottolineato il contenuto geografico della documentazione prodotta dai missionari, ma non hanno analizzato le trasformazioni apportate da questi attori né tanto meno i segni di esse ancora oggi riscontrabili sul territorio.

Quest'ultima prospettiva di indagine costituisce oramai un elemento fondante la geografia delle migrazioni. In quanto «disciplina crono spaziale [che] evidenzia il cambiamento, la trasformazione, l'antropizzazione dello spazio terrestre» (DE VECCHIS, 2014, p. 24), la geografia ha percorso diverse strade nello studio sulla mobilità umana.

«Lo spostamento delle popolazioni umane ne modifica anzitutto la distribuzione sul pianeta, cambiando i modi e l'intensità dell'utilizzazione delle risorse e generando diverse forme d'impatto ambientale. Pur privilegiando lo studio dei fattori geografici dello spostamento e dei modi in cui i caratteri dello spazio geografico modificano le migrazioni e influiscono sull'integrazione, il geografo non può trascurare l'analisi dei flussi e delle collettività sotto il profilo qualitativo dei soggetti migranti. Né può dimenticare che l'ambiente geografico svolge un ruolo in quanto percepito e valutato dai migranti nel quadro di condizionamenti psicologici individuali e collettivi. Nuovi consumi e modi di produrre cambiano ambiente, paesaggio, società» (GENTILESCHI, 2009, p. 9)

L'interesse per la dimensione spaziale delle migrazioni comporta quello delle trasformazioni che i gruppi migranti attivano nei Paesi di arrivo mediante l'esportazione e la replica di modelli culturali, pratiche e tecniche (DAGRADI, 2006) e che si manifestano in modo visibile in aspetti del paesaggio urbano e rurale.

«Con gli spostamenti di popolazione, permanenti o temporanei, si determinano [infatti] dei veri e propri modellamenti degli spazi. Alterando così i luoghi di provenienza e di arrivo, in termini fisico-ambientali, culturali, sociali, economici e politici» (SPAGNOLI, GALLINARI, 2011, p. 675).

Recentemente questa prospettiva di analisi è stata applicata allo studio dell'emigrazione italiana. Il volume a cura di Flavia Cristaldi e Delfina Licata, *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, descrive le vicende di uomini e donne che hanno ricreato nei Paesi di arrivo paesaggi nuovi, coltivabili e produttivi

«perché lasciare l'Italia per un'altra terra non vuol dire lasciare sul suolo nativo anche le abitazioni e le tradizioni. Anzi, proprio l'abbandono fisico del Paese finisce per far aggrappare i migranti alle vecchie tradizioni nella ricerca di una nuova identità» (CRISTALDI, 2015, p. 10).

Il legame tra il vino e la mobilità italiana verso l'estero assume la forma di un vero e proprio processo di territorializzazione mediante il quale i connazionali, a partire all'Ottocento sino ai nostri giorni, hanno replicato pratiche e tecniche di coltivazione della vite in quasi tutti i continenti del mondo. Nello specifico, nel volume si possono ravvisare le tre grandi categorie di atti trasformativi

dell'agire territoriale: la denominazione, la reificazione e la strutturazione (TURCO, 1988). La prima categoria che viene richiamata nel volume rimanda proprio al vino e alle sue tecniche di produzione, grazie alle quali sono stati attribuiti nuovi saperi e significati ai territori nei quali i connazionali si insediarono. La seconda direttrice dell'azione territoriale, che corrisponde alla costruzione di artefatti, ha inciso sulle caratteristiche fisiche della superficie terrestre, alterandone la morfologia attraverso i percorsi intrapresi dagli emigranti e dalle talee di vite. Questo processo è avvenuto lentamente ma costantemente a partire da attori diversi, i primi missionari, le aziende, le famiglie o i singoli, e si è manifestato concretamente attraverso l'uso di tecniche appropriate per i terrazzamenti, la sistemazione dei campi, per la lavorazione, per l'imbottigliamento, per la scelta del sito, la realizzazione di architetture industriali, religiose e civili. Il terzo e ultimo asse del processo di territorializzazione si evidenzia nel testo mediante la strutturazione del territorio che gli emigranti italiani hanno avviato con la coltivazione della vite e la produzione del vino (MAGGIOLI, 2015, p. 201).

Se la prospettiva territorialista adottata nell'analisi della storia dell'emigrazione italiana permette di porre in evidenza il trasferimento e la replica nei Paesi di arrivo di saperi e pratiche culturali che ne modificarono il territorio, questa può risultare valida anche per sottolineare l'opera svolta dai missionari italiani all'estero. Come osserva Giuseppe Rossi

«dal punto di vista storiografico non si è mai preso sul serio il tema dell'esportazione della "cultura" italiana nel mondo tramite le tante Congregazioni che sorgono in Italia tra Otto e Novecento. Scuole, missioni, oratori, parrocchie, società di soccorso, patronati, alcune volte anche macchinari e prodotti, sembrano essere nei Paesi esteri molto più efficaci della stessa azione politica o diplomatica esercitata da uno Stato» (ROSSI, 2002, p. 258).

In Argentina, ad esempio, la Chiesa locale non si occupò direttamente degli immigrati (BAGGIO, 2000), ma preferì affidare la loro cura alle congregazioni religiose più vicine a ogni collettività straniera. Gli italiani furono aiutati dai salesiani giunti nel Paese sudamericano nel 1875. Purtroppo non si ha modo di sapere con assoluta certezza quanti missionari di don Giovanni Bosco di nazionalità italiana giunsero al di là dell'Oceano Atlantico a cavallo tra Ottocento e Novecento. Tuttavia è possibile affermare che nel periodo 1875-1925,

«la quasi totalità dei missionari era di origine italiana, e dunque l'italianità (si potrebbe quasi dire la piemontesità) della loro azione era un dato culturale per così dire congenito, e non solo un dato dovuto a precise disposizioni della leadership italiana della società salesiana dell'epoca» (MOTTO, NICOLETTI, 2010, p. 337).

I missionari di don Bosco si distinsero nella loro pastorale migratoria grazie a una serie di efficaci iniziative che permisero loro di restare in contatto con ambasciatori, consolati, uffici di collocamento, parrocchie, ma anche con il Commissariato generale per l'emigrazione dipendente dal Ministero degli affari esteri, con l'Associazione nazionale missionari italiani (AMNI) e con la federazione *Italica Gens* (ROSOLI, 1985, p. 219). In pochi anni i salesiani costruirono in Argentina una complessa opera sociale (NICOLETTI, 2004) caratterizzata da un'ampia varietà di attività che si rivolgevano prevalentemente all'educazione e alla tutela dei più giovani mediante i numerosi oratori e istituti che essi fondarono. Nell'affrontare la questione dell'italianità di cui i salesiani si fecero ambasciatori

«occorre prendere in attenta considerazione il retaggio culturale nazionale che i missionari italiani portavano necessariamente con loro, pur provenendo da distinte regioni d'Italia. La lingua italiana, la cultura, la storia, gli usi e costumi, le tradizioni d'Italia, oltre logicamente la fede cattolica che stava alla base della loro scelta missionaria, li accompagnavano, sia *in partibus infidelium* dove erano presenti soprattutto per portare la religione e anche la civiltà (occidentale), sia là dove erano andati per educare la gioventù locale o per assistere le famiglie di emigrati italiani.

In secondo luogo la società salesiana per molti decenni non solo si è sentita e ha sottolineato fortemente la sua italianità per l'origine, per la diffusione, per numero di vocazioni, e talora anche per altri interessi nazionali, ma è stata pure percepita come tale dalle popolazioni in cui si è trovata ad operare. In alcuni Paesi americani per anni è sembrato strano che un giovane di origine non italiana si facesse salesiano, tanto era radicata l'italianità della società salesiana» (MOTTO, NICOLETTI, 2010, p. 337).

Nell'intento di analizzare l'opera compiuta dai salesiani in Argentina tra fine Ottocento e inizio Novecento e il ruolo assunto da questi missionari nell'esportazione di un determinato modello culturale mediante il quale trasformarono il Paese, l'impianto teorico della ricerca è stato modulato in due parti. Nella prima, corrispondente al prossimo paragrafo, si descriverà il processo di territorializzazione che ha permesso una lettura diacronica delle trasformazioni del territorio argentino indotte e apportate mediante il carisma salesiano (RAFFESTIN, 1984; TURCO 1988; MAGNAGHI, 1995). Tale prospettiva ha permesso di interpretare le scuole agricole, oggetto di studio, come «sedimenti materiali» (MAGNAGHI, 2001) o come «strutture resistenti» (TURRI, 2002, p. 14) nell'intento di scoprire a distanza di oltre 115 anni la loro permanenza al succedersi di nuovi cicli di territorializzazione.

1.2.1. Il processo di territorializzazione

Secondo l'accezione fornita da Alberto Magnaghi, il territorio «è il prodotto storico di atti culturali dell'uomo in relazione dialettica e coevolutiva con l'ambiente naturale» (MAGNAGHI, 2001, p. 6). Il territorio altro non è, dunque, che uno spazio relazionale che si costruisce nel tempo attraverso l'agire dell'attore sintagmatico che: «a) produce territorio; b) usa territorio; c) attiva, sviluppa e conclude relazioni con altri attori sociali tramite il territorio» (TURCO, 1988, p. 53). L'azione territoriale

«deve presentare tre caratteristiche precise che simultaneamente qualificano l'azione stessa: a) compiere un processo di trasformazione materiale dello spazio, attraverso l'uso del suolo e la disseminazione di oggetti, che sia progressivamente orientata alla liberazione dalle costrizioni dello spazio fisico; b) il processo di trasformazione materiale presenta sempre un aspetto simbolico: l'uomo non può trasformare fisicamente uno spazio senza caricarlo di simboli. [...] c) inoltre non si può territorializzare lo spazio senza caricarlo di informazioni e costruire forme di scambio, cooperazione e comunicazione più complesse del semplice livello naturale etologico» (GATTI, 1990, pp. 286-287).

essendo questo l'aspetto immateriale dell'azione territoriale. Il primo passo, dunque, per la produzione di territorio è proprio l'atto territorializzante, inteso come «il segno che l'uomo imprime allo spazio marcandolo come una sua costruzione, come sua dimora» (TURCO, 1988, p. 76). Nonostante le azioni territoriali siano variabili e non seguano un ordine preciso, nel modello teorico si individuano tre atti territorializzanti: la denominazione, la reificazione e la strutturazione (figura

1.1).

La denominazione è atto proprio dell'uomo: l'uomo, o meglio l'attore sociale, osserva il mondo che gli sta intorno, si sforza di conoscerlo, raccoglie dati e li mette in relazione tra loro, cerca di cogliere la struttura della natura e i suoi meccanismi concreti di funzionamento, per capire se deve agire e come. Trarre la natura dalla sua primitiva condizione selvaggia, farne qualcosa di familiare significa conoscere lo spazio di insediamento e porsi in grado di comunicare tale conoscenza ai membri della propria comunità e alle generazioni future. L'atto denominativo è, pertanto, un lavoro sociale che sottintende la condivisione di un codice e raccoglie in sé strategie cognitive, legate alla conoscenza del territorio, e strategie comunicative, legate alla trasmissione di queste conoscenze alle comunità insediate. Il sapere territoriale, frutto di osservazioni empiriche e di speculazioni astratte, di ipotesi e di verifiche, di convenzioni e di convinzioni, viene racchiuso e veicolato dai nomi di luogo. La denominazione appare come un insieme di procedure le quali assicurano il controllo intellettuale del territorio. Turco identifica tre livelli di organizzazione semiotica del territorio. Il più elementare dei saperi territoriali è quello referenziale. Esso è racchiuso nei designatori che fissano un riferimento sulla superficie terrestre: indicando con precisione l'ubicazione di un luogo, in assoluto o in rapporto ad altri luoghi, essi rendono possibile il posizionamento dei soggetti, degli oggetti e degli eventi, consentendo così alle persone di spostarsi nello spazio. Questo tipo di sapere è espresso in modo universale, ad esempio, dai punti cardinali (Nord, Sud, Est, Ovest) a sua volta integrati da altre forme di sapere territoriale, decisamente più complesse. È questo il caso della denominazione simbolica in cui i designatori non si limitano a fissare al suolo un riferimento, ma trasferiscono sulla superficie terrestre delle credenze generalizzate, basate su valori socialmente prodotti e diffusamente condivisi. In questo caso i designatori fungono da archivio culturale delle società da cui sono prodotti. Un'ulteriore forma di sapere territoriale è la performativa. Questo tipo di denominazione racchiude e veicola una conoscenza ottenuta per via sperimentale, si incarica cioè di cogliere nel modo più preciso e più approfondito possibile i tratti dell'ambiente nel quale vivono i diversi popoli, compatibilmente con le singole tradizioni e i rispettivi progetti sociali.

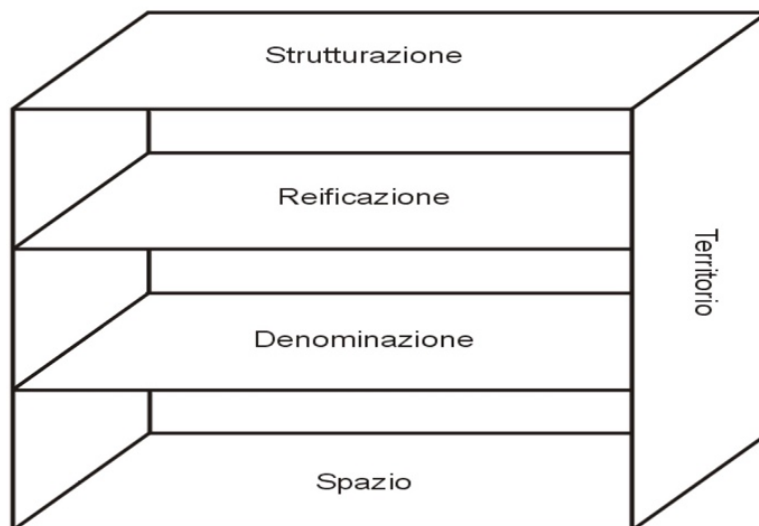


Figura 1.1 Spazio e territorio: gli atti territorializzanti (TURCO, 1988)



Figura 1.2 Spazio e territorio: gli atti territorializzanti (TURCO, 1988)

Il secondo asse che motiva e orienta il processo di territorializzazione concerne la sfera materiale: quale che sia l'idea che una società si fa del proprio spazio, essa opera poi di conseguenza, modificandone la natura. Il modellamento materiale della superficie terrestre, al contrario di quello intellettuale, ha un'evidenza fisica che si iscrive nel paesaggio e di cui, perciò, tutti possono fare esperienza. È definibile anche come un processo che istituisce il controllo pratico dello spazio attraverso la trasformazione di una materialità naturale in una materialità costruita, creando nuove proprietà della superficie terrestre. L'agire territoriale può essere considerato un atto rivoluzionario poiché «l'attore abbandona l'idea di *adattare sé*⁹ alla materia, [...] e concepisce l'idea di *adattare a sé* la materia, manifatturandola» (IVI, p. 97; figura 1.2). Reificata, la superficie terrestre diventa un insieme di proprietà che può essere soppressa, incrementata o modificata, a seconda dei canoni di flessibilità imposti dal progetto di cui l'attore sociale è portatore. È sufficiente ricordare, allora, che un artefatto materiale si basa su una tecnica e si realizza concretamente in base a una motivazione, un bisogno funzionale o anche solo estetico delle società che reificano. La reificazione riguarda, ad esempio, la produzione nelle sue diverse forme, da quelle più elementari e specializzate alle più complesse, ossia dalla caccia, pesca, raccolta a quelle che hanno inciso maggiormente sulla trasformazione materiale, legate alle due grandi rivoluzioni economico-produttive dell'umanità: la rivoluzione agraria e quella industriale. Il secondo dominio è legato alla mobilità e, quindi, tutto ciò che la riguarda: i trasporti terrestri come le strade e le ferrovie, con le relative infrastrutture quali ponti, trafori e viadotti, aree di sosta e smistamento; i trasporti marittimo-fluviali e aerei. Un terzo ambito di intervento materiale, infine, è connesso all'abitare umano: l'evoluzione degli insediamenti dalla singola dimora al villaggio per giungere alla città e ai sistemi di megalopoli contemporanei. Franco Gatti suddivide a sua volta la reificazione in tre momenti: la perimetrazione, intesa come lo stabilimento dei confini che consentono l'identificazione e il confronto con gli altri; la trasformazione materiale, che consiste nella trasformazione del paesaggio e di ciò che chiama "naturalità dei luoghi" e consente l'espressione concreta dei modi diversi di territorializzare un luogo, cioè, consente la differenziazione attraverso elementi artificiali di tipo materiale e simbolico che a loro volta svolgono

⁹ La scelta del corsivo è dell'autore.

un ruolo immateriale di comunicazione; la comunicazione, intesa come la capacità di uscire dai limiti fisici naturali attraverso lo stabilimento di forme di comunicazione, quali reti, maglie, nodi, che influiranno posteriormente sui successivi atti territorializzanti (GATTI, 1990).

Insieme a questi assi su cui si dispiega il processo di territorializzazione si aggiunge, infine, la strutturazione intesa come l'organizzazione della superficie terrestre attraverso ritagli, confinamenti, compartimentazioni. In altre parole, ciò che è stato denominato e costruito viene organizzato in strutture dotate di senso e orientate ad uno scopo. Si pensi allo Stato, pur essendo composto di elementi materiali e immateriali, non si confonde né con gli uni né con gli altri e neppure risulta dalla loro semplice somma: esso è una formazione geografica che appartiene a una categoria specifica di artefatti, le strutture territoriali (figura 1.2).

L'agire territoriale si dispiega attraverso gli atti territorializzanti che esprimono a loro volta momenti del processo di territorializzazione:

«un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche ma le assorbe, le rimodella e le mette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irricognoscibili a un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico» (TURCO, 1988, p. 76).

Ogni società costruisce, dunque, il proprio territorio e, insieme, se ne serve per costruire sé stessa. In questa prospettiva, la geografia appare nella sua forma più elementare: un processo autoreferenziale messo in atto e gestito da una collettività insediata per definire la propria qualità sociale, assicurare il proprio funzionamento, garantire la propria riproduzione, rendere perenne la propria durata nel tempo. In questo caso, ci si trova di fronte a un processo di territorializzazione detto autocentrato che secondo Angelo Turco si ha quando «la cultura che si esprime come agire territoriale è fabbricata e in ogni caso governata da attori o gruppi che si riconoscono parte integrante di un corpo sociale unitario» (IVI, p. 144).

Quando gli attori che producono territorio sono endogeni al territorio stesso, è possibile leggere una coincidenza tra chi, da una parte, propone, gestisce e controlla la territorializzazione e chi, dall'altra, la vive (BERTONCIN, PASE, 2008, p. 154). Esiste l'eventualità che tale processo possa sfuggire, in tutto o in parte, al controllo della società locale, diventando in qualche modo il prodotto di un altro corpo sociale e, di riflesso, una delle sue condizioni di esistenza. La logica che supporta questa territorializzazione, quindi, è esogena e, per questo, orientata alla riproduzione non della società in cui si realizza, ma di quella che la produce, creando un rapporto asimmetrico. In tal caso, si potrà parlare di territorializzazione eterocentrata, che contempla una vasta gamma di situazioni che vanno dalla semplice influenza alla colonizzazione, nelle forme e nei significati che questa ha assunto nei diversi contesti storici e geografici in cui si è manifestata. La territorializzazione eterocentrata trae motivazioni e impianti regolativi da società o centri di decisione esterni. Questo processo può configurarsi secondo tre modalità fondamentali: 1) come acculturazione, quando il processo, pur ispirato a principi esterni, riesce a essere governato dalla società locale, che, attraverso suoi mezzi e attori, lo integra nei propri sistemi di funzionamento e riproduzione; 2) come appropriazione, quando l'attore esterno interviene a uno o più livelli del processo di territorializzazione e, istituendo un controllo su almeno uno dei suoi segmenti, trasferisce a proprio favore risorse territoriali ottenute in loco; 3) infine, come dominazione che si verifica quando l'attore esterno, sostituendosi all'attore locale, assume la responsabilità totale del processo o ne determina gli andamenti.

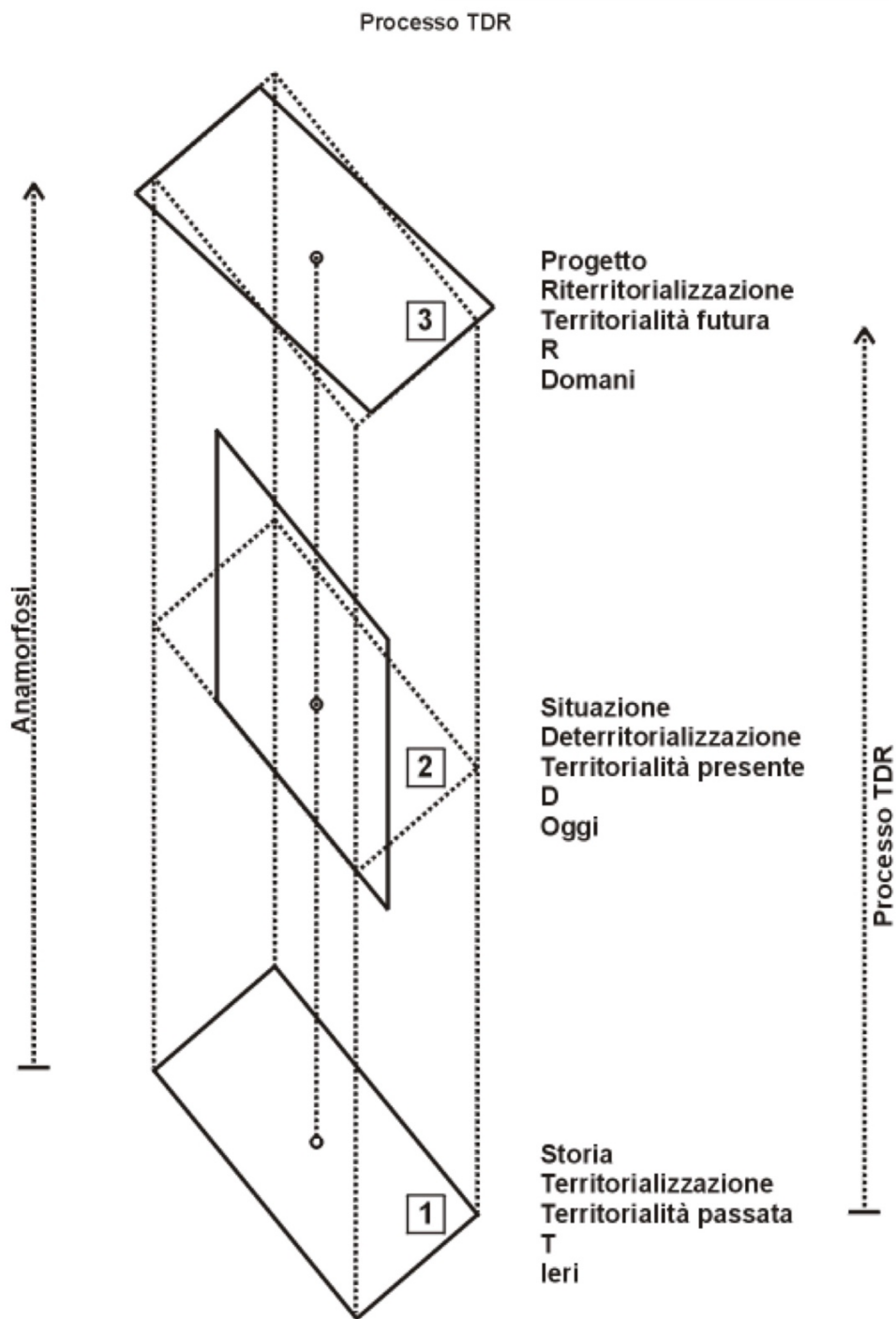


Figura 1.3 Lo schema TDR-territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione (TURCO, 1988, p. 136)

Entrambe le tipologie di territorializzazione non sono, però, permanenti poiché il territorio non è una entità data, ma dinamica e attiva, modificata in modo continuo dall'interazione tra l'azione umana e le caratteristiche morfologiche dell'ambiente. In virtù di questa mutabilità Claude Raffestin introduce il concetto di ciclo di territorializzazione che esprime il modo in cui l'agire territoriale si dispiega nel tempo e modella lo spazio geografico. Secondo lo schema TDR questi cicli avvengono attraverso un susseguirsi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione successive (figura 1.3). Ogni ciclo TDR corrisponde a una fase di civilizzazione che deposita strutture insediative e culturali, molte delle quali permangono nella lunga durata, contribuendo alla formazione dell'identità territoriale cioè l'insieme delle identità peculiari di ogni società, dei valori fondativi alla base delle relazioni fra insediamento umano e territorio, fra spazio e azioni degli attori che determinano il processo di territorializzazione.

Alla luce dell'interpretazione territorialista delineata sino a qui, le profonde trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali che interessarono l'Argentina tra Ottocento e Novecento possono essere lette come passaggio da una fase di deterritorializzazione a una di riterritorializzazione. In questo complesso momento storico il Paese sudamericano era una nazione che si poneva il principale obiettivo di costruire la propria identità nazionale e, quindi, internazionale. In particolar modo, dagli Ottanta dell'Ottocento furono attivate una serie di disposizioni legislative tese alla *nacionalización y argentinización de los territorios* e dell'eterogenea popolazione che vi abitava. Dall'altra, volendosi costituire come potenza agro-esportatrice nell'economia capitalista, vennero realizzati alcuni interventi politici, militari e infrastrutturali che ne trasformarono profondamente il territorio. L'agricoltura, alimentata dalla colonizzazione rurale degli immigrati europei e dall'introduzione di nuovi macchinari, doveva diventare una delle principali ricchezze dell'Argentina. Necessario era anche lo sviluppo dell'allevamento incentivato dalle nuove tecniche di refrigerazione e dalla navigazione a vapore. Si procedette alla realizzazione della rete ferroviaria in modo da consentire un commercio rapido ed efficace tra le province e con l'estero. Anche l'artigianato e la piccola industria dovevano fornire il loro contributo al progresso economico dell'Argentina. I consistenti profitti derivati dalla lavorazione di un'abbondante materia prima avevano convinto numerosi imprenditori ad aprire nuovi laboratori e fabbriche. Questa serie di iniziative attirarono, infine, gli investimenti di ingenti capitali stranieri, soprattutto inglesi e francesi, che se da una parte permisero la costruzione di grandi opere e lo sviluppo dell'industria nazionale, dall'altra soggiogarono l'economia argentina ai desideri del Vecchio Continente. Pertanto, i salesiani giunti in Argentina per compiere la loro prima missione fuori i confini nazionali si inserirono in questo particolare momento storico, intersecando le proprie azioni territoriali e dispiegando, in quanto attori esogeni, proprie modi di usare, produrre e costruire territorio.

1.2.2. I sedimenti materiali

Ogni ciclo TDR non riporta il territorio allo spazio originario ma, mediante gli atti territorializzanti, deposita segni, tracce o sedimenti che interagiscono, oltre a essere reinterpretati e strutturati in forma nuova, con ciò che è rimasto dal ciclo precedente. Questi sedimenti sono frutto di lunghi processi selettivi e coevolutivi e, pertanto, definiti come sapienti per la loro capacità di

permanere nel tempo.

«Ogni ciclo di territorializzazione, riorganizzando e trasformando il territorio, accumula e deposita una propria sapienza ambientale, che arricchisce la conoscenza delle regole genetiche, contribuendo alla conservazione e alla riproduzione dell'identità territoriale attraverso le trasformazioni (distruttive e ricostruttive) indotte dalla peculiarità culturale del proprio progetto di insediamento» (MAGNAGHI, 2001, p. 63).

È attraverso l'accumulo di atti territorializzanti e grazie alla particolarità degli elementi che costituiscono la relazione tra ambiente e uomo che si originano i luoghi, cioè ambienti antropici dotati di identità. Tale personalità sarà definita sulla base dei "caratteri tipologici del luogo" cioè «una configurazione di elementi strutturali caratterizzati da determinate relazioni spaziali e figure morfologiche permanenti nel tempo», e della "individualità del luogo", ovvero i caratteri peculiari in cui un tipo territoriale si materializza in uno specifico paesaggio (IVI, p. 11).

Nel saggio *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio* Alberto Magnaghi (2001) presenta graficamente la formazione del "tipo territoriale" (figura 1.4) funzionale alla pianificazione di cicli di territorializzazione in grado di attivare sviluppo sostenibile. Nello schema volutamente generale, l'autore ipotizza di situarsi «in una fase di de-territorializzazione, forse la più ampia, potente e pervasiva della storia delle civiltà» (IVI, p. 15).

Lo schema è descritto come segue:

«Nella parte A dello schema [...] è sintetizzato il processo storico di territorializzazione che è riferito a sezioni significative: dalla sezione 0 (che rappresenta i caratteri del sistema ambientale originario e la sua evoluzione geomorfologica), alla sezione 0.1 (che descrive i percorsi della prima colonizzazione nomade), alla sezione 1 (che indica i segni strutturanti la prima territorializzazione stanziale, sedimentati dai saperi contestuali della civilizzazione nomade), alla sezione N-1 (che rappresenta la civilizzazione moderna precedente alla contemporanea); le sezioni sono scelte convenzionalmente (rispetto alle peculiarità storiche e ambientali di ogni contesto) per rappresentare ognuna un ciclo secondo cui è utile scomporre il processo storico di colonizzazione (ad esempio: neolitico, etrusco, romano, alto medievale, comunale, rinascimentale...), al fine di evidenziare le peculiarità tipologiche dell'insediamento nei suoi processi di trasformazione; ogni sezione (ciclo di civilizzazione) può essere descritta come un insieme di atti territorializzanti secondo lo schema; il passaggio da una sezione all'altra può essere descritto secondo lo schema TDR proposto da Raffestin» (IVI).

Secondo Magnaghi è necessaria un'analisi storica preliminare che consenta la periodizzazione per tipologie e numero delle sezioni appropriate a descrivere il tipo territoriale specifico. Ciascuna sezione storica, infatti, deve essere rappresentata nella fase di maturità di un singolo ciclo di territorializzazione per quanto concerne il compimento e il consolidamento del suo ambiente insediativo, tenendo conto che la periodizzazione in sezioni deve rispettare le peculiarità di ogni territorio e della sua storia.

L'autore, ipotizzando che ogni passaggio di ciclo da 1 a N-1 avvenga secondo lo schema territorializzazione, de-territorializzazione, riterritorializzazione, afferma che la nuova civilizzazione non ridefinisce interamente l'organizzazione territoriale: alcune strutture territoriali decadono (nel grafico, le linee che si interrompono); altre vengono prodotte (i nuovi atti territorializzanti; nel grafico le linee che iniziano); altre vengono conservate e si consolidano, modificate nel loro uso e nella gerarchia territoriale nel ciclo successivo. Questi sedimenti, cioè strutture invariati, oppure

trasformate, ma con permanenze tipologiche significative, rappresentano le tracce della costruzione storica del tipo territoriale. Le frecce si densificano nel grafico con lo stratificarsi dei sedimenti nei successivi cicli di territorializzazione: questo densificarsi simboleggia l'aumento della massa territoriale, produce crescita del "tipo territoriale" e consolidamento dell'identità dei luoghi (figura 1.4).

Nella figura 1.4 le frecce identificano i sedimenti e costruiscono nel processo storico l'identità dei luoghi. L'autore distingue due tipologie di sedimenti: cognitivi e materiali. I primi si definiscono a loro volta in sedimenti di sapienza ambientale e sedimenti identitari. I sedimenti di sapienza ambientale sono relativi ai processi coevolutivi della comunità insediata con l'ambiente e possono costituire un patrimonio importante per la riqualificazione ambientale. Questi possono fare riferimento all'uso appropriato delle risorse idrogeologiche e delle fonti energetiche locali, i saperi e le tecniche colturali in agricoltura in linea con i caratteri ambientali, il rapporto sinergico dei sistemi produttivi e costruttivi (materiali da costruzione, tecniche costruttive, morfologia e dimensionamento degli insediamenti) con le condizioni orografiche, climatiche, paesistiche ecc. I sedimenti identitari riguardano, invece, saperi relativi alla presenza di modelli socioculturali di lunga durata come ad esempio permanenze linguistiche, etniche, culturali e sociali, oppure saperi produttivi, artistici, comunicativi. La seconda categoria di tracce che intervengono nel processo di costruzione dell'identità dei luoghi sono i sedimenti materiali, definiti da Magnaghi come tutti quegli

«elementi di memoria reificata nel paesaggio urbano e rurale che vengono sussunti (e reinterpretati, anche con usi diversi) nella cultura e nella vita quotidiana del ciclo di territorializzazione successivo e si connotano dunque come permanenze (invarianze dei manufatti in più cicli di territorializzazione) o persistenze (trasformazioni con persistenza di alcuni elementi posizionali e tipologici)» (IVI, p. 19).

Tra gli esempi riportati, oltre alle forme e agli impianti tipologici dell'insediamento urbano, alle tipologie di crescita urbana, all'infrastrutturazione del paesaggio agrario e ai sistemi di comunicazione, lo studioso riporta anche le città, i tipi edilizi e urbanistici, e i monumenti.

Per cogliere il "tipo territoriale" e l'individualità del singolo luogo si procede, dunque, attraverso il confronto fra trasformazioni e invarianze, innovazioni e riusi nel processo storico di territorializzazione che attraversa più civiltà.

«L'esistenza di un tipo non può che essere individuata attraverso un'analisi comparativa di più cicli di territorializzazione, che evidenzia appunto le strutture resistenti alle trasformazioni e che oggi sono definite nella recente letteratura urbanistica "invarianti strutturali". Ogni tipo territoriale ammette al suo interno, in relazione alle specifiche combinazioni con i caratteri ambientali una pluralità di "individualità territoriali" che connotano il paesaggio peculiare di un luogo» (IVI, p. 11).

Il "tipo" definito dai caratteri identitari e dalla struttura di un luogo, attraversa queste fasi alterne di conservazione e accrescimento. Le modificazioni o trasformazioni radicali nelle forme insediative e nei loro elementi costitutivi, rispetto alla geografia del ciclo precedente, avvengono attraverso processi di de-territorializzazione. La destrutturazione territoriale che si verifica sistematicamente a ogni ciclo si presenta come la parziale distruzione degli elementi insediativi caratterizzanti il TDR precedente. Questa fase si realizza, ad esempio, attraverso l'abbandono di edifici o la perdita di centralità di alcune città rispetto allo sviluppo di altre, oppure l'abbandono di vie di comunicazione, ma soprattutto attraverso il recupero e la reinterpretazione di strutture territoriali preesistenti.

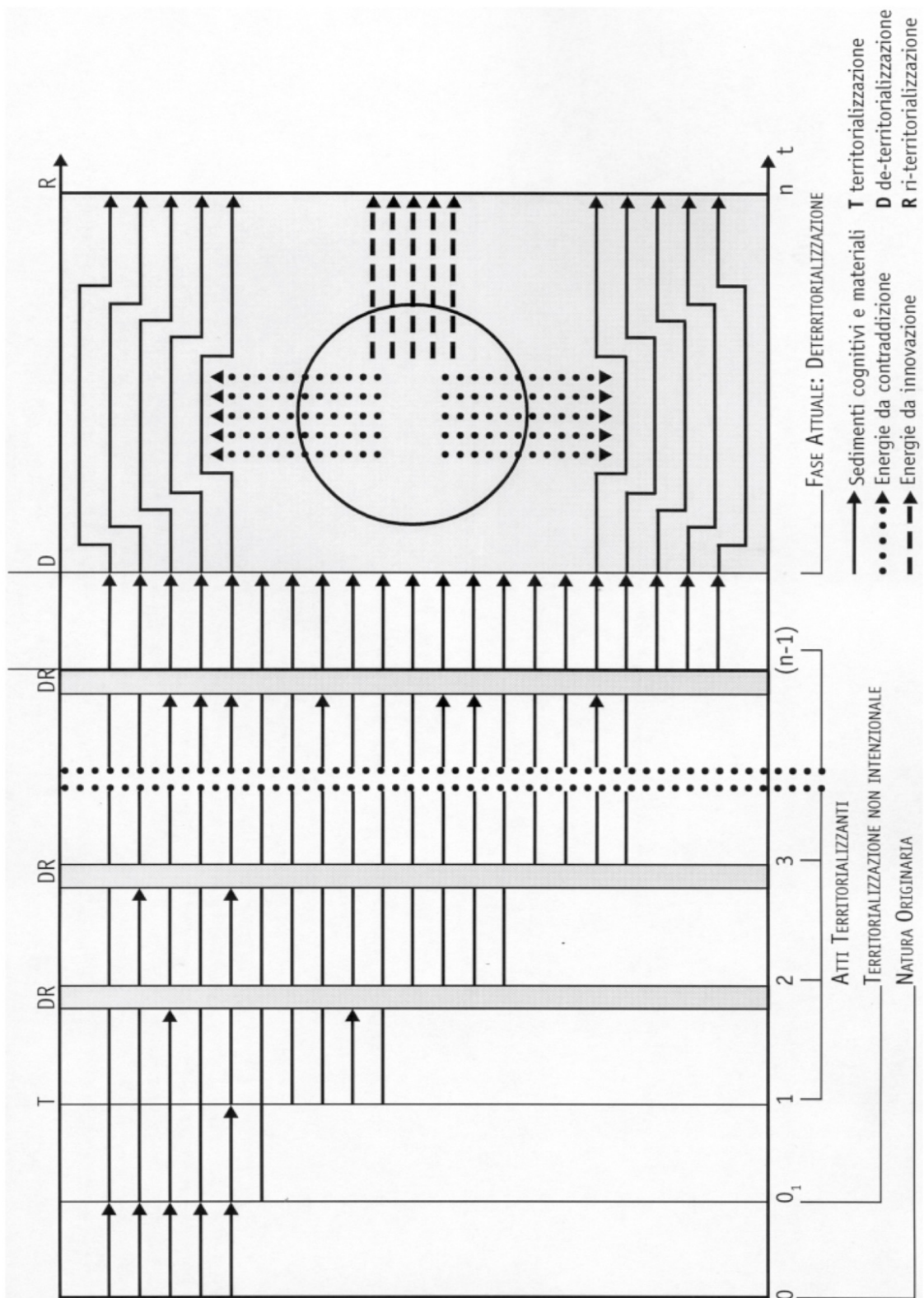


Figura 1.4 Schema del processo di territorializzazione (MAGNAGHI, 2001, p. 16)

La riterritorializzazione che accompagna questo processo, reinterpretando secondo un nuovo modello culturale le qualità del tipo territoriale storico, contribuisce a consolidarlo e a svilupparlo. Si danno, dunque, nel tempo processi di apertura e chiusura, di continua ridefinizione degli elementi strutturanti del sistema territoriale.

Con la successione di atti territorializzanti di diversa natura quali, ad esempio, edifici, monumenti, città, infrastrutture, bonifiche e canali, aumenta la resistenza degli elementi stratificati e si rafforza e cresce anche la massa territoriale (TURCO, 1988). Quest'ultima non si presenta distribuita in modo uniforme sulla superficie terrestre proprio per le caratteristiche dei cicli di territorializzazione nei diversi luoghi a fronte di relazioni coevolutive originali e peculiari fra insediamento e ambiente.

Come scrive Eugenio Turri

«solo quel tipo di casa, quel tipo di insediamento, quel tipo di intervento nelle campagne, quel dato rapporto tra insediamento e dintorno coltivato avevano funzionalità. Da ciò la peculiarità, la diversità, l'originalità di questi paesaggi» (TURRI, 1979, p. 42).

L'importanza nello studio del territorio di quegli elementi che si sedimentano e trasmettono nel tempo è attestata anche dallo stesso studioso. Turri li definisce in altri termini come «strutture resistenti» o «persistenze storiche» che si rivelano quando si indaga sulla continuità o meno delle sue strutture (TURRI, 2002, p. 14).

«Lo studio del territorio consiste quindi in una sorta di ricerca archeologica, o geologia, in tali sedimentazioni, nel loro rivelamento stratificato che evidenzia i depositi più significativi, facendo affiorare dalle profondità del tempo storico tutte quelle indicazioni, in primo luogo quelle monumentali, che servono per ricostruire le successive modificazioni che hanno portato al paesaggio di oggi» (IVI, p. 17).

Nell'analisi storica del processo di territorializzazione Eugenio Turri invita, inoltre, ad assumere come punto di riferimento anche il paesaggio che con tutto il suo accumulo di segni passati e presenti viene considerato dall'autore come «fonte di informazioni» o come «*medium* comunicativo» rivelatore dei rapporti tra società e territorio (IVI, p. 14). L'uomo in quanto attore opera sul territorio che è spazio del suo agire, abitare, produrre, quindi, dimensione concreta a cui l'individuo e la società di cui fa parte è legato in modo vitale, utilitaristico e sentimentale, in quanto nel territorio si trova tutto ciò di cui esso necessita per sopravvivere.

In conclusione, l'analisi proposta nei prossimi capitoli riguarderà la ricostruzione delle azioni territorializzanti compiute dai missionari di don Giovanni Bosco. I salesiani furono tra i primi a stanziarsi in alcune aree del vasto territorio argentino dispiegando le loro attività in quello che può essere considerato il «primo ciclo di territorializzazione in cui è incluso il rito di fondazione delle prime città, che segna fortemente l'identità del luogo e dunque le strutture territoriali di lunga durata» (MAGNAGHI, 2001, p. 9). I missionari mediante la loro opera sociale costruirono i primi artefatti, come le case di missione, gli oratori, le scuole, gli osservatori meteorologici, le chiese e gli ospedali, in zone precedentemente disabitate o vissute saltuariamente dalle popolazioni indigene. Allo stesso tempo, il lavoro riguarderà anche le tracce dell'agire salesiano pervenute ai nostri giorni nonostante le continue sovrapposizioni di opere materiali. Secondariamente, dunque, consiste in un'indagine sul paesaggio.

«Uno scavo di tipo archeologico destinato a far emergere, dalle alluvioni dei secoli, le testimonianze storico-culturali, cioè il monumento (*monumentum* nel senso di qualcosa che va a insediarsi nella mente, nella memoria, e per ciò stesso salvaguardato) e tutto ciò che gli stava intorno e costituiva il territorio della società dell'epoca» (TURRI, 2002, p. 16).

Egli descrive il monumento, anche come «un faro che guida il percorso che le trasformazioni territoriali hanno seguito per arrivare all'assetto attuale» (IVI).

CAPITOLO II

LA STORIA E LA GEOGRAFIA ARGENTINA TRA IL 1870 E IL 1915

Per comprendere il fenomeno dell'immigrazione e il conseguenziale arrivo della Congregazione salesiana in Argentina, è necessario analizzare le fasi salienti della storia di questo Paese. Le contestualizzazioni sociale, economica, politica e religiosa permettono, infatti, di chiarire le ragioni per le quali la Repubblica Argentina in pochi anni richiamò e accolse milioni di stranieri nel suo territorio e i motivi per i quali l'opera dei missionari di don Bosco assunse determinate funzioni e peculiarità. Grazie a un significativo sviluppo economico, alla diffusione delle idee dell'illuminismo e all'attrazione esercitata dalle rivoluzioni americana e francese, tra il XIX e il XX secolo si sviluppò nel Paese una potente spinta all'indipendenza, che ebbe il suo nucleo forte nell'opposizione delle élite creole nei confronti della madrepatria, la Spagna, di cui il Paese sudamericano costituiva parte nel Vicereame del Rio de la Plata, insieme agli odierni Uruguay, Paraguay, Bolivia, e le zone meridionali del Brasile e del Perù. Questa spinta fu ulteriormente sollecitata, come accadde in ampia parte dell'America Latina, dal vuoto di potere che si venne a creare in Spagna in conseguenza dell'invasione napoleonica (1808). Con la *Revolución de Mayo* del 1810 una nuova formazione politica, la *Provincias Unidas del Rio de la Plata* (figura 2.1), soppiantò il Vicereame. Sei anni più tardi, il 9 luglio 1816, dopo un'aspra guerra civile, fu dichiarata l'indipendenza della Confederazione Argentina che raggiunse l'unità nazionale solo nel 1862 quando Buenos Aires, che sino a quel momento non aveva preso parte al progetto politico, riconobbe la Costituzione promulgata nel 1853¹⁰ dalla *Confederación* (figura 2.2), aderendo alla Repubblica federale.

Alla descrizione delle complesse vicende che caratterizzarono la formazione della Nazione argentina è dedicato questo capitolo che affronterà la storia del Paese sudamericano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento sino al 1915.

¹⁰ La nuova Carta costituzionale designò la Nazione argentina come una Repubblica federale in cui il potere legislativo veniva affidato a un congresso bicamerale, il potere esecutivo a un presidente, coadiuvato da un vicepresidente e da cinque ministri, e quello giudiziario a una corte suprema della nazione. Vennero sancite la libertà d'immigrazione e di stampa. Dal punto di vista religioso, l'articolo 2 chiarì che la religione cattolica apostolica romana non era più considerata la confessione di stato. L'articolo 14 stabiliva, inoltre, che tutti gli abitanti della nazione godevano del diritto di professare liberamente il proprio culto. Sopravviveva, però, il vecchio patronato nella presentazione dei candidati all'episcopato argentino e nella necessità dell'*exequatur*¹⁰ statale per conferire valore giuridico ai documenti dell'autorità ecclesiastica (BAGGIO, 2000).

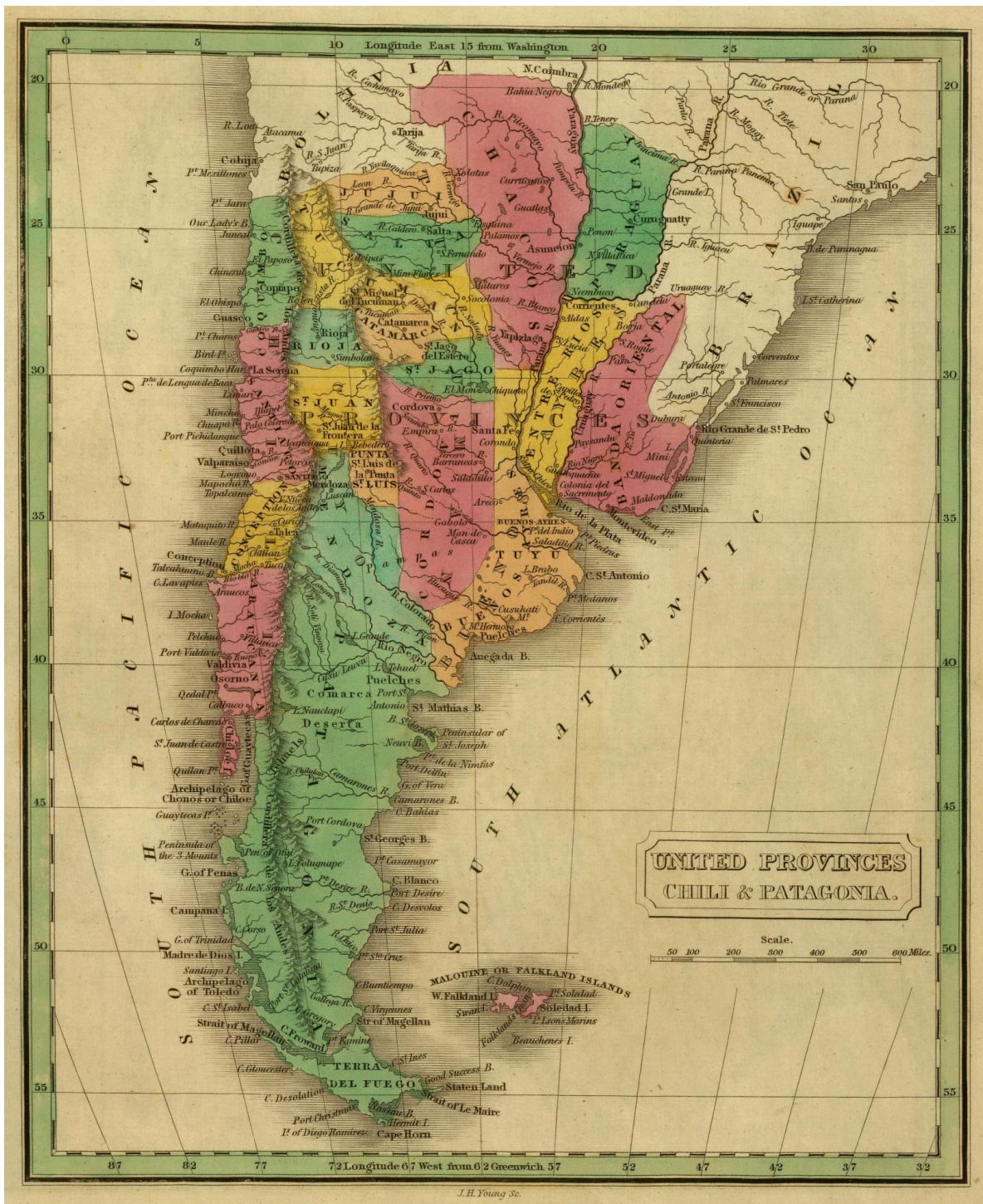


Figura 2.1 Province Unite, Cile e Patagonia di John Grigg, 1830 (<http://www.davidrumsey.com/>)

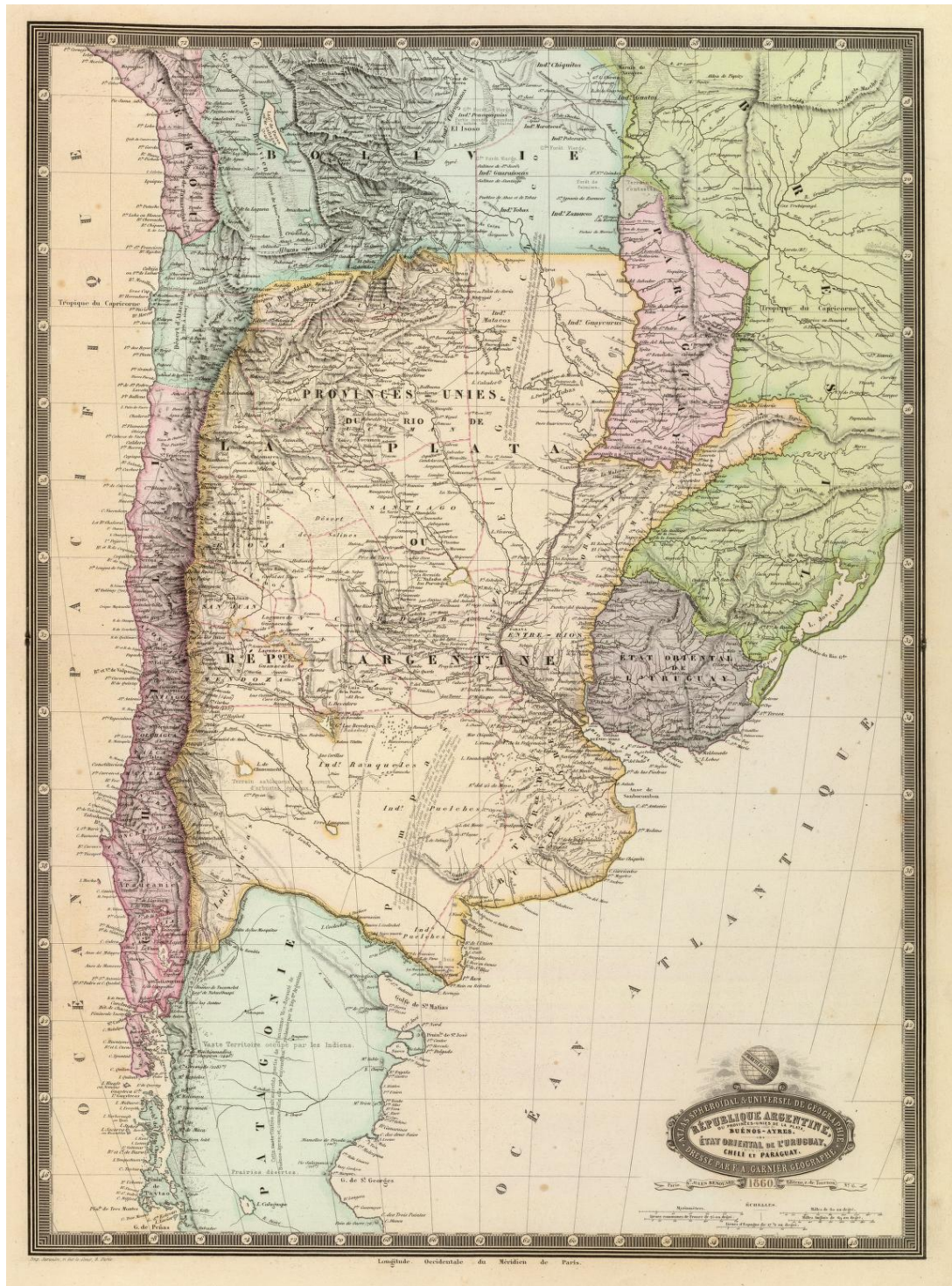


Figura 2.2 Repubblica Argentina, Uruguay, Cile e Paraguay di F. Garnier, 1863 (<http://www.davidrumsey.com/>)

2.1. Verso l'Argentina moderna

Il nuovo presidente della Repubblica federale, Bartolomé Mitre¹¹, dovette risanare un'economia nazionale in crisi. Le casse dello Stato erano vuote e mancavano organismi competenti per la riscossione delle tasse. Il presidente si vide costretto a chiedere prestiti ai governi provinciali, garantendo la devoluzione attraverso gli introiti doganali. La difficoltà più grande che doveva affrontare il nuovo Governo era l'enorme estensione del territorio nazionale, aggravata dalla mancanza di vie di comunicazione. Mitre si circondò di ministri liberali e progressisti, che iniziarono immediatamente una politica di canalizzazione degli ingenti capitali che i Paesi europei erano disposti a investire in Argentina. Nel 1862 venne fondata la Banca di Londra e del Rio de la Plata, attraverso la quale arrivarono i finanziamenti dal Vecchio Continente. Il commercio nazionale in pochi anni raddoppiò il suo bilancio e il progresso economico cominciò a farsi sentire un po' in tutto il Paese. Iniziarono i lavori di costruzione della *Ferrovía del Sud* e della linea destinata a unire Rosario con Cordoba. Lungo i nuovi binari correva anche la colonizzazione delle vaste estensioni della pampa humeda, terra fertile e ricca d'acqua, e iniziava, così, anche l'immigrazione dall'Europa. La presidenza si impegnò nella campagna di alfabetizzazione mediante la fondazione di numerose scuole. A livello ecclesiastico la Chiesa locale riuscì a far approvare dal congresso nazionale il progetto relativo alla creazione di un'arcidiocesi con sede a Buenos Aires¹² comprendente le cinque diocesi argentine. Nel marzo 1865 Pio IX decretò l'erezione dell'arcidiocesi della città rioplatense e la nomina di monsignor Mariano José de Escalada come primo arcivescovo titolare.

Tra il 1865 e il 1869 la Repubblica Argentina, insieme a Brasile e Uruguay (Triplice Alleanza) fu coinvolta nel conflitto con il Paraguay. La conclusione della guerra costituì uno dei punti del programma del nuovo presidente argentino Domingo Faustino Sarmiento¹³ eletto nell'aprile 1868. Ottenendo la resa del Paraguay nel marzo del 1869 mediante l'occupazione dei suoi territori da parte degli eserciti della Triplice, Sarmiento si impegnò subito nello sviluppo dell'economia nazionale, nella lotta contro l'isolamento interno e nell'alfabetizzazione di tutti gli argentini,

Il settore agricolo beneficiava delle masse di immigranti che arrivavano dall'Europa per colonizzare le vaste estensioni argentine. Nel 1871 il Governo creò il primo *Departamento de Agricultura*, organo specifico incaricato di incrementare la produzione del settore mentre il commercio con il Vecchio Continente continuava a crescere: lana, cuoio e carne erano i principali

¹¹ Bartolomé Mitre nacque a Buenos Aires nel 1821. Unitario e liberale, con l'avvento di Rosas emigrò a Montevideo, dove intraprese la carriera militare. Lottò a fianco di Urquiza nel 1852, ma poi si oppose alla sua politica. Nel 1860 fu eletto governatore di Buenos Aires indipendente. Sconfisse Urquiza nel 1861 e venne eletto presidente della Confederazione Argentina nel 1862. In seguito continuò a partecipare attivamente alla vita politica bonaerense. Morì nel 1906 (voce Bartolomé Mitre in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, VI, 1968, pp. 211-212).

¹² Dal punto di vista ecclesiastico, prima del raggiungimento dell'unità nazionale si trovavano due diocesi: quella di Buenos Aires o del Rio de la Plata, sorta nel 1680, e quella di Cordoba di Tucumán, eretta nel 1570. Il clero, non numeroso, si concentrava quasi esclusivamente nelle grandi città e i rapporti con il potere politico erano segnati dalle clausole del patronato regio, interpretate alla luce del regalismo borbonico (BRUNO, 1956, pp. 120).

¹³ Domingo Faustino Sarmiento nacque a San Juan nel 1811. Esponente del partito unitario, lottò contro Facundo Quiroga nel 1830 e si rifugiò quindi in Cile, dove rimase fino al 1836. Ritornato alla sua città natale si dedicò al giornalismo e alla diffusione delle idee liberali e unitarie. Lottò con Urquiza contro Rosas e nel 1855 si trasferì a Buenos Aires. Nel 1862 fu eletto governatore di San Juan e nel 1868 fu eletto presidente della Repubblica Argentina. Alla scadenza del mandato continuò a lavorare attivamente in politica. Morì nel 1888 (voce Domingo Faustino Sarmiento in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, VII, 1968, pp. 659-660).

prodotti dell'esportazione. Nel 1871, per facilitare gli scambi commerciali e gli investimenti, nacque la Banca ipotecaria della provincia di Buenos Aires, nel 1872 sorse la Banca d'Italia e del Rio de la Plata e l'anno seguente, realizzando una delle indicazioni stabilite dal congresso costituente del 1853, Sarmiento fondò la Banca nazionale.

A livello demografico, il primo censimento nel 1869 aveva rivelato gli ambiti di intervento più urgenti. Più del 65% del territorio popolato era di carattere rurale e la popolazione era distribuita in forma molto irregolare all'interno dei confini nazionali: la concentrazione maggiore si rilevava nella zona di Buenos Aires e del litorale, mentre il Sud era quasi completamente disabitato. La città di Buenos Aires contava 177.787 abitanti e c'erano solo altre 7 città con più di 10.000 persone, ma nessuna arrivava a 20.000 (*Censo de Población* 1869). La colonizzazione operata dagli immigranti europei poteva essere uno strumento privilegiato per riequilibrare la distribuzione e, per questo, fu promossa. A livello educativo, il censimento aveva riscontrato un elevato grado di analfabetismo: su di una popolazione globale di 1.736.701 abitanti, più del 71% non era in grado di leggere e scrivere. Grazie agli incentivi del Governo, sorsero moltissime scuole statali in tutto il territorio argentino. Inseguendo l'ideale del progresso culturale statunitense, vennero chiamati professori e maestri dal Paese a stelle e strisce. Nacquero, inoltre, nuove istituzioni scientifiche, come l'osservatorio di Cordoba e il collegio militare di Buenos Aires. Sarmiento appoggiò economicamente anche la costruzione di nuove chiese e sostenne le missioni tra gli indios. Verso quest'ultimi il presidente non indirizzò solamente l'evangelizzazione, ma anche le truppe federali che costrinsero gli indigeni a ritirarsi alle pendici delle Ande.

Nel corso del 1874, terminato il mandato presidenziale, furono indette nuove elezioni che videro la vittoria di Nicolas Avellaneda¹⁴, ministro di giustizia, culto e istruzione pubblica nel Governo uscente. Egli ereditò uno Stato in crisi: l'enorme debito estero contratto da Sarmiento per pagare le spese delle diverse campagne militari pesava fortemente sul bilancio nazionale; le importazioni erano cresciute a dismisura rispetto alle esportazioni e il mercato interno era congestionato. Il nuovo presidente per risanare l'economia nazionale decise di adottare misure severe: ridusse gli stipendi degli impiegati pubblici e licenziò quasi un terzo del personale. In pochi mesi la bilancia dei pagamenti rientrò nei parametri di sicurezza, ma la disoccupazione aumentò in modo allarmante. Il superamento della crisi venne affidato all'incremento dell'esportazione, che proprio in questo periodo potevano contare su due prodotti di ampio mercato: i cereali e la carne. Lo sviluppo agricolo promosso dal nuovo Governo trasformò rapidamente l'Argentina da Paese importatore a Paese esportatore anche grazie all'installazione di nuove tecniche di refrigerazione sulle navi mercantili dirette nel Vecchio Continente. Nel frattempo, si estendevano i tracciati delle ferrovie verso le zone più ricche del Paese, realizzando in circa sei anni più di 600 chilometri di nuovi binari. Il governo di Avellaneda continuò l'installazione del telegrafo nei principali centri del Paese e fece tendere il primo cavo elettrico sottomarino per la comunicazione diretta con l'Europa. Nel 1875 nacque il *Club Industrial*, associazione che riuniva i rappresentanti della nascente industria argentina; fonderie, industrie meccaniche, fabbriche per la lavorazione del tabacco e del cuoio introdussero i loro prodotti nel mercato nazionale. Anche la colonizzazione dei territori argentini disabitati proseguiva, grazie soprattutto alle

¹⁴ Nicolas Avellaneda nacque a Tucumán nel 1837. Militò nel movimento antirosista e dopo la repressione del 1841 si ritirò in Bolivia. Nel 1866 fu designato ministro nel governo di Alsina e nel 1868 fu ministro durante la presidenza di Sarmiento. Nel 1874 venne eletto presidente. Nel 1880 fu rettore dell'Università di Buenos Aires. Nel 1885 intraprese un viaggio in Europa e morì durante il ritorno (voce Nicolas Avellaneda in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, I, 1968, pp. 605-606).

masse di immigrati che sbarcavano al porto di Buenos Aires. Con l'intento di inglobare nuovi territori e per salvaguardare la sicurezza nazionale, nel 1876 il ministro della guerra, Adolfo Alsina¹⁵, decise di affrontare definitivamente la questione delle continue incursioni e saccheggi degli indios, un problema già presentatosi quarant'anni prima.

2.1.1. La *Campaña del desierto* (1878-1884)

Nella Costituzione argentina del 1853 erano già contenute alcune disposizioni importanti che riguardavano gli indigeni. In particolare, l'art. 67 15° attribuiva al Congresso il compito di «proveer a la seguridad de las fronteras; conservar el trato pacifico con los indios, y promover la conversión de ellos al catolicismo». Sulla base di questa disposizione i governi argentini che si succedettero dalla seconda metà dell'Ottocento definirono le rispettive politiche verso le popolazioni indigene che abitavano i territori delle estreme zone nel Nord e Sud del Paese (ROSTI, 2011, p. 831).

Le popolazioni originarie vivevano, infatti, in una fascia di territorio compresa tra le frontiere esterne dello Stato, cioè i confini con i Paesi limitrofi, e le cosiddette frontiere interne (MANDRINI, 2008; CLEMENTI, 1988) che avevano delimitato nel tempo il territorio controllato prima dalle autorità coloniali e, poi, da quelle argentine, separandole da quelle dei nativi. Sino alla metà dell'Ottocento il rapporto tra Stato e indios rimase prevalentemente pacifico grazie agli accordi orali con i principali *caciques* che avevano stabilito alleanze offensive e difensive, previsto la restituzione di eventuali prigionieri, garantito la libertà di transito e di commercio e delimitato le frontiere interne che si distinguevano in settentrionale o *chaqueña*, e meridionale o pampeano-patagonica (LEVAGGI, 2000).

La presenza di questa popolazione priva di un vero e proprio controllo statale, iniziò a rappresentare un ostacolo ai progetti di sviluppo politico, economico e sociale del Governo (ROSTI, 2011, p. 831). Nell'Argentina dell'Ottocento, la Pampa e la Patagonia venivano considerate regioni desertiche dal punto di vista etico-politico (BLENGINO, 2011, p. 55): il deserto era l'ambiente abitato dall'indio quale spazio contrapposto all'idea di progresso e civiltà. Pertanto, con tale termine non si intendeva una terra spopolata ma «el territorio que queda más allá de las fronteras guarnecidas, donde no hay propiedad, donde las tribus indígenas vagan y viven según su estado salvaje» (CASTELLAN, 1980, p. 293). Quindi con questo vocabolo era definito lo spazio non ancora abitato dai coloni e immigrati europei che secondo il progetto dei dirigenti argentini, dovevano portare alla civilizzazione di quei territori. Dal punto di vista socioculturale, il Paese desiderava presentarsi sulla scena internazionale come una nazione bianca, europea, stabile e con molte opportunità, per richiamare capitali e investimenti stranieri. L'eliminazione o, comunque, l'assimilazione dell'elemento indigeno che generava insicurezza era sentita più che mai come necessaria. Dal punto di vista politico era indispensabile, pertanto, che lo Stato conseguisse un controllo effettivo del suo territorio giungendo anche nelle zone più remote del Paese, sia per imporre la propria autorità all'interno dei confini, sia per ben definire a livello internazionale l'area della sovranità territoriale nazionale e rafforzare le

¹⁵ Adolfo Alsina nacque a Buenos Aires nel 1820. Entrò in politica dopo la caduta di Rosas e si oppose a Urquiza. Nel 1868 fu eletto vicepresidente durante il mandato presidenziale di Domingo Faustino Sarmiento. Fu ministro di guerra e marina durante la presidenza di Nicolas Avellaneda dal 1874. Morì nel 1877 (voce Adolfo Alsina in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, I, 1968, p. 230).

frontiere con i Paesi limitrofi, con i quali spesso sorgevano rivendicazioni¹⁶. Il “deserto” ebbe anche un risvolto economico: quella regione appariva come un vasto territorio con un grande potenziale non sfruttato. Grazie alle esplorazioni scientifiche era noto che le terre della Patagonia conservavano importanti risorse minerarie e naturali, come il sale a cui si aggiungeva la possibilità di avere nuovi campi da avviare all’attività agricola. Ciò rafforzava ulteriormente l’idea di eliminare qualsiasi tipo di ostacolo alla realizzazione dello sviluppo politico ed economico del Paese rappresentato *in primis* dalle popolazioni nomadi nell’area del Chaco, della Pampa e della Patagonia, per offrire terre adatte all’agricoltura e all’allevamento dei bovini e degli ovini.

Così, nel 1867, sotto la presidenza di Bartolomè Mitre, fu approvata la legge n. 215 con la quale i fiumi Negro e Neuquén (art. 1) divennero la frontiera ideale per il consolidamento della pace interna:

«Art. 1 - Se ocupará por fuerzas del Ejército de la República la ribera del Río Neuquén, desde su nacimiento en los Andes hasta su confluencia en el Río Negro en el Océano Atlántico estableciendo la línea en la margen septentrional del expresado río de Cordillera a mar».

Questa norma permise, inoltre, l’organizzazione di una spedizione contro quei gruppi che si opponevano alle autorità argentine e che sarebbero di conseguenza stati espulsi al di là della nuova linea di frontiera. La legge autorizzò l’esplorazione dei fiumi, la creazione di fortini lungo il nuovo confine fluviale con l’installazione di linee telegrafiche. A partire dal 1872 i Mapuche¹⁷ iniziarono numerosi attacchi agli insediamenti di confine. Tuttavia, fu solo durante la presidenza di Nicolas Avellaneda che il piano di conquista del deserto ideato da Adolfo Alsina, allora ministro della guerra e della marina, dal comandante generale di Cordoba, San Luis e Mendoza, e dal generale Julio Argentino Roca, fu promosso. L’occupazione iniziò a essere progettata attraverso la produzione cartografica. Il primo atlante della Confederazione argentina fu realizzato dal medico francese Jean Antoine Victor Martin de Moussy, assunto dal Governo con il compito di definire la geografia nazionale di un Paese ancora poco conosciuto. Il risultato fu la *Description géographique et statistique de la Confédération Argentine*, pubblicato su tre volumi in lingua spagnola nel 1873, e arricchito da un *Atlas de la Confédération Argentine*. Questo lavoro fu considerato un documento ufficiale inerente alla rappresentazione del territorio nazionale, almeno fino alla fine del XIX secolo. La carta generale dell’Argentina incorporava anche due fogli dedicati ai territori della Patagonia: il primo è la *Carte du Territoire Indien du sud et de la region des pampa* che rappresenta le terre poco più oltre il 41° di latitudine Sud corrispondente al *Norpatagonia* (figura 2.3); la seconda è la *Carte de la Patagonie et des archipels de la Terre de Feu, des malouines et des cotes occidentales* (figura 2.4). Entrambe rappresentano un’unità geografica genericamente chiamata *Patagonie*, un toponimo conosciuto da più di tre secoli anche nella cultura del Vecchio Continente e, in particolare, nelle rappresentazioni europee dell’America del Sud. Il fatto di trovare tra le carte dell’*Atlas de la Confédération Argentine*, alcune mappe dedicate a tale regione legittimava, secondo la visione delle autorità argentine, l’incorporazione di questo territorio. Un’altra carta fu commissionata nel 1875 da Alsina al sergente

¹⁶ Dopo il completamento della prima parte della campagna, nel 1881 Cile e Argentina firmarono un accordo con il quale stabilirono come confine da Nord a Sud il parallelo 52 di latitudine, sulla cordigliera delle Ande. In Terra del Fuoco una linea dal punto denominato Capo Espiritu Santo, alla latitudine 52 ° 40 ', che si estende a Sud, in coincidenza con il meridiano occidentale di Greenwich, 68 ° 33' sul canale di Beagle, corrispondente al Cile la parte orientale e all’Argentina la parte occidentale dell’isola.

¹⁷ Termine composto dalle parole “che”, popolo, e “mapu”, della Terra che identifica il popolo amerindo originario del Cile centrale e meridionale e del Sud dell’Argentina che abitava la Patagonia.

Federico Melchert, ingegnere militare di origine tedesca. Quest'ultimo si rivolse a varie fonti per l'elaborazione, come la carta topografica di Mansilla, le mappe di Martin de Moussy, le relazioni di Zizur e la sua diretta esperienze nella Pampa. Fu, quindi, prodotta la *Carta topográfica de la pampa y de la línea de defensa (actual y proyectada) contra los indios* (figure 2.5, 2.6) che mostra diversi dettagli. Prima di tutto illustra la frontiera del 1869 e quella che si intendeva ottenere mediante la progressiva occupazione dei territori. Inoltre, cita la presenza degli "indiani Pehuenches" tra il fiume Chadileuvú e la catena montuosa delle Ande; dei "Ranqueles Indians" a Est dello stesso fiume; degli "indiani di Pincén" a Est e degli "indiani di Namuncurá" più a Sud. Infine, indica anche quelle aree ancora inesplorate, ad esempio, tra i fiumi Colorado e Negro. Sulla base di questa produzione cartografica, nel 1876, Alsina dispose la costruzione di una linea di fossati e fortini, la così detta *Zanja de Alsina* (figura 2.7), che avrebbe dovuto proteggere più di 1.000 chilometri tra Italò (nel Sud Cordoba) e Colonia Nueva Roma (a Nord di Bahia Blanca), sia dalle scorrerie degli indios sia da eventuali furti di bestiame, avanzando nel territorio indigeno come una sorta di frontiera "mobile" (GERSTNER, 2010; figura 2.8). Inoltre, Alsina ordinò l'installazione di linee telegrafiche per mantenere le comunicazioni con gli accampamenti militari lungo il confine.

Nel 1878 Roca sostituì Alsina prematuramente scomparso e optò per una strategia più aggressiva, organizzando campagne militari contro gli indigeni, dopo aver ottenuto l'approvazione da parte del Congresso della legge n. 947 del 1878 nota come *Ley del empréstito* che mise a disposizione le risorse finanziarie per le operazioni militari.

Gli obiettivi di Roca erano:

«1. Sometimiento o desalojo del indio al Norte de los ríos Negro y Neuquén, hasta la cordillera de los Andes; 2. Fijación del límite Sur de las provincias colindantes con el Desierto y determinación de las nuevas jurisdicciones; 3. Incremento de la riqueza pública, por la ocupación de tierras fiscales; 4. Aumento de tranquilidad para las poblaciones, así como de la riqueza privada por explotaciones ganaderas y más tarde agrícolas que allí se establecieron; 5. Fundación de nuevos centros poblados; 6. Radicación de indios amigos en lugares prefijados y con límites fijos; 7. El pago de la campaña, sin afectar las rentas Nacionales ordinarias» (BIDONDO, 1979, p. 225).

Un altro atto politico di enorme portata fu l'approvazione della legge n. 954 con la quale il presidente Avellaneda creò la *Gobernación de la Patagonia*, con sede nella città di Mercedes de Patagones, l'attuale Viedma, sotto il colonnello Alvaro Barros e con giurisdizione su tutti i territori al di fuori delle province di Capo Horn. La misura adottata fu una svolta nella geopolitica Argentina in quanto rafforzò la sua sovranità territoriale.

Con 6.000 soldati organizzati in cinque divisioni, nell'aprile 1879 iniziò la *Campaña del desierto* che si rivolse in un primo un primo momento verso la frontiera meridionale pampeano-patagonica

«un amplio arco que atravesaba de norte a sur la provincia de Buenos Aires, torcia hacia el este antes de llegar al actual limite con la de Santa Fe, y se volcaba luego hacia el noreste; ya en Cordoba seguia el curso del rio Quinto hasta las cercanias de San Luis, para dirigirse luego hacia el sur hasta alcanzar, ya en Mendoza, el rio Diamante; bordeaba su curso hasta San Rafael, se volcaba al sur hasta el Atuel y, siguiéndolo, se dirigia hacia la cordillera» (MANDRINI, 2008, pp. 265-266).



Figura 2.4 Carta della Patagonia e dell'arcipelago della Terra del Fuoco dei Malouines, Moussy Victor Martin de Kautz, 1873 (<http://www.davidrumsey.com/>)



Figura 2.5 Carta topografica della Pampa e della linea difensiva (al 1875 e progettata) contro gli indios di Melchert Federico, 1875: primo foglio (<http://www.trapalanda.bn.gov.ar>)



Figura 2.6 Carta topográfica de la Pampa e della linea defensiva (al 1875 e progettata) contro gli indios di Melchert Federico, 1875: secondo foglio (<http://www.trapalanda.bn.gov.ar>)

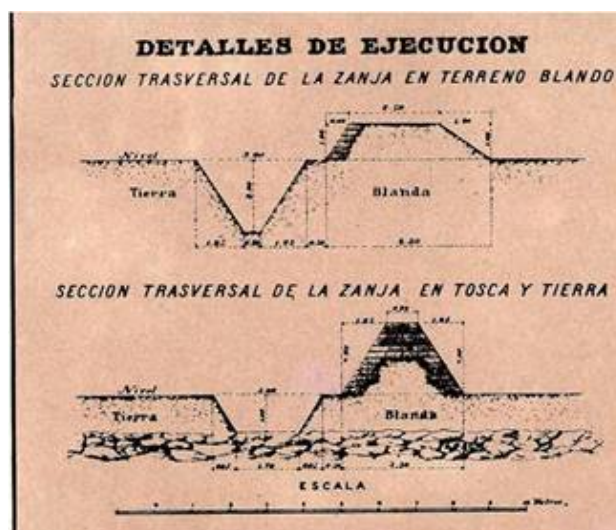


Figura 2.7 La Zanja de Alsina (GERSTNER, 2010, <http://www.ub.edu> [ultima visita 12 luglio 2017])

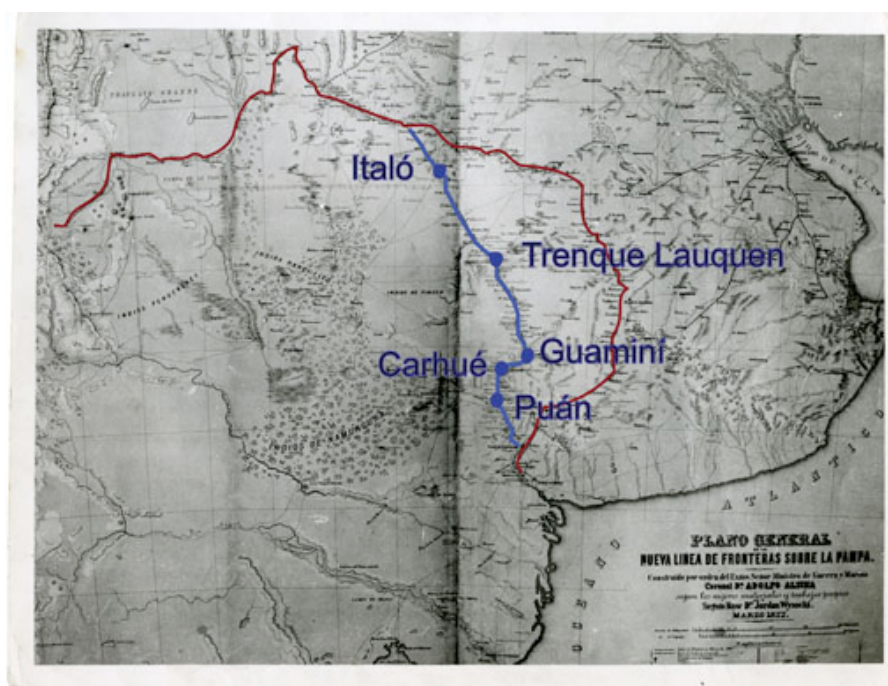


Figura 2.8 La Zanja de Alsina e l'ubicazione delle sedi del comando (<http://www.mapaeducativo.edu.ar> [ultima visita 12 luglio 2017]¹⁸)

¹⁸ La figura costituisce una rielaborazione del *Plano general nueva linea de fronteras sobre la Pampa* dell'ingegnere maresciallo Giordano Wysocki nel 1877.

Il generale Julio Roca guidò personalmente la prima divisione che spostò la frontiera interna meridionale sino al Rio Negro e organizzò, poi, altre spedizioni nell'area dell'attuale provincia di Neuquén, per consolidare il confine costituito sull'omonimo fiume (figure 2.9, 2.10). Nel corso della spedizione vennero costruiti dei forti nei punti strategici come: Choele-Choel, General Roca, alla confluenza dei fiumi Chos Malal, Rio Negro e Neuquén, Paso del Indio. La campagna costituita da queste cinque spedizioni¹⁹ fu realizzata in modo sincrono, raggiungendo con successo l'obiettivo nel giugno 1879. In questo modo si riuscì a occupare il territorio al confine con i fiumi Neuquén e Negro, consolidando la sovranità Argentina su gran parte della regione della Patagonia.

La campagna non terminò con il raggiungimento del confine a Sud, ma fu integrata da altri interventi per l'affermazione militare oltre il Rio Negro e Neuquén. Nel 1881 partì da Carmen de Patagones un gruppo di soldati sotto il comando di Erasmo Obligado che navigò il Rio Negro e raggiunse la confluenza dei fiumi Neuquén e Limay con l'invio di una missione per esplorare quest'ultimo corso fino alla sua fonte. Lo stesso fu realizzato per il lago Nahuel Huapi con l'intento di scoprire nuove terre. Tra il 1883 e il 1884 fu condotta un'altra campagna sotto il comando del generale Lorenzo Vinter. Questa missione partì da Carmen de Patagones per Puerto Deseado e si sviluppò nell'arco di tre spedizioni, spingendosi sino ai fiumi Segret e Chubut. Durante questa campagna vennero affrontate numerose tribù come i Tehuelches, Inacayal, Foyel, Chagallo, Ultrac, Sayhueque e Chacamatra.

Successivamente la *Campaña* si diresse verso le Ande. Tra il novembre 1882 e l'aprile 1883 il generale Conrado Villegas iniziò un nuovo intervento militare, costituito da tre brigate (circa 1.400 uomini), e riuscì a controllare il territorio dell'attuale provincia di Neuquén.

Nel 1885, quando terminarono formalmente le operazioni nel Sud del Paese, le risorse economiche e militari furono impiegate per organizzare l'occupazione a Nord, nel Chaco (figura 2.11). Dopo alcune esplorazioni, dal 1870 in poi in questa regione furono fondati nuovi insediamenti (LOIS, 1999), per rafforzare e dimostrare la presenza dello Stato argentino nei confronti dei limitrofi Brasile e Paraguay e degli indigeni che abitavano quel territorio, considerato piuttosto inospitale tanto da venir denominato *el impenetrable* (TOSTI, 2014, p. 834). Nel 1884, durante la presidenza di Roca, il generale Benjamin Victorica, all'epoca ministro della guerra, guidò la campagna militare oltre la frontiera settentrionale *chaqueña*. Sottrasse terre agli indigeni e spostò la frontiera interna al Rio Bermejo. Il territorio del Chaco fu diviso in due *gubernaciones*: quella del Chaco a Sud del Rój Bermejo e quella di Formosa fra quest'ultimo e il fiume Pilcomayo. La resistenza degli indigeni che si rifugiarono nelle foreste, richiese ulteriori spedizioni per consolidare il controllo della zona, l'ultima delle quali nel 1911 fu guidata dal colonnello Enrique Rostagno.

¹⁹ La seconda divisione, comandata dal colonnello Nicholas Levalle, si diresse verso Traru-Lauquen nella Pampa, La terza, comandata da Eduardo Racedo partì da Villa Mercedes, a Poitahué; la quarta, comandata da Napoleone Uriburu, si diresse verso la confluenza dei fiumi Limay e Neuquén e, infine, la quinta, comandata dal tenente colonnello Hilario Lagos partì da Trenque Lauquen, facendo prigionieri molti indio (figura 2.12).

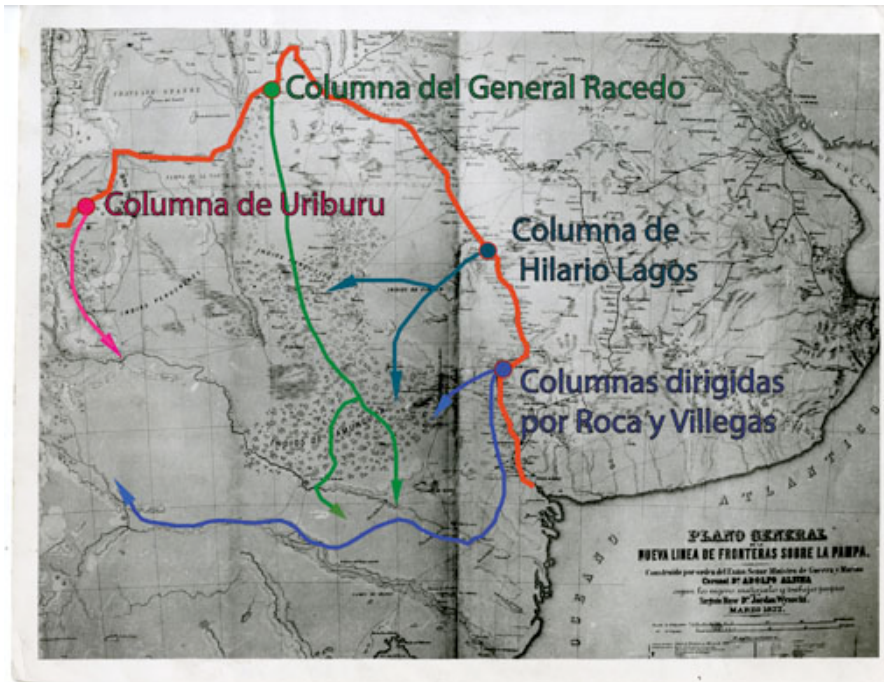


Figura 2.9 Avanzamento della frontiera interna del territorio argentino dal 1875 al 1884²⁰ (Museo Roca. Instituto de Investigaciones Históricas: <http://www.museoroca.gov.ar> [ultima visita 11 luglio 2017])



Figura 2.10 Esercito di Roca sulle rive del Rio Negro, 1879 (<http://www.mapoteca.educ.ar> [ultima visita 11 luglio 2017])

²⁰ La figura costituisce una rielaborazione su il *Plano general nueva linea de fronteras sobre la Pampa* dell'ingegnere maresciallo Giordano Wysocki nel 1877.

Il rapporto ufficiale della commissione scientifica che accompagnò l'esercito argentino è molto specifico circa l'esito della guerra:

«El año 1879 tendrá en los anales de la República Argentina una importancia mucho más considerable que la que le han atribuido los contemporáneos. Ha visto realizarse un acontecimiento cuyas consecuencias sobre la historia nacional obligan más la gratitud de las generaciones venideras que la de la presente, y cuyo alcance, desconocido hoy, por transitorias cuestiones de personas y de partido, necesita, para revelarse en toda su magnitud, la imparcial perspectiva del porvenir. Ese acontecimiento es la supresión de los indios ladrones que ocupaban el Sur de nuestro territorio y asolaban sus distritos fronterizos: es la campaña llevada a cabo con acierto y energía, que ha dado por resultado la ocupación de la línea del Río Negro y del Neuquén.

Se trataba de conquistar un área de 15.000 leguas cuadradas ocupadas cuando menos por unas 15.000 almas, pues pasa de 14.000 el número de muertos y prisioneros que ha reportado la campaña. Se trataba de conquistarlas en el sentido más lato de la expresión. No era cuestión de recorrerlas y de dominar con gran aparato, pero transitoriamente, como lo había hecho la expedición del Gral. Pacheco al Neuquén, el espacio que pisaban los cascos de los caballos del ejército y el círculo donde alcanzaban las balas de sus fusiles. Era necesario conquistar real y eficazmente esas 15.000 leguas, limpiarlas de indios de un modo tan absoluto, tan incuestionable, que la más asustadiza de las asustadizas cosas del mundo, el capital destinado a vivificar las empresas de ganadería y agricultura, tuviera él mismo que tributar homenaje a la evidencia, que no experimentase recelo en lanzarse sobre las huellas del ejército expedicionario y sellar la toma de posesión por el hombre civilizado de tan dilatadas comarcas.

Y eran tan eficaces los nuevos principios de guerra fronteriza que habían dictado estas medidas, que hemos asistido a un espectáculo inesperado. Esas maniobras preliminares, que no eran sino la preparación de la campaña, fueron en el acto decisivas. Quebraron el poder de los indios de un modo tan completo, que la expedición al Río Negro se encontró casi hecha antes de ser principiada. No hubo una sola de esas columnas de exploración que no volviese con una tribu entera prisionera, y cuando llegó el momento señalado para el golpe final, no existían en toda la pampa central sino grupos de fugitivos sin cohesión y sin jefes.

Es evidente que en una gran parte de las llanuras recién abiertas al trabajo humano, la naturaleza no lo ha hecho todo, y que el arte y la ciencia deben intervenir en su cultivo, como han tenido parte en su conquista. Pero se debe considerar, por una parte, que los esfuerzos que habría que hacer para transformar estos campos en valiosos elementos de riqueza y de progreso, no están fuera de proporción con las aspiraciones de una raza joven y emprendedora; por otra parte, que la superioridad intelectual, la actividad y la ilustración, que ensanchan los horizontes del porvenir y hacen brotar nuevas fuentes de producción para la humanidad, son los mejores títulos para el dominio de las tierras nuevas. Precisamente al amparo de estos principios, se han quitado éstas a la raza estéril que las ocupaba»²¹.

L'uso in questo rapporto di una terminologia negativa con la quale viene descritta la necessità di conquistare efficacemente 15.000 miglia quadrate e «limpiarlas de indios de un modo tan absoluto» con «la supresión los indios ladrones» non lascia molti dubbi sulle conseguenze che questa guerra comportò per le popolazioni Mapuche. Ciò nonostante, il dibattito sulla questione del genocidio è tutt'ora aperto (BARTOLOMÉ, 2003; DELRIO, 2004; NAVARRO FLORIA, 2005; TRENTINI *et al.*, 2010; LENTON, 2011). A sostegno di questa tesi nel 2004 è stata costituita la *Red de*

²¹ *Informe oficial de la Comisión científica agregada al Estado Mayor general de la expedición al Río Negro (Patagonia) realizada en los meses de Abril, Mayo y Junio de 1879*, bajo las órdenes del general d. Julio A. Roca: <http://archivohistorico.educ.ar> [ultima visita 11 luglio 2017].

*investigadores en Genocidio y Política indígena*²², un gruppo di ricerca che riunisce studiosi di varie discipline con l'obiettivo comune di dimostrare il fondamento scientifico del termine genocidio applicato a quanto venne perpetrato nel processo di consolidamento e avanzamento statale di fine Ottocento che portò alla nascita della Repubblica Argentina. A ciò si aggiunge la tesi e l'obiettivo di dimostrare che tale processo è ancora in atto. Purtroppo i numeri ufficiali non aiutano a comprendere la portata dello sterminio. Nei censimenti argentini del 1895 e del 1914 i nativi di questa regione non furono conteggiati, ma vennero stimati rispettivamente intorno ai 30.000 e 18.425 persone (*Historia de los Censos*, 2010, pp. 4-5). Secondo i dati riportati da Mariana Tosti (TOSTI, 2014, p. 834) si tratta di 10.656 indigeni uccisi nella conquista del *desierto* e 1.679 nel Chaco²³. Coloro che non morirono nelle campagne militari o persero la vita a causa di fame, stenti e malattie, furono sfruttati nel lavoro coatto.

«Miles de hombres fueron trasladados al Tucumán para el trabajo en los ingenios azucareros. a Entre Ríos para el laboreo de los campos o incorporados a la milicia. Las mujeres y los niños fueron distribuidos en las ciudades para el trabajo doméstico y fueron pocos los que se redujeron en las reservas, cuyas tierras fueron objeto de continuos despojos en los años siguientes por medios violentos, con engaños o abusos» (HERNÁNDEZ, 1992, pp. 243-246).

Per quanto riguarda il destino delle terre conquistate alle popolazioni indigene, invece, esse vennero suddivise come premio, tra coloro che avevano partecipato agli interventi militari e coloro che aveva sostenuto il progetto attraverso finanziamenti. Gli appezzamenti minori furono venduti a poco prezzo a coloro che detenevano il potere economico andando ad aumentare il numero dei latifondisti che, già dal 1870, avevano iniziato ad acquistare tutte le terre disponibili per realizzare il piano di sviluppo economico agro-esportatore (VANGELISTA, 1997, p. 32-34). Tra il 1867 e il 1888, lo Stato incorporò all'incirca 40 milioni di ettari (ALCÁZAR *et al.*, 2003, p. 151; tab. 3.1). Nel 1871 nella provincia di Buenos Aires si ordinò la vendita di terre pubbliche, tramite cui 4 milioni di ettari divennero proprietà privata. La *Ley Nacional* del 1878 permise, poi, la conclusione di questo processo di privatizzazione della terra, con altri 3,8 milioni di ettari acquistati fino al 1898 (IBIDEM).

Se la *Campaña* portò in breve tempo al dominio militare sul *desierto*, ciò non fu sufficiente a ottenere la completa integrazione al Paese stesso. La realizzazione di tale obiettivo richiese l'attuazione di varie misure politiche, economiche e opere infrastrutturali, oltre a interventi di natura sociale e culturale che si realizzarono a partire dal 1880.

2.2. L'Argentina tra due crisi economiche (1880-1900)

A partire dal 1880 si produssero una serie di trasformazioni a livello economico e sociale che cambiarono il volto della Repubblica federale. L'agricoltura, alimentata dalla colonizzazione degli immigrati europei e dall'introduzione di nuovi macchinari, si proponeva come una delle ricchezze, principali del Paese. L'allevamento si era notevolmente sviluppato e come detto, grazie alle tecniche

²² https://www.facebook.com/pg/RedDeInvestigadoresEnGenocidioyPoliticaIndigena/about/?ref=page_internal [ultima visita 31 gennaio 2017].

²³ Queste spedizioni costituirono un vero e proprio genocidio perpetrato dal Governo argentino contro le popolazioni indigene nomadi (OZSLACK, 1997).

di refrigerazione e alla navigazione a vapore, riforniva di carne di prima qualità i mercati europei. I chilometri di ferrovie che attraversavano il Paese in tutte le direzioni consentivano un commercio rapido ed efficace tra le province e con l'estero (figura 2.12). Il traffico commerciale che si concentrava nella capitale federale aveva assunto una portata impensata e il porto di Buenos Aires non riusciva con le sue vecchie strutture a far fronte alle nuove esigenze. La centralità economica della capitale federale aveva prodotto un fenomeno di urbanizzazione selvaggia a causa dell'arrivo di un elevato numero di immigrati, mentre rimanevano praticamente disabitate intere regioni.

L'investimento di ingenti capitali stranieri, soprattutto inglesi e francesi, se da una parte aveva permesso la costruzione di grandi opere e lo sviluppo dell'industria nazionale, dall'altra aveva soggiogato l'economia argentina ai desideri del Vecchio Continente. Anche l'artigianato e la piccola industria davano il loro contributo al progresso economico dell'Argentina; i consistenti profitti derivati dalla lavorazione di un'abbondante materia prima avevano convinto numerosi imprenditori ad aprire nuovi laboratori e fabbriche.

La società argentina del 1880 era profondamente cambiata rispetto ai tempi della costituzione nazionale. Nelle sfere più alte dominavano indiscussi i grandi proprietari terrieri e i grossi commercianti, che decidevano le sorti dell'economia nazionale. Nella classe media si situavano i piccoli allevatori, gli agricoltori proprietari, gli amministratori delle grandi aziende, i piccoli e medi commercianti, i professionisti, gli artigiani, gli imprenditori e i funzionari pubblici con cariche di rilievo. Il settore più umile e più numeroso della popolazione argentina era costituito dai mezzadri, dagli operai, dai contadini stipendiati e dai piccoli impiegati. Le differenze sociali erano accentuate dal potere effettivo concentrato nelle mani di una ricca borghesia, che poteva disporre liberamente della vita dei propri dipendenti. Erano apparsi i primi tentativi di associazioni sindacali in difesa dei lavoratori, ma non si erano costituiti ancora come forza politica. La Chiesa argentina, nonostante il riconoscimento ufficiale sempre presente nella Costituzione, non era più oggetto di attenzioni particolari da parte del potere politico, nelle cui fila cresceva l'indifferentismo religioso e l'anticlericalismo.

Con queste caratteristiche principali la Repubblica Argentina si presentava ai grandi Paesi europei, cercando di trovare la sua identità nel panorama politico ed economico mondiale. I punti essenziali del programma del nuovo presidente Julio Argentino Roca eletto il 12 ottobre del 1880 erano: una buona amministrazione permanente, il mantenimento dell'ordine in tutto il Paese, la libertà per tutti, eccetto per coloro che turbassero l'ordine pubblico, contro i quali si sarebbero usati tutti i mezzi legali a disposizione del potere esecutivo. A tal fine Roca riservò un'attenzione speciale all'esercito nazionale e alla marina militare, anche perché il Paese non poteva abbassare la guardia sul confine andino con il Cile, che continuava ad avanzare pretese sui territori patagonici argentini. Il nuovo presidente si impegnò anche su un altro fronte. Dopo tanti anni di unità l'Argentina non aveva ancora una moneta comune: *soles* spagnoli, *soles* peruviani, *chiroles* cileni e *bolivianos* venivano usati indiscriminatamente per gli scambi commerciali, generando molto spesso confusione e inganni. Il governo di Roca preparò un progetto di legge per la moneta unica nazionale. Nell'ottobre del 1883 anche l'Argentina poté vantare la sua moneta, il *peso*, in oro o in argento a seconda del valore. Per la carta moneta si dovettero attendere altri due anni, ma fu un esperimento molto limitato nel tempo. Lo Stato fu costretto a ritirare tutte le banconote emesse per far fronte alla crisi economica che investì il Paese a partire dal 1885. Ad ogni modo, i primi anni della presidenza Roca furono segnati da un notevole progresso economico: il Paese conquistò credibilità sul mercato mondiale e arrivarono altri capitali stranieri da investire nell'industria nazionale.



Figura 2.12 Ferrovía, rete stradale e linee del telegrafo nella Repubblica Argentina, 1888 (<http://www.davidrumsey.com>)

Tale interesse internazionale fu attirato anche dalle enormi estensioni conquistate nella guerra contro gli indios dichiarate proprietà statale, ma nella redistribuzione e vendita delle terre si diffuse il clientelismo e la speculazione.

Il 18 ottobre 1884 con l'approvazione della *ley n. 1.532*²⁴ de *Organización de los territorios nacionales*, si stabilì la creazione dei territori nazionali di Neuquén, Río Negro, Chubut, Santa Cruz e Tierra del Fuego, sorti dalle conquistate della *Campaña del desierto*. Si istituzionalizzarono nove *gubernaciones*:

«Artículo 1: Los territorios nacionales se dividen, para los efectos de la administración sin perjuicio de lo que se establezca oportunamente por la ley general de límites, en las siguientes gubernaciones:

1° Gubernación de La Pampa con los siguientes límites: por el Norte el paralelo 36° que divide el territorio nacional del de las provincias de Mendoza y San Luis y el paralelo 35° que la divide del de la de Córdoba. Por el Este, el meridiano 5° de Buenos Aires, que divide con esta Provincia. Por el Oeste el meridiano 10° que divide con Mendoza, hasta tocar el río Colorado, y por el Sur el curso del río Colorado.

2° Gubernación del Neuquén con los siguientes: Al Norte con Mendoza en el curso del río Barrancas, y continuación del Colorado hasta tocar el meridiano 10°. Al Este la prolongación de este meridiano y continuación del curso del río Neuquén hasta su confluencia con el Limay. Al Sur, el río Limay y Lago Nahuel Huapi. Al Oeste la línea de la Cordillera divisoria con Chile.

3° Gubernación del Río Negro, con los siguientes: por el Norte, el Río Colorado. Por el Este, el meridiano 5° hasta tocar al río Negro, siguiendo este río y la costa del Atlántico. Por el Sur, el paralelo 42°. Por el Oeste, la cordillera divisoria con Chile, el curso del Limay, del Neuquén y prolongación del meridiano 10° hasta el Colorado.

4° Gubernación del Chubut, con los siguientes: Al Norte, el paralelo 42°. Al Este, la costa del Océano Atlántico. Al Oeste, la línea divisoria con Chile y al sur el paralelo 46°.

5° Gubernación de Santa Cruz, con los siguientes: Al Norte, el paralelo 46°. Al Este, el Atlántico. Al Oeste Chile, y al Sur el paralelo 52°, siguiendo la línea divisoria hasta punta Dungeness.

6° Gubernación de la Tierra del Fuego, con sus límites naturales, según tratado del 23 de julio de 1881, y además la Isla de los Estados.

7° Gubernación de Misiones, con sus límites actuales.

8° Gubernación de Formosa, con los siguientes: Por el naciente, el río Paraguay, que divide la República de este nombre. Por el Norte, el río Pilcomayo y línea divisoria con Bolivia. Por el Oeste, una línea con rumbo Sur que partiendo de la línea anterior pase por el Fuerte Belgrano, hasta tocar el río Bermejo. Por el Sur, este río siguiéndolo por el brazo llamado Teuco, hasta su desembocadura en el Paraguay.

9° Gubernación del Chaco, con los siguientes: Por el Este, los ríos Paraguay y Paraná desde la desembocadura del Bermejo en el primero hasta la boca del arroyo del Rey, en el segundo. Por el Sur y Oeste las siguientes líneas: El arroyo del Rey hasta encontrar el paralelo 28° 15', este mismo paralelo y una línea que partiendo de San Miguel sobre el Salado, pase por Otumpa, hasta encontrar el paralelo mencionado. Por el Norte una línea que partiendo de las Barrancas, sobre el Salado, pase por la intersección de la línea rumbo Sur del Fuerte Belgrano con el Bermejo».

La forma dello Stato e la struttura amministrativa, le frontiere esterne e i confini interni furono sanciti grazie a questa legge. Tale normativa definì le funzioni dei *gobernadores* dei territori nazionali, quali delegati diretti del potere esecutivo. Allo stesso tempo, il Governo centrale tracciò le norme che disciplinavano l'esercizio dei diritti e dei doveri civili e politici dei suoi abitanti, fino allo

²⁴ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 4.

sviluppo economico e sociale dei territori che avrebbero permesso loro di accedere allo status di provincia. A ciò si aggiunsero funzionali interventi per l'integrazione sociale e culturale delle popolazioni indigene superstiti e dei nuovi coloni attuate mediante interventi statali e privati, come per il caso della Congregazione salesiana in Patagonia²⁵.

Le esportazioni e il commercio interno continuavano ad aumentare. Fu un periodo di grande prosperità, favorito anche dall'ulteriore sviluppo delle linee ferroviarie, che durante la presidenza di Julio A. Roca raddoppiarono i loro tracciati. Negli anni Ottanta Buenos Aires, capitale del commercio argentino, non riusciva a far fronte alle richieste estere a causa della inadeguatezza del porto. Già qualche decennio prima si era già parlato della sua ristrutturazione, ma non erano mai stati presentati progetti concreti. Dopo alcuni anni di studi fu approvata l'idea dell'ingegnere Francisco Bernabé Madero, vicepresidente della Repubblica argentina, e nel 1888 cominciarono i lavori.

Julio A. Roca si era formato in ambiente liberale e durante la sua presidenza cercò di trasporre i principi fondamentali di tale dottrina nell'ambito delle relazioni con la Chiesa cattolica. I primi due anni di governo furono sostanzialmente all'insegna di un dialogo aperto e conciliatore; la presenza a Buenos Aires di monsignor Matera, delegato apostolico e inviato straordinario in Argentina, Uruguay e Paraguay, giunto nell'aprile del 1880, aveva contribuito a porre le basi per serene relazioni tra potere politico e Chiesa cattolica. Il ministro di giustizia, culto e istruzione pubblica, Manuel Demetrio Pizarro, era un fervente cattolico intenzionato a favorire la Chiesa argentina con tutti i mezzi possibili. Difese in ripetute occasioni i diritti del clero, tanto secolare quanto regolare, contro le azioni liberali tentate in varie province (BRUNO, 1981, pp. 42-43). Nell'aprile 1881 gli portò al congresso nazionale la questione aperta del concordato con la Santa Sede auspicato dalla Costituzione del 1853 e iniziarono le prime negoziazioni (IVI, pp. 43-44). L'ex-presidente Sarmiento, però, diede inizio a un'aspra polemica contro l'operato del ministro cattolico che portò alla rinuncia di quest'ultimo nel gennaio del 1882. Come sostituto di Pizarro nell'aprile seguente fu nominato Eduardo Wilde, un medico liberale che si professava ateo; si produsse così un cambio radicale nella politica religiosa della presidenza di Roca. Vennero subito bloccate le trattative per il concordato con la Santa Sede; furono sottratte all'autorità ecclesiastica la compilazione dei registri di stato civile e la giurisdizione sui cimiteri pubblici; vennero contrattate dal Governo un numero considerevole di maestre protestanti statunitensi per l'insegnamento negli istituti educativi statali (IVI, pp. 78-86). Nel luglio 1883, grazie alle pressioni di Wilde, appoggiato da Roca, il congresso nazionale varò la legge n. 1420, detta anche *ley de educación común*, secondo cui l'insegnamento della religione poteva essere «impartito nelle scuole pubbliche dai ministri autorizzati dei diversi culti ai bambini della rispettiva comunione prima o dopo l'orario di lezione» (BAGGIO, 2000, p. 52). Nell'aprile 1884 il vicario capitolare di Cordoba, Jerónimo Emiliano Clara, con una lettera pastorale attaccò pubblicamente la nuova legge e proibì ai cattolici di mandare i loro figli alle scuole statali. Il presidente Roca considerò il fatto come un tentativo di rivolta contro il potere costituito, depose il vicario cordobese e lo sottopose a un giudizio federale. Si interrompevano così, il 14 ottobre del 1884, le relazioni diplomatiche tra l'Argentina e la Santa Sede. Nel novembre dello stesso anno il governo di Roca depose il vescovo di Salta e i vicari foranei di Santiago del Estero e di Jujuy, che avevano preso le difese di monsignor Clara²⁶. Le

²⁵ Si veda il Capitolo IV.

²⁶ Il laicato cattolico non rimase indifferente alla vicenda; nell'agosto 1884 si celebrò la prima *Assemblea dei Cattolici argentini*, con la partecipazione di 140 rappresentanti di diverse associazioni cattoliche e di alcuni delegati del clero. L'assemblea si proponeva di unire gli sforzi dei cattolici contro gli abusi liberali e concordare i mezzi necessari per difendere la fede e la morale. Tra le conclusioni del congresso emergeva l'impegno a formare un partito cattolico che si

intenzioni che mossero la promulgazione della legge di educazione comune non si riducevano al sentimento anticattolico di stampo liberale. Il Governo voleva riformare il sistema educativo, garantendo l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione per tutti gli argentini. La legge n. 1420, però, non ottenne i risultati sperati: l'iscrizione gratuita alle scuole statali non contemplava i piccoli costi ordinari di cancelleria, spese che solo pochi potevano affrontare. La frequenza obbligatoria, inoltre, doveva fare i conti con il fenomeno del lavoro minorile, che, specie nelle province, si presentava come una necessità per il sostentamento delle famiglie povere.

Il nuovo presidente Miguel Juárez Celman, che assunse la carica presidenziale nell'ottobre 1886, si trovò alla guida di un Paese che attraversava un momento di particolare prosperità economica determinata da un notevole incremento delle esportazioni. La produzione agricola era in fermento: i sistemi di irrigazione artificiale avevano permesso lo sfruttamento di vasti territori strappati al deserto, ma l'allevamento rimaneva ancora la principale risorsa del Paese. L'industria nazionale era in costante crescita, anche se in notevole ritardo rispetto ai concorrenti europei. Gli stabilimenti industriali erano votati quasi esclusivamente al settore tessile. Per quanto riguarda la ferrovia, la presidenza, volendo garantire un servizio unificato e migliore, decise di privatizzare i tracciati statali, cedendoli a una compagnia britannica che riuscì in breve tempo a ottenere il controllo assoluto del trasporto su binari in Argentina. Questo monopolio autorizzato costrinse il Governo a fare delle concessioni speciali alla compagnia delle ferrovie, avallando speculazioni e abusi di ogni tipo. La ricchezza dell'Argentina consentì al nuovo presidente di realizzare nella capitale federale opere pubbliche di grande importanza, nel tentativo di elevare Buenos Aires all'altezza delle grandi città europee. Sorsero così la *Casa de Gobierno*, il *Puerto Madero*, il *Departamento de Policia* e una serie di edifici lussuosi destinati a ospitare i diversi organismi dell'amministrazione pubblica. Nel frattempo la periferia si popolava di migliaia di immigrati, i cui servizi si rivelavano necessari alle esigenze di una città che si stava trasformando in una metropoli moderna. Il censimento cittadino del 1887 contò una popolazione di 433.375 abitanti, distribuiti su un territorio di 186 km² circa (*Censo municipal de 1887*; figura 2.13).

Dopo la laicizzazione della scuola, Eduardo Wilde, ministro degli interni durante la presidenza Celman, presentò al congresso la legge sul matrimonio civile come complemento dell'istituzione del registro civile nazionale. Juárez Celman, di tendenza progressista e liberale, appoggiò il progetto del suo ministro e la legge fu approvata nel 1888 con larga maggioranza di voti, nonostante la tenace opposizione da parte della gerarchia ecclesiastica e di tutte le forze cattoliche.

A partire dal 1888 l'economia argentina cominciò a soffrire le conseguenze di una gestione troppo temeraria. Mentre l'economia nazionale stava attraversando un periodo aureo di assoluta stabilità, le casse dello stato si svuotavano per coprire le spese delle opere pubbliche. La situazione era aggravata dalla speculazione bancaria: quasi tutti gli istituti emettevano crediti e garanzie ipotecarie senza fondo reale. Nel 1889 la situazione divenne disastrosa e il Governo fu costretto a toccare le riserve auree della nazione per pagare il debito estero e conservare un minimo di credibilità internazionale.

opponesse ai tradimenti della libertà, della morale e della fede. Il proposito non trovò realizzazione concreta, ma di prendere consapevolezza sui pericoli del processo di secolarizzazione avviato dalle forze liberali e massoniche.



Figura 2.13 La Repubblica Argentina nel 1888 (<http://www.davidrumsey.com>)

Nel 1890 il governo di Juárez Celman entrò in crisi e il presidente argentino si vide costretto a presentare le dimissioni prima della scadenza del mandato. Nell'agosto del 1890 assunse la presidenza interina il vicepresidente Carlos Pellegrini²⁷, in un momento di forte crisi economica.

Il nuovo governo promosse una serie di manovre economiche per superare la recessione: il congelamento della realizzazione di importanti opere pubbliche, l'aumento delle tasse, l'emissione di nuove banconote, l'incentivazione del prestito interno e la fondazione di un istituto bancario nazionale. Nacque così, alla fine del 1891, il *Banco de la Nación Argentina*. Le nuove misure economiche riuscirono a stabilizzare il bilancio dello stato, anche se i problemi fondamentali non furono risolti. Pellegrini in pochi mesi di governo riuscì a realizzare opere importanti come l'istituzione del *Departamento de Higiene*, l'organizzazione del sistema giudiziario nella capitale e la promulgazione della legge organica sulle ferrovie.

A livello ecclesiastico erano rimaste aperte alcune questioni importanti: l'erezione canonica delle tre nuove diocesi e la questione della sede di Salta vacante dal 1884. Durante i due anni di presidenza Carlos Pellegrini mantenne le distanze dalla Santa Sede e si preoccupò di far rispettare nel Paese i principi del regalismo e del liberalismo (BRUNO, 1981, pp. 177-181).

Dopo la parentesi della presidenza di Luis Sáenz Peña, nel gennaio del 1895 assunse la guida del Paese il vicepresidente José Evaristo Uriburu²⁸. Il suo governo fu caratterizzato dal conflitto con il Cile. Già da alcuni anni una commissione internazionale di esperti stava cercando di definire pacificamente i limiti nazionali tra Cile e Argentina, non riuscendo a raggiungere un accordo. Il Governo cileno cominciò a prepararsi per un eventuale conflitto, potenziando i suoi eserciti. Nella Repubblica Argentina si diffusero voci allarmanti su una già prossima invasione cilena e il presidente Uriburu destinò ingenti capitali per la riorganizzazione dell'esercito e della marina nazionali. Furono chiamati alle armi i giovani di tutto il Paese e si disposero presidi militari lungo tutto il confine andino. Nell'ottobre 1898 i due governi sudamericani, prendendo atto della inconcludenza della commissione designata, decisero di ricorrere a un arbitro *super partes* e designarono la Gran Bretagna per il difficile incarico. La situazione ritornò alla normalità, anche se persisteva certa diffidenza tra i contendenti. L'economia nazionale, che stentava ancora a riprendersi dalla crisi del 1890, fu duramente provata dalle nuove spese militari. I proventi derivati da un'agricoltura e da un allevamento in costante crescita erano appena sufficienti per pagare cannoni e le navi da guerra.

Nel 1895 venne realizzato il secondo censimento nazionale, che in linea generale riaffermò una tendenza già presente nel 1869: la popolazione e le principali attività economiche erano concentrate nella zona di Buenos Aires e del litorale rioplatense. In 26 anni gli abitanti erano cresciuti del 215%, superando i 4 milioni, soprattutto grazie all'immigrazione europea (*Censo de población 1895*). La maggior parte della popolazione attiva era impegnata nel settore primario, anche se si evidenziò un notevole incremento del settore terziario, soprattutto nella capitale federale. L'analfabetismo era ancora molto diffuso (45,5% circa) e l'istruzione elementare si rivelava privilegio di pochi fortunati, segno di uno sforzo ancora insufficiente da parte dello Stato.

²⁷ Carlos Pellegrini nacque a Buenos Aires nel 1846. Laureato in giurisprudenza, nel 1873 fu eletto deputato nel congresso nazionale. Nel 1879 venne nominato ministro di guerra e marina. Eletto vicepresidente durante il mandato di Juárez Celman, lo sostituì nella carica dal 1890 al 1892. Senatore e ancora deputato, morì nel 1906 (voce Carlos Pellegrini in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, VII, 1968, p. 24).

²⁸ José Evaristo Uriburu nacque a Salta nel 1831. Venne eletto vicepresidente nel 1892, durante la presidenza di Luis Sáenz Peña, che sostituì nella massima carica nel 1895. Morì nel 1914 (voce José Evaristo Uriburu in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, VII, 1968, p. 404).

Nei primi mesi del 1898 il governo di Uriburu si dedicò a elaborare una serie di riforme costituzionali, nel tentativo di dare una risposta alla nuova situazione del Paese. Sulla base della crescita demografica, venne cambiata la formula di rappresentanza dei deputati; si ritoccarono il numero e l'organizzazione dei ministeri: nacquero così il Ministero della marina, il Ministero dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Le relazioni tra Stato e Chiesa divennero sostanzialmente buone. Le due missioni presso la sede Apostolica realizzate nel 1896 produssero un reale avvicinamento tra le parti. Alle questioni ecclesiastiche pendenti dal 1887 si aggiungeva la sede vacante di Buenos Aires, prodottasi dopo la morte di monsignor Aneiros nel 1894. Nel febbraio 1897 Leone XIII decretò l'erezione delle tre nuove diocesi e la provvisione canonica delle sedi vacanti (IVI, pp. 289-297).

Nell'ottobre del 1898 Julio A. Roca cominciò il suo secondo mandato presidenziale. Il nuovo governo si propose subito di portare a termine la ristrutturazione di marina militare ed esercito, modernizzando gli armamenti e creando nuove infrastrutture. Il conflitto territoriale con il Cile era, infatti, ancora aperto e l'ipotesi di uno scontro armato come ultima soluzione della lunga disputa generava un clima di diffidenza reciproca tra i due Paesi. In quest'ottica l'Argentina non intendeva lasciarsi sorprendere da una guerra che sembrava imminente. Nel frattempo, l'economia nazionale si consolidò notevolmente. L'agricoltura argentina viveva un momento di considerevole sviluppo: le terre coltivate nel 1901-1902 erano stimate intorno ai 7,6 milioni di ettari, tre volte l'estensione registrata nel 1888 (GARCIA HOLGADO, 1875, p. 284). Il Governo si impegnò a risolvere alcuni problemi causati da calamità naturali, quali l'invasione delle cavallette e l'epidemia dell'afta epizootica, una grave infezione che colpiva il bestiame bovino, provocando piccole ulcere nella mucosa della bocca. Purtroppo, le misure adottate non furono sufficienti a eliminare del tutto le piaghe. Aumentarono le esportazioni di cereali e di lana; aumentarono pure le importazioni di manufatti. La prospera situazione economica del Paese permise al governo di Roca di realizzare importanti opere di pubblica utilità. La costruzione delle linee ferroviarie, che aveva subito un rallentamento negli anni precedenti, riprese a gran ritmo, stendendo in terra argentina 4.000 chilometri di nuovi binari. La navigazione fluviale fu incrementata grazie alla costruzione di numerosi porti lungo le sponde del Paranà. La città di Buenos Aires si arricchì di eleganti edifici destinati a ospitare diversi organismi statali. Nacquero così il *Palacio del Congreso*, il *Tribunal de la Capital Federal*, la sede de *Obras Sanitarias*. Arrivò nella capitale argentina la corrente elettrica, che permise l'installazione dell'illuminazione pubblica e la costruzione di tramvie cittadine. In ogni angolo del Paese vennero inaugurate nuove scuole, mentre nelle grandi città sorsero nuove università, segno di un impegno costante del Governo a favore dell'istruzione. La seconda presidenza di Roca segnò, inoltre, un periodo di feconda attività diplomatica. Nel 1898, grazie alla mediazione del presidente degli Stati Uniti, furono definiti i confini con il Brasile nella provincia di Misiones (ABADDE SANTILLAN, 1965, pp. 456-457). Il 20 novembre 1902, con la proclamazione della risoluzione del Governo britannico, terminò finalmente il conflitto territoriale tra la Repubblica Argentina e il Cile. Il confine proposto nell'arbitrato era un compromesso tra le preferenze dei due governi sudamericani. Esso non seguivano la morfologia delle montagne né i bacini fluviali. Nella Patagonia settentrionale e centrale, la frontiera fu stabilita tra la latitudine 40 ° e 52 ° Sud (IVI, pp. 453-456).

Nell'ambito ecclesiastico, il secondo mandato presidenziale di Roca fu caratterizzato da un atteggiamento aperto e conciliatore. Nel 1899, grazie alla mediazione di monsignor Giovanni

Cagliero²⁹, vescovo titolare di Sebaste e vicario apostolico della Patagonia³⁰, si ripresero le trattative per una restaurazione delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato argentino. Nel gennaio del 1900 si conclusero con successo le trattative e nell'aprile dello stesso anno monsignor Antonio Sabatucci, arcivescovo titolare di Antinoe, venne nominato internunzio apostolico nella Repubblica Argentina (BRUNO, 1981, pp. 335-342). Il Concilio plenario latinoamericano celebrato a Roma dal 28 maggio al 9 luglio 1899, al quale avevano partecipato tutti gli ordinari diocesani argentini, tranne quello di Cuyo, aveva contribuito notevolmente a unificare l'azione della Chiesa cattolica su tutto il territorio nazionale. Lo spirito di rinnovamento che pervadeva l'ambiente ecclesiastico argentino trovò nel governo di Roca un prezioso alleato contro gli attacchi del liberalismo massonico e anticlericale. Nel 1900 fu presentato alle camere un progetto di legge sul divorzio, ma con l'opposizione dei vescovi argentini e di monsignor Sabatucci, sostenuta dallo stesso presidente Roca, nel settembre 1902 la proposta venne definitivamente rifiutata (IVI, pp. 343-354).

Oltre all'anticlericalismo e al liberismo si diffusero in Argentina idee socialiste e anarchiche che ebbero soprattutto nel comparto industriale una maggiore risonanza. Dal 1880 l'industria era una realtà, ma assieme allo sviluppo industriale crebbero i problemi legati alla classe operaia, la quale cominciò ad avanzare le proprie rivendicazioni. Si lottava per la riduzione dell'orario di lavoro, per il rispetto delle festività, per la denuncia dello sfruttamento minorile. Dal 1900 si succedettero gli scioperi, le proteste pubbliche e i boicottaggi in tutti i centri industriali argentini, provocando una grave situazione di tensione sociale. Nel 1902 il congresso varò la *ley* n. 4144 sulla residenza che attribuiva al potere esecutivo la facoltà di espellere dal territorio nazionale ogni straniero la cui condotta compromettesse la sicurezza nazionale o perturbasse l'ordine pubblico, proibendo l'immigrazione di coloro che avessero compiuto azioni sovversive. Le agitazioni e i tumulti aumentarono e lo Stato argentino fu costretto a ricorrere alle forze dell'ordine. L'assenza di una valida legislazione del lavoro era il vero problema da risolvere, ma, nonostante alcuni coraggiosi tentativi, il congresso non riuscì a esprimersi con fermezza sull'argomento. Nell'ottobre 1904 terminò il secondo mandato di Julio A. Roca e finì così un periodo della storia argentina.

2.3. L'Argentina tra il 1900 e il 1915

L'Argentina che si affacciava al Novecento aveva concluso il processo di organizzazione nazionale, i confini e le frontiere erano stati chiaramente definiti e l'amministrazione pubblica aveva ormai terminato il suo cammino di strutturazione. Il Paese godeva di una discreta stabilità politica, anche se strettamente vincolata al carisma di alcuni dirigenti. L'economia nazionale, alimentata dalle esportazioni di carne, lana e cereali, garantiva un certo benessere e buone possibilità d'occupazione, ma, nonostante i vari tentativi di autonomia, l'Argentina doveva riconoscere la sua dipendenza dai

²⁹ Giovanni Cagliero nacque a Castelnuovo di Asti nel 1838; sacerdote salesiano, arrivò a Buenos Aires nel 1875 con la prima spedizioni missionaria. Dopo aver realizzato un'intensa opera evangelizzatrice nella regione patagonica, nel 1884 venne nominato vescovo titolare di Magida e vicario apostolico della Patagonia. Nel 1904 si trasferì a Roma, dove fu consacrato arcivescovo di Sebaste. Venne inviato quindi come delegato apostolico nel Centro America. Nel 1915 venne insignito del cardinalato. Morì nel 1926 (VALENTINI, RODINÓ, 1969, pp. 64-66).

³⁰ Il Vicariato della Patagonia venne eretto il 16 novembre 1883 senza partecipazione alcuna da parte del Governo argentino. La questione del suo riconoscimento statale rimase aperta fino alla sua estinzione, avvenuta nel 1904 (BRUNO, 1981, pp. 391-397; ZURETTI, 1972, pp. 350-382).

capitali di Gran Bretagna e Francia. L'immigrazione europea di massa aveva permesso di realizzare, almeno in parte, i progetti di colonizzazione e sfruttamento delle fertili terre argentine. Lungo le linee ferroviarie erano sorti a centinaia città e villaggi nuovi, ma era ancora predominante il fenomeno dell'urbanizzazione.

Dal punto di vista politico, all'inizio del 1904 l'Argentina si preparava a nuove elezioni vinte nell'aprile dello stesso anno da Manuel Quintana³¹.

A partire dal febbraio 1905 il nuovo presidente dovette far fronte ad alcuni moti rivoluzionari che scoppiarono quasi contemporaneamente nella capitale federale, a Bahia Blanca, a Mendoza, a Cordoba e a Santa Fe. La reazione da parte dello Stato fu immediata, dichiarando la legge marziale nel Paese. In tutte le città, tranne qualche resistenza nella provincia di Santa Fe, l'esercito riuscì in breve tempo a fermare le proteste. Il Governo usò le armi anche contro le organizzazioni socialiste e anarchiche che si erano volutamente mantenute al margine della rivoluzione; come protesta, le organizzazioni operaie organizzarono nel maggio 1905 una manifestazione pacifica nella capitale federale. Sebbene l'evento fosse stato autorizzato dallo Stato, le truppe federali attaccarono duramente i manifestanti.

Nonostante le difficoltà interne, la presidenza di Quintana fu caratterizzata da un continuo progresso economico che favorì tutti i settori della pubblica amministrazione. Si costruirono nuove linee ferroviarie e telegrafiche; vennero apportate importanti riforme nel campo dell'istruzione e della giustizia; furono incentivate l'agricoltura e l'industria nazionale. Nel 1904 il congresso emanò la legge sul lavoro, seguita da una serie di decreti tesi a regolarizzare l'orario settimanale, il lavoro minorile e femminile, il riposo festivo. Nel 1905 si iniziarono i lavori di costruzione dell'*Hotel de Inmigrantes* e del Palazzo delle Poste e Telegrafi. In questo periodo le relazioni tra Stato argentino e Chiesa cattolica subirono una svolta negativa. Con il cambio di governo svanì, infatti, l'atteggiamento di apertura e di sostegno al cattolicesimo, che aveva caratterizzato il secondo mandato di Roca, e riprese con vigore la campagna anticlericale propugnata dalle forze massoniche e liberali. L'inaugurazione a Buenos Aires dei monumenti a Giuseppe Garibaldi e a Giuseppe Mazzini si trasformò, grazie soprattutto all'importanza attribuita al fatto dai giornali liberali, in un attacco diretto alla Chiesa cattolica (ZURETTI, 1972, pp. 350-382). La situazione fu aggravata anche dalla progressiva diffusione dei movimenti socialisti e anarchici, che incentivavano alla rivoluzione contro le istituzioni tradizionali, fossero esse politiche o religiose.

A causa di problemi di salute del presidente Manuel Quintana la guida del governo fu delegata al vicepresidente, José Figueroa Alcorta³² che assunse la presidenza nel marzo 1906.

L'economia nazionale continuava a registrare importanti progressi: il commercio, l'industria e l'agricoltura vivevano momenti di evidente prosperità, grazie anche all'afflusso spontaneo di ingenti capitali dall'Europa. Nel 1907 furono scoperti importanti giacimenti petroliferi nel Sud della

³¹ Manuel Quintana nacque a Buenos Aires nel 1836 ed esercitò la professione di avvocato nella sua città natale. Dopo aver ricoperto diverse cariche pubbliche, nel 1892 venne chiamato a guidare il Ministero degli interni durante la presidenza di Luis Sáenz Peña. Nel 1904 venne eletto presidente della Repubblica Argentina. Morì nel 1906 (voce Manuel Quintana in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, VII, 1968, p. 365).

³² José Figueroa Alcorta nacque a Cordoba. Laureato in giurisprudenza, ricoprì diverse cariche politiche nella sua provincia natale e nel 1895 venne eletto governatore di Cordoba. Nel 1898 fu senatore nel congresso nazionale e nel 1904 affiancò Manuel Quintana come vicepresidente. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1906, assunse la presidenza della nazione fino al 1910. Alla fine del mandato venne nominato presidente della *Corte Suprema di Giustizia*. Morì nel 1931 (voce José Figueroa Alcorta in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, IV, 1968, p. 103).

Patagonia il cui sfruttamento fu affidato a imprese statali. L'eccessiva fiducia nel progresso economico portò il nuovo governo ad aumentare pesantemente la spesa pubblica e a partire dal 1909 la bilancia dei pagamenti cominciò a segnare deficit rilevanti. Il governo di Figueroa Alcorta si propose un fitto programma di realizzazione di opere pubbliche nella capitale federale e nelle province. I cantieri statali furono impegnati nella costruzione di canali, ponti, strade, dighe e sistemi di irrigazione. Le linee ferroviarie aumentarono di oltre 7.000 chilometri la loro rete.

Se l'economia prosperava, col passare dei mesi la situazione politica si faceva sempre più complicata. Alla fine del 1907 il presidente chiese al congresso di analizzare e approvare in sessione straordinaria il preventivo della spesa pubblica per il nuovo anno. Entrambe le camere ignorarono la richiesta presidenziale. La reazione di Figueroa Alcorta non si fece attendere: il 25 gennaio 1908, dopo aver approvato arbitrariamente il preventivo preparato dal suo governo, ordinò alle truppe federali di occupare il palazzo del congresso, proibendo l'entrata ai legislatori inadempienti. Nonostante le proteste pubbliche di senatori e deputati, la chiusura del congresso si protrasse per alcuni giorni, il tempo sufficiente perché il presidente potesse assicurarsi una discreta maggioranza a favore. Anche nelle province la situazione non era tranquilla. Durante la presidenza di Figueroa Alcorta, il Governo centrale dovette intervenire ben sette volte per ripristinare l'ordine pubblico minacciato dalle forze ribelli in diverse province. Per rispondere alle rivendicazioni delle masse operaie, che si esprimevano in agitazioni caratterizzate spesso da atti di violenza, nel 1907 venne creato il dipartimento nazionale del lavoro. Il nuovo organismo, però, non si rivelò molto efficace, anche perché ogni anno migliaia di nuovi immigrati ingrossavano le file del proletariato. Frequenti erano le manifestazioni operaie e gli scioperi. La situazione complicata indusse il Governo a far ricorso alle forze dell'ordine, capeggiate dal colonnello Ramon Falcón, favorevole all'uso delle maniere forti. I primi scontri furono cruenti e la reazione popolare obbligò Figueroa Alcorta a dichiarare la legge marziale. Il 1 maggio 1909 un nuovo scontro tra polizia e manifestanti si concluse con un pesante bilancio di morti e feriti. Il popolo chiese la destituzione di Falcón, ma il Governo non volle cedere. Nel novembre dello stesso anno un giovane anarchico uccise il capo della polizia bonaerense. Scoppiò un'ondata di violenza popolare che portò alla promulgazione della *ley* n. 7029, legge della difesa sociale, che restrinse i criteri di accettazione ed espulsione contemplati dalla legge di residenza del 1902.

Durante la presidenza di Figueroa Alcorta si inasprì anche la campagna anticlericale. Nel 1906 i liberali chiesero con insistenza l'espulsione delle congregazioni religiose che non avevano ottenuto l'autorizzazione esplicita stabilirsi in Argentina da parte del congresso nazionale. Si moltiplicarono le accuse della stampa laicista contro la Chiesa cattolica e alcuni azioni di violenza contro i religiosi. Le relazioni tra Governo e Santa Sede, però, in questi anni furono sostanzialmente buone; durante il mandato di Figueroa Alcorta vennero erette due nuove diocesi: quella di Santiago dell'Estero, nel marzo 1907, e quella di Catamarca, nel febbraio del 1910.

Arrivò così il 1910 e, mentre si celebrava l'anniversario della *Revolución de Mayo*³³ e dei suoi principi di libertà, la nazione paradossalmente viveva un periodo di violenze e di repressioni. Alle elezioni presidenziali nell'aprile 1910 si impose con consenso quasi unanime il candidato Roque

³³ La Rivoluzione del 25 maggio 1810 diretta principalmente da Manuel Belgrano a Buenos Aires costituì il primo governo formato nella sua maggioranza da criollos nelle Province Unite del Río de la Plata.

Sáenz Peña³⁴; le manovre politiche attuate dal presidente uscente nei mesi precedenti avevano garantito l'assenza totale di oppositori. Fin dal primo discorso, pronunciato in occasione del giuramento davanti al congresso il 12 ottobre 1910, il nuovo presidente manifestò l'intenzione di scostarsi dalla politica del suo predecessore, fissando come primo obiettivo del suo governo l'introduzione del suffragio universale (ABAD DE SANTILLAN, 1965, pp. 685).

Durante la presidenza di Sáenz Peña la Repubblica Argentina continuò il periodo di progresso economico. La buona amministrazione dei fondi statali da parte del Governo favorì lo sviluppo industriale in tutto il Paese. L'agricoltura e il commercio furono incentivati grazie alle innovazioni tecnologiche che arrivavano dal Vecchio Continente. La rete ferroviaria in quattro anni crebbe notevolmente, arrivando a superare i 33.000 chilometri. Fu incrementata l'estrazione di petrolio nel Sud patagonico e si ridusse, così, l'importazione di combustibile.

Il censimento nazionale realizzato nel 1914 (*Censo de población de 1914*) confermò il considerevole ritmo di crescita demografica registrato nel 1895: l'immigrazione ne era la principale causa. Il fenomeno di urbanizzazione aveva fatto sì che più della metà del totale della popolazione fosse concentrato in alcune grandi città. Nonostante gli sforzi di colonizzazione, rimanevano grandissime estensioni disabitate.

Il clima di apertura e di conciliazione instaurato dal governo di Roque Sáenz Peña ebbe ripercussioni anche nella vita religiosa argentina. Il ritorno alla vita politica attiva di molti cattolici e simpatizzanti segnò una diminuzione della campagna anticlericale. Nel 1910 venne fondata a Buenos Aires l'Università cattolica, che aprì le sue aule agli studenti nel 1912 anche se il Governo non volle mai riconoscere il valore ufficiale dei titoli rilasciati e l'iniziativa morì nel 1920.

Nell'ottobre del 1913 il presidente Sáenz Peña, gravemente ammalato, fu costretto a delegare il potere esecutivo al vicepresidente, Victorino de la Plaza. La sua opera di riforma, riconosciuta da tutte le forze politiche, aveva aperto la strada della vera democrazia.

³⁴ Roque Sáenz Peña nacque a Buenos Aires nel 1831. Figlio di Luis Sáenz Peña, si laureò in giurisprudenza. Nel 1876 venne eletto deputato al congresso nazionale e l'anno dopo fu chiamato a presiedere la camera dei deputati. Già ministro degli esteri di Juárez Celman, nel 1891 si candidò alla presidenza della repubblica ma l'elezione di suo padre a quella carica lo indusse a ritirarsi dalla vita politica e a dedicarsi alla carriera diplomatica fino al 1910, anno in cui venne eletto presidente della Repubblica Argentina. Morì nel 1914 (voce *Sáenz Peña Roque*, in *Diccionario Enciclopédico Quillet*, VII, 1968, p. 603).

CAPITOLO III

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA TRA IL 1870 E IL 1915

L'immigrazione italiana segnò profondamente oltre quattro secoli di storia argentina a partire dalla fondazione di Buenos Aires nel 1580. La costruzione della città non può essere disgiunta dalla figura del cagliaritano Leonardo Griveo (SERGI, 1940) che ne dettò il nome³⁵ (PORRÀ, 2011) e da quelle di Sebastiano Bello, Pietro Franco, Bernabeo Veneziano e Domenico Palermo che ottennero le prime ripartizioni delle terre occupate dai conquistatori nella seconda metà del secolo XIV (FRANCESCHINI, 1908; DE ROSA, 1988, pp. 73-74).

La stessa storia dell'indipendenza Argentina fu caratterizzata dall'importante ruolo di alcuni italiani come Emanuele Belgrano, Emanuele Alberti e Giuseppe Castelli che fecero parte della Giunta di Governo. Più tardi giunsero gli esiliati, in particolare mazziniani e personalità politiche che risultarono decisive nel Risorgimento italiano (AUDENINO, BECHELLONI, 2009). Nel 1842 Giuseppe Garibaldi, durante la guerra combattuta dal dittatore Juan Manuel José Domingo Ortiz de Rosas contro la repubblica dell'Uruguay, ebbe il comando della flotta orientale e nel 1843 organizzò la legione italiana in Argentina. Soprattutto dopo il 1848, gli esiliati mazziniani arrivarono in maggior numero e si convertirono in *leader* della comunità italiana rioplatense³⁶. A queste e a molte altre personalità si affiancarono i professionisti e i commercianti attivi soprattutto nel settore della navigazione fluviale e marittima, provenienti in maggioranza dalla costa della Liguria (DEVOTO, 1989). Durante la dittatura di Rosas, l'immigrazione fu vietata, tuttavia, quella ligure venne clandestinamente favorita. All'epoca, la marina mercantile argentina era sostanzialmente affidata agli armatori genovesi e così molti marinai lasciarono il loro lavoro sui battelli sabaudi per incarichi più vantaggiosi al Plata³⁷ (NASCIMBENE, 1987; GIULIANI-BALESTRINO, 2011). Il loro peso economico fu tale che il genovese diventò la lingua franca del cabotaggio platense, dei cantieri navali e di tutta La Boca del Riachuelo, il porto per la navigazione fluviale di Buenos Aires. Ciò spinse

³⁵ Buenos Aires fu fondata nel 1536 da Pedro de Mendoza che, sbarcato nell'estuario del Río de la Plata, sulla costa atlantica dell'America meridionale, costruì un villaggio fortificato, *Nuestra Señora Santa María del Buen Aire*. La popolazione indigena si ribellò all'invasione e nel 1541 incendiò il villaggio e cacciò gli occupanti. Soltanto nel 1580 il governatore delle Province del Río de la Plata, Juan de Garay, con 66 spagnoli e un italiano ricostruì il centro abitato con il nome di *Ciudad de la Santísima Trinidad y Puerto de Nuestra Señora de los Buenos Aires*. La città fu battezzata con questo nome in onore della Madonna di Bonaria, protettrice dei naviganti e degli emigranti, venerata a Cagliari. Questa attestazione è documentata da una ricerca dello studioso cagliaritano Roberto Porrà. L'autore è riuscito a stabilire la derivazione del toponimo Buenos Aires da quello della Madonna di Bonaria di Cagliari.

³⁶ Nel 1815 la Liguria era stata annessa al Regno di Sardegna, questa perdita di autonomia provocò la prima importante migrazione del secolo a cui si unirono gli esuli dei moti del 1821.

³⁷ Nel 1842 si calcolava che 10 mila fossero i sardi al Plata, di cui più di 3 mila esercitanti il cabotaggio sul mare e lungo i fiumi (GIULIANI-BALESTRINO, 2011).

Carlo Alberto nel 1837 a istituire un Consolato generale del Regno di Sardegna proprio nella provincia rioplatense.

Riassumere la complessa parabola migratoria italiana in Argentina tra la seconda metà del XIX secolo e la prima guerra mondiale non è facile, poiché si tratta di un'emigrazione che raggiunse la connotazione di "alluvionale" per almeno cinquanta anni, a cavallo dei due secoli. Un vero e proprio esodo di massa che alcuni studiosi non esitano a definire con il termine «diaspora italiana» (FRANZINA, 1995, p. 38). Non risulta facile, neppure, descrivere la portata e la totalità delle trasformazioni sociali, culturali ed economiche che tale flusso comportò. Pertanto, seguendo l'impostazione data alla presente ricerca, nel prossimo paragrafo si fornirà un quadro generale della società italiana in quel periodo, ma soprattutto si evidenzieranno le politiche migratorie messe in atto dal Governo rioplatense, con specifico riferimento alle caratteristiche del flusso italiano.

3.1. La situazione sociale e politica italiana di fine Ottocento

Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'Italia si trovava ancora nella prima fase del processo di transizione demografica: alla diminuzione della mortalità non aveva fatto seguito una contrazione della natalità, con un conseguente incremento naturale della popolazione. Gli studiosi di statistica calcolano che nell'arco di cinquant'anni la popolazione nazionale crebbe, passando da 27 a quasi 36 milioni d'abitanti nel 1921. Allo stesso tempo, alla crescita demografica si aggiunse una crisi agraria che travolse la già precaria agricoltura e che generò, a sua volta, povertà. La nuova nazione si trovò a dover riassetare le proprie finanze con un sistema fiscale che sottoponeva in particolar modo i contadini (oltre il 60% della popolazione attiva) a pesanti imposte, come le tasse sul macinato e sul sale. A queste si aggiunsero le calamità naturali, le malattie della miseria, come la pellagra, la tubercolosi e la malaria, le epidemie agricole, come la peronospera, l'oidium e la fillossera per la vite, la gommosi per gli agrumi, l'afta per i bovini. Contemporaneamente le condizioni arretrate in cui si trovava il settore industriale, incapace di assorbire l'eccedenza di manodopera, e l'abbattimento delle difese doganali, con una maggiore libertà di movimento di uomini e capitali, colpirono in modo negativo la debole economia del Paese. Costretta a confrontarsi sui mercati internazionali senza alcuna protezione e gravata, al tempo stesso, da una pesante pressione fiscale, l'agricoltura italiana dovette avviare un processo di razionalizzazione e meccanizzazione, che comportò l'emarginazione e l'espulsione di una massa considerevole di contadini. Solo una modesta parte trovò lavoro nel comparto industriale che si stava sviluppando nelle regioni settentrionali. Il resto fu spinto a ricercare una sistemazione altrove, fuori dei confini del Paese attratto dalle allettanti possibilità reali o artificiali che provenivano dai Paesi di immigrazione (DE ROSA, 1988, p. 76).

Tra il 1851 e il 1861 la media annua degli emigranti italiani in Argentina oscillò tra le 3 e le 4.000 persone; nel periodo post-unitario questa media crebbe fino ad oltre 8.000 individui all'anno (IVI), crescendo ulteriormente dopo il 1867. Nel 1868 gli immigrati italiani nel Paese sudamericano salirono a circa 19.000, su una immigrazione totale di circa 26.000 persone. Il considerevole flusso diede luogo a un ampio dibattito tra le élites intellettuali italiane (BEVILACQUA *et al.*, 2001, pp. 309-319; FRANZINA, 1995, pp. 156-185; ROSOLI, 1992, pp. 9-24), entrando nelle discussioni parlamentari del giovane Regno a partire dal 1868. Colto di sorpresa da un fenomeno che assumeva rapidamente proporzioni rilevanti, il Governo italiano cercò di frenare il flusso migratorio verso le

Americhe. Nel 1873 il ministro degli interni, Giovanni Lanza, fece pubblicare una circolare, la nota Circolare Lanza del 18 gennaio, nella quale invitava i prefetti a dissuadere dall'emigrazione e ad autorizzare l'espatrio solamente a coloro che potevano dimostrare di avere i mezzi sufficienti per sussistere all'estero (MALGERI, 1989, p. 253).

Negli anni successivi in ambito parlamentare si delinearono chiaramente due tendenze: alla prima appartenevano quelli che valutavano negativamente il fenomeno emigratorio, sottolineando l'esodo di forza-lavoro giovane e le relative conseguenze catastrofiche sull'economia nazionale; alla seconda aderivano coloro che difendevano la libertà di emigrare, evidenziando i vantaggi delle rimesse dei connazionali all'estero e della diminuzione della pressione demografica. Vi era, poi, un altro blocco sociale che deteneva una certa capacità di influenza sulla classe dirigente dell'epoca: quello degli armatori e degli industriali del Nord per i quali l'emigrazione era, invece, fonte di guadagni. Se ai grandi proprietari terrieri premeva scoraggiare i flussi in uscita quanto più possibile, per disporre così di offerta di manodopera superiore alla domanda e mantenere bassi i salari, al contrario, i proprietari di industrie lucravano sulla gestione delle imprese di trasporti e navigazione e sull'indotto a queste connesso. Era del tutto evidente, dunque, che l'interesse di questi ultimi risiedesse nel favorire l'espatrio di lavoratori in regime minimo di regolamentazione del settore di mercato, per rendere il più possibile redditizio il commercio dell'emigrazione. I politici di entrambi gli schieramenti liberali, pur con alcune sfumature, trovarono una soluzione di compromesso fra questi due interessi contrastanti, mantenendo bassi i livelli di protezione giuridica dell'emigrante. In conformità con questa seconda tendenza, nell'aprile del 1876 il nuovo ministro degli interni, Giovanni Nicotera, abrogò le precedenti disposizioni e garantì completa libertà al flusso emigratorio (IVI, pp. 253-254). Nello stesso anno il ministro dell'agricoltura, Gaspare Finali, presentò un progetto di legge teso a eliminare gli abusi degli agenti d'emigrazione. Tale proposta non venne neppure discussa a causa della caduta del Governo. Nel 1877 lo stesso Nicotera, informato della speculazione di cui erano vittima gli emigranti italiani, propose un nuovo disegno di legge allo scopo di punire pesantemente i truffatori; anche stavolta, però il progetto rimase sulla carta. Dal 1878 al 1880 vennero presentate altre sei proposte di legge, ma nessuna riuscì a ottenere il voto favorevole delle Camere (FURNO, 1958, pp. 13-20).

A partire dagli anni Ottanta crebbe il flusso emigratorio italiano verso le Americhe e con esso la preoccupazione degli economisti, i quali fecero pressione sul Governo per ottenere un intervento legislativo regolatore. Nel 1887 il ministro dell'interno, Francesco Crispi, preparò un nuovo progetto di legge contro le frodi, la propaganda subdola e il reclutamento indiscriminato operato dagli agenti d'emigrazione. La commissione parlamentare, istituita per esaminare la proposta, nel maggio del 1888 presentò un controprogetto teso a salvaguardare la libertà di emigrare. Si avviò una discussione all'interno delle Camere che vide la partecipazione indiretta anche di monsignor Giovanni Battista Scalabrini³⁸, vescovo di Piacenza. Il prelado scrisse una lettera aperta all'onorevole Paolo Carcano, deputato della sinistra, criticando pesantemente il progetto:

«Il ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico ed umano dell'emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale, e lo circonda di tante pastoie che quasi lo

³⁸ Giovanni Battista Scalabriniani nacque a Fino Mornasco (Como) nel 1839. Ordinato sacerdote nel 1863, fu professore e rettore del seminario minore di Como fino al 1870, anno in cui venne nominato parroco di San Bartolomeo in Como. Nel 1876 fu consacrato vescovo di Piacenza. Resse la diocesi fino alla sua morte, avvenuta nel 1905 (FRANCESCONI, 1985).

confisca [...]. Rivela più e troppo la preoccupazione del Ministro dell'Interno, il quale vede con dolore i solchi abbandonati da un numero di contadini, che va di anno in anno montando, e quindi impoverite la produzione e la proprietà agricola e resa più grave la crisi che attraversa la nostra agricoltura, anziché la chiarezza dello statista, che guarda innanzi e lontano e non impedisce, ma dirige le correnti migratorie, perché diventino una delle cause di potenza e di benessere della madre patria» (SCALABRINI, 1888, p. 7).

Il vescovo di Piacenza proponeva una legge che garantisse la libertà di potersi allontanare dal proprio Paese di origine, non di far emigrare, e che coordinasse le iniziative pubbliche e private tese alla salvaguardia dell'emigrante e dell'emigrato (PEROTTI, 1968, pp. 34-35).

La legge n. 5866 approvata il 30 dicembre 1888³⁹ riprese sostanzialmente il progetto della commissione parlamentare, ignorando le osservazioni di monsignor Scalabrini (IBIDEM). Con un certo ritardo rispetto al manifestarsi del fenomeno, questa normativa introdusse delle restrizioni al mancato espletamento degli obblighi militari (art. 1) e disciplinò tutti gli aspetti riferibili ai contratti di trasporto. Introdusse la figura dell'agente (artt. 3-10) che aveva il compito di rappresentare, in modo capillare sul territorio, gli interessi degli armatori e ne regolamentò le competenze in modo da garantire una debole forma di tutela dell'emigrante nei confronti delle grandi compagnie di navigazione (artt. 12-17). Infine, sempre nell'ottica di questa politica, le norme stabilirono quali dovessero essere le condizioni minime relative alla sistemazione a bordo dei piroscafi a cui gli emigranti avevano diritto (artt. 12: 5°-6°-7°; OSTUNI, 2001). Questa normativa si limitò a ostacolare gli abusi più intollerabili degli agenti per l'emigrazione e, a disciplinare meglio le modalità di concessione degli espatri, i problemi sollevati dalla presenza nei principali porti italiani di masse di persone oltre, a regolare i rapporti tra questi ultimi e le compagnie di navigazione. Tuttavia, fu concessa ampia discrezionalità nell'applicazione delle direttive.

Nel 1898 il ministro degli esteri, Emilio Visconti Venosta, presentò un disegno di legge sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani nelle Americhe che solo in seguito a un lungo e complesso dibattito istituzionale si trasformò in legge (MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, 1991, p. 9). Approvata il 31 gennaio del 1901⁴⁰ la legge sull'emigrazione n. 23 recepiva le istanze di larga parte della popolazione italiana con un cambio di opinione nei confronti del fenomeno migratorio. Così, dal sostanziale disinteresse della legge crispina si passò alla linea della tutela dell'emigrante in quanto cittadino italiano (MALGERI, 1989, p. 267). Implicitamente si riconobbero, quindi, le cause dell'emigrazione nel progressivo impoverimento delle classi subalterne dovuto alla crisi agraria dell'Ottocento, causata dai cattivi raccolti, dalla concorrenza spietata dei grandi mercati agricoli americani, dai prezzi al ribasso dei prodotti agroalimentari e dalla pressione demografica. A questi fattori è doveroso aggiungere l'aumento della pressione fiscale post-unitaria, che mise in ginocchio le campagne meridionali, la mancanza di capitali, il progressivo abbandono degli antichi mestieri artigiani e delle attività industriali informali del Mezzogiorno (FRANZINA, 1995).

Il punto qualificante della nuova disciplina fu quello di imporre la creazione di un unico ente di controllo, il commissariato generale per l'emigrazione alle dipendenze del ministero degli esteri (artt. 7-8), cui furono demandate tutte le incombenze relative al problema migratorio che fino a quel momento erano state parcellizzate tra le diverse amministrazioni dello Stato. Tuttavia, la nuova figura istituzionale riuscì con difficoltà a far fronte a tutte le competenze affidatele. Lo stesso commissario

³⁹ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 1.

⁴⁰ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 2.

generale dell'emigrazione, Luigi Rossi, nella sua lettera di presentazione della relazione generale sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910 si esprimeva nei seguenti termini:

«poco diffusa è la convinzione profonda della necessità di una più ampia ed efficace azione dello Stato poiché il gracile organismo del Commissariato dell'emigrazione e l'ancor più gracile nostra rappresentanza consolare nei Paesi d'immigrazione sono troppo impari alla vastità del fenomeno» (BALDI, 1987, p. 232).

La legge abolì gli agenti delle compagnie di navigazione e li sostituì con i rappresentanti dei vettori, i quali a loro volta furono obbligati, per ricoprire tale incarico, a richiedere annualmente al commissariato una specifica "patente di vettore" (artt. 13 e seguenti). Per garantire un'adeguata tutela dell'emigrante furono istituite delle commissioni ispettive nei vari porti di imbarco (Genova, Napoli e Palermo) con la funzione di verificare se le navi impiegate a tale scopo rispondessero ai requisiti imposti dalle normative sanitarie (artt. 9-10). A bordo dei piroscafi, poi, furono previsti commissari viaggianti e medici militari che avevano il compito di verificare l'osservanza delle disposizioni sancite dal regolamento di attuazione della legge e l'adeguatezza degli spazi a disposizione degli emigranti (artt. 10-12). Infine, la norma non si limitava a tutelare l'emigrante fino al momento dello sbarco in terra straniera, ma assicurava una protezione anche dopo la conclusione del viaggio con la creazione, nei principali Paesi di immigrazione, di patronati e di enti di tutela obbligati a fornire assistenza legale e sanitaria a chi ne avesse avuto bisogno. Furono istituite, infine, delle "commissioni arbitrali provinciali" che avrebbero avuto il compito di intervenire in caso di controversie tra l'emigrante e il vettore di emigrazione o di un suo rappresentante (artt. 26-27).

In realtà, come spesso accade, queste disposizioni si realizzarono con un certo ritardo e con notevole difficoltà in alcuni specifici contesti. In America del Sud gli emigranti venivano lasciati senza alcuna assistenza una volta arrivati a destinazione e le autorità consolari in Argentina riuscivano ad assistere solo parzialmente la massa di connazionali che si riversa sul territorio.

3.2. «Gobernar es poblar»: la politica migratoria argentina

In modo diametralmente opposto, per tutto l'Ottocento l'immigrazione fu considerata dagli intellettuali e politici rioplatensi, come Juan Bautista Alberti e Domingo Faustino Sarmiento, un elemento essenziale per creare una nazione prospera e moderna. La famosa frase che viene spesso ricordata di Alberti: «gobernar es poblar en el sentido que poblar es educar, mejorar, civilizar, enriquecer y engrandecer espontánea y rápidamente» sintetizza una precisa politica demografica fondata sulla promozione dell'immigrazione europea, inglese, tedesca, svedese e svizzera, per la creazione di uno Stato moderno e civilizzato che egli descrisse nel volume *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina* pubblicato nel 1852. Allo stesso tempo

«para civilizar por medio de la población es preciso hacerlo con poblaciones civilizadas; para educar a nuestra América en la libertad y en la industria es preciso poblarla con poblaciones de la Europa más adelantada en libertad y en industria» (ALBERTI, 1852, n.d.)⁴¹.

⁴¹ <http://www.hacer.org/pdf/Bases.pdf> [ultima visita 11 luglio 2017].

L'immigrazione doveva essere spontanea e lo sarebbe stata se attratta da un Paese libero, ricco e sicuro. Per questo riteneva necessaria la realizzazione di alcune opere infrastrutturali, come la ferrovia, oltre alla libera navigazione interna e il libero commercio. Ugualmente la legislazione civile e commerciale non doveva allontanare lo straniero, ma ne doveva garantire la libertà. Lo sviluppo civile «debe dar facilidades a la industria y al comercio, simplificando las formas y reduciendo los requisitos de la adquisición y transmisión de la propiedad» (IBIDEM). Infine, secondo l'intellettuale argentino la popolazione immigrata doveva essere distribuita in modo uniforme su tutto il territorio, non sulla base di norme restrittive, ma attraverso una legge in grado di assecondare e guidare le varie direzioni del flusso migratorio.

«El secreto de poblar reside en el arte de distribuir la población en el país. La inmigración tiende a quedarse en los puertos, porque allí acaba su larga navegación, allí encuentran alto salario y vida agradable. Pero el país pierde lo que los puertos parecen ganar. Es preciso multiplicar los puertos para distribuir la población en las costas; y para poblar el interior que vive de la agricultura y de la industria rural, necesita América embarcar la emigración rural de Europa, no la escoria de sus brillantes ciudades, que ni para soldados sirve» (IBIDEM).

Tali affermazioni coincidevano con le opinioni espresse da Sarmiento qualche anno prima nel suo libro *Facundo* pubblicato nel 1845 in cui affermava che

«ese día la inmigración industriosa de la Europa se dirigirá en masa al Río de la Plata; el “nuevo gobierno” se encargará de distribuirla por las provincias; los ingenieros de la República irán a trazar en todos los puntos convenientes los planos de las ciudades y villas que deberán construir para su residencia, y terrenos feraces les serán adjudicados; y en diez años quedarán todas las márgenes de los ríos cubiertas de ciudades, y la República doblará su población con vecinos activos, morales e industriales» (SARMIENTO, 1958, p. 183).

Per quanto riguarda le ragioni culturali, l'immigrazione europea fu considerata come un'occasione per superare l'ostacolo dell'arretratezza e della “barbarie” argentine (DE CLEMENTI, 2002, pp. 421-424). Rispondeva, cioè, alla volontà delle élites di modificare la composizione della popolazione per correggere quella che il politico Miguel Juárez Celman qualificava in quegli anni come «el turbio entendimiento» del popolo argentino⁴² (IBIDEM), ovvero la mancanza di educazione culturale e artistica, che si pensava di poter semplicemente importare dalla popolazione europea. Questa aspirazione venne inserita persino nell'art. 25 della Costituzione nazionale del 1853 la quale stabiliva che:

«El Gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes»⁴³.

⁴² In lingua italiana è traducibile con «l'oscura comprensione» del popolo argentino.

⁴³ Archivio delle Costituzioni storiche, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Torino: <http://www.dircost.unito.it/> [ultima visita 11 luglio 2017].

L'Argentina si apriva all'immigrazione europea, ma le ambiguità che si nascondevano dietro una definizione troppo vaga si manifestarono col passare degli anni.

3.2.1. La *ley de inmigración y colonización* tra le due crisi economiche (1870-1890)

Gli anni immediatamente precedenti al 1870 furono segnati da una serie di iniziative a favore dell'immigrazione. Una legge approvata nel 1864 permise agli immigrati di introdurre gratuitamente nel Paese tutto il loro bagaglio, compresi gli strumenti di lavoro. Nello stesso anno a Rosario venne creata la *Comisión protectora de la inmigración* con il compito di promuovere l'immigrazione all'interno della provincia. Nel 1868 venne fondata la *Comisión central de inmigración*, alla quale facevano riferimento cinque agenti ufficiali d'immigrazione con sede in distinti luoghi del continente europeo. Grazie a questa politica, il flusso migratorio verso l'Argentina aumentò fino a superare nel 1870 le 30.000 unità.

A causa di irregolarità rilevate nel reclutamento, alcuni governi europei posero restrizioni all'emigrazione nelle Americhe e le ripercussioni sulle cifre del flusso migratorio nel Paese sudamericano furono evidenti: solo 15.008 immigranti nel 1871 e 26.218 nel 1872. Nel maggio dello stesso anno venne creata la *Oficina de trabajo*, incaricata di fornire agli agenti ufficiali i dati reali della domanda di lavoro in Argentina, di richiedere dall'estero lavoratori specificati per numero e professione e di collocare sul mercato la mano d'opera. Le cifre del flusso migratorio ritornarono ad aumentare nel biennio 1873-1874 quando nel Vecchio Continente e negli Stati Uniti esplose la crisi economica. Gli effetti di tale situazione si fecero sentire in Argentina con un anno di ritardo proprio nel momento in cui il Paese fu colpito da siccità e dalle invasioni di cavallette, che misero in ginocchio l'agricoltura nazionale. Il Governo argentino, preoccupato di un nuovo calo del flusso immigratorio, nell'ottobre del 1875 emanò una legge col proposito di incrementare l'immigrazione. La *ley* n. 761 autorizzò il potere esecutivo a incoraggiare l'immigrazione e la colonizzazione attraverso concessioni di terre e anticipi in denaro per biglietti di viaggio e per la prima sistemazione. Oltre che dallo Stato, tali sovvenzioni potevano essere fornite da imprese private. Gli immigrati dovevano essere in buona salute e adatti al lavoro agricolo. Nel 1876 il flusso migratorio toccò l'indice più basso degli ultimi otto anni, aprendo un acceso dibattito nella Camera dei senatori. Il presidente, Nicolàs Avellaneda, propose un progetto di legge finalizzato a rilanciare e selezionare il flusso immigratorio dall'Europa raccogliendo e ordinando in un unico testo normativo tutte le iniziative che a tale scopo si erano già intraprese a livello nazionale, provinciale e privato (DEVOTO, 1989, p. 136). Il 6 ottobre 1876 venne finalmente approvata la *ley* n. 817 *de inmigración y colonización*⁴⁴. Con essa fu creato il *Departamento general de inmigración*, alle dipendenze del Ministero degli interni (art. 1) che iniziò a occuparsi di numerose questioni: mantenere i contatti con gli agenti di immigrazione all'estero, incentivando l'immigrazione soprattutto di agricoltori e facilitando il viaggio mediante contratti stipulati con le compagnie di navigazione; provvedere all'ispezione nelle navi che trasportavano migranti, verificando le condizioni igienico-sanitarie; controllare lo sbarco degli immigranti, provvedendo al loro alloggio; distribuire i nuovi arrivati su tutto il territorio nazionale mediante gli uffici di lavoro (art. 3). Inoltre, il *Departamento* aveva l'importante compito di esigere dai capitani

⁴⁴ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 3.

delle navi che trasportavano i migranti le liste di questi ultimi, i loro passaporti e documenti (art. 3: 6°) oltre alla compilazione di un registro numerato in cui annotare, in ordine cronologico, l'arrivo di ogni individuo, il suo nome, cognome, età, sesso, nazionalità, stato civile, religione, professione, se era in grado di leggere e scrivere, luogo di provenienza e luogo di destinazione (art. 3: 14°). Una funzione essenziale perché

«oltre ai fini statistici, obbediva a esigenze immediate, come quella di proteggere i passeggeri, soprattutto gli immigranti, dai numerosi rischi di essere imbrogliati o derubati al momento di sbarcare a Buenos Aires. Infatti per la particolare configurazione del Rio de la Plata (bassi fondali, banchi mobili di sabbia e rive piatte e fangose), fino alla costruzione del Porto Madero le navi dovevano ancorare lontano dalla costa e il trasbordo avveniva attraverso barconi che passavano poi passeggeri, bagagli e merci a carri dalle alte ruote, che entravano in acqua tirati da cavalli e poi risalivano le rive. L'affollarsi di barche e carrette, la contrattazione del prezzo del trasbordo, le truffe, la perdita nel fiume, o lo smarrimento o trafugamento dei bagagli, occasionavano infinite liti e discussioni, a cui cercavano di trovare una soluzione i giudici di pace e la Società Filantropica d'Immigrazione» (FAVARO, 1992, n.d.)⁴⁵.

La legge autorizzava, inoltre, il potere esecutivo a nominare agenti speciali in Europa e in America, col compito di pubblicizzare l'emigrazione verso l'Argentina. Allo stesso tempo, il potere esecutivo poteva organizzare commissioni d'immigrazione nelle città o nei porti d'arrivo, incaricate di aiutare i nuovi arrivati nel processo di insediamento.

La *ley de inmigración y colonización* fu motivata da due intenzioni specifiche: incrementare l'immigrazione e selezionarla, secondo il principio che l'immigrato non è solo produttore di ricchezza, ma anche e soprattutto agente di civilizzazione attraverso i suoi costumi e i suoi comportamenti. La definizione di tale figura rispecchiava evidentemente questo principio, annotando, implicitamente, la preferenza per l'elemento europeo nello specificarne il mezzo di arrivo (in navi a vapore o a vela). L'articolo 12 infatti definisce immigrante:

«Reputase inmigrante, para los efectos de esta ley, a todo extranjero jornalero, artesano, industria, agricultor o profesor, que, siendo menor de sesenta años, y acreditando su moralidad y sus aptitudes, llegase a la Republica para establecerse en ella, en buques a vapor o a vela, pagando pasaje de segunda e tercera clase, o temando él viaja pagado por cuenta de la Nación, de las provincias, o de las empresas particulares protectoras de la inmigración y la colonización».

Solo coloro che rientravano in tale definizione potevano godere dei vantaggi sanciti dalla legge, mentre chi, avendone i requisiti, non volesse essere dichiarato immigrante, doveva farlo presente al momento dell'imbarco. Il migrante così riconosciuto aveva diritto all'alloggio e al mantenimento a spese dello Stato per cinque giorni (o fino al suo arrivo a destinazione, se contrattato dal Governo per dirigersi verso le colonie interne), a una occupazione, al trasferimento fino al punto del Paese dove volesse fissare la sua dimora, all'esenzione da tassa doganale per i suoi bagagli e strumenti di lavoro (artt. 14-17).

Sicuramente la legge n. 817 si mostrava più aperta rispetto ai progetti presentati negli anni precedenti, come quello del 1870, che riservava i vantaggi concessi solo agli immigrati provenienti dal Nord o dal Centro Europa (CONGRESO NACIONAL, 1879, pp. 700-710). L'elemento italiano

⁴⁵<http://www.altreitalie.it> [ultima visita 12 luglio 2017].

nel flusso immigratorio di quegli anni rappresentava più del 70% del totale e questo aveva prodotto timori relativi alla qualità dell'immigrazione, fondati sulla convinzione che l'elemento nordico fosse moralmente migliore. In realtà, questa normativa non causò grossi cambiamenti nel flusso migratorio. Gli italiani continuarono a costituire una grossa fetta del fenomeno che ricominciò a crescere progressivamente a partire dagli anni Ottanta.

Nei confronti della collettività italiana in Argentina il nuovo decennio aprì un periodo di rilevanti difficoltà. Alcuni Paesi latinoamericani come Messico, Cile, Uruguay e Brasile realizzarono interessanti iniziative a favore dell'immigrazione, proponendosi sul mercato europeo come validi antagonisti dell'Argentina. La concorrenza era aggravata anche dall'economia statunitense che si rendeva sempre più attrattiva per l'emigrante europeo. Tuttavia, tra i dirigenti argentini si mostrarono alcune tendenze politiche contraddittorie: mentre si dichiarava la necessità di incrementare l'immigrazione, si screditava la componente maggioritaria. Durante il governo di Miguel Juárez Celman, il proposito di ridimensionare l'immigrazione italiana, per incrementare quella proveniente dal Nord Europa, si concretizzò in due decisioni. In primo luogo, vennero eretti Uffici di informazione e propaganda nelle principali città del Centro e Nord Europa come Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Bruxelles e Berna; in secondo luogo, venne affidata a tali uffici la distribuzione dei biglietti sussidiati dallo Stato argentino. Nel 1889 la *ley* n. 2472 aumentò il fondo riservato all'anticipo dei biglietti per gli immigrati da 1 a 6 milioni di *pesos*. I risultati della nuova politica furono più che soddisfacenti dal punto di vista numerico, dato che nel 1889 si superarono abbondantemente le 218.000 entrate, ma non furono altrettanto efficaci dal punto di vista della selezione. La percentuale degli italiani calò fino al 35% nel 1889, ma già l'anno successivo ritornò ai numeri consueti. Si deve considerare, inoltre, che la diminuzione dell'elemento italiano durante il triennio 1887-1889 favorì la collettività spagnola che non rientrava nel criterio settentrionalista della politica di Juárez Celman.

Il fallimento dei propositi di restrizione della corrente migratoria italiana verso l'Argentina dimostrò come il fenomeno migratorio fosse difficilmente controllabile. La politica di Juárez Celman non aveva tenuto conto di due elementi importanti che promuovevano l'emigrazione dalla penisola verso la Repubblica Argentina. Prima di tutto, era presente il fenomeno delle catene emigratorie (DEVOTO, 1988): le reti sociali intessute nel corso degli anni tra emigrati e Paesi di origine risultavano essere più efficaci a livello di propaganda degli stessi uffici di informazione. In secondo luogo, in Italia era in corso una vera e propria campagna di arruolamento di emigranti verso l'Argentina, organizzata dalle compagnie di navigazione che non intendevano rinunciare agli enormi profitti assicurati dall'emigrazione italiana verso il porto di Buenos Aires. Le vicende storiche seguenti non permisero alla classe politica argentina di fare un bilancio delle decisioni prese. La grave crisi economica che nel 1890 colpì gravemente il Paese sudamericano, costrinse il governo di Juárez Celman a sospendere la concessione sui biglietti. Nel triennio 1890-1892 il flusso migratorio subì un calo considerevole (tab. 3.1), stimabile intorno all'80% rispetto al 1889, mentre crebbe il numero degli immigranti europei in Brasile che raggiunge negli stessi anni il suo massimo storico.

3.2.2. L'immigrazione tra ostilità e favoritismo (1890-1915)

La crisi argentina comportò un cambio ai vertici del *Departamento general de inmigración*, quanto nel Ministero degli esteri, dal quale il primo aveva cominciato a dipendere dal 1886. Il nuovo

direttore del dipartimento, Juan Alsina, iniziò subito a muovere una forte critica contro la politica migratoria precedente, la quale aveva gravato pesantemente sul bilancio pubblico e aveva distribuito sul territorio argentino famiglie senza professione, contribuendo all'instabilità del Paese. La nuova politica non presentava proposte concrete per incrementare l'immigrazione, dato che, secondo Alsina, erano sufficienti le incentivazioni spontanee prodotte dalle catene migratorie e dalla propaganda fatta dalle compagnie di navigazione mediante gli agenti d'emigrazione. Il risultato della sua politica fu un aumento lento, ma costante, del flusso migratorio verso l'Argentina. Anche in questo periodo furono gli italiani i principali fautori di questo progresso, rappresentando mediamente più del 66% del movimento immigratorio tra il 1892 e il 1900. È necessario, però, precisare che dai dati ufficiali appare anche un notevole aumento di coloro che decisero di ripartire: dal 1891 al 1900, se 648.326 individui entrarono nel Paese, 328.444 persone uscirono (poco più del 50% degli ingressi).

Il censimento nazionale del 1895 offrì al Governo argentino una lettura globale del fenomeno migratorio: circa il 95% degli immigrati arrivati erano manodopera non qualificata. La maggior parte di essi erano impiegati nel lavoro edilizio o nell'agricoltura e nell'allevamento. Le cifre ufficiali mostravano una tendenza degli stranieri a stabilirsi nei grandi centri urbani e a occuparsi nel settore terziario. Ciò era dovuto essenzialmente a una politica di colonizzazione che aveva ormai ben poco da offrire. Da una parte, aumentava l'offerta di lavoro per la realizzazione delle infrastrutture, come la ferrovia, che in quegli anni era in costruzione e, dall'altra parte, i grandi proprietari terrieri iniziarono a preferire l'allevamento perché richiedeva meno manodopera ed era comunque altamente redditizio. Il Governo argentino di fronte a tale situazione non intervenne e continuò la sua politica. Si creò e crebbe negli ultimi anni dell'Ottocento una eccedenza di lavoratori con un aumento della povertà. Iniziò così a manifestarsi la *inmigración golondrina*, cioè stagionale, con la conseguente uscita dal Paese di ingenti capitali. La mancanza di una regolamentazione del lavoro contribuì a creare un clima di sfruttamento, da cui non vennero risparmiati donne e bambini. La crisi economica che colpì l'Argentina nel 1898 aggravò la situazione e produsse un nuovo rallentamento dei flussi immigratori.

Con il nuovo secolo ai problemi economici si aggiunsero quelli di natura culturale. Divenne centrale la questione dell'assimilazione che comprendeva a sua volta due temi di acceso dibattito politico: la nazionalizzazione dei figli degli immigrati, attraverso un processo d'integrazione operato soprattutto attraverso la scuola, e la nazionalizzazione degli stessi immigrati. Riguardo al primo tema, José Maria Ramos Mejia, durante la sua presidenza del *Consejo nacional de educación*, pose al centro della sua politica educativa l'integrazione dei figli degli immigrati attraverso la scuola pubblica. La nazionalizzazione delle nuove generazioni, ottenuta per mezzo di un'educazione rigorosamente patriottica, avrebbe posto fine a tutti i problemi generati dalla presenza degli stranieri nel Paese (BARBERO, ROLDAN, 1997). In merito alla nazionalizzazione degli adulti vennero presentati due progetti di legge. Nel primo si prospettava di obbligare gli immigrati che lavoravano negli uffici pubblici ad assumere la nazionalità argentina, mentre nel secondo si sanciva la concessione di facilitazioni per la nazionalizzazione degli stranieri di classe medio-alta. Tuttavia, nessuno dei due progetti ottenne l'approvazione delle Camere probabilmente a causa del clima di sospetto che si andava diffondendo nei confronti degli immigrati. Come già affermato sopra, molti vedevano nella presenza eccessiva di stranieri la causa di tutti i problemi sociali. Questa diffidenza portò all'approvazione della *ley de residencia* n. 4144 nel novembre 1902 che attribuiva per la prima volta al potere esecutivo la facoltà di espellere qualsiasi straniero, la cui condotta compromettesse la sicurezza nazionale o perturbasse l'ordine pubblico, prevedendo anche la possibile di vietarne

l'entrata nel Paese (ASPELL, 1987, p. 120). A meno di due anni di distanza, sull'esempio della normativa statunitense e delle colonie inglesi, il Governo argentino approvò nel maggio 1904 *la ley de trabajo*, la quale si preoccupò di regolare

«el ingreso de los trabajadores extranjeros (artículos 6 y 7) y establecer las categorías de excluidos (idiotas, locos, epilépticos, enfermos atacados de enfermedades repugnantes o contagiosas, mendigos de profesión, indigentes que constituyen una carga para la asistencia pública, condenados por estafa, bigamia o delitos infamantes, prostitutas y proxenetas), se incluían los extranjeros comprendidos en las disposiciones de la ley 4144» (OLAZA PALLERO, 2014, n.d.)⁴⁶.

L'articolo n. 8 attribuì allo Stato la facoltà di impedire l'ingresso a persone appartenenti a razze o nazioni non europee, di costumi immorali, abitualmente vagabonde o inette al lavoro, che potessero diventare un pericolo o un peso per la società. Inoltre, negli articoli 61 e 63 si stabilirono pene e multe per coloro che introducevano nel Paese immigrati appartenenti alle categorie sopra citate, vincolando ogni tipo di propaganda e reclutamento a una previa autorizzazione da parte delle autorità competenti.

Nel giro di pochi anni il clima di avversione verso l'immigrazione mutò. L'aumento del flusso proveniente dall'Europa rafforzò la convinzione all'interno dell'ambiente politico argentino che l'offerta di manodopera europea fosse praticamente inesauribile e che fosse necessario operare una selezione più accurata dei nuovi immigrati. Fu approvata così la legge n. 7029 del giugno 1909, ispirata alla legislazione statunitense del 1907, che stabilì condizioni più restrittive riguardo all'accettazione di lavoratori stranieri. La normativa ampliò la tipologia dei non desiderati, includendo gli anarchici e sovversivi. Pesarono indubbiamente sulla nuova disciplina la situazione sociale della capitale argentina e il crescente timore dell'ideologia socialista e rivoluzionaria, sempre esorcizzato dalla classe dirigente di tendenza conservatrice. Nonostante il rigore della nuova legge, nel 1910 tanto l'immigrazione italiana quanto la spagnola superarono, per la seconda volta, i 100.000 ingressi annui.

Proprio nel 1910 scoppiò nel Sud Italia un'epidemia di colera (FORTI MESSINA, 1978) alla quale il Governo italiano cercò di rispondere con misure di controllo molto severe. Nei porti di Napoli, Palermo e Messina vennero allestiti centri di raccolta e osservazione medica per gli emigranti al fine di accertare il perfetto stato di salute dei partenti. Tali misure furono ritenute soddisfacenti da parte di tutti i Paesi d'immigrazione, tranne la Repubblica Argentina, che, invocando il rispetto di una convenzione internazionale non sottoscritta dall'Italia⁴⁷, pretendeva di inviare nei porti italiani ispettori sanitari argentini per il controllo dei migranti e obbligava a una quarantena di 5 giorni tutti i piroscafi italiani diretti a Buenos Aires. Il Governo italiano denunciò le richieste argentine e propose una soluzione alternativa: un rappresentante argentino avrebbe presenziato le operazioni di controllo sanitario e avrebbe accompagnato gli emigranti fino a Buenos Aires. L'epidemia terminò prima che si arrivasse a un accordo e tutta la faccenda si concluse senza ulteriori ripercussioni. Nel maggio 1911 il ripetersi dell'epidemia colerica in Italia fece precipitare nuovamente i rapporti tra i due Paesi. Il Governo argentino, senza consultare le autorità italiane, impose a tutti i piroscafi con bandiera tricolore un periodo di quarantena. Queste misure furono considerate inaccettabili dal Governo italiano che reputò un'offesa alla dignità nazionale la pretesa del Paese sudamericano di esercitare la

⁴⁶ <http://www.p3.usal.edu.ar> [ultima visita 12 luglio 2017].

⁴⁷ Si tratta della convenzione sottoscritta dall'Argentina con Brasile, Uruguay e Paraguay nel 1904 contro l'esportazione di malattie esotiche.

sua autorità sulle navi con bandiera tricolore che erano considerate territorio nazionale. L'ingerenza delle autorità argentine portò alla sospensione dell'emigrazione verso la Repubblica decretata dall'Italia il 30 giugno 1911. Il conflitto sanitario durò più di un anno, alimentato nei due Paesi dalla stampa di tendenza nazionalista. Alla fine, però, prevalsero gli interessi reali: il Governo argentino rinunciò alle sue pretese e nell'agosto del 1912 l'Italia revocò il decreto di blocco dell'emigrazione verso l'Argentina. Per effetto dell'accordo il flusso migratorio italiano verso la nazione sudamericana nel 1913 superò nuovamente i 100 mila ingressi (ROSOLI, 1988). L'imminenza e successivamente lo scoppio della prima guerra mondiale comportò un calo evidente dell'emigrazione europea. In particolare, le due correnti migratorie più consistenti, italiana e spagnola, denotarono in Argentina un'inversione di tendenza, con un numero di rimpatri che superò abbondantemente gli ingressi e un saldo negativo costante tra il 1914 e il 1919 (DIRECCIÓN GENERAL DE INMIGRACIÓN, 1925, p. 7).

3.3. Dall'Italia all'Argentina: quadro statistico dell'immigrazione italiana

Le fonti ufficiali relative al numero degli emigrati italiani in Argentina nel periodo compreso tra il 1870 e il 1915 sono tre. Da parte italiana, si utilizza l'elaborazione statistica dell'emigrazione edita dalla *Direzione generale di statistica* alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e del commercio per il periodo 1876-1917⁴⁸ e il «Bollettino dell'Emigrazione» pubblicato a partire dal 1902 con la nascita del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1901)⁴⁹. Da parte argentina, invece, la *Dirección general de inmigración* elaborò proprie statistiche, edite nel *Resumen estadístico del movimiento migratorio en la Republica Argentina. Años 1875-1924* (1925).

È interessante notare come le cifre riportate dalle tre pubblicazioni siano notevolmente diverse tra loro (CARMAGNANI, MANTELLI, 1979). La ragione di tale discordanza è da ricercarsi nei differenti criteri di computo usati dalle tre istituzioni. Mentre, infatti, le statistiche della Direzione generale erano calcolate sulla richiesta di nulla osta per il rilascio del passaporto per l'emigrazione e, a partire dal 1904, sulla base dei passaporti rilasciati, i dati del Commissariato generale dell'emigrazione si basano sulle liste di imbarco compilate nei porti di Genova, Napoli, Messina e Palermo. Le statistiche della *Dirección general de inmigración*, invece, si basano sugli arrivi effettivi di italiani nel Paese sudamericano. Le differenze numeriche oscillano, a seconda degli anni, tra il 43,5% e il 14,6% e le cifre argentine si presentano quasi sempre come le più elevate (CARMAGNANI, MANTELLI, 1979). Per la rilevazione dell'immigrazione italiana in Argentina si potrebbero utilizzare anche i tre censimenti che furono effettuati tra il 1869 e il 1914 nella Repubblica. Un'analisi comparata dei risultati rivela come la presenza degli italiani sia progressivamente aumentata, passando dai 71.403 individui del 1869 (4,1% della popolazione totale; PANETTIERI, 1970, pp. 25-26) agli oltre 900.000 del 1914 (11,5% della popolazione totale; VÁSQUEZ-PRESEDO, 1971, p. 124). Purtroppo, queste cifre non sono sufficienti a rilevare il fenomeno. È necessario considerare il fatto che le statistiche argentine definiscono italiani solo i nati nella penisola

⁴⁸ La pubblicazione di tali statistiche cominciò nel 1878 e continuò in forma annuale con il titolo di *Annuario dell'Emigrazione*.

⁴⁹ I dati pubblicati nel «Bollettino dell'Emigrazione» furono raccolti nel volume COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Le statistiche dell'emigrazione italiana (1874-1924)*, Roma, 1925.

mentre, secondo la legge italiana, erano da considerarsi cittadini del Regno anche i figli degli italiani emigrati all'estero. Pertanto i dati presi in esame in questo studio sono prevalentemente quelli elaborati dalla *Dirección general de inmigración*, perché più attinenti ai fini di questa ricerca.

Tabella 3.1 Il movimento migratorio italiano nella Repubblica Argentina dettagliato anno per anno (DIRECCIÓN GENERAL DE INMIGRACIÓN, 1925, p. 11).

Anno	Immigr.	Emigr.	Saldo	Anno	Immigr.	Emigr.	Saldo
1870	23.101	13.854	9.247	1894	37.699	19.905	17.794
1871	8.170	5.518	2.652	1895	41.203	11.341	29.862
1872	14.769	9.977	4.792	1896	75.202	14.705	60.497
1873	26.878	18.845	8.033	1897	45.678	23.516	22.162
1874	23.904	16.910	6.994	1898	39.135	20.644	18.491
1875	9.130	6.422	2.708	1899	53.295	25.604	27.691
1876	6.950	5.876	1.074	1900	52.143	23.138	29.005
1877	7.556	5.389	2.167	1901	58.314	22.089	36.225
1878	13.514	10.474	3.040	1902	32.314	12.315	19.999
1879	22.774	17.729	5.045	1903	42.358	16.280	26.078
1880	18.416	17.696	720	1904	67.598	23.970	43.628
1881	20.506	3.330	17.176	1905	88.950	26.122	62.828
1882	29.587	2.691	26.896	1906	127.34	37.534	89.814
1883	37.043	4.631	32.412	1907	8		
1884	31.983	1.315	30.668	1907	90.282	57.686	32.596
1885	63.501	15.514	47.987	1908	93.479	48.065	45.414
1886	43.328	13.265	30.063	1909	93.528	51.642	41.886
1887	65.139	16.936	48.203	1910	102.01	48.398	53.621
1888	75.029	10.179	64.850	1911	9		
1889	88.647	13.048	75.599	1911	58.185	60.329	-2.144
1890	39.122	47.408	-8.286	1912	80.583	48.063	32.520
1891	15.511	57.920	-	1913	114.25	59.920	54.332
1892	27.850	14.678	13.172	1914	2		
1893	37.977	13.024	24.953	1914	36.122	60.602	-24.480
			42.409	1915	11.309	55.775	-44.466
				Tot.	2.191.38	1.110.272	1.081.109
					1		

Sulla base dei dati forniti da questa pubblicazione, dal gennaio 1870 al dicembre 1915 entrarono in territorio argentino 2.191.381 immigrati italiani, ma negli stessi anni ne uscirono 1.110.272, con un saldo positivo, a favore di chi rimase nella Repubblica, di 1.081.109 individui (tab. 3.1). Le cifre relative alle uscite degli immigrati si riferiscono in special modo agli stagionali (*golondrinas*) che a partire dal 1895, con l'affermarsi del settore cerealicolo, costituiscono una parte considerevole del fenomeno migratorio italiano verso l'Argentina. Osservando la tabella 3.1 appare chiaro come il

flusso migratorio italiano abbia riportato delle notevoli oscillazioni, che trovano la loro ragione d'essere nelle vicende storiche dei due Paesi. Il biennio 1871-1872 costituì per l'Italia un periodo di sviluppo industriale e commerciale, mentre in Argentina la febbre gialla fece centinaia di vittime. Dati gli avvenimenti, era comprensibile che il flusso migratorio subisse un notevole ribasso. Un nuovo calo negli anni 1875-1880 fu determinato dalla crisi economica del Stato sudamericano, aggravata dalle rivoluzioni politiche che videro opposti gli unitari ai federalisti. Una nuova crisi economica colpì la Repubblica Argentina a partire dal 1890 e gli effetti si notarono sui numeri degli emigrati italiani. Sempre ragioni economiche determinarono le contrazioni del flusso migratorio nel 1898 e nel 1902, mentre esso toccò il suo massimo storico, con 127.348 individui, nel 1906. Le cifre si mantennero alte fino al 1911, anno in cui il disaccordo sulla politica sanitaria relativa ai migranti portò l'Italia a proibire l'emigrazione in Argentina. Con lo scoppio della prima guerra mondiale si verificò una nuova contrazione seguita da un aumento nel corso del conflitto (DE ROSA, 1988, pp. 76-80).

Nonostante l'andamento altalenante, di fatto quella italiana restò sempre di gran lunga la più consistente nella totalità dell'immigrazione in Argentina. Si calcola che nel periodo che va dal 1870 al 1915 gli italiani abbiano rappresentato mediamente il 51,6% del totale degli immigrati, con punte che superarono il 70% nel decennio 1881-1890 (DIRECCIÓN GENERAL DE INMIGRACIÓN, 1925, pp. 3-19).

3.3.1. Caratteristiche demografiche e occupazionali

La composizione per genere dell'emigrazione italiana in Argentina è segnata costantemente dalla assoluta predominanza dell'elemento maschile: secondo i dati ufficiali (DEPARTAMENTO GENERAL DE INMIGRACIÓN, 1898; FRANCESCHINI, 1908, p. 251), gli uomini durante tutto il periodo che va dal 1870 al 1915 rappresentarono mediamente il 70,7% del totale delle persone emigrate. Si tratta di una tendenza che manifesta un lieve aumento con il passare degli anni, ma che presenta un calo visibile (65%) tra il 1890 e il 1894, a causa della crisi economica argentina. In questo caso le statistiche italiane rispecchiano abbastanza fedelmente l'andamento generale, dato che le cifre offerte dal *Departamento general de inmigración* (DIRECCIÓN GENERAL, DE INMIGRACIÓN, 1925, p. 18) descrivono una predominanza maschile mediamente per un 70,9% tra il 1870 e il 1915. Purtroppo, i dati forniti dal *Departamento* non sono completi e non permettono un'analisi globale di tutto il periodo: gli italiani che arrivarono soli in terra argentina passarono dal 44,6% nel biennio 1893-1894 al 55,5% tra il 1905 e il 1909. Anche il numero di persone che in media costituivano il gruppo familiare dell'immigrato italiano subì una lieve decrescita passando da 3,4 nel 1893 a 3,3 nel 1909 (IBIDEM). Questo dato permette di comprendere come l'emigrazione italiana riguardasse anche nuclei familiari prevalentemente giovani con pochi figli o di persone adulte imparentate tra di loro. La tendenza pare smentire l'andamento generale dei flussi migratori, nei quali agli inizi abbonda l'elemento maschile, senza famiglia, e cresce con il tempo l'elemento femminile accompagnato dai figli, per un naturale ricongiungimento familiare.

Considerando l'età, poi, i dati relativi alla totalità degli immigrati italiani offerti dal *Departamento general de inmigración*, indicano come circa il 70% dell'immigrazione nel periodo 1871-1920 fu composto da persone tra i 13 e i 40 anni, mentre il restante 30% riguardò in modo

equamente distribuito i minori di 13 e i maggiori di 40 anni (IVI, p. 20). Si trattò, quindi, di un flusso sostanzialmente giovanile. In Italia, naturalmente, si registrò il fenomeno inverso, anche se esso venne economicamente ripagato dalle rimesse degli emigrati, che nel decennio 1903-1912, per esempio, arrivarono a coprire per un 70,3% il saldo dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nel Regno d'Italia (COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926, pp. 147-148).

La provenienza regionale degli immigrati italiani, sin dal principio, fu un fattore importante nel giudizio globale del flusso proveniente dalla Penisola. Una testimonianza dell'epoca viene fornita da Wilken, ispettore per l'emigrazione in Argentina, durante una conferenza tenuta nel 1873 presso la Società di Saint Patrick a Buenos Aires.

«Circa l'accusa che l'emigrazione italiana sia cattiva devonsi distinguere due classi speciali: nella prima, e migliore, troviamo gli Italiani del Nord, specialmente lombardi e piemontesi, i quali hanno dato vita e forza alle nostre colonie; nella seconda succedono i meridionali, specie i napoletani, che sono detti i peggiori, ma che non possono dirsi cattivi emigranti; anzi all'inverso sono di grande aiuto per la regione Platense, in quanto si adattano a quei bassi lavori cui nessun inglese o tedesco soggiacerebbe. I domestici negri sono spariti dalle nostre regioni e sono venuti i napoletani a rimpiazzarli; lo spirito d'industria caratterizza il napoletano; egli è la mattina lustra-scarpe alla sera col pianino» (TESI, 1874, p. 84).

Tabella 3.2 Emigrazione totale dall'Italia verso l'Argentina divisa per regioni e zone, 1875-1925 (COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926)

Zona	Regione	Numero emigranti
Nord	Piemonte	353.474
	Lombardia	222.951
	Veneto	153.774
	Liguria	97.930
	Emilia	53.397
Totale Nord		881.526
Centro	Marche	176.727
	Umbria	7.573
	Lazio	10.613
	Toscana	61.315
Totale Centro		256.228
Sud	Abruzzo	136.341
	Molise	164.301
	Campania	63.675
	Puglia	91.386
	Calabria	288.695
	Sicilia	241.781
	Basilicata	20.931
Total Sud		1.007.560
Totale italiani in Argentina		2.145.320
Totale italiani nel mondo		16.510.300

Dalle statistiche ufficiali del Commissariato generale dell'emigrazione pubblicato nel 1926, relative al periodo tra il 1870 e il 1915, appare evidente un cambio nella provenienza regionale

dell'immigrazione italiana (tabella 3.2). I primi gruppi numerosi di immigranti arrivarono soprattutto dall'Italia settentrionale, più specificamente dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Piemonte, ma già a partire dal 1875 cominciò ad aumentare in modo considerevole l'immigrazione da alcune regioni del Mezzogiorno, quali la Basilicata, la Calabria, l'Abruzzo, il Molise e la Campania. Dal 1876 al 1880 gli immigrati provenienti dal Nord Italia costituiva il 67,5% dell'intera immigrazione italiana, mentre quelli dal Sud non raggiungono il 23%.

Nel corso degli anni le proporzioni cambiarono a favore del Meridione che nel periodo compreso tra il 1911 e il 1914 raggiunse quasi il 53% sul totale dell'immigrazione italiana nella Repubblica Argentina. Nel frattempo alle regioni già citate del Sud Italia se ne aggiunsero altre come la Puglia e la Sicilia⁵⁰. Le ragioni del mutamento sono da ricercarsi principalmente negli avvenimenti economici dell'Italia di fine Ottocento e inizio Novecento. Lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura nel Nord andavano progressivamente assorbendo la manodopera, mentre nel Mezzogiorno la totale assenza dell'industria e le ripetute crisi dell'agricoltura mantennero costante l'eccesso di forza lavoro e troppo bassi i salari, incentivando all'emigrazione. In Argentina l'inversione delle provenienze regionali comportò, in primo luogo, la crescita dell'indice di fecondità delle donne italiane, concorrendo a frenare la rapida discesa del tasso di natalità che si stava verificando nella società locale. La predominanza della componente meridionale, inoltre, produsse un mutamento nella destinazione. Gli italiani del Mezzogiorno dimostrarono di preferire la città alle zone rurali, per dedicarsi alle più varie attività e al commercio. Non per questo venne meno l'emigrazione verso la campagna argentina, la quale assunse una connotazione più prettamente stagionale, dato che i costi e la scarsa disponibilità delle terre scoraggiavano la colonizzazione.

A proposito della professione esercitata dagli immigrati italiani in nel Paese sudamericano, ci sono due serie di dati che riportano notevoli differenze (tabella 3.3). Da una parte, abbiamo delle liste compilate secondo il mestiere dichiarato dal migrante al momento dello sbarco (*DEPARTAMENTO GENERAL DE INMIGRACIÓN*, 1876-1915), dall'altra gli elenchi dei censimenti (*Censo nacional de 1895*; *Censo nacional de 1914*) in cui appare la professione realmente esercitata dall'individuo. Ai fini di questo studio si prenderanno in considerazione questi ultimi, anche se, purtroppo, i primi censimenti nazionali non riportano i dati di occupazione della popolazione divisi origine nazionale, ma raggruppati in due sole categorie: argentini e stranieri.

Nel 1895 gli immigrati che trovarono lavoro nell'agricoltura e nell'allevamento costituivano il 34,1% del totale degli immigrati attivi a livello occupazionale: una percentuale bassa, se si considera che mediamente più del 51% di essi si era dichiarato agricoltore al momento di entrare in Argentina. Nello stesso anno, gli stranieri impiegati nell'industria risultavano essere il 29,8% del totale, mentre il 36,1% lavoravano nel settore terziario. Nel 1914 si manifestò un cambiamento nelle percentuali a scapito del settore primario: solamente un 26% degli immigrati lavoravano nell'agricoltura e nell'allevamento, mentre al momento dello sbarco più del 35% dei nuovi arrivati si era dichiarato agricoltore. Crebbe l'occupazione straniera nel terziario, portandosi ad un 38% e aumentò anche la presenza degli immigrati nell'industria, toccando il 36% del totale.

Naturalmente queste cifre generali subiscono notevoli variazioni se considerate secondo le diverse aree di insediamento degli immigrati. Mentre nei centri rurali delle province di Buenos Aires e Santa Fe il numero degli stranieri occupati nel settore primario era considerevole, nei grandi centri

⁵⁰ L'aumento dell'emigrazione dal Meridione italiano si riscontra pure nelle cifre relative al flusso migratorio verso gli Stati Uniti, segno della generalità del fenomeno.

abitati, come la capitale federale e Rosario, l'agricoltura e l'allevamento non furono nemmeno riportate come professioni.

Tabella 3.3 Percentuale dei gruppi occupazionali degli immigrati italiani di più di 12 anni in Argentina, 1876-1914 (CACOPARDO, MORENO, 1984, p. 282)

	Agricoltori	Giornalisti	Artigiani	Commercianti	Liberi professionisti	Vari
1876-1891	83,2	10,2	2,0	0,9	1,3	3,3
1891-1894	69,6	24,9	2,2	1,2	1,0	1,1
1895-1899	65,9	18,8	7,7	2,1	1,5	4,0
1900	72,0	11,2	6,7	2,0	1,0	8,1
1907-1909	49,6	14,9	18,9	3,5	1,0	12,1
1913-1914	36,1	38,2	17,3	4,2	1,0	3,2

3.3.2. Immigrazione italiana e colonizzazione agricola

Il famoso progetto politico dell'élite dirigente condensato nelle parole «gobnar es poblar» andava di pari passo con il processo di colonizzazione dei vasti territori argentini (SCARZANELLA, 1983, p. 515). L'Argentina intendeva integrarsi nel sistema capitalistico mondiale assumendo il ruolo di potenza agro-esportatrice (VANGELISTA, 1997, pp. 31-61). Per raggiungere tale obiettivo necessitava di manodopera, capitale e infrastrutture.

«Le immense pianure argentine, prive (nelle pampas) di qualunque vegetazione arborea, non intersecate da fiumi o da altri ostacoli naturali, di un valore praticamente nullo poiché spopolate, presentavano le migliori condizioni allo stabilimento e di un'agricoltura estensiva per ottenere prodotti di facile smercio sui mercati europei. [...] Occorreva pertanto trarre elementi idonei dalla vecchia Europa agricola» (FRANCESCHINI, 1908, p. 233).

Si tentò sin dalla seconda metà dell'Ottocento una prima politica coloniale con la formazione di alcuni centri rurali abitati principalmente da migranti. Nel 1855 la provincia di Corrientes firmò un accordo con un medico francese, tale Brougues, che si impegnava a gestire l'arrivo di migliaia di famiglie di agricoltori immigrati del decennio seguente (GIULIANI-BALESTRINO, 1992, p. 108-131). Nello stesso anno, iniziò un altro interessante esperimento che vide protagonista l'emigrazione italiana: il Governo argentino affidò all'ingegnere abruzzese colonnello Olivieri il compito di formare una colonia agricola a Bahia Blanca, ancora soggetta alle incursioni degli indios, da coltivare e difendere. Il colonnello fondò, così, la prima colonia italiana in terra argentina, dal nome "Nueva Roma", che popolò di 352 uomini della sua legione. Nonostante il fallimento dell'esperimento⁵¹, fu un'esperienza molto significativa perché fu proprio grazie e in riferimento a questa colonia che si emanarono delle facilitazioni per i successivi emigranti europei: ogni individuo avrebbe ricevuto attrezzi, bestiame, sementi, vestiario, da ripagare entro un lasso di tempo e dopo tre anni il podere sarebbe passato alla proprietà del colono, che avrebbe così potuto chiamare dalla patria la famiglia,

⁵¹ I legionari non erano agricoltori, alcuni si ammutinarono e uccisero il colonnello.

per la quale il viaggio fino a Buenos Aires sarebbe stato sovvenzionato dal Governo (IVI, pp. 108-109). Gli inizi non furono, quindi, facili: le colonie create con l'intervento diretto o indiretto delle autorità governative e provinciali non riuscivano a decollare a causa degli alti costi di trasporto e della ristrettezza della domanda di prodotti agricoli, senza contare i problemi posti dalla loro condizione di avamposti in territori di frontiera dovuti alle incursioni indiane.

Gli esperimenti iniziali si consolidarono solo tra la metà degli anni Settanta e il 1890 ma restarono limitati a un'area circoscritta di una sola provincia, quella di Santa Fe. Qui come altrove la terra era nelle mani di grandi proprietari terrieri; al momento dell'arrivo degli immigrati, si verificò un processo di frazionamento. Santa Fe, da un lato, era una zona inadatta all'allevamento ovino che costituiva la fonte principale del reddito per i latifondisti e, dall'altra, risultava favorita da una rete di trasporti fluviali, centrata sull'asse Paranà-Rio della Plata che rendeva conveniente la produzione agricola destinata ai mercati del Litorale. Il rapido sviluppo della colonizzazione nella provincia avvenne parallelamente all'aumento dell'area seminata a grano; tra il 1865 e il 1895 vennero a costituirsi in quest'area 365 colonie (SCARZANELLA, 1978, p. 17). A queste circostanze si aggiunsero la "risoluzione del problema indiano", la ramificazione della rete ferroviaria, la crescita della domanda estera e la politica colonizzatrice fissata dal Governo attraverso la *ley de inmigración y colonización* del 1876⁵². Questa disciplina, rimasta in vigore per circa un secolo, tracciò le linee di una politica interventista anche in materia di occupazione della terra legandola strettamente alla gestione dell'immigrazione. Ciò è confermato dal fatto che durante i primi quattro anni, in forza del mandato conferitogli dall'art. 63 della legge, il *Departamento general de inmigración* si occupò anche della colonizzazione, esercitando le funzioni dell'*Oficina central de tierras y colonias* fino al novembre 1880, anno in cui venne istituito l'ufficio. Durante questo tempo, lo stesso dipartimento stipulò contratti di ingaggio degli immigrati e impiantò diverse colonie nei territori nazionali. I compiti di tale ufficio erano quelli di provvedere all'esplorazione dei territori nazionali, allo studio delle loro caratteristiche fisiche, ai tipi di coltivazioni più adatti e alla valutazione dei possibili vantaggi (art. 62) per poi operare una selezione di quelle terre che risultavano più adatte alla colonizzazione (art. 64) a loro volta divise in sezioni quadrate di 40.000 ettari di superficie. Tale ufficio provvedeva, inoltre, a tenere tutte le informazioni e i dati statistici di ogni colonia esistente, determinando «el número y clase de inmigrantes que a ellas entren, como también la naturaleza y estado de las industrias existentes» (art. 62: 8°) e presentando annualmente una memoria sullo stato di sviluppo economico e sociale di questi centri rurali (art. 62: 9°). Tale lavoro di esplorazione e suddivisione era funzionale alla «preparación del plano topográfico de los territorios nacionales» (art. 81). Ogni sezione doveva, poi, essere ulteriormente divisa in lotti di 100 ettari ciascuno (artt. 65-68). Esclusi 4 lotti centrali destinati alla costruzione del *pueblo* (art. 75) e altri 76 destinati al suburbio, i restanti dovevano essere assegnati a famiglie di agricoltori. Il Governo si impegnava a provvedere al trasporto gratuito degli agricoltori fino alla colonia (SCARZANELLA, 1983). I primi cento coloni stanziati su ogni sezione, insieme con le loro famiglie, ricevevano gratuitamente un lotto a testa (art. 85). I rimanenti dovevano essere venduti a un prezzo comune pagabile a rate entro 10 anni (art. 86). Soddisfatte queste condizioni, il colono riceveva il titolo definitivo di proprietà in cambio del titolo provvisorio e riceveva in anticipo un'abitazione, cibo, gli animali da lavoro e di allevamento, semi e attrezzature per un costo massimo di mille *pesos* che venivano rimborsati in cinque anni (art. 88). Oltre agli immigrati, si prevedeva la concessione a compagnie private di sezioni di terra pubblica con

⁵² Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 3.

l'obbligo di stazionare su ognuna di esse almeno 140 famiglie cui dovevano essere donati o venduti 50 ettari di terreno (FANNO, 1952, pp. 335-336). Questo si rivelò il punto più debole della legge in quanto diede largo spazio alla speculazione. Nei 14 anni in cui la disciplina fu in vigore solo 14 delle 225 compagnie che ricevettero concessioni di terra dallo Stato adempirono, infatti, alle condizioni poste di popolamento e suddivisione del terreno (SCARZANELLA, 1983, p. 19). Altre terre potevano essere destinate «a la reducción de los indios», altre ancora per la pastorizia (art. 97).

La normativa prevedeva, inoltre, la creazione di un fondo speciale destinato all'esecuzione di alcuni lavori (art. 106) grazie al ricavato dello sfruttamento delle terre. Le opere che sarebbero state finanziate andavano dalla diffusione dell'istruzione primaria, alla riduzione degli indios, alla realizzazione di opere pubblico interesse (art. 107).

Questa legge fu successivamente ampliata e modificata. Quella del 1882 introduceva nella legislazione argentina le vendite condizionate di terre a pascolo al prezzo d'asta di 20 centesimi l'ettaro. Quella del 1884 introdusse la concessione gratuita di piccoli lotti pascolativi di 625 ettari a ogni cittadino o straniero di non oltre 22 anni, salvo l'obbligo di erigervi una casa e di abitarvi cinque anni consecutivi, di coltivare 10 ettari ogni cinque anni e d'introdurvi un dato numero di capi di bestiame. Adempiuti questi obblighi, il concessionario diveniva proprietario del lotto. A loro volta, poi, le province argentine aggiunsero altre leggi fondiarie a quella federale del 1876, come la *ley* n. 1969 *de centros agrícolas* emanata nel 1887 dalla provincia di Buenos Aires allo scopo d'infrangere il sistema del latifondo. Infatti, non essendosi limitata prima di allora l'estensione di terra acquistabile da uno stesso individuo, si verificarono speculazioni da parte di latifondisti che si appropriarono di vaste aree tenendo, poi, incolti i terreni per rivenderli in lotti nei momenti di rialzo del valore del suolo. La legge n. 1969 mirò a promuovere la colonizzazione e a facilitare l'accesso alle terre provinciali ai coloni, sia imponendo l'occupazione delle proprietà adiacenti le reti ferroviarie, sia autorizzando l'espropriazione delle terre non coltivate. L'applicazione della legge del 1876 e le successive normative non portarono, però, immediati cambiamenti nella tradizionale struttura della proprietà. Le colonie di Stato e quelle provinciali erano spesso situate in regioni prive di strade, per lo più deserte e, quindi, poco favorevoli allo sviluppo della colonizzazione. Gli immigrati preferivano stanziarsi, quindi, nelle province costiere dove potevano trovare maggiori e più sicure opportunità.

Le cose cominciarono a migliorare dagli anni Ottanta dell'Ottocento, quando si registrò un vero e proprio boom nel processo di colonizzazione parallelo a un aumento della cerealicoltura e dell'immigrazione dall'area di Santa Fe, diffondendosi nelle province di Entre Rios e Cordoba. Varie circostanze concorsero a rendere il contesto favorevole. Come è stato più sopra descritto, racchiusa tra due crisi economiche, del 1875 e del 1890, quella fu tuttavia un'epoca di grandi mutamenti per l'Argentina. Il Paese raggiunse la definitiva unità politica con la soluzione del problema della capitale nel 1880; prese forma un sistema politico nazionale elitario e abbastanza stabile, il cosiddetto "ordine conservatore"; si ottenne la piena integrazione del territorio attraverso l'occupazione delle zone ancora in mano alle popolazioni indigene e, infine, grazie ai progressi tecnici, come gli impianti frigoriferi, si passò dall'esportazione della carne secca a quella della carne congelata e surgelata, sommandosi così il commercio di bovini a quello ovino che aveva dominato il comparto laniero precedente. La costruzione della rete ferroviaria facilitò lo smercio e la commercializzazione dei prodotti e, inoltre, migliorò la qualità della vita nelle colonie stesse, riducendone l'isolamento e mettendole in contatto con i principali centri urbani della Provincia (Santa Fe al Nord e Rosario a Sud). Un fattore ancora più rilevante, trattandosi di un'economia tutta orientata alle esportazioni, furono i cambiamenti nel settore dei trasporti marittimi: l'abbattimento del costo dei noli permise di

collocare la produzione argentina sul mercato europeo. Questi furono però anche gli anni in cui sorsero o si strutturarono le principali istituzioni dello Stato, dai codici (quello civile entrò in vigore nel 1871, il penale nel 1887) alla burocrazia, dall'esercito al sistema giudiziario federale che fu definitivamente riorganizzato, dalle poste al telegrafo, alle scuole primarie disseminate su tutto il territorio. Da ultimo, il successo fu nella capacità di lavoro dei coloni e delle loro famiglie, che si distribuirono in tutto il territorio, in particolare nella cosiddetta pampa *gringa* e che modificarono i costumi alimentari, generando una domanda interna sempre più elevata per i prodotti cerealicoli. L'agricoltura iniziò, poi, a diffondersi dopo il 1890 anche nelle aree classiche dell'allevamento come nella provincia di Buenos Aires e nei territori strappati agli indiani. La crescente richiesta europea, le nuove tecniche di conservazione e commercializzazione resero necessarie migliorie nel sistema di allevamento. Il bestiame iniziò a essere selezionato attraverso degli incroci di razze, si migliorò anche la qualità del foraggio. L'*estanciero bonarense* accettò, dunque, l'agricoltura e l'arrivo degli immigrati europei perché gli permisero di espandere e intensificare l'allevamento senza dover ricorrere a onerosi investimenti e a modifiche nella struttura dei rapporti di produzione. Frazionando parte dei possedimenti il proprietario terriero otteneva, alla scadenza triennale dei contratti che obbligavano l'agricoltore a concludere la rotazione con seminativi a pascolo (alfalfa), un rinnovo progressivo delle foraggere per il bestiame. In queste condizioni e nell'ambito di un processo di progressiva valorizzazione fondiaria, il binomio agricoltura e colonizzazione si divise: la pampa si popolò di *arrendatarios*⁵³ e la produzione cerealicola, subalterna alle esigenze dell'allevamento estensivo, si trasformò in una attività speculativa.

Progressivamente la situazione andò però peggiorando. Se l'immigrazione creò nuova domanda di terra che di riflesso ne aumentò il valore questo incentivò gli speculatori con la fondazione di nuove colonie: l'affare consisteva nell'acquistare grandi estensioni per poi rivenderle ai coloni frazionate in lotti, *chacras*⁵⁴, pagabili anche a rate. Si trattava molto spesso di terreni inidonei: zone paludose venivano reclamizzate come floride.

«Se i compratori non accorrono, si cambia il nome della colonia di vendita: una colonia che sotto il nome spagnolo non trovava acquirenti, venne chiamata Nueva Torino e si popolò di emigranti piemontesi. Due colonie vicine situate in terreni paludosi vennero battezzate coi nomi Umberto e Margarita» (BARZINI, 1902, pp. 196-197).

Se dalla metà dell'Ottocento sino agli anni Ottanta i contadini che emigravano in Argentina con la speranza di diventare padroni di un *chacra* in parte videro realizzate le proprie aspettative, quelli arrivati a partire dal 1880 trovarono molte più difficoltà (VANGELISTA, 1997, pp. 31-63). Nel giro di pochi anni, la possibilità di diventare agricoltore-proprietario grazie al proprio lavoro si era consumata a causa del fallimento delle politiche di colonizzazione del Governo argentino, che avevano portato a un accentramento della terra in mano ai latifondisti, al conseguente rincaro dei prezzi del terreno e a una agricoltura estensiva orientata all'esportazione (SCARZANELLA, 1980, pp. 20-33). Gli immigrati che fuggivano da una situazione di miseria trovarono lavoro principalmente come salariati presso i latifondisti argentini, o inglesi oppure in altre attività produttive collegate, ad esempio, all'industria siderurgica, all'estrazione mineraria o al commercio. La spesa statale per le opere pubbliche e il settore terziario incentivarono molte occupazioni urbane: nell'edilizia, nella

⁵³ Affittuari.

⁵⁴ La *chacra* era di qualche centinaio di ettari, ma poteva anche superare i 1.000 ha.

costruzione di infrastrutture, come ponti, porti e strade (DEVOTO, 2002, p. 34). Il *peon*, salariato sia agricolo che industriale (SCARZANELLA, 1979; AUDENINO, 2000), divenne così la figura caratteristica dell'immigrazione in questi anni a cavallo del secolo. Quando i *gringos* arrivati a Buenos Aires si recavano all'*Oficina de trabajo* per trovare lavoro gli venivano offerti gli impieghi più svariati, ai quali spesso non erano preparati: d'inverno essenzialmente nei contesti urbani e d'estate in quelli agricoli. Da dicembre a marzo, durante quella che in Argentina è la stagione del raccolto, molti *peones* urbani raggiungevano i campi per trovare impiego in lavori stagionali. Poiché questa stagione corrispondeva all'inverno dell'emisfero boreale, molti contadini emigravano per circa tre mesi alla ricerca di lavoro nei campi oltreoceano, contando poi di ritornare in patria in tempo per i propri raccolti: era la cosiddetta emigrazione golondrina, che costituì sempre una parte considerevole dei flussi.

Nell'analisi dell'avanzamento rurale che il Paese visse nei primi anni del Novecento si è fatto riferimento al saggio *I progressi dell'agricoltura argentina* di Piero Gribaudi. Lo studioso, introducendo «il magnifico esempio di quella *complessità crescente*⁵⁵ dei fatti di geografia umana», scrive:

«Le vaste steppe delle regioni platensi furono dapprima sfruttate dagli indigeni mediante la caccia; i primi coloni europei diventarono allevatori di bestiame e per quattro secoli l'allevamento del bestiame fu quasi l'unica ricchezza del Paese. Aumentata di molto, a cominciare dai primi anni della seconda metà del secolo scorso, la popolazione, a causa dell'immigrazione, vi si iniziarono le prime colonie agricole, mentre lo sfruttamento del bestiame diveniva sempre più intenso e razionale. Finalmente nei primi anni del secolo XX l'agricoltura prende tale sviluppo da pareggiare il valore economico dell'allevamento del bestiame, e nel 1904 i prodotti dell'agricoltura cominciano a superare all'esportazione i prodotti dell'allevamento del bestiame» (GRIBAUDI, 1913, p. 125).

Tale avanzamento era spiegabile secondo l'autore mediante due principali fattori: «il capitale inglese che coprì il Paese di ferrovie e il lavoro italiano» (IVI, p. 127). In Argentina l'agricoltura era possibile solo in quelle terre che si trovavano a non più di 25 chilometri da una stazione ferroviaria. Questo permetteva di ridurre i rischi che caratterizzavano gli altri mezzi di trasporto e di ridurre i tempi di consegna della merce, spesso facilmente deperibile. L'80% del prodotto agricolo argentino era, infatti, destinato all'esportazione e perciò doveva dirigersi ai porti d'imbarco nel più breve tempo possibile. Di seguito, la fase 1861-1890 in cui le importazioni superarono quasi sempre le esportazioni, il commercio estero dell'Argentina incrementò in modo considerevole.

Dalle cifre indicate nella tabella 3.4 si evidenzia come l'esportazione dei prodotti dell'allevamento del bestiame dal 1880 al 1910 aumentarono del 208% mentre il commercio estero dei frutti del lavoro agricolo crebbero nello stesso periodo del 24.757%. La rilevanza delle esportazioni dei prodotti derivati dall'allevamento è testimoniato dal un manuale visionato durante la ricerca in archivio dal titolo *La Repubblica Argentina agricola. Studi pratici* di Camillo Goltara, pubblicato nel 1888. L'autore rivolgendosi «alla gioventù italiana che sogni un avvenire nell'agricoltura e pastorizia di questa parte del mondo [...]» si assumeva l'obiettivo di «dimostrare ciò che è necessario conoscere prima di dedicarsi a questo ramo di industria» (GOLTARA, 1888, p.

⁵⁵ In corsivo come nel testo originale.

4). Goltara evidenzia nel suo studio una maggior predilezione per l'allevamento nel Paese sudamericano, soffermandosi in modo dettagliato sulla descrizione di questo settore agricolo.

«Nella Repubblica Argentina l'agricoltura è trascurata o poco esercitata a paragone della pastorizia, e ciò in causa dell'utile maggiore che si ricava, dal carattere degli abitanti e dalla natura del suolo che eminentemente si presta all'allevamento dei bestiami, coi suoi vergini piani, ondulati e verdeggianti, i quali si stendono come un mare agitato, e dove alberi ed altre vegetazioni non esistono se non laddove l'opera umana li ha piantati» (IVI, p. 19).

Egli scrive, ad esempio, sulle varietà di bestiame che possono essere allevate, classificando le varie razze di ovini, bovini, suini e pollame, e presentando le numerose tipologie di allevamento, oltre a corredare il manuale con altre informazioni riguardanti le caratteristiche morfologiche e climatiche, l'organizzazione politica e amministrativa dell'Argentina.

Tabella 3.4 Le esportazioni del bestiame e dei prodotti agricoli dal 1881 al 1910 (GRIBAUDI, 1913, p. 156)

Anni	Prodotti dell'allevamento del bestiame	Aumento %	Prodotti agricoli	Aumento %	Bestiame e Agricoltura	Esportazione totale
1880	261,760,980	–	3,954,250	–	265,715,275	281,294,485
1886	299,699,370	+ 15	44,252,880	+1019	343,952,250	349,174,205
1890	306, 532,985	-2	127,957,005	+189	434,489,990	504,094,965
1895	373,149,380	+22	207,240,060	+62	580,389,440	600,338,950
1900	356,269,430	-5	387,131,780	+87	743,401,210	773,002,060
1905	705,214,930	+33	851,176,175	+13	1,556,391,105	1,617,219,205
1910	805,032,960	+5	982,908,905	-15	1,787,941,055	1,863,130,275

Grazie alla centralità delle esportazioni, la rete ferroviaria assunse una particolare forma radiale rispetto ai grandi porti d'imbarco sia marittimi, sia fluviali, e diventava sempre meno fitta quanto più ci si allontanava da questi centri economici e commerciali (tabella 3.6). Inoltre, grazie alla ferrovia le terre venivano colonizzate non solo attraverso l'agricoltura, ma anche mediante la fondazione di colonie e il rispettivo aumento della popolazione. Tenendo conto solo delle cifre che si riferiscono al 1895 e al 1910 si nota che in quindici anni la popolazione dell'Argentina quasi raddoppiò (tabella 3.5) insieme con la rete ferroviaria, mentre la superficie coltivabile si quadruplicò (tabella 3.6).

Tabella 3.5 Gli effetti dell'aumento della popolazione sulla estensione della superficie coltivata (GRIBAUDI, 1913, p. 127)

Province	Superficie territoriale (ettari)	Popolazione			
		1872	1888	Censimento Nazionale 1895	31 dicembre 1910
1. Capital	18,300	284,909	491,663	663,854	1,314,163
Fédérale	30,512,100	400,169	731,612	921,868	1,912,183
2. Buenos Aires	13,138,200	135,687	265,606	397,188	879,935
3. Santa Fe	17,334,900	270,274	316,896	351,223	610,475
4. Córdoba	7,575,400	185,848	239,597	202,01	382,794
5. Entre Ríos	8,687,900	171,802	207,569	239,618	336,218
6. Corrientes	7,521,900	59,087	69,262	81,450	120,634
7. San Luis	14,348,400	137,574	154,771	161,502	221,683
8. Santiago del Estero	2,700,000	135,475	192,794	215,742	314,234
	14,637,800	89,270	104,211	116,136	238,316
9. Tucumán	9,809,600	75,314	81,587	84,251	121,143
10. Mendoza	9,803,000	55,847	62,678	69,502	91,365
11. San Juan	9,533,700	82,383	84,878	90,161	113,264
12. Rioja	12,513,400	105,679	109,469	118,015	153,192
13. Catamarca	3,834,700	43,731	45,841	49,713	63,311
14. Salta					
15. Jujuy					
Territori	2,982,200			33,163	44,950
	10,725,800			4,829	16,200
16. Misiones	13,663,500			10,422	33,500
17. Formosa	14,590,700	?	?	25,914	90,250
18. Chaco	10,500,000			14,517	29,000
19. Pampa Céntrale	20,675,000			9,241	34,000
	24,203,900			3,748	30,000
20. Neuquén	28,275,000			1,058	6,500
21. Rio Negro	2,149,900			477	2,500
22. Chubut	9,000,000			—	3,100
23. Santa Cruz					
24. Tierra del Fuego					
25. Los Andes					
Totale	298,735,300	2,231,049	3,158,434	3,954,911	7,871,910

Tabella 3.6 Gli effetti dell'aumento della rete ferroviaria sulla superficie coltivata (GRIBAUDI, 1913, p. 128)

Province	Ferrovie (chilometri)				Totale della superficie coltivata			
	1872	1888	1895	1910	Coltivazioni (ettari)			
					1872	1888	1895	1910
26. Capital Fedérale	459	3,152	76.8	124,2	–	–	2,733	–
27. Buenos Aires	112.3	1,645	4,522.8	10,506.2	177,000	951,377	1,395,129	8,440.3
28. Santa Fe	283.0	992	3,301.8	5,068.6	62,548	598,568	1.684,397	3,954.86
29. Córdoba	10.0	394	1,958.7	3,060.2	77,953	234,395	660,125	4,343.66
30. Entre Ríos	–	64	717.8	1,122.2	34,000	138,651	430,593	802,115
31. Corrientes	–	245	400.2	897.5	18,672	47,145	83,706	238,803
32. San Luis	–	390	332.8	982.4	14,259	19,869	35,885	268,596
33. Santiago del Estero	–	159	1,066.0	1,305.0	6,795	120,400	52,912	179,675
	–	233	574.4	713.5	24,843	36,041	98,175	170,761
34. Tucumán	–	90	372.7	845.4	60,140	88,704	147,095	193,585
35. Mendoza	–	–	83.6	138.0	72,890	80,299	85,716	110,377
36. San Juan	–	–	153.0	815.7	11,000	22,245	29,028	88,509
37. Rioja	–	–	362.1	491.1	7,266	44,618	30,592	77,124
38. Catamarca	–	–	257.5	380.7	8,066	41,284	81,868	116,474
39. Salta	–	–	50.5	486.5	4,576	10,002	13,903	55,384
40. Jujuy								
Territori	–	–	–	–	–	4,646	26,348	35,151
41. Misiones	–	–	–	100.0	–	702	3,265	19,383
42. Formosa	–	–	–	462.5	–	3,841	8,567	20,292
43. Chaco	–	–	161.5	1,159.6	–	5,968	10,334	1,125,8
44. Pampa Céntrale	–	–	–	34.2	–	–	3,582	37,628
45. Neuquén	–	–	–	601.6	–	1,365	1,871	62,355
46. Rio Negro	–	70	70.1	118.2	–	–	5,598	14,820
47. Chubut	–	–	–	–	–	–	20	3,580
48. Santa Cruz	–	–	–	–	–	–	21	135
49. Tierra del Fuego	–	–	–	–	–	–	–	7,705
50. Los Andes								
Totale	864.3	7,645	14,462.3	29,413.3	580,008	2,459,120	4,892,004	20,367,082

Nello stesso periodo il territorio della Pampa centrale vide la sua popolazione divenire quasi cinque volte maggiore, la rete ferroviaria aumentare di dieci volte, e la superficie coltivata estendersi di cento volte più estesa.

«Dei 20.367 mila ettari coltivati nel 1910, 17.975 mila spettavano a quattro colture: frumento (6253 mila), granturco (5215 mila), erba medica (5000 mila), lino (1.505 mila); seguono le colture dell'avena (801), vite (104), canna da zucchero (72), orzo (60), legumi (40), patata (61), fagioli (26)» (GRABAUDI, 1913, p. 129).

Proseguendo nella sua analisi delle varie colture, Gribaudi si sofferma sulla grave questione delle proprietà agricole quale fattore legato allo sviluppo dell'agricoltura.

«È noto, infatti, che il maggior impedimento che incontra lo sviluppo della produzione agricola in questo Paese, consiste nella difettosa costituzione della proprietà; nell'accaparramento da parte di un piccolo numero di persone di vastissime estensioni di terreno, nel diffondersi insomma del più odioso regime latifondista che si sia mai visto» (IVI, p. 153).

Il Governo argentino tentò di soppiantare questo sistema che «inceppa la colonizzazione» (GRABAUDI, 1913, p. 154) e lo sviluppo agricolo del Paese approvando il 3 gennaio 1903 la *ley de tierras*. Questa norma avrebbe dovuto instaurare un nuovo modo di ripartire le terre, ma a causa della inefficace applicazione non ebbe il successo sperato. Si tentò nuovamente nel 1908 con la *ley de fomento de los territorio nacionales* che invece di realizzare un nuovo sistema di gestione delle *chacras* rafforzò l'oligarchia latifondista. La disciplina stabilì la costruzione di porti e ferrovie e la vendita dell'appezzamento circostante a due volte il prezzo che si sarebbe dovuto pagare per le spese di realizzazione delle infrastrutture. Non furono posti limiti alla quantità di terre acquistabili e fu tolta anche la clausola che obbligava a popolare quei territori. Pertanto, il sistema latifondista continuò a sopravvivere e ad alimentare a sua volta la mezzadria e quello dell'affitto pagato in denaro o in natura (tabella 3.7).

A conclusione di questo capitolo si riportano le parole di Gribaudi che bene esprimono gli ostacoli principali che si ponevano allo sviluppo del Paese sudamericano.

«Si può, dunque, concludere che il maggiore ostacolo allo sfruttamento agricolo dell'Argentina non consiste nella natura del suolo e del clima, ma nell'ordinamento della proprietà rurale, che impedisce quale rapida colonizzazione che tutti desiderano e da cui dipende il progresso economico del Paese. Gli argentini dicono che la produzione agricola del loro Paese è solo limitata dal numero di braccia che possono dedicarsi alla coltura del suolo: questo è verissimo; ma è pur vero che il lavoro di queste braccia è in molti modi ostacolato da ingordi speculatori del Paese ed anche stranieri. Si tolgano questi ostacoli e l'Argentina in pochi anni diverrà uno dei Paesi più ricchi del mondo» (IVI, pp. 155-156).

Tabella 3.7 il numero delle aziende agrarie tra il 1905 e il 1910 divise secondo il tipo di gestione (GRIBAUDI, 1913, p. 155)⁵⁶

Anni	Proprietari	Fittaioli	Mezzadri	Totale delle aziende
1905-1906	16.359	26,643	8,425	51,427
1906-1907	18,476	31,029	7,551	57,056
1907-1908	21,591	37,052	8,397	67,040
1908-1909	21,491	36,389	8,169	66,049
1909-1910	21.337	37,469	8,090	66,896
Differenze tra il 1905-1906 e il 1909-1910	+ 4,978	+ 10,826	- 335	= 15,469 +
Proporzione sopra il totale delle aziende 1905-1906	+ 9.68%	+ 21.05%	- 0.65%	= 30.08% +

⁵⁶ Nella tabella sono rappresentate le aziende agricole che producevano grano, lino, avena, orzo, miglio e segale nelle province di Buenos Aires, Santa Fè, Cordova, Entre Rios e nella Pampa centrale.

CAPITOLO IV

LA CHIESA E LA MIGRAZIONE TRA ITALIA E ARGENTINA (1880-1915)

A cavallo tra Ottocento e Novecento la migrazione italiana collegò le due sponde dell'Atlantico, tale flusso coinvolse anche la Santa Sede. Tuttavia, almeno in un primo momento, la sensibilità della Chiesa italiana di fronte a questo nuovo massiccio fenomeno non si tradusse in azione concreta a sostegno dei connazionali (ROSOLI, 2002). Fino alla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, infatti, gli interventi promossi per quanto riguarda la cura pastorale e l'assistenza morale e materiale degli emigranti furono limitati ed ebbero un carattere episodico e marginale⁵⁷. È senz'altro condivisibile, a questo riguardo, il giudizio formulato da Emilio Franzina circa l'assenza di «iniziative di qualche peso capaci di configurare un insieme di direttive e di orientamenti specifici che sapessero sottrarsi al generico e contraddittorio predominio delle idee anti-emigrazioniste correnti» (FRANZINA, 1975, p. 261).

Nelle prossime pagine si ripercorreranno gli sviluppi del magistero esercitato dalla Santa Sede in materia di emigrazione tra il 1880 e il 1915, ovvero nella fase durante la quale oltre un milione di italiani lasciarono la penisola per cercare fortuna in Argentina. In seguito, verrà tratteggiato un quadro della Chiesa nel Paese sudamericano e dell'assistenza fornita agli immigrati con il fine di contestualizzare l'azione sociale e pastorale compiuta dai salesiani, dato che questa si inserì «nel quadro di una iniziativa missionaria più ampia in cui sogno e realtà, mito e concretezza, emigranti e indios, evangelizzazione e scuola professionale si mescolano e si integrano» (ROSOLI, 1990, p. 508).

4.1. La Chiesa italiana e la questione dell'emigrazione

A consentire alla Chiesa e al cattolicesimo italiano di avere una maggiore consapevolezza delle drammatiche condizioni spirituali e materiali in cui versavano gli emigrati italiani nei vari Paesi europei e nel continente americano contribuirono indubbiamente le denunce formulate da alcune personalità dell'episcopato particolarmente sensibili al problema. Oltre a Gaetano Bedini, nominato

⁵⁷ I primi interventi intrapresi a favore dell'assistenza morale e religiosa degli italiani emigrati all'estero risalgono agli anni Quaranta dell'Ottocento. Si ricorda l'opera pionieristica avviata a Londra nel 1844 dalla Società dell'apostolato cattolico, l'istituto religioso fondato nel 1839 dal sacerdote romano Vincenzo Pallotti. Nella capitale inglese egli creò una vera e propria parrocchia nazionale destinata a rispondere alle necessità pastorali della comunità italiana. Dal 1865 furono attivi a favore degli emigrati italiani anche i barnabiti a Parigi e, da fine Ottocento, i dehoniani a Marsiglia. Con riferimento agli Stati Uniti, invece, l'inizio dell'assistenza è da attribuire all'iniziativa di Giovanni Nepomuceno Neumann che istituì a Filadelfia nel 1854 la prima chiesa nazionale italiana, mentre singoli religiosi e sacerdoti erano attivi a New York, nel New Jersey e a Boston (ROSOLI, 2002).

nunzio nel 1852 con il compito di raccogliere notizie per la Santa Sede sulla portata e le caratteristiche del fenomeno in Brasile, Canada e Stati Uniti (SANFILIPPO, 2011, pp. 179-185), si distinse anche Giovanni Bosco. L'interesse del sacerdote torinese per gli emigranti italiani nacque molto presto, seguendo le vicende dei propri conterranei che dalla seconda metà dell'Ottocento partivano spinti dalla fame e dalla miseria. Constatando le gravi difficoltà di queste persone, egli pensò di provvedere alla loro assistenza attraverso il progetto educativo e religioso che dal 1859 aveva iniziato a fornire con la fondazione della Congregazione dei salesiani (ROSOLI, 1996, p. 388). Un'altra figura che mostrò una notevole attenzione pastorale al fenomeno dell'emigrazione fu Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. Il suo impegno si concretizzò intorno al 1880 in seguito ad alcune richieste da parte di emigranti bresciani in America del Sud di ricevere sacerdoti che li seguissero spiritualmente nelle nuove terre (PEREGO, 2008). Di fronte a queste istanze Bonomelli inviò in quella regione il missionario apostolico padre Marcellino d'Agnadello, del clero diocesano di Cremona, che partì per il Brasile nell'autunno del 1883 svolgendo il suo ministero fino al 1887, in particolare tra gli emigranti italiani dello Stato dell'Espírito Santo. Durante la sua missione egli informò il vescovo di Cremona sia dei gravi problemi sociali che colpivano gli emigranti italiani, sia della questione dell'assistenza religiosa, sottolineando l'urgenza di preparare alcuni preti per tale missione. Dello stesso parere⁵⁸ era Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, che già da qualche anno aveva iniziato a fornire, attraverso la pubblicazione di alcuni scritti e la promozione di una serie di discorsi e di conferenze sul tema, un fondamentale contributo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica nazionale e di ampi settori del mondo cattolico nei riguardi di quella che egli definiva «la grande questione dell'emigrazione italiana» (SCALABRINI, 1887, p. 201). In un opuscolo dal titolo *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di un vescovo*, dato alle stampe nel 1887, egli aveva presentato un drammatico quadro della situazione di generale abbandono in cui versavano gli emigrati italiani:

«Io li veggo quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: il veggo bagnare coi loro sudori e con le loro lacrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali, rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni e agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimé! Laggiù nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni di più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gli istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate.

[...] Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi son fatto sovente la domanda: come poter rimediarvi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità e il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti d'ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautissimi guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della madre patria, oggetto di prepotenze troppo

⁵⁸ Grazie al viaggio compiuto da padre Marcellino d'Agnadello e alle riflessioni che ne seguirono ebbe inizio una fitta corrispondenza tra il vescovo di Cremona e Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, nel comune intento di creare una istituzione che formasse il clero per la cura pastorale degli emigranti (ROSOLI, 1984; BAGGIO, 2015).

spesso impunte senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale sul volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano» (IVI, pp. 202- 203).

Estraneo agli orientamenti antiemigrazionisti che caratterizzavano ampi settori dell'episcopato e del clero italiano, che erano probabilmente all'origine della carente attenzione che tali ambienti avevano riservata fino a quel momento al problema, monsignor Scalabrini considerava il ricorso all'emigrazione da parte delle fasce più povere della popolazione come una drammatica necessità dettata dalle condizioni di miseria e di abbandono in cui queste versavano:

«L'emigrazione, o Signori, è legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione.

Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata.

L'emigrazione è dunque un diritto naturale, inalienabile; è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra le ricchezze e le potenze produttive di un popolo; è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma è quasi sempre una risorsa umana, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo» (IVI, p. 201).

Per tentare di risolvere tale situazione non era sufficiente, a detta del vescovo di Piacenza, limitarsi a denunciare le inadempienze dello Stato liberale, ma occorreva mobilitare l'intera comunità ecclesiale attorno a un progetto articolato e complesso, capace di incidere sulle diverse dimensioni della questione e di porre rimedio alle criticità che i processi migratori innescavano nella vita dei singoli e delle comunità. Nel capitolo IX dello stesso opuscolo egli proponeva, così, alcuni obiettivi:

- «1° Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti;
- 2° Istituire un ufficio che prepari per quanto occorre pel collocamento degli emigranti, sbarcati che sieno [sic] nei porti di America, di guisa che ogniqualvolta un italiano si indirizzasse all'Associazione questa potesse assicurargli un'utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario;
- 3° Fornire soccorsi in caso di disastri o di infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco;
- 4° Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai sensali di carne umana, i quali non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi "turpis lucri gratia";
- 5° Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi» (IVI, pp. 41- 42).

Le denunce e le costanti sollecitazioni avanzate non soltanto da personalità ecclesiastiche della penisola quali Giovanni Bosco, Geremia Bonomelli e Giovanni Battista Scalabrini, ma anche dagli episcopati dei Paesi europei e del continente americano divenuti meta dei principali flussi migratori, suscitarono nella curia romana una più acuta consapevolezza delle drammatiche condizioni spirituali e materiali in cui versavano gli emigrati italiani e della conseguente necessità di predisporre forme di sensibilizzazione e strategie d'intervento all'altezza della sfida. Si colloca in questo scenario il primo

documento della Chiesa sulla pastorale migratoria (SANFILIPPO, 2007) con la pubblicazione il 10 dicembre 1888, della lettera apostolica *Quam aerumnosa* indirizzata da Leone XIII ai vescovi del continente americano, con la quale la Santa Sede manifestava, per la prima volta in modo diretto e incontrovertibile, la volontà di assumere la direzione e il coordinamento delle iniziative per l'assistenza religiosa agli emigranti. Il testo del documento pontificio, che riprendeva, sia pure solo in parte, i suggerimenti e le proposte formulati dallo stesso monsignor Scalabrini, si apriva con una chiara illustrazione delle gravi condizioni materiali e spirituali in cui versavano le popolazioni migranti.

«Quanto infelice e sventurata sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza, è così noto a voi che non è il caso di insistervi da parte Nostra. Anzi, voi vedete da vicino i mali da cui essi sono oppressi e che sono stati da molti di voi ricordati con dolore in frequenti lettere a Noi inviate. È deplorabile che tanti miseri cittadini italiani, costretti dalla povertà a mutar patria, incorrano spesso in angustie più gravi di quelle cui vollero sfuggire. E spesso alle fatiche di vario genere in cui si logora la vita del corpo, si aggiunge la rovina delle anime, assai più funesta. La stessa prima traversata degli emigranti è piena di pericoli e di sofferenze; molti infatti s'imbattono in uomini avidi, di cui diventano quasi schiavi e, stivati come mandrie nelle navi, e trattati in modo disumano, sono lentamente spinti alla degradazione della loro stessa natura. Quando poi approdano nei porti previsti, ignari della lingua e dell'ambiente, vengono addetti al lavoro quotidiano e si trovano esposti alle insidie degli speculatori e dei potenti a cui si erano sottomessi. Coloro poi che con il proprio spirito d'iniziativa riuscirono a procacciarsi quanto basta al proprio sostentamento, vivendo tuttavia tra chi non pensa ad altro che al bisogno e al vantaggio proprio, abbandonano a poco a poco i nobili sensi dell'umana natura e imparano a condurre la stessa vita di chi ha orientato tutte le speranze e tutti i progetti verso la terra. Da qui derivano spesso gli stimoli della cupidigia e gl'inganni delle sette, che costi di soppiatto assalgono la religiosità indifesa e trascinano molti sulla via che conduce alla perdizione.

Tra questi mali, certo il più luttuoso consiste nel fatto che, in mezzo ad una così grande moltitudine di uomini, in tanta vastità di territori, e in difficili condizioni ambientali, non è facile che gli emigranti si trovino vicina come sarebbe giusto, la salutare assistenza dei ministri di Dio, i quali, conoscendo la lingua italiana, possano trasmettere loro la parola di vita, somministrare i sacramenti, recare quegli opportuni soccorsi dai quali la loro anima sia elevata alla speranza dei beni celesti e la loro vita spirituale sia sostenuta e fortificata. Perciò in tanti luoghi sono molto rari coloro che, in punto di morte, siano assistiti da un sacerdote; non sono rari i neonati a cui manca il sacerdote che infonda il lavacro rigeneratore; sono molti che contraggono matrimonio senza tenere in alcun conto le leggi della Chiesa, per cui la prole cresce simile al padre e così presso siffatti gruppi sociali i costumi cristiani sono cancellati nell'oblio e si sviluppano pessimi comportamenti.

Riflettendo su tutto ciò e deplorando la misera sorte di tanti uomini, che come gregge privo di pastore vediamo errare per luoghi scoscesi e ostili, e insieme ricordando la carità e i dettami dell'eterno Pastore, ritenemmo Nostro dovere recare ad essi tutto l'aiuto possibile, offrire loro pascoli salutarì e provvedere al loro bene e alla loro salvezza con tutti i mezzi che la ragione suggerisce. Tanto più volentieri abbiamo affrontato questa impresa, in quanto siamo sospinti dall'amore verso persone che hanno in comune con Noi la terra natale e Ci arride la speranza che non Ci verrà mai a mancare l'impegno vostro e la vostra cooperazione. Perciò avemmo cura che nella sacra Congregazione di Propaganda Fide si studiasse questo argomento. Ad essa demmo l'incarico di cercare e valutare i rimedi con cui sia possibile allontanare o almeno alleviare tanti mali e disagi, e di proporre a Noi il modo di realizzare compiutamente un tale proposito, mirando al duplice risultato di giovare alla salute delle anime e di lenire, per quanto possibile, i disagi degli emigranti.

Poiché la causa principale dei mali crescenti sta nel fatto che a quegli infelici manca l'assistenza sacerdotale che amministra e accresce la grazia celeste, decidemmo di inviare costì dall'Italia numerosi sacerdoti, i quali possano confortare i loro conterranei con la lingua conosciuta, insegnare la dottrina della fede e i precetti di vita cristiana ignorati o dimenticati, esercitare presso di loro il salutare ministero dei sacramenti, educare i figli a crescere nella religione e in sentimenti di umanità, giovare infine a tutti, di qualunque grado, con la parola e con l'azione, assistere tutti secondo i doveri della missione sacerdotale. E affinché ciò possa compiersi più facilmente, con Nostra lettera sotto l'anello del Pescatore del 15 novembre dello scorso anno istituimmo l'Apostolico Collegio dei Sacerdoti presso la sede vescovile di Piacenza, sotto la direzione del venerabile Fratello Giovanni Battista vescovo di Piacenza, ove possano convenire dall'Italia gli ecclesiastici che animati dall'amore di Cristo, vogliano coltivare quegli studi, esercitare quelle funzioni e quella disciplina per cui possano con ardore e con successo andare in missione nel nome di Cristo, presso i lontani cittadini italiani, e diventare efficaci dispensatori dei misteri divini.

Tra i discepoli di quel Collegio che abbiamo voluto fosse come un seminario di ministri di Dio per la salute degli Italiani che vivono in America, abbiamo voluto che fossero accolti ed educati anche i giovani provenienti dai vostri Paesi, nati da genitori italiani, purché, come chiamati dal Signore, desiderino essere iniziati agli ordini sacri, in modo che poi, fortificati dal sacerdozio e ritornati costà, sotto la vostra autorità pastorale possano svolgere quelle funzioni del ministero apostolico di cui vi sia necessità. Non dubitiamo affatto che al loro ritorno essi saranno da voi ricevuti con paterna carità e che otterranno le opportune facoltà di esercitare il sacro ministero presso i loro concittadini dopo aver avvertito il parroco; infatti essi verranno a voi come truppe ausiliarie affinché, sotto l'autorità di ciascuno di voi, nella cui diocesi si troveranno, si dedichino alla sacra milizia. Certamente nell'esordio della loro attività, questi aiuti non potranno essere copiosi quanto la situazione e il tempo richiedono, né l'opera di coloro che verranno inviati potrà essere all'altezza del numero e delle necessità dei fedeli, così che in ogni e più remoto luogo vi siano sacerdoti che abbiano cura delle anime. Perciò consideriamo un'ottima iniziativa se nelle diocesi che contano un maggior numero di immigrati dall'Italia, si costituiranno convitti di sacerdoti che, uscendo di là percorrano le regioni circostanti e le coltivino con sacre spedizioni. Toccherà poi alla saggezza vostra distinguere in che modo e in quali luoghi si possano più opportunamente fissare quei domicili.

Ci siamo preoccupati di significare a voi, con questa lettera, tutto ciò che abbiamo ritenuto doveroso per la Nostra Provvidenza Apostolica. Se poi qualcuno di voi, o per sentimento e giudizio personale, o per opinioni maturate con i Fratelli, riterrà che da Noi si possa fare dell'altro a vantaggio e conforto di coloro per i quali abbiamo scritto questa lettera, sappia che Ci farà cosa gradita se sull'argomento riferirà in modo dettagliato alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Da questa iniziativa che abbiamo intrapreso per la cura e la salvaguardia di innumerevoli anime prive di ogni conforto della religione cattolica, Ci ripromettiamo copiosi frutti, soprattutto se, come confidiamo, si aggiungeranno a sostenere e a proteggere tale impresa le cure e le sovvenzioni di quei fedeli alla pietà dei quali corrispondono le ricchezze.

Per il resto, dopo aver pregato Dio misericordioso – che vuole tutti gli uomini salvi e in condizione di conoscere la verità – affinché sia propizio a questa impresa e le assicuri un prospero svolgimento, come testimonianza dell'intimo amore per voi, Venerabili Fratelli, per tutto il Clero e per i fedeli di cui siete guida, con grande affetto nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione» (TERRAGNI, 2014, pp. 213-214).

Queste parole erano destinate a segnare l'avvio di una stagione di crescente impegno del pontificato leonino a fronte dell'enorme portata dell'emigrazione italiana che iniziava a essere statisticamente documentata e che poneva alcune fondamentali questioni sia rispetto al distacco delle radici culturali e religiose degli emigrati, sia rispetto alla loro potenziale assimilazione da parte delle

confessioni dominanti nelle aree di arrivo o dall'anticlericalismo (ROSOLI, 1987, p. 289). I pericoli dell'emigrazione erano tali e tanti che ben presto «era fiorita nella Chiesa una letteratura di tipo allarmistico, prodotta soprattutto sulla base delle denunce alla Santa Sede dei vescovi operanti nei Paesi maggiormente coinvolti dai flussi, non aliene da esagerazioni e da un indirizzo moralistico imperante» (IVI, p. 291). La tesi di fondo era che in America si perdeva la fede e si incontravano pericoli di ogni sorta a causa dell'assenza di chiese e soprattutto di un clero preparato. Per questo i primi interventi della curia romana avevano riguardato la possibilità di parrocchie distinte per nazionalità e la realizzazione di una adeguata assistenza pastorale⁵⁹. L'istituzione delle parrocchie nazionali era un problema molto sentito soprattutto negli Stati Uniti. Qui l'attività dei religiosi si svolgeva prevalentemente nelle città, dove si occupavano di aiutare e sostenere i lavoratori italiani oggetto di discriminazione e sfruttamento, combattendo, allo stesso tempo, la propaganda protestante e anticlericale. Queste parrocchie basate sull'appartenenza linguistica dovevano integrarsi nel tessuto diocesano, ampliando la giurisdizione non più a un quartiere, ma a una comunità immigrata. Per quanto riguarda il secondo intervento, sino ad allora i sacerdoti che emigravano spontaneamente, cioè coloro che non venivano inviati da Propaganda Fide o da altri ordini religiosi, suscitavano le preoccupazioni maggiori e avevano contribuito con la loro condotta non esemplare ad allontanare gli immigrati dalla Chiesa (DE SPIRITO, 1980, pp. 569-584). Si imponeva, quindi, il ricorso a sacerdoti, regolari o secolari, animati da spirito missionario (ROSOLI, 1987, p. 292). Proprio con questo fine nel 1887 Giovanni Battista Scalabrini aveva preso la decisione di dare vita a una Congregazione religiosa, i missionari di san Carlo (SCALABRINI, 1887), ai quali, pochi anni più tardi, nel 1895, si sarebbero affiancate le suore missionarie scalabriniane, il cui scopo sarebbe stato quello «di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica e di procurare quanto è possibile il loro benessere morale, civile ed economico»⁶⁰. Allo stesso modo, nel maggio del 1900 a Cremona, Geremia Bonomelli figurava tra i promotori dell'Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa e nel Levante. In seguito indicata più brevemente come Opera Bonomelli (BELLÒ, 1966) si caratterizzò per la compresenza e collaborazione di personale ecclesiastico e laico che nell'arco di pochi anni riuscì a realizzare un'ampia rete di missioni e di segretariati in Francia, Svizzera, Belgio e Germania e a dare vita a numerose e importanti iniziative e opere assistenziali in favore degli italiani (BELLÒ, 1971; ROSOLI, 2002). A questo proposito in una delle lettere che i due vescovi si scrissero nell'aprile del 1900, Geremia Bonomelli riferisce: «Voi gli Emigranti stabili in America, io gli Emigranti temporanei in Europa, con mezzi diversi» (MARCORA, 1983, p. 151). Oltre a organizzazioni maschili, a favore dell'emigrazione venivano chiamati a concorrere altri istituti religiosi e laici femminili. L'Italia ne vide sorgere ben diciotto tra il 1814 e il 1924. È noto il ruolo delle missionarie del sacro cuore di Gesù di Francesca Saverio Cabrini che, sbarcata a New York nel 1889, nei successivi 28 anni si dedicò all'educazione e all'assistenza sanitaria. Cabrini inviò le consorelle da New Orleans a Chicago e Seattle, e in un secondo tempo nell'America centro-meridionale. È importante ricordare anche l'operato delle apostole del Sacro cuore di Gesù di Clelia Merloni, in Brasile nel 1900 e successivamente nelle parrocchie italiane delle due Americhe. Ancora le salesiane, cioè le figlie di Maria Ausiliatrice, e quelle che divennero le scalabriniane, inizialmente ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero: i due istituti fondarono e gestirono scuole e ospedali nelle

⁵⁹ Nel 1887 Propaganda Fide autorizzò la creazione di parrocchie "nazionali" e l'affidamento dell'assistenza spirituale dei connazionali ai sacerdoti secolari.

⁶⁰ Regolamento della Congregazione dei Missionari per gli emigranti approvata da Propaganda Fide nel 1888.

Americhe e in Europa. Si ricordano, poi, le oratoriane, le giuseppine di Cuneo, le suore di carità dell'Immacolata concezione di Ivrea, le suore operaie e le suore delle poverelle. Negli Stati Uniti troviamo le maestre pie filippini, le battistine, le pallottine, le suore di san Dorotea, le figlie di santa Maria della Provvidenza, le francescane di Gemona e le suore Venerini. Nei Paesi del Rio della Plata prestarono la propria opera le suore della misericordia di Maria Rossello di Albisola e quelle di Carlo Steeb di Verona, le figlie di nostra Signora dell'orto di Chiavari e le piccole sorelle della carità di don Orione. Nel Rio Grande do Sul in Brasile i cappuccini chiamarono le suore di san Giuseppe di Chambéry e vennero fondate le piccole suore dell'Immacolata concezione.

Durante il pontificato di Pio X (1903-1914) la questione dell'emigrazione italiana all'estero assunse un ruolo di primaria importanza per la Santa Sede e si collocò al centro delle preoccupazioni e delle iniziative del nuovo papa (ROSOLI, 1980, 1985, 1996).

«Uno degli argomenti più particolarmente cari al cuore dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo ed oggetto delle sue più pietose provvidenze – scriveva il segretario di Stato di Pio X – è stato, da un ventennio, quello della emigrazione, sia permanente che temporanea, degli operai italiani all'estero. Questa pontificia sollecitudine, figlia della visione dei molteplici pericoli di ordine religioso, morale e sociale, cui i medesimi sono esposti, fu tradotta dai Sommi Pontefici Leone XIII di s.m. e Pio X felicemente regnante in atti di grandissima importanza pratica. [...] Ora il Sommo Pontefice Pio X è lieto dei risultati sin qui ottenuti, grazie ai quali si può ammirare diffusa, per tante e svariate Opere di religione, di beneficenza, d'istruzione, di cooperazione e di previdenza a favore dei nostri emigranti, una bella fioritura di carità, religiosa e patria ad un tempo. Al raggiungimento di sì confortevoli risultati ha contribuito la maggior parte delle Congregazioni religiose d'Italia, rappresentate nei vari Paesi della nostra immigrazione, parecchie delle quali si sono all'uopo recentemente confederate. Se non che, troppo preme al Santo Padre la sorte degli emigranti, perché Egli si tenga interamente pago di ciò e non si senta, invece, stimolato dalla altissima Sua Missione a cercare ogni modo per apportare a tale organizzazione sempre nuovi perfezionamenti, che rendano al lamentato male, il quale pur non accenna a cessare, adeguato rimedio» (VENEROSI, 1911, p. 297).

Per valutare gli orientamenti di fondo e le scelte operate dalla Santa Sede sul versante dell'assistenza religiosa e materiale ai migranti è necessario, tuttavia, richiamare il più generale impegno di Pio X in favore della modernizzazione giuridico-istituzionale della Chiesa e della vera e propria riorganizzazione su basi centralistiche e burocratiche della curia romana, cui si accompagnarono la razionalizzazione delle funzioni degli apparati ecclesiastici, la riduzione e il riordino delle diocesi, il rinnovamento della formazione del clero e il rilancio dell'iniziativa pastorale. Un impegno che rappresentava una vera e propria centralizzazione e modernizzazione degli apparati istituzionali e organizzativi della Chiesa stessa, in grado di conferire nuovo slancio alla sua azione e alle sue iniziative, sia al centro sia in periferia (AUBERT, 1990; ROMANATO, 2014). Gli interventi di Pio X in materia di assistenza all'emigrazione italiana all'estero assunsero una certa rilevanza soprattutto a partire dalla fine del primo decennio del Novecento. Alle preoccupazioni prettamente spirituali «si associavano istanze più specificamente organizzative allo scopo di mobilitare tutte le strutture ecclesiali nel far fronte alle esigenze di un fenomeno ormai dilagante» (ROSOLI, 1996, p. 562), quale era quello dell'esodo di massa dalle campagne italiane verso i Paesi industrializzati d'Europa e verso il continente americano. A questo proposito, il papa raccomandava per la prima volta ai vescovi della penisola l'istituzione di comitati diocesani e parrocchiali per l'emigrazione, i

quali si sarebbero dovuti fare carico della tutela e dell'orientamento di coloro che si preparavano a lasciare l'Italia.

Qualche anno più tardi, Pio X attuò quello che può essere considerato a tutti gli effetti il provvedimento più importante dell'intero suo pontificato in materia di emigrazione: la creazione, con il *De catholicorum in exteris regionibus emigratio* del 15 agosto 1912, di un'apposita sezione per l'emigrazione con competenza su tutta la Chiesa all'interno della Sacra congregazione concistoriale. L'intensificazione delle iniziative e opere di assistenza, tanto in occasione delle partenze, quanto nei luoghi di approdo dei flussi migratori, e la vera e propria centralizzazione delle politiche a sostegno della cura pastorale dei migranti costituivano, comunque, solo un aspetto della più complessiva strategia perseguita dal pontificato. L'altro aspetto, non meno rilevante e strategico, concerneva il reclutamento e la formazione culturale e spirituale del clero destinato ad animare la vita religiosa delle comunità di emigrati italiani all'estero. In passato, infatti, «la preoccupazione della Chiesa di fornire sacerdoti in numero e qualità adeguata al difficile compito dell'apostolato tra i migranti era stata continua, ma in realtà aveva dato scarsi risultati» (ROSOLI, 1980, p. 54). Di qui la scelta di accentrare tutte le competenze in materia e di procedere alla creazione di un'apposita istituzione formativa controllata dalla Santa Sede la quale, oltre a sopperire alla vera e propria carenza di seminari ecclesiastici specializzati per la cura pastorale degli emigrati italiani nel continente americano, era destinata a costituire una sorta di laboratorio per la preparazione di un clero altamente specializzato sotto il profilo culturale e pastorale, in grado di far fronte alle drammatiche sfide poste dall'emigrazione di massa (PEROTTI, 1970). Nelle settimane immediatamente successive, la Sacra congregazione concistoriale emanò due importanti provvedimenti. Il primo era il documento *De Sacerdotibus in certas quasdam regiones demigrantibus*, del 25 marzo 1914, rivolto ai vescovi del continente americano e teso a sollecitare la diretta responsabilità delle chiese di destinazione nella cura religiosa degli emigrati, introducendo norme più severe e maggiori controlli. Alla luce di tale provvedimento, infatti, il trasferimento di un sacerdote nei territori americani sarebbe stato ritenuto regolare solo nel caso in cui questi avesse ottenuto dal proprio vescovo le *Litterae discessoriales* in forma specifica e ricevuto dal vescovo della diocesi di approdo un incarico. Di fondamentale importanza era anche l'altro provvedimento, *De Collegio Sacerdotum pro Italis ad exteris regionibus emigrantibus*, del 24 giugno 1914, con il quale veniva promulgato il Regolamento generale del Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana istituito da Pio X con il *De Italis ad externa emigrantibus*. Il Collegio aveva l'obiettivo di fornire un'educazione ai giovani sacerdoti del clero secolare italiano a favore dei connazionali emigrati all'estero e, in quanto tale, dipendeva direttamente dalla Sacra congregazione concistoriale, alla quale spettava dettarne le regole e vigilare l'andamento morale, scientifico ed economico.

4.2. La Chiesa argentina e l'immigrazione italiana

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, per la Chiesa argentina si aprì una lunga fase di transizione durante la quale assunse un nuovo profilo dottrinario e istituzionale, oltre a un nuovo impegno nella gestione del consistente flusso immigratorio (BRUNO, 1976; BOTTASSO, 1977, pp. 133-140; FAVALE, 1977, pp. 13-48; DI STEFANO, ZANATTA, 2000). Per la particolare organizzazione territoriale della Chiesa locale (figura 4.1), era l'arcidiocesi di Buenos Aires a ricevere

il maggior numero di immigrati italiani⁶¹. Sorta nel 1865 la regione arcidiocesana comprendeva un'area enorme, che si estendeva dalla capitale fino alla Terra del Fuoco, ed era stata suddivisa in quattro zone: la città di Buenos Aires, le campagne del Nord, del Centro e del Sud. Secondo i dati riportati dal *Censo de la Ciudad de Buenos Aires* del 1855 esistevano in tutto il territorio 10 parrocchie cittadine e 35 provinciali, che servivano una popolazione di 83.000 abitanti circa, concentrati principalmente nella capitale della provincia (BAGGIO, 2000, p. 126). Cinque anni dopo, nel 1860 la diocesi di Buenos Aires contava 58 parrocchie così distribuite: 11 nella città bonaerense, 14 nella campagna settentrionale, 9 nella campagna centrale e 14 in quella meridionale (*Registro Estadístico del Estado de Buenos Aires de 1859, 1860*, p. 79).

Per quanto riguarda l'azione pastorale della Chiesa bonaerense, la metodologia si differenziava nettamente a seconda del territorio. La capitale della provincia offriva un servizio parrocchiale abbastanza regolare, garantito però da un numero ridotto di sacerdoti diocesani che non permetteva di coprire le reali necessità dell'arcidiocesi. Nelle campagne i centri più abitati erano sede parrocchiale e da qui il sacerdote cercava di assicurare l'assistenza spirituale ai borghi più piccoli che, con notevole sforzo, riuscivano a costruire piccole cappelle. Purtroppo, le enormi distanze non permettevano al parroco un'azione pastorale continua e costante. Per supplire a tali difficoltà vennero, quindi, organizzate missioni speciali nei territori più lontani, affidate dal vescovo ai gesuiti di Montevideo (BRUNO, 1976, pp. 272-275). Oltre ai sacerdoti, la presenza di religiosi nella diocesi di Buenos Aires fino al 1855 si era limitata al mero territorio della capitale provinciale, nella quale sorgevano tre conventi maschili (domenicani, francescani minori e francescani recolletti, e due monasteri di clarisse e domenicani (SIEGRIST DE GENTILE, 1991, pp. 162-163). Nel 1856 arrivarono le suore della Misericordia, congregazione di origine irlandese, per assumere una missione educativa e assistenziale diretta soprattutto ai loro compatrioti. Nello stesso anno giunsero pure i presbiteri del Sacro cuore a cui fu affidata la cura religiosa delle famiglie basche residenti. Nel 1859 approdò al porto bonaerense la Congregazione delle suore della carità figlie di Maria Santissima dell'orto, fondate da Antonio Maria Gianelli, che assunsero immediatamente la direzione dell'ospedale femminile della città. Lo stesso anno giunsero i lazzaristi e le figlie della carità di Vincenzo de Paoli, che si incaricarono dell'ospedale maschile cittadino. Nel 1861, poi, arrivarono ufficialmente a Buenos Aires i gesuiti, i quali, per contrastare la diffusione delle scuole protestanti, vennero incaricati di fondare un grande collegio cattolico, chiamato del Salvador (BAGGIO, 2000, p. 128).

⁶¹ La nascita delle nazioni indipendenti dell'America del Sud obbligò la Santa Sede a una nuova revisione delle giurisdizioni ecclesiastiche in quelle regioni. Per quanto riguarda i territori argentini, nel 1828 Leone XII creò il vicariato apostolico di San Juan de Cuyo, sottraendolo alla giurisdizione di Santiago del Cile. Il nuovo vicariato fu, poi, elevato a diocesi da Gregorio XVI nel 1834, con sede episcopale nella città di San Juan. La separazione della Provincia di Buenos Aires dal resto della Confederazione Argentina ridusse di fatto la giurisdizione del vescovo bonaerense al solo territorio provinciale. Nel 1858 Pio IX creò il vicariato apostolico delle tre province di Corrientes, Entre Rios e Santa Fe, il quale fu eretto l'anno seguente diocesi paranaense, con sede episcopale a Paraná. Una volta raggiunta l'unione di tutte le province argentine, cominciò anche per la Chiesa un nuovo periodo, segnato, innanzitutto, dalla promozione di Buenos Aires a sede metropolitana. L'arcidiocesi di Buenos Aires sorse ufficialmente il 5 marzo 1865, annettendo alla nuova provincia ecclesiastica le diocesi di Cordoba, Salta, Cuyo, Paraná e Asunción. Il primo arcivescovo fu monsignor Mariano José de Escalada.

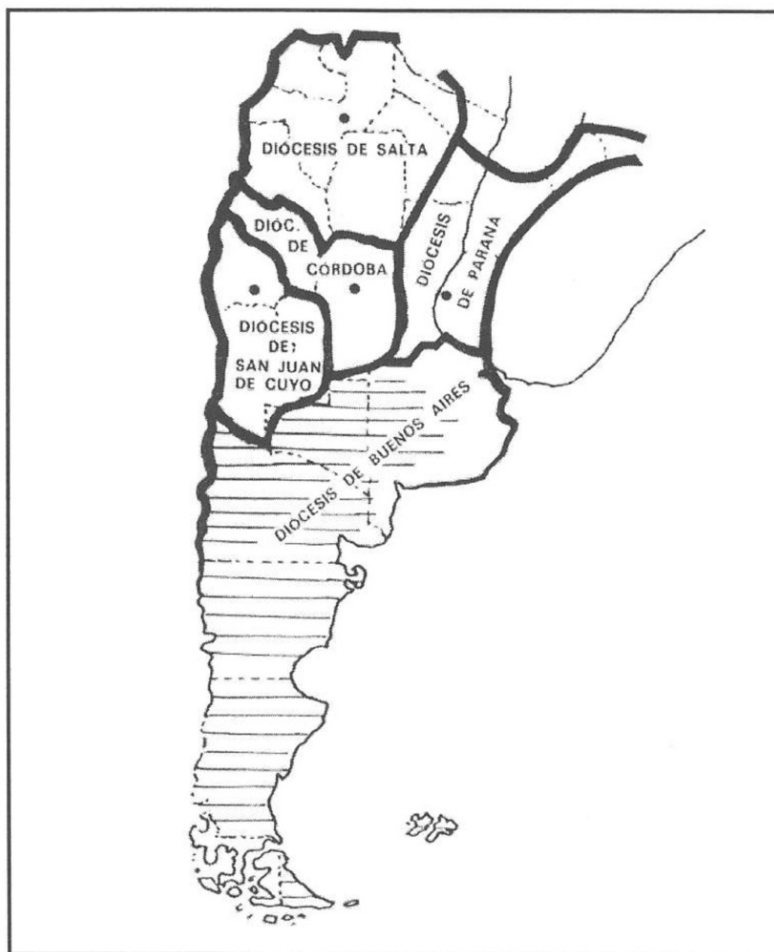


Figura 4.1 L'organizzazione ecclesiastica della Repubblica Argentina prima del 1897 (BAGGIO, 2000, p. 403)

Negli anni successivi, grazie all'intraprendenza del nuovo vescovo bonaerense, Leon Federico Aneiros, in carica dal 1869 al 1894, l'azione pastorale a favore degli emigranti si arricchì della presenza dei missionari di don Giovanni Bosco che il monsignor intendeva impiegare nell'educazione cattolica (BRUNO, 1976, p. 91). Oltre ai salesiani anche gli scalabriniani giunsero in Argentina (FAVERO, 1989, pp. 400-401) con l'intento di replicare quel modello di assistenza rivolta agli immigrati italiani per mezzo di missioni itineranti e parrocchie nazionali che si erano rivelati efficaci negli Stati Uniti e in Brasile. La loro presenza nel Paese sudamericano tra il 1870 e il 1915 fu, però, geograficamente circoscritta. Nel maggio 1888 i coloni di Villa Libertad, nei pressi di Chajari, nella provincia di Entre Rios, scrissero al vescovo piacentino supplicandolo di inviare un sacerdote per l'assistenza spirituale delle famiglie degli immigrati italiani. Monsignor Scalabrini cercò di esaudire questa richiesta chiedendo in cambio il mantenimento dei quattro missionari che sarebbero stati inviati, ma la proposta non ebbe seguito. Nel settembre 1889 giunse al vescovo piacentino una nuova istanza. La compagnia argentina di colonizzazione "La Agricultura", istituita quello stesso anno con lo scopo di fondare «colonie cristiane, composte di famiglie virtuose e raggruppate secondo la loro nazionalità» (*La Agricultura en Entre Rios*, 1890, p. 9) si rivolse a monsignor Scalabrini per chiedere la collaborazione del suo istituto a tale progetto con l'intento di garantire a tutti i coloni la pratica cattolica. Anche questa volta il vescovo piacentino pose alcune condizioni: in primo luogo

l'approvazione scritta da parte del clero argentino nella cui giurisdizione avrebbero operato i missionari; in secondo luogo, l'impegno da parte della società argentina di indicare con almeno sei mesi di anticipo il numero di sacerdoti e fratelli di cui aveva bisogno; infine, la garanzia della copertura di tutte le spese legate all'azione missionaria. Nel febbraio 1890 giunse l'autorizzazione del vescovo di Paraná e nel marzo il sacerdote missionario Luigi Wagnest venne destinato alla colonia di Nuestra Señora de Belvanera, nei pressi di Villaguay nella provincia di Entre Rios, dove si occupò dell'assistenza dei coloni italiani. La crisi economica che colpì l'Argentina costrinse, però, "La Agricultura" a vendere tutte le terre destinate alle colonie colpendo anche Nuestra Señora de Belvanera che, dopo essere stata ceduta a dei facoltosi, venne gestita da una società ebraica. Trovandosi osteggiato dai nuovi proprietari Luigi Wagnest decise di accettare l'offerta della curia paranense che intendeva affidargli la cappellania nella colonia di Helvecia, situata a circa 150 chilometri a Nord ovest di Santa Fe. La giurisdizione della cappellania comprendeva, oltre a Helvecia, altre tre colonie vicine tutte provviste di una piccola chiesa per un totale di 12.000 abitanti, quasi tutti udinesi, piemontesi e lombardi. Negli anni successivi, la cattiva condotta di Luigi Wagnest accusato di aver istigato una rivolta dei coloni nel 1894, fece perdere la guida della parrocchia di Helvecia alla Congregazione con la conseguente espulsione del sacerdote. Un altro scalabriniano, Giacomo Annovazzi, esercitò il ministero sacerdotale tra i coloni di Villa Gobernador Galvez, pochi chilometri a Sud di Rosario, e poi ad Alcorta, una colonia italiana ai confini con la provincia bonaerense dove fu nominato parroco nel dicembre 1898. Dopo una breve parentesi in Italia, nel febbraio 1900 egli ripartì per Buenos Aires con un specifico incarico a nome della Congregazione; il vescovo piacentino, infatti, non intendeva rinunciare alla missione in terra argentina e gli affidò il compito di preparare le basi per una fondazione scalabriniana nella capitale. Giovanni Annovazzi si prodigò per realizzare quest'ultimo obiettivo ma, durante un incontro avuto nei primi mesi del 1901, l'arcivescovo bonaerense gli spiegò «che per il momento non vedeva la necessità dell'opera di altri sacerdoti, essendo che tal Missione, cioè della protezione degli emigranti ecc., era già affidata ai PP. salesiani i quali la disimpegnavano con lode»⁶². In seguito alla risposta negativa, padre Annovazzi si dedicò alla cura della parrocchia di Arroyo Seco, dove lavorò, per altri due anni e successivamente a Sunchales a una sessantina di chilometri a Nord di Rafaela, nel 1906 però rinunciò all'incarico e ritornò in Italia. L'idea di monsignor Scalabrini non riuscì, dunque, a concretizzarsi in Argentina.

Nonostante la presenza di diversi sacerdoti italiani sino agli anni Settanta dell'Ottocento l'attività pastorale a favore degli immigrati connazionali fu carente. Una lettera del 1875 scritta da Giovanni Cagliero, responsabile del primo gruppo dei missionari di don Bosco, rivela indirettamente l'inconsistenza dell'azione dei cappellani presenti: «Gli italiani sono moltissimi a Buenos Aires e non avevano un solo sacerdote che si occupasse di loro» (ENTRAIGAS, 1969, p. 364). In questa missiva egli sottolineava, inoltre, che «i francesi hanno i loro cappellani, i tedeschi pure; gli inglesi cattolici lo stesso; solamente gli italiani che sono i più numerosi di tutti (30.000 nella sola Buenos Aires) non hanno pastore» (IBIDEM). Se da una parte, quindi, il clero nativo non sembrava preoccuparsi di organizzare una pastorale specifica a favore degli immigranti, specie degli italiani, lo stesso clero secolare proveniente dalla penisola, sebbene di buona volontà, non riusciva a intessere buoni rapporti con i suoi stessi connazionali, spesso in stato di indigenza e indifesi contro gli attacchi anticlericali.

⁶² AGS, 301/1: lettera Annovazzi-Scalabrini 30.5.1901.



Figura 4.2 L'organizzazione ecclesiastica della Repubblica Argentina nel 1897 (BAGGIO, 2000, p. 404)

A fronte di un contenimento dei numeri e un miglioramento della preparazione dei chierici europei che emigravano verso le Americhe, nel 1890 la Santa Sede apportò un primo tentativo di regolamentazione (BAGGIO, 2000, p. 170) con il documento *Litterae ad Episcopos et Ordinarios Italiae et Americae de sacerdotibus Italiae ad Americanas regiones emigrantibus* che chiariva le condizioni per l'incardinamento di sacerdoti emigrati nelle diocesi americane. Il documento sancì le seguenti disposizioni: i vescovi della diocesi di origine dovevano garantire l'età matura, la sufficiente formazione teologica, la buona condotta dei candidati all'espatrio, ottenere il rilascio di una lettera con la quale dovevano informare l'ordinario della diocesi di destinazione e ottenere il permesso della Congregazione del Concilio. Essi dovevano, inoltre, mandare per posta ai vescovi americani una descrizione dettagliata dei candidati, affinché questi potessero facilmente riconoscerli; le lettere dimissorie, infine, dovevano essere valide solo per la diocesi di arrivo. Il decreto del 1890 si concludeva proibendo l'emigrazione dei sacerdoti di rito orientale. Nonostante queste rigorose disposizioni cercassero di limitare i problemi e gli abusi, che sempre più spesso venivano denunciati nelle diocesi americane, non sembrano comunque avere avuto grandi ripercussioni negative nell'arcidiocesi bonaerense che continuò ad accogliere moltissimi sacerdoti provenienti dall'Europa.

Nel 1897 la carta ecclesiastica della Repubblica Argentina (figura 4.2) fu ridisegnata con la costituzione di tre nuove diocesi: La Plata, Tucumán, Santa Fe. La giurisdizione dell'arcidiocesi di

Buenos Aires fu limitata al territorio della capitale federale, all'isola Martin Garcia, alle zone del Rio Negro, del Chubut, della Santa Cruz, della Terra del Fuoco e dell'isola de los Estados. Dalle restanti regioni nasceva la diocesi di La Plata (BRUNO, 1981, p. 311) che si estendeva su quasi 450.000 km² compresi tra la provincia di Buenos Aires e il territorio nazionale della Pampa, su cui viveva una popolazione di oltre 945.000 persone (BAGGIO, 2000, p. 163). I centri urbani di una certa rilevanza erano 129, quasi tutti nella provincia bonaerense dove si contavano 70 chiese parrocchiali e altre 60 cappelle, mentre nel resto del territorio ne esistevano solo 3. Con il crescente numero di colonie straniere l'azione pastorale della Chiesa platense si realizzò mediante le visite-missioni nella campagna da parte dei passionisti, dei lazzaristi, dei redentoristi e dei sacerdoti del Sacro cuore (IVI, pp. 164-165) e con la creazione di nuove parrocchie e cappellanie vicarie. La nuova diocesi di Tucumàn, guidata da Pablo Padilla e Bárcena sino al 1921 (BRUNO, 1981, pp. 286-293), si estendeva su 229.278 km² e la sua popolazione era di circa 500.000 unità. La nuova giurisdizione comprendeva le province di Tucumán, Santiago del Estero e Catamarca. L'ultima diocesi creata nel 1897 era quella di Santa Fe a cui venivano assegnati i territori nazionali del Chaco e di Formosa. Nel 1870 i territori della provincia santafesina appartenevano alla giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Paraná ed erano suddivisi in cinque grandi parrocchie: la città di Santa Fe, Coronda, Rosario, San Lorenzo e Villa Constitución (o Las Piedras), oltre ad alcune riduzioni indigene a carico dei francescani di Propaganda Fide presenti nell'area dal 1860⁶³. Con le nuove assegnazioni di terra, la popolazione era cresciuta notevolmente: dagli 89.117 abitanti registrati nel 1869 era passata ai 397.118 del 1895 (BAGGIO, 2000, p. 191), un aumento del 400% in soli 25 anni, grazie soprattutto al flusso immigratorio italiano. Le colonie nel territorio provinciale si erano moltiplicate, ma l'organizzazione ecclesiastica non era riuscita a stare al passo con il processo di colonizzazione. Per questo nel 1898 il territorio diocesano santafesino venne diviso in 46 parrocchie (BRUNO, 1981, p. 325). Ad eccezione delle parrocchie di La Concepción e di San José di Rosario, di Formosa e di Resistenza nel Chaco santafesino, tutte le altre 34 nuove si trovavano nelle colonie più popolate della Pampa, dove la componente italiana era predominante (BAGGIO, 2000, p. 192). Tale particolarità non era sfuggita al vescovo di Santa Fe quando procedette alla nomina dei parroci corrispondenti: 27 di essi, quasi tutti destinati alle nuove parrocchie, erano italiani o discendenti di italiani. Di questi ultimi, 5 erano francescani e gli altri diocesani. Nelle parrocchie di Esperanza e San Geronimo Norte, invece, dove predominava l'elemento svizzero-tedesco, furono designati come parroci due verbiti (IBIDEM). Nonostante il grande sforzo di organizzazione diocesana, rimanevano ancora molti territori affidati a cappellani stabili o a missionari itineranti, i quali garantivano l'assistenza nelle zone più marginali, abitate dai nuovi coloni. Le necessità pastorali di questi ultimi avevano portato alla costruzione di moltissime cappelle private nei luoghi più sperduti, nelle quali gli immigrati chiedevano con insistenza la celebrazione dell'eucarestia (ALCARAZ, 1994, pp. 27-29). Per garantire una cura adeguata agli immigrati italiani che vivevano nelle colonie nel 1908 la chiesa santafesina accolse nelle diocesi i sacerdoti della Società di missionari di emigrazione fondata nel 1905 da monsignor Gian Giacomo Cocco, con l'esplicita intenzione di dedicarli all'assistenza spirituale degli immigrati italiani.

Un quadro sulla situazione spirituale di questi ultimi nella Repubblica Argentina nei primi mesi del 1907 viene descritto dal sacerdote passionista Tommaso di Maria Vergine. In tale relazione,

⁶³Nonostante siano stati pubblicati numerosi studi sulla storia della presenza francescana nella zona, il tema dell'assistenza pastorale dei coloni italiani non è stato ancora affrontato in modo esaustivo. Per un breve approfondimento si veda: BAGGIO, 2000.

inviata al nuovo internunzio monsignor Achille Locatelli incaricato dalla Santa Sede a compiere un'indagine sull'assistenza degli emigranti europei nello Stato sudamericano, il missionario affermava:

«Credo che si è commesso un errore non piccolo nell'Argentina quando cominciò l'immigrazione di forestieri di Religione Cattolica, col non procurare la formazione di parrocchie nazionali servite dai Sacerdoti della medesima nazione o almeno parlanti la loro lingua. [...] Sembra che i vescovi credevano che gl'Italiani parlando una lingua quasi identica collo Spagnuolo, avrebbero fatto comunetta cogli antichi abitanti e frequenterebbero le stesse chiese. Ma il fatto sta che le chiese esistenti sono ben lungi dall'essere sufficienti per la popolazione indigena, e gli italiani nella maggioranza son così poco curanti della Religione che basta qualunque pretesto per abbandonarla del tutto» (BAGGIO, 2000, p. 179).

In seguito al moltiplicarsi di notizie che confermavano le gravi mancanze della situazione religiosa degli immigrati, il 16 agosto 1907 l'internunzio decise di inviare una lettera circolare riservata a tutti gli ordinari della Repubblica Argentina nella quale si raccomandava che: «le colonie più numerose abbiano chiese o cappelle proprie e uno o più sacerdoti connazionali, appartenenti, per quanto è possibile, a Congregazioni religiose, i quali provvedano all'assistenza spirituale e all'educazione religiosa e morale dei coloni delle loro rispettive nazionalità» (IVI, p. 198). Anche per le colonie meno numerose e importanti, disperse nelle campagne, la Santa Sede forniva precise indicazioni: «siano di tempo in tempo visitate da buoni e zelanti missionari» (IBIDEM). Nell'ottobre successivo, dopo aver elaborato i risultati dell'indagine arcidiocesana, la curia bonaerense pubblicò un opuscolo dal titolo *Religión e inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires. Datos estadísticos* (1907). Questo scritto costituisce una relazione completa di quanto si stava facendo a livello della chiesa locale a favore degli immigrati europei. Nelle pagine introduttive venivano chiariti i concetti essenziali del pensiero della curia bonaerense a proposito della crescente mobilità umana. Dopo aver sottolineato la positività dell'immigrazione, riconosciuta uno dei principali fattori di sviluppo dell'Argentina, il testo attribuiva a tale fenomeno la responsabilità della presenza plurireligiosa che, grazie alla libertà garantita dalla Costituzione nazionale, permetteva a ciascuna fede la possibilità di esprimersi liberamente e costruire i propri luoghi di culto (IVI, p. 3). La posizione della chiesa bonaerense di fronte al pluralismo religioso, quindi, era caratterizzata da un atteggiamento di fondamentale rispetto verso le distinte confessioni. Del resto, la gran parte del contingente immigratorio era di origine latina (Italia e Spagna) e professava la religione cattolica. Nella capitale federale, infatti, si garantiva in forma permanente un servizio cattolico cosmopolita in diverse lingue; esistevano 3 chiese nazionali: degli irlandesi, dei baschi e degli italiani. L'assistenza spirituale degli stranieri era, inoltre, assicurata dalla presenza nella capitale di molti sacerdoti europei: «Todas las colonias extranjeran encuentran aquí sacerdotes de su respectiva nacionalidad, especialmente dedicados al cultivo religioso de sus compatriotas» (IVI, p. 4). La parte centrale del testo pubblicato dall'arcidiocesi di Buenos Aires analizza dettagliatamente il tipo di assistenza religiosa che la chiesa locale offriva alle distinte componenti nazionali del flusso migratorio. Su 20 pagine 13 sono dedicate all'attenzione pastorale della collettività italiana, la quale, considerando le statistiche immigratorie, è ritenuta l'unica «colonia que se presenta con derechos a un especial cuidado religioso, es la italiana» (IVI, p. 8). Gli spagnoli, infatti, pur essendo un gruppo molto numeroso, per ragioni di identità e di lingua, in campo religioso furono equiparati agli argentini. Senza dubbio, i protagonisti della cura agli immigrati italiani erano i salesiani, i quali si prodigarono al servizio dei loro connazionali con 11 chiese pubbliche o semipubbliche, 43 sacerdoti, predicazioni, missioni annuali e novene in italiano, vespri

cantati e catechismo ai fanciulli, processioni, 11 oratori festivi, 10 collegi, 2 scuole di arti e mestieri, un segretariato del popolo con la funzione di ufficio di collocamento e di informazione per gli italiani appena arrivati, diverse associazioni cattoliche, 2 librerie religiose e 4 pubblicazioni periodiche (IVI, pp. 15-21). Anche i passionisti (ZURETTI, 1972) e i redentoristi tedeschi (IACOBELLIS, 1981) collaboravano attivamente nel servizio spirituale della colonia italiana. I primi giunsero nel Paese nel 1881 con il preciso incarico di dedicarsi all'assistenza spirituale dei coloni irlandesi nella città di Buenos Aires e nelle campagne dell'omonima provincia, ma a partire dai primi anni del 1900 estesero la loro azione missionaria agli immigrati italiani nelle province di Buenos Aires, Santa Fe e Cordoba. Oltre all'assistenza spirituale di tipo parrocchiale, realizzata presso le cappelle loro affidate, i missionari organizzavano frequenti viaggi nelle colonie agricole dove la componente irlandese era maggioritaria. I redentoristi, invece, dopo l'espulsione di tutti i religiosi della Germania, in seguito alla violenta campagna anticattolica propugnata dal cancelliere Bismark, emigrarono in Olanda e Lussemburgo. Il superiore provinciale, alla ricerca di nuovi orizzonti missionari, pensò di fondare una casa in Sud America e nel gennaio 1883, dopo aver presentato il proprio progetto all'arcivescovo di Buenos Aires, fu consegnata a tre redentoristi la cappella di *Nuestra Senora de las Victorias*, nei pressi della piazza Libertad, e una piccola casa annessa al tempio.

Pertanto, la risposta più efficace alla cura della popolazione immigrata venne dalle congregazioni religiose e dalle società di vita apostolica. In un solo caso, quello dei salesiani, la Chiesa argentina prese parte attiva all'iniziativa di affidare a missionari italiani l'incarico della cura pastorale dei loro connazionali. Nel loro lavoro apostolico a favore della collettività divennero punti di riferimento per un'assistenza pastorale specializzata. A questa Congregazione è dedicato il prossimo paragrafo che propone un'analisi approfondita di tale opera missionaria tra il 1870 e il 1905, nel rispetto dei limiti spaziali e temporali stabiliti fin dall'inizio per questa dissertazione.

4.2.1. I missionari di don Giovanni Bosco

Le motivazioni che spinsero don Bosco a scegliere l'Argentina come prima meta del suo progetto di assistenza a favore degli emigranti italiani furono di carattere apostolico e missionario, favorite da circostanze di ordine pratico e strategico.

Lo spirito positivista che pervadeva gli ambienti politici e la Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano I accompagnò anche l'azione degli ordini religiosi. Tra queste istituzioni vi era la convinzione che i territori e le popolazioni di alcune parti del mondo come India, Cina, Australia e America stessero per subire una radicale metamorfosi culturale ed economica. Per la Congregazione salesiana si trattava di «un mondo che stava per essere sostituito o trasformato dalla civiltà» (BLENGINO, 2003, p. 90) attraverso l'opera di evangelizzazione. A conferma di questa idea, contribuirono negli stessi anni la particolare natura di alcuni sogni che Giovanni Bosco raccontò d'aver avuto. Sei, tra le circa duecento visioni oniriche che egli riferì in vita, infatti, furono di natura

geografica (BELZA, 1982, pp. 20-21)⁶⁴, rivelandosi quali previsioni di una realtà che si sarebbe concretizzata oltreoceano. Nel 1872, il primo di questi sogni mostrava un territorio ignoto:

«Mi parve trovarmi – racconta don Bosco – in una regione selvaggia e totalmente sconosciuta. Era un’immensa pianura incolta, nella quale non si scorgevano né colline né monti. Nelle estremità lontanissime, però, si stagliavano aspre montagne. Vidi numerosi uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di statura straordinaria. Avevano capelli ispidi e lunghi, colore abbronzato e nerognolo. Erano vestiti soltanto di larghi mantelli di pelli di animali, che loro scendevano dalle spalle. Per armi usavano una lunga lancia e la fionda. Alcuni uomini erano occupati nella caccia, altri combattevano fra loro o con soldati vestiti all’europea. Io fremmevo a quello spettacolo.

Ed ecco spuntare all’estremità della pianura molte persone: dal vestito e dal modo di agire capii che erano missionari di vari Ordini. Li fissai ben bene, ma non conobbi nessuno. Andarono in mezzo a quei popoli per far conoscere Gesù, ma questi, appena li videro, si avventarono contro e li uccidevano.

Intanto vidi in lontananza un drappello di altri missionari. Erano chierici e preti. Li fissai con attenzione, e li riconobbi per nostri salesiani. Mi aspettavo che da un momento all’altro toccasse loro la stessa sorte dei primi missionari, quando vidi che il loro comparire metteva allegria in tutte quelle tribù» (DA SILVA FERREIRA, 1996, p. 111).

Nonostante la dovizia di particolari, il sacerdote piemontese incontrò qualche difficoltà a individuare il “luogo segnato da Dio”. Egli cercava due fiumi all’entrata di un vastissimo deserto che non riusciva, però, a rintracciare nelle carte geografiche che esaminava pazientemente⁶⁵. Dapprima, egli credeva d’aver visto in questo sogno i territori dell’Etiopia, poi, i dintorni di Hong-Kong, quindi, le Indie orientali. Solo nel 1874, grazie alle pressanti richieste di inviare un gruppo di salesiani in Argentina da parte del console del Paese sudamericano, Giovanni Battista Gazzolo (BRUNO, 1981, p. 254), don Bosco riconobbe chiaramente nei due fiumi sognati il Rio Colorado e il Rio Negro che scorrono nella Patagonia, regione argentina allora quasi sconosciuta. Come riferiscono le *Memorie*

«Nel 1874 il console argentino a Savona, Gazzolo, parlò dei salesiani all’arcivescovo di Buenos Aires. Questi espresse il desiderio che un gruppo di salesiani andasse in Argentina. Mi procurai allora libri geografici sull’America del Sud, e li lessi attentamente. Cosa stupenda: da questi e da altre stampe delle quali erano forniti, vidi perfettamente descritti i selvaggi e la regione vista in sogno: la Patagonia, regione immensa al mezzodì dell’Argentina» (LEMOYNE, 1922, p. 746)⁶⁶.

Nonostante «l’atteggiamento di don Bosco nei confronti di quei fatti che egli stesso chiamò sogni sia ancora in buona parte da scandagliare e da scoprire» (STELLA, 1978, pp. 5-6) questi elementi mitici costituirono uno strumento di governo politico e religioso che non deve essere sottovalutato per la comprensione delle azioni e delle strategie adottate in seguito dai suoi missionari.

⁶⁴ I sogni di don Bosco furono in totale 200 di cui sei riguardanti la Patagonia (1872, 1881, 1883, 1885, 1886). Per una ricostruzione si veda: ACS, A0170504: Sogno sull’evangelizzazione dell’America del Sud; BELZA, 1982; BLENGINO, 1998, pp. 89-101.

⁶⁵ ACS, A0170303: Le missioni sogno.

⁶⁶ Cfr. Lett. n. 2043. Al segretario dell’arcivescovado di Buenos Aires, Mariano Antonio Espinosa, Torino, 22 dicembre 1874, in MOTTO F., *G. Bosco, Epistolario. Introduzione, testi critici e note* (vol. V 1876-1877 Lettere: 2244-2665). Roma, LAS, 2012.

«Per i salesiani il fatto che don Bosco avesse sognato qualche luogo o fondazione ha avuto sempre una grande importanza agli effetti delle loro decisioni. Mons. Lasagna si servì della seconda parte del sogno per giustificare i suoi progetti sulle missioni del Paraguay e del Mato Grosso. Ma il sogno acquistò importanza solo dopo la scoperta di grandi giacimenti minerali e di petrolio in Patagonia e nella Terra del Fuoco» (DA SILVA FERREIRA, 1996, p. 120).

I sogni, anticipando la buona riuscita dell'impresa, stimolarono l'azione. I salesiani iniziarono, infatti, a raccogliere informazioni storiche, geografiche, linguistiche sul territorio sognato dal sacerdote piemontese, non limitandosi agli studi già esistenti, ma arricchendoli con dati e ricerche che loro stessi elaborarono sul tema. Tale conoscenza costituiva un requisito primario per i missionari:

«Il progetto operativo di don Bosco, infatti, non è un sistema concluso di formule astratte, utilizzabili sempre e dappertutto. È chiaramente una formazione storica, faticosamente costruita nell'azione quotidiana, segnata negli elementi che la compongono e nelle ispirazioni ideali che vi sono sottese, da non pochi e consistenti condizionamenti psicologici, culturali, ambientali» (BRAIDO, 1982, p. 29).

La testimonianza di tale impegno intellettuale emerge dalle pagine del «Bollettino salesiano». Attraverso questo periodico la Congregazione iniziò a diffondere informazioni sulla storia di quella parte d'America, diventando poi il canale privilegiato mediante il quale vennero diffuse le testimonianze tangibili dell'opera salesiana e l'attenzione costante da parte dei missionari alla esplorazione di una delle regioni meno conosciute del pianeta.

Come è stato già anticipato, alle sollecitazioni oniriche sull'attività missionaria in Argentina si unì la concreta proposta del clero locale avanzata grazie all'intermediazione del console argentino. Da alcuni anni, infatti, Giovanni Battista Gazzolo aveva organizzato a Savona un ufficio allo scopo di incoraggiare e pubblicizzare un'emigrazione italiana verso il Paese sudamericano. Nel tentativo di rispondere alle necessità spirituali dei migranti incominciò a trattare con don Bosco. Quando nel 1873 lo Stato italiano, con la circolare Lanza, ne impedì le attività di intermediario, il console intensificò i contatti con il sacerdote torinese dato che aveva ottenuto dall'arcivescovo di Buenos Aires l'affidamento ai salesiani della chiesa di *Mater Misericordiae*, centro delle attività della confraternita omonima costituita da emigrati italiani. A questa circostanza si aggiunse lo stesso anno la richiesta di un sacerdote italiano, Pietro Ceccarelli, parroco di San Nicolas de los Arroyos, di inviare un gruppo di salesiani per dirigere un collegio appena eretto nella cittadina della provincia bonaerense (LEMOYNE, AMDEI, 1939, p. 1300)⁶⁷.

Infine, a favore dell'impresa argentina si devono annoverare ragioni di carattere pratico che permisero di garantire una certa stabilità e un'azione immediata. Prima di tutto, l'opera missionaria oltreoceano si sarebbe rivolta all'educazione delle seconde generazioni degli emigrati italiani e delle altre nazionalità come già avveniva in Italia. In secondo luogo, si prospettava una continuità culturale e ambientale. A questo proposito, Pietro Stella sottolinea il fatto che

⁶⁷ Cfr. Lett. n. 2042. Al commendatore Giovanni Battista Gazzolo Torino, 22 dicembre 1874, in MOTTO F., *G. Bosco, Epistolario. Introduzione, testi critici e note* (vol. V 1876-1877 Lettere: 2244-2665). Roma, LAS, 2012; Lett. n. 2043. Al segretario dell'arcivescovado di Buenos Aires, Mariano Antonio Espinosa, Torino, 22 dicembre 1874, in MOTTO F., *G. Bosco, Epistolario. Introduzione, testi critici e note* (vol. V 1876-1877 Lettere: 2244-2665). Roma, LAS, 2012.

«Se egli [don Bosco] si risolse a mandare i salesiani in Argentina e non altrove, fu probabilmente perché vari elementi gli davano motivo di operare e di agire; per esempio, il fatto che là i suoi non si sarebbero trovati isolati, ma tra amici, tra connazionali, presso i quali si sarebbe potuto costruire un clima analogo a quello della patria lasciata, allorché le circostanze lo avessero richiesto» (STELLA, 1979, p. 170).

L'affinità linguistica e culturale che i salesiani potevano incontrare con gli emigranti piemontesi e liguri ne assicurava la buona riuscita e ne garantiva un certo grado di continuità in quanto tale azione religiosa ed educativa stava già ottenendo successo in Piemonte e in Liguria. Questa peculiarità, l'essere *eiusdem nationis seu semonis* cioè condividere le medesime radici, era una caratteristica della pastorale del missionario degli emigranti.

«L'attenzione di don Bosco ai problemi della sua gente, lungi dallo sminuire la spinta missionaria, le avrebbe dato una singolare concretezza nell'assistenza agli emigranti, garantendo quella comprensione della "cultura" dei destinatari, sicura premessa del risultato apostolico» (ROSOLI, 1987, p. 292).

Se gli emigrati europei furono coloro che ricevettero nei primi anni la cura salesiana, essi furono anche il tramite naturale per giungere agli indios, progetto quest'ultimo che don Giovanni Bosco aveva letteralmente sognato e che non aveva smesso di pianificare (STELLA, 1979). La necessità di perseguire queste due istanze è avvalorata anche dai primi biografi del sacerdote torinese. Secondo don Lemonyne i missionari «invece che andare defilatamente in mezzo alle tribù dei selvaggi giudicava miglior consiglio stabilire collegi e ospizi in Paesi limitrofi, ricevervi anche figli della foresta per conoscere lingua, usi e costumi degli Indi» (Memorie biografiche⁶⁸, XI, p. 147). Lo stesso don Bosco, informando i suoi missionari nel maggio 1875 dei contatti presi e delle possibilità che si aprivano in Argentina, presentava l'iniziativa in prospettiva più ampia:

«Ci vogliono predicatori, perché si hanno chiese pubbliche da funzionare, ci vogliono professori per le scuole; ci vogliono cantanti e suonatori, perché là si ama tanto la musica. E quel che è più, miei cari figliuoli, si può questo. Poco lungi da San Nicolas cominciano le stazioni delle tribù selvagge, le quali però sono d'indole molto buona e molti di essi dimostrano già buona intenzione di abbracciare il Cristianesimo» (MB, XI, p. 147).

Con queste premesse, agli inizi del 1875 cominciarono i preparativi per la spedizione missionaria in Argentina. Nel luglio dello stesso anno don Bosco presentò la lista dei partenti al console argentino: a guidare la spedizione incaricò Giovanni Cagliero, vice-superiore e direttore spirituale della Società salesiana a cui seguivano i presbiteri Valentino Cassini e Giovanni Battista Baccino, maestri elementari, Domenico Tomatis, professore di lettere, Giovanni Bonetti e Antonio Riccardi; completavano la lista i coadiutori Bartolomeo Molinari, maestro di musica, Stefano Belmonte, musicista e Vincenzo Gioia, cuoco e calzolaio. Nei mesi successivi Giovanni Bonetti e Antonio Riccardi furono sostituiti da Giuseppe Fagnano, professore di lettere, e da Giovanni Battista Allavena, chierico studente. Al gruppo si aggiunse, infine, il coadiutore Bartolomeo Scavini, maestro falegname (ENTRAIGAS, 1969, pp. 120-126; figura 4.3). Inoltre, giunsero le prime 15 religiose della Misericordia, opera fondata da suor Maria Rossello di Albisola su richiesta del presidente Mitre e dell'arcivescovo Estrada per l'assistenza ai colerosi (GIULIANI-BALESTRINO, 1989, p. 317). Nello stesso anno arrivarono, infine, 10 suore di Maria Ausiliatrice.

⁶⁸ Memorie biografiche di don Giovanni Bosco d'ora in poi MB.

Prima di imbarcarsi sul piroscafo francese “Savoie” il 14 novembre 1875, a questo primo gruppo di religiosi Giovanni Bosco fornì alcune indicazioni

«Ricordi dati ai Religiosi salesiani per la Repubblica Argentina.

1. Cercate anime, ma non danari, nè onori, nè dignità.
2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.
3. Non fate visite se non per motivi di carità o di necessità.
4. Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.
5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.
6. Rendete ossequio a tutte le autorità Civili, Religiose, Municipali e Governative.
7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.
8. Fate lo stesso verso le persone Ecclesiastiche o aggregate ad Istituti Religiosi.
9. Fuggite l’ozio e le questioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.
10. Amate, temete, rispettate gli altri Ordini Religiosi e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione.
11. Abbiatene cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.
12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e di verrete padroni del cuore degli uomini.
13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai nè invidia nè rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di al lontarle o almeno mitigarle.
14. Osservate le vostre Regole, nè mai dimenticate l’esercizio mensile della buona morte.
15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.
16. Raccomandate costantemente la divozione a M. A. ed a Gesù Sacramentato.
17. Ai giovanetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione.
18. Per coltivare le vocazioni Ecclesiastiche insinuate: 1° Amore alla castità; 2° Orrore al vizio opposto; 3° Separazione dai discoli; 4° Comunione frequente; 5° Usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale.
19. Nelle relazioni, nelle cose contenziose prima di giudicare si ascoltino ambe le parti.
20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in Cielo. Amen» (CHIALA, 1876, p. 290).

Don Bosco li congedò pubblicamente con alcune parole che tracciano il magistero che i salesiani avrebbero da lì a poco compiuto:

«Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa condizione di molte famiglie italiane che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figlianza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono che voi troverete un numeroso grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere e dello scrivere o di ogni principio religioso. Andate, curate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far conoscere quanto sia grande la misericordia di Dio che ad essi vi manda per il bene delle loro anime» (LEMOYDE, AMADEI, 1939, p. 385).



Figura 4.3 La prima spedizione di missionari salesiani in Argentina nel 1875 (VALENTINI, RODINÓ, 1968, p. 19)



Figura 4.4 La seconda spedizione di salesiani nel 1876 (VALENTINI, RODINÓ, 1968, p. 51)

Il primo luogo dove i religiosi iniziarono la loro opera fu la cappella *Mater Misericordiae*, concessa dall'omonima confraternita ai sacerdoti di don Bosco attraverso una convenzione verbale di carattere provvisorio e non ben definita (BRUNO, 1981, pp. 49-50). Il cammino che portò alla stipula di un vero e proprio contratto scritto fu lungo e si concluse solo nel settembre 1879 (IVI, p. 52). Questo accordo garantiva nei suoi dieci articoli la necessaria indipendenza dei salesiani dalla confraternita attraverso la cessione dell'uso perpetuo della direzione e dell'amministrazione della chiesa, ai quali corrispondeva l'onere della manutenzione ordinaria (CERIA, 1932, p. 615). Oltre ad assumere questi compiti, i sacerdoti di don Bosco dovevano garantire l'assistenza degli immigrati italiani residenti a Buenos Aires: «Los italianos residentes en Buenos Aires seràti objeto de especial cuidado de los PP. Salesianos, los cuales proporcionaràn a sus connacionales las mejores primicias de su ministerio sacerdotal» (IVI, p. 617). La direzione della cappella *Mater Misericordiae* fu affidata a Giovanni Battista Baccino, il quale era coadiuvato saltuariamente nell'esercizio del ministero da Giovanni Cagliari, spesso impegnato in viaggi a San Nicolas e nella elaborazione di nuovi progetti. Stefano Belmonte era il tuttofare della nuova casa religiosa e aveva aperto una piccola scuola di canto. In questa prima fase, l'azione pastorale dei salesiani si fondò sulla confessione, sulla predicazione e sull'insegnamento del catechismo ai fanciulli (ENTRAIGAS, 1969, p. 406). La notizia dell'arrivo dei missionari italiani si diffuse rapidamente tra i connazionali residenti a Buenos Aires e come ricorda Cagliari: «Nei nostri confessionali si confessa la gente in tutte le lingue: italiano, spagnolo, lombardo, genovese, napoletano, piemontese e suoi derivati, e vengono perché li comprendiamo in tutte queste»⁶⁹. Nei mesi successivi i religiosi aprirono anche una scuola diurna e serale per giovani operai italiani⁷⁰.

Come si è già visto, tra le mete iniziali della prima spedizione salesiana figurava anche il collegio di San Nicolas de los Arroyos, una fiorente cittadina a 300 chilometri a Nord ovest di Buenos Aires, con circa 6.000 abitanti, quasi tutti argentini. La scuola era sorta nel 1874 su un terreno donato dal Governo della provincia su richiesta degli abitanti (BRUNO, 1981, p. 62). Il parroco di origine italiana, Pietro Ceccarelli, si era prodigato affinché i salesiani assumessero la direzione del nuovo istituto educativo a partire dal dicembre 1875 (IBIDEM). La nuova posizione rispondeva principalmente al carisma educativo della società di don Bosco, ma fu presente fin dall'inizio una speciale attenzione alla piccola colonia italiana residente nella cittadina. Negli anni successivi si verificò un aumento del flusso immigratorio italiano nella zona a cui i salesiani risposero con un incremento della pastorale a loro rivolta. Fin dal 1876, inoltre, si realizzarono visite e piccole missioni per i coloni italiani residenti nelle campagne vicine.

Nel novembre 1876 parti da Genova la seconda spedizione salesiana composta da 22 missionari, di cui 6 sacerdoti, Francesco Bodrato, Luigi Lasagna, Stefano Bourlot, Michele Fassio, Agostino Mazzarello e Taddeo Remotti, 7 chierici, Raimondo Daniele, Luigi Farina, Carlo Ghisalberti, Evasio Rabagliati, Emilio Rizzo, Marcellino Scagliola e Spirito Scavino, e 9 fratelli coadiutori, Giovanni Barberis, Giovanni Bassino, Antonio Bruna, Felice Caprioglio, Giacomo Ceva, Francesco Frascarolo, Antonio Maria Ladini, Antonio Roggero e Giuseppe Viola (ENTRAIGAS, 1969, p. 165; figura 4.4). Il nuovo contingente era destinato a rafforzare le posizioni esistenti e ad aprire nuove missioni in Argentina e in Uruguay.

⁶⁹ ACS, 31/22: lettera Cagliari-Bosco 1.01.1876.

⁷⁰ ACS, 31/22: lettera Cagliari, Memoriale al Ministro della Legazione Italiana a Buenos Aires 1.0.1876.

Si erano, intanto, delineati nella mente di monsignor Cagliero due chiari progetti per la città di Buenos Aires: la fondazione di una scuola di arti e mestieri e l'assunzione della parrocchia di San Juan Evangelista nel quartiere de La Boca. Il primo proposito rispondeva più alle esigenze del carisma educativo della Società salesiana che a quelle di una pastorale specifica diretta agli immigrati italiani. La nuova fondazione era finanziata dalla *Sociedad de san Vicente de Paul*, costituitasi a Buenos Aires nel 1859 (IVI, p. 57), la quale aveva ideato la realizzazione di una scuola di arti e mestieri già dal 1869 (BRUNO, 1976, p. 427). Nel maggio 1877 venne consegnata ai salesiani una casa in via Tacuari, capace di ospitare fino a 25 studenti (IVI, p. 428) e nel febbraio dell'anno successivo accettarono l'offerta della cappella di *San Carlos*, in via Almagro. Oltre a questi immobili acquistarono due terreni adiacenti dove in breve tempo cominciò la costruzione del nuovo Collegio Pio IX di arti e mestieri destinato a raccogliere gli studenti della *Mater Misericordiae* e di via Tacuari (IVI, p. 431). Per quanto riguarda il secondo progetto, la presenza salesiana nel difficile quartiere de La Boca abitato da italiani, prevalentemente genovesi, costituì un laboratorio atto a riprodurre le caratteristiche dell'esperienza piemontese di don Bosco con la creazione di istituzioni educative nel difficile quartiere (DEVOTO, 1990, pp. 104-208). Nell'agosto del 1876 Giovanni Cagliero, dopo avervi fatto visita, descriveva in modo efficace a don Bosco la pericolosità di questa zona della città: «Mi occupo della Patagonia e de La Boca del diavolo»⁷¹. Il vescovo Espinosa si era dimostrato propenso alla cessione della parrocchia di San Juan Evangelista de La Boca ai missionari, dato che la presenza di immigrati italiani in tutto il quartiere era davvero considerevole. Nell'ottobre 1876 Cagliero confermava a don Bosco questa apertura: «Oggi mi ha detto Espinosa di prepararci a ricevere la parrocchia de La Boca, dove vivono diecimila italiani. Gli ho detto di sì» (IBIDEM). Così nel maggio del 1877 la parrocchia fu affidata ai salesiani sotto la guida di Francesco Bodrato e di Taddeo Ramotti (ENTRAIGAS, 1969, p. 271).

Nel novembre 1877 partì dall'Italia «una novella schiera di ben venti salesiani, sacerdoti, chierici e laici, prendeva le mosse per alla volta di Ronfa a ricevere la benedizione del Santo Padre Pio IX, per quindi recarsi nella Repubblica Argentina e dell'Uruguay a diffondere vie maggiormente, ed anche a portare, la luce del Vangelo» (Bollettino salesiano⁷², 1877, n. 4).

«La partenza definitiva dei nostri Missionari dalle spiagge Europee per le lontane terre di Colombo non si fece nè insieme, nè contemporaneamente. Essi dovettero dividersi in tre squadre, e partire in giorni e luoghi diversi, a fine di godere dei posti gratuiti loro accordati sui proprii piroscafi da diverse agenzie marittime. I primi e più numerosi partirono da Genova il 14 novembre, con a capo il Rev. D. Giacomo Costamagna, maestro di musica, valente predicatore e già Direttore spirituale dell'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice in Mornese, dove col suo zelo e pietà seppe formare di quell'Istituto un giardino fiorito delle più belle virtù» (IVI, p. 1).

Oltre a padre Costamagna partirono i sacerdoti, Giuseppe Vespignani, Domenico Milanesio e Tommaso Bettinetti, i chierici Luigi Galbusera, Bartolomeo Panaro, Alessandro Vergnano, Giuseppe Gamba, Giovanni Passeri, Luigi Chiara, Vittorio Durando e Pietro Rota, i fratelli coadiutori Giovanni Battista Cornelio, Giuseppe Mandrino, Carlo Bruno, Benvenuto Graziano, Bernardo Mussio e Domenico Zana (ENTRAIGAS, 1969, p. 352; figura 4.5). Giunti nel mese di dicembre i nuovi religiosi furono collocati presso le rispettive missioni: Domenico Milanesio e Giovanni Passeri furono mandati alla parrocchia di *San Juan Evangelista* (IBIDEM), mentre Giacomo Costamagna fu

⁷¹ ACS, 31/22: lettera Cagliero-Bosco 17.01.1876.

⁷² Bollettino salesiano d'ora in poi BS.

incaricato della cappella *Mater Misericordiae*, insieme con Giuseppe Vespignani. Grazie alle nuove leve, si aprì una scuola presso la parrocchia de La Boca, che nel febbraio 1878 poteva già vantare la presenza di 75 alunni. A quest'ultima seguì nel gennaio 1878 una quarta spedizione composta da 3 sacerdoti, 1 chierico e 1 coadiutore.



Figura 4.5 La terza spedizione di salesiani nel 1877 (<http://www.sangiovannibosco.net> [ultima visita 14 luglio 2017])

Nel dicembre 1878 partì una quarta spedizione «destinata per la Repubblica Argentina [sic], indi per la Patagonia, e quella per Montevideo, partiranno il 14 del prossimo dicembre; le altre due pel Brasile e per Santo Domingo faranno vela appena la carità dei fedeli lo renderanno possibile» (BS, 1878, n. 11, p. 3)⁷³. Nonostante alcune difficoltà

«ventiquattro persone, secondo annunziammo, dovevano partire per la Repubblica Argentina e dell'Uruguay, e ventiquattro partirono infatti in Dicembre e Gennaio: 14 salesiani e 10 figlie di Maria Ausiliatrice, provveduti di tutto. Fu un momento che noi temevamo davvero di dover sospendere e rimandare ad altro tempo la partenza almeno della seconda schiera; ma Dio nol permise. Ei seppe ispirare a molti fedeli di sovvenirci in modo così ammirabile; che è superiore ad ogni encomio. Chi mandò danaro, chi abiti chi tela, chi arredi di Chiesa, chi altri oggetti; onde nel termine di 15 giorni noi ci trovammo in grado di effettuare la progettata spedizione» (BS, 1879, n. 2, p. 7).

I salesiani che arrivarono in Argentina con le prime spedizioni erano pienamente consapevoli della situazione di disagio nella quale si trovavano i connazionali. Prima ancora di pensare a convertire e a battezzare gli indios fu, quindi, necessario ricondurre alla Chiesa gli espatriati europei,

⁷³ La partenza fu in seguito dilazionata: «Intanto avvertiamo che circostanze impreviste fanno anticipare di qualche giorno la prima partenza. Invece del 14, come avevamo annunziato, i Missionarii salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice salperanno per l'America una parte il 10 di dicembre, ed il 1° gennaio l'altra» (BS, 1878, n. 12, p. 1).

spagnoli, francesi e, soprattutto, italiani. La missione destinata all'evangelizzazione della Patagonia passò in secondo piano rispetto alla necessità di tutelare le anime degli immigrati vittime dell'anticlericalismo di stampo massonico (BLENGINO, 2003, p. 97). Allo stesso tempo, come ricorda Gianfranco Rosoli, l'assistenza all'emigrazione italiana fu «il banco di prova necessario dell'azione missionaria verso l'interno» (ROSOLI, 1987, p. 298) a cui don Bosco non aveva rinunciato. Come dimostrano le parole che egli pronunciò alla partenza dei missionari salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'America e pubblicate nel «Bollettino salesiano»:

«Andate con coraggio e fiducia a raggiungere i vostri fratelli che ansiosi vi attendono, e con loro confermate il regno di Dio in mezzo ai già fedeli, e stendetelo soprattutto nelle regioni dei Pampas e della Patagonia, ove un popolo immenso aspetta da voi colla civiltà la salute eterna» (BS, 1877, n. 4, p. 1).

Il sacerdote piemontese cercò sin dall'inizio la strada per poter penetrare tra le tribù della Pampa e della Patagonia auspicando già dal 1875 l'erezione in queste regioni di un vicariato o di una prefettura apostolica. Inoltre, supponendo che quei territori non appartenessero ad alcun ordinario diocesano né ad alcun regime di governo civile, aveva pensato di soddisfare la doppia evangelizzazione con la realizzazione di un unico progetto: una colonia italiana dove gli emigrati avrebbero potuto conservare la fede e i missionari avrebbero potuto avvicinare progressivamente le tribù patagoniche (DA SILVA FERREIRA, 1995, p. 15). In realtà, sino al 1897 la Patagonia e la Pampa apparteneva all'arcidiocesi di Buenos Aires. Nel 1876, con il fine di evangelizzare gli indigeni, monsignor Aneiros affidò la parrocchia di Patagones ai lazzaristi e ai salesiani offrì Santa Cruz, sul grado 50° di latitudine, e il Carhué, stazione avanzata delle truppe argentine a Sud dell'attuale provincia di Buenos Aires.

Di notevole interesse al fine di dimostrare l'interesse di don Bosco alla progettazione della Patagonia è la lettera di «uno zelante e dotto Missionario francese, residente in Gerusalemme» datata 18 settembre 1878, tradotta e pubblicata nel periodico della Congregazione nell'ultimo numero del 1878. Essendo venuto a conoscenza delle missioni salesiane in America egli

«ci scrisse in proposito una graziosa lettera, spronandoci alla impresa e porgendoci saggi consigli. Alla lettera egli univa la relazione del viaggio in Oceania di un coraggioso capitano di mare, che, costeggiando la Patagonia e la Terra del Fuoco, fece un primo tentativo di missione tra quei selvaggi. Noi crediamo che tanto la lettera quanto la relazione torneranno gradite ai Cooperatori, e gioveranno pure assai ai nostri confratelli Missionarii, eletti da Dio a portare il suo nome in quelle remote parti. [...] La loro lettura darà vie meglio a conoscere quale opera eccelsa sia mai quella di adoperarsi, alla evangelizzazione di quelle terre finora inesplorate, e farà concepire la più fondata speranza di un lieto avvenire per quei miseri popoli, purchè si trovino persone che vogliano esporre le sostanze e la vita per la loro salute» (BS, 1878, n. 12, p. 2).

«Nell'intento di suggerire ai suoi Missionarii di stabilire fra di essi [le popolazioni indigene della Patagonia] una loro missione» Poyet, così si firma il missionario, riferisce la vicenda del capitano Marceau il quale costituì nel 1844 una società con fini religiosi e commerciali «allo scopo di aiutare i Missionarii delle innumerevoli terre sparse nei mari dell'Oceania e di visitarli nel loro isolamento». La lettera prosegue indicando alcuni degli ostacoli che i religiosi avrebbero potuto incontrare nella conversione dei «patagoni» cioè «il timore che provano quei selvaggi, nel credere che all'entrata dei Missionarii tenga dietro l'invasione de loro territorio per parte della Repubblica

Argentina e del Chili. Se i nuovi Apostoli riescono a convincere quei popoli ch'eglino altro scopo non hanno che quello di salvar le loro anime, il loro apostolato non può fallire» (IBIDEM.).

Fornisce, inoltre, informazioni climatiche e geografiche delle terre dove i missionari avrebbero dovuto condurre la propria missione:

«Tale nome [Terra del Fuoco] le fu dato a cagione dei Vulcani che vi si trovano in attività. La sua latitudine tra il 52° 41' e 55° 11' indica un clima assai freddo. Ciò non impedì che gl'Inglesi piantassero a Hopparo, nell'isola del Paese più all'Est della Terra del Fuoco, uno stabilimento per i loro vascelli, che corrono quei mari alla pesca delle balene. Anche il Governo del Chili fondò una colonia, detta di Magellano, all'estremo Sud ovest della Patagonia nella penisola di Brunswich, vicino al capo Forward a Porto d'Arenas sullo stretto. Se gl'Inglesi ed i Chiliani hanno osato fondare le loro colonie in queste fredde regioni nel solo interesse del proprio commercio, ben più a ragione i Missionarii cattolici non temeranno di stabilire le loro stazioni per la conversione dei selvaggi» (IVI, p. 3).

Nonostante la proposta, don Bosco intuì presto l'impossibilità di riuscire in un progetto così complesso per le delicate dinamiche politiche e giurisdizionali che venivano coinvolte nell'impresa. Consapevole di questo il sacerdote piemontese scrisse a Cagliari:

«Siccome lo scopo nostro è di tentar una scorsa nella Patagonia, così sarà bene di presentarti a nome mio all'Arcivescovo a cui scrivo pure, e domandargli da parte del S. Padre se egli lo giudica opportuno, e quali a lui sembrano i tempi e i modi opportuni, ritenendo sempre come nostra base l'impianto di collegi e di ospizi ai quali tenete sempre il vostro pensiero, in vicinanza delle tribù selvaggie»⁷⁴.

4.2.1.1. «É d'uopo che la croce vada dietro alla spada, e pazienza!»

Dopo la morte di Pio IX don Bosco ritornò a trattare la sua proposta di erigere i vicariati apostolici a Carmen de Patagones, Santa Cruz e Puntarenas con il pontefice Leone XIII. La situazione sembrò cambiare a favore del piano del sacerdote piemontese quando nell'aprile del 1879 ebbe inizio la *Campaña del desierto*.

«Finora i Governi non trovarono il come incivilire i poveri Patagoni, e non ne tentarono pur anco la prova. Loro pensiero altro non fu che di premunirsi contro le loro scorrerie coll'erigere ripari e fortezze sui loro confini, e guarnigioni di soldati, pronti a farne sterminio, ove tentino di varcarli. Soltanto alla pia Domatrice dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi, soltanto alla Chiesa Cattolica sarà dato il bel vanto di ammassare la ferocia di quei selvaggi, renderli umani e civili; e ne verrà a capo col formarli cristiani, col farli suoi figli.

Per ottenere un sì nobile intento si combinò già d'accordo coll'immortale Pontefice Pio IX, e coll'esimio Metropolitan argentino, il piano seguente : Fondare Collegi ed Ospizi nelle principali città di confine, cingere, per così dire, la Patagonia di queste fortezze, di questi asili di carità e di pace, raccogliervi giovanetti indigeni, attirarvi specialmente i figli dei barbari e semibarbari, istruirli, educarli cristianamente, e poscia per mezzo loro ed insieme con loro inoltrarsi ancora i Missionarii in quelle inospite parti per recarvi e diffondervi la luce del Vangelo, e così aprirvi la fonte della vera civiltà, del vero progresso.

⁷⁴ ACS, EIII, 52: lettera Bosco-Cagliero 27.04.76.

Da tre anni i salesiani stanno colà eseguendo questo divisamento, e mentre gli uni preparano le persone ed i mezzi da ciò, gli altri attendono a dar missioni nei paesi dintorno, si fanno degli ausiliarii, s'informano dei costumi e della lingua di quei popoli, ed intanto si avanzano sempre più alla meta dei loro sospiri» (BS, 1878, n. 11, pp. 1-2).

In quel particolare momento storico, la croce e la spada, i missionari e i soldati si trovarono a condividere l'obiettivo di estendere la loro giurisdizione, spirituale e politica, nei territori popolati dagli indigeni (BLENGINO, 2003, p. 94). Pertanto, gli esordi di questa missione non rispecchiarono i sogni di don Bosco:

«Ma che ci ha da fare il ministro della Guerra ed i militari con una Missione tutta di pace? Mio caro don Bosco, bisogna adattarsi o per amore o per forza! In questa circostanza è d'uopo che la croce vada dietro alla spada, e pazienza!» (BS, 1879, n. 3, p. 7).

Il generale Roca chiese all'arcivescovo di stabilire alcune missioni sulle sponde del Rio Negro e nella Patagonia, offrendo in cambio la protezione militare. Monsignor Aneiros accettò e «noi chiniamo il capo e partimmo in qualità di missionari e cappellani militari» (IBIDEM). Si unirono alla spedizione monsignor Espinosa come cappellano delle truppe e i salesiani don Costamagna, don Rabagliati e don Savino che miravano con quel viaggio a esplorare i punti principali del Rio Negro per agevolare la futura entrata dei salesiani all'interno della Patagonia. Non mancavano però i dubbi sulla strategia adottata. In una lettera che don Francesco Brodato scrisse a don Bosco, informandolo della partenza della prima missione e pubblicata nel periodico della Congregazione indicandola con il titolo *Aspirazioni alla Patagonia*, rivelò lo stato d'animo:

«Buenos Ayres, 4 Aprile, 1878. Reverendissimo padre,

Siamo tutti sani e salvi, e a Dio piacendo lavoriamo tutti allegramente nella vigna del Signore. Il Delegato Apostolico Monsignor di Pietro è partito pei Paraguay. Prima di partire parlò a lungo coll'Arcivescovo delle nostre faccende del Carhué, della Patagonia ecc. Aspettiamo le decisioni. Intanto Mons. Arcivescovo desidera che facciamo punto in Azul, città di molto commercio, distante di qui dodici ore di ferrovia, vicina al Carhué.

Desidera che si apra colà una casa de artes pei fanciulli degli Indi. Azul é il centro delle ville ove di recente furono stabilite molte colonie di stranieri. Ivi si radunano tutti i prodotti di queste colonie e vi sarebbe del lavoro immenso, perché nessuna di quelle colonie possiede Chiesa o Cappella. Il paese è situato in collina a poca distanza dalle montagne più prossime a Buenos Ayres. Pei mezzi dice che ha già provveduto d'accordo col Iuez de Paz, che è il rappresentante del governo in quelle colonie. Intanto mi domandò due Sacerdoti per andare a fare una missione al Carhué insieme con Monsig. Espinosa suo segretario. Andranno facilmente per la via di mare fino a Bahia Bianca, perché il viaggio di terra è disastroso. Partiranno il 30 di Aprile, vi si fermerebbero quindici giorni, e intanto farebbero tutte le esplorazioni. Io non potevo in nessun modo dir di no, quantunque abbiamo il precetto pasquale che ci dà un lavoro grandissimo, avendo, come sa, tre Chiese in questa capitale le quali danno più da fare, che le parrocchie: Bocca, Misericordia, e S. Carlos. Consultai su ciò alcuni amici e tutti mi dicono che è molto bene che andiamo a far questo viaggio per esplorare il sito e fare la prima conoscenza cogli Indi; tanto più che il generale Rocca, che domina in quelle parti come Re, ci accoglierebbe bene, e si potrebbe in quel mentre intavolare già le pratiche per stabilirsi colà. Altri però vedrebbero più conveniente che andassimo a stabilirci al Carmen sul Rio Negro, e prendessimo così possesso della parrocchia di Patogones, che è già nella Patagonia e che l'Arcivescovo ci offre. E concludono tutti che converrebbe prender l'una e non lasciar l'altra. Il Signor Dillon Commissario d'Immigrazione vorrebbe spingerci a

S. ta Cruz, presso lo stretto di Magellano, e dice che D. Cagliari glielo aveva promesso. Con tanti partiti io non saprei a quale meglio convenga appigliarsi.

Vedo che le cose nostre in America vanno sviluppandosi quasi precipitosamente, ma se penso al personale che sarebbe necessario mi vien freddo. Qui non si tratta di chiacchiere: per aprir tante case ci vogliono Preti, maestri, capi d'arte, catechisti, e noi non ne abbiamo neppur uno disponibile. Qui sparsi nei collegi, case e parrocchie siam già in sessanta e più, ma il lavoro è per più centinaia. Se pertanto Ella potesse immediatamente spedirci non meno di una cinquantina di sani, virtuosi, zelanti evangelici operai, quanto bene si potrebbe fare, quante anime guadagnare, e quanti selvaggi si potrebbero condurre all'ovile di G. C.! L'Arcivescovo, il Clero e popolo di qui tutti ci vogliono bene. Alcuni giornali, che han provato ad occuparsi di noi parlandone male, non trovarono eco in nessuna parte. La casa de Arres pei giovani poveri abbaglia tutti; sembra loro un mistero; non credono che possa viver molto; s'informano sempre del suo andamento, e pare che tutti gli occhi siano rivolti alla nostra piccola casa. Se vedessero quello di Torino o di Sampierdarena, nelle quali sono raccolti più di mille poveri giovani, cesserebbe la loro meraviglia. I giornali della massoneria gridano ai loro addetti dicendo che è un'onta per loro, che hanno tanti mezzi, il vedere alcuni poveri Preti senza sostegni intraprendere le più interessanti opere filantropiche, ed essi starsene a vedere colle mani alla cintola; quindi a qualunque costo vogliono tentare di aprire anch'essi scuole d'artigianelli gratuito poi figli del popolo» (BS, 1878, n. 6, pp. 11-12).

Nella lettera compare una nota che chiarisce per i lettori italiani del «Bollettino» il significato del termine Indi: «Si chiamano indi i discendenti degli aborigeni, dei primi abitatori cioè dell'America, non trasferitisi colà da altre parti dopo la celebre scoperta. Essi invece della Spagnuola parlano una lingua propria, abitano lungi dalle città incivilite, e sono ancora selvaggi o quasi selvaggi» (IBIDEM).

Nonostante le perplessità e alcuni disaccordi con i militari, i religiosi decisero di intraprendere la spedizione. I sacerdoti scelti partirono sulla nave a vapore Santa Rosa in un viaggio che fu di breve durata e non privo di risvolti drammatici. Nel «Bollettino salesiano» del luglio del 1878 si dà notizia dell'insuccesso della spedizione.

«Primo tentativo diretto per evangelizzare la Patagonia

Orribile burrasca.

Abbiamo annunziato nel numero precedente del bollettino che alcuni Missionarii salesiani da Buenos-Ayres doveano partire quanto prima per una missione al Carhuè ed al Carmen in Patagonia. Avemmo in fatto notizia che con Mons. Espinosa Segretario Arcivescovile erano partiti Don Costamagna, Don Rabagliati e Don Savino Lazzarista. Ora ciascuno si immagini il nostro spavento all'udire da giornali Argentini che in quei giorni grandi burrasche aveano flagellate quelle coste, per cui passavano i nostri, a segno che erano andati sommersi non pochi bastimenti con quanti viaggiatori contenevano. A ciò si aggiunsero alcune lettere che davano notizie assai inquietanti. I Missionarii salesiani, si diceva, sono partiti. Dopo alcuni giorni di navigazione dovettero sostenere una burrasca; il loro bastimento fu veduto agitato e respinto con furia dalle onde: di poi disparve. Da ciò ognuno può capire da quante incertezze fossimo travagliati. Ora ecco che il giorno 20 Giugno, giorno di Maria Consolatrice, ci arrivano lettere precise e rassicuranti. Esse ci raccontano il pericolo estremo in cui si trovarono e la morte che fu loro imminente per dodici giorni. L'Arcivescovo di Buenos-Ayres fu il primo ad annunziarci che i nostri Confratelli erano salvi. Ed ecco per intero la lettera del degnissimo Prelato, cui faremo seguire una relazione di Don Costamagna» (BS, 1878, n. 7, p. 8).

Il primo tentativo missionario in Patagonia, dunque, si risolveva con un naufragio a cui si cercò di porre rimedio l'anno seguente.

«Passò un anno dacchè i nostri missionarii furono respinti da furiosa tempesta sulle coste del Plata e gettati, rotti il timone sarte ed antenne, in balia dei venti infuriati e dei fieri assalti dei marosi, che per cinque intieri giorni li tennero sospesi tra la vita e la morte. Salvati come per miracolo da certo naufragio, se ne ritornarono a Buenos-Ayres senza aver potuto compiere i loro disegni, che erano di approdare a Bahia Bianca, e di lì inoltrarsi pel deserto alle prime tribù degli Indii Pampas. Così secondando l'impulso del loro cuore, avrebbero pure appagato il vivo ed espresso desiderio della S. M. del Pontefice Pio IX, che era di evangelizzare poco a poco queste selvaggia tribù, e ridurle a vita sociale e cristiana. Senonchè, in questo frattempo il Governo Argentino, sia per respingere le loro frequenti invasioni, sia per assicurare alla Repubblica un più ampio e vasto territorio, pensò slanciare nel deserto le sue truppe e sbaragliare le numerose e potenti tribù dei Cacicchi Catriel, Pincen, Udalman, Tramamara, Mellaluan, Baigorita ed i Ranqueles. (Il famoso Namuncurà erasi già arreso e venuto a patti con Buenos-Ayres). In 28 spedizioni e con una offensiva accanita, le armi Argentine riuscirono a sloggiare dalle loro tolderie questi antichi dominatori del deserto, a fugarli, massacrarli e farne prigionieri ben cinquemila, lasciando in preda alle fiamme centinaia di leghe di campo per opera delle stesse tribù, che si internarono nelle gole delle Cordigliere, naturale baluardo tra i Pampas ed il Chili.

Un dispaccio quindi spedito dalle frontiere al Governo annunciava che gli Indii della Pampas erano sterminati. Fra i prigionieri, gli atti a portare le armi furono incorporati nell'esercito, altri internati nelle province. E le loro famiglie ed i loro figliuoli? Come fossero oggetto di acquisto, preda o bottino, vennero distribuiti a chi ne facesse richiesta!

La parola estermio e questa distribuzione, contraria alle leggi e sentimenti di natura, sollevò un grido unanime di riprovazione; lamentando gli uni che fossero per tal modo violati i diritti e rotti i vincoli della famiglia, e gli altri che invece della Croce, siasi fatto uso della spada non per convertire, ma per distruggere i poveri selvaggi, rei di null'altro, che di ignorare quella Religione che santifica, unisce e civilizza i popoli.

Il Governo quindi venne a più miti consigli, e già presentemente si sta instruendo e battezzando questi infelici rilegati nelle isole. A causa però del vaiuolo, a centinaia se ne vanno morendo, mentre altri senza numero ancora stanno languendo nella solitudine del deserto.

A tal fine, e per provvedere a questi esseri disgraziati, e per comunicare con le rimanenti tribù, i nostri missionari salesiani di questi giorni si sono messi in viaggio una seconda volta e non più per mare, ma per terra. Partirono da Buenos-Ayres per Dolores-Azul e sopra cavalcature con otto giorni di cammino arriveranno al Carhuè, linea di frontiera; dopo con altrettanto e più cammino forse potranno trovarsi a contatto co'selvaggi. Essi sono accompagnati dal Dottore Antonio Espinoza, segretario dell'Arcivescovo, e dallo stesso Ministro della guerra, fattosi ora Ministro della pace» (BS, 1879, n. 5, pp. 4-5).

Il «Bollettino salesiano» del luglio 1879 riferisce dell'organizzazione di questa seconda missione verso Carhuè, partita il 16 aprile 1879 dalla stazione centrale di Buenos Aires con qualche mese di ritardo. Lo stato maggiore della spedizione, alcuni ufficiali, i salesiani, padre Espinosa e i membri della commissione scientifica, oltre a dei giornalisti, viaggiarono in treno fino ad Azul, una cittadina a poche centinaia di chilometri da Buenos Aires. Da Azul la marcia proseguì con carri e cavalli e vide impegnati i missionari di don Bosco nella perlustrazione della regione (BRUNO, 1981, p. 254).

Di ritorno a Buenos Aires a fine luglio 1879, Costamagna e il chierico Botta raccontarono «all'egregio Prelato quello che in nome suo col divino aiuto avevano in quei luoghi operato» (BS,

1879, n. 11, p. 2). Le loro parole convinsero monsignor Aneiros a inviare una lettera a don Bosco, pubblicata nel «Bollettino salesiano» del novembre 1879 nella quale affermava

«È finalmente giunto il momento, in cui io Le posso offrire la Missione della Patagonia che le stava cotanto a cuore, come altresì la parrocchia di Patagones che può servire di centro alla Missione. Come Ella avrà già veduto dalle lettere del P. Costamagna, la parrocchia di Patagones comprende; 1° Carmen di Patagones con circa 3500 anime, ed è qui che risiede il parroco che ne ha la cura; 2° la Guardia-Mitre che è situata a circa 17 leghe da Patagones con una popolazione di circa 1000 anime; 3° La colonia Conesa a 34 leghe da Patagones, ove si trovano circa 800 Indi della tribù di Catriel; 4° La nuova popolazione di Choele-Choel a 70 leghe da Patagones con circa 2000 anime tra Cristiani ed Indi. Tutti questi villaggi sono situati sulla riva Nord del Rio Negro, che si può facilmente passare, poiché nella sua più grande larghezza non oltrepassa due cuadras (metri 270).

Dirimpetto a Carmen di Patagones, sulla riva Sud del Rio Negro, già propriamente nella Patagonia, si trova Mercedes della Patagonia, ove ha sede il governatore di questi territorii. Avvi quivi una chiesa adattata alla popolazione che è di 1500 anime. Ad otto leghe all'incirca da Mercedes si trova la colonia di S. Francesco Saverio, anch'essa sulla riva Sud del Rio Negro, perciò terra di Patagonia. Questa colonia è composta di 400 Indi Linares.

Tutti questi villaggi non hanno che un Sacerdote il quale nei giorni festivi, celebrata una messa nel luogo di sua residenza, attraversa il fiume per recarsi a celebrarne una seconda a Mercedes della Patagonia. Come Ella ben vede, è cosa impossibile che un Prete possa bastare al servizio regolare di tutte queste parrocchie, quand'anche avesse un coadiutore; ed egli è con grande mio rammarico che fino ad ora non ho potuto porre rimedio a tanto bisogno a causa dell'assoluta mancanza di Sacerdoti.

I Padri Lazzaristi alcuni anni or sono si presero carico di questa missione, ma il tutto si ridusse ad alcuni preparativi per la casa dei missionari; dopo di che per mancanza di soggetti la dovettero abbandonare. A tutti questi guai si aggiungono i tristi effetti della Propaganda protestante, che lavora in questi Paesi con tanto maggior successo, in quanto che fino ad ora non si è potuto loro opporre che pochi o nessun rimedio. Per colmo di sventura, questi poveri abitanti di Mercedes hanno un medico che non solamente è protestante, ma è eziandio ministro protestante. Da molti anni egli vi ha una cappella, e le visite agli ammalati sono da lui fatte a condizione che da essi e dai loro sia frequentata la sua chiesa. Vi esiste una sola scuola per i ragazzi, e questa è pure affidata ad un protestante: di guisa che quei disgraziati abitanti sono ridotti alla dura alternativa o di fare senza del medico, o d'indirizzarsi ad un protestante, che non tralascia occasione per fare la propaganda dell'errore; come pure o di non permettere ai loro figli di andare a quell'unica scuola, ovvero esporli al pericolo delle seduzioni del protestantesimo. Lo stesso dicasi degli Indi Linares della colonia di S. Francesco Saverio, dove medesimamente non vi è che una scuola diretta da un protestante.

Come Ella ben vede, la necessità di missionarii è immensa; il pericolo di pervertimento per questi poveri fedeli privi d'ogni umano soccorso non può essere maggiore; ed il mio cuore, alla vista di tanto male a cui non posso porre rimedio, ne soffre assai più di quanto si possa immaginare.

Per la qual cosa io mi rivolgo a Lei con quella più viva sollecitudine, di cui è capace il cuore di un Prelato, e La scongiuro per le viscere misericordiose di N. S. Gesù Cristo d'affrettarsi a venire in mio aiuto, per soccorrere tante povere anime abbandonate. L'apertura d'una scuola Salesiana in Mercedes farebbe tosto chiudere la scuola protestante; e lo stesso succederebbe nella colonia di S. Francesco Saverio.

La Casa centrale dei missionari si potrebbe stabilire a Carmen di Patagones, ovvero a Mercedes della Patagonia, e da questo centro dirigere le missioni nei villaggi più sopra indicati, come altresì spedirne di qui in tutta la Patagonia, ove migliaia d'infedeli vivono ancora nelle tenebre dell'idolatria.

I missionari avranno fin d'ora a loro disposizione la comoda casa, stata fabbricata a bella posta per la missione a Carmen, quella appunto ove si fermarono il mio Vicario Generale Mons. Espinosa, ed il P.

Costamagna, nella recente loro escursione; vi ha inoltre la Canonica o Casa parrocchiale, con un terreno proprio situato tra la chiesa e la casa dei missionari; e di più una antica casetta unita a questa ultima. Tutto questo si trova a Carmen di Patagones.

A Mercedes poi tutto lo spazio adiacente alla chiesa, che è di circa cento varas quadrate (90 metri) all'infuori della chiesa e di una piccola casa del Cacico Linares, è già stata comperata o ceduta dalla Municipalità ai missionari; avvi di più la Casa parrocchiale ed un altro terreno bastantemente ampio nel villaggio stesso di Mercedes, sulla sponda del Rio Negro. Com'è naturale, tutto questo sarà posto a sua disposizione, non appena Ella si sarà incaricata di questa parrocchia e della missione.

Il Governo insiste con ardore perché io vi mandi tosto dei missionari, e mi ha promesso di ottenere dalle Camere una considerevole somma per sussidio, somma superiore a quella che è ora accordata annualmente, e che incomincerà a decorrere a partire dal 1° gennaio 1880.

Ora supplicandola colle più vive istanze di mandare al più presto i suoi salesiani, Le unisco una lettera pel Sig. D. Edoardo Calvari agente dell'emigrazione a Genova, affinché interponga tutti i suoi buoni uffici per ottenere a suoi missionarii il passaggio gratuito fino a noi.

Ella si farà facilmente idea dell'ansietà con cui io sto aspettando la sua risposta, pari in importanza alle necessità che Le ho esposte. Il mio cuore s'allarga sulla speranza che Ella non mi abbandonerà in queste sì stringenti circostanze, e che sarà per abbracciare incontanente e con gioia l'incarico di questa missione, sì necessaria per la gloria di Dio e per la salute di tante anime, che ora si trovano completamente abbandonate per mancanza di missionari.

Sono persuaso che il Sig. D. Cagliero, che conosce queste regioni e che ne ha toccato con mano gli urgenti bisogni, mi aiuterà in questa santa e laboriosa impresa.

Sono stato soddisfattissimo delle buone notizie avute sul miglioramento della sua vista. Prego caldamente il Signore che voglia conservare in perfetta e lunga salute la S. V., di cui abbiamo tanto bisogno, e nel raccomandarmi alle sue preghiere, mi dichiaro con grande affezione in N. S. G. C.

Federico, Arcivescovo di Buenos Ayres» (IVI, pp. 2-3).

Questa prima fase, infatti, richiese coraggio e pazienza per l'enorme estensione geografica attraversata come afferma Maria Andrea Nicoletti

«La entrada de los Salesianos a la Patagonia fue dificultosa, no sólo por las campañas militares y la situación de desestructuración indígena, sino por la proyección espacial de las misiones en un territorio desconocido e inconmensurable. Si bien existieron proyectos teóricos sobre la configuración de este espacio elaborados por Don Bosco, el desconocimiento del territorio y el improbable dimensionamiento de su vasta geografía obligaron a proyectar con los “pies en la tierra”» (NICOLETTI, 2004, p. 15).

Dal 1879 al 1888 i salesiani percorsero la regione: seguendo il corso dei fiumi più grandi e attraversando le vallate, le colline e le montagne, realizzarono, così, anche dal punto di vista geografico, una straordinaria penetrazione compiuta prevalentemente a piedi e a cavallo. Questa fase esplorativa non fu lasciata al caso. A tale fine uno dei protagonisti dell'evangelizzazione della Patagonia, Domenico Milanese, scrisse un apposito regolamento per le missioni *ad gentes* corredato da indicazioni precise sulle caratteristiche che un missionario doveva assumere per il processo di conversione che egli formulò sulla base della sua esperienza nell'evangelizzazione della Patagonia (IVI, p. 22). Al seguito delle operazioni militari che contraddistinsero la *Campaña del desierto*, i salesiani realizzarono *missiones ad gentes*. Monsignor Fagnano, il primo incaricato delle missioni patagoniche nel 1879, accompagnò una spedizione della divisione che operava nel Rio Negro, giungendo fino al lago Nahuel Huapí.



Figura 4.6 Messa di ringraziamento e primi battesimi di indii in Patagonia, 1879⁷⁵

In questa complessa strategia di evangelizzazione e di compromesso con le forze militari, i religiosi poterono comunque contare su una casa situata a Carmen de Patagones aperta nel 1879 e un'altra a Viedma inaugurata l'anno seguente (figura 4.6).

Data l'enorme portata dell'opera salesiana l'arcivescovo di Buenos Aires propose al Governo di dare ai missionari per dieci anni la concessione del vasto territorio sotto la loro esclusiva amministrazione; non vi sarebbe stata ammessa nessuna opera che non fosse quella della missione. Questi territori sarebbero stati colonizzati dagli stessi indii, esentati dal servizio militare in tempo di pace, i quali avrebbero avuto i diritti e i vantaggi di cui godevano altri coloni della Patagonia. Per la costruzione di scuole, cappelle ed edifici pubblici, lo Stato avrebbe fornito il materiale mentre gli indigeni la mano d'opera. Nei centri abitati di quel territorio i missionari avrebbero alzato, allo stesso tempo, la croce e la bandiera argentina. Al Governo sarebbe spettato, inoltre, di pagare i viaggi dei religiosi dall'Europa in Patagonia e di sussidiare ogni centro missionario durante i primi cinque anni con la somma di mille *pesos* annui per le spese indispensabili (DA SILVA FERREIRO, 1995, pp. 22-23).

Per la realizzazione di tale missione iniziò l'organizzazione di una quinta spedizione salesiana

«La Patagonia ci è aperta; la prima Casa vi fu poc' anzi impiantata; e il gran Padre di famiglia ci va a più riprese gridando: *Ite in vineam meam: andate nella mia vigna e lavorate*. É adunque necessario che noi vi ci accingiamo se non vogliamo lasciare a mezzo un'opera di sì liete speranze per la Religione e per la Società; se non vogliamo fare i sordi alla voce di Dio, che ce ne potrebbe punire col sottrarci le sue grazie, e lasciarci poscia tota die otiosi.

Per la qual cosa fidenti nella divina Provvidenza e nella carità dei nostri Cooperatori e Cooperatrici, noi stiamo preparando la quinta spedizione di Missionaria. Possibilmente saranno una decina tra salesiani e Suore di Maria Ausiliatrice, e faranno vela pel Nuovo Mondo nel mese di Marzo» (BS, 1880, n. 2, p. 5).

⁷⁵ ACS, A8500207.

Questa missione doveva essere costituita da circa una ventina tra salesiani e suore inviati in America in due diversi momenti tra la fine di gennaio 1881 e l'inizio di febbraio dello stesso anno (BS, 1881, n. 1, p. 3). Le richieste di nuove missioni proseguirono, poi, anche nel 1882 come riferisce in una lettera Costamagna pubblicata nel «Bollettino salesiano»

«Da qualche tempo mi piovono da tutte parti domande, preghiere, suppliche per l'impianto di nuove Missioni per adulti, di Ospizi e scuole per fanciulli pericolanti. Dolores, Las Flores, Salta Chivilcoy, Tucumán e via via mi stanno ai fianchi, insistono, gridano e, direi, piangono, perché mandi tra loro alcuni salesiani a prendersi cura delle loro anime. Se per una parte queste domande ci devono rallegrare, per altra parte ci addolorano, perché non ostante la nostra buona volontà ci riesce impossibile di soddisfare a tanti bisogni. Non potendo per ora dare dei fatti, comincio a dare delle speranze, aspettando i rinforzi donde mi possono venire» (BS, 1882, n. 7, pp. 116-117).

A partire dagli anni Ottanta si aprì, però, una nuova fase politica e giurisdizionale. Si verificò, infatti, un cambio di orientamento del Stato argentino. Nel 1882 Eduardo Wilde, alla guida del Ministero di giustizia, del culto e della pubblica istruzione, portò il Governo a un progressivo allontanamento dalla Chiesa fino alla rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede nel 1884. La missione salesiana in Patagonia passava così dalla sfera della pubblica iniziativa a quella privata. Contemporaneamente si inaugurò una nuova fase di trattative per la definizione della competenza sulla regione che si concluse nel 1883 con l'erezione del Vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e centrale (BS, 1905, n. 10, p. 294; DA SILVA FERREIRA, 1995, p. 22), con giurisdizione sulle province di Neuquén, Colorado, Rio Negro e Chubut, e la Prefettura Apostolica della Patagonia meridionale con competenza su Santa Cruz, Terra del Fuoco e isole dell'Atlantico (NICOLETTI, 2006, p. 3). La Santa Sede accolse la proposta di don Bosco nominando vicario apostolico Giovanni Cagliero per la Patagonia settentrionale e centrale (a cui poi si aggiunse la Pampa) e prefetto apostolico Giuseppe Fagnano per la Patagonia meridionale e per la Terra del Fuoco (Decreto S. Congregazione di Propaganda Fide, 16 novembre 1883⁷⁶). Monsignor Cagliero, consacrato vescovo di Torino nel dicembre 1884, partì per la Patagonia ai primi del 1885 con 18 salesiani e 6 suore per intraprendere la sua opera. Il risultato fu quello di avere una missione indipendente, nella quale i religiosi potevano svolgere autonomamente il proprio lavoro, senza interferenze dell'autorità diocesana o militare. Questi salesiani vissero tra la popolazione degli Araucanos, attraversarono la Cordigliera delle Ande, arrivando in Cile, toccando lo Stretto di Magellano, Chos Malal, Junín de los Andes, Bariloche, Neuquén, Conesa, Choele-Choel, Bahía Blanca, Fortín Mercedes, Chubut e Santa Cruz. L'affermazione di queste competenze ridefinì la stessa regione come «territorio salesiano» (NICOLETTI, 2012, p. 186).

«La mirada sobre la Patagonia como “tierra vacía”, “territorio ad gentes”, “territorio salesiano” “católico o nacional”, resultan categorías que contienen una sedimentación ideológica y política, que se dirimió en momentos de tensión entre las siguientes instituciones: la Iglesia católica, los Salesianos y los Estados argentino y chileno, proyectándose en la delimitación de estos territorios. Desde cada institución la construcción de estas categorías crearon imaginarios superpuestos consideraron a la Patagonia, como un territorio de “infeles”, en el que sólo cabía la acción misionera de una Congregación, la de Don Bosco. Esta se erigió en representación de la Iglesia católica con la que también disputó este espacio en medio de un equilibrio inestable con los Estados a causa del proceso de laicización. Mientras Argentina

⁷⁶ ACS, A84201: Missioni Argentina-Patagonia meridionale.

y Chile, buscaban la nacionalización de estos espacios y pugnaban por imponer una presencia “patriótica” y “civilizadora”, mediante la subordinación de sus habitantes originarios, al modelo produttivo; la Congregación y la Iglesia lo hacía en base a su proyecto de “civilización y evangelización”, con el fin de convertirlos en “ciudadanos católicos”. La consecuencia immediata de estas disputas hicieron peligrar la presenza salesiana, tanto en la Patagonia argentina como en el settore de la Tierra del Fuego perteneciente a Chile, e impulsaron la reorganización de ambas administraciones y las relaciones interistitucionales» (IVI, p. 187).

Il Vicariato, la Prefettura apostolica e l'azione dei salesiani non furono però riconosciuti ufficialmente dallo Stato argentino e solo in parte da quello cileno. Ciò comportò una situazione complessa in un territorio in cui si giocavano i confini amministrativi e nazionali. L'arcivescovo di Buenos Aires temeva un aumento delle ostilità nei confronti dei salesiani in tutta l'Argentina, visto quello che stava accadendo in Patagonia: dopo aver chiesto inutilmente al ministro della guerra di allontanare i salesiani dalla regione, il governatore Lorenzo Vintter aveva destituito don Milanesio dalla carica di cappellano militare e lo aveva fatto arrestare quando era in missione a Choele-Choel, proibendogli di predicare. Vintter, poi, aveva inviato a Buenos Aires un messo per presentare al ministro Eduardo Wilde una protesta degli abitanti di Patagones contro don Fagnano, nella quale si chiedeva che i salesiani fossero imprigionati e giudicati per malversazione dei beni della Chiesa⁷⁷. Per ovviare al pericolo di una espulsione da parte del governatore Vintter, monsignor Cagliero rispose a don Milanesio:

«Il nostro amato Padre D. Bosco nello scopo di provvedere e tutelare la posizione dei suoi figli, m'incarica notificarti che, nel caso di una qualche vessazione da parte delle autorità governative di costi contro le congregazioni religiose, fra cui fossimo compresi anche noi, esorta il Superiore locale a presentarsi alle autorità competenti, al console Italiano etc. ad esporre e far valere le ragioni seguenti:

1° Si rileva dalle nostre stesse costituzioni, come noi non dobbiamo essere considerati quale Congregazione Religiosa, ma come società civile; difatto siamo possidenti individualmente etc. e come tali tenuti e riconosciuti in Italia, Francia e Spagna.

2° Noi abitiamo in casa nostra, godiamo quindi di tutti i diritti concessi agli altri liberi cittadini, benché forestieri.

3° Noi siamo venuti in America incaricati in modo speciale dell'istruzione ed educazione degli Italiani, il che venne concertato col Ministero del Regno d'Italia, al cui ministero facevano parte Crispi, Lanza e Depretis. Qui si possono aggiungere tutte quelle altre ragioni che potranno aver qualche forza locale»⁷⁸.

A Buenos Aires il ministro della guerra era, al contrario, favorevole alle missioni, perché curavano il bene dei soldati di stanza lungo le sponde del Rio Negro. Monsignor Cagliero scrisse a don Bosco: «Sono sei anni che i salesiani hanno preso possesso della Patagonia e furono sei anni di battaglia, di calunie [sic] e di vittorie, riportate però a costo di sacrificii [sic] e dispiaceri»⁷⁹. Lo stesso presidente della Repubblica, Roca, scrisse riconoscente:

«In ogni parte nei miei viaggi ed escursioni alle regioni patagoniche, le quali don Bosco assegnò ai suoi discepoli come vasto campo alla loro fede ed azione civilizzatrice, trovai sempre, perfino nei punti più

⁷⁷ACS, A1401206: lettera Costamagna-Bosco 04.10.84; A1401207: lettera Costamagna-Bosco 25.11.84; A1361013: lettera Aneyros-Bosco 02.01.85; A1432006: lettera Milanesio-Bosco 20.02.85.

⁷⁸ ACS, B675: lettera Lazzeri-Cagliero 10.03.85.

⁷⁹ ACS, B677: lettera Cagliero-Barberis 12.08.85.

remoti e mancanti di mezzi, scuole e collegi salesiani. Lo scopo e la perseveranza di quei virtuosi missionari diretti e stimolati dall'esempio dell'arcivescovo, sono degni della riconoscenza del popolo argentino e di ogni anima cristiana» (COMITATO DELLA CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO E ARTI, 1906, p. 347).

Sulla Patagonia gravitavano molteplici interessi e progetti che non diminuirono le dispute e le tensioni politiche con l'arcidiocesi e con i Governi argentino e cileno. Tuttavia l'opera dei salesiani riuscì a dispiegarsi e a territorializzare. In seguito alle esplorazioni terminate nel 1888, sotto la guida di Michele Rua, rettore maggiore tra il 1888 e il 1910, vennero scelti i luoghi dove fondare le nuove missioni che prevedevano la realizzazione di case, scuole di arti e mestieri, di agricoltura, cappelle, chiese, oratori, ospedali, infrastrutture e osservatori meteorologici (NAVARRO FLORIA, 1999, p. 116). Furono inaugurati i centri di Chos-Malal nel Neuquén (1888), Pringles (1889), Roca (1889), Conesa (1891), nel territorio del Rio Negro; Rawson (1892) nel Chubut; e Bahia Bianca nel 1890 al Sud della provincia di Buenos Aires (BS, 1905, n. 10). Seguì nuovamente un triennio di esplorazioni intorno ai luoghi già abitati, durante il quale all'azione perlustrativa si affiancò l'intento di conoscere le nuove necessità, tanto degli indigeni quanto dei numerosi coloni, spingendo contemporaneamente l'opera salesiana verso la Pampa. Nel 1887, a Punta Arenas nello Stretto di Magellano partirono alcuni salesiani che andarono a fondare la missione di San Raffaele (1889) a Bahia Harris, al centro della costa meridionale dell'isola Dawson. Allo stesso tempo, i missionari di don Bosco, passando nella parte orientale dello Stretto di Magellano, andarono a stabilirsi anche nelle Isole Malvine, a Porto Stanley (1888). Terminati questi viaggi si inaugurò un altro periodo di fondazioni tra il 1895 e il 1897 durante il quale sorsero le case di Fortín Mercedes (1895) nel Rio Colorado; di Junín de los Andes (1895) sul Chimehuin del Neuquén; di General Acha e Santa Rosa di Toay (1896) nel centro nella Pampa; e quella di Victoria (1897) nel medesimo territorio (BS, 1905, n. 10). Nel 1895 a Bahia Bianca si fondarono due nuove case. Le escursioni apostoliche proseguirono, poi, a Nord, dal Chubut fino alla Pampa. Nel 1895 venne organizzata la prima missione di Santa Cruz situata allo sbocco del fiume omonimo. Sulla sponda sinistra della foce del fiume Rio Grande, si stabilì la missione della Candelaria. L'aumento della popolazione anche in quelle regioni rese necessaria la fondazione della residenza del Buen Pastor (1898) nell'estremità orientale dell'isola Dawson e quella di Puerto Porvenir (1898) nella baia dello stesso nome situata nella costa meridionale dello Stretto.

Don Michele Rua continuò l'ideale missionario di don Bosco, focalizzando l'azione nel ridisegnare il circuito delle missioni *ad gentes* e valutando l'efficacia delle *reducciones fueghine* per la popolazione indigena. Se l'opera pionieristica dei salesiani poteva definirsi conclusa, i missionari iniziarono un periodo di perfezionamento della loro opera (1897-1905), continuando a incontrare non poche difficoltà. Come riporta il «Bollettino salesiano» dell'ottobre 1905:

«L'ignoranza, avvolta nelle tristi spire di un'oscura nebbia resiste ai raggi della luce che tenta illuminarla; le passioni disordinate di coloro che erano venuti in cerca di ricchezze si alzano disordinate e piene di sdegno contro la dottrina evangelica; i vizi fomentati dalla cupidigia e dal libertinaggio allontanano ogni moralità; l'orgoglio e l'onnipotenza di coloro che erano arrivati al potere colle armi ancor tinte nel sangue dei selvaggi, pretendono allontanare ogni azione pacificatrice; il commercio fraudolento che avrebbe poi avuto occhi puri per osservarlo, inventa calunnie; la scarsità dei mezzi crea difficoltà; gl'insuccessi dell'inesperienza fanno nascere il dubbio; e la mancanza di appoggi efficaci ritiene ogni iniziativa» (BS, 1905, n. 10, p. 293).

Nello stesso numero del periodico si evincono i numeri e le opere salesiane realizzate nei trent'anni trascorsi dalla prima spedizione. Nel territorio del Rio Negro e nel Sud della provincia di Buenos Aires si contavano 8 parrocchie e missioni: a Viedma, Patagones, Pringles, Conesa, Choele-Choel, Fortín Mercedes, Roca, Bahia Blanca. I salesiani avevano fondato un totale di 15 scuole: 8 istituti maschili e 7 istituti femminili. A Viedma, realizzarono una scuola di arti e mestieri, un ospedale, un ritiro per invalidi e un asilo infantile. A Carmen de Patagones insediarono una casa di formazione per i missionari e un'altra per le suore. A Roca sul Rio Negro costruirono una scuola agricola e un'altra a Fortín Mercedes. A Bahia Blanca istituirono un internato per i giovani e un secondo per le fanciulle con una parrocchia e quattro cappellanie situate a Puerto Militar, Puerto Comercial, Cuatros e Tornquist. Nel Territorio del Neuquén organizzarono due parrocchie, quella di Chos-Malal e quella di Junín de los Andes, con un collegio per giovani e uno per ragazze. Nel Territorio del Chubut fondarono una parrocchia situata a Rawson, un esternato per fanciulli e un collegio diretto dalle suore di Maria Ausiliatrice, ultimando nel 1904 anche un ospedale e un ritiro per gli invalidi. Nella Pampa, infine, organizzarono tre parrocchie e un collegio a General Acha.

Seconda parte - Introduzione metodologica ai casi di studio

CAPITOLO V

I SALESIANI IN ARGENTINA TRA NUOVI CONTRIBUTI GEOGRAFICI E AZIONI TERRITORIALI (1875-1910)

È possibile rintracciare una «Geografia salesiana» (SCOTTI, 1977, p. 270)?

Per rispondere a tale quesito è necessario considerare la varietà dei contributi geografici che i salesiani dispiegarono in Argentina non appena giunsero, come è stato descritto nel precedente capitolo, sul finire del 1875. Grazie ai resoconti, alle relazioni di viaggio e alle loro lettere, pubblicati a stralci con una certa periodicità nel «Bollettino salesiano» e alla documentazione custodita presso le conservatorie italiane e argentine, è stato possibile mettere in luce il connubio fra l'interesse religioso e quello scientifico-geografico che animò costantemente i missionari di don Bosco.

Dunque, nelle prossime pagine, le attività realizzate dai salesiani verranno descritte sulla base di quattro principali categorie: l'acquisizione di conoscenze geografiche derivanti dalle esplorazioni; l'elaborazione di materiale cartografico; la realizzazione teorica e pratica di progetti di colonizzazione e il dispiegarsi delle attività di questa Congregazione votata all'educazione della gioventù. Tra le molteplici imprese sono state considerate quelle compiute nell'arco di tempo che la storica argentina Maria Andrea Nicoletti identifica come il periodo fondativo dell'opera salesiana nel Paese sudamericano, che tra il 1875 e il 1910 (NICOLETTI, 2016) vide l'arrivo di oltre quindici spedizioni missionarie della Congregazione di don Bosco nell'America del Sud.

5.1. Le esplorazioni e la diffusione delle conoscenze geografiche

L'opera dispiegata dai missionari di don Bosco nell'estremo Sudamerica si caratterizzò per «scoperte fatte con i piedi per terra (la geografia si dice, si fa con i piedi). Veramente con i loro piedi e un po' con quelli dei loro cavalli» (SCOTTI, 1977, p. 268). Tali esplorazioni, condotte con l'unico scopo di cercare fortini, colonie di europei e accampamenti di tribù indigene per diffondere tra questi la parola di Dio, fu realizzata dai salesiani con maggior frequenza a partire dal 1878 quando l'evangelizzazione seguì le spedizioni militari tese alla conquista della Pampa e della Patagonia.

Con lo scopo di propagare le notizie sull'opera condotta dai missionari di don Bosco in Argentina, il «Bollettino salesiano»⁸⁰ a partire dalla sua prima pubblicazione nell'agosto 1877 iniziò

⁸⁰ Il periodico ufficiale della Congregazione, nato da una precedente rivista denominata «Bibliofilo cattolico», fu pubblicato a partire dall'agosto 1877. Esso rispondeva a vari obiettivi essendo: lo strumento di collegamento tra i salesiani stessi e i cooperatori; l'espressione diretta anche se non ufficiale della Congregazione attraverso cui rappresentare all'estero le opinioni e gli orientamenti degli ambienti salesiani sui diversi aspetti della vita ecclesiale e civile; il foglio che si proponeva di rendicontare le diverse esperienze compiute dai salesiani negli svariati ambiti di attività, dall'assistenza spirituale a quello educativo, all'ambito missionario che fu costantemente uno dei motivi

a editare le lettere inviate dai salesiani dall'America meridionale. A partire dal 1880 il periodico cominciò ad assumere un ulteriore ruolo divulgativo. Nel numero di febbraio 1880, infatti, fu inaugurata una nuova sezione dedicata alla descrizione de *La Patagonia e le terre australi del Continente americano* introdotta da un proemio:

«La Patagonia, di cui molte volte si parlò nel Bollettino, ed a cui tendono le aspirazioni dei salesiani e dei loro Cooperatori, è una delle terre più infelici ed abbandonate del mondo. Gli innumerevoli selvaggi, che la popolano, oltre che sono in un clima rigido e poco sano, e vivono su terre aspre ed incolte, non ebbero ancora chi loro, insegnasse le arti e l'agricoltura, ne chi facesse loro parola della vera religione e de' conforti, che dov'è praticata, reca agli uomini: non mai si udì ancora in quelle regioni la voce della Buona Novella: non ancora vi rifulse il vessillo della Santa Croce, e quei popoli così lontani dal consorzio degli altri uomini ed abbandonati a loro stessi vivono tutt'ora una vita la più meschina e stentata. Ma in mezzo ai grandi mali, che in questi giorni allagano la terra, in mezzo alle tribolazioni che desolano la Chiesa Santa del Dio vivente, pare che nasca un raggio di luce, una speranza di salute per i Patagoni. Pare che Iddio abbia riservato a questi giorni la grazia della conversione a quegli'infedeli. Già varii tentativi vi si fecero e riuscirono prosperamente. Ora la via è aperta: altro più non manca che mandare missionarii in copia, e quei selvaggi "sono disposti a riceverli ed ascoltarne la voce".

Il Sommo Pontefice Pio IX di felice memoria fu certamente ispirato dal Signore a benedire queste missioni, ed il gloriosamente regnante Leone XIII, non meno del suo predecessore zelante per la gloria di Dio e la salute delle anime, è per stabilire in quelle terre un Vicariato Apostolico, ed affidarlo ai salesiani, affinché considerando quei luoghi come porzione loro eletta possano in breve civilizzarne i popoli e convertirli al Cristianesimo. Noi per la parte nostra non mancheremo di fare quanto potremo, e mentre si stanno preparando nuove schiere di missionarii crediamo conveniente che nei numeri del nostro Bollettino si vengano man mano pubblicando notizie intorno a quelle regioni, certi che i nostri Cooperatori accoglieranno con piacere questo pensiero, e che avendo sott'occhio la descrizione delle tante miserie spirituali e temporali in cui si trovano quei popoli, colle loro preghiere e coi loro soccorsi ne abbrevieranno i giorni della infelicità. A questo fine si fecero viaggi e studii speciali su quelle terre sia per conoscerne la fisica posizione, i monti, i fiumi, le piante, gli animali ed il clima; sia per conoscere la natura degli abitanti, le loro inclinazioni, i loro costumi, la loro religione. Si scelsero soltanto le cose che con morale certezza possono darsi come vere, e si esposero colle espressioni più precise che per noi siasi potuto. Le notizie raccolte verranno di tratto in tratto pubblicate col titolo: *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano*. Esse saranno divise in quattro parti: la prima comprenderà le nozioni geografiche naturali fisiche: la seconda la storia della scoperta e dei tentativi fatti per conoscerle e civilizzarle la terza tratterà degli abitanti, della loro indole e costumanze domestiche e civili: la quarta dirà le loro idee religiose, il loro stato presente e gli sforzi dei missionarii per convertirli. Dati al tutto precisi ancora non si possono avere, perché nessun uomo incivilito poté con suo comodo inoltrarsi in quelle terre inospitali; ma non si lasciò fatica per raccogliere dai libri e dalle relazioni dei viaggiatori quanto potesse interessare il nostro soggetto, oltre alle relazioni che già ci facemmo pervenire dai nostri missionarii di colà, ci siamo serviti nel presente lavoro in modo speciale delle opere seguenti

1° VINCENTE QUESADA – "La Patagonia y las tierras australes del Continente Americano" stampato nel 1875 in Buenos-Ayres, raccolto da pubblici documenti.

conduttori del «Bollettino». Ma il foglio assumeva anche altre funzioni oltre a quelle comunicative e informative. Aveva, infatti, lo scopo di promuovere nell'opinione pubblica il consenso sulle idealità e le finalità salesiane, sensibilizzare sui progetti di missione, sostenere forme e pratiche devozionali come il culto di Maria Ausiliatrice e creare le condizioni più favorevoli per rafforzare l'immagine di don Bosco e degli altri salesiani. Il «Bollettino Salesiano», infine, era uno strumento per raccogliere i fondi da parte dei benefattori generosi (CHIOSSO, 2007, p. 98).

2° ALCIDE D'ORBIGNÍ - da sue opere "Viaggio nell'America Meridionale" e "L'Uomo Americano". Questo abile naturalista percorse per otto anni consecutivi l'Emisfero Australe del Nuovo Mondo, e soggiornò otto mesi nella Patagonia. E autore coscienzioso e non esagerato.

3° LA CROIX - in una sua opera particolare intitolata: "La Patagonia, le Terre del Fuoco e le tesole Maloine". L'autore è considerato come uno dei più istruiti geografi della prima metà del nostro secolo.

4° GUINNARD - nell'opera intitolata «Tre anni di schiavitù in Patagonía» L'autore stesso fu schiavo per tre anni continui nel centro della Patagonia, e fu venduto schiavo a varii padroni di tribù differenti, di modo che ha potuto osservare i costumi di una ragguardevole parte di quelle terre.

5° GIULIO FERRARIO - "I costumi anticomoderni" America vol. III. là dove parla della Patagonia.

6° DALY - tradotto, corretto ed annotato dal conte Cibrario "Usi e costumi sociali, civili e politici di tutti i popoli del mondo".

7° UN ANONIMO - "Galleria universale di tutti i popoli del mondo".

8° IL GIRO DEL MONDO - Periodico odierno di geografia e di viaggi in varii luoghi, e specialmente dai due quinterni "Viaggio di Pio IX al Chili" e "Osservazioni particolareggiate nelle terre circostanti allo stretto di Magellano".

9° Oltre a questi, per cose spettanti la geografia di quei paesi, si consultarono anche molto accuratamente il Marmocchi, il Balbi ed il MalteBrun.

10° Varie relazioni di missionarii registrate. specialmente nelle "Lettere edificanti" e nel "Museo delle flussioni Cattoliche" di Torino» (BS, 1880, n. 2, pp. 4-5).

Pertanto, sulla base di questa documentazione alcuni numeri successivi furono dedicati alla descrizione di specifiche tematiche. Nel mese di aprile 1880, ad esempio, la sezione *La Patagonia e le terre australi del Continente americano* racconta la geografia fisica della Pampa, della Patagonia e della Terra del Fuoco, che

«costituiscono il terreno più australe che vi sia sul globo. Poste all'estremità del Nuovo Mondo e sotto un clima inospitale esse non sono esplorate che in piccolissima parte. Si slanciarono è vero i navigatori nello stretto di Magellano e nelle acque del capo Horn per arricchire di nuove osservazioni la scienza nautica su quei paraggi così pericolosi; varii Missionarii cercarono bensì di inoltrarsi in quelle terre per evangelizzarle; ma non riuscirono se non leggerissimamente ad esaminare l'intiere del Paese, a conoscere il carattere e le attitudini degli indigeni, ed a studiare la natura del suolo ed i suoi prodotti. Finora i geografi furono costretti a lasciare in bianco sulle loro carte anche le più particolareggiate tratti vastissimi di quelle contrade. I Missionarii poi non poterono finora riuscire a convertirne gli abitanti; anzi la maggior parte di essi dovette soccombere alla barbarie dei selvaggi, e varii furono ben anche mangiati da quei cannibali.

La parte più settentrionale di queste terre col nome di Pampas attornia in gran parte la Repubblica Argentina, mentre la parte meridionale col nome di Patagonia, propriamente detta, si slancia nel mare del Sud, costituendo una penisola in qualche modo triangolare, rotta in più luoghi dal mare medesimo, che vi forma porti, golfi e seni in gran numero, e tra essi penisolette, punte e promontorii.

Le isole poi sono sparse qua e là, e specialmente verso il mezzodì ve ne sono molte e grandi. Esse prendono il nome di Terra del Fuoco, vuoi a cagione dei tanti vulcani, che in esse si trovano, vuoi perché nel momento in cui si scopersero gli Spagnuoli videro molti fuochi accesi qua e là, essendo l'ora in cui quei miseri abitanti facevano arrostitire un po' di carne per loro sostentamento. Si chiamano anche terre Magellaniche, perché scoperte per la prima volta dal celebre viaggiatore Magellano, come diremo in seguito.

La Patagonia ha per confini al Settentrione il Rio Negro, la Repubblica Argentina ed il Chili; al mezzogiorno lo stretto di Magellano; le Cordigliere del Chili e il Grande Oceano ad occidente, l'Atlantico all'oriente. Le tribù dei Patagoni verso Nord ovest cominciano al grado 35° e si estendono

fino ai gradi 57° di latitudine meridionale, occupando una regione lunga 2.200 chilometri e larga 840. La Patagonia comprende due ben diverse regioni; una montagnosa nella parte occidentale, l'altra piana nella parte orientale. La regione delle montagne occupa le contrade che estendonsi lungo le sponde del mar Pacifico e la parte occidentale dello stretto di Magellano. Essa è ingombata di monti e di colli, formata di rocce primitive, bagnata da fiumi in gran quantità sebbene piccoli, e coperta di boschi. Va soggetta a quasi continue piogge, ed il caldo maggiore dell'estate non è che dai tre ai sette gradi circa. Le pianure occupano la parte orientale dello stretto di Magellano e le spiagge dell'Atlantico. Questa parte fu denominata dagli Spagnuoli Costa Deserta o Comarca Desierta. Essa è, generalmente parlando, bassa, piana, arenosa, povera d'acque e priva d'alberi. Gode di un'aria asciutta e serena; e il calore dell'estate è dai 5 ai 9 gradi. Tutti gli autori s'accordano anche nel riconoscere che verso il settentrione della Patagonia il suolo è più ricco e più fertile che nelle regioni meridionali. A settentrione lo sguardo per lo meno qualche poco si riposa su ridenti oasi, e qualche volta anche su piante fruttifere d'Europa trasportate dai primitivi coloni Spagnuoli, le quali si confondono con salici ed altre piante indigene. Si resta dolcemente sorpresi di trovar sulle rive del Rio Negro le ficaje, i ciliegi, i pomi in tutto il lusso d'una vegetazione vigorosa. Fuori di questi paesi, i quali confinano colla Repubblica Argentina, l'aspetto del resto della Patagonia è essenzialmente monotono. Grandi pianure, dove non si scorgono che rari cespugli bruciati dalla siccità; qua e là qualche monticello che alza la sua testa in mezzo a lande estesissime. Tale è il tristo panorama, che si presenta agli occhi dell'esploratore per grande spazio di territorio Patagone.

Le pianure di questi paesi sono cosperse di conchiglie d'acqua dolce e marina, ed anche di una quantità sterminata di sale, per cui varii laghi hanno l'acqua salata come quella del mare. Questa disposizione del suolo ed altre recenti scoperte fanno credere che la Patagonia fu già coperta dal mare.

Le coste della Patagonia sono estremamente frastagliate, soprattutto quelle a ponente sul Grande Oceano; nel quale trovansi molti promontorii e labirinti di scogli e di isole, tra le quali varie considerevoli per ampiezza. Le coste orientali presentano due grandi golfi, e molti piccoli; i due grandi sono quelli di S. Matteo al Nord, e più basso al Sud quello di S. Giorgio, formando in mezzo la bella penisola di S. Giuseppe.

La Patagonia è attraversata dalla catena di montagne che percorre tutto il Nuovo Mondo da mezzodì a settentrione, seguendo a maggior o minor distanza la costa del Grande Oceano. Porta essa il nome di Sierra Nevada de las Andes, perché vi si nostra tutto l'anno coperta di nevi, ed in alcuni luoghi supera l'altezza ordinaria delle nostre Alpi. Tra questi monti vi sono anche varii vulcani. Nella Terra del Fuoco ve ne sono agglomerati in numero straordinario e sono attivissimi.

Molti fiumi scaturiscono sul fianco orientale delle Ande e gettansi nell'Atlantico; ma il principale è il Rio Negro, che nasce fra i paralleli 35° e 30° di latitudine meridionale, e gittasi nell'Atlantico ai gradi 41°. Su questo fiume venne fondata la piccola città di Carmen o Patagones circondata da selvaggi, i quali vengono a vendere le loro derrate cangiandole con altre a loro necessarie. Quivi da qualche mese è stabilita una casa Salesiana ed una chiesa, e vi si amministrò già il battesimo a più centinaia di selvaggi.

- Pel clima la Patagonia può chiamarsi la Scandinavia dell'America, perché è freddissima, ha venti impetuosi ed improvvisi cambiamenti di temperatura. Nella parte meridionale, per metà dell'anno la terra è coperta di novi. Dirottissime piogge cadono in certe stagioni, specialmente sui monti, mentre secco e sereno è nelle altre parti. Humboldt spiega nel modo seguente la rigidità del clima del mezzodì d'America: "La poca larghezza del continente, il suo prolungarsi verso il polo, l'Oceano glaciale, la cui superficie non è interrotta ed è dominata da venti periodici, i quali soffiano dal polo verso l'Equatore correnti d'acqua freddissima e ghiacciata, che si spingono verso lo stretto di Magellano fino al Perù; numerose catene di montagne, le cui sommità ricoperte di neve elevansi al di sopra delle regioni delle nuvole; i deserti non affatto arenosi e per conseguenza meno atti ad inaridirsi pel caldo; foreste impenetrabili che coprono le pianure equatoriali, ripiene di fiumi; tutte queste cause producono nelle parti basse dell'America un clima assai meno caldo, a proporzione di latitudine, che quello dell'antico

continente” (BS, 1880, n. 4, pp. 12-13).

La narrazione di queste regioni prosegue, poi, con altri numeri del periodico dedicati alla fauna (BS, 1880, n. 5), alla scoperta e alle esplorazioni di quelle terre (BS, 1880, n. 6 e n. 8), alla fondazione della missione salesiana a Carmen de Patagones (BS, 1880, n. 9 e n. 11), alla geografia della Cordigliera e dei territori limitrofi (BS, 1881, n. 4 e n. 7), al viaggio missionario «dal Rio Chubut allo Stretto di Magellano» (BS, 1881, n. 10), alla descrizione di Punta Arena «un'oasi in punta alla sterminatissima Patagonia» (BS, 1882, n. 4, p. 73). Nei numeri di febbraio, ottobre, novembre e dicembre del 1887 e febbraio 1888 il «Bollettino salesiano» fornisce, poi, ulteriori notizie sull'esplorazione della Terra del Fuoco, introducendo le descrizioni con le seguenti parole

«Non dispiacerà ai vostri lettori qualche notizia su terre quasi sconosciute al mondo civile, sulle quali però si fissava di preferenza in questi ultimi tempi lo sguardo paterno del Gran Padre della Cristianità, Leone XIII. Accenno alla Terra del Fuoco, ultimo Paese del continente americano, eretto che è poco dalla Santa Sede in Vice-prefettura apostolica, affidandola ad un benemerito ed attivissimo sacerdote della Congregazione Salesiana, la quale da parecchi anni sta evangelizzando con gran frutto la Pampa Argentina e la Patagonia» (BS, 1887, n. 2, p. 14).

La presentazione prosegue con una esposizione dei caratteri geografici della regione

«Trovasi la Terra del Fuoco fra il grado 52,41 e il 55,11 di latitudine australe, e forma un vero laberinto di canali, stretti, seni, baie, golfi, isole e penisole. La coprono alte e nevose montagne, verdi e folti boschi finora inesplorati; ma il suo aspetto varia secondo le diverse parti. Le coste dell'Ovest e del Sud sono aride e tristi; più favorite dalla natura quelle del Nord e dell'Est. Il clima è generalmente freddo, nebbioso e tempestoso. Il piemontese Giacomo Bove, che per incarico del Governo Argentino ne esplorò una piccola parte delle coste e qualche isola nel 1882, assicura che, nei giorni più caldi d'estate, il termometro non passa mai i 12° centigradi. L'inverno però non vi è così rigoroso, come si crede comunemente, perché a ugual latitudine l'emisfero australe è sempre meno freddo del boreale; ma si può dire che è un inverno continuo, specialmente pei violentissimi venti polari, che quasi continuamente vi soffiano.

La Terra del Fuoco fu così chiamata da Magellano, per i molti fuochi che vide accesi in essa da' suoi selvaggi abitanti. Più tardi si credette fosse chiamata così per i suoi numerosi vulcani, ma pare che questi non siano molti, perché si conobbe che il pennacchio di fumo, che pareva sorgesse da quasi tutti i suoi monti, non era altro che nebbia, la quale, ritirandosi colà quasi improvvisamente all'apparir del sole sulle cime più alte, prende quella forma.

La Terra del Fuoco è quasi tutta posseduta dal Chili, e solamente una parte all'Est appartiene alla Repubblica Argentina, la quale possiede anche nel punto più meridionale di quell'immenso arcipelago l'isola degli Stati, lunga 67 chilometri e larga 15 con bella vegetazione, boschi e colline alte dai 500 agli 800 metri sul livello del mare» (BS, 1887, n. 2, p. 14).

La rivista dedica, infine, le proprie pagine a racconti prettamente etnografici, soffermando la descrizione sugli abitanti della Patagonia (BS, 1883, n. 2), delineando la loro conformazione fisica (BS, 1883, n. 4), descrivendone gli usi e i costumi (BS, 1883, n. 9), l'indole (BS, 1884, n. 1), le abitazioni, l'alimentazione e la caccia (BS, 1884, n. 4), l'uso delle armi e le strategie militari (BS, 1884, n. 7), l'organizzazione sociale e l'idioma (BS, 1884, n. 10).

Oltre alla descrizione geografica ed etnografica, il periodico della Congregazione editò quasi mensilmente le innumerevoli testimonianze dei viaggi di evangelizzazione effettuati dai missionari di don Bosco prima in Argentina, poi, nei restanti territori in cui operarono. Attraverso la pubblicazione di alcune lettere scritte dalla Patagonia, ad esempio, fu raccontata il lavoro compiuto da Domenico Milanesio⁸¹ tra il 1881 e il 1892 (figura 5.1).



Figura 5.1 Padre Milanesio in un viaggio di missione⁸²

Queste missive, inviate a don Bosco e a don Rua, suo successore, rivestono oggi una certa importanza per la ricchezza di informazioni contenute: l'autore riferisce, oltre a notizie relative all'attività di evangelizzazione, elementi di tipo geografico, economico, etnografico che ampliano le scarse conoscenze che si avevano sino a quel momento della regione. Don Milanesio attraversò 25 volte la Cordigliera delle Ande «aprendosi spesso il passo con l'ascia e scostando le pietre» (BS, 1881, n. 1, p. 12), percorrendo complessivamente 52.590 chilometri a cavallo quale «mezzo necessario per propagare il Vangelo in quelle vastissime contrade dove si trova un popolo immenso che giace ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte, perché non vi è chi gli annunzi la buona novella, la parola di verità e di vita» (BS, 1882, n. 4, p. 67). Il suo primo campo di apostolato fu l'oratorio di san Giovanni Evangelista nel quartiere La Boca di Buenos Aires. Raggiunse, poi, Carmen de Patagones, centro abitato che allora contava 1.000 abitanti tra indi ed europei (BS, 1884, n. 9, p. 127).

⁸¹ ACS, B2850101 e B2850105; ACS, S 2631. Don Domenico Milanesio (1843-1922) a 23 anni, sentendo molto forte la vocazione e affascinato dall'opera di don Bosco, abbandonò la professione di contadino. Nel 1873 diventò sacerdote e quattro anni dopo fu scelto dal santo come componente della terza spedizione missionaria salesiana in Argentina (VALENTINI, RODINÓ, 1968, pp. 42-47).

⁸² ACS, A850.

Il 9 ottobre 1880, egli assunse la nomina a vicario dell'unica parrocchia patagonica quella di Nostra Signora della Mercede a Viedma⁸³ (BS, 1915, n. 11, p. 344), vasta 800.000 km², e il 26 ottobre dello stesso anno iniziò la sua vera e propria opera missionaria (BS, 1881, n. 1., p. 10). Il salesiano incominciò subito lunghe escursioni a cavallo attraverso le sconfinite pianure del Rio Negro (BS, 1884, n. 7, p. 92; BS, 1886, n. 7, p. 80), visitando dei piccoli centri abitati costruiti intorno a fortini e le capanne degli indigeni dispersi dalla conquista militare, evangelizzando tra le tribù e tra gli abitanti della colonia di Conesa (BS, 1883, n. 7, p. 112). Per due anni don Milanesio fu affiancato nella sua missione da don Fagnano con il quale si inoltrò verso le fattorie e i fortini della valle inferiore del Rio Negro (BS, 1881, n. 1, p. 11). Insieme a don Beauvoir visitò, invece, il fortino di Roca, centro delle forze militari andine distante da Patagones circa 900 chilometri (BS, 1884, n. 7, p. 92) che lo colpì per l'aridità e la poca vegetazione (BS, 1883, n. 11, p. 185; BS, 1884, n. 7, p. 93). Con il nuovo vicario generale dell'archidiocesi, monsignor Antonio Espinosa, ripartì per Patagones (BS, 1884, n. 7, p. 91 e n. 9, p. 127). Da solo affrontò la Cordigliera andina, scendendo lungo i fiumi Limay e i Neuquén «le cui acque incontrandosi formano il Rio Negro», visitando i fortini e i villaggi che incontrava lungo la strada (BS, 1883, n. 11, p. 183).

«In questo spazio gli Argentini hanno edificato piccole fortezze con alcuni uomini di guardia, allo scopo di assicurare il campo dall'invasione dei selvaggi. Sono pochi mesi (ed erano pochi giorni al nostro passaggio) che alcuni Indiani sorpresero tre soldati, che andavano in commissione, ne ammazzarono due, ed il terzo lo strascinarono semivivo con essi, a fine di farsi rivelare, dove pascolavano i cavalli del più prossimo fortino. Costui, sebbene in male stato, giunto dove stavano i cavalli, si svincolò dai barbari, montò in fretta sopra un cavallo, e si pose in salvo colla fuga. La distanza dall'una all'altra di queste fortezze non è eguale, poiché il terreno non lo permette. Esse per altro sono sempre vicine all'acqua ed in sito più o meno fertile per la pastura degli animali. D'ordinario distano trenta o quaranta miglia l'una dall'altra, ed alcune anche 60. Allora è tempo di raccomandarsi a santa Pazienza specialmente nel salire o nel calare da alti monti, che nel cammino non si possono evitare. Per ordinario nel tragitto non si trova anima viva; ben di rado s'incontra qualche passeggero (IBIDEM).

Nella stessa relazione don Milanesio descrive l'accampamento di Norquin collocato

«a 110 leghe lontano da Patagones, ai piedi delle Cordigliere, situato in una grande pianura e circondato da monti, che sono ramificazioni delle Ande. Il suolo è umido, e d'inverno fa molto freddo. Le nevi cadono con frequenza, però non si fermano nelle pianure più di otto giorni. Le montagne si vedono in tutta la loro maestà. Dal mio rancio le osservava coperte di neve sino alle falde, e ne provavo piacere, essendo da sei anni che non ne vedeva più. Le abitazioni sono d'ordinario di pali intonacati di melma o formate di paglia. Si calcola che tra soldati, negozianti ed Indi vi abbia una popolazione di quattro mila anime in circa. Lo stato morale e religioso dell'accampamento è quanto si può dire infelice. La ignoranza e la corruzione sono all'ordine del giorno. Si professa il liberalismo più sciocco e bestiale. Nella bassa gente e nei soldati regna un'ignoranza per le cose di religione che muove a compassione. I Cristiani ne sanno ben poco più che i selvaggi. Meno male sarebbe se quelli, che hanno in mano il bastone del comando, lasciassero libero il Sacerdote d'insegnare, e gliene provvedessero i mezzi opportuni, ma, dobbiamo dirlo con grande amarezza del cuore, ben lungi dal favorire la libertà cristiana, coloro proteggono invece la schiavitù, mettendo il soldato nella necessità d'ignorare i suoi più alti doveri, od

⁸³ Viedma era la capitale del territorio del Rio Negro, sede del governatorato, del vicario apostolico e centro delle missioni salesiane in Patagonia.

impedendogli di compierli. Prova di ciò è l'aver più volte sollecitato il permesso di istruirli, farli venire a messa, lasciarli in riposo nei giorni festivi, ma in vano» (IBIDEM).

Nelle lettere del 1884 pubblicate nel «Bollettino» sono riportate altre notizie sui nuovi viaggi compiuti, sul numero di conversioni, battesimi e matrimoni celebrati, sulle caratteristiche dei centri abitati visitati. Il 3 marzo il salesiano narra il tragitto percorso da Colonia Conesa a Choele-Choel, soffermando l'attenzione sulle fatiche dell'attività missionaria

«Il Missionario con un cappello piuttosto da secolare, – scrive don Milanesio – perché i venti fortissimi e quasi continui rendono inutile il cappello proprio, imbacuccato in un mantello, che si chiama Pancho, con gli stivali che arrivano fino alle ginocchia, armata la destra di una sferza, assiso sopra il suo destriero galoppa talvolta intere giornate per aridi deserti, coperti solo di rari arboscelli, spine e cardi, dove non trova né alimento per sé, né pascolo per la cavalcatura. E quando oppresso dalla fatica ei sente la necessità di riposo e di cibo, si avvicina ad una capanna, ed in mancanza di questa si accosta alla riva di un fiume o di una laguna, onde trovare acqua, ombra e pascolo. Nelle missioni quando non si oltrepassano trenta o quaranta leghe si può facilmente alloggiare nelle abitazioni di caritatevoli famiglie, le quali si mostrano molto cortesi in somministrare al Missionario quanto gli è necessario» (BS, 1884, n. 7, p. 90).

Nel mese di agosto e settembre dello stesso anno Domenico Milanesio compì alcune escursioni nella valle inferiore del Rio Negro, dirigendosi verso il centro abitato di Guardia Pringles e quello di Castro, «fondati di recente con le abitazioni disposte lungo gli argini di un fiume su un territorio di 270 km² dove è cosa ardua evangelizzare gente impegnata alla custodia del bestiame, tanto più quando non possiede neppure le più elementari nozioni del cristiano» (BS, 1885, n. 5, p. 69). Ad accompagnare la lettera edita nel periodico ufficiale della Congregazione nel maggio del 1885 troviamo alcune parole di introduzione che permettono di comprendere i delicati equilibri politici con cui le esplorazioni missionarie si intrecciarono nel periodo della conquista del deserto.

«I nostri lettori osserveranno come in questa relazione siensi ommessi alcuni periodi. Ciò avvenne per ragioni di prudenza e per rispetto verso qualche autorità civile in quelle regioni, tanto più meritevole di tale riguardo in quanto che i malintesi, sorti a turbar la missione, sembra siano stati appianati» (IBIDEM)

Alcune parti di questa e di altre lettere, come vedremo, sono interrotte da dei punti di sospensione collocati per indicare parole o frasi sopposte a censura. A confermare ulteriormente la complessità del momento storico argentino nel quale i salesiani si trovarono a operare fu l'arresto dello stesso missionario. Terminata la sua opera di evangelizzazione nella valle di Balcheta, posta alla destra del Rio Negro, don Milanesio si diresse in direzione di Choele-Choel dove, mentre compiva la sua attività apostolica, fu imprigionato a causa della mancanza di autorizzazione governativa e, per questo, condotto a Viedma (IVI, pp. 71-72).

«Così mi parlò il giudice: 1° Con quale autorità Ella va pel campo a dar Missioni, battezzando, ed autorizzando matrimoni? 2° E perché autorizza unioni tra soldati?

Da queste dimande capii tosto che due erano i capi di accusa contro di me: 1° Per esser partito in Missione senza passaporto del Governo; 2° Per aver violato la legge militare che prescrive “non doversi autorizzare unioni matrimoniali, senza il consenso del proprio Cacico” Laonde in quanto alla prima dimanda, risposi che era andato in Missione, questa volta come tutte le altre, autorizzato da Mons. Arcivescovo di Buenos Aires e dallo stesso Governo della Repubblica, il quale non solamente autorizza

il Missionario al compimento del suo Ministero in favore dei selvaggi, ma passa persino ai salesiani un piccolo sussidio per facilitare la Missione. Alla seconda interrogazione risposi che in questa ultima Missione non avea legittimato nissun matrimonio tra soldati, e che se altre volte l'avea fatto, era sempre andato d'accordo cogli ufficiali del luogo, dove mi trovava. Queste parole vennero scritte in un foglio, che venne firmato da me, dal giudice di pace, e da due testimoni. . . .⁸⁴ Allora fui messo in libertà, ma ricevetti l'ordine di ritirarmi sull'istante dal territorio della Patagonia. Lasciando a Dio e agli uomini di buon conto il portare giudizio sull'equità di tale sentenza, la eseguii prontamente, abbandonai Viedma, e passai a Patagones, dove la mia presenza rasserenò gli animi de' miei cari Confratelli salesiani» (IVI, pp. 71-72).

Chiarita la situazione e liberato, il salesiano riprese le sue escursioni nel resto della regione (BS, 1885, n. 5, p. 72; BS, 1885, n. 8, p. 117). La Congregazione e don Fagnano, in particolare, preoccupati per gli attriti con il Governo argentino e le eventuali rappresaglie, lo destinarono a Buenos Aires, ma nel luglio del 1885 giungendo in Patagonia il neo-vicario apostolico, monsignor Giovanni Cagliero, Milanese intraprese una nuova missione (BS, 1885, n. 8, p. 118). Nel novembre 1885 compì l'esplorazione dei territori della Patagonia settentrionale, informando don Bosco non solo con la consueta relazione ma con

«la descrizione dei viaggi, le annotazioni delle circostanze più interessanti e le notizie degli episodii, che hanno accompagnato la Missione più importante che si sia data in questo Vicariato. Essa durò 8 mesi e mezzo; si percorsero tra andata e ritorno nullameno di 600 leghe, ossia circa 3000 km, e fu esplorata la parte più popolata lungo la vastissima ed immensa valle del Rio Negro, Neuquén e suoi molti confluenti al Nord ovest della Patagonia settentrionale, che comprende la sterminata zona detta Territorio del Rio Negro, che dall'Atlantico si estende fino alle Cordigliere, che segnano i confini tra la Repubblica Argentina e il Chili» (BS, 1886, n. 12, p. 138).

Egli prosegue il resoconto con la descrizione del Rio Negro e delle terre in cui scorre, definendolo come

«il Re dei fiumi della Patagonia e lo formano il Limay, che beve sempre nel lago Nahuel-Huapi, ed il Neuquén, cui danno vita perenne le nevi delle Cordigliere del Chili.

Le sue acque dolci e cristalline scendono maestose ed imponenti verso l'Oceano Atlantico, che tutte se le ingoia.

Pel suo maggior comodo si è fatto un letto lungo 300 leghe circa e largo più o meno, secondo gli talenti di serpeggiare per la immensa valle. ricca di bei pascoli, ombreggiata da vecchi salici llorones (piangenti), ed accidentata bene spesso da immense macchie di matas od arbusti e spineti. Dall'una all'altra parte del Rio, dal mare alle Cordigliere sorgono vastissime pianure, isole formate dal fiume, e collinette popolate da tribù e colonie in formazione.

E come l'agricoltura è ancora in sul principio, tutta questa gente vive del prodotto di migliaia e migliaia di pecore, buoi, vacche e cavalli (non vi sono asini né muli) che nascono, vivono e muoiono al campo aperto. E le loro carni, come quelle dei saladeros, mantengono in gran parte gli Stati Uniti, e le pelli loro calzano e vestono la vecchia Europa» (IVI, p. 139).

⁸⁴ Si riportano i punti di sospensione come editati nel «Bollettino». Nella citazione questi sono serviti a eliminare i nomi delle persone convocate come testimoni del fatto.

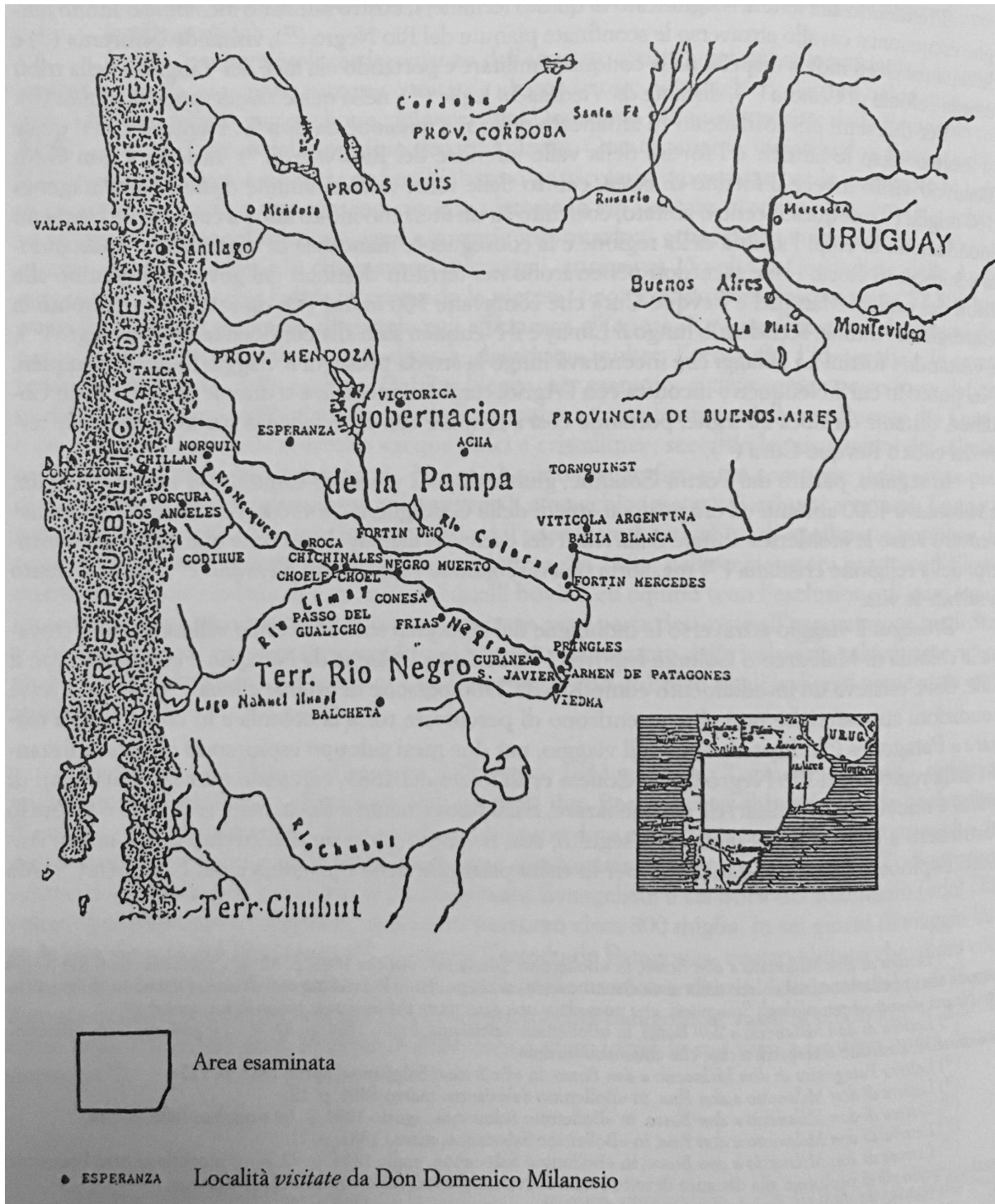


Figura 5.2 Carta del territorio visitato da don Domenico Milanesio (SECHI NUVOLE, 1996, p. 648)

Attraverso le numerose informazioni che il missionario riferì nelle sue missive Marina Sechi Nuvole, in uno studio dal titolo *Alcune relazioni di viaggio nell'epistolario di Don Domenico Milanese, salesiano in Patagonia* (1996), ha elaborato una carta che rappresenta il lungo percorso seguito dal religioso (figura 5.2).

Riferimenti alla missione apostolica che insieme a don Milanese vide protagonista monsignor Cagliero sono forniti anche da Antonio Riccardi, in una lettera edita nel «Bollettino salesiano» nel mese di febbraio 1887 (BS, 1887, n. 2, pp. 17-21), e dallo stesso neo-vicario apostolico che in una missiva datata 17 gennaio 1887 così informava don Bosco

«Dopo questa missione continueremo il cammino verso le Cordigliere per altre 130 leghe, visitando la colonia di Malbarco. Se il passo de Los Andes sarà aperto per cagione delle nevi, che sogliono alle volte anticipare il loro arrivo, valicheremo quelle immense montagne e ci porteremo al Chili, dove è inteso che fonderemo la nostra prima casa salesiana e di dove le scriverò a Dio piacendo» (BS, 1887, n. 5, p. 56).

Nel marzo 1887 si svolse il viaggio «da Buenos Aires a Concezione nel Chili» compiuto da monsignor Cagliero e un gruppo di salesiani

«Da qualche tempo si desiderava stabilire nel Chili l'opera di D. Bosco. Distintissimi personaggi di quell'illustre repubblica eransi recati in Torino, facendo vive istanze per ottenere che alcuni salesiani fossero andati a fondare un qualche ospizio nella loro patria. Eziandio con ripetute lettere promettevano la loro cooperazione personale, per sostenere le fondazioni che si sarebbero fatte» (BS, 1887, n. 6, p. 68).

Il mese successivo il resoconto del viaggio redatto da Evasio Rabagliati⁸⁵, che partecipò alla spedizione, venne pubblicato nel periodico (BS, 1887, n. 7, pp. 74-79). Tale scritto fornisce alcune informazioni di natura geografica. Dopo aver raggiunto Mendoza, la spedizione intraprese la salita verso le Ande.

«Camminavamo verso la montagna – riporta padre Rabagliati – che si trattava di montare. Erano le 7 e 1/2 quando si diè principio alla salita e toccavamo la cima alle 9 in punto. Il Cielo era limpido; nessuna nube velava menomamente l'orizzonte, e noi ci fermammo un momento ad ammirare quel grandioso spettacolo. Ci hanno detto che quando fossimo arrivati lassù in cima, ci saremmo trovati a 22.000 piedi sopra il livello del mare, ossia a 5.500 metri. Io non oso assicurare l'esattezza del calcolo. Un nostro cicerone che ci dava queste cifre, aggiungeva che solamente l'Himalaya, che ha più di 8.000 metri di altezza, sorpassava la punta de los Andes che noi passavamo. Alcuni dei nostri che da anni non avevano più visto neve, non si contentarono di vederla; vollero pure assaggiarla. Per prevenire un male chiamato qui pua, che sovente attacca i passeggieri togliendo loro quasi affatto la respirazione, secondo il consiglio avuto, avevamo portato con noi alcune cipolle, eccellenti, dicono, per facilitare il respiro e impedire una soffocazione. Forse questo accade nei grandi calori, o a chi fa il cammino a piedi con grande fatica. Noi eravamo sulla gran punta e respiravamo a meraviglia; nessun mutamento nella respirazione né in tutto il nostro fisico; i polmoni funzionavano perfettamente. D. Scavini volle mangiare

⁸⁵ Evasio Rabagliati (1855-1920) «fu uno dei pionieri che don Bosco mandò nel Sud America» con la seconda spedizione nel 1876. Iniziò il suo apostolato fra gli emigrati italiani di Buenos Aires. Don Costamagna lo prese con sé nella prima esplorazione della Patagonia per via mare. Nel 1880 venne nominato direttore del collegio di San Nicolas de los Arroyos dove rimase fino al 1886, quando fu mandato a dirigere la prima casa salesiana del Cile a Concepción (1887-1890). Fu, poi, inviato da don Rua in Colombia, a Bogotá (VALENTINI, RODINÓ, 1968, pp. 229-230).

una delle cipolle: - Che gusto senti? gli chiesi- E chiaro, di cipolla, mi rispose, sorridendo un poco sarcasticamente. È da notarsi che chi ci diede il consiglio di provvederci di alcune cipolle per la montagna, aggiunse che lassù avrebbero cambiato affatto di gusto, e nientemeno che il forte gusto della cipolla si sarebbe cambiato quasi nel dolce dello zucchero. Se si volle burlare di noi quel consigliere, non vi riuscì. Nessuno di noi volle gustarle. D. Scavini che le gustò, fu per burlarsi di chi aveva voluto burlarci. Ma siccome il consiglio ci veniva dato da persona seria, io credo benissimo che questo succeda, ma in altre circostanze; e come l'ho già notato, forse accadrà o nei grandi calori, o a chi deve guadagnare quella cima a piedi. Comunque sia, noi vi siamo giunti in meno di due ore e felicissimamente. Di là abbiamo dato l'ultimo addio ai cari Superiori, confratelli ed amici delle Repubbliche Argentina e dell'Uruguay. Di là abbiamo salutato quella terra che fu nostra seconda patria per più di 10 anni. Il mio ultimo saluto fu per S. Nicolas de los Arroios ed i carissimi confratelli e cooperatori che vi ho lasciato; compiva una promessa. Voltammo lo sguardo e salutammo la nostra patria futura. Ti salutiamo, o terra del Chili; e voi, angeli suoi tutelari, accompagnateci in questa seconda parte del nostro viaggio, e rendete prospera la nostra missione!» (IVI, p. 75).

Dopo aver raggiunto la nuova missione situata a «Aguas Calientes sulla sponda destra del fiume Nehueve», il resoconto prosegue con la descrizione della casa e delle opere che i salesiani avrebbero compiuto (BS, 1887, n. 6). Nell'agosto 1887 venne pubblicato la seconda parte del resoconto con la narrazione dei viaggi di esplorazione all'interno del Cile (BS, 1887, n. 8, pp. 92-104).

Nella Patagonia centrale, nel territorio del Chubut, i salesiani iniziarono la loro opera a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento. Nel «Bollettino salesiano» del 1893 don Rua annuncia l'avvio della missione, fornendo al lettore alcuni dati geografici sul territorio:

«Nello scorso mese abbiamo parlato dei nostri Missionarii al Chubut. Diremo ora come per territorio del Chubut (così detto dal gran fiume di tal nome), s'intende quella parte della Patagonia centrale che è compresa tra il grado 41° al 46° di latitudine e tra il 65° al 71° di longitudine. Dipende dal Governo Argentino, il quale vi tiene colà un suo rappresentante o governatore del territorio.

L'opera del Missionario è specialmente necessaria lungo le sponde del gran fiume Chubut, a Balcheta, Rawson, Villegas, sulle rive del Rio Chico, del Tecà ed in altri punti, ove sonvi tolдерie di Indii Tehuelches.

Alcuni di questi paesi già sono stati più volte visitati dai nostri Missionarii nei passati anni; ma per assicurare i frutti di queste Missioni e per estenderli anche agli altri punti necessitosi faceva d'uopo stabilirvi colà una residenza di Missionarii» (BS, 1893, n. 3, p. 52).

Nelle stesse pagine viene pubblicata una lettera del salesiano Bernardo Vacchina⁸⁶ in cui si descrive la fredda accoglienza ricevuta e l'inizio di una missione che sembrava prefigurarsi difficile (IVI, p. 53). Egli fu protagonista delle escursioni nella Patagonia centrale narrate nelle relazioni pubblicate nel periodico della Congregazione. In uno di questi resoconti il salesiano riporta la missione da Rawson a Gaiman, centro della Colonia agricola gallese situata nel Chubut, fornendo informazioni non solo sulla condizione di viaggio dei missionari, ma anche la descrizione faunistica

⁸⁶ Bernardo Vacchina (1859-1935) nel 1879 partì per l'America del Sud, addetto prima al collegio di Villa Colón nell'Uruguay, e poi assunto dall'internunzio monsignor Matera come suo segretario in Buenos Aires, ove fu ordinato sacerdote. Nel 1887 venne nominato provicario apostolico della Patagonia centrale. Fu quindi per tanti anni il braccio destro del cardinale Cagliero. Dalle Pampas alla Cordigliera il suo nome è legato per sempre alla gloria della evangelizzazione e civilizzazione degli indi. Per trent'anni si prodigò nel ministero nel Chubut (VALENTINI, RODINÓ, 1968, p. 285; ACS, C458, S275: don Bernardo Vacchina).

e geografica del territorio visitato.

«Alessandro Stenti [un colono italiano] – scrive padre Vacchina – ci regalò due grosse uova di struzzo, che ci servirono per rompere la monotonia della nostra alimentazione. Il nostro vitto consisteva ordinariamente in carne salata e seccata al sole e pan-galletta. Avevamo pure altri confortabili, ma solamente per i casi imprevisti. I varii levrieri, che ci accompagnavano, più tardi ci procurarono anche lepri e pernici tanto per variare.

Dormivamo sotto tenda militare, che all'uopo ci serviva di chiesa, di scuola, di sala, ed era per me un vero lusso, giacche nelle Missioni del Colorado doveva dormire quasi sempre a cielo scoperto.

Ci seguivano tra cavalli e mule, trentaquattro buoni animali. Il Governatore però preferiva da principio viaggiare sul wagon, ed io l'accompagnava ben volentieri. Pur troppo venne il tempo, in cui il wagon divenne inservibile, e le povere cavalcature dovettero portare la nostra pesante umanità!

La valle di Gaiman, da me altra volta descritta nel Bollettino, si va sempre più restringendo: già non è che un'ampia gola formata da due catene parallele di eruzioni vulcaniche, senza vegetazione e deserta. Dico male: si vedono di quando in quando scoiattoli e marmotte fuggire sulle scabrose roccie e rintanarsi né forami delle pietre. Anche l'aquila si stende qualche volta sopra di noi colle ali spiegate, o la si vede ferma su qualche sporgenza a guardia del nido. Sarebbe cosa da morirne di noia, se il mio rispettabile compagno (il Governatore) non mi rallegrasse colle lepidezze del suo carattere espansivo e gaio, e molto più colla sua conversazione sempre amena, piacevole ed erudita. È una delle personalità più spiccate della politica argentina: fu Giudice, Deputato, tre volte Governatore dello Stato Federale di Jujuy, in cui nacque, e prima d'essere stato eletto Governatore del Chubut, era Senatore di questa Repubblica. Di idee cattoliche ben definite, le sostenne sempre, facendole anche spesso trionfare nel Senato, dove s'è dimostrato oratore facile e vigoroso.

Siam venuti così toccando varii punti: Valle Superior, Boca de Aguas toma, Cañadon Solado, Campamento Villegas, Valle Alsina ecc. Abbiamo anche attraversati due deserti, chiamati qui traverias, per la lunghezza di 27 miglia l'uno e di 54 l'altro. Bisogna spingere la marcia ed anche farla di notte nel tempo de' calori; perché, non essendovi né erba, né acqua per i cavalli, vi è gran pericolo che questi vengano meno. Cambiando cavalli, per il primo s'impiega ordinariamente un giorno, per l'altro due. Avendo dovuto pernottare nel più vasto, mi venne fatto di udire i primi ruggiti del leone puma, che si trova in quasi ogni punto del Chubut» (BS, 1896, n. 8, p. 210).

Le relazioni del salesiano vennero pubblicate in altri numeri del «Bollettino salesiano» (1896, n. 9 e n. 11; 1897, n. 2) dopo alcuni anni rispetto al loro svolgimento e con modalità che confermano ulteriormente il ruolo divulgativo che il periodico assunse.

A implementare le conoscenze di carattere geografico non furono solamente le esplorazioni compiute tra il 1878 e il 1888. Al termine di questa fase, infatti, i missionari di don Bosco iniziarono a occupare e trasformare materialmente il territorio argentino attraverso la costruzione dei centri missionari, degli oratori, delle chiese, delle scuole e degli osservatori metereologici che ebbero un ruolo importante nell'avanzamento delle conoscenze della regione argentina. Dedicheremo un approfondimento a questo aspetto che, come vedremo, si collega strettamente anche ai lavori dei geografi del tempo.

5.1.1. Gli osservatori metereologici

La storia degli osservatori metereologici è legata al nome di Francesco Denza, barnabita che si

adoperò tra il 1860 e il 1880 a estendere la rete di tali strutture in Italia e fuori i confini nazionali. Egli fu il promotore del primo osservatorio meteorologico nella penisola in grado di rilevare molti dati raccolti nel «Bollettino Meteorologico dell'Osservatorio di Moncalieri». I salesiani collaborarono a questa impresa, annunciando tale coinvolgimento nell'ultimo numero del 1881 del periodico della Congregazione con un articolo dal titolo *Un progetto di una rete metereologica nell'America del Sud per cura dei salesiani*, così introdotto

«La Religione Cattolica lungi dall'essere nemica delle scienze profane, come vanno vociferando taluni o maliziosi o ignoranti, n'è invece amicissima. Né potrebbe essere altrimenti. Infatti che cosa è in fin dei conti la scienza di qualsiasi genere? Altro non è che la cognizione o di Dio o di qualche verità od opera sua. Quindi è che il primo amatore delle scienze è il Signore stesso, che si fa chiamare loro Dio: Deus scientiarum Dominus. Per la qual cosa in ogni tempo uomini pii e religiosi coltivarono or questo or quell'altro ramo di scienza anche profana, con grande studio ed amore, persuasi di fare cosa gradita a Dio e vantaggiosa alla società.

Una delle scienze, che forma oggidì la delizia degli uomini dotti, si è la così detta meteorologia, la scienza cioè, la quale ha per oggetto i fenomeni, che avvengono ed hanno origine nell'atmosfera, come venti, burrasche, pioggia, neve, grandine, apparizioni luminose, terremoti e simili. In questi tempi vaghi illustri ecclesiastici attendono con ardore a questa scienza. Il celebre Padre Denza, Barnabita, Rettore del Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, ne sta in prima fila. Vi si applicano eziandio i salesiani, specialmente nel Collegio di Alassio e di Lanzo. Tra poco si farà altrettanto in varie nostre Case dell'America, come si rileva dalla seguente esposizione del prelodato Padre Denza».

A seguire nell'articolo viene riportata anche la relazione presentata da padre Francesco Denza durante il terzo Congresso Geografico internazionale di Venezia in cui propose di istituire

«lungo il Rio Negro di Patagonia e sulla baia di san Giuseppe alcuni Osservatorii meteorologici, diretti specialmente alle osservazioni magnetiche, valendosi in ciò della cooperazione dei Missionarii italiani in Patagonia.

L'importanza di stabilire delle stazioni meteorologiche in quelle regioni era già stata riconosciuta dal Comitato internazionale della meteorologia polare, e nella Conferenza, che esso raccolse a Berna nell'agosto dell'anno passato 1880, per mezzo del delegato italiano prof. Cora, aveva espresso il desiderio, perché si ordinasse almeno una di tali stazioni nell'estremo Sud-America. Ma diverse difficoltà s'incontrarono per l'attuazione di questo progetto, e la proposta del delegato Italiano di stabilire una stazione al Capo Horn, od in altri luoghi vicini, non trovò valido appoggio nel suo Paese. Pare ora che i Francesi vogliano andar essi al Capo Horn, ma è cosa ancora incerta.

Appartenendo io appunto, come Segretario al terzo Gruppo del Congresso di Venezia, da cui fu formulato il voto, non osai aggiungere parola, per non compromettere innanzi tempo i Missionarii Italiani, della Congregazione dei salesiani, che sono in quelle regioni, sebbene ne conoscessi l'operosità e il buon volere. Giunto però a Torino ne conferii senza indugio col venerando Capo, il sac. D. Giovanni Bosco, già noto dovunque per la mirabile sua energia nell'iniziare opere buone d'ogni sorta, il quale invia ogni anno in quei lontani paesi un eletto stuolo di suoi figli, che si consacrano al bene religioso di quei popoli, senza trascurarne l'intellettuale e materiale vantaggio.

Come io già m'aspettava, D. Bosco accondiscese di buon grado a quanto io gli esposi, soddisfacendo in tal modo, senza molte pratiche inutili e senza difficoltà, al desiderio del mondo scientifico di estendere il suo dominio sulle regioni poco conosciute del globo.

Un primo progetto fu concertato insieme, ed in seguito andrà man mano completandosi e perfezionandosi. Innanzi tutto, importa sapere, che, anche prima del Congresso Geografico, nel mese di luglio, era venuto da me l'egregio prof. D. Luigi Lasagna, Direttore del Collegio Pio che i

salesiani hanno a Montevideo, manifestandomi il divisamento che egli aveva di ordinare una buona stazione di meteorologia in quel Collegio, collocato in ottima posizione. Io accolsi con tutto il favore l'opportunnissima proposta, e l'Osservatorio di Montevideo ormai può dirsi un fatto compiuto. Gli istrumenti sono già acquistati, ed io sto addestrando gli Osservatori, che tra breve partiranno per quel luogo. L'Osservatorio di Montevideo sarà fornito di tutti i migliori istrumenti, che posseggono le nostre stazioni meteorologiche, non escluso l'anemometografo Denza, ed un buon apparato per la declinazione magnetica. Esso potrà riguardarsi l'Osservatorio centrale della nuova rete.

Oltre a questo Osservatorio, la cui fondazione, come è stato detto, è indipendente dal voto del Congresso Geografico, Don Bosco ne mette sin d'ora a disposizione altri due in quelle contrade, uno a Buenos-Ayres e l'altro a Carmen non lungi dalle foci del Rio Negro, che è il confine settentrionale della Patagonia. Queste due stazioni saranno anch'esse fornite di tutti gli istrumenti richiesti per una completa stazione di meteorologia. In esse del pari che a Montevideo le osservazioni si faranno in modo regolare e continuo, perché esistono già in quelle località Case di salesiani fornite di personale adatto.

Alle tre suddette stazioni se ne deve aggiungere una quarta, che l'Associazione meteorologica possiede nell'interno della stessa Repubblica Argentina, dappresso alle Ande, fondata dall'antica Corrispondenza meteorologica Italiana, nel Seminario Conciliare di Salta, sotto la direzione del professore Sac. Noalles, e che già manda le sue osservazioni da due anni. Alle ricordate stazioni se ne aggiungeranno altre di terzo ordine, che saranno incaricate di osservazioni sulla temperatura, sulla pioggia e su altri fatti atmosferici, specialmente sul Rio Negro. Un'altra stazione, che anch'essa non mancherà d'importanza, verrà molto facilmente ordinata dagli stessi Missionarii a Petropoli oltre Rio Janeiro.

Questo primo ordinamento di un servizio meteorologico, nelle regioni più meridionali dell'America, offre già per sé solo una importanza grandissima per la Fisica del Globo. Esso però non è che il cominciamento di un lavoro assai più grande ed esteso; e, grazie all'operosità dei Missionari Italiani, ed al favore sempre crescente che essi godono meritamente in quei paesi, altri luoghi d'osservazioni anche più importanti si andranno man mano ordinando, e vi ha grande speranza che tra pochi anni uno sarà messo vicino allo stesso Capo Horn.

In tal maniera senza grave dispendio e senza rumori, si giungerà alla difficile soluzione di un problema, a cui anela ardentemente la odierna meteorologia; e, ciò che importa non poco, i risultati che saranno a noi inviati da quelle remote contrade del Globo, in cui è ben difficile istituire controlli, saranno tali da meritarsi l'intera fiducia de' dotti, perché raccolti da quegli uomini di sacrificio, con nessun altro intendimento, salvo quello di rendersi utili alla Società ed alla Scienza.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 2 novembre 1881. P. F. DENZA» (BS, 1881, n. 12, p. 12-13).

Come nelle intenzioni esposte dal barnabita, negli anni immediatamente successivi si provvide alla realizzazione degli osservatori meteorologici. Il primo costruito dai salesiani fu inaugurato a Villa Colon in Uruguay nell'ottobre 1882 e altri ne furono impiantati a Montevideo, a Buenos Aires, a Paysandù e a Puntarenas. I dati ottenuti da questi centri vennero raccolti da padre Denza e tramessi al «Bollettino internazionale polare» con sede a Pietroburgo e alla Società Geografica italiana (SCOTTI, 1977, p. 270). Tra i missionari di don Bosco che collaborarono a stretto contatto con il barnabita fu Alessandro Stefenelli⁸⁷ che nella sua autobiografia custodita presso l'Archivio centrale salesiano ricorda così il suo coinvolgimento.

«Eletto mons. Cagliero Vicario apostolico della Patagonia settentrionale centrale don Giuseppe Fagnano prefetto apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, l'illustre Padre Denza pregò il

⁸⁷ Alessandro Stefenelli (1864-1952) compì gli studi a Valdocco, ricevendo nel 1881 l'abito talare. Fu scelto da don Bosco per fondare in Patagonia una rete di osservatori meteorologici. Si occupò della missione presso General Roca e tra il 1912 e il 1922 fu direttore a Patagones (VALENTINI, RODINÓ, 1968, pp. 264-265).

Sign. don Bosco e mons. Cagliari che fondassero in quelle appartate regioni meridionali una rete di osservatori metereologici per il qual fine la Società Metereologica Italiana, della quale egli era presidente, avrebbe somministrato gli strumenti»⁸⁸.

Padre Denza manifestò a don Bosco la necessità di inviare a Moncalieri un aiutante per questo tipo di attività e, su indicazione di don Bosco, padre Alessandro Stefenelli iniziò il suo tirocinio. Qui ricevette precise istruzioni sui calcoli e fu incaricato di tutte le osservazioni ordinarie.

«Quando alla notte si doveva fare le osservazioni delle stelle cadenti, mi faceva rimanere a Moncalieri e si passava gran parte della notte sulla terrazza, registrando sulla carta dell'emisfero celeste la strada percorsa da ciascuna, notando il tempo esatto dell'apparizione. Siccome le carte che si trovavano in commercio a ciò appropriate erano solo dell'emisfero nort, volle che io preparassi una anche dell'emisfero Sud. Ne feci due copie una la lasciai al padre Denza e l'altra la portai con me e se qualche intelligente non l'avrà fatta sparire credendola cosa superflua, sarà ancora nell'osservatorio di Patagones» (IVI, p. 26).

Parlandogli dell'importanza che le osservazioni compiute nelle regioni meridionali dell'America avrebbero avuto nell'avanzamento delle conoscenze in questo campo, padre Denza esortò Stefenelli ad andare in Argentina «per organizzare un osservatorio meteorologico e sismico in Usuhaia [che] sarebbe stato di vero interesse mondiale» (IBIDEM).

«Volle per questo che fossi al corrente delle osservazioni del Declinometro di Gauss e le prime volte egli stesso venne a condurmi nel profondo locale sotterraneo ove l'istrumento era collocato e si occupò non solo di spiegarmi in lodo di fare le osservazioni» (IBIDEM).

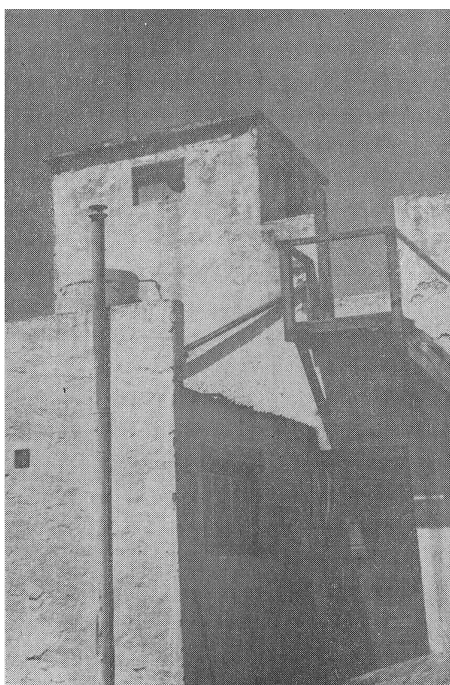


Figura 5.3 L'osservatorio meteorologico costruito da Alessandro Stefenelli (PAESA, 1964, p. 26)

⁸⁸ ACS, C41804: Autobiografia padre Alessandro Stefenelli, p. 25.

Giunto a Buenos Aires nel maggio 1885 Alessandro Stefenelli installò un provvisorio osservatorio meteorologico presso il Collegio san Carlos, iniziando a svolgere le prime ricerche su suolo americano. Il mese successivo fondò con la stessa rapidità il primo osservatorio nella Patagonia (figura 5.3).

«Vedendo – racconta padre Stefenelli – che dalla Plata non arrivavano i sussidi promessi per l'installazione definitiva dell'osservatorio meteorologico, io mi decisi d'industriarmi da solo. Don Fagnano mi permise di utilizzare una quantità di mattoni ch'erano avanzati e nell'angolo Sud ovest del cortile feci costruire una stanzetta. Il Sign. Enrico Mazzini, commerciante in legname e ferro, mi donò il materiale per fare sopra il terrazzo, più tavolette per il pavimento della stanza. Il comandante della squadriglia commodoro Martino Rivadavia mi donò una scala di ferro; più colla sua maestranza dei falegnami mi fece costruire la cabina sopra della stessa scala ed anche il dispositivo a doppia persiana per collocare i termometri. Nel sottoscala con legname feci formare la camera oscura per poter lavorare di fotografia. Uno spagnolo, il signor Marcelo Gonzales mi regalò la finestra e la porta a vetri e così l'osservatorio fu fatto» (IVI, p. 65).

Nell'ultimo semestre del 1885 l'osservatorio iniziò a funzionare con regolarità, compiendo tre osservazioni giornaliere con i rispettivi calcoli. I risultati venivano inviati mensilmente a Moncalieri a don Francesco Denza. Dell'attività compiuta da Stefenelli viene data notizia da un altro salesiano, Antonio Riccardi, nel *post scriptum* di una lettera pubblicata nel «Bollettino salesiano». Tra le numerose informazioni e descrizioni fornite sulla casa di Carmen de Patagones, egli raccontava

«[padre Stefenelli] già incomincia la prima prova del suo osservatorio meteorologico, situato per ora sovra il tetto, ove a quando a quando egli sale e gode di una furiosissima e freddissima auretta, che consola. Ma va riscaldandosi dando una occhiata al disegno del nuovo osservatorio, da fabbricarsi quando avremo danari. Non costerà più di 600 scudi o pesos, e questa somma considerevole per l'Europa in America è una nullità. Non può immaginarsi il poco valore che ha qui la moneta. Si va a pesos o scudi colla stessa indifferenza con cui noi in Italia trattiamo di centesimi o di soldi. Pare strano! Ma tutto sta nell'accostumarvisi. Forse coll'andar del tempo le cose cambieranno, me per ora intanto è così; e se vuoi qualche coserella occorrono pesos e sempre pesos» (BS, 1885, n. 11, p.162).

Un'altra interessante testimonianza venne pubblicata nel mese di dicembre 1885, preceduta da una breve introduzione che spiega: «Il motivo pel quale la diamo alla stampa, sono le varie osservazioni scientifiche che essa contiene, e la miglior cognizione e più esatta che si può averne di quei Paesi» (BS, 1885, n.12, p. 178). In data 20 agosto dello stesso anno padre Stefenelli, dopo aver descritto il viaggio che lo aveva portato da Buenos Aires a Carmen de Patagones, si sofferma, infatti, a fornire alcune misurazioni

«Fin dalla seconda decade di giugno si cominciarono con intera precisione le osservazioni termometriche e barometriche, come pure della pioggia e della nebulosità. Si aggiunsero poi le osservazioni di Evaporazione e dell'Ozono.

Ora però, riserbandomi ad altra volta il darle notizia dell'andamento annuo di questa posizione, quale potrò ricavare dalle osservazioni dei due anni addietro, mi contenterò di esporlo un riassunto di quanto potei osservare in questi ultimi due mesi e mezzo, che si può dire rappresentano l'inverno quasi completo.

Per incominciare dalla pressione atmosferica Le dirò che nel barometro si sono osservate alcune volte delle oscillazioni abbastanza notevoli, poiché essendo la pressione media di 759 mm. una volta, cioè il

19 giugno, abbiamo avuta una pressione di 744.1 con una media diaria di 773.4, mentre il 10 di luglio il barometro discese fino a 744.3 avendo avuto così una differenza o escursione di mm. 30 e ciò nel frattempo di 21 giorni.

La temperatura poi è assai variata a seconda del vento che spira o della nebulosità maggiore o minore dei cieli. La media di questo tempo fu 6° e 1/2 centigradi, eppure abbiamo avuto un massimo di 17°, 7' che si osservò nel 14 di agosto, mentre nello stesso giorno vi fu il minimo di 1°, 4' ed il medio di 8°, 5'. La minima temperatura poi occorsa al 4 dello stesso mese fu di 3°, 9' sotto zero; cosicché i due estremi di temperatura del periodo si verificarono in soli 10 giorni coll'escursione di nulla meno che 21° 6'.

Poche volte però il freddo fu tale da far gelare l'acqua ed il minimo non fu sotto zero che 16 volte.

Ma in luogo dell'intenso freddo vi è generalmente una grande umidità, non mancando occasioni in cui l'aria essendo satura, questa si precipita in forma di pioggia, o meglio dirò in forma di rugiada.

Rarissime sono le volte in cui per tutto un giorno il cielo si mostrò specchiato; dal 10 di giugno fino ad ora ne contai tre, i quali però furono seguiti da fittissima nebbia ed umidità estrema col 0,99. Anche i giorni nei quali non si veggia nulla di sole sono pochi, ma quasi sempre rimane mezzo nuvoloso. Questo però noti bene che lo dico della stagione invernale in cui ora ci troviamo.

In Europa generalmente alle nubi segue la pioggia ma qui pare alquanto differente, poiché negli ultimi 20 giorni di giugno, sebbene sempre quasi nuvolosi non caddero che mm. 7,7 di acqua. In tutto il mese seguente pure assai nuvoloso caddero mm. 25 di pioggia. E finalmente in questi ultimi giorni per la prima volta vi fu una pioggia un poco lunga cioè di 41 ore consecutive e pure non diede che 47 mm. di acqua, cosicché in più di due mesi ed in stagione invernale non caddero che 79.7 mm. di acqua. E per l'appunto la scarsezza di tale elemento è la causa principale dell'esser incoltivabile il campo, meno sulle sponde del Rio.

L'evaporazione è pure variatissima come l'umidità dell'aria; alcuni giorni quasi non resta percettibile, mentre in un giorno secco e battuto da forte vento non arrivò fino a mm. 9.1 in 24 ore. In tutto il mese di luglio evaporarono mm 71.4 cioè una superficie di acqua di tale altura, mentre come già dissi non caddero che mm. 25 di pioggia, superando così l'acqua evaporata la caduta per mm. 40.4. Se tanto è dei nuvolosi giorni d'inverno, che cosa sarà d'estate?

In quanto all'aria poi è abbastanza buona e ricca di ossigeno, sebbene anche in questo si notino variazioni grandissime, e nei confronti colla scala ozonometrica che s'estende da 0 fino a 14, incontrai per la notte una media di 7.5 e pel giorno di 5.5. Il massimo che si osservò fu 10, e per minimo, due volte affatto eccezionali, si osservò 1 grado.

Per ultimo ho lasciato il vento il quale presenta variazioni straordinariissime sia nella forza come nella direzione. In poche ore alcuna volta l'anemografo fa un giro completo. Anzi Le dirò che qualche volta non posso determinare quasi se non dopo lungo tempo la direzione del vento per la grande oscillazione che ha la banderuola» (BS, 1885, n.12, pp. 178-182).

Il salesiano decise di eseguire le osservazioni durante un intero anno ogni due ore: «così la mattina del 1 gennaio 1885 fino alle 22 della notte del 31 dicembre si realizzò uno studio completo con una esaustiva sintesi trimestrale»⁸⁹. Con questa serie di osservazioni preparò, inoltre, vari quadri tematici e un fascicolo con la descrizione dei dati in doppia copia: uno per padre Denza e l'altro in lingua spagnola. Lo stesso bernabita, ricevuto il lavoro, lo «aveva stimato meritevole di essere presentato alla Direzione del Club Alpino Italiana – scrive padre Stefenelli nella sua autobiografia – il quale in segno di lode mi aveva mandato la tessera di socio effettivo del Club» (IVI, p. 135).

⁸⁹ ACS, C41804: Autobiografia padre Alessandro Stefenelli, p. 120.

5.2. La produzione cartografica salesiana

Alla penetrazione geografica, all'apostolato itinerante e alla fondazione delle case di missione i salesiani legarono una modesta produzione cartografica. Nell'ambito delle ricerche compiute presso l'Archivio centrale della Congregazione di Roma si segnala materiale di varia natura e in discreto stato di conservazione. Si tratta di piante catastali della Pampa e delle regioni patagoniche e fueghine, di carte della Terra del Fuoco che tracciano le esplorazioni compiute da Alberto Maria de Agostini, oltre a schizzi, disegni e mappe di alcuni missioni salesiane.

La maggior parte di tale documentazione è stata, però, prodotta successivamente al periodo considerato da questa ricerca tranne la *Mappa delle missioni salesiane della Patagonia centrale e meridionale e della Terra del Fuoco* realizzata nel 1888 (figura 5.4)⁹⁰. A un preliminare esame è stato possibile osservare che questa costituiva solo una parte di un foglio in cui era rappresentata cartograficamente anche la Patagonia settentrionale. Si è, quindi, provveduto alla ricerca della rappresentazione mancante che è stata individuata e gentilmente messa a disposizione dalla Ghent University (figura 5.5). Come è possibile osservare, le due produzioni cartografiche in scala 1:2.000.000 completano un foglio di 48,5 x 27 cm, accompagnato da una colonna descrittiva della storia delle attività dei missionari di don Bosco in lingua francese, edito dalla tipografia salesiana di Torino nel 1888. La carta è corredata, poi, da sei immagini: tre rappresentano le figure più importanti della Congregazione e cioè Giovanni Bosco, Giovanni Cagliero e Giuseppe Fagnano; le restanti tre raffigurano degli indi della Patagonia settentrionale, della tribù di *Yacuche* e della tribù *Bahia Tetis*.

Secondo quanto riferito da Pietro Scotti questo foglio sarebbe stato elaborato dopo una decina di anni dal primo ingresso dei missionari di don Bosco in Argentina.

«I salesiani poterono costruire una carta geografica con indicazioni assai precise, carta che in varie copie servì anche di illustrazione alle relazioni da inviare alla Santa Sede; in quella carta erano indicati anche gli osservatori metereologici impiantati dai salesiani» (SCOTTI, 1977, p. 268).

Il fatto, però, che le carte non contengano alcuna informazione sugli osservatori metereologici ha permesso di avanzare l'ipotesi che quelle ritrovate costituiscano con molta probabilità delle copie (SECHI NUVOLE, 1995, p. 538). Tuttavia, il foglio assume una certa importanza in quanto rappresenta e descrive i percorsi effettuati dai salesiani durante l'attività apostolica itinerante. Le esplorazioni nella regione patagonica si svolsero inizialmente lungo le vie di comunicazione tradizionali, cioè lungo le regioni litoranee e i corsi d'acqua. In queste zone i missionari di don Bosco si limitarono il più delle volte a seguire le spedizioni militari, effettuando delle ricognizioni per pianificare, in seguito, l'opera di evangelizzazione

⁹⁰ ACS, A85001, mappa n. 4: Patagonia meridionale.



Figura 5.4 Carta delle missioni salesiane della Patagonia centrale e meridionale e della Terra del Fuoco, 1888⁹¹

⁹¹ ACS, A85001, n. 4.



Figura 5.5 Composizione della carta delle missioni salesiane della Patagonia settentrionale e Missioni della Patagonia centrale e meridionale e della Terra del Fuoco, 1888 (BRKZ.KRT.0784⁹²).



Figura 5.6 Territorio argentino (BS, 1905, n. 5, p. 295)

La carta del territorio argentino pubblicata nel «Bollettino salesiano» nel maggio del 1905 (n. 5, p. 295; figura 5.6), insieme a quella appena esaminata (figura 5.5), è indicativa di uno specifico e circoscritto interesse dei salesiani verso le regioni a Sud di Buenos Aires. Come si può osservare, in entrambe le produzioni cartografiche è stata esclusa la parte settentrionale della Repubblica Argentina comprendente le attuali province di Entre Rios, Santiago del Estero, Corrientes, Chaco, Catamarca, La Rioja, Tucumán, Salta, Formosa e Misiones.

Il punto di vista è tutto proteso a mostrare il territorio della Pampa, della Patagonia e della Terra del Fuoco in cui fu massimo l'impegno evangelizzatore dei missionari. Come già avvenuto nelle regioni meridionali, anche durante la conquista del Chaco i missionari di don Bosco avrebbero avuto modo di evangelizzare le tribù indigene al seguito delle spedizioni militari. Tuttavia, i salesiani giunsero in questa zona qualche decennio dopo. Nella provincia del Chaco, ad esempio, inaugurarono solo nel 1941 il primo oratorio nella città di Resistencia.

Volendo avanzare una possibile spiegazione alla propensione verso la Pampa e le regioni patagoniche e fueghine, si possono ricordare i sogni che, come sostiene Da Silva Ferreira, ebbero un ruolo non secondario nell'attività sociale e religiosa svolta dai salesiani (BELZA, 1982, pp. 20-21).

«Per i salesiani il fatto che don Bosco avesse sognato qualche luogo o fondazione ha avuto sempre una grande importanza agli effetti delle loro decisioni. [...] Ma il sogno acquistò importanza solo dopo la scoperta di grandi giacimenti minerali e di petrolio in Patagonia e nella Terra del Fuoco» (DA SILVA FERREIRA, 1996, p. 120).

In riferimento alla produzione cartografica conservata presso l'Archivio centrale salesiano di Buenos Aires e l'Archivio storico salesiano della Patagonia settentrionale con sede a Bahia Blanca, visitati durante la ricerca sul campo in Argentina, la maggior parte del materiale esaminato è stato realizzato anch'esso in un periodo successivo rispetto a quello considerato dal presente studio. Tranne due casi: i *Viajes del sacerdote Don Jose M. Beauvoir en la Patagonia Argentina 1879-1924* di anonimo (figura 5.7) e la pianta di General Roca disegnata da padre Alessandro Stefenelli⁹³.

Per quanto riguarda la prima carta esaminata presso l'Archivio storico salesiano della Patagonia settentrionale, come si evince dal titolo, questa si pone lo scopo di delineare i viaggi compiuti dal salesiano di origine torinese, Giuseppe Beauvoir⁹⁴, tra il 1879 e il 1924 non solo nel territorio argentino, ma anche oltreoceano, in Spagna, Francia e Italia. La carta è manoscritta ed è costituita da un unico foglio. Da quanto emerge dalla legenda, i viaggi di missione compiuti dal cappellano della governazione di Santa Cruz e cappellano militare al seguito delle truppe del generale, Corrado Villegas, sono stati distinti in base alla frequenza, mentre le sedi visitate sono state suddivise in due tipologie: luoghi di missione e luoghi di residenza. Durante la fase di analisi della documentazione raccolta, sono state individuate alcune somiglianze con un'altra carta esaminata da Marina Sechi Nuvole conservata presso l'Archivio centrale salesiano di Roma (1995, pp. 533-565). La carta (5.8), prodotta anch'essa da anonimo, condivide il medesimo obiettivo volendo descrivere i *Viaggi compiuti in 44 anni di missioni dal sac. Don Giuseppe Maria Beauvoir nella Patagonia Argentina 1880-1924*.

⁹³ Si rimanda al Capitolo VII di questa ricerca per la descrizione e l'analisi della pianta di General Roca.

⁹⁴ Giuseppe Beauvoir (1850-1930) partì alla volta dell'America nel 1878, lavorando nei territori della Patagonia e della Terra del Fuoco. Prese parte come cappellano alla spedizione del general Villagas nelle Ande tra il 1882 e il 1883 e svolse, poi, la sua opera di missionario nel Rio Grande. Fu autore di alcuni volumi come *Il piccolo Dizionario della lingua Fueghina Qna* e *Los Shelknam indígenas de la Tierra del Fuego*, dove sono riportate le tradizioni, i costumi e le lingue dei popoli magellanici (VALENTINI, RODINÓ, 1968, p. 32; ACS, B210: Beauvoir Giuseppe memorie).

Marina Sechi Nuvole, nella relazione presentata durante il Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci organizzato dal Centro italiano per gli studi storico-geografici nel novembre 1993, ha analizzato quello che lei stessa indica come

«con buona probabilità il primo documento cartografico del nostro secolo illustrante la completa estensione territoriale del vicariato apostolico della Patagonia centrale e settentrionale e della prefettura apostolica della Patagonia meridionale, della Terra del Fuoco e delle Isole Malvina, entrambe erette nel 1883» (IVI, p. 545).

La carta è di tipo fisico-politico e di natura sintetica,

«comprendendo più sistemi simbolici, orientati a rappresentare aspetti del tutto diversi tra loro: così nella stessa carta troviamo indicazioni sulle quote altimetriche, sulla vegetazione, sui corsi d'acqua, sulle saline, sulla viabilità, sulla dimensione dei centri abitati, sui confini, sui limiti amministrativi e diocesani ecc.» (IVI, p. 543).

Rimandando al contributo della studiosa per una analisi dettagliata della carta, si intende soffermare l'attenzione sulle differenze tra i due prodotti cartografici. Prima di tutto è necessario chiarire che la carta (5.8) qui riportata è stata estrapolata dal saggio di Marina Sechi Nuvole. Presso l'Archivio centrale salesiano di Roma, luogo in cui secondo quanto riportato dalla geografa è custodito il materiale, non è stato possibile riscontrare l'originale né all'interno della scatola concernete don Beauvoir, né all'interno del fascicolo riguardante le mappe delle missioni in Argentina. Pertanto l'analisi e il confronto qui compiuto non può considerarsi completo ed esaustivo per la mancanza di una visione diretta del documento 5.8. Ciò nonostante ad una generale osservazione si possono cogliere alcuni elementi.

Prima di tutto si può supporre che la carta 5.8 è stata realizzata in scala 1:2.000.000, come pure la carta trovata a Bahia Blanca, anche se tale dato non è riportato su quest'ultima. In secondo luogo, i territori europei visitati dal salesiano nella produzione 5.8 sono inseriti all'interno di un riquadro mentre nell'altra i territori sono disegnati nel margine destro senza un apparente ordine. Per quanto riguarda il territorio della Repubblica Argentina, nella carta conservata presso Bahia Blanca (figura 5.7) non sono state utilizzate delle colorazioni per indicare la suddivisione provinciale come, invece, è stato fatto nella carta analizzata da Marina Sechi Nuvole. Allo stesso tempo, quest'ultima non sembra mostrare nel dettaglio tutti i luoghi visitati da don Beauvoir. Pertanto, è possibile supporre che la carta 5.7 costituisca una prima stesura di quella esaminata dalla geografa italiana.

In continuità con le precedenti due produzioni è la figura 5.9 conservata presso l'Archivio centrale salesiano di Roma. Il materiale non a stampa si distingue per lo specifico riferimento ai territori della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco visitati da Giuseppe Beauvoir nel periodo compreso tra il novembre 1885 e il 1889. Nonostante l'autore sia sconosciuto si riscontrano delle somiglianze con la carta 5.7. Anche in questo caso la linea rossa è stata utilizzata per indicare i percorsi intrapresi dal salesiano e i punti rossi rappresentano le missioni visitate. Nella parte destra sono riportate alcune brevi informazioni sul fiume Gallegos e i suoi affluenti, sulle visite compiute presso le popolazioni indigene.

Infine, tra la documentazione cartografica rinvenuta presso l'Archivio centrale salesiano di Roma è stato riscontrato anche un elenco dei toponimi⁹⁵ legati all'opera e alla storia dei missionari di

⁹⁵ ACS, A8500109: Missioni Argentina.

don Bosco in Argentina. In particolari, due specifiche categorie: gli odonimi riferiti a vie, piazze, strade e gli oronimi, invece, riferiti a rilievi montuosi che portano il nome di alcune importanti personalità salesiane. Secondo un resoconto conservato, sempre presso tale archivio sono numerosi i nomi che cristallizzano nel tempo l'importanza svolta da queste figure di esploratori ma anche di missionari. Nella Terra del Fuoco abbiamo il Lago Fagnano, Sierra Beauvoir, Fiordo de Agostini e molti altri. Nella cordigliera, nella provincia di Santa Cruz, si annoverano: Monte Don Bosco, Monte Vespignani, Monte Milanese, Monte Cagliari, Monte Pio XI a 3.300 m sopra il livello del mare, Monte Torino a 2.256 m. e Monte Roma a 3.000 m.

In conclusione, come è già stato anticipato all'inizio di questo paragrafo e ulteriormente confermato dalla produzione cartografica salesiana esaminata nelle conservatorie argentine, la maggior parte delle carte individuate nel corso della ricerca sono state elaborate in un periodo successivo rispetto a quello considerato. Nello specifico a partire dagli anni Venti del Novecento. Possibili spiegazioni possono essere rintracciate solo mediante il riferimento al contesto politico nel quale i missionari di don Bosco si trovarono a operare (NAVARRO FLORIA, 2004). Come era già successo per altri ordini religiosi, ad esempio i gesuiti nel Paraguay (VANTINI, 1996, p. 633), è necessario supporre che l'opera apostolica dei salesiani fu spesso vincolata al segreto di Stato poiché essi erano a conoscenza di fatti e informazioni che non era opportuno divulgare (SALGARO, 1991, p. 32). Ciò non significa che i missionari di don Bosco non realizzarono alcuna cartografia durante la loro attività, ma come per il caso dei resoconti delle esplorazioni durante la conquista della Pampa e della Patagonia (1879-1884), probabilmente tale produzione fu censurata o requisita dall'esercito impegnato nell'occupazione militare. Si apre così un interessante campo d'indagine meritevole di ulteriori approfondimenti.



Figura 5.7 Viajes del sacerdote don Jose M. Beauvoir en la Patagonia Argentina 1879-1924 (Archivo storico salesiano della Patagonia settentrionale)



Figura 5.8 Viaggi compiuti in 44 anni di missioni dal sac. don Giuseppe Maria Beauvoir nella Patagonia Argentina 1880-1924 (SECHI NUVOLE, 1995, p. 644)

5.3. I progetti di colonizzazione

Oltre alle esplorazioni geografiche al seguito della campagna del deserto, che coincisero con le missioni itineranti, la Congregazione salesiana dispiegò la propria opera attraverso un altro modello di evangelizzazione che ebbe nella colonizzazione il suo principale mezzo. Tale processo si distingueva a sua volta in due tipologie sulla base dei suoi destinatari: le colonie agricole rivolte agli immigrati europei, le *reducciones*⁹⁷ destinate esclusivamente alle popolazioni indigene oppure realtà miste.

«En ambas metodologías [la missione itinerante e la colonizzazione] se buscaba, mediante el adoctrinamiento y la administración sacramental, la «conversión» de los aborígenes a la nueva fe, precedida y acompañada por una búsqueda de cambio cultural, en pos de lograr su “argentinización” para la incorporación a la Nación, a través de un proceso de homogeneización que uniformara las diferencias interétnicas» (NICOLETTI, 2006, pp. 155-156).

Allo stesso tempo, queste due modalità presentavano un diverso modo di relazionarsi con i fueghini e una differente modalità di attuazione dell’apostolato. Le riduzioni, nello specifico, permisero grazie alla sedentarietà, al contatto frequente e quotidiano con gli indi, una conversione e una “civilizzazione” mediante la scolarizzazione e l’imposizione di un modello lavorativo sistematico (CARRASCO, 2000, p. 29), ma allo stesso tempo maggiormente traumatica per i *fueghini selk’nam*, *alacalufes* e *yáganse* che vi entravano spinti dalla fame e dalle rappresaglie militari.

La *reducción* era il tipo di città che i salesiani furono in grado di stabilire nell’isola di Dawson nel 1888 con la missione San Rafael (Cile) e sul Rio Grande nel 1893 nella preesistente missione Nuestra Señora de la Candelaria. Quest’ultima secondo, il progetto di Fagnano, doveva diventare un centro stabile sulla sponda sinistra del fiume in quanto tale posizione avrebbe permesso l’accesso per il carico e lo scarico di tutto il necessario per costruire e rifornire la missione. La localizzazione strategica, inoltre, avrebbe reso possibile l’incontro con le popolazioni indigene che provenivano sia da Nord che da Sud. La realizzazione di questo piano, però, sarebbe avvenuta solo mediante l’aiuto del Governo argentino con la garanzia che, una volta “civilizzati”, i *selk’nam* avrebbero potuto ottenere la proprietà di alcuni lotti (BELZA, 1974, p. 361).

Non mancarono, però, i problemi. Si manifestò l’impossibilità di accesso alla riduzione da parte di un gruppo di circa duecento *selk’nam* che, per avvicinarsi alla missione, avrebbero dovuto attraversare una delle proprietà dei grandi latifondisti della zona. Allo stesso tempo, il Governo argentino non concesse la terra sulla quale monsignor Fagnano intendeva costruire la riduzione e in seguito lottizzarla e darla in gestione alla popolazione indigena (BELZA, 1974, p. 213). A incidere sulla buona riuscita di questo progetto fu, infine, il costo che ricadeva sulla Congregazione nella formazione di un villaggio interamente “importato” dalla città di Punta Arenas. A questo proposito il salesiano Maggioreino Borgatello che partecipò alla missione scriveva

«La Missione della Candelara ci dovrà costare molti sudori e moltissimo danaro. Abbiamo proprio bisogno che la Provvidenza ci venga abbondantemente in aiuto» (BS, 1895, n. 3, p. 62).

⁹⁷ È una modalità utilizzata da secoli dagli europei in America Latina.

Nonostante le difficoltà la riduzione era già in fase di realizzazione negli anni Novanta dell'Ottocento, come si evince da una lettera inviata da don Fagnano il 19 agosto 1894 e pubblicata nel «Bollettino».

«È necessario pensare – scrive Giuseppe Fagnano – di innalzare case per gli Indii, per i Missionari, per le Suore di M. A., scuole, laboratorii, una vasta cappella, un ospedale, ecc. ecc. Se il Signore ci benedice ed i nostri Cooperatori ci aiuteranno colle loro limosine, speriamo da settembre a maggio p. v. di poter alzare i tutti questi edifizii e formare in breve tempo un bel paesello.

Per maggior facilità di sbarco mi parve conveniente far trasportare la casa (la quale è tutta di legno) più vicina all'imboccatura del Rio Grande, e se ne sta ora eseguendo il trasloco. Quivi vi è un piccolo porto o riparo nel fiume stesso, né v'è tanto pericolo pel vapore di arenarsi, come vi sarebbe andando più in su nel Rio. A poca distanza dal fiume vi sono varie fontane di acqua potabile, e quello è proprio il luogo adattato per innalzarvi la grossa colonia di Indii.

Col tempo si potrà anche andare presso al Capo Peña, distante poche ore di là, dove si sarebbe assai difesi dai continui e fortissimi venti che spirano presso il Rio Grande. Ma per ora prudenza consiglia di non inoltrarci in luoghi che possono essere pericolosi. Colà vi è bensì una bella vallata, circondata da monticelli tutti coperti di boschetti; ma questi monticelli e questi boschetti renderebbero agevole agli Indii farci del male, se volessero. Quindi per ora è meglio soffrire un po' di vento, ma essere sicuri della vita. E dove si è presentemente è un luogo molto aperto, donde si vede benissimo tutto all'intorno fino a moltissima distanza.

Di questi giorni D. Bernabò sta preparando un monte di legname che caricherà sul nostro vaporino per andare colà ad intraprendervi la fabbricazione di quanto ho sopra detto. Per ora penso di far innalzare cento casette per gli Indii, ma forse non basteranno. Abbiamo proprio bisogno che il Signore ci assista colla sua amorosa provvidenza, perché oltre alle costruzioni in discorso, bisogna che pensiamo a mantenere le cento e cento famiglie che si avvicinano alla Missione. Il passato è prova dell'avvenire; e quindi io non dubito punto che ci verranno a mancare i mezzi materiali. I nostri benemeriti Cooperatori e le pie Cooperatrici Salesiane continueranno sicuramente a rendere testimonianza della bontà di Dio» (IVI, p. 63).

Don Fagnano nel 1899 descriveva con queste parole la missione:

«La Missione della Patagonia meridionale attende al servizio religioso dei cattolici, alla conversione degli eretici e dei selvaggi della Terra del Fuoco. Mantiene quattro scuole elementari con venti due persone tra preti, chierici, coadiutori e suore di Maria Ausiliatrice. Negli due ospizi per i selvaggi uno in terra ferma ed un nell'arcipelago della Terra del Fuoco» (FAGNANO, 1889⁹⁸).

Nello stesso resoconto venivano indicati il numero della popolazione suddivisa in tre categorie: cattolica 3.000 persone; eretica 2.000 persone e infedeli 2.000 con la conversione di 250 tra “eretici” e “infedeli” (figura 5.10). Venivano, inoltre, riportati i costi e le strutture in fase di realizzazione. «Gli stabilimenti in costruzione sono: 1 una chiesa parrocchiale; 1 collegio-ospizio per gli indigeni in un'isola dell'arcipelago della Terra del Fuoco» (IBIDEM).

Solo nell'agosto 1899, grazie all'approvazione da parte della Camera dei senatori dell'Argentina sotto la presidenza del Signor Igarzàbal, lo Stato cedette il terreno per l'ampliamento

⁹⁸ ACS, A842, fascicolo 05, n.43, Missioni Argentina, Patagonia meridionale.

della missione della Candelaria⁹⁹ (figura 5.11). Tale notizia viene riportata nel periodico della Congregazione:

«Il terreno ceduto a Mons. Giuseppe Fagnano, rappresentante dei Missionari salesiani della Terra del Fuoco, misura 19.454 ettari e deve esser destinato allo stabilimento degli indigeni del Territorio, sulla base dell'attuale Missione di Candelaria. La cessione dura dieci anni, dopo i quali se il Governo non proroga il diritto di uso ai salesiani, gli edifici costruiti da essi o dagli indigeni rimarranno proprietà dei medesimi, mentre le scuole, gli ospedali, le case per gli indigeni e tutti gli edifici di carattere pubblico verranno in potere dello Stato, il quale però non potrà destinarli ad altro scopo da quello, per cui furono fabbricati. Noi ci auguriamo che in questo frattempo possa sorgere colà un fiorente paese di indigeni civilizzati, ed allora siamo sicuri che il Governo non solo non negherà la proroga della presente benevola cessione, ma andrà superbo dell'opera dei Missionari. Gli illustri Senatori Argentini e la Commissione del Potere Esecutivo abbiansi le nostre più vive grazie e felicitazioni per il munifico atto proposto ed approvato a favore delle nostre Missioni!» (BS, 1900, n.1, p. 17).



Figura 5.10 Nella missione del Rio Grande¹⁰⁰

Come è illustrato dalla figura 5.12 e grazie alla correzione scritta a mano nella stessa, è possibile comprendere in maggior dettaglio la localizzazione e le successive modifiche all'estensione della casa salesiana. Questa si sarebbe ampliata sulle sezioni B, C, D, E, oltre a quelli su cui già era stata realizzata la missione (sezioni A e B). Ottenuta la terra per realizzare tale progetto si presentava al salesiano il problema del sostentamento economico. Durante i primi sei anni la casa funzionò grazie a un prestito che permise di comprare i materiali, gli alimenti e coprire il trasporto delle merci secondo un rapporto interno «la misión de Río Grande comienza a abastecerse por sí misma desde el 1 de enero de 1900. No hay que imaginarse empero grandes ganancias [...] todo lo que percibió la

⁹⁹ ACS, A842, fascicolo 08, n. 3, Misiones Argentina, Patagonia meridionale-Stampe.

¹⁰⁰ ACS, A850.

Inspectoría de San Miguel Arcángel, con sede en Punta Arenas, se verá la diferencia entre lo percibido y lo pagado por la misma»¹⁰¹.

Don Fagnano pensò, quindi, di unire l'opera di civilizzazione alla formazione di un nuovo modello di lavoro, sfruttando il bestiame presente nella zona. La realizzazione di questa fattoria permise di produrre il necessario per il sostentamento ma anche il vestiario e per l'avvio al commercio (BS, 1895, n. 11). Con il passare degli anni, però, la notevole diminuzione della popolazione indigena fece venire meno il primario scopo della riduzione che iniziò ad essere messa in discussione (NICOLETTI 2006, pp. 153-177).

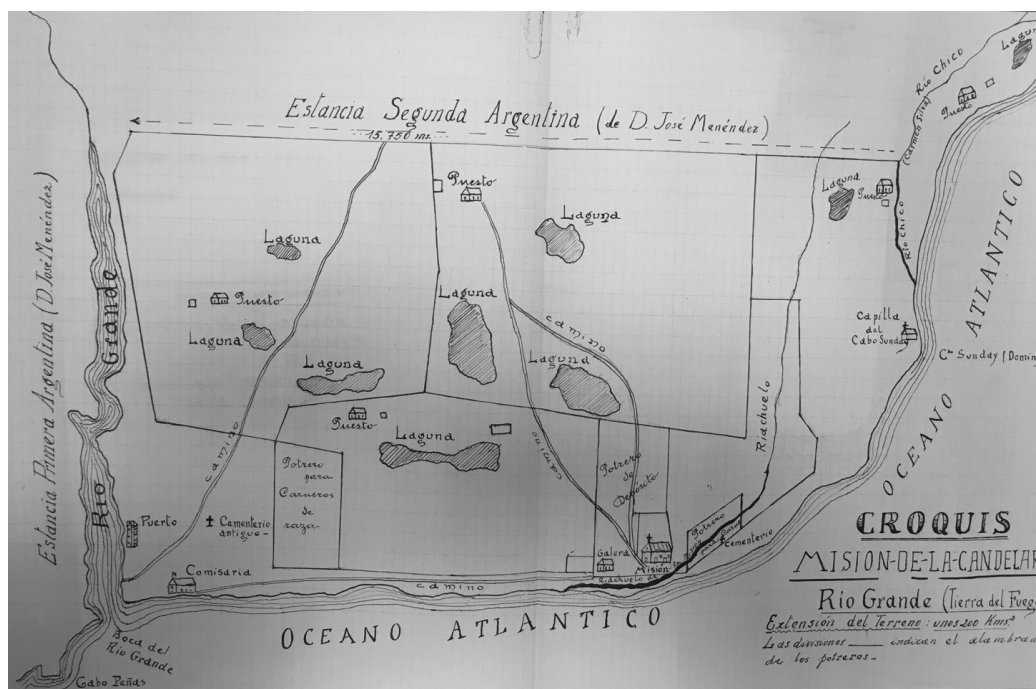


Figura 5.11 Pianta della missione della Candelaria¹⁰²

Il 7 agosto 1912, il governatore Isidoro Ruiz Moreno richiese un rapporto sulla situazione e il numero degli indi presenti nella Terra del Fuoco; Fernandez Valdes rispose che «la raza se extingue con una rapidez aterradora. En 1883 se calculaban en no menos de 2.500 indios los existentes en el territorio, en 1903 no excedían de 500 y puedo asegurar que hoy no llegan a 155» (ORQUERA, 2002; NICOLETTI, 2016, p. 170). Secondo le autorità, la riduzione non aveva più motivo di esistere. Fu così che il 30 gennaio 1912 monsignor Fagnano ricevette l'ordine del consiglio provinciale di vendere il terreno su cui era stata realizzata l'azienda zootecnica, come si evince dalla copia dell'atto di compravendita definitivo redatto il 29 gennaio 1914 e custodito presso l'Archivio centrale salesiano di Roma¹⁰³. Della vendita fa una «breve rassegna» in una lettera indirizzata a don Albera, successore di padre Rua, Maggioreino Borgatello, in qualità di direttore della missione e membro del consiglio ispettoriale¹⁰⁴.

¹⁰¹ ACS Buenos Aires: lettera Massa-Giacomini 12.03.1946.

¹⁰² ACS, A846: Rio Grande.

¹⁰³ ACS, A84206-3: Misiones Argentina, Patagonia meridionale.

¹⁰⁴ ACS, A84206-4, n.7: Misiones Argentina, Patagonia meridionale.



Figura 5.12 Gobernacion de la Tierra del Fuego, 1897¹⁰⁵

¹⁰⁵ ACS, A84202 n. 8: Misiones Argentina, Patagonia meridionale.

La missione venne frazionata tra numerosi acquirenti, tra i quali la *Sociedad Anónima Ganadera y comercial Menendez Behety* che comprò «las fracciones de tierra situadas todas en el territorio Nacional argentino de Tierra del Fuego» includendo «las instalaciones existentes y los edificios que no son del servicio de la Misión Salesiana establecida dentro la tierra a que refiere este contacto» (IBIDEM), impegnandosi ad acquistare anche pecore, cavalli buoi. La missione salesiana La Candelaria continuò ad essere attiva fino al 1921 e nel 1926 iniziò la sua conversione nella scuola agricola che fu riconosciuta dal consiglio nazionale della pubblica istruzione a partire dal 1946.

Alla colonizzazione della Patagonia si rivolse l'interesse di padre Domenico Milanese di cui si è parlato più sopra, che, nell'intento di sottrarre le famiglie cristiane al contagio delle "città corrotte", pianificò la costruzione di colonie agricole (PARIS, 2016). Nel suo opuscolo *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente dal sac. Domenico Milanese, miss. sal. nella Patagonia* edito nel 1904, il religioso argomentava la necessità dei missionari di diventare guida e promotori della colonizzazione con l'obiettivo di far tornare i contadini alla terra e in questo modo «impedire gli eccessivi agglomerati nelle grandi città particolarmente americane». Secondo il missionario, i salesiani sarebbero stati i più qualificati nel guidare gli immigrati verso nuovi insediamenti, grazie alla loro esperienza di apostolato e alla conoscenza del territorio (NICOLETTI, NAVARRO FLORIA, 2004, p. 336). Oltre a rivolgersi agli emigranti, l'impresa di don Milanese intendeva coinvolgere anche gli indigeni. Nell'opuscolo egli proponeva, infatti, una colonizzazione mista, indigena ed europea, con lo scopo di riunire gruppi da cinquanta a sessanta famiglie indigene con una mezza dozzina di famiglie di agricoltori provenienti dal Vecchio Continente, per insegnare loro la pratica agricola. In Patagonia gli emigrati «lavorando quelle vergini terre, troverebbero modo di migliorare la loro sorte materiale e morale ed estenderebbero in pari tempo il Regno di Gesù Cristo, come buoni cattolici, colà dove regnò finora il paganesimo» (MILANESIO, 1904, p. 21). Per quanto riguarda l'istruzione religiosa e l'integrazione sociale, ogni riduzione avrebbe avuto una cappella e una scuola e sarebbe stata amministrata da un missionario salesiano. Questo ambizioso progetto di colonizzazione mista si reggeva, però, su un aiuto che poteva provenire solo dallo Stato argentino mediante un prestito governativo quinquennale e la costruzione di quelle infrastrutture, come strade e ferrovie, utili a garantire il successo dell'impresa. «Su marco ideológico era básicamente el de un neofisiócrata que consideraba a la actividad rural asistida por el Estado un verdadero principio ordenador de la economía y de la sociedad toda» (NICOLETTI, NAVARRO FLORIA, 2004, p. 351).

Don Bosco e padre Milanese non furono gli unici a elaborare piani di colonizzazione. A distanza di circa due anni il «Bollettino salesiano», raccontando gli «echi del V Congresso» dei cooperanti salesiani, riferiva «il disegno di una speciale iniziativa a favore di famiglie veramente buone, dolorosamente costrette ad emigrare» (BS, 1906, n. 12, p. 360) presentato dal sacerdote cooperante Luigi Adamoli. Il progetto si poneva l'obiettivo di riunire gli emigrati cattolici in colonie agricole che potessero garantire loro un avvenire economico migliore e «un ambiente sano per la loro religione ed onestà» (IBIDEM). Il cooperante intendeva trasferire in Argentina il modello del cooperativismo cattolico, realizzando delle comunità di contadini diretti e assistiti sul piano spirituale e tecnico da un sacerdote-agronomo-amministratore.

«Ad evitare troppe difficoltà e disillusioni è opportuno si scelgano ed ottengano concessioni di località convenienti al prosperare di dette colonie. Per un primo esperimento e per l'emigrazione italiana è

consigliabile rivolgersi alla Repubblica Argentina, dove vi è largo campo a fondare colonie agricole e presto anche colonie industriali per l'utilizzazione delle molte ricchezze locali.

Rilievi e studi di massima dei coefficienti di produttività agraria (anche per la lavorazione del legno e distillazione del medesimo ecc.), dello sviluppo idrografico e della natura geologica petrografica e mineraria, specie delle regioni pre-andine, forniranno i criteri pratici per la scelta di località opportune allo stabilimento delle colonie, che potranno fiorire, in parte ed a suo tempo, anche sotto forma cooperativa, prima che la speculazione pura e semplice abbia tutto preoccupato» (IVI, pp. 360-361).

Questo risultava essere un primo esperimento che avrebbe potuto, poi, estendersi al Brasile, al Messico, agli Stati Uniti del Sud, specie nel Texas, nella Colonia del Capo, e nel continente africano in Eritrea e nella regione del Benadir. Nelle sue linee generali ebbe l'approvazione del superiore generale don Rua, di monsignor Cagliero e la considerazione del pontefice. Per l'attuazione pratica dell'iniziativa, inoltre, Adamoli necessitava dell'appoggio morale e materiale del Governo argentino e il favore delle case salesiane per un compiere un viaggio nella Repubblica con l'intento di individuare le località più promettenti. Ottenute le concessioni dello Stato sudamericano e individuato il luogo idoneo, l'impresa avrebbe dovuto beneficiare di un ufficio di emigrazione a Buenos Ayres

«al quale si rivolgeranno poi gli Uffici cattolici d'emigrazione specie del Piemonte, della Lombardia e del Veneto dove inviare gli emigranti, meglio se colle loro famiglie, cattolici senz'eccezione buoni, laboriosi. E indispensabile, vitale per la sicura riuscita della nuova impresa, che i Parroci riferentisi agli Uffici d'emigrazione, specie agli inizi, si facciano dovere di raccomandare solo i veramente buoni e seri, non i facili avventurieri. In questo modo si otterrà di non lasciar fuorviare tanti buoni elementi stretti dalla necessità ad emigrare e far sì che nei Paesi d'immigrazione, oltre ad un miglioramento economico assicurato, essi trovinsi riuniti ed assistiti nella Fede e nella religione della patria abbandonata e nel pacifico consorzio dell'onestà cristiana» (IBIDEM).

Dalla *Relazione di un progetto concreto di colonia agricola cooperativa nell'Argentina dei migliori elementi di emigrazione italiana* (1908), si evince il fatto che Luigi Adamoli compì effettivamente il viaggio di studio nel Paese sudamericano dove intendeva creare la colonia cooperativa cristiana, ma non sono state trovate ulteriori notizie sull'effettiva fondazione. Le informazioni raccolte testimoniano che grazie alla collaborazione di altri salesiani egli individuò sulle sponde del Rio Negro, precisamente nella colonia di General Roca, il luogo ideale per la realizzazione del suo esperimento, lo stesso centro abitato dove, da circa dieci anni, padre Alessandro Stefenelli aveva fondato una scuola agricola sperimentale.

5.4. Il sistema scolastico

Negli anni in cui si realizzarono le esplorazioni e i processi di colonizzazione ad opera dei salesiani in Argentina, l'azione religiosa, sociale e pedagogica promossa da don Bosco tra la popolazione torinese¹⁰⁶ portò al «consolidamento organizzativo e teorico del sistema educativo

¹⁰⁶ Il modello educativo della Società salesiana si costituì in un periodo contraddistinto da rilevanti trasformazioni politiche, economiche e sociali per l'Italia. La rivoluzione industriale portava con sé l'urbanizzazione, l'emigrazione, la questione operaia, la formazione del proletariato e nuove forme di povertà. L'incremento demografico, che vide passare il Paese da 18 milioni di persone dell'inizio del secolo ai 34 milioni di fine Ottocento, forniva abbondanza di manodopera

salesiano» (BRAIDO, 1999, p. 127). Tale modello (STELLA, Vol. II, 1981; BRAIDO, 1981, 1994, 2006; MOTTO, 2000; PRELLEZO, 2000; CASELLA 2007), che poneva l'accento sulla formazione di «buoni cristiani, onesti ed utili cittadini» (BS, 1880, n. 1, p. 3) mediante il sistema pedagogico preventivo (BRAIDO, 1999), si fondava e si fonda tutt'ora su alcuni dei principi che si trovano esplicitati nei *Regolamenti* del 1877, nel *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* pubblicato nel 1877 e nel 1878 e nelle stesse *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, redatte tra il 1873 e il 1875. Nell'intrecciarsi di varie finalità, la preoccupazione educativa occupò anche nel «Bollettino salesiano» un tema rilevante. L'analisi specifica delle pagine del periodico dedicate a questo argomento permettono di evidenziare, rispetto agli atti ufficiali, l'autorappresentazione della Società salesiana come «congregazione per l'educazione della gioventù» (PRELLEZO, 2004, p. 100). Nel luglio del 1901 sul periodico comparve un articolo dal titolo *Il fondamento dell'educazione salesiana* (BS, 1901, n. 7, p. 174) che si può assumere come «emblematico documento» (CHIOSSO, 2007, p. 95) degli orientamenti e degli scopi della Congregazione in campo educativo¹⁰⁷.

Tale proposta educativa fondata sul binomio «buoni cristiani, onesti ed utili cittadini» (BS, 1880, n. 1, p. 3) contro la «fallacie pedagogia del dovere» (CHIOSSO, 2007, p. 96) si svolgeva intorno a due luoghi preferenziali, l'oratorio e il laboratorio, entrambi concepiti al servizio dell'educazione popolare, funzionali alla promozione del bene, alla prevenzione degli errori e alla diffusione del pensiero cattolico contro l'indifferenza e l'ignoranza catechistica. L'aiuto rivolto ai giovani poveri e abbandonati e il loro recupero tramite l'assistenza materiale, il collocamento al lavoro, lo studio, il benessere fisico, l'inserimento ecclesiale e sociale, non seguì i modelli scolastici statali¹⁰⁸:

«Tra l'antico modo di stabilire rapporti di lavoro tra capo d'arte padrone di bottega con gli apprendisti e il nuovo modello della scuola tecnica prevista dalla legge organica sull'istruzione, don Bosco preferì percorrere la sua terza via: quella cioè dei grandi laboratori di sua proprietà. Il cui ciclo di produzione, di livello popolare e scolastico, era anche un utile tirocinio per i giovani apprendisti» (STELLA, 1980, p. 248).

a basso costo, ma lasciava allo sbando una popolazione in cerca di una qualsiasi forma di sopravvivenza. La carta economica e sociale italiana era molto eterogenea, con una grandissima disparità tra Nord e Sud. Le trasformazioni capitalistiche delle campagne, anche se lente, e gli inizi della rivoluzione industriale soppressero definitivamente la tradizionale società di ordini, assistendo alla formazione di una classe nuova, almeno per numero e dimensioni, individuata dal fatto di non aver altra ricchezza che le proprie braccia o la propria prole, avviata al lavoro solitamente in età giovanissima. Dal punto di vista politico, l'evento preminente di questo periodo fu costituito dall'unificazione nazionale e dalla fine del potere temporale dei papi. La presa di Roma segnò il momento di frattura con la Santa Sede e l'enciclica *Non expedit* del 1874 vietò agli italiani cattolici di partecipare alla vita politica del giovane Regno d'Italia. Nella vita religiosa si passò dall'alleanza «trono e altare» a una crescente separazione tra le due istituzioni, separazione che non impedì, ma anzi accrebbe la presenza della Chiesa e dei cattolici nel campo religioso e nel sociale. Il fenomeno caratteristico di questo secolo, infatti, fu proprio la proliferazione di congregazioni religiose maschili e femminili con finalità assistenziali, educative, missionarie. Sul piano culturale si assistette a un notevole interesse per la cultura e la scuola popolare. In ambito scolastico la legge Boncompagni prima e la Casati poi limitarono a poco a poco la libertà del sistema scolastico privato, accentrando l'istruzione pubblica nelle mani del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione (SINISTERO, 1948).

¹⁰⁷ Si veda il testo integrale in Appendice n.5

¹⁰⁸ Don Bosco non trovava nelle scuole tecniche della legge Casati una proposta soddisfacente. Poiché avendo come fine «di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci e alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale» (art.272), erano destinate alla «piccola borghesia degli affari, degli impieghi e dei commerci» (TONELLI, 1964, p. 13).

Il sacerdote torinese optò per un tipo di istruzione professionale¹⁰⁹. Indicative in questo senso sono le parole che lo stesso don Bosco rivolse agli ex-allievi nel 1881:

«Del resto, poi io non voglio che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, i fabbri ferrai, i calzolai siano avvocati; né che i tipografi e i legatori ed i librai la vogliono fare da filosofi e da teologi [...] A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda; e quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per bene esercitare l'arte sua [...], costoro, dico sono dotti quanto è necessario per farsi benemeriti della Società e della Religione, ed hanno diritto ad essere rispettati quanto altri mai» (BS, 1881, n. 8, p. 16).

Il cammino dai primi laboratori, fondati da don Bosco a Torino Valdocco (1853-1869¹¹⁰), alla migliore organizzazione della sezione artigiani (1870-1882), dalle scuole di arti e mestieri (1883-1888), alla progressiva organizzazione di vere e proprie scuole professionali (1889-1910), fu lungo e complesso (PRELLEZO, 1997). I progressivi adattamenti e miglioramenti che avvennero dietro la spinta di numerosi fattori quali l'esperienza, i cambiamenti culturali, socio-economici, politici e legislativi dell'epoca e grazie alla pubblicazione della *Rerum Novarum* nel 1891 (PRELLEZO, 1992; WIRTH, 2000), impegnarono lo stesso don Bosco, i Capitoli generali della Società salesiana¹¹¹, don Michele Rua (1837-1910), successore di don Bosco, don Giuseppe Lazzerò¹¹² e don Giuseppe Bertello¹¹³, entrambi consiglieri professionali generali e membri del Capitolo superiore (CERIA, 1941; TONELLI, 1964; PANFILO, 1976; STELLA, 1980; ALBERDI, 1982; DI POL, 1984; PAZZAGLIA, 1987; BAIRATI, 1987; VENERUSO, 1987; PRELLEZO, 1989, 1992, 1997; ROSSI, 1996). Con l'ottavo Capitolo generale del 1898 «il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior cultura [era] dappertutto sentito più che vivamente» e furono per questo motivo richiesti maggiori provvedimenti allo scopo «che i laboratori non siano solo per avere lavoro, ma per educare e formare buoni e valenti operai» (CAPITOLO GENERALE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA, 1899, p. 74). Si decise, dunque, di «dar esecuzione, e al più presto possibile», a quanto era stato stabilito, e non attuato, precedentemente: «pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie Case di artigiani ed agricoltori, distinti per scuole ed anni di corso» (IVI, p. 80). Il nuovo consigliere professionale generale, don Giuseppe Bertello, consapevole della complessità del settore e della necessità di conoscere le concrete esperienze in atto, per riuscire a elaborare un aggiornato programma scolastico, nel suo primo intervento pubblicato il 29 aprile 1899, sollecitava i direttori delle case di artigiani a «mandargli una breve relazione sulle scuole fatte ai

¹⁰⁹ Settore di cui la legge Casati, a riprova del ritardo del legislatore rispetto alle trasformazioni socio-economiche del paese, non si era neanche occupata e che, tutta da inventare, stava faticosamente facendosi strada (PRELLEZO, 2009).

¹¹⁰ In un decennio aprì nella casa annessa dell'Oratorio di San Francesco di Sales sei laboratori: calzolai (1853), sarti (1853), legatori (1854), falegnami (1856), tipografi (1861), fabbri (1862).

¹¹¹ In particolare il terzo (1883), il quarto (1886) e l'ottavo (1898).

¹¹² Giuseppe Lazzerò nacque a Pino Torinese nel maggio 1837 e iniziò a frequentare l'oratorio di don Bosco nel 1857. Nel 1862 si legò alla Congregazione attraverso i voti triennali e nel 1865 fu ordinato sacerdote. Fu nominato consigliere generale delle scuole professionali nel 1874 sino al 1898. Don Bosco nel 1877 incaricò a don Lazzerò di tenere la corrispondenza con i missionari che per il moltiplicarsi delle opere nelle due Americhe era diventata un'impresa impegnativa. Morì nel 1910 (VALENTINI, RODINÓ, 1968, p. 165).

¹¹³ Giuseppe Bertello nacque a Castiglione nell'aprile 1848. Entrò nell'oratorio di Torino nel 1862 e vestì l'abito clericale nell'ottobre 1865. Si impegnò nello studio della filosofia e della teologia laureandosi nel 1879. Dal 1873 al 1880 fu direttore degli all'Oratorio. Dal 1894 al 1898 fu ispettore in Sicilia e nel capitolo generale VIII fu eletto consigliere professionale generale. Morì nel 1910 (VALENTINI, RODINÓ, 1968, p. 39).

medesimi» e, se fosse possibile, «anche il programma particolareggiato delle materie, che hanno insegnato in ciascuna classe». Il *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* vide la luce nel 1903. Don Bertello dichiarava che nella stesura del medesimo si era attenuto alle *Deliberazioni capitolari* e precisava, inoltre, di aver tenuto in considerazione i programmi già in uso in diverse case. La pratica di laboratorio si inseriva nel nuovo *Programma* in una più vasta “cultura generale”, impartita lungo un tirocinio professionale di cinque anni. Nel primo periodo, di due anni, accanto alla pratica, il giovane artigiano avrebbe dedicato parte del suo tempo allo studio delle materie scolastiche: religione, lingua nazionale, geografia, «regole di buona creanza», igiene. Nel secondo periodo, di tre anni, le discipline da studiare sarebbero state: religione, disegno, storia naturale, fisica, chimica e meccanica, storia, francese, computisteria, sociologia. Infine, il testo inviato da don Bertello era accompagnato da alcune indicazioni di carattere metodologico e da brevi orientamenti sui libri di testo da scegliere e utilizzare, oltre alla raccomandazione che il programma fosse quanto prima attuato anche nelle case aperte fuori dai confini nazionali¹¹⁴.

Nel 1877 i laboratori e la formazione professionale giunsero anche a Buenos Aires in un particolare momento della storia del Paese. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, l'Argentina era una nazione in fieri, protagonista di un profondo processo di organizzazione e costruzione politica, economica e sociale. Ottenuta l'unità e la sovranità sui territori del Chaco, della Pampa e della Patagonia in seguito alla *Campaña del desierto* (1878-1884), la Repubblica si poneva l'obiettivo di consolidare il proprio ruolo nazionale e internazionale. Tra le principali misure che ebbero il fine di implementare il centralismo del governo e una complessa struttura burocratica, il presidente Roca (1880-1886) emanò nel 1884 la *ley nacional* n. 1.565 *de registro civil* che poneva sotto il controllo statale, e non più religioso, la trascrizione delle nascite e delle morti¹¹⁵, la *ley* 1.532 sull'*organización de los territorios nacionales*¹¹⁶ e, infine, del giugno del 1884 la *ley* n. 1.420 *de educación común*¹¹⁷ varata grazie alle pressioni del neo ministro di giustizia, culto e istruzione pubblica, Eduardo Wilde¹¹⁸ a fronte dei dati sull'analfabetismo emersi dal *censo escolar nacional* effettuato tra il 1883 e il 1884. Tale rilevamento aveva evidenziato che gli alunni frequentati il sistema scolastico sia statale che privato erano 156.325 su un totale di 500.000 bambini, cioè poco meno del 29%. I semi-alfabeti erano approssimativamente 51.814 e gli analfabeti 324.739 (*DIRECCIÓN GENERAL DE ESTADÍSTICA DE LA NACIÓN*, 1885). Di fronte a tale stato di cose, la *ley* n. 1.420 fu considerata lo strumento ideale per provvedere alla risoluzione del problema, offrendo al Governo la possibilità di integrare popolazioni provenienti da differenti latitudini e di cultura eterogenea nel più ampio processo di

¹¹⁴ I laboratori si diffusero in Francia con l'*Ateliers professionnels de l'Association du Patronage St-Pierre* a Nizza (1875) e *Orphelinat Saint-Gabriel* a Lilla (1884); in Argentina con le *Talleres* di Buenos Aires (1877); in Spagna con le *Talleres* (1884) di Sarriá.

¹¹⁵ Questa particolare funzione venne sottratta alle competenze della Chiesa locale che, insieme ad alcune norme contenute nella *ley* 1.420, portarono alla rottura dei rapporti diplomatici tra Santa Sede e Repubblica Argentina nell'ottobre 1884.

¹¹⁶ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 4.

¹¹⁷ A questa disciplina si accostarono di qualche anno prima la creazione del *Consejo Nacional de Educación* nel 1881 e il primo Congresso pedagogico sudamericano nel 1882.

¹¹⁸ Nell'aprile 1882 la nomina di Eduardo Wilde, un medico liberale che si professava ateo, produsse un cambio radicale nella politica religiosa della presidenza di Julio Roca. Vennero subito bloccate le trattative per il concordato con la Santa Sede; furono sottratte all'autorità ecclesiastica la compilazione dei registri di stato civile e la giurisdizione sui cimiteri pubblici; vennero contrattate dal Governo un numero considerevole di maestre protestanti statunitensi per l'insegnamento negli istituti educativi statali (BRUNO, 1981, pp. 78-86).

argentinización (NICOLETTI, NAVARRO FLORIA, 2004) perseguito all'epoca. Quest'ultimo piano si attuò, infatti, attraverso interventi mirati

«Educación universal, uniformización lingüística, unificación de la memoria histórica, expansión de las prácticas asociativas y consolidación del sistema eleccionario fueron cinco de las vías fundamentales para la construcción de la homogeneidad. Se trató en algunos casos de reivindicaciones colectivas y en otros de imposiciones coercitivas en términos sobre todo ideológicos. Pero las sociedades no dudaron incluso en recurrir a medios físicos para imponer la uniformización» (QUIJADA, 2000, pp. 30-31).

Estendendo l'obbligatorietà, la gratuità e la laicità del sistema scolastico statale (FREIDENRAIJ, 2010) a tutto il territorio nazionale a favore dei bambini tra i 6 e i 14 anni (MARTÍNEZ PAZ, 1978, pp. 19-20; 1979, pp. 55-127; PUIGGRÓS, 2002, p. 82), tale normativa veicolò uno specifico contenuto politico e un sentimento anticattolico di stampo liberale¹¹⁹. Le scuole pubbliche furono poste sotto la diretta amministrazione del *Consejo nacional de educación* organo del Ministero dell'istruzione pubblica (art. 52)¹²⁰ e sottoposte a controlli annuali da parte di appositi ispettori, che avevano il compito di «vigilar personalmente la enseñanza de las escuela a fin de que sea dada con arreglo a las disposiciones de esta ley y a los reglamentos, programas y metodos establecidos» (art. 36). La normativa si pronunciò sull'istruzione religiosa, precisando che tale insegnamento «solo podrá ser dada en las escuelas públicas por los ministros autorizados de los diferentes cultos a los niños de su respectiva comunión y antes o después de las hora de clase» (art. 8). Inoltre, la disciplina si esprimeva anche sulla questione delle scuole private, che nella maggior parte dei casi, erano afferenti a organizzazioni religiose, sottoponendo l'apertura di queste al giudizio del consiglio scolastico distrettuale (art. 71) e all'opera di ispettori nazionali che avrebbero dovuto accertare il rispetto delle direttive statali (art. 70).

Al giudizio di tali funzionari furono sottoposte anche le scuole salesiane che avevano cominciato a dispiegare il loro carisma educativo ancora prima dell'applicazione della legge n. 1.420 *de educación común*. A partire dal dicembre 1875, infatti, i salesiani iniziarono a compiere la loro opera di evangelizzazione e civilizzazione mediante un proprio sistema scolastico (NICOLETTI, 2016, p. 74) dapprima nella capitale rioplatense e nella sua provincia, poi, nei territori compresi tra la Pampa e la Terra del Fuoco. I fautori della scuola statale nazionalizzante e unificatrice etichettavano l'istruzione confessionale come ostile a tale unità ed estranea per la sua obbedienza a un credo che non tutti dividevano. Secondo i rapporti dell'ispettore nazionale Raul Diaz (NICOLETTI, NAVARRO FLORIA, 2004, pp. 121-137; NICOLETTI, 2016), i salesiani ottennero l'appoggio dello Stato e delle comunità locali, nonostante non formassero a suo dire dei cittadini argentini.

«Invocando el nombre de la educación y tremolando su bandera, obtienen la protección de las gentes y hasta de los poderes de la Nación [...]. Por la ancha puerta de la Constitución «abierta a todos los hombres del mundo», viene entrando libremente al país junto con lo bueno lo malo y peligroso. A esta última categoría pertenecen las congregaciones religiosas» (DÍAZ, 1910, pp. 133-134).

¹¹⁹ Nell'aprile 1884 il vicario capitolare di Cordoba, Jerónimo Emiliano Clara, con una lettera pastorale attaccò pubblicamente la nuova legge e proibì ai cattolici di mandare i loro figli alle scuole statali. Il presidente Roca considerò il fatto come un tentativo di rivolta contro il potere costituito, depose il vicario cordobese e lo sottopose a un giudizio federale che portò all'interruzione, il 14 ottobre del 1884, delle relazioni diplomatiche tra l'Argentina e la Santa Sede (BRUNO, 1981, p. 97).

¹²⁰ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 6.

L'ispettore nazionale argomentava in uno dei suoi rapporti che l'educazione salesiana insegnava solo la religione (IVI, p. 142), non impartiva i contenuti obbligatori e l'istruzione era meccanica, mnemonica e non seguiva quanto stabilito dalla legge (DÍAZ, 1895: 401), gli insegnanti di tale sistema erano incapaci e, pertanto, la qualità del loro insegnamento era mediocre. Tuttavia, egli riconosceva ai maestri della Congregazione «sus sacrificios, su gran constancia y su acción en el espíritu de muchos niños» (DÍAZ, 1891, p. 27). Per l'ispettore, l'unico modo per combattere le scuole salesiane era il miglioramento della qualità della scuola pubblica (DÍAZ, 1897, p. 13), ma nel caso in cui l'obiettivo non fosse stato raggiunto egli sottolineava la necessità «de cerrar las escuelas salesianas» al fine di «extirpar un elemento que conspira contra el Estado» (DÍAZ, 1910, p. 132 e p. 140). In contrapposizione al giudizio negativo con cui descriveva il sistema scolastico dei missionari di don Bosco, Diaz delineava il modello educativo statale come moderno, scientifico, laico, conforme al programma fissato dalla legge, nazionalizzatore e democratico. Come sostiene Maria Andrea Nicoletti, il funzionario

«se expresaba en términos característicos de la mentalidad evolucionista y progresista de la época, es decir, en clave cronológica, donde el modelo salesiano, identificado con el sistema escolástico colonial, representaba la «educación antigua», mientras que el modelo estatal que el defendía, «la educación moderna», respondía a las necesidades del presente y del futuro. Ambas escuelas constituían para Díaz dos modelos paralelos, diferentes, que representaban dos tendencias o dos fuerzas contrapuestas» (NICOLETTI, 2016, p. 81).

Tale giudizio non era condiviso ovviamente da tutti gli esponenti politici dell'epoca. Nel 1894 il governatore del Rio Negro scriveva in una memoria al Ministero dell'Interno argentino: «l'istruzione pubblica non è stata qui trascurata grazie al grande aiuto della Istituzione Salesiana, i cui sacerdoti inculcano a bambini e adulti, i principi della civiltà e la morale» (MERCADANTE, 1974, p. 107). Nel numero di ottobre del «Bollettino salesiano» dello stesso anno viene riportata la medesima considerazione

«Una testimonianza ufficiale - Il Governatore del Territorio del Rio Negro, (Patagonia), sig. Dott. Felix Benavidez, in una memoria presentata sul principio di quest'anno all'Ecc. Ministro degli Interni della Repubblica Argentina, parlando dell'istruzione pubblica di quel territorio, dice come «essa non è abbandonata, mercè il grande aiuto apportato dall'Istituzione Salesiana, i cui Sacerdoti inculcano ai fanciulli ed agli adulti, colla Fede Divina, i principii d'una morale e civilizzatrice istruzione» (BS, 1894, n. 10, pp. 223-224).

Se, ancora prima dell'applicazione della legge n. 1420, il sistema educativo salesiano si era dispiegato, esso continuò ad affermarsi anche dopo l'emanazione della *ley de educación común*.

5.4.1. Censimento e mappatura degli istituti della famiglia salesiana in Argentina (1875-1910)

Nel tentativo di ricostruire il quadro delle scuole fondate dai salesiani e dalle figlie di Maria Ausiliatrice in Argentina tra il 1875 e il 1910, periodo durante il quale fu massima la loro opera di territorializzazione, si è proceduto all'individuazione degli istituti afferenti alla famiglia salesiana nel Paese sudamericano sorti in questo arco di tempo incrociando più fonti. Nello specifico sono state

considerate le notizie pubblicate nel «Bollettino salesiano» n. 10 del 1905, n.3 e n.11 del 1911; i dati dell'Esposizione internazionale di Milano del 1906 in cui la Società salesiana fu invitata a prender parte nella sezione dedicata alla Mostra degli italiani all'estero e quelli pubblicati nel saggio *Salesiani ambasciatori di italianità all'estero. Quadri statistici delle opere missionarie salesiane nel 1925* (MOTTO, NICOLETTI, 2010, p. 346)¹²¹; l'elenco degli istituti partecipanti all'Esposizione generale delle scuole professionali salesiane¹²², le informazioni raccolte presso l'Archivio centrale salesiano di Roma¹²³ e, infine, i materiali raccolti durante il periodo di ricerca svolto in Argentina presso l'Archivio centrale salesiano di Buenos Aires e quello della Patagonia settentrionale. Mediante l'analisi di questa documentazione e ai dati raccolti è stato possibile ripercorrere la nascita delle missioni e degli istituti educativi salesiani (tabella 5.13).

Esaminando l'elenco riportato, tra il 1875 e il 1910 vennero inaugurati un totale di cinquantaquattro istituti afferenti alla famiglia salesiana: trenta collegi gestiti dalle suore di Maria Ausiliatrice e ventisei scuole fondate dai missionari di don Bosco. Per quanto riguarda la loro distribuzione sul territorio (figura 5.14), queste scuole si situarono prevalentemente nella capitale federale e nella rispettiva provincia con ventuno collegi, nel territorio della Patagonia nelle province di Neuquén, Chubut e Rio Negro, per un totale di diciotto istituti. In merito alla formazione offerta, otto si costituirono come scuole professionali suddivise a loro volta in quattro scuole di arti e mestieri e quattro *escuelas agrícola*.

¹²¹ Nel saggio sono riportati i dati sulle *Opere per la gioventù nei territori di missione* in cui è citato l'anno di fondazione dell'opera salesiana, l'esistenza di scuole professionali e agricole sorte nei territori della Patagonia, nelle «Terre Magellaniche», nella Pampa e nell'ispettorato san Francesco di Sales.

¹²² «L'iniziativa si trovava, anche in questo caso, in sintonia con il contesto culturale del tempo segnato dall'incipiente avviamento dello sviluppo industriale. Ebbero notevole risonanza le «esposizioni internazionali» di Londra (1884), Chicago (1893), Parigi (1900). In questo clima trovarono ispirazione anche le applicazioni nella pratica pedagogico-didattica delle istituzioni educative più innovative. Tali eventi hanno giocato un ruolo particolare nello sviluppo delle scuole salesiane. La prima esposizione agricola fu organizzata nel 1901. Don Bertello e i suoi collaboratori erano consapevoli delle conseguenze positive che potevano derivarne: «Lo scopo delle nostre esposizioni è pure quello di trarne lumi ed impulso, dal confronto e dal molteplice e vario contributi studi e di esperienze, dalla censura e dai consigli di persone sagge e competenti. Non si vuole far pompa di operosità e di spirito di intraprendenza, ma si brama di sapere se le nostre scuole, se l'ordinamento dei laboratori, se la coltura dei campi non lascino delle lacune a riempire. Vogliono confrontare l'una casa con l'altra, l'una coll'altra nazione per pigliare dovunque quello che è buono e fare quasi una scuola internazionale di mutuo e fraterno insegnamento. Vogliamo anche uscire al di fuori coi nostri pensieri e colle nostre indagini, vedere e confrontare quello che fanno altri istruiti» (PRELLEZO, 2013, p. 38).

¹²³ Il materiale relativo alle scuole non è fascicolato. Di seguito si riporta la dicitura della classificazione adottata dall'Archivio salesiano centrale: ACS La Plata, CA9614-F466; Rodeo del Medio, CB0113-F534, F717; Vignaud CB0309, F624, H212; Uribelarrea CA9411.

Tabella 5.13 Le scuole salesiane sorte in Argentina tra il 1875 e il 1910¹²⁴

	Località	Anno di fondazione	Collegi
Buenos Aires	Buenos Aires - Almagro	1879	Scuola SDB ¹²⁵ di arti e mestieri e Scuola FMA ¹²⁶
	Buenos Aires - La Boca	1879	Scuola SDB e Scuola FMA
	Carmen de Patagones	1880	Casa di formazione per i missionari e un'altra per le suore
	San Isidro	1881	Scuola FMA
	Moròn	1882	Scuola FMA
	La Plata	1886	Scuola SDB di arti e mestieri <i>Sagrado Corazòn de Jesus</i> e Scuola FMA (1898)
	Buenos Aires-Barracas	1890	Scuola FMA
	Bahia Blanca	1890	Scuole SDB di arti e mestieri e Scuola FMA
	San Nicolás de los Arroyos	1891	Scuola FMA
	Uribe Larrea	1894	Scuola agricola SDB <i>Don Bosco</i> e Scuola FMA
Buenos Aires-Brasil	1895	Scuola FMA	

¹²⁴ Nella tabella 5.1 le scuole individuate sono state suddivise su base provinciale indicando l'anno di fondazione, il luogo di fondazione e, quando possibile, anche la tipologia di formazione offerta.

¹²⁵ SDB= Salesiani di don Bosco

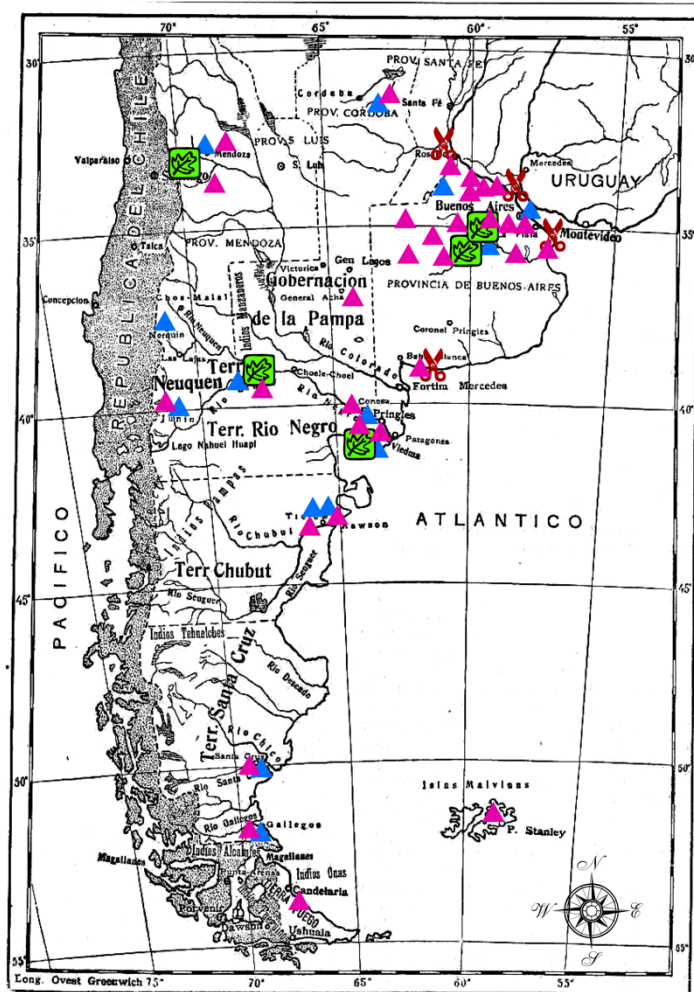
¹²⁶ FMA= Figlie di Maria ausiliatrice

	Fortín Mercedes	1896	Scuola agricola SDB San Pedro
	Bernal	1898	Scuola FMA
	Buenos Aires-Maldonado	1901	Scuola SDB e Scuola FMA
	Brinkmann	1904	Scuola FMA
	Buenos Aires-Avellaneda	1910	Scuola FMA
La Pampa	General Acha	1896	Scuola SDB (1896) e Scuola FMA (1900)
Mendoza	Mendoza	1892	Scuola SDB e Scuola FMA (1895)
	Rodeo del Medio	1901	Scuola vitivinicola SDB <i>Don Bosco</i> e Scuola FMA (1902)
Santa Fe	Rosario	1890	Scuola SDB di arti e mestieri e Scuola FMA (1893)
Cordoba	Vignaud	1905	Scuola SDB <i>Nuestra Señora del Rosario</i> e Scuola FMA <i>Maria Auxiliadora</i>
	Viedma	1884	Scuola SDS <i>San Francisco de Sales</i> e Scuola FMA <i>María Auxiliadora</i>
		1914	<i>Chacra</i> ¹²⁷ <i>escuela San Isidro</i>
	General Roca	1889	Scuola SDB <i>San Miguel</i>

¹²⁷ Appezzamento rurale.

Rio Negro		1896	Chacra escuela annessa alla scuola <i>San Miguel</i>
		1891	Scuola FMA <i>María Auxiliadora</i>
	Conesa	1891	Scuola SDB (1891) Scuola FMA <i>María Auxiliadora</i> (1891)
	Guardia Mitre	1889	Scuola SDB e Scuola FMA
Neuquén	Chos Malal	1888	Scuola SDB
	Junin de los Andes	1895	Scuola SDB e Scuola FMA (1899)
Chubut	Rawson	1893	Scuola SDB e Scuola FMA (1895)
	Choele Choel ¹²⁸	1903	Scuola SDB
	Trelew	1908	Scuola SDB e Scuola FMA
Santa Cruz	Río Gallegos	1885	Scuola SDB (1898) <i>Nostra Señora de Luján</i> e Scuola FMA (1901) <i>María Auxiliadora</i>
	Puerto Santa Cruz	1904	Scuola SDB <i>Domingo Savio</i> e Scuola FMA <i>María Auxiliadora</i>
Terra del Fuoco	Cabo Peña	1898	Scuola SDB e Scuola FMA <i>María Auxiliadora</i>
Islas Malvinas	Puerto Stanley	1888	Scuola SDB e Scuola FMA (1907)

¹²⁸ Non è stata riportata la scuola agricola *Fray Luis Beltrán* sorta nell'omonima cittadina in quanto le cronache riportano che la realizzazione dell'istituto con specializzazione vitivinicola realizzato grazie all'iniziativa del salesiano Giovanni Aceto fu inaugurato tra il 1917 e il 1920, periodo successivo a quello preso in considerazione nella presente ricerca (BS, n. 10, 1916, p. 305; BRIZOLA, 1981).



Scuole della famiglia salesiana sorte in Argentina tra il 1875 e il 1910

Legenda

- ▲ Scuola FMA
- ▲ Scuola SDB
- Scuola agricola SDB
- ✂ Scuola di arti e mestieri SDB

Figura 5.14 Mappatura delle scuole afferenti alla famiglia salesiana in Argentina tra il 1875 e il 1910¹²⁹

¹²⁹ La carta è stata elaborata a partire da quella pubblicata nel «Bollettino salesiano» nel 1905 (n. 4, p. 295) sulla quale, mediante ArcGis, sono stati localizzati i collegi della famiglia salesiana.

CAPITOLO VI

PER UNA DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DELLA RICERCA: LE SCUOLE AGRICOLE SALESIANE

Con la descrizione dei contributi in ambito geografico realizzati dai missionari di don Bosco in Argentina, la domanda posta all'inizio del precedente capitolo che intendeva esaminare l'esistenza o meno di una peculiare «Geografia salesiana» (SCOTTI, 1977, p. 270), può giungere a un riscontro. Alla luce delle diverse iniziative di cui i salesiani furono ideatori e artefici e nell'ottica a lungo termine sulla quale è stato strutturato il presente lavoro, si intende porre l'attenzione sul processo di territorializzazione dispiegato dal carisma educativo della Congregazione salesiana. Le scuole fondate e gestite dai missionari di don Bosco, a differenza degli altri contributi geografici, non hanno compiuto la loro attività in una fase circoscritta della storia salesiana in Argentina e per questo hanno costituito un fattore più incisivo sull'assetto del territorio.

All'interno dell'articolato sistema scolastico che la Congregazione realizzò nel Paese sudamericano, si è deciso di porre un ulteriore distinguo, approfondendo le trasformazioni geografiche realizzate dalle scuole agricole salesiane. Tale percorso formativo rispetto a quello artigianale fornito nei laboratori e, poi, negli istituti professionali, operò la vera e propria territorializzazione di alcune regioni del Paese sudamericano. Pertanto, nelle prossime pagine si intende ricostruire il contesto italiano e argentino all'interno del quale l'istruzione agrotecnica fu elaborata e si affermò, giungendo non solo a una definizione dell'oggetto della presente ricerca, ma anche alla breve presentazione delle scuole agricole salesiane sorte in Argentina.

6.1. La Società salesiana e l'istruzione agricola tra Italia e Argentina

La questione agraria italiana nello Stato liberale di fine Ottocento, le iniziative a favore dei contadini del partito socialista e quelle del movimento cattolico, le teorie neofisiocratiche di Stanislao Solari (1829-1906), delle quali si fece attivo assertore e divulgatore il salesiano don Carlo Maria Baratta¹³⁰ (1861-1910), posero all'attenzione della Società salesiana il problema dell'educazione e dell'istruzione dei giovani contadini (DE BERNARDI, 1977; CARDINI, 1981; STELLA, 1983;

¹³⁰ Alcuni salesiani si distinsero negli studi in ambito agricolo. L'agronomo genovese Stanislao Solari, alla fine dell'Ottocento, fu l'ideatore di un innovativo metodo di coltivazione razionale come l'azotofissazione basato sulla rotazione delle colture di leguminose, produttrici di azoto, e di cereali che invece ne necessitano. Un altro salesiano, don Carlo Baratta, direttore delle scuole di arti e mestieri di Parma, si era fatto portavoce della nuova sensibilità nei confronti del mondo agricolo in un suo libro: *Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale*. Nel 1900, don Baratta aveva iniziato, sempre a Parma, l'esperienza di un "corso complementare di agraria", il cui progetto risaliva all'ultimo decennio dell'Ottocento. Nel corso trovavano applicazioni gli studi e approfondimenti delle teorie neofisiocratiche di Solari. Nel 1902, sempre per iniziativa del salesiano, la casa di Parma decise di farsi carico della "Rivista di agricoltura".

ROCARI, 1984 GARIBBO, 1984; MOTTO, 2000). Don Michele Rua, pur essendo consapevole che don Bosco aveva preferito per le sue opere le aree urbane e che aveva accettato con difficoltà nel 1878 la colonia agricola de La Navarre in Francia (BS, 1893, n. 9, p. 171; LE CARRÈRES, 1996; figura 6.1), si decise ad aprire la Congregazione anche al mondo contadino, con la realizzazione di scuole e di colonie agricole. A tal proposito è molto significativa una sua dichiarazione ai cooperatori salesiani del 1902:

«Senza discendere ad altri particolari intorno ai bisogni delle varie nostre opere, permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di ritorno ai campi, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo ritorno ai campi. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure nella vostra beneficenza in quest'anno.

I salesiani già da parecchi anni consacrano la loro attività nelle Colonie agricole in Italia ed all'estero, e maggiori certamente saranno i risultati, quando i nostri buoni Cooperatori ci procureranno i mezzi onde fornirci di tutti quelli strumenti che i progressi della agricoltura richiedono.

Le nostre Colonie di Ivrea, Canelli, Marocco Veneto, Corigliano di Otranto in Italia; di Gerona in Spagna; di Beigemal in Palestina; di Arequipa, Cachoeira do Campo, Giammaica, Uribellarrea, Puntarenas, Dawson, ecc. nell'America, sono tutte in grande deficienza di attrezzi agricoli. La Colonia agricola di Ivrea, alla quale sono ammessi giovani adulti e quelle persone che desiderano ritirarsi dal mondo per essere poi di aiuto nelle nostre Colonie, mi sta molto a cuore, perchè ivi si addestrano salesiani che dovranno dirigere le colonie. Lo studio e la pratica agraria vi si fanno secondo i metodi moderni. La Colonia di Canelli sul Monferrato, di Marocco, presso Mestre nel Veneto, e quella di Corigliano di Otranto nelle Puglie, sono aperte unicamente per giovanetti e allo scopo di promuovere e propagare i migliori sistemi di agricoltura razionale e meritano tutto l'appoggio dei Benemeriti Cooperatori.

E qui parmi anche, opportuno ricordare la Scuola Agraria di Parma, la quale, sorta per iniziativa di quei nostri Confratelli sotto la direzione del solerte direttore Don Baratta e col consiglio ed appoggio del celebre Stanislao Solari, che ne è lustro e decoro, promette di riuscire luce di progresso agrario e fonte di benessere specialmente per l'Emilia.

Nelle Missioni poi l'agricoltura, insegnata razionalmente dà vita a molte nostre Case. A Gualaquiza nell'Equatore presso i Jivaros, al Matto Grosso, nello Stato di Minas Geraes nel Brasile, nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina, le Colonie agricole contribuirono assai a fare gran bene. Ora poi una vasta Colonia agricola si sta allestendo nell'Isola di Giammaica, una delle grandi Antille. Essa è sotto la dominazione inglese e la maggior parte della popolazione è protestante. Quivi lo zelantissimo Vicario Apostolico Mons. Cordon ideò e preparò i terreni che sono fertilissimi in caffè, cacao, canna da zucchero, cotone ecc. Cotesto santo Vescovo pensò di affidarne la direzione ai salesiani. Ha già fissato che i giovani i quali verranno da noi educati cristianamente nella Colonia, siano provvisti dell'occorrente, e che arrivati all'età maggiore restino padroni di una parte delle terre di quella vasta Colonia. Si procurerebbero inoltre a loro gli attrezzi agricoli e si fabbricherebbe loro una Casa colonica; così si spera poco per volta di formare colà molti paesi cattolici» (BS, 1902, n. 1, p. 6).

Sempre nelle pagine del «Bollettino» si afferma che le scuole professionali e agricole avevano «per iscopo di formare operai onesti, educati, rispettosi, e – nel tempo stesso – abili nella loro professione, conoscitori non solo dei loro diritti, ma anche dei loro doveri verso Dio e verso gli uomini» (BS, 1920, n. 8, p. 204). Si rivolgevano, quindi, ai figli di contadini, piccoli proprietari,

fattori, mezzadri o fittavoli che spesso, finito il corso elementare, erano costretti a terminare la formazione letterario-scientifica per andare a lavorare. Pertanto, con queste scuole non si pretendeva fornire diplomi, né preparare i giovani a corsi superiori e universitari di agraria, ma istruire al lavoro dei campi ragazzi che già vi erano destinati, impartendo loro le competenze necessarie per attuare un'agricoltura razionale.

«Le materie però dell'istruzione tanto di quella generica, quanto di quella specifica, sono distribuite in modo che, specie nei primi anni, quando l'allievo fosse obbligato a troncare gli studi, si troverebbe in possesso di nozioni culturali e particolarmente di abitudini lavorative tali, da poter avviare facilmente a una occupazione redditizia nella vita. Questa è la differenza notevole che distingue le scuole pratiche salesiane del lavoro dalle scuole pubbliche del lavoro, basate per lo più sulla sola istruzione teoretica» (SCUOLE SALSIANE DEL LAVORO, 1922, p. 11).

Allo stesso tempo, l'iniziativa si inquadrava in una prospettiva più ampia tesa a procurare attraverso la diffusione dell'insegnamento agricolo in ogni ordine e grado un'alternativa alla preferenza del lavoro industriale (TREZZI, 2000, p. 240) e in questo modo

«sostenere la continua concorrenza delle nazioni estere, ove non solo sono più abbondanti le materie prime, ma eziandio più curata e progredita la formazione dell'operaio, è indispensabile formare maestranze, la cui capacità tecnica non sia inferiore a quella dei nostri concorrenti; e occorrono all'uopo non solo mezzi adeguati per le esercitazioni pratiche, ma – ciò che più importa – programmi ben studiati e progressivi, capi d'arte capaci, abili insegnanti di disegno, un personale insomma che conosca quanto di meglio si fa a vantaggio dell'operaio e dell'agricoltore in Italia e all'estero, onde renderne sempre più rispondente ai tempi la formazione tecnica e sociale» (BS, 1920, n. 8, pp. 204-205).

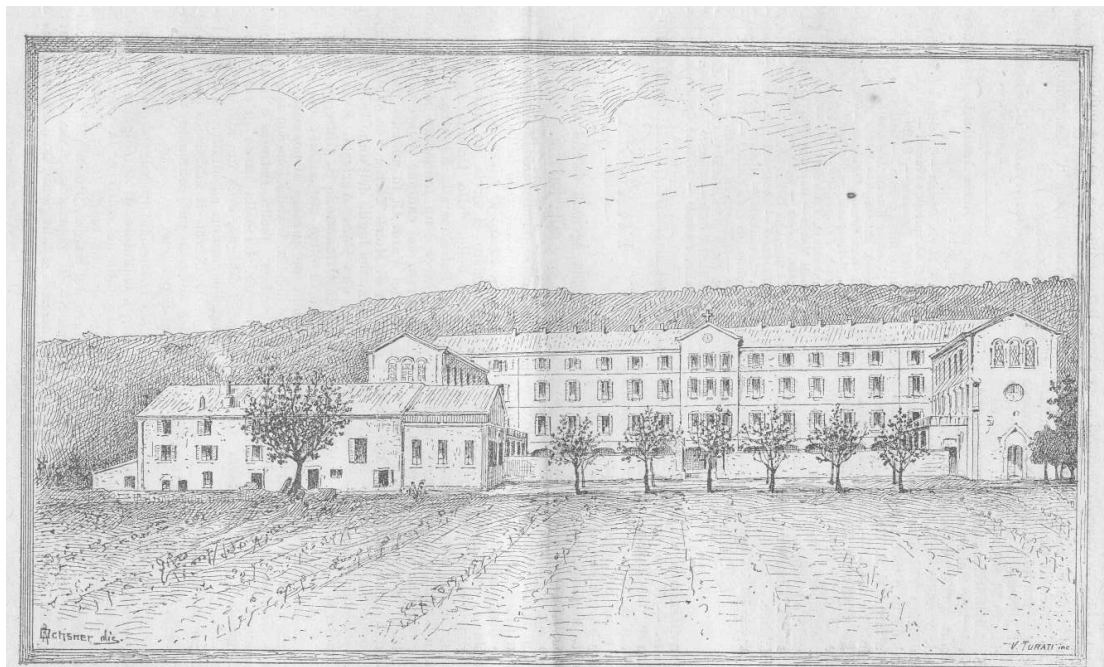


Figura 6.1 Disegno della colonia agricola situata a Navarra (BS, 1893, n. 10, p. 172)

La formazione agricola che i salesiani offrivano si inserì a partire dal 1905 all'interno dell'impresa ideata da Vittorio Emanuele III su sollecitazione del riformatore agrario David Lubin.

Alla nascita dell'Istituto internazionale di agricoltura¹³¹ risposero, infatti, anche i missionari di don Bosco che nel periodico della Congregazione ne diedero notizia come segue:

«Il nostro venerato Superiore, appena fu resa nota la geniale iniziativa di S. M. il re Vittorio Emanuele III a favore dell'Agricoltura, si fece premura di unire il suo al plauso schietto e riverente delle principali associazioni agrarie, degli studiosi e degli stessi governi. Nello stesso tempo il sig. D. Rua esprimeva al Sovrano il proposito di secondare la sullodata iniziativa regale indirizzando l'attività dei figli di D. Bosco al maggior incremento delle nostre Colonie Agricole e alla diffusione più larga di quella stampa agraria che da parecchi anni curiamo per la propaganda dell'immortale scoperta solariana. Siamo onorati di poter pubblicare testualmente la risposta che S. M. il Re si degnava di farci tenere per mezzo del Ministro della Sua Real Casa» (BS, 1905, n. 4, pp. 124-125).

Con una lettera scritta dal ministro della Real Casa, Emilio Ponzio Vaglia, e pubblicata nel numero di marzo 1905 del «Bollettino salesiano» si informava:

«MINISTERO DELLA R. CASA

Roma, li 8 marzo 1905

Divisione prima N. 2459

È giunta ben gradita a Sua Maestà il Re la nobile lettera che la Revda S. V. gli ha testé indirizzata a nome dei discepoli di Don Bosco.

Sua maestà conosce, tra le provvide forme della opera Salesiana, anche quella così efficace rivolta a vantaggio degli agricoltori ad incremento dei loro lavori; tanto più apprezzati erano quindi da Sua maestà i sentimenti ed i propositi dei quali la Revda S. V. si è resa interprete in seguito alla Sovrana iniziativa. Sua maestà il Re ha quindi voluto incaricarmi di ringraziare distintamente per tale gentile e devota manifestazione della quale, come di altre consimili, la Maestà Sua si è in questi giorni molto compiaciuto, ed io compio volentieri l'ufficio profittandone per attestarle, reverendo sacerdote, la rispettosa mia considerazione.

Il Ministro G. Ponzio Vaglia.

Al Reverendo Sacerdote D. Michele Rua Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino» (BS, 1906, n. 8, p. 227).

L'anno seguente, con riferimento alla fondazione di una nuova colonia agricola presso Ivrea, il «Bollettino» e, quindi, la Società, fornì in modo chiaro le proprie considerazioni sull'agricoltura

«l'arte delle arti, quella che ha per iscopo di cavare dalla terra quanto occorre al nutrimento ed agli altri bisogni più essenziali dell'uomo, va riprendendo nella comune estimazione il posto d'onore che le compete.

Essa, in grazia dei progressi e delle scoperte fatte in questi ultimi tempi, si presenta non più come un'arte puramente manuale retta da poche massime frutto di una superficiale esperienza e della consuetudine, ma quale vera e propria scienza, che, traendo partito dalla maggior conoscenza delle piante, delle loro

¹³¹ Così scrive Larocca: «La storia dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura è indissolubilmente legata al nome del riformatore agrario polacco, poi naturalizzato americano, David Lubin (1849-1919), che nel 1904 giunse a Roma dopo una serie di peregrinazioni. Nella capitale Lubin conobbe Vittorio Emanuele III ed ebbe modo di sottoporgli un progetto di costituzione di un istituto per l'agricoltura che monitorasse i mercati mondiali ed evitasse speculazioni da parte di grossisti intermediari e trasportatori, scongiurando così il rischio di crisi agrarie come quelle verificatesi in Europa tra il 1876 e il 1893. Il progetto di Lubin raccolse la simpatia del sovrano d'Italia, interessato alle sorti dell'agricoltura nazionale e fin da subito patrocinatore dell'impresa» (2013, p. 171).

esigenze ed attitudini, dei terreni e loro speciali proprietà e dell'efficacia delle materie concimanti, moltiplica indefinitamente i prodotti e ne rende più vario e proficuo l'uso. Il conoscerne i segreti e praticarla con metodi razionali è divenuto non solo convenienza, ma vera necessità per chi voglia resistere alla concorrenza nazionale ed estera ed averne un profitto proporzionato alle spese. Per questo si vedono sorgere in ogni parte scuole di agraria.

Volendo anche noi portare il nostro contributo a questa parte essenziale della pubblica e privata prosperità e nello stesso tempo provvedere alla religiosa e civile educazione dei giovani agricoltori, abbiamo pensato di aprire un Istituto che abbia per iscopo di formare abili e intelligenti coltivatori, specialmente a beneficio delle classi medie e inferiori.

L'insegnamento sarà teorico pratico, il corso durerà tre anni e il tempo verrà diviso in conveniente proporzione tra la scuola e il lavoro, in guisa che gli allievi non solo imparino le nozioni indispensabili per ogni ramo dell'agricoltura, ma si esercitino a praticarle e vederne per propria esperienza i risultati» (IBIDEM).

Con il dispiegarsi dell'opera salesiana in Argentina, la formazione agricola trovò in questo Paese un certo interesse. Tale istruzione era in grado di rispondere allo sviluppo agroindustriale perseguito in quel periodo dalla Repubblica. Come è stato descritto nel capitolo II, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il Paese sudamericano intendeva costituirsi come potenza produttrice ed esportatrice di carne e cereali nell'economia capitalista mondiale. Con questo fine furono realizzati una serie di interventi politici, militari, sociali e infrastrutturali. Le terre ottenute con la conquista del deserto e la definizione delle frontiere con il Paraguay e il Cile furono annesse all'*organización de los territorios nacionales* nel 1884 con l'approvazione della *ley n. 1532*¹³². Un territorio vasto costituito da foreste, boschi, steppe, praterie e deserti che permettevano di diversificare la produzione agricola. Allo stesso tempo, quei territori il cui suolo non offriva la possibilità di essere coltivato, furono destinati all'estrazione mineraria. Per avviare la produzione fu richiamata la manodopera dall'estero, incentivando l'immigrazione internazionale che portò a una imponente crescita della popolazione totale dell'Argentina. In ambito istituzionale, oltre alla legge n. 1532, si avviò la creazione di un'area del governo dedicata in modo specifico all'attività produttiva. Il primo antecedente fu la creazione del *Departamento de agricultura* nel 1872 e solo nel 1898 si organizzò definitivamente il *Ministerio de agricultura* (RUFFINI, 1998). La *ley 3.727 de organización de los ministerios nacionales* creò tale apparato con lo scopo di avviare lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale della nazione. All'ente spettarono decisioni in ambiti chiave per la crescita economica del Paese come la promozione dell'immigrazione, la colonizzazione e l'amministrazione della terra pubblica, l'avvio di studi scientifici ed esplorazioni relative al progresso della cerealicoltura e dell'agricoltura, le perlustrazioni geologiche e studi metereologici, l'elaborazione di statistiche agricole e industriali, la creazione di musei, lo sviluppo di nuovi impianti industriali, l'espansione del commercio interno e verso l'estero (SCALANTE, 1901). L'attenzione riposta al settore agricolo si manifestò a livello istituzionale anche mediante un altro aspetto, quello dell'istruzione. Con la creazione nel 1898 del *Ministerio de agricultura*, passò sotto la sua amministrazione il *Departamento de enseñanza agronómica*¹³³. La promozione dal punto di vista scolastico di tale formazione, come ricorda Carlos Emery, ingegnere agronomo e ministro dell'agricoltura argentino tra il 1947 e il 1952, iniziò già con

¹³² Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 4.

¹³³ L'istruzione agricola di medio livello tornò all'interno del *Ministerio de cultura y educación* nel 1967.

«Rivadavia en 1823, rompe el fuego creando en la Recoleta una escuela práctica de agricultura. Sermiento en 1856 propugna la fundación de escuelas agrícola, idea de la que parteipan el generale Mitre y Avellaneda, quien como ministro, crea los departamentos de enseñanza agronómica en los Colegios Nacionales de Tucumán, Mendoza y Salta» (EMERY, 1952, p. 462).

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento emersero diverse iniziative scolastiche provinciali e private tese a fornire una istruzione agricola. In questa fase furono fondate dai salesiani l'*Escuela agrícola Don Bosco* di Uribelarrea nel 1894 e, di gestione statale, nel 1904 l'*Escuela práctica* de Granja de Las Delicias a Entre Ríos. Nello stesso periodo si registrarono casi simili a Cordoba, Santa Fe e in altre province. Nel 1910 si stabilirono scuole nelle attuali zone di Dolores e Mar Chiquita con le aziende agricole rispettivamente di 114 e 680 ettari (BAYO, 2001). A Casilda fu aperta l'*Escuela nacional de Agricultura* e l'*Escuela del Hogar Agrícola* a Tandil (Buenos Aires). Nel caso della provincia di Salta fu creata l'*Escuela práctica de agricultura* di Puerta de Díaz nel 1911, trasformata nel 1929 nell'*Estación experimental* (GUTIERREZ, 2007). Tomás Amadeo segnala che:

«Hasta principios del año 1907 las pocas escuelas de agricultura existentes no constituían un conjunto armónico disciplinado bajo una reglamentación común y adecuada, sino que, por el contrario, se encontraba desorganizada por recientes reformas, sin mayores fundamentos y sin un criterio prudente, sometidas a las vicisitudes de la voluntad administrativa de sus superiores inmediatos o del ministerio y dependiendo de una oficina sin mayor importancia, constituida por la antigua Sección de Enseñanza Agrícola dependiente de la Dirección General de Agricultura y Defensa Agrícola» (AMADEO, 1916, p. 16)

All'inizio del Novecento, iniziarono a circolare alcune proposte che intendevano applicare modelli di insegnamento agricolo attuati all'estero (GUTIÉRREZ, 2007, p. 79). Víctor Mercante, intellettuale e riformatore scolastico, vedeva in tale formazione un elemento di sviluppo psicofisico (LIONETTI, 2006). In questo modo si contribuiva a un avanzamento scientifico nel bambino mediante l'osservazione dei fenomeni e il lavoro manuale che promuovano la maturazione morale. Inoltre, l'istruzione agricola era vista come necessaria per il consolidamento di un certo ordine sociale, a partire dal quale era possibile effettuare un controllo della popolazione, assicurando l'inserimento e il mantenimento di determinati valori e norme.

«Una situación que estaba estrechamente relacionada con la utopía de formar una clase media rural agrícola, de medianos productores que enviarían a sus hijos a las escuelas agrícolas “especiales”, mientras que el sector más bajo-pequeños propietarios o arrendatarios-debería optar por la escuela práctica rural» (IVI, p. 28).

Nel frattempo, il modello economico agro-esportatore e la mancanza di una politica coloniale approfondirono le differenze socio-economiche tra le regioni interne e le regioni costiere della Repubblica, definendo “due Argentine”: rurale l'una e cosmopolita l'altra. Le gravi difficoltà finanziarie e amministrative delle regioni interne portarono al fallimento della loro integrazione al modello economico di riferimento, fornendo al Governo nazionale le ragioni per approfondire la tendenza centralizzatrice (DUBINI, OROVITZ, 2006) Nel 1905, a causa della promulgazione della legge n. 4874, nota come legge Láinez dal nome del senatore che la presentò, il *Consejo nacional de educación* estendeva la sua azione a tutte le giurisdizioni del Paese (tabella 6.2). Tale organo, infatti,

fu autorizzato ad aprire «escuelas elementales, infantiles, mixtas y rurales» (art. 1¹³⁴) nei territori delle province. Uno degli scopi principali che intese perseguire fu la necessità di ridurre l'indice di analfabetismo che si posizionava ancora al 76%. A questo proposito la legge stabilì che «para determinar la ubicación de estas escuelas se tendrá en cuenta el porcentaje de analfabetos que resulta de las listas presentadas por las provincias para recibir la subvención escolar» (art.1). Nel 1909 le “escuelas Láinez”, così venivano chiamati gli istituti nazionali sorti con l'applicazione di questa legge nelle province, erano un totale di 700. Nonostante lo scopo manifesto della normativa fosse quello di superare le profonde disuguaglianze educative nel Paese, tale risultato fu messo in discussione sin dalla sua applicazione (RUBIO, LÁZZARI, 2006, p. 53). Poiché la normativa creò un doppio sistema scolastico in ogni provincia, uno statale e l'altro di giurisdizione locale, provocò forti contraddizioni e differenze su alcuni temi come per esempio, la dipendenza burocratica e finanziaria, la questione del pagamento delle tasse scolastiche, gli stipendi degli insegnanti e la definizione delle proposte curriculari. Le scuole statali usufruivano, infatti, di maggiori risorse finanziarie (art. 2) rispetto a quelle provinciali il cui sostentamento dipendeva totalmente dal bilancio provinciale. Questa situazione rafforzò l'offerta educativa nei centri urbani delle province, aumentando la concorrenza tra le scuole delle varie giurisdizioni e penalizzando le scuole rurali. La legge riaprì, infine, il dibattito politico sull'educazione laica e religiosa. Le scuole Láinez riaffermarono ulteriormente il principio di laicità, escludendo la formazione religiosa.

Alla luce di questi eventi che portarono alla nascita di un complesso sistema scolastico è possibile giungere a una definizione delle

«escuelas agropecuarias [que] son instituciones territoriales. Esto implica definir las como un orden socioespacial (conjunto de vínculos simbólicos y materiales entre los grupos sociales y sus espacios) donde la identidad y la cultura estructuran una valorización territorial específica y los cursos de acción expresan los posibles caminos interpretativos de la realidad» (PLENCOVICH *et al.*, 2009, p. 21).

Queste a loro volta si distinguono dalle scuole rurali in quanto

«las escuelas agropecuarias son aquellos establecimientos de nivel medio cuyo objeto de estudio es lo agropecuario. En cambio, las escuelas rurales son establecimientos de escolaridad básica emplazados en el medio rural. Como tales, estas escuelas han cumplido y cumplen en plenitud la función educativa» (IVI, p. 34)

Plencovich sottolinea, inoltre, che le scuole agricole nel Paese sudamericano avevano nomi diversi a seconda delle province. Potevano essere chiamate: *escuelas agrarias prácticas*, *escuelas agrotécnicas*, *escuelas de agricultura* o *granjas*. Tra gli altri:

«Las escuelas agropecuarias actúan en la interfaz entre dos sistemas complejos y heterogéneos: el sistema educativo (subsistema de educación agropecuaria) y el socioproductivo de base agropecuaria. Ambos sistemas responden a lógicas de desarrollo, objetivos e identidades diferentes; tales, tienen sus propias funciones, componentes, mecanismos de autorregulación, emergentes, etc., y configuran campos de fuerzas peculiares» (PLENCOVICH *et al.*, 2009, p. 17).

¹³⁴ Si veda il testo completo della norma in Appendice n. 7.

Tabella 6.2 Numero e tipo di scuola primaria nell'anno 1906 (RAMOS, 1909)

Anno 1906-1908	<i>Escuelas anexas</i>	<i>Escuela nacionales</i>	<i>Escuela provinciales</i>	<i>Escuela particulares</i>	Totale
Córdoba	3	34	288	186	511
Buenos Aires	8	–	1358	347	1713
Santa Fe	3	28	293	243	567
Entre Ríos	2	34	289	188	513
Corrientes	2	34	237	22	295
San Luis	3	40	115	4	162
Mendoza	2	29	168	16	215
San Juan	2	34	88	6	130
Santiago del Estero	2	39	208	19	268
La Rioja	3	32	68	1	104
Catamarca	2	37	104	2	145
Tucumán	3	36	237	24	300
Salta	2	37	98	6	143
Jujuy	2	24	70	1	97

6.1.1. L'Escuela agrícola Don Bosco, Uribelarrea

L'Escuela agrícola Don Bosco fondata a Uribelarrea fu il primo istituto salesiano sorto sul territorio argentino a fornire un'educazione agrotecnica. L'idea nacque nel corso di un'udienza di papa Leone XIII con monsignor Luigi Lasagna. Il pontefice aveva esortato la pia Società a fondare scuole agricole in America per i figli degli immigrati italiani. Così nel luglio 1893 don Giacomo Costamagna, don Lasagna, il signor Alejo de Nevares e don Miguel Uribelarrea, fondatore del *pueblo* omonimo sorto nel 1889, presero la decisione di realizzare questo progetto. Don Miguel mise a

disposizione a quasi 4 chilometri¹³⁵ da Cañuelas un campo di circa 300 ettari destinato a tale scopo (DIREZIONE GENERALE SCUOLE AGRICOLE, 1932, p. 48).

I lavori di costruzione iniziarono nel 1894 e continuarono sino al 1904. Tuttavia, la scuola *Don Bosco* fu inaugurata nel 1895 alla presenza del vescovo di Buenos Aires, monsignor Federico Aneiros, e del primo direttore dell'istituto, padre Valentino Cassini¹³⁶. Nel numero di ottobre 1894 del periodico ufficiale della Congregazione si riferisce di

«Una visita alla Scuola Agronomica di Uribelarrea - Scrive un signore in data del 16 giugno al Cristoforo Colombo di Buenos Aires: «Ho visitato ieri la colonia agricola affidata ai salesiani presso Buenos Aires dal sig. Michele di Uribelarrea. Quantunque non sia che in embrione quell'opera, sono rimasto però realmente sorpreso nel vedere sei paia di buoi, che tiravano sei aratri guidati da giovinetti, che con una serietà e gravità straordinaria rompevano il terreno e tiravano dei solchi passabilmente diritti. Uno di essi, che seppi poi chiamarsi Garay, si distingueva fra tutti, e pareva un vecchio agricoltore, tanta era la sua attenzione nel fare bene il suo lavoro. Il sig. Uribelarrea, accompagnato da vari signori, osservava da lungi con compiacenza lo spettacolo grato del lavoro dei fanciulli, e infine esclamò: Spero di vedere fra breve cinquanta aratri e non sei solamente, guidati da quei cari fanciulli che fanno tanto onore ai loro maestri. - Fanno certamente opera più utile quelli che formano degli agricoltori intelligenti, che non coloro che fanno dei politicanti o degli empleomani» (BS, 1894, n. 10, p. 224).

Tra i primi salesiani incaricati di svolgere il ruolo di educatori e insegnanti in questa scuola vi fu padre Paolo Robotti¹³⁷. Egli era destinato «per la Bolivia con monsignor Costamagna ma giunto a Buenos Aires, seppero del diploma di agricoltura¹³⁸» e lo mandarono in questa colonia. In una lettera indirizzata a Giuseppe Lazzerò che «ebbe lo speciale incarico di tenere la corrispondenza con i missionari» (VALENTI, RODINÒ, 1969, p. 165) in data 11 aprile 1896 il salesiano scriveva

«È una bella e salutare posizione. Sono solo due anni che fu fondata ma è ben avviata. Ci sono campi, prati, giardini, orto, vigna, frutteto, buoi, cavalli ecc.; ed infine, quel che fa per me, ragazzi (circa una ventina) che grazie a Dio sono buoni, desiderano e vogliono imparare l'agronomia in pratica e in grammatica. Hanno scuola solo alla sera. Le materie principali sono: catechismo-storia sacra-canto gregoriano-composizione-aritmetica-agricoltura-geografia-storia argentina. [...] essendo questa una casa nuova, e perciò ricca solo di debiti verso la casa di Buenos Aires, non c'è il necessario per l'agricoltura ed io per insegnare avrei bisogno gli strumenti adatti come per esempio per far vedere ai

¹³⁵ ACS, CA9411, 38, fascicolo II; *Rendiconto riguardante gli oratori festivi anno scolastico 1941, Casa di Uribelarrea.*

¹³⁶ Valentino Cassini (1851-1922) entrò nell'Oratorio di don Bosco nell'agosto 1863 e nell'ottobre 1875 fu ordinato sacerdote. Egli prese parte alla prima spedizione argentina dei missionari salesiani nel dicembre 1875, compiendo la sua opera presso San Nicolas e Buenos Aires. Partì, poi, come supervisione della prima spedizione di salesiani diretti in California nel febbraio 1897 con l'incarico di fondare due scuole. Nel 1903 fu destinato al collegio di Bahia Blanca dove rimase fino al 1905. Successivamente fu destinato alla parrocchia di San Carlos a Buenos Aires (ACS, sac. Valentino Cassini 71A004; classificazione B26000, collocazione B238/13/03, fascicolo 2B).

¹³⁷ Paolo Robotti (1863-1914) fu inviato come chierico in Argentina dove diede una mano nell'impianto della prima scuola di agricoltura pratica di Uribelarrea. Consacrato sacerdote proprio nella Chiesa di San Carlos a Buenos Aires nel gennaio 1901 da monsignor Cagliero, nello stesso anno fu inviato in una nuova missione in cui divenne «la prima pietra di una importantissima fondazione, la Scuola viti-vinicola don Bosco in Rodeo del Medio presso Mendoza» «Don Robotti seppe unire bellemente le funzioni di Catechista con quelle così differenti di Maestro di Agricoltura, Viticoltura e di *Bodeguero*» (CAGLIERO, Necrologio del sacerdote Paolo Robotti, 6 aprile 1914, Buenos Aires: ACS 275/7418).

¹³⁸ Padre Robotti si formò alla Reale Accademia di Agricoltura di Torino nel 1885.

ragazzi come si fa analizzare la terra; come si fa analizzare e dosare il vino, per il latte ecc.; e questi ferri e vetri non li ho e di più non ho nemmeno i miei libri che aveva perché credevo di andare in Bolivia»¹³⁹.

Oltre alla richiesta accorata di materiali per la didattica e la preparazione agricola, in un'altra lettera indirizzata sempre a don Lazzerio in data 11 settembre 1896 (IBIDEM) il salesiano ipotizzava e sperava che attraverso il passaggio della ferrovia nei pressi della casa si potesse inviare «verdure, frutta, frumento, meliga, pollame ecc. per il collegio *San Carlo* in Almagro-Buenos Aires e questo sarebbe un gran profitto per questa colonia perché si pagherebbero i debiti».

Qualche anno più tardi, il 15 agosto 1898, padre Robotti rivolgendosi allo stesso interlocutore forniva alcune informazioni sull'andamento della scuola utili a comprendere le difficoltà e le migliorie necessarie al buon funzionamento.

«Da tre anni circa – scrive Paolo Robotti – mi trovo in questa casa e dal giorno in cui entrai ino ad oggi, sempre si aumentò in me la vergogna di starvi perché essendo venuto come maestro di agricoltura, sono obbligato a nascondermi quando qualche persona che se intenda del ramo si presenta a visitare il Collegio. Piuttosto di essere una scuola agricola sarebbe una cascina. Le spiego. I venticinque circa giovani che abbiamo più che collegiali sono giornalieri. Dopo le orazioni della mattina vanno al lavoro e non ritornano che per mangiare e dormire d'estate; l'inverno poi ritornano alla sera dal lavoro stanchi e sporchi ed hanno un'ora di scuola o un'ora e mezza dalla quale nessun profitto ricavano perché i poverini cadono dal sonno e stanchezza. Molti che sono tutti analfabeti e raggiungono già l'età di 18-19 o 20 anni. Dopo tre anni di permanenza in questo collegio escono più che asini di prima senza neppure i principi fondamentali d'istruzione religiosa perché manca loro il tempo morale. Sono rozzi, maleducati e sporchi da sembrare piccoli maiali» (IBIDEM).

Egli proponeva un rimedio molto efficace e rapido per risolvere questi problemi educativi, oltre a quelli finanziari che gravavano sulla scuola sin dalla sua edificazione. Scrive Paolo Robotti

«Il terreno che qui possediamo a causa della sua infelice situazione non è atto per l'agricoltura. Non ho il necessario per analizzarlo. Il componente predominante è l'argilla, dopo viene l'humus: di silice pochissima, calce o niente o molto poca. Il terreno coltivabile è spesso, secondo i luoghi, da 30 a 60 centimetri. Il sottosuolo è impermeabile. In generale tutto questo terreno è lagunoso. Dopo una pioggia resta allagato dandoci l'acqua 3 o 4 giorni ed in alcuni posti perfino un mese anche con sole forte. Seccandosi forma larghe crepolature» (IBIDEM).

Il salesiano sottolineava come senza la realizzazione di «scoli, fognature, drenaggi, pozzi assorbenti, disporre il terreno a padiglione, a schiena d'asino etc. per liberare il terreno dall'acqua si lavorerà e si seminerà inutilmente». Il salesiano proponeva, dunque, di coltivare solo 3 o 4 ettari rispetto ai 400 totali su cui si estendeva l'appezzamento. Così facendo, «si potrebbe purgare bene o seminarle con un po' di tutto, ed allora i giovani imparerebbero a conoscere le varie sementi e coltivazioni, mentre oggi giorno non conoscono che meliga e frumento». In questo modo, secondo il progetto del salesiano si poteva dedicare più tempo all'istruzione «per insegnare loro un po' di teoria di agricoltura, aritmetica, grammatica etc». Infine, per il restante terreno lasciato incolto padre Robotti proponeva di utilizzarlo per il pascolo delle mucche «che sono animali che qui rendono più di tutti» e, così facendo, avere a disposizione una certa quantità di latte dal quale produrre burro e formaggio per il sostentamento della casa e della scuola.

¹³⁹ ACS, CA9411, S.38(82): *Uribelarrea corrispondenza*.

Purtroppo non è possibile conoscere la risposta di don Lazzerò perché questa non risulta tra le corrispondenze custodite nell'Archivio salesiano centrale di Roma. È possibile, però, desumere dall'opuscolo *Scuole Agricole Salesiane* pubblicato nel 1932 alcune informazioni sui successivi progressi della scuola. Viene riportato, infatti, quanto segue

«Attualmente essa possiede belle aule, gabinetti scientifici e museo, un buon corredo di macchinario agricolo moderno per la lavorazione dei campi, il raccolto dei prodotti e le industrie agrarie ivi esistenti. È pure bene sviluppata l'apicoltura. Merita speciale menzione il "tambo" ossia caseificio, modello del genere che col suo esempio ed i suoi esperimenti serve di scuola a tante coloniche ed *estancias* circonvicine» (DIREZIONE CENTRALE DELLE SCUOLE AGRICOLE SALESIANE, 1932, p. 48)



Figura 6.3 L'Escuela agrotécnica Don Bosco di Urubelarra (www.easdonboscouribe.edu.ar [ultima visita 14 luglio 2017])

Risulta, inoltre, che la scuola fornisse un corso di studi agrari di tre anni a seguito del corso elementare. La medesima fonte riferisce, poi, della possibilità che «il Governo voglia istituire questa Scuola come centro sperimentale della regione per le industrie del latte e derivati» (IVI, p. 49). Dal *Rendiconto statistico al Segretario del Capitolo Superiore*¹⁴⁰ si ricavano ulteriori notizie. L'istituto continuò a fornire un'istruzione elementare fino al sesto grado e una formazione agrotecnica fino alla metà dello scorso secolo. A conferma di ciò, l'ispettore salesiano, Renato Zigiotti in una lettera scritta il 6 ottobre 1954¹⁴¹ ricorda come

«la prima scuole agricola d'America che in 60 anni di vita ha contribuito alla bonifica di oltre 300 ha di terreno, ed è divenuta la scuola agricola modello di tutta la provincia, ha disseminato nell'Argentina migliaia di ex-allievi ed ha ottenuto che tutto l'Agro argentino fosse dedicato a Maria Ausiliatrice»¹⁴².

¹⁴⁰ ACS, CA9411, 38, fascicolo II; *Visite canoniche ispettoriali Casa Urubelarra anno 1919-1927*.

¹⁴¹ ACS, CA9411, 38, fascicolo I, 400/54: *Urubelarra corrispondenza*.

¹⁴² ACS, CA9411, 38, fascicolo I, S.38(82): *Urubelarra corrispondenza*

Nonostante la chiusura canonica della casa salesiana di Uribelarrea nel dicembre 2010¹⁴³ la scuola agricola continua a offrire un'istruzione agrotecnica, anche se di carattere laicale (figura 6.3).

6.1.2. Colonia agricola *San Isidro, Viedma*

Di questa scuola non sono state ricavate molte notizie. Nel numero di dicembre 1905 del periodico della Congregazione si ricorda che

«La Colonia venne impiantata, nel 1891, da Mons. Cagliari. Occupa una bellissima posizione sulla sponda destra del Rio Negro, incolta prima e piena di sterpi, oggi convertita in campagna fertilissima. È l'ammirazione di quanti la videro trasformarsi: e serve pure di modello e d'incoraggiamento a' molti coloni nostri connazionali, dei quali non pochi appresero in essa i principi pratici di agricoltura razionale. In essa si coltivano con esito soddisfacente la vite ed ogni sorta di cereali e legumi.

Quest'anno, affin di dare maggior sviluppo ai cereali, si penserà a provvederla di un impianto per l'irrigazione artificiale; e ciò servirà di forte stimolo ai vicini agricoltori. Gli alunni del collegio della missione, compresi gli studenti, han tutti nella Colonia un'istruzione pratica di agricoltura, con esito consolante. Basti il rilevare, che i figli stessi degli indigeni, ivi educati, tornando ai loro ranchos si fanno felicemente propagatori de' principi agricoli che vi hanno imparato. Così, in quelle terre lontane, insieme colla luce del Vangelo si fa sempre più conoscere ed apprezzare quella gran fonte di benessere materiale, che è l'agricoltura» (BS, 1905, n. 12, p. 362).

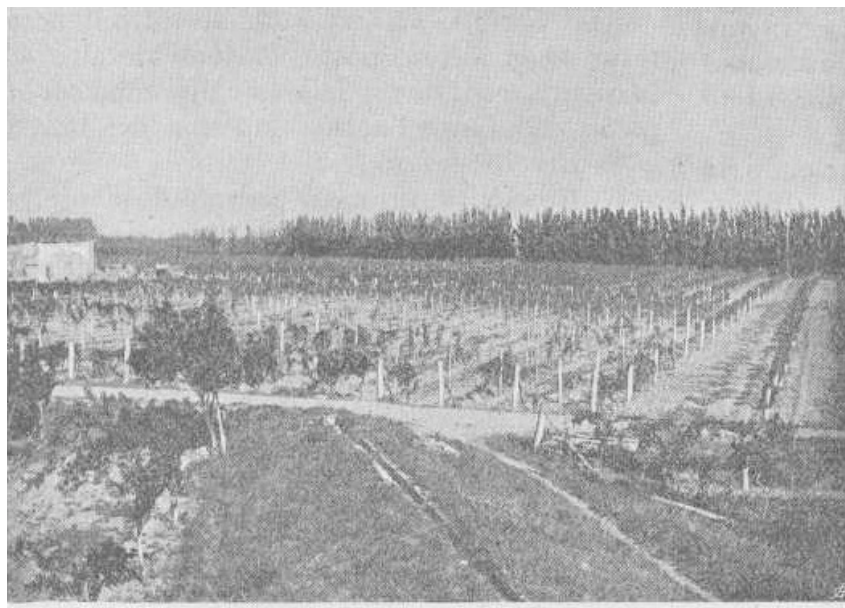


Figura 6.4 Foto dalle coltivazioni presso la colonia agricola di Viedma (BS, 1905, n. 12, p. 362)

Questo istituto non viene, però, elencato nel numero di ottobre 1905 del «Bollettino» utilizzato più sopra per l'elaborazione del censimento dei collegi afferenti alla famiglia salesiana. La scuola agricola di Viedma non è annoverata, mentre viene riportata la presenza di «1 scuola di arti e mestieri, 1 ospedale e 1 ritiro per invalidi, l'Istituto del Buon Pastore e 1 Asilo infantile» (BS, 1905, n. 10, p.

¹⁴³ ACS, CA9411, 379/2010: *Uribelarrea chiusura canonica*.

297). È possibile ipotizzare che non si trattasse a tutti gli effetti di una scuola in grado di impartire secondo un programma ben definito una formazione agricola, ma di una colonia come sarebbe confermato dall'*incipit* della citazione appena riportata (figura 6.4).

Al contrario, secondo quanto riferito da Carlos Emery, ministro dell'agricoltura argentino tra il 1947 e il 1952, la *Escuela san Isidro* «se bien fue fundada por Monseñor Cagliero como queda consignado, por motivos circunstanciales no puedo subsistir y recién resurge en 1914 impartiendo enseñanza elemental y agrícola» (EMERY, 1952, p. 468). Nel numero di ottobre 1916 del «Bollettino salesiano» si riporta una breve notizia su questo centro agricolo, senza ulteriori informazioni riguardanti, ad esempio, la sua chiusura. Pertanto, sulla base della documentazione è possibile ipotizzare che a Viedma vi fosse una colonia agricola e che presso il collegio salesiano fosse fornita un'istruzione agricola non strutturata e organizzata, tale da poter essere definita a tutti gli effetti una *escuela agrícola*.

6.1.3. *Chacra escuela nel Collegio San Pedro, Fortín Mercedes*

La *chacra escuela san Pedro* venne fondata da padre Pietro Bonacina¹⁴⁴ nel giugno 1895 quando i salesiani si stabilirono permanentemente a Fortín Mercedes¹⁴⁵ (PAESA, 1971, p. 140; figura 6.5, 6.6, 6.7). Come racconta lo stesso missionario nei suoi *Appunti* pubblicati nel «Bollettino» di novembre 1910, grazie alla donazione di signor José Luro, i salesiani presero «possesso di cinquanta e più ettari di terreno sulla costa sinistra del fiume [Colorado], occupando parte d'un forte già distrutto e innalzando uno spazioso edificio sopra una collinetta da cui si domina per lungo tratto la valle e la campagna circostante» (BS, 1910, n. 11, p. 350). In realtà, l'intento iniziale non era quello di costituire una scuola agricola

«Ma impropriamente ho detto scuola, – scrive padre Bonacina – poiché le condizioni climatiche della regione soggetta ad improvvisi sbalzi, e il fine che ci eravamo proposti, di sperimentare cioè la coltivazione di quelle terre inospitali, decisi ad ogni costo di introdurre la civilizzazione con questo mezzo per risvegliare nella mente dei nostri giovani utili sentimenti, avrebbero presentato ad ogni momento segnaletti inconvenienti, qualora ci fossimo fissati ad una vera scuola agricola propriamente detta, con orario e con metodo» (IBIDEM).

Dunque, attraverso un'istruzione che univa alla teoria il lavoro nei *chacras* di cui la comunità salesiana disponeva, in pochi anni trasformò la valle incolta e spoglia di ogni tipo vegetazione e di pascoli in una vera e propria colonia agricola con migliaia di piante, come pioppi, salici, tamarisco, alicantì, alamo del Canada, alcune caroline, albaribay, fresno, eucalyptus, cipressi, pini marittimi, pini delle Cordigliere. A queste si aggiunsero anche gli alberi da frutto.

¹⁴⁴ Pietro Bonacina (1859-1927) studiò in seminario e divenne sacerdote. Fu il fondatore della missione di Pringles, di Choele-Choele e del Collegio *san Pietro* a Fortin Mercedes. Egli «insegnò coll'esempio, quanto fertile sia la terra di queste regioni, quando si lavori razionalmente e poco a poco, in pieno deserto, fece sorgere soprattutto col sudore della sua fronte, un'oasi deliziosissima» (MANACHINO GAUDENZIO, *Necrologio del sacerdote Pietro Bonaccina*, 25 settembre 1927, in ACS, 90A013).

¹⁴⁵ Nel 1913 il potere provinciale approvò la fondazione ufficiale della città che venne rinominata Pedro Luro.

«Come regalo ai giovinetti raccolti nel Collegio – scrive ancora Pietro Bonacina – io portavo da Bahia Blanca una cesta di uva e altre frutta perché le conoscessero, l’assaggiassero e più facilmente s’innamorassero del lavoro che doveva più tardi procurar loro in abbondanza siffatti prodotti. Ebbene dieci anni dopo, la nostra scuola agricola era in grado di mandarne a Bahia Blanca se fosse possibile il trasporto! Oggi conta 2500 viti nel loro pieno sviluppo, circa 500 piante di pesche di differenti classi, ed albicocchi, peri, meli, ciliegi, prugni, granati e cotogni, la cui produttività è meravigliosa» (IVI, p. 351).

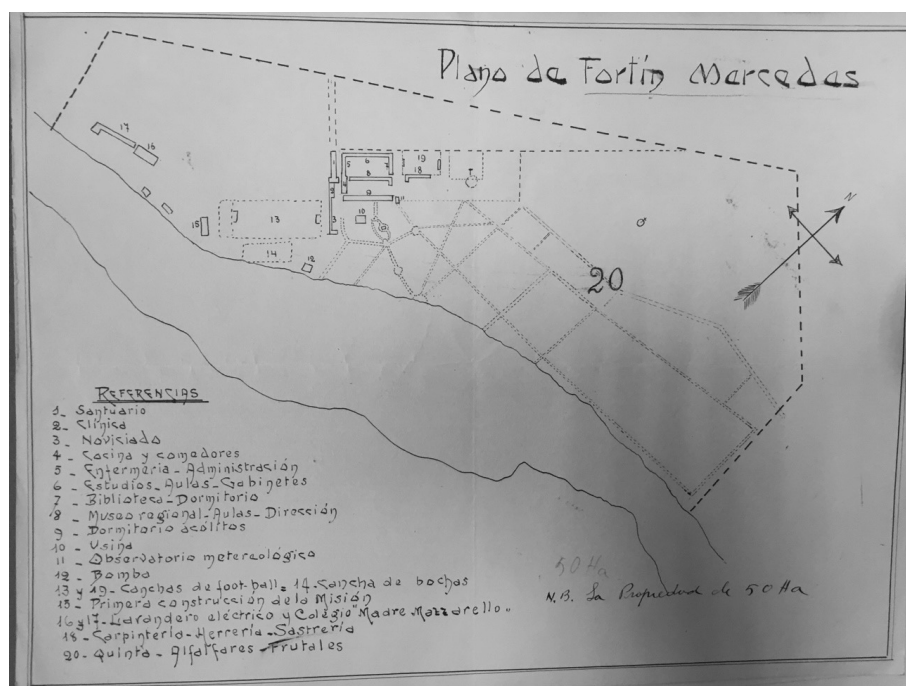


Figura 6.5 Pianta di Fortín Mercedes¹⁴⁶

Sperimentarono, inoltre, una coltura di limoni e aranci, ma il freddo e le gelate notturne impedirono la prosecuzione di questa coltivazione. Andò meglio, invece, la produzione dei legumi e degli ortaggi. Gli asparagi, ad esempio, vennero prodotti in grandi quantità.

Nonostante «la pioggia scarsa e il suolo secco di natura», la buona riuscita di questi esperimenti e della stessa *chacra escuela* fu possibile grazie ad un «sistema primordiale» che consentiva l’irrigazione.

«Abbiam posto in azione varie ruote di più metri di diametro, leggere e solide, aventi confisse varie lamine di zinco di 1 metro per 80 centimetri, fermate l’una con l’altra con, forti fili galvanizzati, sostenenti all’estremità altrettanti recipienti di latta di vari, litri ciascuno; in modo che spinti dalla corrente, questi salgono carichi d’acqua e si versano senza interruzione in una piccola vasca, donde l’acqua corre ad irrigare le piantagioni. Una ruota così costrutta dura parecchi anni e ci dà in media 400.000 litri d’acqua in 24 ore. Presentemente tre di queste ruote alimentano l’acqua alla nostra oasi di Fortín Mercedes, da cui è partita l’iniziativa delle grandi tenute o estancias, che si vanno formando in queste pampas» (IBIDEM).

Dal «Bollettino salesiano» sono state ricavate ulteriori notizie sull’attività della scuola agricola negli anni successivi. Il 6 maggio 1916 don Giovanni Beraldi scrive una relazione inviata a don Paolo

¹⁴⁶ ACS, A842: Fortín Mercedes.

Albera, successore di don Bosco tra il 1910 e il 1921, e pubblicata nel periodico nell'ottobre dello stesso anno.

«Da Patagones in tre ore di automobile e altrettante di ferrovia giunsi a Fortín Mercedes, scendendo dalla stazione «Pietro Luro». Si passa prima il fiume Colorado (rosso), così chiamato per il colore delle sue acque, più torbide, che rosseggianti; e tosto si ha lo splendido panorama del nostro Collegio «San. Pietro», che sorge su di un colle pittoresco, circondato da alberi verdeggianti e da una fertile pianura coltivata a vigne, cereali e pascoli, con lunghi viali ombreggiati da superbi alami, e piccoli canali d'irrigazione che prendono le acque del fiume per mezzo di due grandi ruote, mosse dalla massa stessa delle acque. Qui ho ammirata una grotta artificiale con zampilli d'acqua; un giardino ricco di fiori e piante odorifere ed erbe medicinali; nella prateria vacche e cavalli in buon numero e un guanaco che serve di trastullo ai ragazzi; nella parte alta due molini a vento, per dar acqua al Collegio ed alla nuova lavanderia a vapore; nella parte bassa, proprio sopra la sponda sinistra del fiume, la casa dei nostri agricoltori con un campo di verdura e vari pollai; e finalmente una fornace per la calce, di recente costruzione.

La forma dell'edificio del Collegio è umile, ma ha tutte le comodità per le scuole, studio, dormitorii, refettori, infermeria, biblioteca, scuola di canto, stanze pei missionari e forastieri, e due cortili con portici per la ricreazione. Tutto è frutto dei sudori e sacrificii dei nostri confratelli, in particolare di Don Pietro Bonacina, il fondatore di questa missione, che vi lavorò per ben 20 anni, e del suo fedele ausiliare D: Carlo Morelli, attuale missionario della sterminata zona del Colorado» (BS, 1916, n. 10, p. 303).



Figura 6.6 La scuola *san Pedro* presso Fortín Mercedes (BS, 1910, n. 11, p. 345)

Nel numero del mese del 1926 il «Bollettino salesiano» pubblica una lettera in data 22 febbraio 1926 dell'ispettore don Gaudenzio Manachino indirizzata a don Rinaldi, informando della costruzione di un nuovo collegio *Card. Cagliero* presso Stroeder fornisce alcune informazioni anche sulla casa di Fortín Mercedes. Non viene fatto riferimento ad alcuna scuola agricola ma a un seminario

«dove da anni funziona regolarmente la Scuola Normale pareggiata Don Bosco» (BS, 1926, n. 12, p. 131).



Figura 6.7 Padre Bonaccina e la ruota per l'irrigazione dei campi (BS, 1910, n. 11, p. 343)

6.1.4. *L'Escuela práctica de agricultura San Miguel, General Roca*

L'Escuela práctica de agricultura San Miguel fu costruita a General Roca nel 1896 su iniziativa di padre Alessandro Stefenelli. Ordinato sacerdote nel 1889 il salesiano fu scelto e inviato da monsignor Giovanni Cagliari a occuparsi della fondazione di una nuova casa salesiana a General Roca, un centro abitato formatasi attorno a un forte militare sorto nel 1879 durante la *Campaña del desierto*. Questo accampamento era situato nel primo tratto del Rio Negro, sulla riva Nord, nella zona che in seguito venne denominata “Alta Valle” e che dal 1884 costituì il territorio nazionale. Qui il missionario realizzò una vera e propria colonia agricola con annessa chiesa e tre collegi (PAESA, 1964, p. 54; figura 6.8). Tra le prime sue azioni acquistò nel maggio 1890 una *chacra* di 120 ettari, che si estendeva da Roca al fiume¹⁴⁷. Su questo pezzo di terra sperimentò una prima coltura.

«Si incominciò a preparare un orto – ricorda padre Stefenelli – ma anzitutto era necessario avere acqua per irrigare. Si scavò un pozzo e l'industrioso don Roggerone costruì una piccola loria con ingranaggi di legno ed i secchielli fatti con latta di barattoli. Un cavallo la faceva funzionare e si incominciò la coltivazione. La terra argillosa si induriva con la irrigazione e fu necessario portare dal fiume sabbia, che mescolata la facesse atta per cuocere. Il primo esperimento fu favorevole, ma la scarsità dell'acqua non permetteva di dargli sviluppo. Comperai allora in Buenos Aires secchi della capacità di litri 5 e così fu possibile coltivare una superficie di 6 ettari con verdure, un bel carciofeto e qualche pianta a frutto e

¹⁴⁷ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia, pp. 137-138.

vigna¹⁴⁸».

Grazie a questo primo tentativo, Stefanelli riuscì ad avviare nel 1896 l'*Escuela agrícola San Miguel*¹⁴⁹ che diventò un istituto pioniere a livello nazionale nel campo della formazione agricola e zootecnica. Purtroppo, nel 1899 si verificò una spaventosa esondazione del Rio Negro che distrusse la chiesa e i collegi dei salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice. Solo il nuovo collegio allora in costruzione resistette all'impeto delle acque. A metà luglio si verificò una seconda esondazione, che demolì tutto ciò che nel precedente evento non era andato distrutto. Padre Stefanelli pensò subito alla ricostruzione e chiese aiuto alle autorità argentine, ricevendo i soldi necessari per ordinare i materiali da costruzione. Ma a Roca nel frattempo si era creato un nuovo tracciato urbano a circa 5 chilometri di distanza rispetto al precedente su una zona rialzata rispetto alla vecchia località che si trovava, invece, in pianura. Tuttavia, Stefanelli decise di rimanere nella vecchia Roca convinto che in questo modo si sarebbe potuto utilizzare quanto era rimasto, evitando spese. Egli ricostruì e rinnovò, ampliando i due collegi e la chiesa nella vecchia sede e nel giro di un anno l'opera salesiana ricominciò. Nonostante lo sforzo, la scuola terminò presto la sua attività a causa di un cambio di indirizzo politico del Governo argentino. Nell'ottobre 1913, infatti, sui 200 ettari nei quali sorgeva l'edificio scolastico e si estendevano le terre coltivate, il Ministero dell'agricoltura istituì una stazione agronomica sperimentale tutt'ora presente.



Figura 6.8 Studenti intenti alla lavorazione dei pomodori presso la Scuola San Miguel, non databile (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)

¹⁴⁸ ACS, CHI80409: Alessandro Stefanelli autobiografia, pp. 158-159.

¹⁴⁹ ACS, CHI80409: Alessandro Stefanelli autobiografia, p. 159.

6.1.5. L'Escuela vitivinícola Don Bosco, Rodeo del Medio

L'Escuela vitivinícola Don Bosco nacque dalla donazione fatta nel 1900 da parte della Sig.ra Lucila Barrionuevo de Bombal di una azienda agricola e di una cantina, per un totale di circa 45 ettari di terra, con il fine di creare una scuola agricola destinata all'educazione dei figli degli emigranti. I primi salesiani che si stabilirono nel 1901 a Rodeo del Medio furono padre Paolo Robotti, che si occupò degli aspetti tecnici e produttivi della cantina, e il coadiutore Ernesto Frigerio che migliorò l'azienda agricola, potenziando il vigneto con nuove varietà (figura 6.9). Nei successivi due anni venne creato il laboratorio enologico e, nel 1903, fu avviata la prima classe teorica e pratica di viticoltura ed enologia. Dal 1905 l'azienda agricola venne ampliata e migliorata con l'uso di una nuova tecnologia. L'adozione di tecniche moderne unite ad un'azienda agricola tradizionale non si era ancora manifestata «en ninguna parte de la República hacen tanta falta como aquí las escuelas de artes y oficios, pero prácticas, lo más prácticas y menos teóricas» (BIALET MASSÉ, 1986, p. 863). Nel 1939 fu possibile ottenere il diploma di “Tecnico viticoltore e olivicoltore”, nel 1960 gli studenti potevano conseguire il diploma di laurea di “Enologo con specializzazione in Enologia e Frutti-olivicoltura”. Tale perfezionamento contribuì all'avanzamento tecnologico del comparto vitivinicolo, all'acquisizione di conoscenze e, quindi, alla stessa nascita dell'enologia come disciplina scientifica che si affermò come insegnamento a livello universitario. L'Escuela vitivinícola Don Bosco di Rodeo del Medio diventò, infatti, la prima facoltà universitaria del Sud America che fornisce tutt'ora tale titolo e formazione specialistica.



Figura 6.9 Padre Paolo Robotti e gli alunni nella cantina nel 1907 (Archivio fotografico della scuola vitivinicola Don Bosco Rodeo del Medio)

6.2. Definizione dei casi di studio

Con l'intento di approfondire le conoscenze relative alle trasformazioni del territorio apportate dall'opera della Congregazione di Giovanni Bosco, identificando le innovazioni tecnologiche introdotte dall'attività agricola delle scuole e individuando attraverso lo strumento fotografico le possibili tracce presenti nelle forme del territorio argentino, l'attenzione sarà riposta sulla *chacra escuela* annessa al collegio *San Miguel* presso General Roca fondata nel 1896 e sull'*Escuela vitivinicola Don Bosco* sorta nel 1903 a Rodeo del Medio. Non verranno, dunque, prese in considerazione le restanti due scuole agricole salesiane: il collegio *Don Bosco* di Uribellarea e l'istituto *San Pedro* di Fortín Mercedes. Queste, infatti, non rientrano nei criteri prestabiliti in quanto, a causa della loro chiusura¹⁵⁰, non permettono di rintracciare sul territorio segni delle trasformazioni apportate. Questo vale anche per quegli istituti che risultano ancora aperti¹⁵¹.

Rispetto a quest'ultimo punto, è utile chiarire che l'*Escuela San Miguel* fondata a General Roca nel 1896, chiusa nel 1913, riaperta nel 1966 per opera di padre Juan Belli e in pochi anni nuovamente richiusa, è stata, comunque, considerata come secondo caso di studio. La scuola agrotecnica sperimentale *San Miguel* si inserì nella più ampia storia della Repubblica Argentina e della Congregazione salesiana nel Paese sudamericano in quanto legata alla *Campaña del desierto* (1878-1884). Questo istituto fornì, inoltre, una formazione tecnica e pratica che ebbe una certa rilevanza all'epoca. Infine, nonostante l'attività a intermittenza, questa scuola e l'opera di irrigazione ad essa connessa ebbero un profondo impatto nella regione del Rio Negro anche negli anni successivi alla prima chiusura. Una trasformazione del territorio rintracciabile ancora oggi e per questo degna di essere indagata.

¹⁵⁰ Non si hanno notizie certe. Dalle fonti considerate l'*Escuela* agricola di Fortín Mercedes fu probabilmente chiusa negli anni Trenta del Novecento.

¹⁵¹ L'*Escuela* agricola di Uribellarea è tutt'ora attiva, ma per la specializzazione ovicola e per la gestione laica non rientra tra i criteri prestabiliti.

Terza parte - Analisi dei casi di studio

CAPITOLO VII

LE *ESCUELAS PRÁCTICAS DE AGRICULTURA* DI PADRE ALESSANDRO STEFENELLI, GENERAL ROCA - RIO NEGRO

L'*Escuela práctica de agricultura* di Alessandro Stefenelli è il primo tra i due casi di studio presi in esame, emerso durante il periodo di ricerca svolto in Argentina e il sopralluogo effettuato a General Roca.

Le pagine che seguono tentano di ricostruire la complessa storia della scuola pratica istituita da Stefenelli in uno degli avamposti militari fondati nei primi anni della *Conquista del desierto* (1879-1884)¹⁵². Questo tipo di formazione si legò a un progetto ben preciso ideato, elaborato e voluto fortemente dal missionario che si poneva il fine di avviare lo sviluppo agro-industriale della Valle del Rio Negro. A causa di eventi naturali e politici tale piano incontrò non poche difficoltà nella sua realizzazione concreta. La scuola di agricoltura sotto la guida del salesiano fu, infatti, inaugurata a General Roca per ben due volte nell'arco di venti anni: nel 1896 fu edificata l'*Escuela práctica de agricultura San Miguel* che andò distrutta a causa dell'inondazione nel Rio Negro nel 1899 e nel 1902 fu rifondata con il nuovo nome *J. J. Gómez* rimanendo in funzione per altri dieci anni. Pertanto, non deve stupire la scelta del plurale nel titolo del presente capitolo mediante il quale si vuole porre in evidenza proprio questa particolare circostanza che è stata messa in luce per la prima volta. Riportare alla memoria storica i diversi momenti e, trasformazioni che la casa salesiana e la scuola professionale di indirizzo agricolo attraversarono tra fine Ottocento e inizio Novecento non è stata cosa semplice. Tra le fonti privilegiate e utilizzate a questo scopo vi è stata l'autobiografia di Alessandro Stefenelli¹⁵³ rinvenuta presso l'Archivio centrale salesiano di Roma, che descrive l'esperienza personale del religioso dal periodo precedente il suo arrivo in Argentina sino alla ricostruzione della casa salesiana di General Roca a seguito dell'inondazione nel maggio 1899. A questa importante testimonianza diretta si aggiungono una serie di foto e documenti di varia natura, ritrovati presso uno dei locali della scuola elementare *San Miguel* dove soggiornò lo stesso missionario, istituto tutt'ora attivo nello storico edificio costruito nel 1899. Purtroppo all'appello mancano quei documenti che avrebbero permesso di ricostruire la vita quotidiana delle *Escuelas prácticas de agricultura San Miguel e J.J. Gómez*, andati perduti rispettivamente a causa dell'inondazione e dell'esproprio con conseguente chiusura definitiva dell'istituto nel 1913.

¹⁵² Per un approfondimento si veda Capitolo II della presente ricerca.

¹⁵³ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia.

7.1. Da *Fuerte* a colonia agricola: General Roca nell'Alta Valle del Rio Negro

La regione dell'Alta Valle del Rio Negro è situata all'interno dell'attuale provincia omonima istituita nel 1955 e formatasi dalla precedente Gobernación del Rio Negro sorta nel 1884 (figura 7.1) in seguito alle operazioni militari che portarono alla definizione dei confini provinciali e della frontiera nazionale che delimitano tutt'oggi la Repubblica Argentina.

La Valle si trova nella *meseta patagónica* a circa 230 chilometri a Est dalla Cordigliera delle Ande e a circa 230 chilometri a Nord ovest dal Golfo San Matias nel Mare argentino, tra le longitudini 66° 45' e 68° 30' Est e le latitudini 38° 30' e 39° 5' Sud. Estesa 652 km², la valle è attraversata per 637 chilometri dal Rio Negro e il suo bacino idrografico copre una superficie di 132.275 km². Il Rio Negro, soprannominato il Nilo argentino, nasce dalla confluenza tra i fiumi Limay e Neuquén al confine con la provincia di Neuquén e scorre verso Sud est sino all'Oceano Atlantico a circa 30 chilometri a Sud di Viedma, capitale della provincia. La Valle è situata in una depressione dovuta all'erosione fluviale (SESTINI, 1951) la cui larghezza varia tra un minimo di 3 chilometri presso Guardia Mitre e un massimo di circa 20 chilometri presso l'isola di Choele-Choel Grande e presso le località di Negro Muerto e di Villa Regina. È serrata da due terrazze alte fino a 200 metri. Sulla base del percorso tracciato dal Rio Negro la Valle è suddivisa in: Alta Valle, Media e Bassa Valle. Il Rio Negro si posiziona a ridosso del margine meridionale nell'Alta mentre si divide in due bracci che inglobano numerose isole fluviali nella Media Valle. Nella parte finale si snoda tra numerosi alvei e meandri. Dal punto di vista strutturale, l'Alta Valle va dalla confluenza al centro abitato di Chelforó da dove inizia la Media Valle che termina a Guardia Mitre. Da qui alla foce si ha la Bassa Valle (CHIOZZA, FIGUERA, 1959). Nonostante ciò, per motivazioni di carattere economico-sociali e per differenze nelle forme di utilizzazione del suolo, è univocamente accettato che l'Alta Valle del Rio Negro comprenda anche quella porzione di territorio della Bassa Valle del Rio Neuquén interposta tra la Diga Ingenier Ballester e la confluenza. Così la Media Valle andrebbe da Chelforó a Fortino Castro Ouest, mentre altri vi fanno rientrare solo il tratto coltivato di essa e cioè l'isola Grande di Choele-Choel. La Bassa Valle invece, comprenderebbe le aree coltivate a ridosso degli abitati di Guardia Mitre, San Javier e Viedma che è la capitale della provincia del Rio Negro (CASTIELLO, 1994, p. 76).

Per tale peculiarità topografica, insieme alla fertilità del suolo e all'abbondanza di acqua, la Valle ha conosciuto un processo di sviluppo economico sin dalla fine del XIX secolo quando vi si stabilirono alcune colonie agricole. Come si è già avuto modo di descrivere nel capitolo II della presente ricerca, nel 1878 il Rio Negro e il Rio Neuquén divennero i confini naturali della nuova frontiera che si stabilì contro gli indios (figura 7.2). Allo scopo di fissare ulteriormente tale limite si pensò di fondare lungo il Rio Negro delle colonie agricole, nell'ottica che la proprietà della terra potesse costituire una forma di garanzia della sicurezza nazionale (OCKIER, 1988, p. 306). Durante la campagna militare, il potere esecutivo incaricò una commissione di ingegneri militari di esplorare le rive del Nilo argentino con l'obiettivo di determinare i punti strategici dove stabilire delle colonie di famiglie europee o indigene, o avamposti militari.



Figura 7.1 La Gobernacion de Rio Negro, Paz Soldan, Mariano Felipe, 1888 (<http://www.davidrumsey.com/>)

È in questo contesto che tra il 1879 e il 1881 furono edificati quattro forti: Chichinal, Primera División nucleo dell'attuale centro denominato Cipolletti, Vidal intorno al quale si è sviluppato il nucleo abitato di Barda del Medio e General Roca situato nel primo tratto sulla riva Nord del Rio Negro. Prima della *Campaña del desierto* quest'ultimo *fuerte* era conosciuto come *Fisque Menuco*¹⁵⁴, un sito popolato dagli indigeni Mapuche che su ordine del tenente colonnello Lorenzo Vintter dal 1 settembre 1879 divenne un avamposto militare denominato *Fuerte General Roca* in onore del generale Julio Argentino Roca che vi era giunto nel giugno dello stesso anno, con il fine di proteggere dalle incursioni indigene un ampio settore sorto con il nuovo confine nazionale. A incrementare le notizie dell'epoca sul *fuerte* è necessario menzionare quanto scritto dagli stessi salesiani che in quel periodo, al seguito delle spedizioni militari per la conquista della Patagonia, erano impegnati in opere di esplorazione geografica al fine di incontrare e convertire le popolazioni indigene. Il già citato Domenico Milanese nel resoconto del suo viaggio compiuto nel giugno 1883 fornisce alcune informazioni di quello che stava accadendo a Roca.

«Era il 9 di aprile quando, fatti i dovuti preparativi, ricevammo l'ordine della partenza. Salimmo Don Beauvoir ed io con due buoni catechisti sul vaporino Rio Negro, e dopo dieci giorni di navigazione giungemmo all'accampamento Roca. Là ci fermammo 11 giorni, catechizzando i giovani e le giovanette indiane del Cacico Manquel, di cui battezzammo più di un centinaio. Dopo ci separammo. Don Beauvoir ritornava a Patagones, ed io proseguiva il cammino alla sinistra del Rio Negro. In un giorno mi posi alla confluenza di due fiumi, il Limay alla diritta ed il Nanquen alla sinistra, le cui acque incontrandosi formano il Rio Negro. Da questo punto sino allo sbocco nell'Oceano, detto fiume percorre circa 140 leghe in linea retta, portando il nome di Rio Negro (La lega equivale a circa 3 miglia italiane) (BS, 1883, n. 11, p. 183).

Il fortino divenne per decreto del 29 novembre 1883 un insediamento civile, la Colonia Roca. I 441 lotti nei quali fu suddiviso erano di 100 ettari ciascuno per un totale di 41.563 inclusi 3.500 ettari destinati alla costruzione del centro abitato (CASTIELLO, 1994, p. 91). Alcune di queste *chacras* vennero assegnate come premio alle autorità militari impegnate nella campagna di conquista, le restanti furono date in concessione provvisoria ai civili. Alle prime 100 famiglie che avanzarono istanza di assegnazione fu concesso in modo gratuito un lotto di 100 ettari, cui potevano aggiungersene altri di pari estensione acquistati al prezzo di due *pesos* per ettaro, con facilitazioni nei tempi e nei modi di pagamento (VASQUEZ, PRESEDO, p. 118). Ad ogni assegnatario di terreno era, poi, concessa una porzione di suolo edificabile all'interno del perimetro del *pueblo* pari a $\frac{1}{4}$ della superficie ricoperta da una *manzana* cioè 2.500 m². L'unico obbligo imposto dalle autorità federali ai coloni era quello di mettere a coltura nei primi cinque anni almeno $\frac{1}{4}$ della terra assegnata e costruire all'interno della *chacra* una casa colonica (BELLINI CURZIO *et al.*, 1977, pp. 162-176). Grazie a queste agevolazioni giunsero circa 80 famiglie di origine francese, russa, inglese, polacca e tedesca. Nonostante gli sforzi finanziari e lavorativi nella messa a coltura delle terre vergini e i disagi patiti per la irregolarità nei rifornimenti di beni di prima necessità, la fine degli anni Ottanta dell'Ottocento fu caratterizzata da ripetuti insuccessi nell'antropizzazione degli spazi agricoli che condussero all'abbandono degli appezzamenti assegnati e alla ricerca di nuove terre da colonizzare nel Nord del Paese. Tra le tante cause che concorsero al fallimento dell'iniziativa, un ruolo di primo piano è

¹⁵⁴ La cui traduzione è "entrare acqua dove affonda". Denominazione più consona, dal momento che nel 1899 si ebbe una tremenda alluvione che rese necessario uno spostamento della colonia nel luogo in cui oggi sorge General Roca.

attribuibile al difficile approvvigionamento di acqua a scopi irrigui nonostante la costruzione del primo canale di irrigazione, diretta da Hilarion Furque tra il 1884 e il 1885. A questo si aggiunsero i costi per la sistemazione dei terreni e i tempi assai lunghi per completare la desalinizzazione, l'assenza di solide protezioni dalle continue inondazioni delle acque del Rio Negro e dai forti venti di Sud ovest e la mancanza di infrastrutture e vie di comunicazione per raggiungere i mercati nazionali più prossimi: Viedma, sita a 563 chilometri, e Buenos Aires, distante 1.155 chilometri.

Nonostante gli insuccessi e l'abbandono dell'Alta Valle da parte di molti coloni, il nucleo urbano di General Roca registrò una costante e modesta crescita della popolazione residente: dalle 829 persone censite nel 1886 si passò alle 1.190 nel 1895 e a 1.449 nel 1902. Secondo quanto riportato da Castiello in un articolo dal titolo *La fase pioniera del popolamento della Valle del Rio Negro (Argentina)*, pubblicato nella rivista *Studi e Ricerche di Geografia* nel 1994

«il pueblo traeva linfa dalla presenza dei militari che in seguito all'assegnazione delle terre avevano creato un mercato chiuso dove domanda e offerta erano controllate dalle stese persone. Perciò, da un lato, la modesta portata del mercato locale non permetteva l'ingresso a nuovi offerenti, dall'altra, le poche attività presenti avevano richiamato nel nucleo abitato un discreto numero di servizi elementari, conferendogli subito il ruolo di centro nodale nella regionalizzazione dell'Alta Valle. Inoltre, non va trascurato che tra il 1882 e il 1889, gli anni in cui maggiori furono gli insuccessi e massiccio fu l'abbandono delle terre, si ebbe una vertiginosa concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani dei militari locali, di facoltosi commercianti buonarensi e di ricchi possidenti terrieri originari di Mendoza e di San Juan» (CASTIELLO, 1994, p. 93).

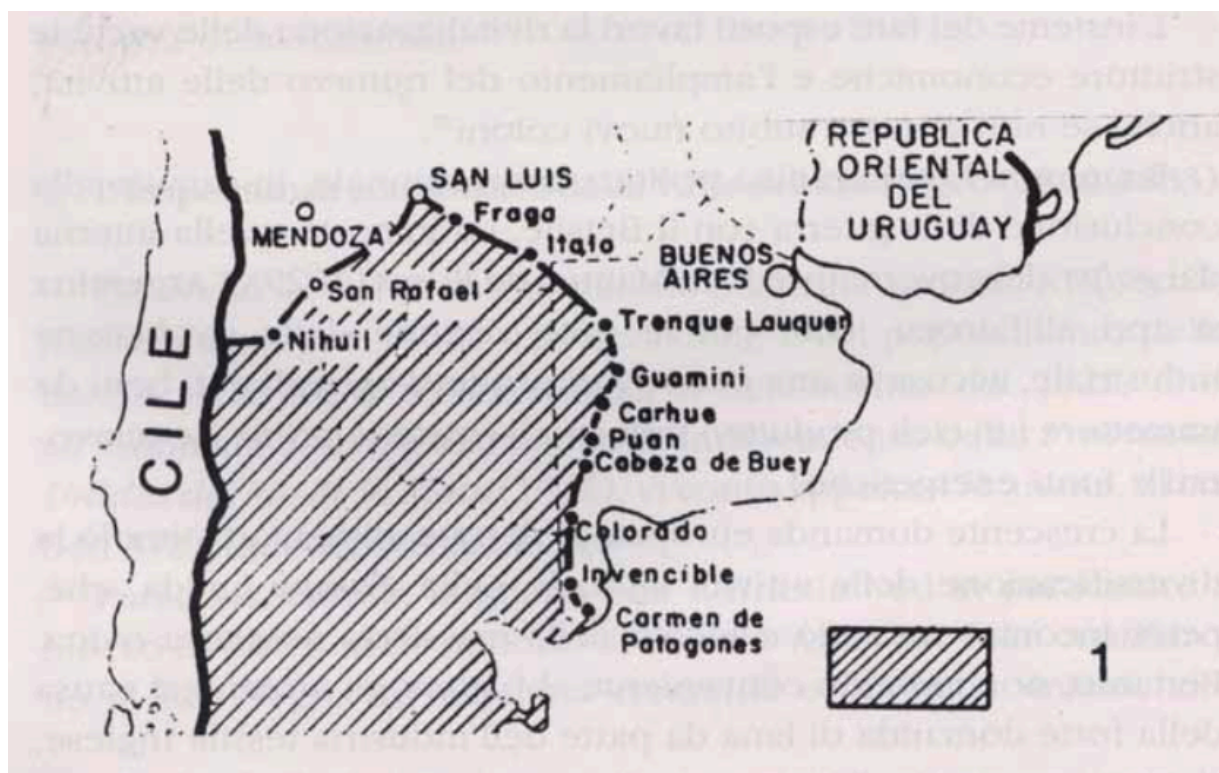


Figura 7.2 Lo spazio geo-economico dell'Argentina alla vigilia della Campagna del deserto (marzo 1879). 1: area non inclusa nel dominio economico argentino (CASTIELLO, 1994, p. 88)

7.2. La fondazione della missione salesiana e le prime opere

La famiglia salesiana giunse a General Roca nel 1889 grazie all'impegno assunto da Alessandro Stefenelli (figura 7.3). La missione ebbe ufficialmente inizio nel giugno del 1889 con pochi e modesti strumenti: «l'altare portatile, oggetti di devozione, Storia Sacra, alcuni medicinali, vino per la Messa, la macchina fotografica con lastre reagenti»¹⁵⁵ e qualche indumento. Ai salesiani venne messo a disposizione un locale dal signor Paulo Maza, presidente della società spagnola presente nella Colonia.

«Andai a vederlo: – scrive Alessandro Stefenelli nella sua autobiografia – era un ambiente di metri sei per dieci; le pareti erano di terra ben compressa in apposito stampo di legno che si cambiava di luogo e si sovrapponeva fino a giungere all'altezza voluta; questa parete era intonacata con uno strato di fango mescolato con paglia tagliuzzata e poi lisciato con una sottilissima cappa di fango mescolata con sterco di cavallo polverizzato; imbianchito con calce faceva la sua figura. Anche il tetto era coperto con re strati di fango e paglia, il pavimento era la terra senz'altro. Aveva una porta di legno con la sua serratura e di fronte alla porta una finestra senza vetri, chiusa con due scuri che si aprivano verso l'interno» (IVI, p. 131).

Il salesiano si mise subito all'opera e sistemò il locale donato, mettendo i vetri alle finestre e preparando l'altare con «un tavolo un po' rialzato rivestito con tele che mi furono imprestate: mi portarono un bel quadro del Sacro Cuore che servì da icona». Gli fu prestato anche un crocifisso e due piccoli candelieri e altre sei candele di stearina. «E l'altare fu completo» (IBIDEM). Per il salesiano era altrettanto «urgente preparare la scuola, tanto più perché quelle dello stato mancando l'insegnante era chiusa» (IVI, p. 132). Si adoperò in modo autonomo, allestendola nello stesso locale della chiesa e utilizzando «dieci assi di abete larghe un piede e lunghe 16 piedi» con le quali formò cinque banchi. Questi sarebbero serviti sia agli alunni per studiare sia ai fedeli per sedersi durante la messa. Una cassa vuota fu trasformata in una cattedra e bancone per il maestro-sacerdote. Così la scuola fu pronta e il 20 luglio accolse i primi quattordici allievi. «Fortunatamente [il salesiano aveva portato con sé anche] il programma delle scuole elementari» perché «esaminati gli allievi, trovai quattro che potevano fare il terzo corso, cinque abili per il secondo e gli altri non sapevano né leggere né scrivere». A questi primi studenti se ne aggiunsero progressivamente altri, «cosicché a metà agosto erano già ventisette» (IBIDEM).

Tra le altre migliorie fatte alla casa di missione, Stefenelli posizionò una campana «su un alto palo di salice e con una cordicina si suonava alla sacra funzione ed alla scuola». Le attività di questa casa polifunzionale continuarono regolarmente nei successivi cinque mesi quando, terminato l'anno scolastico, Stefenelli decise di far dare l'esame finale agli alunni, attirando l'interesse delle autorità.

«Nominai – scrive il salesiano – una commissione presieduta dal sign. colonello Rodriguez comandante del secondo reggimento di cavalleria e come esaminatore delegai un intelligente sottotenente dello stesso reggimento. L'esame riuscì meglio di quanto mi riprometteva e nel terzo anno chi portò la palma fu un giovane indigeno adottato dal Sign. Amoretti» (IVI, p. 134).

In seguito, il centro missionario fu spostato all'interno di nuovi locali, precedentemente sede del comando dell'esercito di stanza a Roca, che il colonello consegnò ai salesiani.

¹⁵⁵ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia, p. 129.

«il locale posto a nostra disposizione consisteva in un edificio costruito in mattoni con relative lesene e cornicioni, avente quattro ampie finestre con inferriate, il tetto con traversature di larice sulla quale erano fermate assi di abete e poi coperto con lamiere di ferro ondulate e galvanizzate. Internamente aveva intonacatura in calce imbianchita, il pavimento era pure di mattoni. Aveva un piccolo atrio, dal quale per una porta di entrata, sia andava nella prima stanza illuminata da due finestre a vetri, da questa si passava ad una seconda grande che la prima, ma questa oltre le due finestre. Aveva pure una seconda porta per passare nel cortile. in questo cortile a pochi metri di distanza vi era un lungo rancho costruito con pali di salice intonacati con fango, come pure in fango era il tetto, in tutta la sua lunghezza aveva davanti una specie di piccolo porticato, le colonne del quale erano pure pali di salice. questo rancho era diviso in tre ambienti con tre porte ce dal porticato davano entrata a ciascuna di essi, in fondo alla parete ognuno aveva una finestrina con il vetro di centimetri 40x50» (IVI, pp. 134-135).

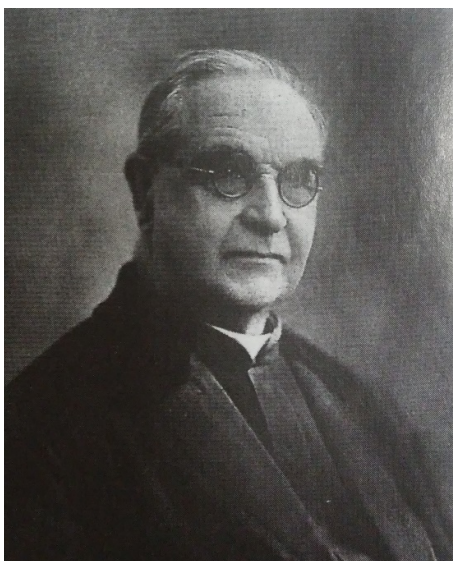


Figura 7.3 Padre Alessandro Stefenelli (PAESA, 1964, p. 12).

La seconda stanza dell'edificio fu destinata a cappella mentre l'altra a scuola. Quest'ultima fu allestita con venti banchi da due posti ciascuno che il colonello prese dalla scuola statale che in quel momento non era funzionante. Il rancho fu, invece, adibito a dormitorio, sala da pranzo e studio dei missionari. Aiutato da don Roggerone «industrioso per fare lavoretti di falegnameria» (IBIDEM) costruì un tavolo, panche e altri mobili indispensabili per la chiesa e la casa. Infine, fu trasferito nella nuova residenza anche il rudimentale campanile che il salesiano aveva precedentemente costruito.

Trascorsa l'estate del 1890 la scuola riaprì con trenta allievi di primo, secondo, terzo e quarto corso. Nello stesso periodo fu inaugurata la scuola statale in cui giunse come insegnante il maestro Ghiglia che padre Stefenelli conosceva da un incontro a Carmen de Patagones. Inizialmente, racconta il Salesiano, questo docente si dimostrò «deferente», ma «fatta l'iscrizione ed incominciate le lezioni non si accontentò e pensò di eliminare la scuola privata», la scuola salesiana (IVI, p. 137). In una lettera venne chiesto al missionario di restituire i banchi che gli erano stati prestati dal comandante militare perché appartenevano alla scuola pubblica, nonostante quest'ultima ne avesse altri a disposizione. Grazie alle conoscenze con alcune autorità politiche, il salesiano risolse il disguido ricevendo molti libri e «24 banchi nuovi e coloriti, smontabili» (IVI, p. 138) e anche «due appezzamenti di 50x50 metri, ciascuno in un isolato della pianta urbana che fino allora era stato

riservato come piazza davanti alla caserma del settimo reggimento di cavalleria» (IBIDEM). Su questi terreni intendeva costruire definitivamente la casa della missione. Grazie all'aiuto fornito dai soldati dei due reggimenti, costruì un pozzo dal quale ricavò l'acqua per la realizzazione degli *adobes*, mattoni crudi con i quali edificò la casa. Al termine dei lavori, disegnò e iniziò la realizzazione della chiesa e successivamente della casa delle suore, dove intendeva aprire una scuola e un internato per ragazze. A fine aprile l'edificio era terminato e fu inviato nuovo personale in aiuto di una comunità che stava sempre più crescendo.

«Fu provvidenziale averla potuta finire in poco tempo; perché essendo stato nominato comandante della Divisione del Rio Negro il generale Livorio Bernal¹⁵⁶, alla sua venuta certamente si avrebbe richiesto lo sgombero dei locali che occupavo» (IVI, p. 140).

La localizzazione della nuova sede della missione salesiana a Roca è visibile nella figura 7.4 che costituisce copia del disegno realizzato dallo stesso Alessandro Stefenelli. Secondo l'autobiografia del salesiano, la carta fu preparata su richiesta di un «ispettore nazionale di Terre e Colonie» (IVI, p. 148) che si recò in visita nell'insediamento rionegrino nel 1890.

«Arrivato l'ispettore mi manifestò il desiderio di avere un piano della pianta urbana in proporzioni alquanto grandi con tutte le divisioni degli appezzamenti, più l'ubicazione degli edifici che collocati secondo il vecchio tracciato si trovavano spostati da Est a Ovest di m. 20. Su carta millimetrata gli preparai il lavoro in quadro di m.1,50» (IBIDEM).

Dal tracciato classico è osservabile un *pueblo* costruito a scacchiera caratterizzato da strade disposte perpendicolarmente. Da esse si forma un reticolato di quadrati a loro volta siti all'interno di quattro quadrati più ampi costituiti dall'incrocio tra le due vie principali della cittadina, Ruta 22 e Calle C. Pellegrini. Al centro di ciascuna di queste quattro sezioni fu realizzata una *plaza* (GUTIÉRREZ, 1996), oltre a quella principale per un totale di cinque piazze. Costituendo una copia dell'originale trovata presso il Museo Vittner su di essa sono state apportate delle indicazioni utili per comprendere la localizzazione dei vari edifici che costituivano la missione. Nella carta il numero 6 permette di individuare il luogo in cui fu costruito l'edificio che ospitò provvisoriamente la scuola tra il 1891 e il 1899.

Il generale Livorio Bernal, diventato governatore nel settembre 1894, non si dimostrò a favore della missione, al contrario del presidente della Repubblica che considerava l'opera dei salesiani nei territori del Sud di «gran progresso e altamente patriottica» ed espresse il volere che le autorità nazionali la favorissero e che il Governo locale del territorio le prestasse il suo consenso (IVI, pp. 154-155). Dall'autobiografia di padre Stefenelli emergono i delicati rapporti politici intrecciati con questioni personali che rendevano difficile il proseguimento della missione. A dire del salesiano lo stesso presidente della Repubblica e il generale Godj a capo dello stato maggiore dell'esercito al Ministero della guerra e il Ministero degli interni erano favorevoli alla missione, manifestando la convinzione che il general Bernal «non fosse l'uomo ideale per la governazione del Rio Negro, ma

¹⁵⁶ Egli fu il mandante di un tentativo di assassinio nei confronti di Stefenelli che il sacerdote stesso racconta nella sua autobiografia. Tale atto portò l'allontanamento di Bernal, sostituito alla direzione della divisione del Rio Negro dal generale Reducindo Roca.

che in molte occasioni per speciali motivi anche il Governo doveva adattarsi alle circostanze» (IVI, p. 155). Così, nel 1899 fu nominato governatore del Rio Negro José Eugenio Tello.

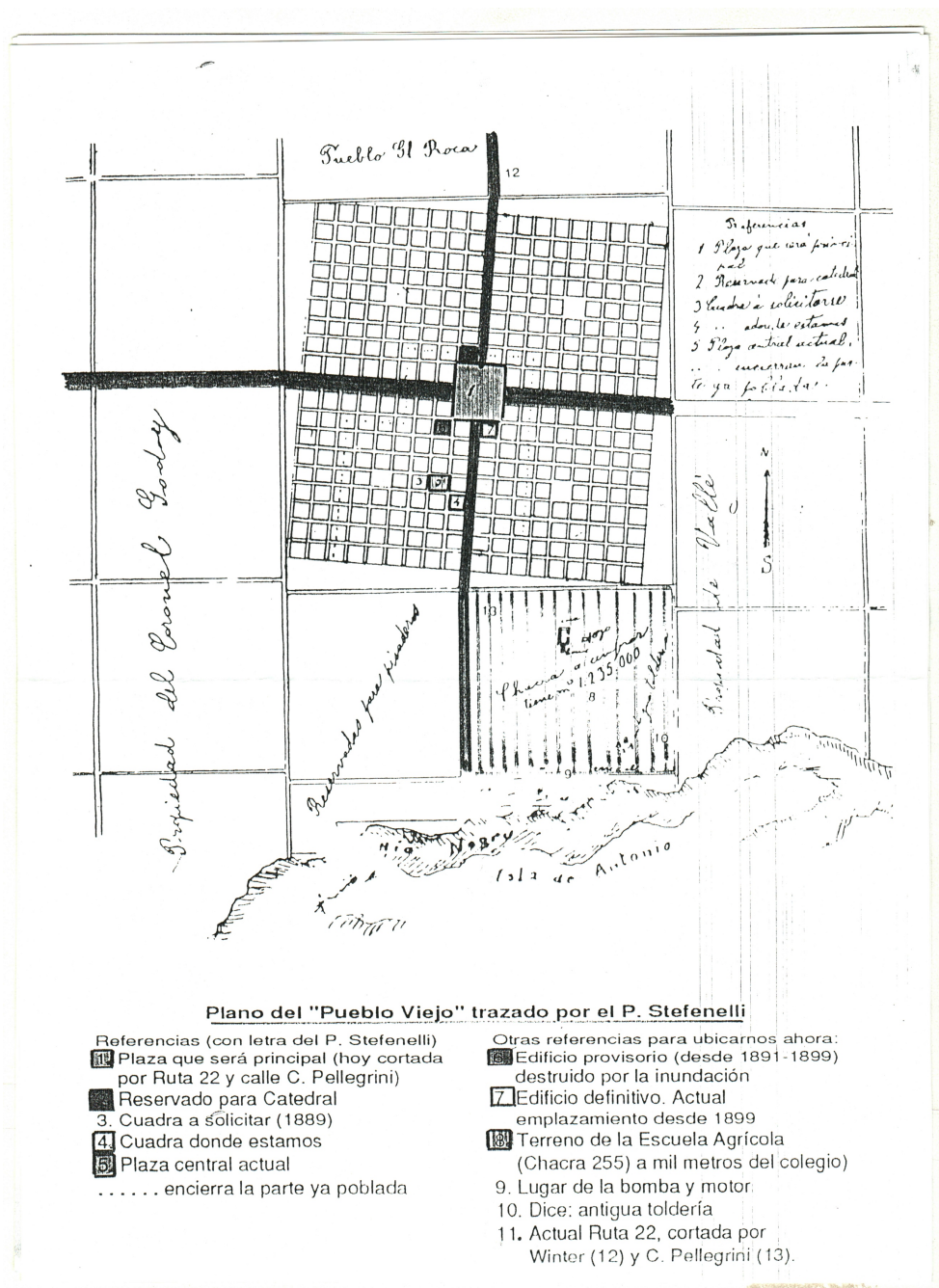


Figura 7.4 Copia del disegno del *pueblo viejo* di General Roca con legenda (Museo Histórico Regional Lorenzo Vintter, General Roca)

7.2.1. L'Escuela práctica de agricultura San Miguel (1896-1899)

«Preoccupato grandemente della gran quantità di poveri giovani abbandonati che giravano per il paese» il salesiano pensò di istituire una scuola di agricoltura, ritenendo questo tipo di formazione

preferibile ad una scuola di arti e mestieri (IVI, p. 141¹⁵⁷). Con questo fine acquistò una *chacra* di 120 ettari grazie agli aiuti economici ottenuti dalle case salesiane di Carmen de Patagones e di Buenos Aires. Questa terra si estendeva dalla pianura urbana di Roca al fiume, era stata data in concessione dal Governo a un italiano, un certo Olivieri, purché la recintasse e la coltivasse. L'emigrato non fu, però, in grado di realizzare tali lavori e così il salesiano riuscì ad acquistare¹⁵⁸ nel giugno del 1890 il pezzo di terra sul quale volle sperimentare una prima coltivazione.

«Per casa vi era un rancho costruito da lui [Olivieri] ma dovevasi pure coltivare una parte del terreno. Presi ad imprestito un paio di aratri ed alcuni buoi e, dissodati alcuni ettari di terreno li seminai di frumento, ma mancando umidità, naturalmente non cresceva» (IVI, p. 148)

Un secondo tentativo fu portato avanti grazie all'aiuto di una famiglia di origine lombarda, che aveva esperienza in ambito agricolo e che il sacerdote aveva conosciuto in uno dei suoi viaggi a Bahia Blanca.

«Si incominciò a preparare un orto – ricorda padre Stefenelli – ma anzitutto era necessario avere acqua per irrigare. Si scavò un pozzo e l'industrioso don Roggerone costruì una piccola loria con ingranaggi di legno ed i secchielli fatti con latta di barattoli. Un cavallo la faceva funzionare e si incominciò la coltivazione. La terra argillosa si induriva con la irrigazione e fu necessario portare dal fiume sabbia, che mescolata la facesse atta per cuocere. Il primo esperimento fu favorevole, ma la scarsità dell'acqua non permetteva di dargli sviluppo. Comperai allora in Buenos Aires secchi della capacità di litri 5 e così fu possibile coltivare una superficie di 6 ettari con verdure, un bel carciofeto e qualche pianta a frutto e vigna» (IVI, pp. 158-159).

Questi possono essere considerati degli esperimenti strettamente legati alla volontà di realizzare una scuola agricola sperimentale che Padre Stefanelli, infatti, riuscì ad avviare qualche anno più tardi. Nel maggio del 1895 con una relazione presentata al presidente della Repubblica Argentina, Giuseppe Uriburu, il salesiano proponeva la fondazione di un istituto nella colonia di General Roca (IVI, p. 159). Così, riporta la memoria:

«Proponendo la fondazione di una Scuola di Agricoltura pratica nella Colonia Nazionale di General Roca (Rio Negro)

Buenos Aires, 25 maggio 1895

Il firmante si permette chiamare l'alta attenzione di V. S. sopra un progetto di Scuola di Agricoltura pratica da fondare nella Colonia Nazionale di General Roca (Rio Negro) esponendo le considerazioni che originarono l'idea di questa fondazione.

Le considerazioni che originarono l'idea di questa fondazione furono le seguenti:

1.

Vivono nelle vicinanze di General Roca sulle coste del Rio Colorado nei centri di Campodella parte S. O. del territorio nazionale del Rio Negro, come pure nelle innumerevoli vallate dell'immediato territorio del Limay e Neuquén un gran numero di famiglie indigene i figli delle quali crescono nella scuola dei

¹⁵⁷ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia.

¹⁵⁸ IVI, pp. 137-138.

loro genitori naturalmente indolenti ed immorali e molti di essi vivono della rapina a spase degli allevatori di bestiame che si sacrificano in quelle remote regioni. Aggiungasi a questi un numero non dispregiabile di figli naturali che lascia disseminati l'Esercito nel suo passaggio per quelle frontiere, i genitori reali o adottivi di questi sovente trascurano di proporzionare loro fino il necessario alimento e raramente si occupano della loro educazione morale ed intellettuale.

Che potrà sperare la società e la patria da questi bambini che saranno domani cittadini e padri di famiglia? Educandoli e moralizzandoli coll'istruzione e d il lavoro saran utili alla società e buoni figli della patria, altrimenti disonore e danno di ambedue.

2.

Se è vero che l'agricoltura è il primo fattore per una fondazione di grandi centri specialmente nelle regioni che la natura non dotò con doni particolari parlando del Rio Negro credo poter affermare che senza l'agricoltura gliè assolutamente impossibile approfittare gli ispeciali doni che natura gli concesse. È ben vero che nella epoca della Spedizione al Deserto guidata dal General Roca e negli anni susseguenti tutta la repubblica non parlava che del nuovo Egitto con il suo Nilo. I verdi e promettenti pascoli attiravano tutti gli sguardi al Rio Negro e le sue terre erano desiderate ed ansiosamente comperate.

Oggi però in tutta la sua vallata deve considerarsi un portento l'incontrarsi di una lega quadrata (Km. 25) di campo capace di mantenere più di 2.000 pecore. Semplicemente si spiega. Pare che la provvidenza si fosse compiaciuta di dimostrare la fertilità di quelle regioni al prenderne possesso di esse il Dominio Civilizzatore. Le acque del fiume di una maniera non più vista dopo (fino alla colossale inondazione del 1899) inondarono tutta la vallata in tal maniera che le stesse forze dell'esercito rimasero isolate con grande pericolo della vita dei conquistatori.

La terra bagnata con le acque fertilizzatrici del Rio Negro svolse tutta la sua forza produttiva e le erbe naturali del luogo, che sono il trifoglio, la pagliola e coda volpina germogliarono con tale esuberanza che impedivano pesino il rapido transito della cavalleria. Quelle terre perciò inumidite con la irrigazione sono fertilissime.

Quei campi furono sopra caricati di bestiame, ma dopo qualche anno avvenne un grande disinganno, perché non riproducendosi le acque crescenti del fiume, si sperimentò la mancanza di umidità, per l'altra parte i fiumi naturali della vallata di poca resistenza sono quasi scomparsi e ciò che è più notevole si è che i campi più rigogliosi al tempo della conquista possono considerarsi attualmente fra i peggiori se non li migliora l'industria dell'uomo.

È necessario perciò irrigare quelle terre e dotarle con foraggi artificiali ancorchè si destinino alla pastorizia; come mi fu possibile dedurre da pratiche osservazioni da me fatte, in 100 ettari di terra irrigata e seminata di erba medica (che nel Rio Negro si conserva lunghi anni senza perdersi) divisi in quattro appezzamenti, è possibile allevare tutto l'anno un gregge di 1000 pecore con rendimento molto superiore di quelle allevate in campi naturali sebbene dei migliori del Rio Negro. Di questa maniera in una lega della Valle suscettibile di irrigazione e di coltura potrebbe allevarsi 25000 pecore e rimarrebbe foraggio per cavalli e mucche utili per il servizio dello stabilimento

Ma, lasciando a parte la pastorizia anche come semplice agricoltura, i risultati sono più che soddisfacenti. Vi furono raccolti di frumento colla produzione del 40x1; l'uva ricchissima di alcool la barbabietola molto abbondante di zucchero, così pure la patata e il granturco applicati alla distilleria ed all'allevamento dei suini e così riducendo i prodotti sparirebbe la difficoltà che presenta l'esportazione per gli altri pregi naturali dei trasporti; e di qui deserti potrebbe farsi così altrettanti centri agricolo-industriali, che credo non tarderebbero a produrre il territorio del Rio Negro in una delle principali province argentine.

3.

Questa considerazione è deduzioni della antecedente:

Perché dunque non si irrigano i campi del Rio Negro e non si coltivano?

Sembrami essere tra le cause:

Primariamente la difficoltà di costruire canali importanti specialmente nelle colonie dove gli abitanti sono proprietari di piccole zone di terreno, difficoltà che esige l'aiuto del Governo o in suo difetto l'abitazione nazionale di un'impresa capitalistica sfrutti la vendita dell'acqua.

Seconda: La generalità degli abitanti di quelle regioni si accontentano di eseguire il lavoro dei campi come lo hanno visto fare ai loro padri ed altri lavorano come si usa negli altri territori del Paese dove le frequenti piogge o la naturale umidità del suolo sono sufficienti, e così nessuno si decide a fare l'esperimento dell'irrigazione. Anche i pochi agricoltori della colonia Nazionale di General Roca che godono dei benefici di quel simulacro di canale per la sua stessa incostanza non possono svolgere il loro lavoro in guisa da presentare un perfetto modello agli altri.

Sarebbe per conseguenza di somma utilità che questo modello sorgesse tale da servire di base:

Al Governo nazionale per calcolare il beneficio che gli apporterebbero quelle regioni bene usufruite.

Agli agricoltori per regolarizzare le loro coltivazioni giusta le condizioni dei terreni di loro proprietà; e per ultimo ai proprietari di stabilimenti dedicati alla pastorizia per convincerli che con il lavoro dell'industria otterrebbero le ricchezze che loro terre non producono naturalmente.

Terza causa è la mancanza di personale idoneo; lo straniero fino a che non conosca praticamente i risultati di quelle terre si spaventa al solo nominare il Rio Negro e la Patagonia e ricusa ogni proposta che gli sia fatta. Il giornaliero indigeno che si può trovare maneggia malamente un aratro primitivo ed indifferentemente nella stessa terra purché sia umida semina legumi, cereali o altre piantagioni senza apprezzare l'attitudine del suolo.

È per conseguenza necessario formare personale idoneo e specialmente arricchire con cognizioni agricole, tecniche e pratiche i naturali di quelle regioni siano o no indigeni. Di qui l'utilità della fondazione di una scuola Agronomica pratica.

Tutte quelle creature delle quali fu fatta menzione nel primo considerando di questa memoria sia che ottengano dai loro genitori con la promessa di vestirli, alimentarli ed educarli, sia che li raccolga il Difensore dei minori (compiendo con la sua missione di allontanarlo dallo scandalo, cosa che finora non si è potuto realizzare per mancanza di personale e di luogo conveniente nel quale depositarli. Potranno essere raccolti nel proposto istituto nel quale in scuole serali istruiti e moralizzati con il completo insegnamento elementare e religioso e nello stesso tempo durante il giorno sotto la guida di abili agricoltori ed industriali si insegnerebbe loro a cavar dalla terra i prodotti più appropriati e ad utilizzare gli stessi nella maniera più conveniente.

In tutte le forme possibili e secondo i più moderni progressi agrari si farebbero esperienze delle variate seminazioni facendo così deduzioni pratiche agli agricoltori della regione.

Gli allievi della scuola di Agronomia potranno fornire più tardi buoni agricoltori sia per lavorare la terra che essi stessi potessero conseguire nelle colonie fondate o da fondarsi, sia per servire ai padroni di stabilimenti agricoli che abbisognassero di questo elemento oggi così scarso.

Basi della istituzione per ultimo sarebbero le seguenti:

1. Si darebbero alloggio, vitto e vestiario ed educazione nella scuola di agronomia pratica a tutti quei ragazzi che sono consegnati dai loro genitori o dal difensore dei minori, fossero considerati poveri abbandonati o in condizioni pericolose per la loro moralità.
2. L'insegnamento elementare nella sua scuola serale sarà conforme al programma nazionale.
3. L'insegnamento agrario si cercherà di elevarlo ai migliori sistemi ed applicabili al clima e alle condizioni speciali del luogo
4. I prodotti si tratterà di ridurli a materia utile e applicabile al commercio organizzando piccole industrie per le quali si utilizzerebbe il lavoro degli stessi allievi con la guida di abili maestri. Sarà questo di grande importanza per quelle regioni che oggi importano fino la farina con un ricarico di

trasporto di un nazionale e 20 centesimi ogni 10 kg.

5. Non appena sia possibile per lo sviluppo delle istituzioni si introdurranno alcuni animali di razza specialmente bovini e lanari per fornire agli allievi di maggiori nozioni tecniche e pratiche di veterinaria di raffinamento del bestiame.
6. Finalmente ai più poveretti si assegnerà una mensualità in denaro e di questa una parte si consegna come premio e con l'altra parte si forma un libretto affinché uscendo alla scuola si trovino con un po' di denaro.

Lasciando altri particolari per essere già troppo estesa questa memoria il firmato si pregia far presente a V. Ecc.

1. che egli appartiene alla Congregazione Salesiana da 6 anni risiede nella missione di General Roca mandato colà dal Vicario Apostolico della Patagonia S. E. Monsignor Dott. Giovanni Cagliero al quale tiene ampia facoltà ed autorizzazione per questa fondazione. È questa una garanzia per la durata dello stabilimento.
2. Dispone già del terreno conveniente per la sua varietà di terra per la facilità di irrigarlo e levando l'acqua meccanicamente e per la sua prossimità al paese della Colonia General Roca.
3. Dispone già di personale molto atto sia per l'insegnamento agrario che intellettuale ed altro personale ha in vista pel giorno della fondazione.
4. Mancano unicamente i fondi necessari per la compera delle macchine per l'irrigazione, per il lavoro agrario e per qualche industria indispensabile per la vita e lo sviluppo dello stabilimento

Visto l'esposto che credo più che sufficientemente per chiamare l'alta attenzione di V. Ecc. considerando l'importanza ed utilità di questa scuola a fondarsi.

Il firmante chiede di essere aiutato con un sussidio del Governo Nazionale, sussidio che sarebbe interamente destinato per comperare ed installare le sopra indicate macchine.

Senza dubbio che quanto maggiore sarà il sussidio tanto più accelerati i benefici saranno i risultati pratici del progetto istituito così nuovo come necessario nei territori nazionali del Sud.

Sperando essere atteso in così utile ed importante domanda prega dio G.V.E.

Il sacerdote Alessandro Stefenelli
Missionario salesiano (IVI, pp. 161-172)».

Nella visione del salesiano la scuola agricola si sarebbe inserita all'interno dello sviluppo agro-industriale della regione auspicato dal Governo e non avrebbe svolto solamente un compito formativo, ma anche di volano della crescita economica. Le chiare valutazioni e le coraggiose proposte di padre Alessandro Stefenelli assumono una maggiore rilevanza se considerate alla luce del processo di colonizzazione attivo a General Roca nello stesso periodo. Nel 1896 Marco Antonio Rufino, su indicazione delle autorità statali giunse, per realizzare una «inspección practicada en la Colonia "General Roca"». Dalla relazione prodotta, il funzionario affermava:

«a) solo un poco más del 6% de las chacras había salido ya definitivamente del dominio del Estado; b) casi un 60% carecía de concesiones vigentes a la fecha de la inspección; c) el 33% restante se hallaba concedido, pero de esos 145 lotes casi una tercera parte estaban abandonados, no habiéndose todavía satisfecho, en la mayoría de los ocupados, las obligaciones impuestas por la legislación. Por tanto, hacia fines de siglo es decir a más de una década de trazada la Colonia todavía quedaban disponibles para la apropiación privada 387 lotes un 92% de su superficie que equivalía, aproximadamente, al 43%/45% de la total de la región» (OCKIER, 1988, p. 308).

Grazie alla memoria redatta dal salesiano e dalla fotografia sul lento processo di colonizzazione ad opera del funzionario, il Ministero di pubblica istruzione nel 1896 destinò, 400 *pesos* mensili per

acquistare tutto ciò che avrebbe reso possibile la costruzione della scuola di agricoltura. Questo denaro insieme a quello di altre donazioni permise l'acquisto di «un motore locomobile di 14 cavalli nominali di vapore, una centrifuga di 10 pollici di diametro (cm. 26) capace di produrre l'elevazione di trecentomila litri di acqua per ora» (IVI, p. 172). Grazie all'aiuto dell'italiano Luigi Bettega che in veste di ispettore dei macchinari del Municipio era a conoscenza di tutte le possibili occasioni di acquisto, Stefenelli riuscì a individuare e comprare la macchina in un lanificio di una ditta biellese ubicata nel rione Barracas al Sud e gli altri strumenti nei pressi di Buenos Aires.

«Ritornato a Roca – scrive padre Stefenelli – determinai il luogo conveniente per l'installazione della centrifuga e scelto il punto più alto del terreno lontano dal fiume per evitare il pericolo delle piene annue, contando pure con la permeabilità del sottosuolo formato da uno strato di ghiaia decisi di scavare un piccolo laghetto del quale il lato Nord e due di Est e Ovest tagliati e piombo mentre il lato Sud formato a piano inclinato per poter così esportare il materiale dell'escavazione colla ruspa facilitandosi di molto il lavoro»¹⁵⁹.

Il nuovo macchinario giunse con molte fatiche: fu trainato da un carro con quattro buoi dal salesiano insieme ad altri uomini, impiegando 27 giorni per percorrere 620 chilometri da Buenos Aires a Roca (figura 7.5). Mentre si trovava nella capitale, Stefenelli fu nominato cappellano militare della Divisione del Rio Negro; prestando il suo servizio a favore dei militari già dal luglio 1889 il nuovo ruolo fu indicato come retroattivo; fu, inoltre, nominato delegato del registro civile, dato che spesso nelle visite pastorali doveva sposare famiglie di indigeni o creoli, e gli fu attribuita la possibilità di togliere la patria potestà quando lo avesse ritenuto opportuno. Sempre durante lo stesso periodo di permanenza a Buenos Aires ricevette dall'Ufficio di terre e colonie «la concessione di un intero isolato della pianta urbana di Roca prospiciente la gran piazza centrale» (IVI, p. 187) dove pensò di collocare il nuovo collegio che avrebbe occupato tutto l'isolato di m 100x100 (figura 7.6). A questo proposito il salesiano scrive nella sua autobiografia:

«Il mio terreno aveva un ampio porticato ed alla metà un doppio porticato doveva dividere il piazzale in due parti separate la sezione studenti da quella degli agricoltori e artigiani, sopra era progettato un secondo piano di tutta la larghezza per dormitori ecc» (IVI, p. 197).

Nel frattempo nella vecchia sede della scuola di agricoltura proseguivano le attività sotto la guida di don Costanzo Mellano. Durante il giorno gli studenti lavoravano la terra e alla sera frequentavano la scuola per un totale di due ore.

«Mentre si edificava il collegio anche nel terreno della scuola di agricoltura si costruì un ampio locale in mattoni nel quale fu collocato il motore come semifisso disposto di maniera che con una cinghia collocata sul volante facesse azionare la centrifuga mentre l'altra cinghia dalla poggia metteva in moto una lunga trasmissione disposta per il funzionamento di due piccoli mulini, di un trapano ed altre macchine» (IVI, p. 198).

Il mal funzionamento del canale Furque costruito negli anni Ottanta non permetteva, però, di sfruttare a pieno le capacità di questi macchinari, necessitando, pertanto, un'azione ancora più incisiva. Con il fine di risolvere l'ulteriore ostacolo allo sviluppo della scuola agricola, il salesiano si confrontò con il neoletto capo della Divisione del Rio Negro, il generale Enrico Godoy.

¹⁵⁹ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia, p. 175.

«Sovente –scrive Stefenelli– si parlava del canale di irrigazione e delle cause per le quali non rendeva i suoi servizi; cosa che aveva ridotto le terre coltivate al quasi totale abbandono. Un giorno mi incitò ad accompagnarlo alla confluenza ove era la presa di acqua del canale, desideroso di darsi conto sul luogo delle mie osservazioni. Convinto dello sbaglio di collocamento della presa e della necessità di farne una nuova, mi disse che desiderava vedere se si trovasse un punto del fiume Neuquén non troppo discosto e adatto per prendere la deviazione dell’acqua, ed a questo fine siamo rimasti accampati in un boschetto di salici una notte ed al giorno seguente a piedi si andò costeggiando il fiume sulla sponda sinistra e dopo un paio di ore di ricerche trovai un punto che mi sembrò ottimo; però con la sponda molto alta circa m. 3,50 per cui era necessario fare una esatta livellazione» (IVI, p. 181).

Esortato dallo stesso generale a costruire una nuova presa d’acqua con cui alimentare il canale Furque, ormai completamente abbandonato

«mi recai – racconta il salesiano – alla confluenza portando il mio livello e presi con me sei uomini con picconi e scuri. Con bandierine tracciai la linea che gli uomini sgomberarono da piante e cespugli, si preparò un bel numero di picchetti numerati che furono piantati partendo dal canale alla distanza di metri 25 uno all’altro fino ad arrivare al fiume nel luogo ove si era deciso prendere l’acqua, e praticai la livellazione¹⁶⁰».

Dopo aver verificato i lavori necessari e aver quantificato i costi, padre Stefenelli presentò il progetto al presidente della Repubblica il quale si mostrò interessato e all’inizio dell’anno 1897 stanziò il denaro necessario. Il missionario scelse, così, come operai trenta emigranti italiani, acquistò gli strumenti necessari e fece realizzare la nuova presa d’acqua. Diresse la pulitura di tutti i 35 chilometri di canale e predispose una ingegnosa diga mobile con una fune di acciaio, da una riva all’altra, sostenente dei contenitori di rete metallica pieni di ciottoli.

«Terminati felicemente i miei lavori comunicai al Sign. Presidente che l’acqua scorreva bene. Egli mi rispose congratulandosi con me e aggiunse: “Se sarà capace di conservare l’acqua nel canale per 14 mesi senza interruzione Le do la mia parola di Presidente che farò venire dall’Europa un ingegnere specializzato per la costruzione di un canale definitivo” (IVI, p. 195).

Il *ministro de obra públicas* Emilio Civit, informato del risultato del lavoro, lo incaricò di preparare un elenco di norme atte a disciplinare la distribuzione dell’acqua specificando i doveri e i diritti degli utenti. Questo opuscolo fu, poi, stampato e con un’approvazione divenne regolamento ufficiale.

«Passarono i 14 mesi; l’acqua nel canale non mancò neppure un giorno. Telegrafai la notizia al Sig. Presidente che subito mi rispose: “Altamente soddisfatto, Le partecipo che oggi stesso il Sig. Ministero degli Esteri diede disposizione al nostro Ambasciatore in Roma di cercare e contattare il miglior ingegnere idraulico per lo studio e la pronta attuazione delle nostre opere di irrigazione”¹⁶¹».

¹⁶⁰ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia, p. 193.

¹⁶¹ACS, C4180109: lettera Bonoli-Stefenelli 15.09.1946,

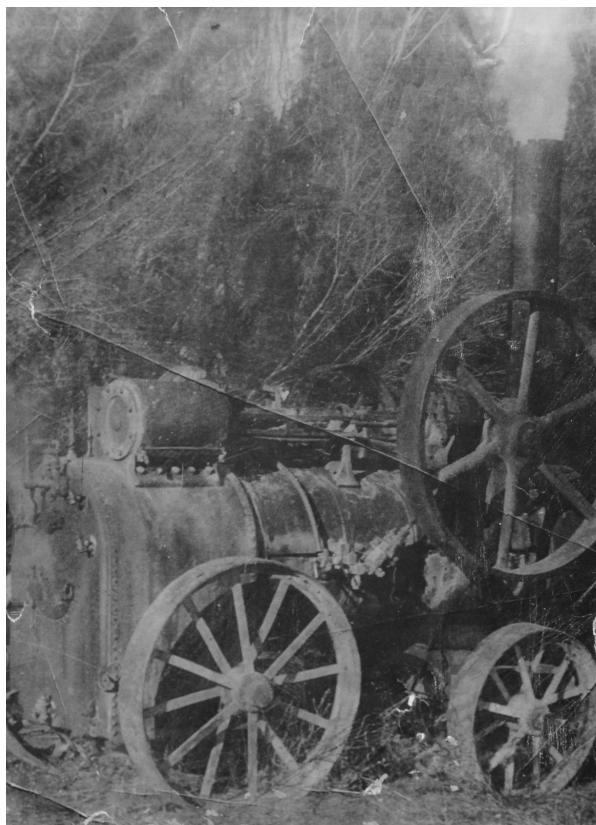


Figura 7.5 Macchina a vapore acquistata da padre Alessandro Stefenelli (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)



Figura 7.6 Scuola San Miguel e gli studenti (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)

L'avvio di un vero e proprio progetto statale, teso alla regimazione delle acque del Rio Negro che lasciavano in balia la Valle e ne limitavano lo sviluppo agro-industriale, si rese ancora più necessario quando nei mesi centrali del 1899 General Roca fu protagonista di una grave e devastante inondazione (figura 7.7).



Figura 7.7 Plano de la red de los canales del Alto Valle, y situacion de la bocatoma cavada por el pioner (PAESA, 1964)

7.3. L'inondazione della Valle del Rio Negro nel 1899

«Fervavano i lavori per terminare gli edifici pubblici che stava costruendo il comando dell'esercito; si attendeva ad ultimare il nuovo collegio per poter fare l'inaugurazione il giorno primo giugno, giorno per il quale era indetta la inaugurazione della ferrovia ed in tale occasione doveva venire a Roca il Presidente della Repubblica con le più illustri personalità della capitale. L'ultima settimana di maggio tutto il paese era in moto per adornare le case e le strade ed ogni edificio era imbandierato con bandiere nazionali ed estere, ma il Rio Negro cominciò a crescere in una maniera allarmante, gli abitanti delle isole e delle coste del fiume dovettero abbandonare le loro case e ritirare gli animali» (IVI, p. 204).

Già nella notte tra il 30 e il 31 maggio le acque del fiume iniziarono a invadere il terreno della scuola di agricoltura. L'acqua coprì di melma le terre coltivate e fece crollare la casa costruita con

mattoni crudi e anche quella realizzata con i mattoni cotti, seppellendo sotto le macerie il motore, i due mulini e le altre macchine. Il salesiano riporta nella sua autobiografia gli eventi successivi:

«La piena continuava a crescere e arrivò l'acqua a correre per le vie e per le piazze del paese, ma senza ocasionare danno alcuno. Ritiratasi un poco l'acqua, il comando dell'esercito fece rinforzare il terrapieno del canale che portava l'acqua del canale principale alla nostra scuola di agricoltura, perché il 14 luglio si verificò una nuova crescente di parecchi centimetri più alta dell'anteriore e l'acqua non invase le strade del paese» (IVI, p. 205).

Nei giorni seguenti Stefenelli preparò il necessario per allontanare dalla zona la comunità delle suore e i giovani alunni di cui era responsabile. Si accamparono a qualche chilometro di distanza sopra a una altura. Nel frattempo l'acqua ritornò a invadere le strade di Roca sino alla piena del 19 maggio e alla conseguente distruzione dell'abitato: le case, la chiesa e uno dei due collegi collassarono su se stessi.

«Io mi decisi – scrive Stefenelli – allora di andare sul luogo per darmi conto dell'accaduto e vedere se fosse stato possibile salvare qualche cosa. A cavallo andai alla stazione seguito dal muratore e da altri uomini ed il Sig. colonnello Roda mi concesse una piccola barca e con gran fatica ci fu possibile arrivare al nostro isolotto di ghiaia che sporgeva ancora dall'acqua di un metro e mezzo. Sempre a cavallo feci il giro attorno all'edificio del nuovo collegio e potei constatare che fino allora non aveva fatto alcun cedimento ma nell'interno aveva sopra i pavimenti 80 cm di acqua» (IVI, pp. 207-208).

Con il ritirarsi delle acque, risultò impossibile ritornare nel *pueblo*. Anche se il nuovo collegio aveva resistito era, infatti, inabitabile a causa del fango. Stefenelli condusse, quindi, la comunità salesiana a Bahia Blanca ospitata da don Borghino, senza abbandonare, però, Roca. Affidò, infatti, a un altro missionario l'incarico di recuperare il materiale necessario alla sistemazione della scuola e alla ricostruzione della casa. Recatosi a Roca, il salesiano visitò le rovine.

«Andai al collegio ove trovai il personale in piena attività di lavoro; avevano già recuperate tutte le lamiere di ferro e del tetto e del deposito macchine della scuola di agricoltura e sgomberati i locali crollati. Visitato minuziosamente l'edificio del nuovo collegio lo trovai in uno stato relativamente soddisfacente: nessuno cedimento solo esternamente un po' corroso; il fango con il quale erano stati collocati i mattoni, intonacando esternamente lo zoccolo fino alle finestre con buona miscela di calce e cemento, l'edificio era perfetto» (IVI, p. 214).

Della chiesa, della scuola di agricoltura e della casa delle suore non rimaneva molto. Tra le importanti cose che andarono perdute vi furono i documenti custoditi al loro interno:

«i registri parrocchiali del collegio ed altre carte, il materiale fotografico. Della macchina trovai utilizzabile solo l'obiettivo; vi erano oltre 60 scatole contenenti ciascuna 12 negativi 13x18 più una trentina di scatole di lastre vergini tutte rovinare e così ho perduto un prezioso materiale che teneva riunito per formare una relazione illustrata della Patagonia» (IVI, p. 215; figura 7.8).

Senza perdersi d'animo, Stefenelli progettò l'ampliamento del collegio rimasto in piedi

«completando il fronte Nord in 100 metri ed il fronte Est una prolungazione uguale all'esistente all'Ovest. Come nel progetto dell'edificio vi per nell'interno un grande porticato che non era ancora costruito e che doveva portare un secondo piano di tutta la larghezza, vi era pure progettato nel centro

dell'edificio la costruzione di un doppio porticato da Nord a Sud che doveva dividere il piazzale in due parti uguali e questo per dividere la sezione studenti da quella degli agricoltori e artigiani» (IBIDEM).

Grazie alla fornace rimasta intatta gli fu possibile recuperare i mattoni degli edifici crollati per provvedere alla ricostruzione. Con tale scopo il missionario cercò l'aiuto dei benefattori che già avevano aiutato l'opera salesiana a Roca. Bussò anche alla porta del presidente della Repubblica che con il ministro degli interni gli consegnò un sussidio di 10.000 *pesos* (IVI, p. 217).



Figura 7.8 Una delle poche foto che si salvarono dopo l'inondazione, rappresenta alcuni indigeni della tribù Yanquetruz fotografati da padre Alessandro Stefenelli (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)

Nel frattempo fu ristabilita la linea ferroviaria che permise di spedire nel paesino «un vagone di calce, 12 barili di cemento ed il legname per i tetti» (IVI, p. 217) e su ordine del colonello Roca venne tracciata dall'ingegnere Seurot una nuova pianta urbana nei pressi del luogo in cui la comunità salesiana e gli studenti si erano accampati durante la piena del Rio Negro. Per incentivare la costruzione del nuovo abitato, furono concessi in modo gratuito a chi intendeva trasferirsi degli appezzamenti di terreno. Progressivamente si iniziò la costruzione di piccole abitazioni e gli stessi commercianti trasferirono le loro attività nel nuovo *pueblo*.

La notizia della distruzione di General Roca giunse anche in Italia attraverso il «Bollettino salesiano» che dopo due mesi annunciava l'evento con le seguenti pagine:

«Verso la fine dello scorso luglio i giornali annunciavano che il Rio Negro nell'Argentina era straripato nuovamente, inondando tutta la regione circostante, rovinando le campagne e distruggendo tutto quanto trovava sul suo passaggio. La desolante notizia veniva da Buenos Aires ed era concepita in questi termini: "Si narrano scene terribili: le località di Roca e di Viedma vennero completamente distrutte, così che i due paesi sono ridotti ad un cumulo di rovine; molti abitanti si salvarono a stento; tutto il bestiame si annegò e si teme che vi siano anche vittime umane. Cinquemila persone sono restate senza tetto e senza pane, ridotte alla più estrema indigenza. Il Governatore di quella provincia ha chiesto urgenti soccorsi. e venne subito aperta una sottoscrizione, che ha già fruttato una bella somma. Il

Presidente della Repubblica, Generali Roca, allo scopo di prendere i necessari provvedimenti a favore di quelle popolazioni colpite da tanta sventura, ha rinviata la sua, partenza per il Brasile al giorno due del prossimo agosto”.

È più facile immaginare che descrivere la trepidazione prodotta nei salesiani e nei nostri Cooperatori dall’annuncio di questa terribile inondazione, avendo noi a Viedma ed in Roca i due centri più importanti delle nostre Missioni Patagoniche. La dolorosa notizia pareva a tutti incredibile, e noi ci lusingavamo ancora nella speranza, se non di uria totale smentita, almeno di una relazione meno sconcertante; quando il nostro Superiore ricevette da Monsignor Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia e Superiore di quelle nostre Missioni, uri assai laconico telegramma che nella sua brevità ci toglieva persino quest’ultimo filo di speranza. Il telegramma era semplicemente così concepito:

MISSIONI TUTTE INONDATE RIO NEGRO.

Bastarono queste cinque parole a farci comprendere lo strazio d’animo dell’amatissimo nostro Monsignor Cagliero, la guida e l’angelo tutelare dei pionieri salesiani in Patagonia, ed a rappresentarci in tutta la sua triste realtà lo stato di quelle infelici nostre missioni.

Le fatiche di tanti anni, le enormi spese sostenute per fabbricare Chiese, Case ed Ospedali in Viedma, Roca ed altri punti del Rio Negro sono ridotte ora ad un mucchio di rovine: tutto è perduto! Per ora non sappiamo di disgrazie a persone; confidiamo che tutti, Missionari e Suore, coi numerosi alunni ed allieve, abbiano potuto salvarsi. Ma quando potranno esser ristorati di sì gravi danni? Chi può calcolare di quanti. anni ha retrocesso il sempre crescente progresso di queste Missioni, che in soli venticinque anni erano divenute già tanto fiorenti ed ubertose di abbondanti frutti per la civiltà e la religione dei Patagoni?

Ci conceda Iddio e la nostra Madonna che non si abbiano a lamentare e piangere vittime umane nella persona dei nostri benamati confratelli!

Intanto noi facciamo caloroso appello alla carità di tutti i nostri Cooperatori, perché ci vengano premurosamente in aiuto in questa dolorosa circostanza. La carità è sempre industriosa, quando soprattutto la mano del Signore si aggrava sopra i suoi servi per meglio sperimentarli alle lotte dell’apostolato, come nel caso presente accade ai nostri fratelli della Patagonia. Essi ben possono ripetere le parole del Profeta: «Manus Domini tetigit mie». Ma poi, sollevando al cielo le pupille, si sentono supernamente riconfortati, perché veggono quella mano, che li ha percossi, suscitare dappertutto nuova generosità di cuore negli amici della prima ora, nellistante medesimo che fa sorgere dalla polvere altri campioni della carità, che non disdegnano recare pur la loro pietruzza all’edificio ricostruendo. Quelli che credono (e sono tutti i nostri lettori) in una Provvidenza suprema, regolatrice delle cose di questo mondo, hanno questo singolare vantaggio, che fanno, per una causa santa come quella delle Missioni, sacrificio di tutto le forze loro, e poi si accorgono di non averle mai. Più utilmente collocate, anche quando in poco d’ora veggono distrutta tutta l’opera di tanti e tanti anni e di sudori immensi. Inoltre la Provvidenza è sempre la cara serena ispiratrice d’ogni virtù più sublime, e pesca sovente i suoi tesori là, dove l’occhio profano non avrebbe potuto nemmeno sospettare. E noi fidenti in questa diva celeste, a lei ci attacchiamo in questo luttuoso avvenimento, affinché si degni scaldare i petti, entusiasmare le menti ed intenerire i cuori di tutti in favore delle nostre Missioni della Patagonia.

L’appello nostro è rivolto a tutti, e tutti siamo certi, vorrete essere anche in quest’occasione cooperatori di cuore; siatelo in modo che il vostro concorso non sia meno prezioso di quello che danno coloro, che, avendo consacrato le fatiche, le privazioni, i disagi, il sangue, la vita all’apostolato della Buona Novella, si trovano ora nella dura alternativa di veder perduta l’opera antecedente o di correr rischio di rimaner neghittosi sul campo della lotta.

Il vostro concorso, o buoni Cooperatori e pie, Cooperatrici, sia premuroso, ricco di zelo attivo, facendovi vivi presso il nostro afflitto Superiore Don Rua con offerte di qualsiasi genere e natura a favore delle Missioni distrutte dalle acque del Rio Negro.

Coraggio tutti e subito all’opera!

Charitas Christi urget nos!» (BS, 1899, n. 9, pp. 222-223).

L'inondazione non colpì solamente General Roca, ma anche i numerosi centri abitati situati lungo il Rio Negro alcuni dei quali erano centri di missione. È, infatti, sempre attraverso il periodico ufficiale della Congregazione che è possibile comprendere lo stato dell'opera salesiana dopo l'accaduto. Nel numero di dicembre 1899 occupa circa dieci pagine una lunga relazione inviata da padre Bernardo Vacchina datata 5 settembre 1899 in cui si fornisce un rendiconto dettagliato, partendo dall'individuazione e descrizione delle cause.

«L'inondazione fu prodotta da piogge torrenziali e dal prematuro squagliamento di nevi nella Cordigliera delle Ande in quest'inverno tanto mite da parere un prolungato autunno. Le acque serpeggiando tra i fianchi delle Cordigliere, divise in grandissimo numero di affluenti, con impetuosa velocità fecero straripare il Rio Neuquén, il quale alla sua volta alimentato dal Limay e formato col Rio Negro una sola cosa, continuò il rumoroso suo cammino verso il mare, abbattendo, rovinando quanto incontrava sul suo passaggio. Il Rio Negro trascorre tutta la parte settentrionale della Patagonia e misura 1200 Km. di lunghezza, formando una valle, vasta quasi come l'Italia, tutta seminata di paeselli in embrione e di stabilimenti pastorili ed agricoli. Qua e là dalle acque del fiume emergono belle, fertilissime isole coperte di esuberante vegetazione, mentre le sue sponde sono ricche di fresche erbe, di salici e di arbusti patagonici. L'esimio Ingegnere romano il Sig. Cipoletti, che nell'estate passato visitò per ordine del Governo questa valle, la chiamò una magnifica futura Mesopotamia ed un nuovo Egitto... Ma ora (oh! desolazione) questa bellissima valle, per causa dell'inondazione, è pressoché ridotta ad un vero deserto! Tutta seminata di rovine per un'estensione di 500 leghe quadrate, essa in pochi mesi è ritornata indietro più di cent'anni nella via della colonizzazione e civilizzazione

La piena delle acque fu veramente fenomenale e non mai vista. Pareva che il mare, rompendo le naturali barriere, si fosse esteso sino alle superbe montagne per sfidarle in gigantesca battaglia, strascinando ed avvolgendo nelle sue irate onde città, paesi, stabilimenti, case, campi e pascoli con tutti gli armenti e quanto fu dalla mano dell'uomo ivi fabbricato o coltivato. I più anziani del paese si ricordano ancora di una precedente inondazione, un quid simile di questa, avvenuta un cent'anni fa nei primordi di Viedma, la quale distrutta, gli abitanti si trasferirono sulla sponda sinistra del fiume, dando così origine a Carmen di Patagones, ma pochi anni dopo varie famiglie ritornarono sulla sponda destra a riedificare Viedma. I giorni della disgrazia furono molti. Incominciò l'inondazione negli ultimi giorni di maggio nel territorio del Neuquén, quindi di Roca e successivamente di paese in paese sino a Viedma e Patagones, durando fino ai primi di agosto, due eterni mesi di perdite, pianti, pericoli ed angoscie!» (BS, 1899, n. 12, pp. 314-315).

Il missionario passa, poi, a narrare

«I primi danni e di maggior conseguenza toccarono alle vie di comunicazione: la strada ferrata recentemente costruita e che doveva inaugurarsi ai primi di giugno fu inondata e resa impraticabile fino a Chil-forò a 30 leghe da Roca, nonostante che il Presidente della Repubblica fosse già partito espressamente dalla capitale per assistere a detta inaugurazione. Colla strada ferrata restò pure inabilitato il telegrafo, la qual cosa ci tolse la possibilità di avere notizie certe dei nostri Confratelli e delle Suore di Maria Ausiliatrice residenti a Roca, Junin de los Andes, Chos-Malal, Conesa, Pringles e Chubut. Quanto trepidi e desolanti furono per noi quei giorni, in cui vedendo sempre crescere la piena delle acque, raccoglievamo dalla voce pubblica le più disparate notizie, ma tutte allarmanti sui nostri Confratelli! Lascio pensare a lei, amato Padre, l'ansietà del nostro cuore in tanta incertezza. Da Buenos-Aires, Montevideo e Bahia-Blanca ci tempestavano con affannosi telegrammi sitibondi di notizie; ma che si poteva da noi rispondere, al pari di loro all'oscuro di ogni cosa? Fu un vero gaudio per tutti quando

D. Borghino ci fece sapere che i nostri Confratelli con tutti i loro alunni s'erano salvati sulle colline di fronte a Roca, che s'era inviato loro pronto soccorso e che già si trovavano in viaggio per Bahia, dove con fraterno affetto si stava preparando loro generosa ospitalità. Questa notizia alleviò alquanto il grave incubo che premeva i nostri cuori; il nostro orizzonte parve rischiarato, ed, aumentando la nostra fiducia in Dio, ci mettemmo a lavorare con più lena per prevenire i pericoli» (IVI, pp. 315-318).

Nella relazione padre Bernardo Vacchina si sofferma a descrivere le conseguenze subite dalla comunità salesiana presente a General Roca.

«Ma per tenere un po' d'ordine, prima di parlar d'altro è bene che le trascriva, Signor D. Rua, tutta la dolorosa storia dei nostri Confratelli di Roca che fu tra le popolazioni distrutte quella che ebbe la peggior sorte. Io non faccio che ricopiare quanto uno dei nostri Confratelli mi scrisse e lascio la parola a lui.

La nostra Missione di Roca, che era tanto ben avviata e prometteva così bene, è in lutto. Come la S. V. ben sa, Roca perché più vicina alla confluenza del Limay e Neuquén e con meno tempo per porsi al sicuro, fu la prima a provare il diluvio delle acque. Gli abitanti stavano tranquilli e sicuri per gli spessi terrapieni costrutti dove maggiore era il pericolo, ma questi furono distrutti dall'impeto della piena e in men che non si dica furono allagate le vie, non dando tempo di salvar mobili, mercanzia, ecc. e fu grazia, se tutti gli abitanti nel generale spavento poterono salvarsi alla collina. Questo il fatto generale; ma m'incombe il dovere di darle i particolari delle cose nostre, ed eccoli in breve.

La fiumana del 31 maggio, di cui il telegrafo ebbe appena tempo di far consapevole la S. V. R.ma, arrecò gran danno alla novella nostra Colonia agricola. La piena ha rovinato la bellissima tettoia ed il magazzino costrutti ultimamente per la scuola agronomica, come pure ci sotterrò sotto un cumulo di macerie due molini col rispettivo motore. Un po' più in là, circondata da fertili terreni coperti di bella ortaglia, s'alzava la casa del mezzadro: la casa cadde e la buona famiglia lombarda del Soda, appena poti, salvarsi. Questo terreno era tutto circondato da forti e bei terrapieni, ma l'acqua li sfondò in più parti portando nel coltivato uno spessissimo strato di arena, che soffocherà per più anni ogni vegetazione. Me ne piange il cuore per la, nostra comunità e specialmente per il povero mezzadro, che ora con la famiglia si trova proprio sul lastrico. Questi i primi regali che ci ha fatto l'acqua impetuosa, la quale altri maggiori ne andava preparando.

Il 1 giugno doveva aver luogo l'inaugurazione della nuova ferrovia Buenos Aires-Roca. Il paese era tutto in festa e numerose bandiere sventolavano in alto nunzie della comune letizia. A presiedere la festa del progresso si aspettavano tutto le autorità locali e lo stesso Presidente della Repubblica, l'Ecc.mo General Roca, con un nobile seguito delle più rispettabili personalità della Nazione. Ma la festa non ebbe luogo e la pubblica gioia fu repentinamente convertita in lutto per il subito straripamento del fiume, le cui acque allagarono non solo tutte le adiacenze del paese, ma le vie e le piazze del medesimo, senza però distruggerle, rendendo così impossibile l'inaugurazione della strada ferrata tutta coperta di acqua fino a Chil-forò a 150 Km. da Roca. Colà ebbe luogo la cerimonia dell'inaugurazione, mentre quei di Roca tutti, con alla testa l'autorità municipale ed il comando militare, affine di prevenire un'altra probabile piena, si diedero ad alzare tutt'intorno al paese una diga. E fu provvidenziale questo lavoro, perchè salvò il paese dalla terza inondazione avvenuta il 14 luglio.

Ai 16 di luglio però incominciarono a circolare voci spaventose. Si diceva che al Paso de los Indios, (nel territorio del Neuquén), a 120 miglia da Roca, il fiume era cresciuto ben sette metri sopra il livello ordinario. Per appurare la spaventosa notizia, si volle far uso del telegrafo, ma era interrotta la comunicazione. Allora l'incertezza accrebbe la paura, e tutti, uniti ai soldati del contando militare, s'accinsero a rinforzare le dighe. In questa paurosa aspettativa passarono dite lunghissimi giorni. Tutti andavano dicendo: la piena s'appessa a grandi passi, ma nessuno si moveva. Verso le ore due pom. del 19 ebbi occasione di parlare coll'Ingegnere della divisione militare e lo richiesi della sua opinione:” Padre, mi disse, ormai tutto è perduto: è inevitabile una catastrofe. Di Roca non resterà pietra sopra

pietra e la catastrofe è imminente”. A sì esplicita dichiarazione si prese subito la risoluzione di fuggire, ed una ora dopo la, nostra comunità abbandonava il suo pacifico asilo per rifugiarsi alla Sierra, catena di colline elevantesi al Nord di Roca a due Km. di distanza. Due carri trasportarono i materassi ed alcune altre cose che nella fretta si erano potute riunire. Queste cose succedevano alle tre pom. ed alle quattro l’acqua aveva rotto gli argini e si riversava rovinosa nelle vie, invadendo case, negozi, ogni cosa. Il nostro caro Direttore D. Stefanelli, trovato un cavallo, partì alla volta della collina per preparare i nuovi alloggiamenti, dando ordine a me e ad un altro Confratello Sacerdote di fermarci a consumare il SS. Sacramento, se mai l’acqua minacciasse anche la Chiesa. Intanto l’acqua ingrossava sensibilmente ad ogni istante: in pochi minuti aveva raggiunta l’altezza di 60 centimetri. Cercammo di salvare la, maggior quantità possibile di provvigioni, ma fu ben poco. Vedendo inutile ogni nostro sforzo, corremmo alla Chiesa: non era ancora inondata. L’aprimmo, quindi, vestiti di cotta, esponemmo il Santissimo ed incominciammo a recitare le Litanie dei Santi, della Madonna ed i Salmi penitenziali. Le nostre voci erano di tratto in tratto interrotte dal pauroso fragore delle acque, che già incominciavano ad invadere la Chiesa e dagli urli della gente spaventata che andava cercando scampo.

Allora io col mio compagno, confessatici scambievolmente, dopo breve e fervida orazione, principiammo a consumare le Sante Specie Eucaristiche. Nel frattempo l’acqua era cresciuta, ad un metro e trenta centimetri, ma non temevamo di nulla, perché Dio era con noi ed Ei ci portò fuori a salvamento.

Alle ore nove di sera incominciarono a rovinare le case. Dal nostro asilo udivamo il rimbombo che l’eco ripeteva in lontananza e noi lo sentivamo profondamente nel nostro cuore. Fu una scena dolorosa, che durò parecchio tempo. Credevamo che la Chiesa parrocchiale avrebbe resistito all’impeto, ma c’ingannammo, perché verso la mezzanotte cadde il campanile ed il dì seguente di buona ora anche la Chiesa. Era spaziosa, bella e nuova!... Poco dopo vedemmo sollevarsi intorno una bianca nube di polvere accompagnata da un profondo tonfo: erano scomparsi anche i due Collegi, il nostro e quello dello Suore di Maria Ausiliatrice... Una mano di gelo strinse i nostri cuori, già tanto affranti, al vedere nel breve spazio di un’ora, dispersi i frutti dei penosi sacrifici e de’ tanti sudori di 14 anni, coi quali erasi edificata la santa Casa di Gesù ed il pacifico e salutare asilo dei nostri poveri indietti ed orfanelli! Che farci? Dominus dedit, Dominus abstulit! Sit nomen Domini benedictum! Ma dai nostri occhi piovevano lacrime di sangue. È vero che ci resta ancora una parte del Collegio nuovo, ma assai deteriorato, e poi che ne faremo d’un edilizio che rimarrà certo isolato dalla nuova Roca costruenda in sito meno esposto alle alluvioni...?

Nei giorni 20, 21 luglio l’acqua raggiunse l’altezza di 1 metro e 50 cent.; nei giorni 21, 22, 23 arrivò a 3 metri, distruggendo eziandio quelle poche case che avevano resistito fino allora. Roca non esiste più: dai bagnati ruderi di questo, giorni sono, ridente paese, emergono ancora cinque case tutte scosse e pressoché inabitabili, e cinque case simili non possono certamente formare un paese...

E noi nella Sierra che cosa abbiamo fatto? Le dirò prima di tutto che la nostra vita colà durò solo 15 giorni, ma parvero mesi... Speravamo di non aver molto a soffrire, perché già abituati alle penalità inerenti alle Missioni, ma fummo delusi. Non si aveva tende neppur per le Suore: dovevasi pensare al nutrimento per 70 persone e si aveva solo 20 km. di carne per giorno, senza sale, né altri condimenti: del resto nulla!... Più tardi venne a mancare anche questa misera razione... e la carestia fu assoluta.

Allora il nostro buon Direttore, mal soffrendo di vederci ridotti a questi estremi, cercò quattro carri, pagandoli 100 scudi l’uno, affinché ci portassero, attraversando per 200 Km. un vasto altipiano detto traversia, fino a Choele-Choel, dove si sarebbe preso il treno per Bahia Bianca.

Divisi i carri tra noi e le Suore, si partì nel nome del Signore. Il viaggio durò sette giorni e fu dolorosissimo. Si viaggiava per strade impraticabili, fra monti senza vegetazione e vestigio alcuno d’abitazione umana, a sbalzi e per di più sprovvisti di cibo e persino d’acqua. Ho dovuto vedere i nostri poveri orfanelli rodere ossa aride come cani affamati, ne ho visto altri colle labbra gonfie per la sete. I carrettieri mandarono bensì uomini con mule per cercarne, ma questi non tornarono più. Noi ci

sforzavamo di distrarli col racconto di varie amenità, ma inutilmente, perché mentre i poveretti si sforzavano di stare attenti, noi vedevamo le loro pupille spingersi avidamente attraverso il deserto in cerca dell'acqua sospirata!... Come vanno mai le cose! Poco prima avevamo l'acqua alta fino alla cintura ed ora si sospirava Non sapendo più a che mezzo appigliarsi, incominciammo a pregare S. Giuseppe. Anche Lui, si diceva, avrà dovuto soffrir la sete durante il suo viaggio in Egitto e ci assisterà.... Avevamo appena finita la recita della coroncina in onore dei suoi dolori e delle sue allegrezze, quando vedemmo in lontananza una delle mule col barile dell'acqua. Fu salutata con un grido di gioia e finalmente potemmo dissetarci tutti.

Così come Dio volle, si continuò fino a Choel-Choel dove arrivammo il 7 agosto. Quivi si ebbe la comodità di rifocillarci bene, e poscia per l'ardente desiderio di trovarci in mezzo ai Confratelli, partimmo tosto col treno ed il giorno otto ci trovavamo già in famiglia. Quei nostri Confratelli ci accolsero in trionfo, ne cessano dal colmarci di gentilezze. Le Suore si trovano colle loro sorelle e noi nel nuovo Collegio de la Piedad. Qui abbiamo avuto la fortuna di poter baciare il sacro anello all'amato nostro Monsignore di ritorno da Buenos Aires e versare nel suo cuore tutte le nostre pene. Egli fu veramente il nostro Angelo Consolatore, perché ci diede speranza per Roca, dove noi in mezzo alle rovine della distrutta Missione abbiamo lasciato il nostro cuore. Perciò noi speriamo, ma si dovrà incominciare da capo ed in altro sito, poiché pare molto improbabile si abbia a riedificare Roca nel medesimo infausto luogo, e quando pure ciò succedesse, solo per riabilitare una parte del Collegio nuovo necessiteranno più di 30,000 franchi, senza tener conto della Casa delle Suore, della Chiesa, della Colonia agricola ecc. La cosa è seria assai, ma i nostri Superiori o meglio la Divina Provvidenza, indicandoci il nuovo lavoro, ci misureranno i mezzi necessari all'uopo.

Queste, Sg. D. Rua, le notizie veritiere sull'infelice sorte di Roca, già paese di circa 900 anime, ed ora un mucchio di rovine; notizie scritte da chi può esclamare: quorum magna pars fui, perché egli, lavoratore solerte di quella poco fa sì fiorente nostra Missione, nell'ora della sventura, di notte e di giorno, fu sollecito di porgere aiuto ai pericolanti, ed ora, desolato piange la bella Chiesa, la Casa e la Colonia agricola, che più solo sussistono impresse nel suo cuore... Forse la S. V. R. ma nel leggere le notizie di Roca domanderà: Ma nessuna autorità si fece viva per aiutare i primi inondati? Sì, le autorità fecero assai; però era impossibile a quelle lontane far pervenire gli aiuti, essendo interrotte tutte le vie: del resto si prestò assai efficacemente il Comando militare, cui si deve se non si ebbero a lamentare disgrazie umane» (IBIDEM).

La relazione di padre Bernardo Vacchina prosegue con la descrizione di altri centri come Conesa, Pringles, Viedma, Chos-Malal, Fortín Guanaco, Junín de los Andes e nel Chubut che furono colpiti dall'inondazione e termina con il ringraziamento a tutti coloro che si adoperarono per aiutare le zone colpite.

«Amatissimo Sig. D. Rua, qui termina questa relazione tutta cospersa delle lagrime dei suoi figli Missionari in Patagonia; ma non è ancor terminato il compito mio. Se finora ebbi solo a raccontarle sventure, almeno mi sia concesso concludere con le consolazioni della carità.

In mezzo a tanti disastri e pene non mancò mai l'astro della carità dal piovere su noi la sua benefica luce, e dovunque potei toccare con mano che la carità regna ancora in mezzo a noi. Vorrei qui poter in lunga litania nominarle tutti i generosi che soccorsero gli inondati; ma non potendolo, mi limito ad accennarle alcuni di quegli angeli della beneficenza cristiana, che ebbero particolar premura di venir in aiuto a' suoi figli, amato Padre, ed ai loro orfanelli. Tra questi debbo noverare per primo gli esimii Governatori dei vari territori allagati con tutti i loro dipendenti e le diverse autorità locali, perchè tutte, con vero spirito di sacrificio, furono sempre dove maggiore era il pericolo, dando prova di ammirabile fermezza e lucidità di mente. E qui ricordo coli dolce emozione i nomi dell'impareggiabile Sig. Eugenio

Tello, e dei Sig. Nicolao Cuneo, Console Italiano, Elia Romero, Giacomo Albarracin, Marcellino Crespo, Antonio Poinso, e delle Signore Antonia Molina, Melitona Crespo e tante altre, i cui nomi ora non ricordo» (IVI, p. 326).

La testimonianza del disastro fu corredata anche da alcune foto pubblicate nello stesso numero che danno le dimensioni del disastro. Sono scatti che riguardano nello specifico la distruzione verificatasi a Viedma (figure 7.10, 7.11).



Figura 7.10 La via da Roca a Viedma (BS, 1899, n. 12, p. 311)



Figura 7.11 Viedma inondata, 27 luglio 1899 (BS, 1899, n. 12, p. 315)

7.4. Il progetto di regimazione delle acque

Nello stesso anno della grave inondazione, Cesare Cipolletti, ingegnere idraulico italiano, fu invitato nuovamente in Argentina dove aveva già progettato tra il 1889 e il 1890 le dighe sui fiumi Mendoza e Tunuyán. Il 31 dicembre del 1898 giunse a Buenos Aires e con un decreto del Governo gli fu affidato l'incarico di studiare, mediante ispezione sul luogo, la possibilità di costruire canali di irrigazione prelevando le acque dei fiumi Limay, Neuquén, Rio Negro e Colorado situati sul margine settentrionale della Patagonia, e di utilizzare laghi e lagune della Cordigliera delle Ande, tributari di questi fiumi, come depositi d'acqua, per diminuire il livello delle piene e per aumentare la quantità di questa risorsa nei periodi di siccità.

Lo stesso padre Stefenelli, considerato a tutti gli effetti l'ideatore di questa nuova pianificazione, venne coinvolto e, come racconta nella sua autobiografia, condusse l'ispezione con l'ingegnere italiano.

«La prima visita [Cipolletti] la fece alla mia scuola di agricoltura allora situata sul terreno fra il paese ed il fiume. Restò altamente soddisfatto di vedere la installazione di una pompa centrifuga di 10 pollici di diametro che sollevava 300.000 litri di acqua all'ora. [...] Accompagnai poi l'ingegnere alla confluenza, dove col più vivo interesse visitò l'opera da me compiuta; la trovò indovinata. Lodò specialmente la diga mobile formata con grandi sacchi di pela metallica ripieni di ciottoloni e legata ad una fune metallica che serviva per assicurare la dotazione d'acqua nel periodo di magra e che nelle piene veniva allontanata dalla corrente. Furono per me quattro giorni di grande soddisfazione quelli trascorsi in sua compagnia; durante i quali potei fare tesoro di molte cognizioni che venivano fornite dalla parola colta di quell'illustre scienziato» (Lettera dell'ing. Bonoli Felipe a Stefenelli 15 settembre del 1946¹⁶²).

Dopo questo primo viaggio di ispezione, l'ingegnere rientrò a Buenos Aires dove ideò il suo progetto, scelse il personale che lo avrebbero aiutato e l'attrezzatura necessaria, ripartendo per Roca il 14 febbraio 1899 allo scopo di realizzare una nuova ricognizione. A metà giugno Cesare Cipolletti iniziò lo studio del progetto che il 6 settembre presentò al ministro dell'opera pubblica.

La relazione di 342 pagine, pubblicata nel 1899 col titolo *Estudios de irrigación-Rio Negro y colorado* (CIPOLLETTI, 1899), rappresentò una pietra miliare nel progresso della scienza idraulica: calcoli di pendenze di fiumi e di terreni, di portate d'acqua, di superfici da irrigare, di capacità di accumulo delle lagune, di manufatti per i canali si alternano a preventivi di costo e a considerazioni sulla natura dei luoghi e sulle condizioni di vita della popolazione, formando un insieme ammirevole per la ricchezza dei dati e l'originalità delle proposte. Venne valutato il volume d'acqua approvvigionabile per l'irrigazione del Rio Negro, Colorado, Neuquén e Limay, e la possibilità di utilizzare i laghi e le lagune ubicati nella Cordigliera¹⁶³ (figure 7.12, 7.13, 7.14).

Riguardo al Rio Negro, l'ingegnere rilevava la convenienza di creare un canale in grado di rifornire d'acqua una grande estensione di terra. Studiò, inoltre, la zona più appropriata per essere irrigata così come anche i diversi sistemi *de riego* da usare secondo i caratteri naturali e la pendenza del suolo, oltre alla possibilità di rendere navigabile il Rio durante tutto il corso dell'anno.

Dalle pagine del volume emerge la consapevolezza «que el porvenir de esta region esta fundado principalmente en una inteligente y econòmica utilizaciòn de sus aguas» (CIPOLLETTI, 1899, p.

¹⁶² ACS, C4180110: corrispondenza

¹⁶³ ACS, C418-01-10: corrispondenza; ACS: lettera Bonoli Felipe-Stefenelli 15.09.1946.

261). Lo sviluppo industriale e agricolo della Valle del Rio Negro passava necessariamente attraverso la regimentazione dei corsi d'acqua e la regolazione del flusso che sino a quel momento aveva lasciato in balia delle esondazioni le sue terre. Per risolvere tale problema nel Capitolo XVIII Cipolletti esprimeva la necessità di trasformare «las aguas perjudicales en útil» e proponeva alcune soluzioni di difesa attraverso: terrapieni costruiti parallelamente al fiume per evitare trasbordi; serbatoi già costruiti per l'irrigazione, ma che a scala più grande potevano essere utili a diminuire il volume dell'acqua in caso di piene.

Le proposte di Cipolletti, per carenza di mezzi e a causa della conflittualità con il Cile, furono rimandate. Ma nel 1908, trascorsi dieci anni dal rapporto, la necessità di proseguire la realizzazione della ferrovia, la vasta distruzione causata dall'inondazione del 1899, le difficoltà nel funzionamento e nella gestione dei canali e l'esigenza di attivare uno sviluppo agro-industriale nella regione, resero necessaria la decisione di riassumere l'ingegnere per compiere gli interventi ideati precedentemente.

Richiamato dal Governo argentino per coordinare la realizzazione delle opere da lui proposte, il tecnico si imbarcò a Genova. Quattro giorni dopo, il 23 gennaio 1908, mentre la nave era nei pressi delle Canarie, un improvviso malore lo stroncò costringendo ad affidare al suo allievo, Decio Severini, la prosecuzione del progetto. Egli portò a compimento tre opere rispettando le intenzioni del suo maestro: una grande diga con un canale di collegamento tra il fiume Neuquén e la *Cuenca de Vidal*¹⁶⁴, e la *boca toma* di un altro canale di alimentazione della rete di irrigazione dell'Alta Valle. Nel 1910 venne posata la prima pietra per la costruzione della diga sul fiume Neuquén, conosciuta oggi come “Diga Ingeniero Ballester” che permette la derivazione delle acque del fiume, nei periodi di piena, verso il bacino *Cuenca de Vidal*, contenente in media 5 miliardi di metri cubi di acqua. A questa opera si aggiunsero due canali di adduzione: uno funzionale alla deviazione delle acque nella *Cuenca de Vidal* e il secondo che rifornisce il canale principale di irrigazione dell'Alta Valle del Rio Negro, lungo 130 chilometri, con la capacità di irrigare 60.000 ettari, scorrendo sino al villaggio di Chichinales.

A seguito di queste opere idrauliche vi fu un miglioramento della qualità dei raccolti e un aumento, oltre a una diversificazione, delle colture. Allo sviluppo economico della regione contribuì anche la costruzione della rete ferroviaria che si andò così a estendere da Bahia Blanca alla confluenza dei fiumi Negro e Neuquén. La costruzione di 670 chilometri di pista fu completata in soli tre anni, consentendo una maggiore rapidità dei trasporti da e per Buenos Aires che passò da 40 giorni su ruote, a 37 ore su rotaie. In questo modo, durante i primi anni del XX secolo, con la partecipazione attiva del capitale britannico, proprietario della società *Ferrocarril Sur*, lo sviluppo agro-industriale fu incoraggiato: si passò dal pascolo alla coltivazione dell'erba medica, alla frutticoltura e alla coltivazione della vite.

¹⁶⁴ Depressione naturale derivata dall'erosione eolica poco distante.

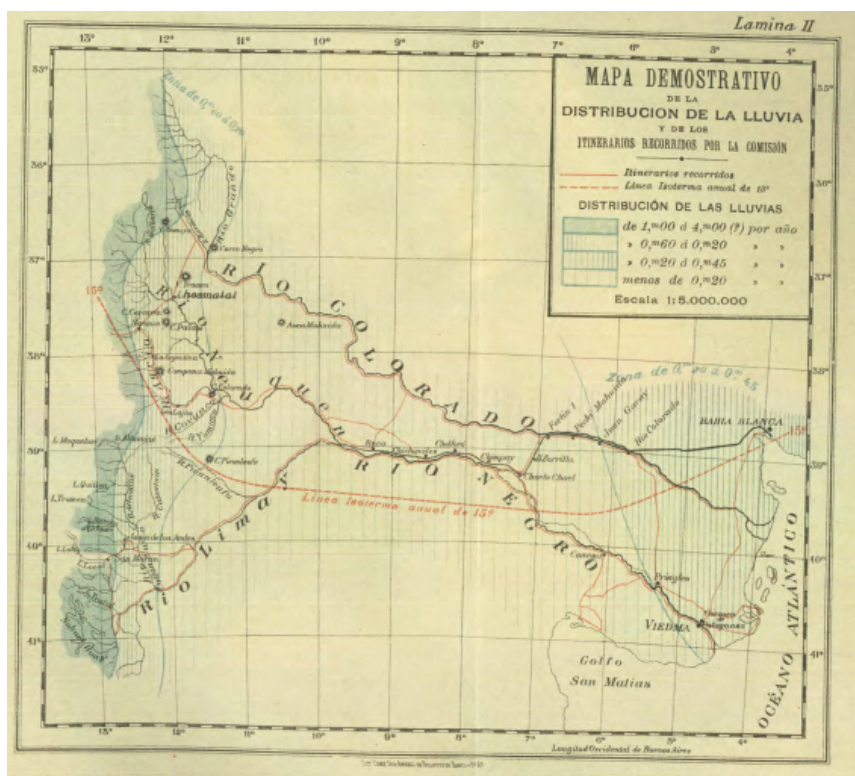


Figura 7.14 Mapa demostrativo de la distribución de la lluvia y de los itinerarios recorridos por la comisión (CIPOLETTI, 1899)

7.5. L'Escuela práctica de agricultura J. J. Gómez (1902-1913)

Come abbiamo detto, in seguito all'inondazione del 1899 la proposta di trasferire la casa missionaria nel nuovo *pueblo*, venne rivolta anche a Stefenelli. Sulla scelta di mantenere gli edifici nel vecchio tracciato pesava, oltre alle enormi spese che l'abbattimento e la ricostruzione avrebbero comportato, il fatto

«che la vecchia pianta urbana oltre la sua estensione si trovava in un terreno piano e non sabbioso e che con una spesa assai modica era possibile difenderla da ulteriori inondazioni; tanto più che realizzandosi almeno uno se non ambedue le grandi opere già progettate dall'Ing. Cipolletti, la diga per la conca di Vidale e l'imbalzo del lago Nhauel Huapi, grandi inondazioni non potevano più ripetersi e perciò io era persuaso che se le cose procedevano con buon senso e giustamente, la vecchia pianta urbana doveva essere conservata e popolata nuovamente¹⁶⁵».

Completati i lavori di ricostruzione, la comunità di suore e di missionari fece ritorno a Roca, occupando il vecchio edificio e ripristinando le attività connesse alla casa e al collegio *San Miguel*. Anche per la scuola di agricoltura furono avviati i lavori di costruzione ma in una nuova sede grazie al rinnovato aiuto del Governo. Nel novembre 1899 padre Stefenelli presentò una *Memoria solicitando se continúen los auxilios oficiales para la rehabilitación y desarrollo de la escuela de agricultura práctica de los padres salesianos en la colonia nacional de Gra. Roca (Rio Negro)*. In

¹⁶⁵ ACS, CHI80409: Alessandro Stefenelli autobiografia, p. 218.

questa relazione, dopo aver ricordato la fondazione della casa salesiana a Roca e l'aiuto ricevuto dalle autorità politiche per la costruzione della scuola di agricoltura, il missionario rinnovò la richiesta di aiuto perché l'ultima inondazione aveva

«han perjudicado notablemente nuestra obra. Las casas primitivas todas fueron arrasadas por el agua, y gracias à la sólida construcción del nuevo edificio, todavía nos queda en que albergar à nuestros pobres asislados. En la escuela de agricultura fueron derribados el galpón y la casa del quintero y destruidos quasi los terraplenes de riego y los alambrados.

¿Será pues el caso de abandonar la obra à consecuencia del fatal desastre?

Todo lo contrario; ahora más que nunca hace falta el empeño oficial y privado para reanimar los espíritus de aquellos pobladores; à más está probado que hasta la fecha nunca se han visto crecientes iguales; que los edificios bien construidos resisten à las aguas; que las poblaciones, come la de Roca p. e., fácilmente pueden defenderse con trabajos poco valiosos.

Por otra parte, las necesidades han aumentado à consecuencia de las mismas inundaciones, y son numerosísimos los menores que sería menester asilar y educar para la vida práctica.

Las crecientes obligaron à suspender las clases prácticas de Agricultura, más en estos días se vuelven à regularizar con la asistencia de veinte y cinco alumnos.

Pero en este ano la subvención ha sido reducida à solos doscientos cuarenta pesos mensuales, y se nos dice que tal vez las proyectadas economías podrían ocasionar su completa supresión para el próximo ano, cosa que importaría tal vez la destrucción de una obra de suma utilidad que con tantos sacrificios se acaba de organizar.

La escuela de agricultura práctica de Gra. Roca pasa en estos momentos por circunstancias muy críticas à consecuencia de la inundación; su único objeto por otra parte es aliviar à las miserias de los necesitados; sacar à los niños del ocio y de la escuela del vicio, para entregarlos mañana hombres útiles à la Sociedad y à la Patria. Esto me da ánimo para presentarme respetuosamente ante los HH. SS. Diputados y Senadores y suplicarles:

Sea incluida en la ley de presupuesto para el próximo ano la partida para la susodicha escuela aumentada à mil pesos mensuales.

Agradeciendo anticipadamente, me es grato saludar con la mayor distinción à los HH. SS. Diputados y Senadores.

Presb. Alejandro Stefenelli
misionario salesiano» (STEFENELLI, 1899, p. 19).

Verso la fine del 1900, in forma privata il generale Julio Roca e il ministro della guerra, il generale Pablo Ricchieri, andarono a visitare la colonia e incontrarono il missionario. In seguito a quel colloquio, il Governo concesse al salesiano un totale di 200 ettari per la realizzazione di una nuova scuola di agricoltura che si aggiungevano ai 100 che egli aveva acquistato personalmente. Il 3 maggio 1902 si concretizzò la cessione di tre *chacras* situati a circa 8 chilometri di distanza dalla precedente sede della scuola salesiana. Servirono sei anni per il definitivo trasferimento. Nel 1908 con la realizzazione dell'edificio del nuovo istituto, la *Escuela de agricultura practica J. J. Gómez* si rese indipendente dal collegio *San Miguel* (figure 7.15). Con il trasferimento della strumentazione che si era salvata dall'inondazione, il nuovo istituto avviò le attività agricole, piantando alberi da frutto e campi di alfalfa, e proseguendo con l'opera di canalizzazione per la coltivazione delle terre. Purtroppo non sono state riscontrate ulteriori informazioni riguardanti ciò che veniva coltivato e insegnato nell'istituto salesiano, né tra la documentazione presso la scuola *San Miguel* tutt'ora attiva e situata presso l'edificio storico ricostruito dopo l'inondazione del 1899, e neppure presso l'Archivio centrale salesiano di Buenos Aires e quello di Roma.

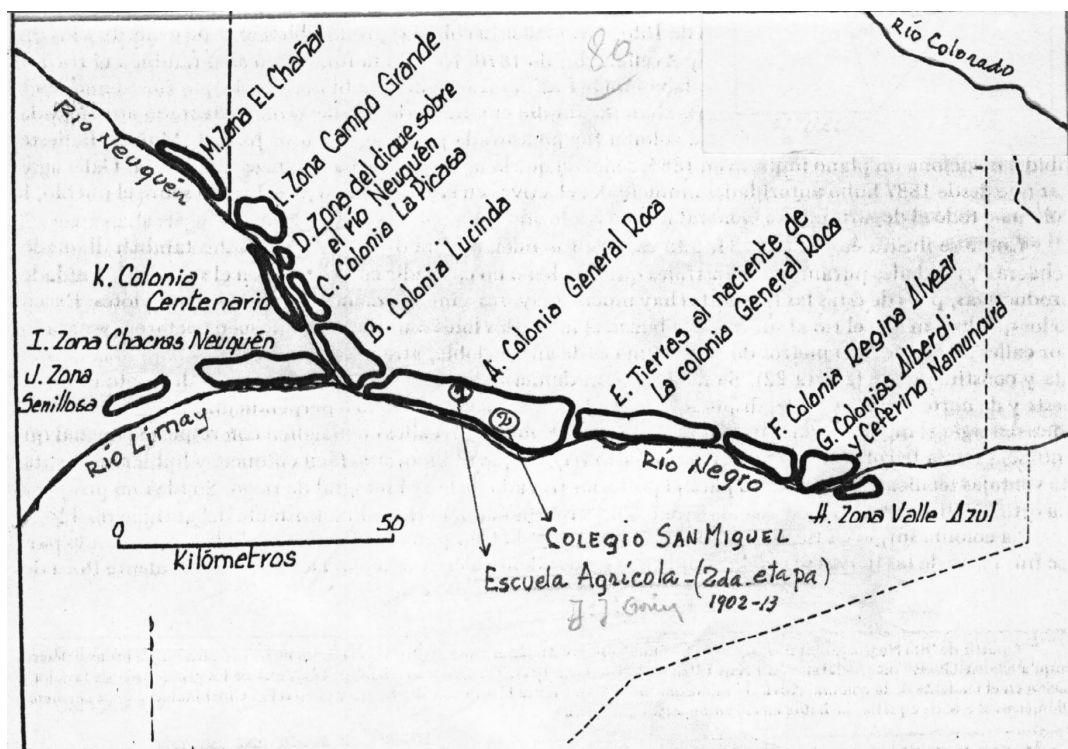


Figura 7.15 Localizzazione della scuola agricola J. J. Gomez 1902-1913 (Archivio scuola elementare San Miguel, General Roca)

Da quest'ultima conservatoria, però, è stato possibile ricostruire un'altra storia che ha riguardato la missione salesiana di General Roca. Con decreto del presidente Saez Peña, datato 30 dicembre 1912, fu annullato quello del 3 maggio 1902 che aveva assegnato a padre Alessandro Stefenelli le *chacras* utilizzate per l'ampliamento dell'*Escuela práctica de agricultura* (figura 7.16). Su questo appezzamento lo Stato intendeva costruire una *Estación experimental* alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Dopo aver ricevuto una sollecitazione con il decreto del 10 aprile 1913 padre Stefenelli abbandonò l'area, tornando in Italia.

Dal 1915 la zona dove prima sorgeva la scuola agricola salesiana iniziò a funzionare come *Estación agronómica* specializzata nella coltivazione dell'alfalfa per il foraggio e nell'apicoltura. Dal 1918 divenne una *chacra experimental* e con la *ley* 1.929 venne identificata come *Estación experimental*. Dopo il primo decennio di vita, però, la prima stazione sperimentale del Paese fallì e il Governo argentino tentò di richiamare Stefenelli per riassumere la direzione della scuola, promettendo in cambio la proprietà alla Congregazione di tutte le terre precedentemente espropriate. Nonostante fosse pronto a partire, Stefenelli rimase in Italia convinto dai suoi superiori a non riaprire la scuola agricola (PIETROBELLI, 1980, p. 31).

È difficile comprendere le reali motivazioni che portarono alla chiusura dell'*Escuela práctica de agricultura* e, alla fine, dell'opera salesiana a General Roca. Nella documentazione rinvenuta presso l'Archivio centrale salesiano e nella stessa autobiografia di Stefenelli che si conclude con la descrizione della ricostruzione in seguito all'inondazione del 1899, non è stato trovato alcun riferimento. Pertanto, sono possibili solo delle ipotesi. Prima di tutto, non si ritiene verosimile rintracciare le cause solo nell'esproprio delle *chacras*. All'epoca, infatti, vi era un'ampia disponibilità di appezzamenti che avrebbero permesso la realizzazione del progetto statale o di quello salesiano.



MINISTERIO DE AGRICULTURA Y GANADERIA

DIRECCION GENERAL DE ADMINISTRACION

Exp. 1984 T 1912

//nos Aires, Diciembre 24 de 1912

Visto este expediente en el que La Dirección General de Agricultura y Defensa Agrícola solicita con destino a la fundación de una estación experimental y un vivero las chacras Nos. 144, 145 y 162 de la Colonia "General Roca", y

CONSIDERANDO:

Que por Decreto de mayo 3 de 1902 se dispuso de las mencionadas chacras para el ensanche de la Escuela Práctica de Agricultura que en esa Colonia funcionaba bajo la dirección del R.P. Alejandro Stefanelli según así lo afirmó dicho señor;

Que según informe del señor Presidente de la Comisión Administradora del Canal de la Colonia General Roca, las chacras de la mencionada se encuentran ocupadas por el señor Alejandro Stefanelli, quien con fondos particulares y subvenciones del Estado ha introducido las mejoras que se detallan en este expediente;

Que habiendo determinado la ley de presupuesto en vigor, partida necesaria para costear los gastos que demande la instalación y sostenimiento de estaciones experimentales y viveros, no existe razón alguna para sustraer del plan técnico que desarrolla con ese objeto el Ministerio de Agricultura, las chacras de que se trata;

Por estas consideraciones y de acuerdo con lo informado por la Dirección General de Tierras y Colonias y Dirección General de Agricultura y Defensa Agrícola,

El Presidente de la Nación Argentina
Decreta:

Art. 1º.- Resérvanse con destino a la instalación de una estación experimental y vivero, las chacras Nos. 144, 145 y 162 de la Colonia "General Roca", en el Territorio del Río Negro quedando así sin efecto el decreto de 3 de mayo de 1902 y debiendo notificarse al R.P. Alejandro Stefanelli que debe desalojarlas.

Art. 2º.- Pase este expediente a la Dirección General de Agricultura y Defensa Agrícola para que por intermedio del personal de su dependencia, proceda a levantar el inventario y evaluación de las mejoras introducidas en esas chacras por el R.P. Alejandro Stefanelli, determinando de acuerdo con los antecedentes que se dejan expuestos si debe reconocerse a favor de dicho señor alguna suma como de legítimo abono.

Art. 3º.- Comu-

ES COPIA
DMS/

Roque Saenz Peña

Figura 7.16 Documento che attesta le motivazioni dell'esproprio (Archivio scuola elementare San Miguel, General Roca)

Le ragioni vanno rintracciate altrove. Sino a quel momento l'attività della Congregazione si era realizzata soprattutto grazie al mantenimento di buoni rapporti con alcuni rappresentanti locali dello Stato argentino, nonostante le divergenze politiche e ideologiche, perché funzionale agli obiettivi di civilizzazione e argentinizzazione che le autorità politiche si prefiggevano di raggiungere in un territorio vasto ed eterogeneo dal punto di vista sociale. La confisca coincise con il periodo di avvio delle opere idrauliche progettate da Cesare Cipolletti che videro notevolmente trasformata la Valle del Rio Negro. È possibile, dunque, supporre che la maggior presenza dello Stato in questa regione, con lo scopo di realizzare il progetto dell'ingegnere e avviare uno sviluppo agro-industriale, avesse modificato le delicate dinamiche di potere. In questo senso però l'esproprio rimane incomprensibile visti i buoni risultati che la scuola stava ottenendo. Sempre mantenendosi sul piano delle ipotesi, è possibile dunque supporre che il progetto agro-industriale, oltre che educativo di Stefenelli, rappresentasse in quel momento un ostacolo alla realizzazione degli interessi dei grandi latifondisti.

Nel frattempo, il Governo proseguì nel tentativo di sviluppare la stazione: nel 1924 vennero piantate le prime 24 varietà di mele e alcune piante di vite per contrastare il forte e ampio settore di produzione della lana. A quanto è stato ricostruito il secondo tentativo non andò a buon fine, portando alla chiusura e al totale abbandono dell'edificio e delle sue *chacras*.

CAPITOLO VIII

LA ESCUELA VITIVINÍCOLA DON BOSCO DI RODEO DEL MEDIO - MENDOZA

Il secondo caso di studio considerato è la *Escuela vitivinícola Don Bosco* sorta a Rodeo del Medio in provincia di Mendoza. La scuola ha costituito, in realtà, il primo istituto salesiano di indirizzo agricolo emerso durante il primo anno di Dottorato grazie all'indagine svolta presso la Biblioteca internazionale *La Vigna* di Vicenza, l'Archivio centrale salesiano¹⁶⁶ e il Centro studi *Don Bosco* dell'Università pontificia salesiana di Roma.

Sin dalle prime informazioni raccolte è stato possibile comprendere come la storia di questa scuola professionale fosse imprescindibile dallo sviluppo della moderna vitivinicoltura che interessò Mendoza e la sua provincia tra fine Ottocento e inizio Novecento, a sua volta riflesso di quelle trasformazioni che stavano avvenendo a livello nazionale. In quel periodo, infatti, il Paese era entrato nei circuiti economici mondiali, spostando il centro produttivo e politico da Nord ovest a Buenos Aires: nel grande porto platense venivano imbarcati carne e cereali, sbarcate merci d'importazione e giungevano gli immigrati europei. Da Buenos Aires, poi, si diramavano le linee della rete ferroviaria in costruzione (RONCELLI, 1992): merci e uomini si potevano così spostare all'interno del vasto territorio argentino. Nella provincia di Mendoza il mutamento degli equilibri economici e sociali avviò un lungo processo di modernizzazione della vitivinicoltura che si protrasse sino agli anni Trenta del Novecento¹⁶⁷.

Pertanto, prima di dedicare spazio all'opera salesiana compiuta a Rodeo del Medio, nelle prossime pagine si intende ricostruire brevemente la storia della moderna vitivinicoltura mendozina, approfondendo quei fattori che più di altri contribuirono a tale sviluppo: l'ormai noto ruolo della collettività italiana e l'attenzione alla formazione agricola da parte dello Stato. Nel ripercorrere il passato della *Escuela vitivinícola Don Bosco* è risultata proficua l'indagine presso l'archivio del medesimo istituto, ancora in attività, dove sono stati ritrovati alcuni documenti dell'epoca.

8.1. L'avvio della moderna vitivinicoltura mendozina

I primi a rendersi conto delle potenzialità del mercato pampeano, all'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento, furono i tradizionali proprietari terrieri mendozini. Tuttavia, a condizionare già da tempo l'andamento dell'agricoltura vi erano una serie di difficoltà; il problema più sentito era quello

¹⁶⁶ ACS, CB0113: Rodeo del Medio.

¹⁶⁷ Monica Ugolini nel suo articolo *Vini e "bodegas" nel paesaggio mendozino (Argentina)* distingue tre principali momenti nello sviluppo della moderna vitivinicoltura: il periodo compreso tra il 1862 e il 1915 costituisce le origini del comparto; la seconda fase tra il 1916 e il 1938 vide l'affermarsi della monocultura della vite; infine il periodo 1938-1980 in cui si attestò un aumento e consolidamento della produzione (UGOLINI, 1999, p. 495).

dell'isolamento: Mendoza distava, infatti, 1.000 chilometri da Buenos Aires (figura 8.2). Alla lontananza si aggiungeva, poi, l'incertezza delle frontiere: la parte meridionale della provincia non era stata ancora completamente conquistata ed era spesso oggetto delle incursioni degli *indios*. Infine, al mancato sviluppo agricolo e vitivinicolo incideva la mancanza di manodopera e l'inefficace distribuzione della risorsa idrica che costituiva un grave impedimento all'estensione della superficie coltivata (RICHARD JORBA, 2008).

Negli anni Ottanta, però, si crearono le condizioni per un radicale cambiamento a favore di una sempre maggiore specializzazione in ambito vitivinicolo. Il Governo della provincia si impegnò a migliorare le vie di comunicazione potenziando i collegamenti, a sviluppare l'irrigazione, a incoraggiare l'ampliamento delle terre destinate a vigneto e a istituire una scuola nazionale di agricoltura. La ferrovia giunse a Mendoza nel 1884, collegando la capitale della provincia con Buenos Aires che all'epoca costituiva il fulcro economico di tutto il Paese. In questo modo, oltre a una apertura al mercato nazionale si incentivò l'arrivo dei primi contingenti d'immigrati. Nello stesso periodo si dette inizio all'occupazione stabile delle regioni meridionali dove, per opera dell'esercito, nacquero i primi insediamenti nelle vicinanze del fiume Diamante. Verso la fine degli anni Ottanta, poi, si cercò di porre rimedio a un altro ostacolo alla coltivazione della vite: la siccità. La provincia di Mendoza situata fra 32° e il 37° di latitudine rientra tra le aree temperate con clima arido o semiarido. Le precipitazioni variano da 98 mm nel Nord ovest a 280 nel Sud, condizionando fortemente le coltivazioni. Allo stesso tempo, i bassi valori pluviometrici non venivano compensati da un efficace sistema di irrigazione.

«La cultura del agua existe en Mendoza desde el tiempo de los “huarpes”¹⁶⁸ y su domesticación para vencer el desierto se fue consolidando desde la planificación del estado. [...] Aquí, el sistema hidrográfico, en el momento de la colonización agraria, se implementa por una red de canales de riego que fueron la resultante de la evolución de las “acequias indias”, teniendo en cuenta la necesidad de algo más “estable y sólido” y de mayor caudal. A los canales se los conoce por el nombre de quienes los abrieron, que generalmente eran los propietarios de las tierras que necesitaban su afluencia, o por la zona que irrigan» (GARGIULO, BOZZI, 2004, p. 74).

«A imbrigliare le acque che scendono in gran copia dagli immensi nevai delle Ande» (DALMASSO, 1952, p. 6) fu l'ingegnere italiano Cesare Cipolletti¹⁶⁹, lo stesso che compì lo studio sulla regimazione delle acque del Rio Negro che è stato descritto nel capitolo precedente. Assunto nel 1888 dal governatore mendozino, Turcio Benegas, si occupò di progettare e organizzare le opere pubbliche di regimazione del fiume Mondoza e delle paludi che si erano formate in prossimità del rio. Nel 1899 progettò e costruì la prima grande diga dell'Argentina sul stesso fiume e, poi, altre a San Juan e a Tucumán.

¹⁶⁸ È il nome della popolazione indigena che abitava queste terre prima della conquista spagnola.

¹⁶⁹ Cesare Cipolletti non fu l'unico italiano a occuparsi dell'avvio di un sistema di irrigazione. Gli ingegneri Marco e Frugoni furono i pionieri nella realizzazione di queste opere a Villa 25 de Mayo presso San Rafael. I canali “Frugoni” e “Marco” furono realizzati approssimativamente tra il 1875 e il 1885. La presenza italiana nella storia dell'irrigazione mendozina si attesta anche nei primi anni del Novecento. A partire dal 1903, Bernardino Izuel e Giovanni Valeriano Babacci costruirono dei canali sul fiume Atuel e Diamante per favorire la colonizzazione di quelle terre che si trovavano lontane dai centri più importanti del dipartimento. Grazie a questo sistema di irrigazione furono fondate Villa Atuel, Goudge e Monte Comán (GARGIULO, BOZZI, 2004, pp. 75-76).



Figura 8.1 La Gobernacion de Mendoza, Paz Soldan, Mariano Felipe, 1888 (<http://www.davidrumsey.com/>)

Il sistema irriguo mendozino fu, poi, gerarchizzato (figura 8.2):

«dal fiume le acque vengono derivate per mezzo del canale principale (*matriz*), da cui passano al canale secondario (*rama*) e quindi a quello di terzo livello (*hijuela*). Tale rete adduce le acque verso le proprietà private percorse lungo il confine da un canale di ordine inferiore (*acequia*) e talora da un fosso parallelo (*sobreacequia*); infine, le acque raggiungono un canaletto (*reguera*) e poi i solchi che inumidiscono il piede della vite» (UGOLINI, 1999, p. 500).

In questo modo il sistema di irrigazione riuscì a compensare il deficit pluviometrico e a permettere di estendere del 3% la superficie agricola, rendendo possibile lo sviluppo di una rigogliosa oasi dove la vite, introdotta nella seconda metà del Cinquecento dai gesuiti, si diffuse e sviluppò (figura 8.3).

Questi interventi, insieme all'introduzione di nuove tecniche di coltivazione, determinarono un aumento nella produzione dell'uva e della quantità di vino. La superficie vitata passò da 2.788 ettari nel 1883 a 21.500 nel 1899. Nello stesso periodo la produzione aumentò da 19.100 a 850.00 ettolitri. La crescita, incoraggiata dall'apertura del mercato interno grazie all'arrivo di gruppi di immigrati consumatori di questa bevanda, e dei mercati internazionali, moltiplicò anche il numero di cantine: da 420 stabilimenti nel 1887 si passò a 1.082 nel 1899 (FONDO VITIVINICOLA MENDOZA, 2009, p. 43).

Con il nuovo secolo la vitivinicoltura raggiunse il suo apice, ma dovette affrontare ulteriori ostacoli. Nei primissimi anni del Novecento l'aumento repentino della produzione portò a privilegiare la quantità e non la qualità del vino per far fronte alle richieste del mercato. Proliferarono, quindi, le pratiche di falsificazione nel processo di elaborazione di questa bevanda che avveniva ancora attraverso l'uso di tecniche e strumenti tradizionali, oramai datati e obsoleti (BARRIO DE VILLANUEVA, 2006; BERNASCONI, 2015). Per ovviare a tale stato di cose tra il 1904 e il 1912 sia il Governo provinciale che quello nazionale emanarono normative restrittive per evitare truffe (BARRIO DE VILLANUEVA, 2010) e regolare tutto il processo di vinificazione. Nel 1904 la *Ley nacional de vinos* n. 4363, che sostituì la n. 3029 del 1893, apportò un cambiamento all'organizzazione delle attività, adattando il modello di produzione del vino al grande mercato. L'applicazione della legge riscontrò, però, numerose difficoltà anche nella provincia di Mendoza. Il governatore Emilio Civit, nel 1898 e tra il 1907 e il 1910, promosse l'idea di produrre vino di qualità attraverso un maggior rigore nei controlli. Egli creò nel 1908 la *Dirección provincial de industrias* con il compito di attuare la fiscalizzazione delle cantine e l'avvio di studi enologici e di ricerche sulla fermentazione del vino¹⁷⁰, così come corsi volti alla modernizzazione del comparto rivolti a imprenditori e operai del settore. Nel 1914 fu annunciata l'inaugurazione della *Dirección general de agricultura*, diretta dall'enologo Carlos Montenegro Ortiz, con l'obiettivo di installare un vivaio per la sperimentazione (RODRÍGUEZ VÁZQUEZ, 2012, p. 148). Negli anni successivi, tra il 1916 e il 1938, l'economia di Mendoza divenne monoprodottrice basando tutto sulla coltivazione della vite (UGOLINI, 1999). In questo periodo lo Stato intervenne con provvedimenti che, a causa delle oscillazioni del mercato, variavano dalla promozione della vitivinicoltura con la realizzazione di

¹⁷⁰ Le alte temperature in cui avveniva la vendemmia bloccava, infatti, la fermentazione del mosto, rendendo la produzione davvero complessa.

nuovi vigneti alla riconversione di tale produzione con altre colture.

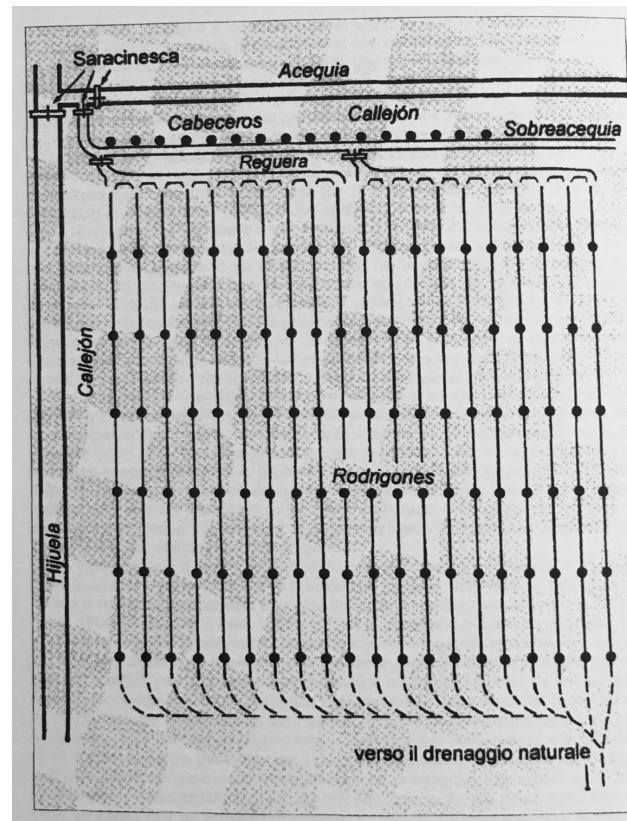


Figura 8.2 Il sistema irriguo mendozino (UGOLINI, 1999, p. 501)

Nel 1918 il nuovo governatore, José Néstor Lencinas, creò la *Dirección general de fomento agrícola e industrial*, dipendente dal Ministero dell'industria e delle opere pubbliche della Repubblica; la direzione fu affidata all'enologo Mario Bidone che dieci anni prima aveva concluso i suoi studi presso la Reale Scuola di Viticoltura e Enologia di Conegliano Veneto in Italia. Questo organo aveva la funzione di regolare le attività vitivinicole e trovare efficaci soluzioni per il problema della sovrapproduzione e del basso consumo che colpiva periodicamente la vitivinicoltura mendozina. L'intento era, inoltre, quello di avviare uno sviluppo industriale e promuovere la diversificazione agricola nella provincia attraverso lo studio di nuove coltivazioni.

Negli anni Venti, proprio con il fine di controllare gli effetti della sovrapproduzione, furono sollecitati alcuni interventi tesi alla eliminazione di vigneti di minor qualità, sostenendo gli studi sul debellamento della fillossera e favorendo la diffusione delle assicurazioni contro le calamità naturali (grandine). Inoltre, fu avviata una politica di sostegno a favore delle piccole cantine e dei produttori, stabilendo un prezzo minimo dell'uva. Le difficoltà, però, si presentarono nuovamente allo scoppio della crisi finanziaria del 1929 e si resero più evidenti a uno studio commissionato dal Governo nazionale nel 1931 dal titolo *El problema vinícola. Memorial de la intervención nacional en Mendoza a la comisión asesora para la industria vitivinícola*.

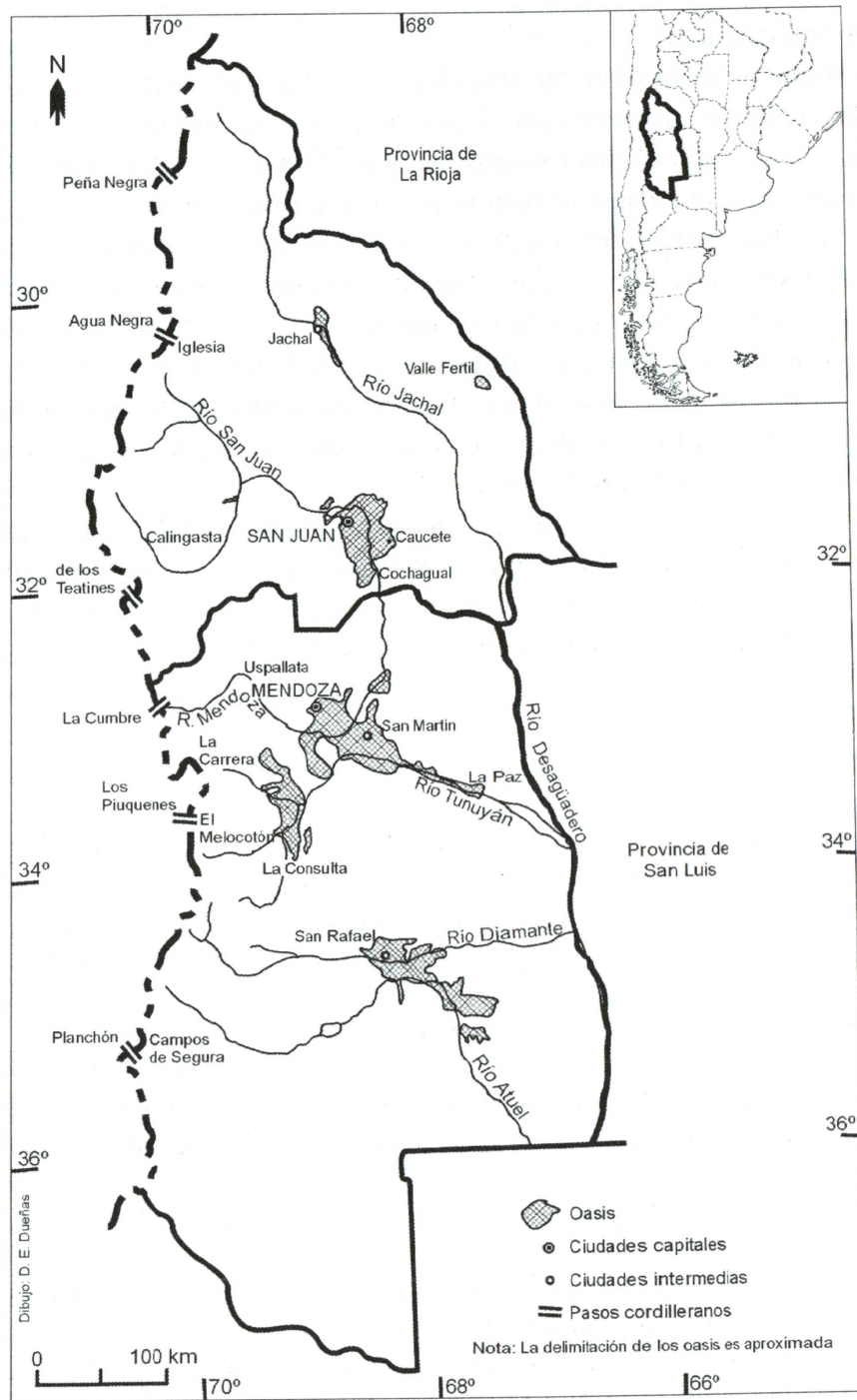


Figura 8.3 Le aree vitivinicole dell’oasi di Mendoza (RICHARD JORBA, 2008, p. 25).

Presso la Biblioteca internazionale *La Vigna* di Vicenza è stato possibile visionare l'opera che descrive e analizza le difficoltà del comparto vitivinicolo di quel periodo (tabella 8.4, 8.5). Nella relazione Ricardo Videla, ministro dell'industria e dell'opera pubblica tra il 1930 e il 1932, espone il problema in questi termini:

«El consumo de vino, per cápita, ha decrecido durante los últimos años, en la forma que muestra el grafico que el efecto he hecho preparar, cuya curva final es así: ano 1924, litros 66 por ano; 1925, litros 59 por años; 1926, litros 62 per ano; 1927, litros 50 por ano; 1928, 56 por ano; 1929, litros 57 por año. Esto de un término medio de 57 otros en los últimos 7 anos, cifra que contrata con el consumo en Francia, 150 litros, Italia 115 y España 90» (IVI, pp. 12-13).

Fu, quindi, istituita una *comisión especial* con lo scopo di esaminare le cause di questa complessa crisi, proponendo un totale di dieci interventi: 1) elaborazione del succo di uva bianca da utilizzare in sostituzione del più costoso acido tartarico durante il processo di vinificazione; 2) creazione di impianti di produzione di aceto; 3) distillazione di alcool di vino; 3) riorganizzazione della vendita dell'uva da tavola, dato che la «gran masa de población del país no puede ser consumidora por carencia de una organización que la distribuya» (IVI, pp. 22-24); 4) necessità di piantare nuovi vigneti e di produrre uva da esportazione; 5) avviare la produzione di altre varietà di frutta; 6) creazione della *semana de la uva* durante la quale in tutte le grandi città del Paese si sarebbe venduta l'uva della provincia e si sarebbero organizzate visite alle *bodegas* e ai vigneti; 7) favorire lo sviluppo a livello nazionale di un maggior consumo della bevanda, 8) soppressione delle imposte interprovinciali che incidevano sul costo del vino e delle barriere doganali con il Nord America e la Germania per favorire le esportazioni; 9) costituzione di un corpo di polizia con il compito di svolgere ispezioni presso le cantine e le industrie dell'indotto; 10) determinazione e riconoscimento di specifiche zone di produzione vinicola.

Con il medesimo proposito, nel rapporto si presentava la richiesta all'allora ministro della guerra, il generale Francisco Medina, l'integrazione della razione giornaliera delle truppe con una determinata quantità di vino in grado di mantenere «las sanas leyes de la higiene y la alimentación» (IVI, p. 41).

«El Ejercito de la Nación que es el custodio del patrimonio moral y material de la Republica y elementos de garanta, para la promoción y desarrollo del progreso del país, tiene en este caso una forma de apoyo moral y material que prestar a una de las más destacadas expresiones de este progreso nacional, como lo es su industria vitivinícola» (IVI, p. 43).

Nonostante le numerose difficoltà legate alle oscillazioni del mercato, la politica economica e produttiva attuata tra il 1862 al 1938 convertì definitivamente Mendoza alla moderna vitivinicoltura, grazie anche al contributo degli immigrati europei e italiani nello specifico.

Tabella 8.4 Coltivazioni nella provincia di Mendoza tra il 1929 e il 1930 (*El problema vinícola. Memorial de la intervención nacional en Mendoza a la comisión asesora para la industria vitivinícola*, 1931, p. 259)

Cultivos permanentes	Hectáreas
Vina	90.431
Alfalfa	125.161
Frutales	10.281
Varios	1.979
Cultivos no permanentes	
Trigo	1.185
Lino	61
Maíz	16.158
Cebada	1.197
Cebada cervecera	5.487
Avena	2.322
Centeno	193
Papas	6.367
Cebollas	610
Porotos	291
Garbanzos	19
Espárragos	37
Remolacha de azúcar	119
Varios vegetales	1.672
Melones	98
Varios	188
Total área cultivada	263.856

Tabella 8.5 Crescita dei vigneti nella provincia di Mendoza dal 1887 al 1918 (*El problema vinícola. Memorial de la intervención nacional en Mendoza a la comisión asesora para la industria vitivinícola*, 1931, p. 261)

Años	Hectáreas de vina	Años	Hectáreas de vina
1887	4.72	1909	38.722
1888	5.572	1910	44.722
1889	6.393	1911	53.551
1890	6.394	1912	53.764
1891	7.861	1913	54.063
1892	9.348	1914	55.344
1893	10.560	1915	56.913
1894	12.310	1916	59.605
1895	13.489	1917	68.554
1896	14.806	1918	69.360
1897	16.328	1919	70.584
1898	17.803	1920	71.649
1899	18.428	1921	72.546
1900	19.694	1922	73.085
1901	21.313	1923	73.098
1902	21.390	1924	75.983
1903	22.526	1925	78.871
1904	22.875	1926	82.213
1905	23.561	1927	86.469
1906	24.989	1928	89.556
1907	26.086	1929	90.431
1908	31.722	1930	91.337

8.1.1. Il contributo degli immigrati italiani

Come è già stato anticipato, la ferrovia fu sinonimo di immigrazione. Grazie alla realizzazione di questa infrastruttura, l'ostacolo delle enormi distanze divenne meno insormontabile per gli immigrati europei che in questo modo, sbarcando nel porto di Buenos Aires, poterono raggiungere nuove destinazioni all'interno del vasto territorio argentino (figura 8.6) Tra le mete più ambite vi fu certamente Mendoza. Nel 1895 su 116.000 abitanti mendozini quasi 16.000 erano stranieri. Tra questi se i cileni costituivano la maggioranza, i 4.000 italiani formavano il gruppo più numeroso proveniente dal Vecchio Continente (*Segundo Censo Nacional*, 1895, v. II; *Tercer Censo Nacional*, 1914, v. II). Cinque anni più tardi, nel 1900 Mendoza diventò la terza meta del flusso immigratorio, dopo Buenos Aires e Santa Fe. L'attrattiva era sicuramente dovuta all'imponente sviluppo della vitivinicoltura che, a sua volta, traeva impulso dalla modificazione delle abitudini alimentari derivate dalla popolazione straniera. I due principali flussi migratori (italiani e spagnoli), infatti, fecero salire la domanda di vino destinato al consumo familiare a circa il 5% per anno tra il 1880 e il 1920 (UGOLINI, 1999).

«Durante el mencionado proceso, el contingente italiano ocupó un lugar importante como introductor de maquinarias y de tecnologías para modernizar las bodegas desde 1890, como mano de obra especializada y calificada, y como contratistas de viñas. En Mendoza fue evidente la correlación entre el desarrollo del mercado de tierras y la incorporación creciente – y acelerada – como propietarios de los agentes provenientes de la inmigración, con una amplia mayoría de italianos, seguidos por los españoles y franceses» (RODRÍGUEZ VÁZQUEZ, 2012, p. 540).

Molti emigranti italiani furono ingaggiati dai latifondisti con un *contrato de adelanto* che durava dai 5 ai 10 anni. Questo accordo prevedeva che il *contratista* dovesse lavorare gratuitamente per tutto il periodo previsto, dissodando il terreno e impiantando vigneti. In cambio egli poteva tenere per sé tutto il prodotto dal terzo anno in poi cioè dal momento in cui la vigna entrava in produzione. Alla fine restituiva al proprietario il vigneto in buone condizioni e, se aveva avuto fortuna e le annate erano state buone, poteva ottenere un buon guadagno che in molti casi reinvestiva nella medesima attività. Come operai, gli immigrati importarono inoltre nuovi sistemi di allevamento del vigneto che soppiantarono il sistema *de cabeza*: il metodo più diffuso divenne quello del vigneto a filare basso. All'inizio del XX secolo, l'enologo italiano Egisto Pini predispose a Mendoza anche l'uso del tendone Pini o Bellusi, conosciuto come tendone veneziano che aveva ideato nel 1882 nella cittadina di Tezze vicino a Conegliano. Sino a quel momento le viti crescevano sostenute dai rami degli alberi che non permetteva la completa maturazione delle uve a causa dell'ombra e diffondevano con maggiore facilità la peronospora. Per ovviare a questi problemi, il metodo Pini prevedeva, invece, che il fusto della vite fosse sorretto dal tronco dell'albero dal quale si sviluppavano orizzontalmente alcuni fili su cui i rami della vite sarebbero cresciuti (figura 8.7). Oltre alle tecniche di coltivazione, l'influenza italiana caratterizzò anche la tecnologia vinicola mendozina. Si ricorda, ad esempio, l'adozione nelle più importanti cantine della *moledora despalilladora Garolla* cioè di un macchinario che permetteva di spremere le uve inventato dall'italiano Giuseppe Garolla.

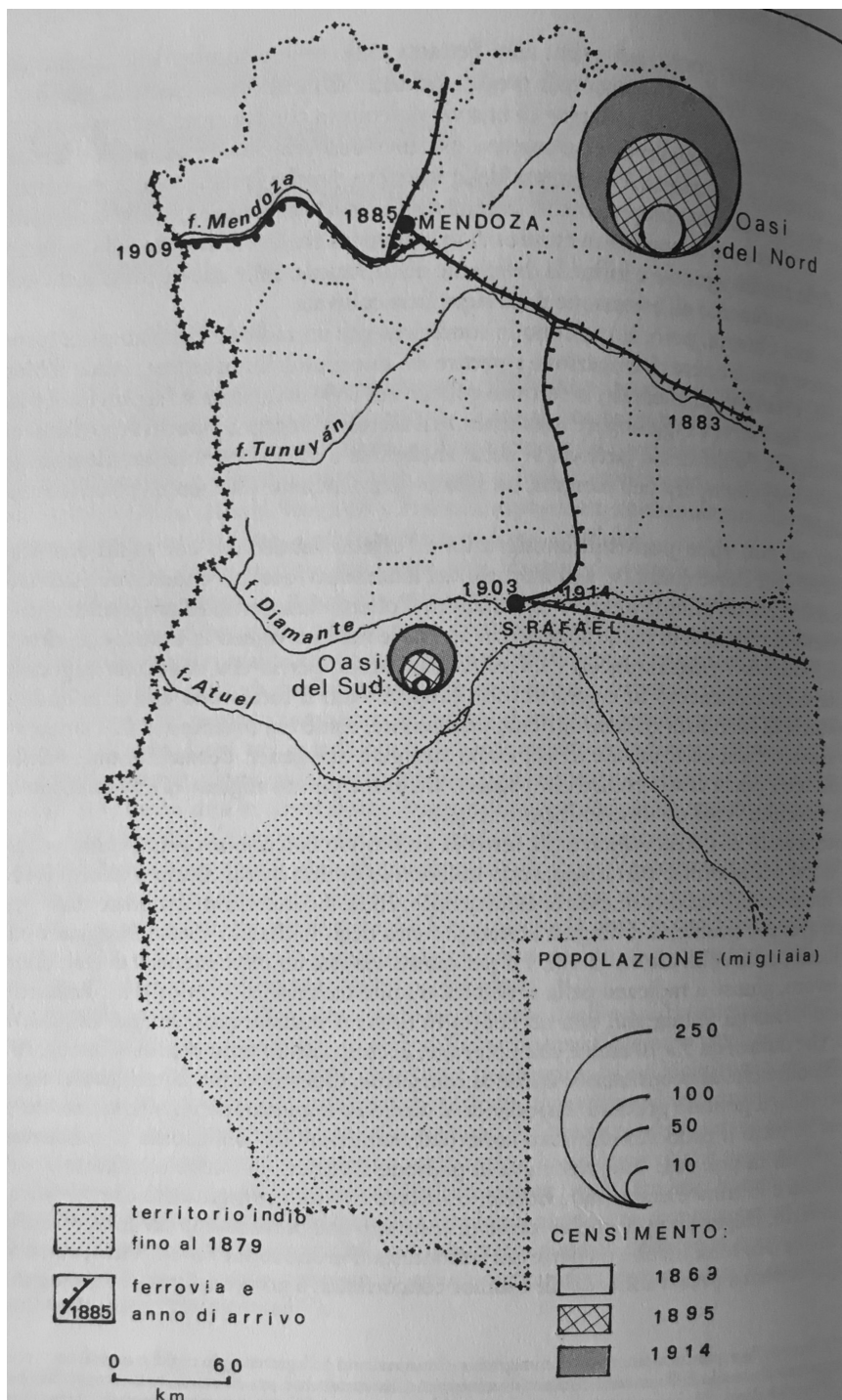


Figura 8.6 Il territorio della provincia di Mendoza tra il XIX e il XX secolo: popolazione e ferrovia (RONCELLI, 1993, p. 454)

I nostri connazionali non furono solo operai e inventori, ma anche proprietari di *bodegas*. Nel 1890, in concomitanza con una grave crisi finanziaria che colpì il Paese, molti latifondisti furono costretti a vendere parte delle proprie terre ai *contratistas* che riuscirono così a ottenere la proprietà, incentivando la creazione di nuove cantine a conduzione italiana. Iris Roncelli nel suo saggio *La nascita della moderna vitivinicoltura mendozina e l'opera degli immigrati italiani (1880-1914)* ha seguito l'itinerario socio-economico degli italiani, considerando 99 cantine presenti a Mendoza tra il 1910 e il 1920. Dall'analisi è emerso che su 77 *bodeguers*, 40 erano ancora o erano stati viticoltori. Molti erano stati precedentemente *contratistas*, altri piccoli proprietari (1999, p. 460). Di questi 77 proprietari di cantina, 24 provenivano da attività legate al commercio, come ad esempio la vendita di vino o la costruzione e vendita delle botti, che permettevano attraverso la cantina di integrare la loro principale attività. Nel 1910 le *bodegas* che primeggiavano per dimensione e modernità a livello provinciale erano di emigrati italiani: quella di Giovanni Giol, di Battista Gargantini, di Angelo Furlotti, della famiglia Pulenta, di Niccolò Catena, di Antonio e Domenico Tomba, tanto per citarne alcuni (CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ CONTADINA, 2000, pp. 74-87). In particolare, la storia di questi due fratelli nati a Valdagno in provincia di Vicenza sembra essere esemplare del legame mai interrotto con la terra di origine. Antonio Tomba arrivò in Argentina nel 1876 lavorando inizialmente nelle ferrovie. Quando questa nuova via di comunicazione giunse a Mendoza nel 1884 si stabilì nella città e iniziò a dedicarsi alla coltivazione della vite e alla produzione di vino. Il successo ottenuto in questa attività lo spinse a richiamare il fratello e altri compaesani. Dopo anni la sua cantina divenne la più importante del Paese con cinque fabbriche, tra cui una centrale idroelettrica che forniva l'energia necessaria non solo all'azienda, ma anche elettricità per l'illuminazione pubblica presso la cittadina di Belgrano, oggi Godoy Cruz (BERNASCONI, 2015, p. 176). Lo stesso imprenditore vinicolo importò dall'azienda Tosi di Legnano gli attrezzi e i motori per le sue fabbriche e scelse manodopera specializzata proveniente dal suo paese di origine. Antonio Tomba nel 1899 lasciò l'azienda al fratello il quale si prodigò per aumentare le varietà di uve. Nel 1905 la *bodega* Tomba si estendeva su 705 ettari di vigneti, ciascuno denominato in ricordo di alcuni paesi del vicentino come "Recoaro" e "Valdagno" (IBIDEM).

Nel 1914 gli italiani arrivarono a costituire il 10% della popolazione provinciale e nei principali dipartimenti vitivinicoli, Maipú Luján e Guaymallen, superarono il 15% dei residenti. Essi risultavano dominanti nell'attività industriale. Possedevano, infatti, il 40,5% degli stabilimenti e formavano il 39% degli impresari e dei dirigenti delle attività secondarie e il 35% e dei direttori degli stabilimenti vinicoli. Inoltre, secondo quanto riportato da Monica Ugolini, nel 1914 il 26% della proprietà terriera di Mendoza apparteneva a italiani, ma in alcuni dipartimenti come Capital, Guymallen, Las Hers e Junin, la percentuale superava il 30% (UGOLINI, 1999, p. 492).

La presenza italiana nel comparto vitivinicolo mendozino è confermata anche dalle aziende legate all'indotto, specializzate cioè nella produzione di beni e servizi. Nella commercializzazione del vino, ad esempio, i connazionali erano in grado di coinvolgere entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico. Nel 1889 fu chiamato a Buenos Aires Pompeo Trentin che vi visse cinque anni, ricoprendo il ruolo di direttore della stazione enotecnica italiana nella capitale. Durante la sua permanenza in nel Paese sudamericano scrisse e pubblicò nel 1895 *Manuale del negoziante di vini italiani nell'Argentina*, un importante volume a testimonianze del forte legame vitivinicolo che univa i due Paesi. Nel libro, conservato presso la Biblioteca Internazionale La Vigna di Vicenza, l'autore avverte che «è dedicato specialmente a tutti coloro che si occupano della esportazione dei vini italiani verso

l'Argentina e del loro commercio nell'interno della Repubblica e Paesi vicini» (POMPEO, 1895, p. 1). Il volume fornisce numerosi dettagli sulle varietà di vini italiani da esportare nel Paese sudamericano, informa sulla legislazione argentina in merito al commercio del prodotto, fornisce suggerimenti pratici e logistici relativi, ad esempio, ai diversi tipi di fusti da utilizzare durante il viaggio, alla spedizione del vino e allo sbarco del prodotto nel porto, oltre alle istruzioni tecniche per l'importatore e il rivenditore.

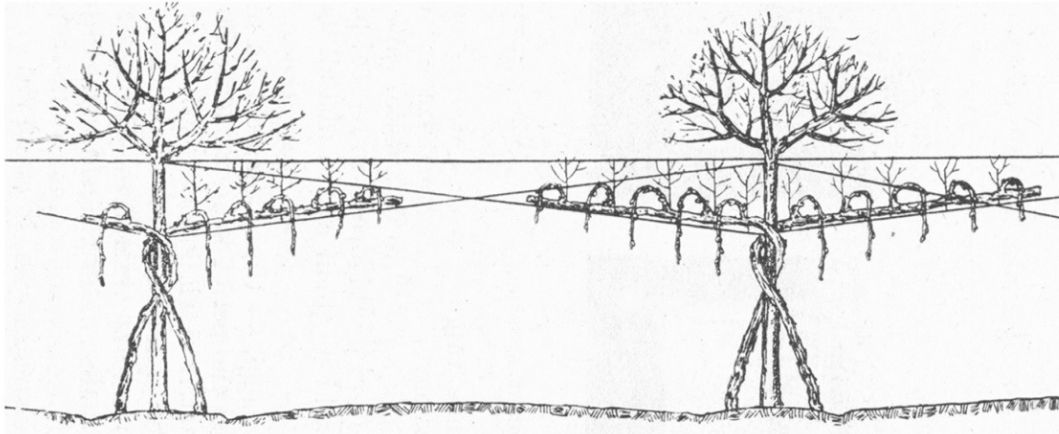


Figura 8.7 Il tendone veneziano (GARGIULO, BOZZI, 2004, p. 79)



Figura 8.8 La *Escuela práctica de agricultura y la Quinta normal* nel 1880 (GARGIULO, BOZZI, 2004, p. 59)

Notevole fu anche il contributo italiano nell'avanzamento delle conoscenze vitivinicole e nel settore dell'educazione agricola. Arminio Napoleone Galanti, noto enotecnico, fondò in Argentina una rivista tecnica *El vino*; nel 1898 pubblicò *La vinificación racional* e nel 1900 su richiesta di Emilio Civit, ministro dell'opera pubblica tra il 1898 e il 1904, scrisse *La industria vitivinícola Argentina* in cui analizzò la coltivazione della vite e gli interventi necessari per migliorarla. Numerose, poi, furono le interazioni con le tre principali scuole di enologia italiane: la Reale scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano Veneto; la scuola di enologia e viticoltura di Alba; e la scuola di vitivinicoltura di Avellino. Il primo diplomato alla scuola di Conegliano che lavorò in Argentina fu Carlo Luigi Spegazzini. Nel 1880 divenne docente presso la facoltà di Scienze fisiche e Matematica dell'Università di Buenos Aires. Coprì, inoltre, un incarico governativo come *director general del Ministerio de agricultura de la Nación argentina*.

8.2. L'educazione agricola e vitivinicola statale a Mendoza

Oltre al ruolo degli immigrati italiani nello sviluppo della moderna vitivinicoltura mendocina, si è delineato un ambito di ricerca che pone in relazione il fenomeno migratorio e l'educazione agricola con gli interessi politici ed economici che si affermarono in Argentina tra fine Ottocento e inizio Novecento. I lavori di Ascolani (1999), Graciano (2004) e Gutiérrez (2007), concentrandosi sulla regione pampeana, hanno confermato il vincolo esistente tra il modello economico agro-esportatore e il sistema educativo statale. Questo legame costituiva una strategia del Governo nazionale al fine di garantire il progresso materiale e la permanenza dei coloni nelle zone rurali. Come sottolinea Florencia Rodríguez Vázquez, in un suo saggio dal titolo *La recepción italiana en la educación agrícola y en la difusión de conocimientos técnicos para la vitivinicultura de Mendoza, Argentina (1890-1920)*, le misure economiche adottate dall'élite dirigente mendocina, privilegiando la produzione vitivinicola, ebbero rilevanti risvolti anche nell'istruzione agricola (VÁZQUEZ, 2012, p. 539). L'espansione della coltivazione della vite che soppiantò quella tradizionale di alfalfa e da grano tra il 1870 e il 1880 necessitavano, infatti, di un'offerta formativa consona alla formazione di capitale umano qualificato per avviare la modernizzazione della produzione e dell'industrializzazione (RICHARD JORBA, 1998).

Il progetto di costituire una scuola di agricoltura statale nacque dall'iniziativa del noto politico argentino Domingo Faustino Sarmiento e dalla fondazione nel 1853 della *Quinta normal de mendoza* che sancì l'inizio dello studio organico dell'agricoltura a Mendoza (figura 8.8). Il suo primo direttore fu Miguel Amable Pouget che installò 120 varietà di uve europee che costituirono la prima collezione ampelografica argentina.

«A pesar de la tenacidad y del trabajo de Pouget, las autoridades no veían el resultado esperado. Quizás no supieron contemplar las dificultades de un nuevo emprendimiento, ni comprendieron los tiempos de la agricultura y las vicisitudes del clima. La quinta padeció desde una enorme sequía hasta una gran inundación, una manga de langostas y otras calamidades, no privativas de ese espacio, que fueron un flagelo para la región. A estos males se sumó la falta de apoyo económico del gobierno que, a pesar de haberse comprometido a ello, en muchas ocasiones no lo concretó. Los alumnos eran muy pocos, en el primer año fueron sólo diez, este número fue decayendo paulatinamente; las instalaciones precarias no ayudaban tampoco a impartir la enseñanza. Pero no sólo decaía el número de alumnos, la legislatura en

1855 redujo el sueldo del director a la mitad» (GARGIULO, BOZZI, 2004, p. 70).

Tabella 8.9 Gli insegnamenti impartiti nell'Escuelas nacional sorte a Mendoza secondo la classe di istruzione (FRESIA, 2013, pp. 6-8)

Escuela Nacional de Agronomía (1880)	Escuela Nacional de Agricultura (1887)	Escuela Nacional de Vitivinicultura (1910)
<p>Curso preparatorio</p> <p>Caligrafía Gramática castellana</p>	<p>Primer Año</p> <p>Primer semestre</p> <p>Parte teórica: Botánica. Química. Mecánica. Física.</p> <p>Parte práctica: Preparación y limpieza de terrenos con herramientas a mano. Siembra a mano. Trabajos prácticos de botánica y química. Prácticos de botánica, química y agrimensura.</p>	<p>Curso preparatorio</p> <p>Idioma nacional Francesa Historia Natural (Botánica, Biología, Geología, Mineralogía) Matemática (aritmética y geometría) Física experimental Química inorgánica Prácticas Generales Francés Dibujo lineal Botánica Agrícola Química orgánica Algebra Meteorología agrícola Agricultura General (suelos, máquinas y cultivos) Prácticas Generales</p>
<p>Segundo Año</p> <p>Nociones de Geografía Nociones de historia Moral y urbanidad Instrucción cívica Física general y Agrícola Elementos de química inorgánica Dibujo lineal Prácticas generales</p>	<p>Segundo Año.</p> <p>Primer semestre</p> <p>Parte teórica: Viticultura. Agricultura. Zootecnia. Ingeniería rural. Meteorología. Botánica.</p> <p>Parte práctica: Preparación y limpieza de terrenos con herramientas movidas por animales. Poda de árboles y arbustos. Trabajos prácticos de Viticultura, ingeniería rural, botánica y química.</p> <p>Segundo semestre</p> <p>Parte teórica: Viticultura. Vinificación. Sericultura. Agricultura. Industrias rurales. Ingeniería rural. Química.</p>	<p>Segundo Año</p> <p>Francés Dibujo Matemática aplicada (relevamiento, división, nivelación, embalses, empanaciones, riego y desecamiento) Química agrícola Química analítica cualitativa Arboricultura general Patología Vegetal y Entomología Agrícola Ampelografía y Viticultura Enología general Prácticas generales</p>

	Parte práctica: Manejo de la segadora y rastrillos a caballo, picadoras y prensas para enfardar pasto. Trabajos prácticos de Viticultura, Vinificación, Sericultura e Industrias rurales.	
<p>Tercer año</p> <p>Capataces agrícolas ganaderos Historia Natural Zootecnia e Higiene veterinaria Prácticas generales y especiales de ganadería. Capataces agrícolas viticultores Química aplicada Historia Natural Segundo curso de agricultura Prácticas generales y especiales de viticultura. Capataces agrícolas jardineros Historia Natural Segundo curso de agricultura Jardinería Prácticas generales y especiales de jardinería.</p>	<p>Tercer Año</p> <p>Primer semestre Parte teórica: Viticultura. Vinificación. Industrias rurales. Zootecnia. Ingeniería rural. Sericultura. Geología agrícola. Economía rural.</p> <p>Parte práctica: Manejo de máquinas a vapor, segadora, engavilla dotas y atadoras de trigo, de limpiar y moler granos. Trabajos prácticos de Viticultura, vinificación, Industrias rurales, Ingeniería rural y Geología agrícola.</p> <p>Segundo semestre Parte teórica: Vinificación. Sericultura. Industrias rurales. Ingeniería rural. Contabilidad. Química agrícola</p> <p>Parte práctica: Continuación de los del semestre anterior. Trabajos prácticos de Vinificación, Sericultura, Industrias rurales, Contabilidad y Química.</p>	<p>Tercer Año</p> <p>Dibujo Geografía vitícola Construcciones y material vitivinícola Química analítica cuantitativa Arboricultura frutal e industria frutícola Viticultura especial Microbiología vitivinícola Geoquímica y destilación Enología especial y catación Economía, legislación y contabilidad Prácticas generales</p>

Nonostante la *Quinta normal de agricultura* terminó le sue attività nel 1858, il progetto di Sermiento non fu abbandonato. Sarmiento si impegnò nuovamente qualche anno più tardi, ottenendo la sanzione della *ley n. 432* che stabiliva la creazione dei *Departamentos de enseñanza profesional agronómica* nelle scuole di Salta, Tucumán e Mendoza. La provincia mendozina, per decreto del 13 maggio 1873, stabilì la nascita della *Escuela práctica de agricultura y la Quinta normal*. Anche questo istituto non ebbe, però, lunga vita. Nel 1897 nello stesso complesso fu creata la *Escuela nacional de vitivinicultura*, dipendente dal Ministero dell'agricoltura, che si inserì nel quadro del sviluppo del comparto vitivinicolo mendozino. Il livello di istruzione fornito fu equiparato a una

scuola secondaria di indirizzo agricolo, ponendosi l'obiettivo di formare tecnici agrari ed enologi. L'istituto era dotato di aule, di una serra e di una *bodega* che entrò in funzione ufficialmente nel 1905. Il primo piano di studio datato 1897 presentava insegnamenti teorici sull'agricoltura e sull'amministrazione di aziende agricole (figura 8.10). Con questo programma gli studenti acquisivano numerose capacità: erano in grado di coordinare i lavori nelle vigne e nella cantina, conoscendo le patologie che potevano colpire la vite e le altre piante da frutto e sapendo gestire la contabilità aziendale.

Nel 1904 alla scuola fu annessa una *estación enológica* che tra i vari compiti ebbe quello di promuovere studi scientifici riguardanti, ad esempio, l'elaborazione e la conservazione dei vini, la correzione del mosto e la preparazione dei lieviti. Fu proprio una di queste ricerche a mettere in evidenza il fatto che la crisi che colpì il comparto vitivinicolo tra il 1901 e il 1903 fu causata dalle frodi nel processo di vinificazione. Nello stesso anno con la *ley* n. 295 il Governo di Mendoza avviò una vera e propria migrazione qualificata bidirezionale, autorizzando le aziende del settore a contattare e invitare enologi europei presso la propria cantina e a inviare alcuni giovani operai nel Vecchio Continente per perfezionare le proprie conoscenze. Così, molti enotecnici italiani diplomati alla scuola di Conegliano giunsero a Mendoza per ricoprire incarichi di rilievo nelle cantine della provincia. Alcuni di questi furono: i fratelli Gargiulo e Adriano Fugazza presso la cantina Tomba, Barraquero e Arizu; Genio Dell'Archiprete nella *bodega* Gargantini; Emilio Curto presso la cantina Gei e successivamente nella *bodega* Toso, come Alfonso Galletti; Italo Antonietti e Giacomo Pezzutti presso la *bodega* Giol; Giovanni Giuliani nelle *bodegas* Settaro de Rivadavia e Carlos Caroglio Hnos. de Medrano ecc. (GARGIULO, BOZZI, 2004, p. 40). La fama della scuola di Conegliano richiamò anche molti argentini, e mendozini nello specifico, a studiare enologia in Italia. Tra questi si ricorda Leopoldo Suárez, che studiò all'istituto trevisano nel 1904 e ne adottò il programma di questa scuola quando divenne direttore della *Escuela de vitivinicultura* statale; Primo Devoto e Enrique Fallardi nel 1905; Juan Graffigna nel 1907 che possedeva dal 1868 delle cantine a Mendoza; Enrique Rojas e Carlos Montenegro, i fratelli Ernesto e Oreste Moretti, nel 1908; Mario Bidone, Pedro Brandi e Gervasio Ortiz de San Luis nel 1909, ecc. (IVI, p. 41).

Nel 1908 fu avviata la riforma dell'insegnamento agricolo a livello nazionale che attribuì allo Stato la responsabilità principale dei nuovi programmi e piani di studio (MINISTERIO DE AGRICULTURA DE LA NACIÓN, 1908, p.17).

«Este proyecto repercutió en la provincia a través de la reestructuración del establecimiento como *Escuela Especial*¹⁷¹, técnico-práctica, dedicada a la enseñanza profesional de la dirección y administración de explotaciones, y al desarrollo de un sustento científico técnico para la resolución de problemas derivados de la explotación regional» (RODRIGUEZ VAZQUES, 2012, p. 545).

¹⁷¹ Corsivo e iniziali maiuscole dell'autore.

Año	1°	2°	3°
Materias en 1897	Viticultura Viticultura Nociones de química y física Agricultura general y horticultura Aritmética y geometría Nociones de historia natural	Arboricultura Construcciones rurales Economía rural y contabilidad Viticultura y ampelografía Vinicultura y destilación Nociones de química agrícola y meteorología Patología vegetal Agricultura y construcciones rurales	No corresponde
	Prácticas		
Materias en 1914	Viticultura Viticultura Horticultura Agricultura general Dibujo lineal y topografía	Viticultura Vinicultura y destilación Cultivos especiales y arboricultura Química agrícola y meteorología Patología vegetal	
	Matemática aplicada Física y meteorología Química inorgánica Botánica y zoología agrícolas Agricultura general	Matemática aplicada (2° parte) Química orgánica Química analítica cualitativa Química agrícola Viticultura general Enología Arboricultura general	Matemática aplicada Química analítica cuantitativa Fruticultura Enología especial y destilación Viticultura especial Enoquímica y microbiología Contabilidad agrícola e industrial
	Prácticas generales		

Figura 8.10 Escuela nacional de vitivinicultura Mendoza. Planos de estudios en 1897 y 1914 (RODRIGUEZ VAZQUES, 2012, p. 546)

La riforma comportò criteri più restrittivi per l'iscrizione alla scuola, impedendo agli iscritti di specializzarsi nella formazione di tecnici per le grandi imprese agricole o di funzionari per il Ministero dell'agricoltura (GUTIÉRREZ, 2000). In questo modo l'*Escuela nacional de vitivinicultura* si differenziò dall'*enseñanza científica* del livello universitario e dall'*enseñanza práctica* impartita ai figli di contadini o industriali. Dall'altra parte forniva un'istruzione su tre classi, completata dall'*enseñanza extensiva* impartita dal 1912. Tutte queste tipologie di insegnamento della pratica agricola, tranne quella universitaria, furono affidate alla gestione della *División de enseñanza agrícola* alle dirette dipendenze ministeriali, con l'obiettivo di gestire in modo centralizzato e di uniformare i programmi spesso diversi all'interno delle scuole del Paese. Dal 1913 la *Escuela nacional de vitivinicultura* cominciò a offrire il titolo di *viticultor enólogo*. Il Ministero dell'agricoltura tenne conto delle specificità regionali nell'organizzazione e nella pianificazione dei curriculum che si tradusse nella elaborazione di un nucleo di materie comuni come fisica, chimica, matematica a tutti i piani che si differenziava, poi, in base alla specificità curricolare nei successivi anni. Nel caso di Mendoza venivano impartite lezioni di viticoltura, enologia, economia vitivinicola, tecniche di distillazione ecc. Venti anni più tardi, nel 1933 l'istituto venne rinominato come *Escuela nacional de agricultura y enología de mendoza* offrendo il titolo di *agricultor-enólogo*. Nel 1939 con la creazione della Universidad Nacional de Cuyo, il complesso ne divenne parte come *Escuela de agronomía*.

Se la *Escuela nacional de vitivinicultura* prima e l'*Escuela nacional de agricultura y enología de Mendoza* poi, si occuparono della formazione di tecnici e funzionari destinati a ricoprire incarichi presso le grandi imprese agricole, concorse alla modernizzazione dell'agro e allo sviluppo delle conoscenze scientifiche in ambito vitivinicolo anche la *Escuela vitivinícola Don Bosco* rivolta all'educazione dei figli dei coloni, vecchi e nuovi.

«Quizá intereses ideológicos y políticos de la elite mendocina privilegiaron la propaganda de la Escuela Nacional de Vitivinicultura - ligada a la oligarquía y a los sectores políticos y económicos acomodados - como la panacea de la formación de recursos humanos especializados para el sector productivo regional. Así ignoraron la existencia de “Don Bosco” en la periferia de la capital, inserta en el medio rural entre fincas de pequeños propietarios y peones rurales - en su mayoría inmigrantes italianos, aunque también españoles y franceses - ajena a las disputas por el poder» (FRESIA, 2005, p. 17).

8.2.1. La *Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio

Rodeo del Medio è stato per molto tempo una tappa obbligata per giungere a Mendoza, situata a 16 chilometri di distanza. Denominata *Tiasta* dalla popolazione indigena, il luogo era conosciuto dai pochi coloni anche come *Las Lagunillas* perché ubicato in una zona paludosa a causa delle frequenti inondazioni del Rio Mendoza (MAZA, 1996, p. 159). La stessa denominazione “Rodeo” ricorda la condizione *pantanosas* del terreno e l’uso di questo luogo per il pascolo del bestiame. A causa di queste caratteristiche morfologiche l’area rimase perlopiù disabitata fino a dopo alla seconda metà dell’Ottocento. Tuttavia fu interessata dagli eventi della storia nazionale. Il 24 settembre 1841 si compì a Rodeo del Medio una importante battaglia nell’ambito delle guerre civili argentine tra l’esercito federale, comandato da Ángel Pacheco, e l’esercito unitario guidato da Gregorio Aráoz de Lamadrid. La battaglia rappresentò la sconfitta definitiva della Coalizione del Nord, l’alleanza tra le province dell’Argentina Nord contro Juan Manuel de Rosas e il sistema federalista da lui rappresentato.

Fu verso la fine dell’Ottocento che la località iniziò a essere interessata da alcuni cambiamenti. Nel 1898 la signora Lucila Barrionuevo Pescara de Bombal, proprietaria di alcune terre a Rodeo del Medio, desiderò dotare gli abitanti di una scuola e di una chiesa, donando il terreno necessario. Dopo aver chiesto aiuto nella realizzazione di questo progetto ai gesuiti della capitale, la signora si rivolse ai salesiani che accolsero la richiesta. I missionari di don Bosco si trovavano nella città di Mendoza dal 1892, giunti per assumere la gestione della *Escuela católica* dipendente dalla *Sociedad Católica* di Mendoza inaugurata nel 1888 (VERDAGUER, 1932, pp. 789-790). La donazione venne effettuata a loro favore nel 1900 con un contratto stipulato nei seguenti termini:

«terreno cultivado, con viña y edificio de su propiedad, ubicado en Rodeo del Medio, Departamento de Maipú de esta Provincia, consistente de una superficie de diez y ocho hectáreas, cinco mil ciento noventa y cinco metros cuadrados [...] su venta la efectúa con todo lo edificado, plantado, aguas de regadío, usos y servidumbre por el precio de siete mil moneda nacional legal, cuyo valor declara la vendedora tenerlo recibido a su satisfacción de mano del comprador»¹⁷².

Nel contratto si fa riferimento alla *venta* cioè alla vendita di 18 ettari. Secondo l’ipotesi avanzata dal salesiano Ariel Fresia che ha studiato a fondo la storia della comunità di don Bosco di Rodeo del Medio (2005, p. 22) si trattò di una vendita simulata per evitare eventuali reclami da parte degli eredi. Secondo lo studioso, infatti, la somma indicata dal contratto non rispecchiava il reale valore della terra, considerando il fatto che nello stesso anno il prezzo di un ettaro di vigna era valutato tra i tre e

¹⁷² Archivio storico di Mendoza (d’ora in poi ASM), libro 632, Protocollo notario, F.S. Alvarez, Ciudad, 1900, tomo III, foglio 802-804 Vendita. Lucila Barrionuevo de Bombal a Luis Botta. Scritto 396.

i quattro mila *pesos*. Il prezzo dipendeva ovviamente dalla distanza dal centro abitato, dalla presenza di un sistema di irrigazione e da vie di comunicazione come strade e ferrovia (RICHARD JORBA, PERÉZ ROMAGNOLI, 1988, p. 50). La crescente importanza economica della vitivinicoltura nella regione porta a supporre, quindi, che tale atto di vendita avesse solo valore simbolico.

Un altro elemento poco chiaro, analizzando altre fonti, è l'effettiva superficie di terra "venduta". Se il contratto indica 18 ettari questo dato secondo di Ariel Fresia contrasta con le informazioni riportate in altre documentazioni: alcune indicano che la sig. ra Lucila Barrionuevo de Bombal donò 45 ettari; altre affermano che fu dato come anticipo un terreno di 30 ettari (MAZA, 1992, p. 162). La *Crónica de la Casa* di Rodeo del Medio riporta che «donó a la casa 42 hectáreas de terreno¹⁷³». Tutt'altre informazioni vengono fornite dal «Bollettino salesiano» riguardo la nuova casa di Rodeo del Medio. Nelle pagine del numero di settembre del 1903 viene riportata la relazione del sacerdote Calogero Gusmano sulla visita di Don Albera a Mendoza:

«Prima di partire da Mendoza siamo andati al Rodeo del Medio, piccola borgata con poche case sparse; la popolazione dei dintorni invece è numerosa, ma abbandonata del tutto per quello che si riferisce al culto divino. Assai distante dalla città per compiere i suoi doveri religiosi, ne è sufficientemente in contatto per ricopiarne i mali esempi.

Noi fummo ospitati in una modesta casa di campagna; l'abitava una signora rimasta, troppo presto, vedova con due bambini; due veri angioletti. Ce ne lasciò in pieno possesso, e quando comparve a tavola prese l'ultimo posto: l'abito dimesso, il contegno e tutto, per nulla la rivelavano padrona di casa. Forse commetterò una imprudenza: quest'umile persona è la sig. Lucila Barrionuevo di Bombal, che nel '98 offerse ai Salesiani dieci ettari di terreno, coltivato a vigna, a patto che accudissero ai bisogni spirituali della popolazione vicina, terreno che al momento della donazione raddoppiò ed un anno dopo quadruplicò. Di più, quasi non contenta del già fatto, cedette là propria casa con annesso terreno alle Suore di Maria Ausiliatrice. Essa se ne fabbricò un'altra ed ora è impegnata a condurre a termine il grazioso tempio cominciato a Maria Ausiliatrice, che non le costerà meno di L. 60,000: i lavori sono già a buon punto. Chi lo crederebbe? questa signora, con tanta estensione di terreno a vigneti, è rimasta senza un grappolo d'uva e se la gratitudine dei Salesiani non gliene mandasse, sarebbe costretta a comprarla per i suoi due figliuolini. [...] E ormai per opera sua al Rodeo del Medio si ha comodità ogni giorno di ascoltare Messa; nelle feste si fanno adattate istruzioni e se ne vedono già i frutti nella frequenza ai sacramenti, nell'assistenza di 50 giovanetti all'Oratorio festivo. Alcuni giovani attendono alla scuola teorico-pratica della viticoltura e Don Albera raccomandò che si aprissero presto alcune scuole esterne; e son certo che quando questa mia sarà pubblicata l'esternato del Rodeo del Medio sarà un fatto compiuto. Le Suore fanno per le ragazze altrettanto» (BS, n. 9, 1903, p. 266).

Nel periodico si descrive, quindi, la fondazione della missione come conseguenza dell'offerta fatta dalla signora Lucila di venti ettari di terreno già coltivati a vigna, a cui successivamente quadruplicarono.

Le informazioni discordanti riguardano anche l'inizio dell'opera salesiana a Rodeo del Medio. Dal contratto si evince che i missionari si sarebbero impegnati a costruire una cappella e una *escuela de agricultura* per servire la vocazione rurale della zona. Il 22 novembre 1899 monsignor Giovanni Cagliero benedisse la prima pietra del futuro complesso, posta da padre Luigi Botta, il primo direttore della nuova casa salesiana. Secondo alcuni autori, invece, la scuola iniziò il 1 marzo 1901 (IVI, p.

¹⁷³ Archivio Rodeo del Medio (d'ora in poi ARM), *Cuaderno bienhechores, cooperadores*. Obligaciones. Rodeo del Medio. Escuela Don Bosco.

50). Per Cayetano Bruno, nel suo noto libro *Los Salesianos y la Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, citando le cronache della casa la scuola funzionò a partire dal 1903: «Durante sus dos primeros años, o sea el 1901 y 1902, no funcionó más que el oratorio. [...] Sólo a partir de 1903 fue posible dar comienzo a la primera escuela» (BRUNO, 1983, p. 189).

Come osserva ancora Ariel Fresia, i dati statistici e le liste degli studenti iscritti vennero inserite nelle *Crónicas* solo a partire dal 1903 (FRESIA, 2005, pp. 47-48). Un'altra fonte, la *Monografia della scuola vitivinicola Don Bosco in Rodeo del Medio* edita nel 1914 ad opera di padre Achille Pedrolini¹⁷⁴, riporta a partire dal 1900 la presenza nella cittadina di un oratorio festivo, ma non di una scuola propriamente detta¹⁷⁵. In altre parole, pare accertato che nel 1901 i salesiani iniziarono formalmente la loro opera che consisteva nel lavoro presso la *bodega* donata dalla sign. ra de Bombal e nell'organizzare la vita religiosa della popolazione attraverso la messa domenicale, le confessioni e l'oratorio festivo. Diversamente l'attività scolastica non ebbe inizio che nel 1903.



Figura 8.11 Padre Paolo Robotti e gli alunni nella cantina nel marzo 1908 (Archivio fotografico della scuola vitivinicola *Don Bosco* Rodeo del Medio)

I primi salesiani che si stabilirono nel 1901 a Rodeo del Medio furono Paolo Robotti e il coadiutore Ernesto Frigerio: il primo, formatosi alla Reale accademia di agricoltura di Torino nel 1885, si occupò degli aspetti tecnici e produttivi della cantina e della costruzione del primo laboratorio enologico dove nell'aprile del 1904 filtrò il primo vino da messa; mentre il coadiutore si impegnò nel miglioramento della cantina ceduta dalla famiglia de Bombal (IBIDEM; figure 8.11, 8.12), potenziando il vigneto con nuove varietà. Con questa provvisoria organizzazione nel 1903 venne avviata la prima classe teorica e pratica di viticoltura ed enologia costituita un da gruppo di ragazzi

¹⁷⁴ Achille Pedrolini nacque a Buenos Aires nel 1872 da genitori italiani. Entrò a far parte della famiglia salesiana nel 1892, specializzandosi nell'arte musicale. Fu ordinato sacerdote tre anni dopo e nel 1898 fu inviato come prefetto nella casa di formazione di Bernal, primo noviziato della Repubblica. Nel 1905 fu designato direttore della casa sorta a Rodeo del Medio, carica che ricoprì sino al 1926. Morì nel settembre del 1930 (ACS, ASE B298, n. 3082: Achille Pedrolini).

¹⁷⁵ ARM, PEDROLINI A., *Monografia della Scuola Viti-vinicola "Don Bosco" in Rodeo del Medio*, 1914.

che frequentavano anche l'oratorio festivo. Nel marzo del 1905 giunse da Buenos Aires padre Achille Pedrolini accompagnato dal nuovo personale salesiano per far fronte al maggior impegno presso la scuola e la cappella di Rodeo del Medio. Il collegio forniva, infatti, tre gradi di formazione per un totale di 48 alunni. Nel 1905 la *bodega* venne ampliata e migliorata con l'uso di nuova tecnologia grazie alla corrente elettrica e al combustibile, indispensabili per il funzionamento di macchinari come le caldaie, le pompe e i motori. Secondo le cronache, nel 1906 si iniziò a utilizzare il filtro Lieberich per l'elaborazione del vino bianco e padre Robotti acquistò a Buenos Aires nuovi strumenti per il laboratorio enologico. Nel 1908 venne comprato il motore a nafta per la meccanizzazione della vendemmia (IVI, p. 101).



Figura 8.12 Botti dell'antica *bodega* (foto della dottoranda)

Il vino prodotto veniva, poi, inviato in altre case salesiane dell'Argentina: «se concluyó los trabajos de la Bodega, Se cosechó el maíz y las aceitunas, se mandó vino a S. Carlos, Uribelarrea, Bernal, Palermo, S. Mateo y al papa de D. Emilio y al Rosario» (IVI, p. 100).

L'adozione della moderna tecnologia nelle attività della *bodega* tradizionale caratterizzò questa scuola, differenziandola dalle altre della zona. I salesiani, attenti al cambiamento produttivo e tecnologico della viticoltura, adattarono l'istruzione curriculare e le infrastrutture dell'*escuela-estancia* per rispondere alle trasformazioni economiche e sociali della provincia mendocina. L'uso dell'azienda agricola, cioè la possibilità per gli studenti di mettere in pratica ciò che imparavano sui banchi di scuola, contribuì a una formazione tecnica di qualità di questi ultimi. «En ninguna parte de la República hacen tanta falta como aquí las escuelas de artes y oficios, pero prácticas, lo más prácticas y menos teóricas» (BIALET MASSÉ, 1986, p. 863).

Sino ai primi anni del Novecento, l'opera sociale che i salesiani realizzarono nella località mendocina si compì senza la costituzione di un vero e proprio centro abitato. Rodeo del Medio non fu, infatti, un *pueblo* prima del 1907. Secondo Masini Calderon, citato nello studio di Ariel Fresia (FRESIA, 2005), il primo piano urbanistico fu realizzato dall'ingegnere Borremans, originario di

Bruxelles, che aveva acquistato nel 1906 dal generale Rufino Ortega un appezzamento. L'ingegnere ricopriva una carica provinciale e poteva, pertanto, avere contatti con le autorità del Governo provinciale e nazionale. Oltre a questa ricostruzione esiste un'altra tesi secondo la quale a realizzare il primo disegno della cittadina fu proprio padre Achille Pedrolini, aiutato da Ernesto Vespignani che in quegli anni si trovava a Rodeo del Medio per la realizzazione del santuario di Maria Ausiliatrice, inaugurato nel 1909, e il nuovo edificio scolastico che egli stesso aveva progettato. Su istanza di Pedrolini nell'agosto 1907 il generale Rufino Ortega avrebbe messo all'asta delle terre per incentivare l'arrivo di nuovi coloni e, quindi, la creazione di una cittadina (MAZA, 1992, p. 58). Sempre secondo Ariel Fresia entrambe le ipotesi possono essere assunte come vere.

«El diseño del plano, que responde a la tendencia mendozinadora e higienista de la época, fue solicitada por el general Rufino Ortega a instancias del p. Achille Pedrolini, a la sazón fundador y director de la Obra salesiana en Rodeo del Medio, al Sr. Borremans. La temprana presencia del p. Ernesto Vespignani en Rodeo del Medio pudo haber influido en la concepción arquitectónica para incluir las construcciones de la generación del ochenta y la propuesta regeneracionista del liberalismo de la época con la influencia del componente religioso en la constitución del pueblo nuevo» (FRESIA, 2005, p. 101).



Figura 8.13 L'antica *bodega* (foto di Silvia Omenetto)

A differenza di altre località di Mendoza, in cui l'espansione urbana fu il risultato di insediamenti spontanei o di politiche pubbliche, la cittadina di Rodeo del Medio nacque sulla base dell'iniziativa privata a opera di Rufino Ortega e Achille Pedrolini. Come si evince dal piano del 1920 (figure 8.15, 8.16) il tracciato del *pueblo* rispecchia una concezione urbanistica ordinata e geometrica. Una trama urbana caratterizzata da un parco centrale da cui si diramano tre strade radiali e i diversi isolati.



Figura 8.14 Bottiglie prodotte dagli studenti e consegnate alla proclamazione del diploma conservate all'interno della cantina (foto di Silvia Omenetto)

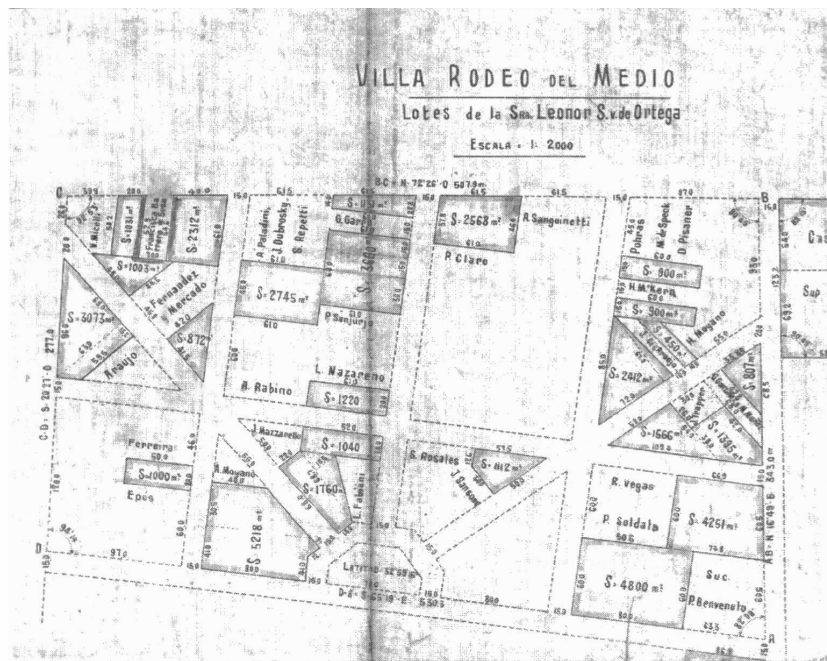


Figura 8.15 Piano catastrale delle terre nei pressi di Rodeo del Medio e localizzazione del *pueblo* (Archivio della scuola vitivinicola *Don Bosco* Rodeo del Medio)

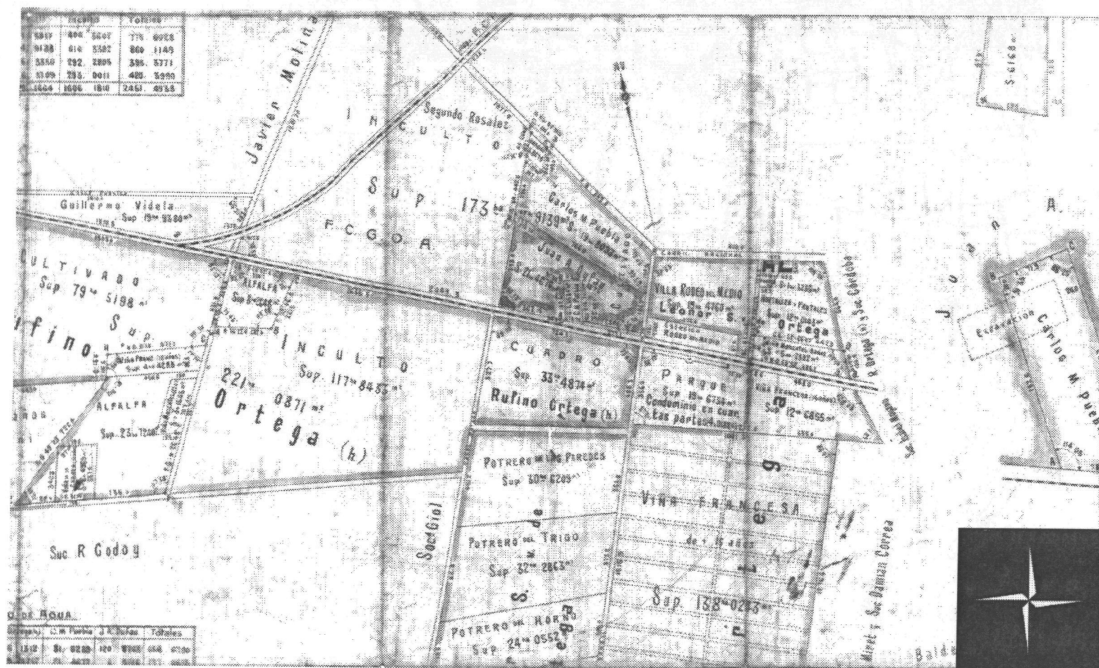


Figura 8.16 Il piano urbanistico di Rodeo del Medio, 1920 (Archivio della scuola vitivinicola *Don Bosco* Rodeo del Medio)

Nel 1911 si avviò il progetto pilota che prevedeva un sesto grado di formazione, incorporato definitivamente nel 1915, che permetteva agli studenti di avvicinarsi allo studio agricolo sin dalla scuola primaria. Questo tipo di formazione era denominata primaria professionale e precedeva il ciclo medio che si impartiva con il *colegio nacional* (TEDESCO, 1986, p. 187). Alla prima, seconda e terza classe della scuola elementare si integravano, quindi, il quarto, il quinto e il sesto anno della *Escuela práctica de vitivinicultura*. Oltre alla grammatica spagnola e alla matematica si impartivano lezioni di religione, botanica, fisica, chimica, agricoltura ed enologia, musica, storia, geografia ed educazione civica. A queste materie si aggiungeva, poi, la classe di italiano dato l'elevato numero di studenti provenienti da questa collettività (tabella 8.17).

L'istruzione agricola si svolgeva a partire da metà aprile e si caratterizzava proprio nel lavoro presso le terre e la *bodega* di proprietà della scuola, permettendo agli studenti di imparare tutte le mansioni da svolgere in ogni fasi del ciclo produttivo: dalla vendemmia alla vinificazione. In funzione del lavoro agricolo stagionale si organizzavano le restanti attività scolastiche in aula. Nel 1912 un giorno di scuola-lavoro era organizzato nel seguente modo:

«6 a.m. levantarse, misa, estudio – 8 desayuno, recreo – 8,40 Banda – 9 bodega hasta 11,30 recreo, almuerzo, visita, recreo – 2 bodega hasta 6,30, recreo visita, estudio – 7 canto y ceremonias (los que no son cantores pertenecen al Clero) – 7,45 cena, recreo, oraciones, descanso»¹⁷⁶.

La proposta educativa salesiana di Rodeo del Medio andò ad assumere una certa specificità nel panorama scolastico della provincia perché riusciva a coniugare formazione religiosa e pratica agricola, rivolgendosi a quella classe sociale esclusa dalla formazione agricola statale. Gli insegnamenti impartiti rispettavano la *Ley de educación comun* del 1880 già richiamata nel capitolo

¹⁷⁶ ARM, *Crònica Salesiana I*, 1905-1912 (25 de marzo de 1912).

VI di questa ricerca. La disciplina introduceva in tutte le scuole statali i principi del laicismo con l'eliminazione anche nelle scuole pubbliche di Mendoza dell'insegnamento cattolico. In questo modo la religione andò a caratterizzare le scuole *particulares* tra cui quella salesiana di Rodeo del Medio.

Tabella 8.17 Insegnamenti per classe e rispettivi maestri¹⁷⁷

Grado	Asignaturas	Responsables
4°; 5°;6°	gramática y religión (6°)	p. Bottino
	dibujo, aritmética, botánica, ciencias físico y química (6°)	Sr. Ardizzone
	religión y contabilidad	p. Young
	agricultura y enología	p. Robotti
	agricultura (4°)	sr. Curletto
	geografía, historia y instrucción cívica	sr. Remond
1°; 2°	catecismo (2°)	sr. Curletto
	geografía (2°)	d. Guglieri
	todas las materias de 1° grado	sr. Chambergini

Per permettere la frequentazione delle lezioni e la partecipazione alla pratica agricola anche agli alunni che venivano da lontano, padre Achille Pedrolini avviò nel 1913 la costruzione di un *pensionado* annesso alla scuola. Nel 1916 la scuola raggiunse un totale di 186 studenti e nello stesso anno si iniziò a integrare un diploma abilitante per quegli alunni che superavano l'esame di agricoltura ed enologia (tabella 8.17). Nel frattempo continuarono ad essere apportate migliorie alla formazione tecnica con la costruzione a partire dal 1917 di una nuova vasca di fermentazione. Nel 1920 si contavano 271 alunni, diventati l'anno seguente 330. La scuola si incorporò al piano ufficiale della provincia. L'espansione della vitivinicoltura e la maggiore complessità dei processi di vinificazione cominciarono a generare una maggiore domanda di personale qualificato. La formazione primaria offerta dalla scuola vitivinicola salesiana risultò, quindi, insufficiente. Pertanto nel 1924 fu avviata una nuova programmazione scolastica che aggiungeva altri tre anni di studio così da poter rispondere in modo adeguato al livello professionale richiesto nel settore. Così alla formazione pratica fornita nelle classi elementari si aggiunse lo studio tecnico del livello medio (FONTANA, 1993, pp. 239-297) che permetteva di qualificarsi come "tecnico in enologia". Inoltre, i missionari continuarono a investire nel miglioramento dell'attrezzatura, acquistando nel 1927 una pompa per la svinatura¹⁷⁸ fabbricata a Mendoza dall'italiano Vittorio Ronchietto e realizzando una distilleria nel 1930 (PEREZ ROMAGNOLI, 2005).

¹⁷⁷ ARM, *Cronica Salesiana I*, 1905-1912-julio de 1911.

¹⁷⁸ Estrazione del vino dai tini, dopo la fermentazione del mosto, per separarlo dalle parti solide (le vinacce).

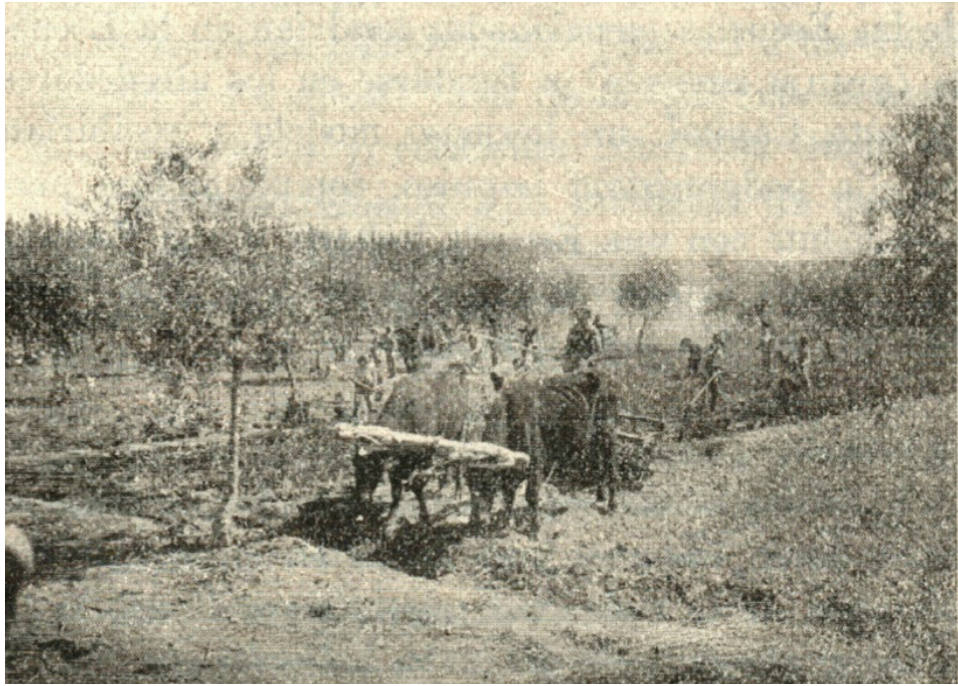


Figura 8.18 Lavori agricoli presso la *escuela vitivinícola Don Bosco* (PAGLIERE, 1918, p. 19)



Figura 8.19 Gli studenti durante la vendemmia nel 1928 (FRESIA, 2005, p. 7)

Tabella 8.20 Programma di insegnamento teorico e pratico della scuola vitivinicola *Don Bosco* di Rodeo del Medio adottato nel 1916 (FRESIA, 2013, pp. 15-16)

<i>Escuela Vitivinícola Don Bosco. Plan de estudios 1916</i>		
Primer curso	<p>Agronomía Botánica Horticultura Arboricultura Viticultura-Cultivo de la vid Enología</p>	<p>Advertencias:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Los cursos del presente programa corresponden a los grados 4, 5 y 6 de la enseñanza elemental. 2. durante los tres primeros grados elementales como preparación a los cursos de agricultura y viticultura se impartirán nociones de ciencias naturales de conformidad con un programa complementario de la enseñanza elemental 3. En cada curso se repetirá y ampliará la enseñanza de las materias de curso anterior. 4. A fin de facilitar a los alumnos la enseñanza teórico-práctica, las lecciones teóricas precederán a los ejercicios prácticos correspondientes, como preparación inmediata. 5. Como enseñanza complementaria, durante los cursos se darán nociones de contabilidad agrícola y de las industrias afines de la agricultura: Policultura, Apicultura, etc.
Segundo curso	<p>Botánica Horticultura Cerealicultura Arboricultura y Fruticultura Viticultura Enología Nociones de enoquímica Vinificación</p>	
Tercer curso	<p>Agricultura, Horticultura Cerealicultura Arboricultura y Fruticultura Viticultura Enología Vinos especiales o de botella Destilación</p>	

CAPITOLO IX

LE ESCUELAS AGRÍCOLAS SALESIANE COME SEDIMENTI MATERIALI

Riflettendo attraverso il modello analitico adottato su quanto ricostruito sino a qui, la storia dell'Argentina e della comunità salesiana italiana che in questo Paese operò, assumono una nuova luce. Le profonde trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali che interessarono lo Stato sudamericano tra Ottocento e Novecento possono essere interpretate come l'avvio di un nuovo ciclo TDR (TURCO, 1988, p. 136), instaurato a partire dalla costituzione della Repubblica federale nel 1853. In altre parole, l'Argentina durante il XIX secolo visse il passaggio da una fase di de-territorializzazione causata dalla fine del progetto delle *Provincias Unidas del Rio de la Plata* a una di ri-territorializzazione caratterizzata dalla nascita di una nuova entità politica, la *Confederación Argentina*. Come è stato già descritto, in questo complesso momento storico il Paese si poneva il principale obiettivo di costruire la propria identità nazionale e, quindi, internazionale. Prima di tutto, risultò necessario mettere in sicurezza le frontiere dal pericolo delle incursioni indigene, che giunse a una conclusione con la *Campaña del desierto* (1879-1884), e la definizione dei confini con i Paesi limitrofi. Sempre nell'intento di costruire un Paese unito, dagli anni Ottanta dell'Ottocento furono attivate una serie di disposizioni legislative tese alla *nacionalización y argentinización de los territorios* e dell'eterogenea popolazione che vi abitava. Dal punto di vista economico, volendosi costituire come potenza agro-esportatrice a livello mondiale, i Governi che si succedettero realizzarono alcuni interventi finanziari e infrastrutturali che ne trasformarono profondamente la geografia. L'allevamento costituiva già un settore molto forte che fu ulteriormente incentivato dalle nuove tecniche di refrigerazione e dalla navigazione a vapore. Necessario era anche lo sviluppo dell'agricoltura, alimentata dalla colonizzazione rurale degli immigrati europei e dall'introduzione di nuovi macchinari. Tale settore diventò progressivamente una delle principali ricchezze dell'Argentina. Anche l'artigianato e la piccola industria, concentrata nei pressi dei più importanti centri abitati, fornì il proprio contributo al progresso economico in atto. I consistenti profitti derivati dalla lavorazione di un'abbondante materia prima avevano convinto numerosi imprenditori ad aprire nuovi laboratori e fabbriche. Questa serie di iniziative attirarono, infine, gli investimenti di ingenti capitali stranieri, soprattutto inglesi e francesi, che permisero la costruzione di grandi opere e lo sviluppo dell'industria nazionale. Tra le infrastrutture costruite proprio grazie al denaro proveniente dal Vecchio Continente vi fu la ferrovia che consentì un commercio rapido ed efficace tra le province e con l'estero. La nuova prosperità economica si realizzò anche mediante il consistente flusso migratorio. Quasi spopolata nel 1869 con 1.700.000 abitanti, l'Argentina accolse nel tempo grandi quantità di immigrati soprattutto dall'Europa. Tra le varie collettività giunsero numerosi italiani, un totale di circa 2.191.381 persone dal 1870 al 1915, che in questo Paese intrapresero con sacrificio un nuovo progetto di vita e contribuirono con il loro lavoro a rendere l'Argentina una Nazione moderna. Italiani erano anche i salesiani, che negli stessi anni, compirono in questa parte del mondo la prima missione fuori i confini nazionali. Come gli altri emigrati, essi si inserirono in un particolare momento

storico, intersecando le proprie azioni territoriali e dispiegando, in quanto attori esogeni, propri modi di usare e produrre territorio. I missionari mediante la loro opera sociale costruirono spesso i primi artefatti, come le case di missione, gli oratori, le scuole, gli osservatori meteorologici, le chiese e gli ospedali, in zone precedentemente disabitate o vissute saltuariamente dalle popolazioni indigene. In entrambi i casi analizzati, ad esempio, la comunità salesiana partecipò alla fondazione delle località nelle quali svolse la propria opera: a General Roca giunse a ridosso della costituzione del fortino nel 1879; a Rodeo del Medio la presenza dei missionari rese possibile la fondazione del *pueblo* nel 1907 grazie al ruolo di padre Achille Pedrolini.

Oltre all'avanzamento delle conoscenze geografiche a cui i missionari di don Bosco contribuirono con ricchi resoconti di viaggio e con una esigua produzione cartografica, nel percorso di ricerca e analisi sono emerse anche le azioni territoriali da essi compiute. Considerando la denominazione, la reificazione e la strutturazione, i tre assi sui quali si compie il processo di territorializzazione (TURCO, 1988), l'indagine ha evidenziato una maggiore attività nel controllo pratico del territorio che a una indagine storico-geografica risulta di notevole interesse:

«a) compiere un processo di trasformazione materiale dello spazio, attraverso l'uso del suolo e la disseminazione di oggetti, che sia progressivamente orientata alla liberazione dalle costrizioni dello spazio fisico; b) il processo di trasformazione materiale presenta sempre un aspetto simbolico: l'uomo non può trasformare fisicamente uno spazio senza caricarlo di simboli. [...] c) inoltre non si può territorializzare lo spazio senza caricarlo di informazioni e costruire forme di scambio, cooperazione e comunicazione più complesse del semplice livello naturale etologico» (GATTI, 1990, pp. 286-287).

Frutto di un processo di territorializzazione eterocentrata (TURCO, 1988) attivato dai salesiani nei luoghi in cui svolsero la loro missione, si è ipotizzato che le scuole agricole da essi fondate in Argentina, oltre ai numerosi edifici costruiti (case di missione, oratori, chiese e ospedali), abbiano costituito il materiale reificato che al susseguirsi dei cicli di civilizzazione, sono state trasformate in sedimenti materiali (IVI, p. 19). Ogni ciclo di territorializzazione, de-territorializzazione, ri-territorializzazione, mediante le tre azioni sociali, deposita segni, tracce o sedimenti che interagiscono, oltre a essere reinterpretati e strutturati in forma nuova, con ciò che è rimasto dal ciclo precedente. La stratificazione e integrazione di sedimenti nel lungo periodo è favorito dalla non totale pervasività di ogni ciclo rispetto all'antecedente, nel senso che ogni civilizzazione riesce a distruggere solo in parte il territorio stratificato dalle civilizzazioni trascorse.

Applicando lo schema proposto da Magnaghi e ripreso nel Capitolo I (figura 1.4), la reificazione dispiegata dalla famiglia salesiana si è attivata nella sezione N-1, la stessa in cui, secondo la medesima interpretazione, agirono parallelamente ad altri gruppi locali e non. Nel processo di costruzione semantica, materiale e strutturale del territorio, infatti, i missionari di don Giovanni Bosco non furono ovviamente gli unici protagonisti. Essi dispiegarono i propri atti territorializzanti parallelamente ad altri attori esogeni, come le collettività di origine europea, e contemporaneamente a vari attori endogeni, come le autorità politiche nazionali e provinciali, le forze economico-produttive e le componenti sociali locali. Ritornando alla figura 1.4, Magnaghi definisce la sezione N-1 come «la civilizzazione moderna precedente alla contemporanea» (MAGNAGHI, 2001, p. 15), a sua volta anticipata dalla fase 0 «che rappresenta i caratteri del sistema ambientale originario e la sua evoluzione geomorfologica», dalla sezione 0.1 «che descrive i percorsi della prima colonizzazione nomade», e dalla fase 1 cioè «la prima territorializzazione stanziale [con] sedimenti dai saperi contestuali della civilizzazione nomade» (IBIDEM). Il geografo italiano prosegue scrivendo

«le sezioni sono scelte convenzionalmente (rispetto alle peculiarità storiche e ambientali di ogni contesto) per rappresentare ognuna un ciclo secondo cui è utile scomporre il processo storico di colonizzazione (ad esempio: neolitico, etrusco, romano, alto medievale, comunale, rinascimentale...), al fine di evidenziare le peculiarità tipologiche dell'insediamento nei suoi processi di trasformazione; ogni sezione (ciclo di civilizzazione) può essere descritta come un insieme di atti territorializzanti secondo lo schema; il passaggio da una sezione all'altra può essere descritto secondo lo schema TDR proposto da Raffestin» (IBIDEM).

Secondo Magnaghi è necessaria, quindi, un'analisi storica preliminare che consenta la periodizzazione per tipologie e numero delle sezioni, appropriate a descrivere il tipo territoriale specifico. Ciascuna sezione storica, infatti, deve essere rappresentata nella fase di maturità di un singolo ciclo di territorializzazione per quanto concerne il compimento e il consolidamento del suo ambiente insediativo, tenendo conto che la periodizzazione in sezioni deve rispettare le peculiarità di ogni territorio e delle vicende che lo hanno caratterizzato. Dopo aver seguito queste indicazioni nella stesura dei capitoli introduttivi di questo lavoro, tesi a una contestualizzazione storica e geografica, si propone una approssimativa periodizzazione: i salesiani agirono in quello che può essere definito come quarto ciclo di territorializzazione (sezione 4) caratterizzato dall'istituzione della Repubblica federale e preceduto dalla «territorializzazione non intenzionale» delle popolazioni indigene nomadi (sezione 1), dal ciclo TDR rappresentato dalla colonizzazione spagnola (sezione 2) e dalla costituzione delle Province Unite del Sudamerica (sezione 3). Ciascuno di questi cicli ha depositato sul territorio toponimi, artefatti e specifiche strutture territoriali che nel tempo sono decadute, oppure sono state prodotte, o ancora sono state conservate e si sono consolidate, modificate nel loro uso e nella gerarchia nel ciclo successivo.

Pertanto, alla luce di quanto appena scritto, si è voluto verificare se nel corso di circa 115 anni trascorsi dalla fondazione delle scuole agricole salesiane prese in esame, cioè nel susseguirsi di ulteriori cicli di territorializzazione, tali istituti siano ancora rintracciabili sul territorio e possano, quindi, considerarsi come sedimenti cognitivi e materiali. Nel complesso dei processi storico-territoriali considerati si è scelto, quindi, di procedere con un'indagine che non si soffermasse unicamente al periodo 1875-1910, ma che in un'ottica di lunga durata, tentasse di comprendere il ruolo attualmente assunto da queste scuole come testimonianza del ciclo TDR n. 4. A questo tipo di analisi, che costituisce la conclusione di questa ricerca, ha contribuito in modo essenziale il periodo di studio in Argentina durante il quale, non solo è stato possibile raccogliere la documentazione necessaria alla comprensione della storia delle due scuole agricole considerate, ma sono stati compiuti dei sopralluoghi essenziali per la verifica preposta. La visita presso le *Escuelas prácticas de agricultura San Miguel e J. J. Gómez* di General Roca e presso l'*Escuela vitivinícola Don Bosco* sorta a Rodeo del Medio ha permesso di verificare, in altre parole, se questi istituti costituiscano elementi della massa territoriale.

Sulla base di queste considerazioni nelle prossime pagine si descriveranno brevemente gli eventi successivi che hanno interessato le due scuole dopo la loro fondazione e, infine, si tenterà di evidenziare le osservazioni effettuate in loco. Quest'ultimo punto sarà supportato dalle foto realizzate durante l'indagine sul campo (BIGNANTE, 2011) utili alle riflessioni riguardanti la natura delle scuole agricole salesiane come sedimenti materiali a loro volta distinti in permanenze e persistenze (MAGNAGHI, 2001, p. 19).

9.1. Le scuole agricole salesiane in Argentina dopo il 1910

Prima di tutto, si ritiene di poter affermare prima di tutto che le scuole agricole salesiane, sorte tra il 1875 e il 1910 in Argentina, censite e analizzate in questa ricerca costituiscono a tutti gli effetti i primi tentativi di formazione agraria proposta dai missionari di don Giovanni Bosco al di fuori dei confini italiani. Tale affermazione sembra essere confermata dal fatto che dal 1874 al 1921 per questi istituti valsero le indicazioni contenute nel testo *Disposizioni sulle scuole professionali e agricole salesiane* che riassumeva quanto proposto durante i Capitoli generali. In altre parole, nel periodo in cui questi *colegios* furono fondati in Argentina non vi era nemmeno in patria un programma ben definito al quale tutti i corsi di formazione agraria salesiana avrebbero dovuto conformarsi.

I primi tentativi in questo senso furono avviati dopo il primo decennio del Novecento. Il 31 agosto 1912 Pietro Ricaldone¹⁷⁹, direttore generale delle scuole professionali e agricole della Congregazione, inviò a tutti gli istituti in Italia e all'estero una lettera accompagnata da un elenco di 45 domande (figure 9.1, 9.2). Tale missiva si prefiggeva il principale obiettivo di compiere un'indagine conoscitiva delle diverse realtà scolastiche che Ricaldone spiega in questi termini:

«Molti dei nostri cari confratelli da lunghi anni vengono consacrando con intenso amore le loro energie ed i tesori di un lavoro intelligente alle nostre Scuole Agricole; potremmo quasi affermare che in tutte le latitudini s'iniziarono saggi di prove e di opere, ed è doveroso ormai che il capitale di pratica esperienza acquistato da cotesti nostri bravi confratelli sia messo a profitto dall'intera nostra Pia Società. È bensì vero che forse per nessun ramo dello scibile umano è tanto pericoloso quanto per l'agricoltura il generalizzare ma, pur riconoscendo le particolari esigenze di luoghi, di posizioni, di terreni, ecc., non è meno certo che sonvi insegnamenti di indole generale che possono esserci torniti in ogni zona, e d'altronde dai raffronti di ciò che si tentò ed ottenne in regioni diverse si possono pure ricavare lezioni utilissime per tutti.

Si è appunto per questo ch'io mi permetto indirizzarvi il qui unito schema, le cui domande desidererei fossero studiate e ponderate dai confratelli addetti alle Scuole Agricole [...]. Come potrete scorgere dalla lettura dello schema, non si tratta semplicemente di riunire dati per compilare dei programmi di coltura generale e d'agraria, cosa non difficile, qualora si conoscano le esigenze dell'ambiente e l'indirizzo speciale da dare alla scuola. Si tratta invece di evitare il tipo unico di programma, di scongiurare lo sciupio di energie con inutili generalità, si tratta in una parola di studiare di comune accordo quei mezzi che valgono ad impostare convenientemente buona e socialmente utile¹⁸⁰».

Il tentativo di Ricaldone vuole essere, dunque, non tanto un tentativo di generalizzare il programma delle scuole agricole salesiane ma, grazie alle informazioni ricevute, un mezzo per poter prendere coscienza delle diverse storie di questi istituti, delle loro peculiarità, delle difficoltà che essi avevano incontrato così da elaborare utili insegnamenti per l'opera futura. Purtroppo nell'Archivio

¹⁷⁹ Pietro Ricaldone nacque a Mirabello vicino ad Alessandria nel luglio 1870 e fu ordinato sacerdote nel 1893. La sua attività ebbe inizio a Siviglia; nel 1901 venne nominato ispettore delle case salesiane in Andalusia dove, tra le varie opere, organizzò la biblioteca agraria solariana. Nel 1911 venne chiamato a far parte del Consiglio superiore e nominato direttore generale delle scuole professionali e agricole della Congregazione. Con questo ruolo si prodigò nella compilazione dei programmi, nell'individuazione dei testi scolastici e nella realizzazione di una biblioteca per queste scuole, nell'organizzazione di una mostra didattico-professionale. Nel 1922 fu eletto prefetto generale della Congregazione e dieci anni dopo, nel 1932, fu eletto rettore maggiore. Morì a Torino nel novembre del 1951 (VALENTINI, RONDINÒ, 1969, pp. 236-237).

¹⁸⁰ ACS E2370302.

centrale salesiano di Roma, in cui questo documento è conservato non sono raccolte le risposte inviate dalle diverse scuole. È possibile però ricostruire quello che successe dopo tale indagine. Il 1922 fu l'anno di svolta per gli istituti di indirizzo agricolo, in quanto furono pubblicati sotto la direzione di Pietro Ricaldone due importanti testi: l'ordinamento delle *Scuole Agricole Salesiane* e la *Scuola agricola salesiana. Norme per gli edifici ed il loro arredamento*¹⁸¹.

Edite a distanza di pochi mesi sempre queste opere possono essere lette in modo complementare. Se nella prima pubblicazione furono definiti «i nuovi programmi che devono regolarle, corredati di norme e suggerimenti che l'esperienza dimostrò utili» (DIREZIONE GENERALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SALESIANE, 1922, p. 3), nella seconda si cercò di dare risposta alle numerose «istruzioni, consigli e direttive pratiche per la conveniente impostazione degli edifici, civili e rustici, di cui la Scuola Agricola deve disporre» (IVI, p. 4). Nell'ultimo lavoro Pietro Ricaldone rivolgendosi ai confratelli precisava che

«Le considerazioni suindicate ci persuasero che avremmo fatto opera utile studiando e indicando quel dovrebbe essere – in conformità dei dati e norme della ben intesa economia rurale e dell'esperienza – un progetto d'insieme e quali le sue modalità da suggerire all'Ingegnere od all'Architetto a cui si voglia affidare la stesura del piano di una Scuola Agricola da costruire.

Frutto di tale studio – pel quale avemmo collaboratori efficaci parecchi Direttori e Confratelli delle nostre Scuole Agricole e l'egregio Prof. Architetto Mario Ceradini – è il lavoro che oggi presentiamo ai confratelli.

Con esso non intendiamo di fornire un modello definitivo di Scuola Agricola: confidiamo però che, pur con le sue non poche imperfezioni, possa offrire utile materia di studio e di consulto a quanti si occupano di questo ramo.

Saremo inoltre assai riconoscenti a quanti vorranno farci pervenire osservazioni e consigli e suggerirci utili modificazioni e miglioramenti di tutto si terrà il dovuto contro in future edizioni» (IVI, pp. 3-4).

Nel “piano generale” delle *Norme per gli edifici ed il loro arredamento* si suggeriva di costruire l'edificio in un'area

«pianeggiate, libera da servizi e vasta, come naturalmente quasi sempre si trova in campagna. Supponendo che la proprietà abbia da un lato, per suo limite, una strada pubblica, vicino ad essa si propone l'ubicazione dei fabbricati, i quali così, da un lato danno sulla strada, per gli altri tre la campagna. L'insieme delle fabbriche si compone di due grandi massa distinte: *abitazione civile*, verso la strada; *servizi agricoli*, verso la campagna» (IVI, p. 5).

Le norme precisano le dimensioni dei fabbricati e le specifiche caratteristiche degli ambienti che sarebbero andati a costituire l'edificio civile e agricolo della scuola. La «parte rustica» prevedeva la realizzazione di: «stalle e scuderie»; «reparto lattifere»; «reparto gestanti e vitelli»; «reparto buoi da lavoro»; «reparto cavalli da lavoro»; «porcilaia»; «conigliera»; «pollaio»; «concimaia»; «fienile»; «tettoria delle macchine agricole»; «tettoria per i carri»; «ingresso dalla campagna»; «granaio»; «tinaia e cantina»; «apiario»; capanna meteorologica», serra» (figure 9.4, 9.5, 9.6; IVI, pp. 11-15).

¹⁸¹ACS A5CE483: DIREZIONE GENERALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SALESIANE, *Scuola agricola salesiana. Norme per gli edifici ed il loro arredamento*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino, 1922.

SCHEMA DEI QUESITI

1. Qual'è la denominazione della vostra scuola? Quando fu fondata? Per merito di chi?
2. Fu studiato preventivamente l'indirizzo da darsi alla scuola in modo che risponda alle esigenze sociali ed agrarie dell'ambiente? Quali criteri si seguirono in questo lavoro?
3. Si è stabilito un piano generale da seguirsi, tanto riguardo alle colture quanto riguardo alle industrie, oppure si è esposti a frequenti cambiamenti di indirizzo ogniqualvolta si cambi il personale?
4. Quale fu il programma primitivo di cotesta scuola e quale l'attuale?
5. Sonvi nella scuola diplomati in agricoltura? Quali? In quali rami?
6. Si è pensato, d'accordo coll'Ispettore, a provvedere i diplomi necessari agl'insegnanti ed ai capi-squadre?
7. Il Direttore della casa è pure il Capo tecnico della scuola e dell'azienda? Vantaggi ed inconvenienti di questo sistema.
8. Il capo tecnico è forse il prefetto della casa? Inconvenienti e vantaggi.
9. Il Capo tecnico non è forse nè Direttore nè prefetto della casa, ma una specie di Consigliere Professionale? Inconvenienti e vantaggi.
10. Come si è proceduto nei diversi sistemi suesposti per avere il conveniente accordo nelle determinazioni da prendersi riguardo ai lavori, alla mano d'opera ed agli acquisti di attrezzi, concimi, materie prime ed alle vendite?
11. A quale classe di giovani è destinata cotesta scuola? Quali le condizioni d'accettazione? Che insegna l'esperienza a questo riguardo?
12. Se si tratta di giovani orfani o derelitti, è poi facile collocarli convenientemente quando escono dalle nostre scuole?
13. Si conferisce agli allievi di cotesta scuola qualche diploma di corso o di compiuto tirocinio?
14. Se gli alunni entrano nella scuola dai 12 ai 15 anni ed il corso di Agraria dura tre anni, è probabile che i giovani che non hanno beni di fortuna nè terreni proprii, trovino all'uscire dell'istituto qualche proprietario che metta alla direzione totale o parziale della sua azienda un giovane dai 16 ai 19 anni?
15. In caso contrario, si è forse constatato che cotesti giovani, specialmente se diplomati, si adattino a lavorare in campagna come semplici contadini?
16. Accettando siffatti giovani nelle nostre scuole non avremo forse contribuito a formare degli spostati? che insegna l'esperienza a questo riguardo?
17. Furono invece figli di proprietari gli alunni di cotesta scuola? Quali i vantaggi di questo indirizzo?
18. Tanto nel caso dei giovani poveri quanto in quello di figli di proprietari, quale fu l'orario stabilito?
19. Come viene modificato l'orario nelle singole stagioni?
20. Quali scuole devono aver fatte gli allievi prima di essere ammessi agli studi d'agraria?

Figura 9.1 Prima parte delle domande che padre Pietro Ricaldone inviò alle scuole agricole salesiane¹⁸²

¹⁸² ACS E2370302.

21. Quale il programma di cultura generale?
22. Quali i programmi delle singole materie d'agraria?
23. Quali criteri si adottarono per determinare il modo e le ore di pratica agraria?
24. Come è fatta l'assistenza degli alunni durante il tempo della pratica?
25. Qual'è il compito dei confratelli coadiutori capi-squadre?
26. Si è forse stabilito come base che gli alunni debbano fare tutti i lavori dei poderi della colonia? Inconvenienti di questo sistema.
27. Qual'è il numero degli allievi affidati ad un capo-squadra?
28. Quali norme servirono a regolare il turno degli allievi coi capi-squadre addetti alle differenti sezioni?
29. Si danno agli alunni voti di abilità? Quali norme si seguono per dare questi voti?
30. E' stabilito qualche premio o mancia settimanale? Di quali coefficienti si tiene conto per assegnarlo?
31. Si trovano difficoltà speciali nell'insegnamento e nella pratica di zootecnia?
32. Qual'è l'importanza data al disegno? Che metodi e norme si seguono a questo riguardo?
33. Esiste l'insegnamento di contabilità agraria?
34. La scuola ha i locali necessari per lo svolgimento delle singole mansioni?
35. Le condizioni economiche della casa ne permettono il suo progressivo sviluppo?
36. Sonvi gli attrezzi necessari? Vi è qualche impianto o macchinario speciali?
37. Alla scuola è unita qualche particolare industria?
38. E' iniziato il museo agricolo? Con quali norme e criteri?
39. Gli alunni rimangono generalmente nell'Istituto fino al termine dei corsi?
40. Quali norme si stabilirono per le vacanze degli alunni per evitare che fossero assenti quando forse era più conveniente la loro presenza nella scuola? Quale la durata delle vacanze?
41. Si è sentito il bisogno di avere, forse dopo tre anni di corso ordinario, un corso complementare che serva per una più accurata formazione pratica degli alunni?
42. Vi è forse costì un corso superiore di due anni? A quale scopo? Inconvenienti, vantaggi.
43. Il podere annesso alla scuola è di proprietà della medesima, oppure è di affitto? Descrizione sommaria, dando pure un'idea generale del bestiame, attrezzi, ecc.
44. Statistica degli alunni dell'ultimo quinquennio con quelle indicazioni che si crederanno convenienti.
45. Quante vocazioni si ebbero dall'inizio della scuola sino ad oggi?

*
**

Avvertenza. — Ai proposti quesiti si risponda come torna più comodo anteponendo soltanto alla risposta di ogni quesito il numero corrispondente al medesimo in questo schema.

Figura 9.2 Seconda parte delle domande che padre Pietro Ricaldone inviò alle scuole agricole salesiane¹⁸³

¹⁸³ ACS E2370302.

Per comprendere il dettaglio delle disposizioni contenute nel testo si riporta di seguito la descrizione della cantina:

«Dalla tinaia si discende nella cantina pe mezzo della ampia scala, ad una sola rampa [...] La cantina è divisa in due sezioni, la prima di elaborazione, e la seconda di maturazione e conservazione.

In entrambi i reparti si trovano, in serie longitudinale e su due file, complessivamente 24 botti; collocate ad altezza tale dal pavimento, ed a tale distanza dai muri, da permettere non solo un buon arieggiamento, ma anche il facile passaggio delle persone addette alla pulizia.

Sul pavimento di cemento, ben liscio, corrono parallelamente alle file di botti, canaletti di scolo, pendenti verso una vasca di cemento, la quale è destinata a raccogliere il vino che eventualmente si dovesse spargere, o per uno scoppio di botte, o per altra perdita accidentale. Un'altra vasca poi, nella stessa direzione della prima, ma più presso alla scala, è destinata alla raccolta e dispersione delle acque di lavaggio, ed è perciò a fondo perdente.

Ai due lati della scala, si trovano, la bottiglieria e la cantinetta per l'aceto.

La *bottiglieria* è fermata da due scompartimenti, l'uno per le bottiglie che devono restare verticali, e l'altro per quelle inclinate. Gli scaffali per le bottiglie sono in cemento armato e a più piani: ogni piano può contenere circa 600 bottiglie.

La *cantinetta dell'aceto*, rinserra due botticelle, due tinozze ed una vasca con rubinetto di acqua, essa rimane separata dalla cantina del vino, mediante una apposita anticamera di isolamento» (IVI, p. 14)¹⁸⁴.

Infine, le disposizioni si concludono con le indicazioni sui mobili da utilizzare per ogni ambiente e una serie di tavole e disegni dettagliati (figura 9.3).

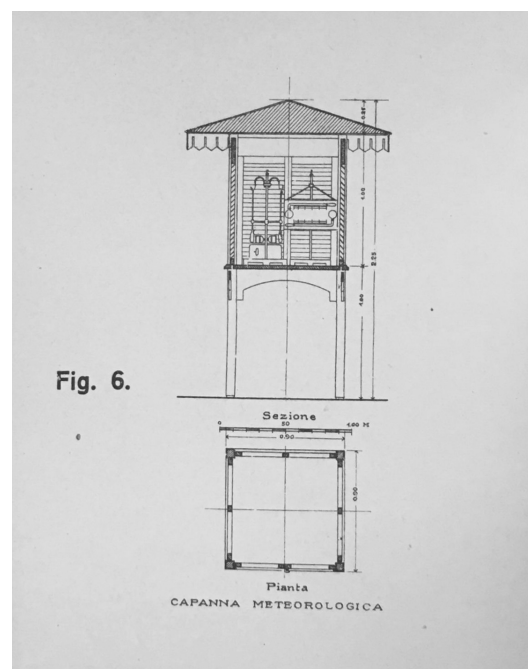
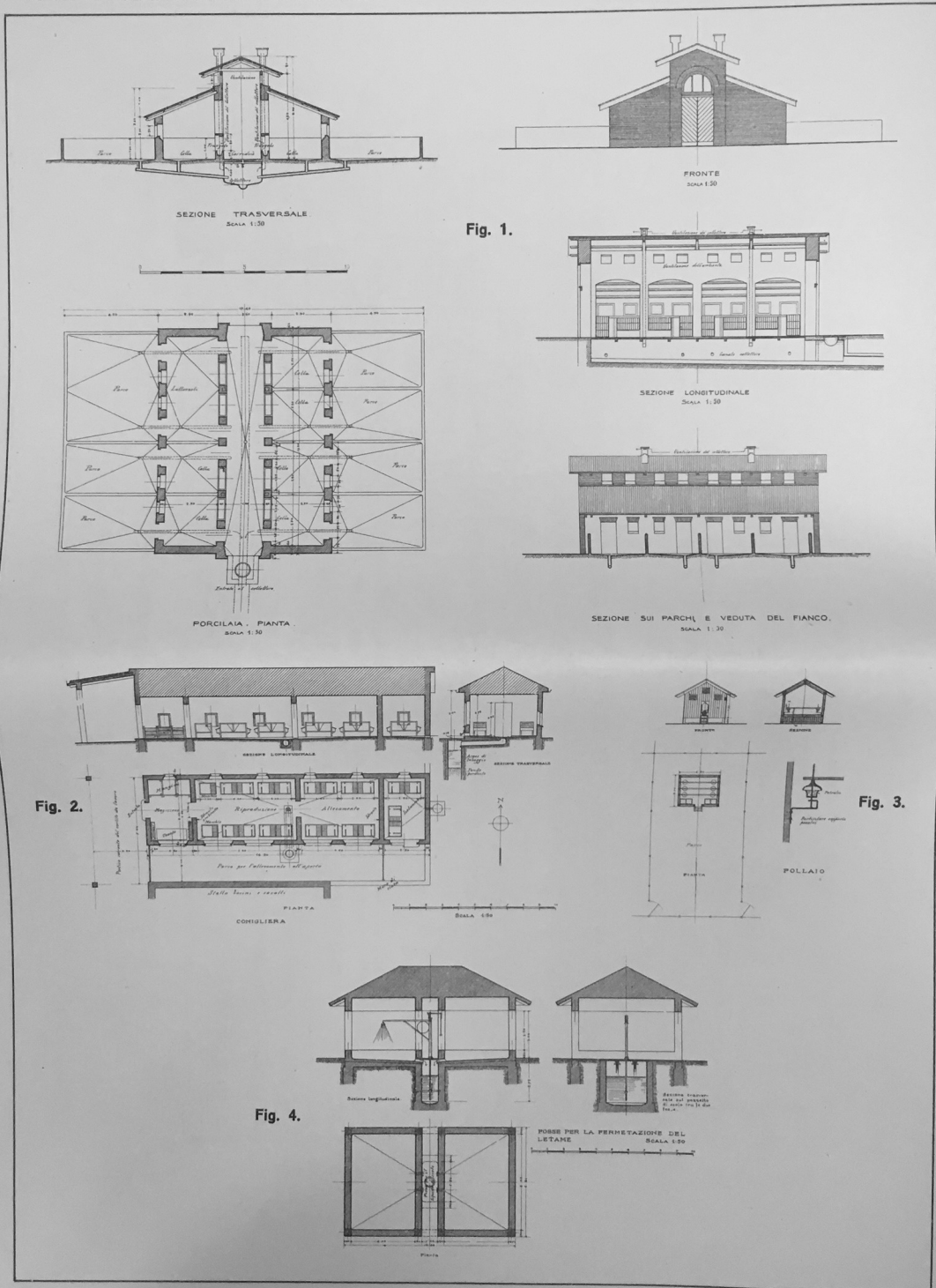


Figura 9.3 I disegni degli ambienti che costituivano la parte rustica della scuola agricola: capanna metereologica (DIREZIONE GENERALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SALESIANE, 1922, p. 32)

¹⁸⁴ Il corsivo è del testo originale.



1° Porcilaia - 2° Conigliera - 3° Pollaio - 4° Concimaia.

Figura 9.4 I disegni degli ambienti che costituivano la parte rustica della scuola agricola: porcilaia; conigliera, pollaio, concimaia (DIREZIONE GENERALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SALESIANE, 1922, p. 28)

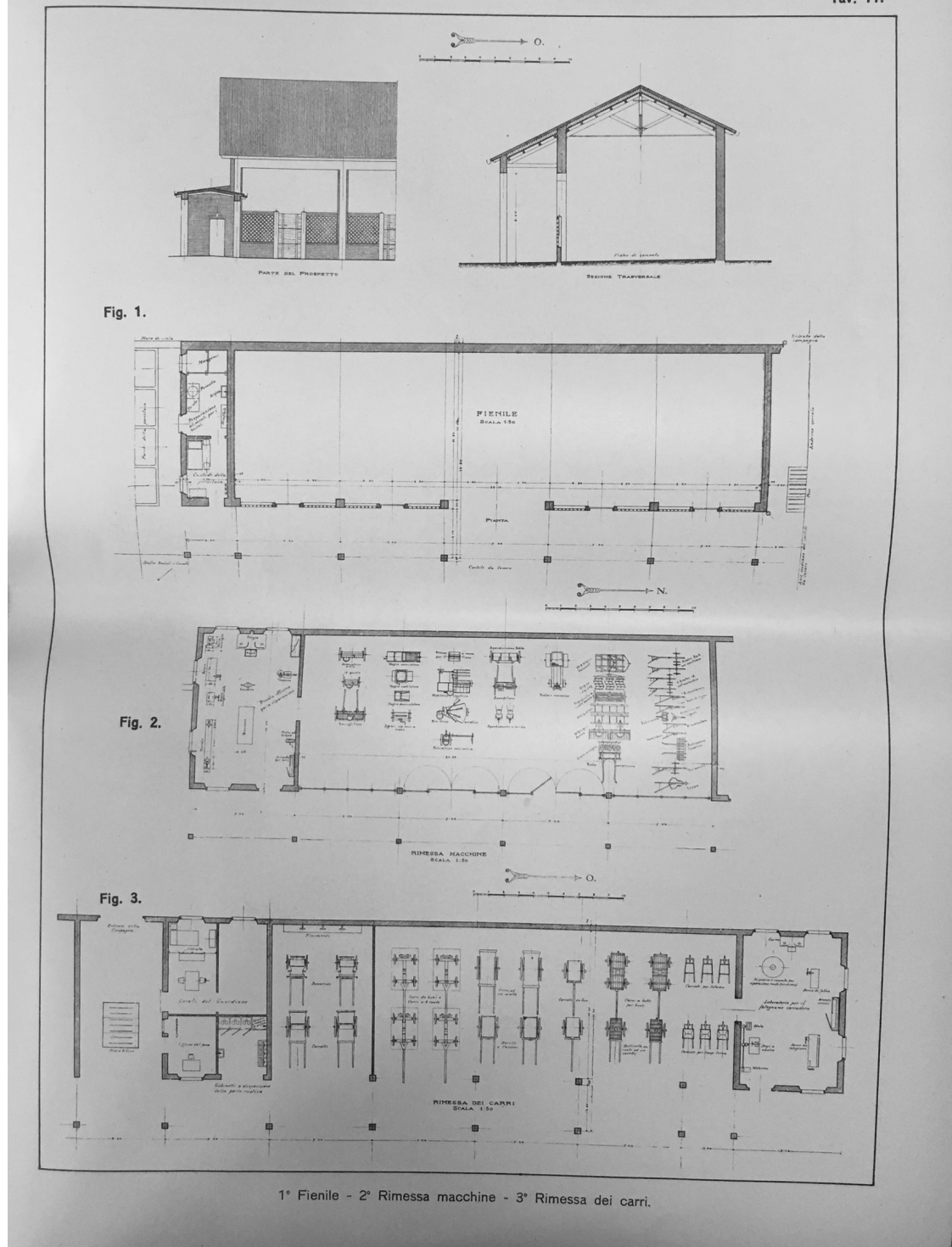
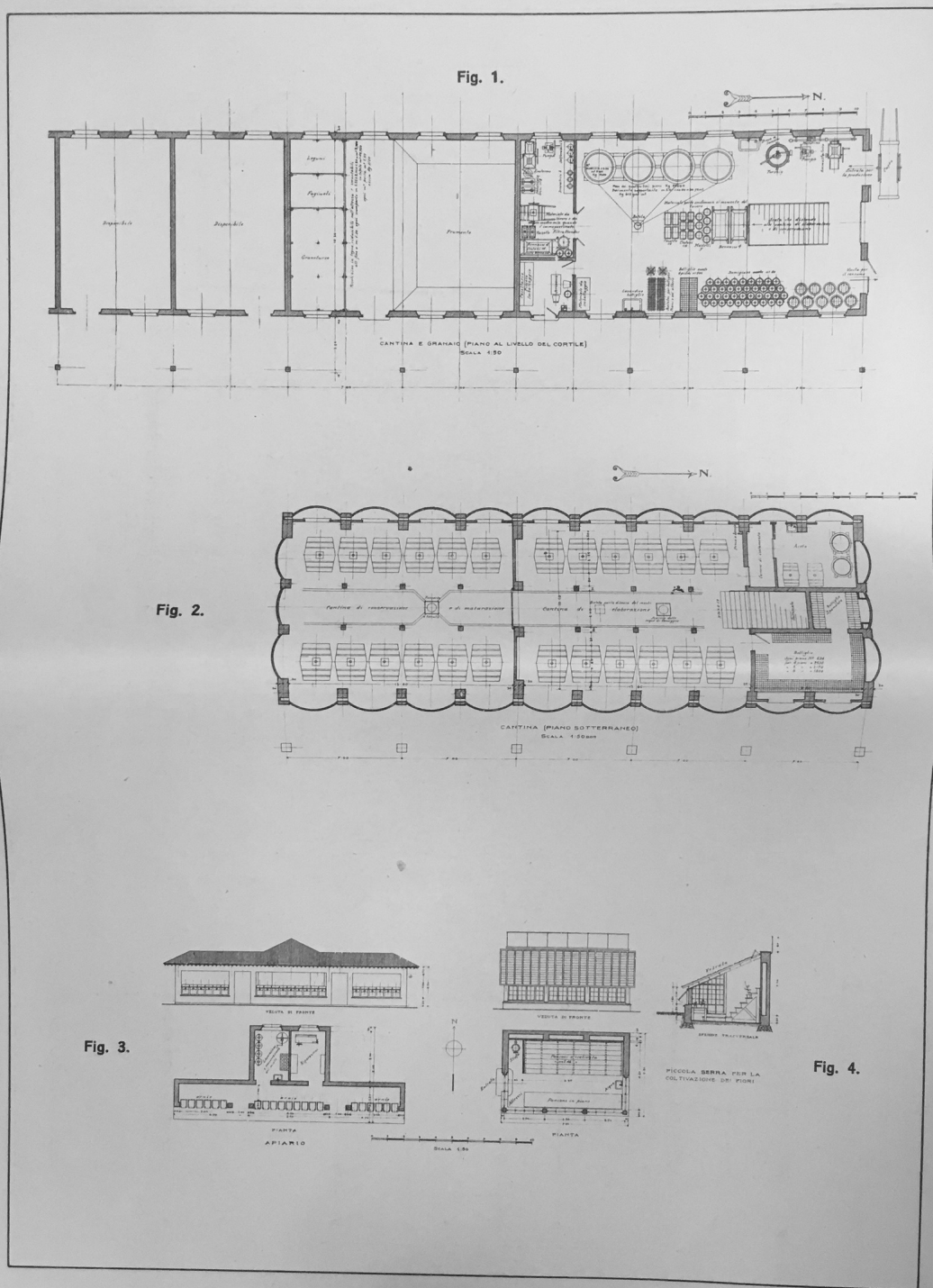


Figura 9.5 I disegni degli ambienti che costituivano la parte rustica della scuola agricola: fienile; rimessa macchine; rimessa dei carri (DIREZIONE GENERALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SALESIANE, 1922, p. 29)



1° Granaio - 1° Tinaia - 2° Cantina - 3° Apiario - 4° Serra.

Figura 9.6 I disegni degli ambienti che costituivano la parte rustica della scuola agricola: granaio; tinaia, cantina; apiario, serra (DIREZIONE GENERALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SALESIANE, 1922, p. 30)

A distanza di altri dieci anni la struttura dei corsi di agraria offerta dagli istituti salesiani subì un ulteriore aggiornamento. Alle quattro tipologie di formazione (le scuole agricole elementari, le scuole agricole serali, i corsi settimanali e quindicinali d'agricoltura) nel volume *Scuole Agricole Salesiane (Opera Don Bosco)*, redatto dalla Direzione centrale delle scuole agricole salesiane in occasione del *IV Congresso Internazionale per l'Insegnamento Agricolo* tenutosi a Roma nell'ottobre 1932, vengono aggiunti nuovi programmi: il corso inferiore di anni tre; il corso complementare di anni due; il corso magistrale di anni tre (DIREZIONE CENTRALE DELLE SCUOLE AGRICOLE SALESIANE, 1932, pp. 8-9). Al corso inferiore si accedeva con una licenza di quinta elementare: durante il triennio si svolgevano un programma di cultura generale e una formazione agricola elementare al cui termine veniva conferito l'attestato privato di licenza o di *Agrario pratico*. Il corso medio o complementare di due anni era destinato ai giovani che desideravano approfondire gli studi seguiti nel corso inferiore. Infine, il corso superiore o magistrale di tre anni era destinato alla preparazione di insegnanti delle scuole agricole¹⁸⁵ (IVI, p. 9).

Oltre a queste informazioni, il volume riporta tra le prime pagine l'elenco delle scuole agricole che aderirono a tali disposizioni avvertendo il lettore che

«nel presente elenco non sono comprese le numerose Colonie Agricole, esistenti nelle Missioni Salesiane, e gl'istituti, aventi terreni coltivati, ove non esiste però un vero insegnamento agrario organizzato, cioè una "Scuola Agricola"» (IVI, p. 5).

Per quanto riguarda l'Argentina gli istituti agrari salesiani nominati sono: la scuola agricola di Junín de los Andes (Neuquén), la scuola di Rodeo del Medio (Mendoza), la scuola di Uribellarrea F. C.S. (Buenos Aires), la scuola di Viedma (Rio Negro) a cui si aggiunge la descrizione della scuola agricola salesiana di General Piran – Estación F.C.S. nata nel 1921 (Buenos Aires), della scuola di *De Valle F.C.S.* sorta nel 1925 (Buenos Aires), della scuola di La Trinidad F.C.C.B.A. fondata nel 1925 (Buenos Aires) e, infine, della scuola di Pindapoy fondata nel 1927 (Misiones).

L'inaugurazione di quattro nuove scuole agricole sembra rispondere a quanto auspicato da Esteban Pagliere, direttore del *Colegio Pio IX* di Buenos Aires, nell'opuscolo *Proyecto y plan de una escuela práctica de agricultura* pubblicato nel 1918. Il salesiano, affermando la necessità di fondare nuovi istituti professionali e agrari per il benessere sociale dell'Argentina, proponeva tre tipi di specializzazione: «granja, cremería y estancia» (PAGLIERE, 1918, p. 6). Nel testo egli ne fornisce una descrizione assumendo a titolo di esempio alcune delle scuole già presenti sul territorio (figura 9.7). Il primo corso impartito grazie alla *escuela-granja* della durata di tre o quattro anni dove i ragazzi dai 12 ai 14 hanno la possibilità di esercitarsi e imparare la coltivazione di qualsiasi tipo di ortaggio, legume e tubero (IVI, p. 11) e, infine, apprendere i primi elementi di frutticoltura, floricultura, apicoltura e avicoltura. A questa tipologia di scuola Pagliere associa le *escuelas* di Viedma e di Fortín Mercedes, auspicando la nascita di un altro istituto nei pressi della capitale. Nella seconda tipologia, *escuela-lechería*, in cui rientra l'istituto sorto a Uribelarrea, gli studenti si sarebbero dedicati nello specifico alla zootecnia e a tutto quello che concerne la produzione del latte. Infine, nel terzo corso realizzato all'interno della *escuela-estancia* i giovani avrebbero potuto esercitarsi nella coltivazione estensiva con l'utilizzo di appositi macchinari.

¹⁸⁵ Nell'opuscolo si informa che la frequenza di questo corso è possibile solo presso l'Istituto agrario missionario di Cumiana a Torino

Cuadro de Enseñanza Vocacional según la Obra del Vble. D. Bosco		
COLEGIO - PLANTEL (a fundarse) para niños de 8 a 13 años de los grados elementales, sal- drían para . . .	Artes y Oficios . . . 5 años	{ Colegio Pío IX (B. Aires) León XIII (B. Aires) Pío X (Córdoba) S. José (Rosario)
	Estudios Secundarios 5 años	{ Normales (Bernal) Nacionales (Pío IX) Comerciales (La Plata)
	Agricultura 5 años	{ Escuela-Granja (a fundarse) 3 años: más 2 para especializarse Escuela-Cremería (Uribelarrea) 2 años Escuela-Estancia (a fundarse) 2 años Viti-Vinicultura (Rodeo-Mendoza) 3 años: más 2 para especializarse

Figura 9.7 I diversi gradi e indirizzi delle scuole salesiane (PAGLIERE, 1918, p. 6)

A distanza di circa vent'anni dalla pubblicazione del testo *Scuole Agricole Salesiane* in un altro opuscolo *Scuole Salesiane del Lavoro: scuole artigiane e agricole per interni ed esterni* sono forniti i dati statistici ricavati dall'elenco generale della Società salesiana. Al 1 gennaio 1950 vengono contate un numero complessivo di 272 case salesiane suddivise in 191 case artigiane e 81 case agricole. Quest'ultima cifra, si avverte, «non comprende qualche centinaio di piccole aziende o poderi agricoli, annessi a studentati, noviziati ecc., nei quali gli studenti soltanto saltuariamente si esercitano in lavori agricoli, in Italia e all'estero» (SCUOLE SALESIANE DEL LAVORO, p. 45). In Argentina si annoverano 20 scuole: 11 per artigiani e 9 per agricoltori (IVI, p. 46). Con un incremento del numero di scuole salesiane del lavoro tra il 1900 e il 1940 (tabella 9.8).

Una seconda riflessione che emerge dal quadro appena descritto riguarda proprio l'aumento dei suddetti istituti nel Paese sudamericano. La fondazione di nuove scuole agricole salesiane se da una parte fu determinata dalla progressiva organizzazione interna alla Congregazione a opera di Pietro Ricaldone, dall'altra deve essere letta anche alla luce dei cambiamenti a livello politico. Negli anni Venti del Novecento si assistette, infatti, a un cambio di rotta nei rapporti tra Stato argentino e Chiesa che si manifestò anche a livello educativo (TEBALDO, GARCIA, 2000) con il riconoscimento dell'opera compiuta dalle scuole agricole salesiane da parte del Governo. Nel marzo 1936 la scuola vitivinicola di Rodeo del Medio ottenne dal *Ministerio de agricultura y ganadería* l'approvazione del programma e il riconoscimento del titolo di enologo (EMERY, 1952, p. 468). Nel 1949, poi, con la *Resolución* n. 2.645 il ministro dell'agricoltura, Carlos Emery, diede valore ufficiale ai titoli ottenuti nella scuola agricola salesiana di Uribelarrea, «en la seguridad de que así se contribuye a reconocer la obra de fomento agrario y predicación cristiana que en nuestra patria realizan los salesianos» (IVI, p. 470).

Tabella 9.8 Case salesiane di lavoro esistenti tra il 1900 e il 1949 (*Scuole Salesiane del Lavoro*, p. 48)

Italia e Continenti	Anno 1900		Anno 1910		Anno 1920		Anno 1930		Anno 1940		Anno 1949	
	Artigiana	Agricola	Art.	Agr.	Art.	Agr.	Art.	Agr.	Art.	Agr.	Art.	Agr.
Italia	9	2	12	3	14	5	18	6	22	9	27	10
Europa (Italia esclusa)	11	2	17	3	20	8	35	12	49	19	62	23
Asia	1	2	2	–	3	–	7	–	16	–	27	7
Africa- Australia	2	–	–	–	–	–	4	3	–	–	6	3
America	25	4	38	9	43	11	50	20	62	24	69	38
Totale	48	10	69	15	80	24	114	41	149	52	191	81

9.1.1. *L'Escuelas prácticas de agricultura a General Roca sino a oggi*

Dalla fondazione dell'*Escuela práctica de agricultura San Miguel* nel 1896 l'Alta Valle del Rio Negro è cambiata notevolmente. Una descrizione di quello che doveva essere il territorio della Patagonia prima dell'arrivo dei coloni e dei salesiani è dato dal seguente resoconto del fondatore della scuola agricola di Fortín Mercedes, Pietro Bonacina, pubblicato nel «Bollettino salesiano» nel novembre 1910:

«Chi l'avrebbe detto? Quindici o venti anni fa la regione della Patagonia settentrionale compresa fra Bahia Bianca e il Rio Negro, sopra un'estensione di 350 km. di larghezza per una lunghezza quattro volte maggiore, era deserta e non costituiva se non un'immensa pianura incolta, coperta appena di arbusti ed erbaccie tistiche che facevano esclamare ai rari visitatori:

-Questa terra è veramente sterile; imbevuta di sali nocivi alla vegetazione, con un clima così secco, essa non vedrà così presto l'aratro; ma solo fra qualche centinaio d'anni potrà avere colonie e città, e queste steppe si copriranno di boschi frondosi e di messi dorate.

E in tanto poco conto si tenevano realmente queste terre, che il Governo Argentino le poneva in vendita da 500 a 2000 pesos (da 1250 a 5000 lire) la lega quadrata, pari a 25 km quadrati.

Eppure Don Bosco ci aveva detto di aver visto quelle zone ricoperte di rigogliosa vegetazione e popolate di città e colonie, ed i suoi figli sparsi qua e là intenti a seminarvi la parola del Vangelo insieme con i principi della cristiana civiltà, dirigendo gli indi nei lavori del campo, insegnando loro arti e mestieri e facendosi tutti a tutti.

Chi glielo aveva detto? Non occorre che io lo ripeta, perchè i lettori conoscono bene chi era Don Bosco. Dirò piuttosto che i salesiani si stabilivano al Rio Colorado nel 1895. Si era in pieno deserto. Gli abitanti erano disseminati a grandi distanze gli uni dagli altri. Il 29 giugno del 1895 prendemmo possesso di cinquanta e più ettari di terreno sulla costa sinistra del fiume, occupando parte d'un forte già distrutto, divisando innalzare uno spazioso edificio sopra una collinetta da cui si domina per lungo tratto la valle e la campagna circostante.

Non si vedeva un segno di civilizzazione all'intorno: solo il filo del telegrafo ci teneva uniti con il resto

del mondo, e la galera o corriera nazionale che di dieci in dieci giorni passava nel suo azzardoso viaggio attraverso la pampa patagonica.

L'Opera Salesiana qui pure doveva avere il doppio scopo di evangelizzazione e di colonizzazione, perciò fin da principio si pensò ad istituire una scuola agricola. Ma impropriamente ho detto scuola, poichè le condizioni climatiche della regione soggetta ad improvvisi sbalzi, e il fine che ci eravamo proposti - di sperimentare cioè la coltivazione di quelle terre inospitali, decisi ad ogni costo di introdurre la civilizzazione con questo mezzo per risvegliare nella mente dei nostri giovani utili sentimenti - avrebbero presentato ad ogni momento seni inconvenienti, qualora ci fossimo fissati ad una vera scuola agricola propriamente detta, con orario e con metodo.

Tuttavia in pochi anni questa valle incolta e queste colline spoglie d'ogni vegetazione si copersero di alberi frondosi e fruttiferi e di ridenti praterie. [...]

Le previsioni adunque del nostro Venerabile Don Bosco si compiono. Sono passati soltanto 15 anni, i 150 km che ci separano da Bahia Bianca non son più deserti e incolti, ma coperti di fiorenti campagne e di Colonie vigorose; i campi che allora avevano un valore infimo, valgono oggi giorno 1 e 2 pesos il mq.; se ancora non vi s'incontrano città, tuttavia vi s'incontrano paesi di 2000 e 3000 abitanti, che solo di quest'anno hanno esportato 5 milioni di quintali di grano. Ed ora è in costruzione anche la linea di ferro che attraverserà tutto il territorio!

Sac. PIETRO BONACINA» (BS, n. 10, 1910, pp. 350-351).

A incidere fortemente su tale trasformazione furono diversi fattori. Prima di tutto la costruzione della ferrovia che, collegando inizialmente solo l'Alta Valle del Rio Negro con il resto del Paese, determinò l'isolamento della Bassa Valle e il declino delle sue attività produttive (CASTIELLO, 1994, p. 98). Definita da Castiello come «il principale fattore di conquista dello spazio», la ferrovia comportò l'aumento del valore delle terre da essa attraversate e permise un loro maggiore sfruttamento con la crescita del processo di colonizzazione.

«Se non esiste dubbio alcuno sul ruolo della ferrovia nell'umanizzazione dell'Alta Valle, non va trascurato che i tempi di attuazione del processo si accorciarono di molto per la massiccia disponibilità di uomini arrivati da ogni parte d'Europa e dotati di uno spiccato spirito di intrapresa, per la concomitante realizzazione di importanti opere idrauliche a scopi irrigui e per l'incisiva promozione nella diffusione della meccanizzazione in agricoltura da parte delle imprese costruttrici della ferrovia» (IVI, p. 100).

I lavori di regimazione delle acque realizzati sul progetto dell'ingegnere italiano, Cesare Cipolletti proseguirono sino al 1931 trasformando notevolmente il territorio, la produzione economica e l'ecologia della zona¹⁸⁶ (figure 9.9, 9.10). Il mutato assetto viario e i lavori di contenimento delle acque del Rio Negro sconvolsero la gerarchizzazione dei centri abitati della Patagonia settentrionale, determinando un nuovo ordine economico. A General Roca si diffuse la coltivazione dell'alfalfa, dei cereali minori, degli alberi da frutto e della vite che per mezzo della ferrovia non raggiungevano solo il mercato locale, ma venivano venduti anche in quello internazionale (IOURNO *et al.*, 2017).

¹⁸⁶ La stabilizzazione delle acque del fiume Neuquén ha notevolmente cambiato anche le condizioni ecologiche, permettendo la crescita e lo sviluppo di vegetazione spontanea che fino a quel momento, a causa delle esondazioni invernali e primaverili, cresceva con fatica. D'altra parte, l'introduzione di specie esogene come eucalipti, pini, pioppi, salici, ha stravolto la biodiversità dell'area.



Figura 9.9 Le opere realizzate sul fiume Neuquén (<http://www.museodelriego.gob.ar/>)



Figura 9.10 La costruzione del ponte sul fiume Neuquén (<http://museodelriego.gob.ar/>)

Nello stesso periodo, precisamente il 25 agosto 1931, la casa salesiana di Roca fu riaperta, ottenendo l'erezione canonica qualche anno più tardi, il 25 giugno 1935. Con la ripresa dell'attività dei missionari di don Bosco, nella casa intitolata *Domingo Savio*¹⁸⁷, oltre al consueto oratorio, si forniva a 32 studenti un'istruzione elementare corrispondente al primo, secondo e terzo anno. Dai *Rendiconti riguardanti gli oratori festivi*¹⁸⁸ per l'anno scolastico 1932 e 1933 redatto in data 30 giugno 1933, la casa salesiana di Roca disponeva di un oratorio quotidiano frequentato da 60 ragazzi dai 7 ai 14 anni e 10 di età superiore. Non esisteva più una sezione missionaria mentre disponeva di una scuola serale di livello elementare dal primo al quinto anno, frequentata da 70 studenti.

È probabile che la nuova denominazione identificasse da quel momento anche la scuola *San Miguel*. Su quest'ultima non si trova notizia, infatti, nei *Rendiconti riguardanti gli oratori festivi* dell'anno scolastico 1935 e neppure in quelli degli anni 1947, 1948 e il 1949. Mentre nei *Dati statistici spediti alla segreteria del capitolo superiore* al 31 dicembre 1949 si trovano riferimenti alla scuola *Domingo Savio* che forniva un'istruzione media a 116 ragazzi grazie al lavoro di tre insegnanti.

Sempre durante gli anni Trenta del Novecento, nell'ottobre 1933 per decreto del Governo il *pueblo viejo* fu rinominato "Padre Alejandro Stefenelli".

Durante il sopralluogo presso General Roca, è stato possibile riscontrare alcuni elementi utili alla ricostruzione della storia dell'*Escuelas prácticas de agricultura San Miguel e J. J. Gómez*. Prima di tutto la scuola *San Miguel* è tutt'ora attiva e fornisce un'istruzione elementare presso l'edificio storico ricostruito dopo l'inondazione del 1899 nel *pueblo vejo* di General Roca. Presso questo istituto sono conservati privi di catalogazione alcuni scritti di varia natura relativi all'attività scolastica, dagli anni Trenta agli anni Novanta del Novecento. Durante l'analisi di questa documentazione è stato rinvenuto un foglio con riferimento a una *gran rifa* organizzata nel 1934 per raccogliere fondi destinati alla realizzazione dell'opera di don Bosco nella Patagonia settentrionale, con lo scopo specifico di costruire un moderno *colegio*. Dal documento si evince non solo che vennero messi in palio 7 ettari di terra coltivata (figura 9.12), ma grazie alla mappa che accompagna il foglio è possibile conoscerne la localizzazione (figura 9.11). Il dato rilevante in questa lotteria non è solo la vendita della terra di proprietà salesiana, ma è il fatto stesso che a essere venduto è l'appezzamento in possesso della Congregazione sin dalla fondazione della missione per opera di Alessandro Stefenelli. Questa *rifa* necessaria per la raccolta di fondi può essere interpretata come un abbandono del progetto del missionario-pioniere.

Oltre a fonti scritte, presso l'archivio della scuola *San Miguel* sono state ritrovate numerose foto. Tra le più vecchie e tra le poche datate si attesta lo svolgimento di un'attività agricola da parte degli studenti a metà anni Cinquanta del Novecento (figura 9.13). Mansioni agrarie che probabilmente non erano strutturate all'interno di un percorso scolastico specifico, ma che affiancavano le consuete lezioni. Dieci anni dopo nel 1959 sempre secondo i *Dati statistici spediti alla segreteria del capitolo superiore* la scuola ospitava un totale di 189 studenti e di 15 insegnanti. A 154 alunni era fornita una formazione secondaria inferiore mentre i restanti 35 frequentavano la scuola secondaria superiore¹⁸⁹.

¹⁸⁷ ACS CB310738: corrispondenza General Roca.

¹⁸⁸ ACS CB310738: statistiche General Roca.

¹⁸⁹ I dati statistici esaminati presso l'Archivio salesiano di Roma e contenuti all'interno del *Rendiconto riguardante gli oratori festivi* annuali e i *Dati statistici da spedire alla Segreteria del Capitolo Superiore* fanno riferimento ai seguenti anni: 1931; 1932; 1933; 1935; 1936; 1943; 1945; 1947; 1948; 1949; 1950; 1951; 1952; 1953; 1954; 1955; 1956; 1957; 1958; 1959; 1960; 1961.

Incrociando le informazioni raccolte attraverso l'esame della documentazione conservata presso l'Archivio centrale salesiano di Roma e la scuola elementare *San Miguel* a General Roca, è possibile affermare che il progetto di Alessandro Stefenelli si concluse con la chiusura della *Escuela práctica de agricultura J. J. Gómez* nel 1913 a causa dell'esproprio da parte dello Stato. Nei successivi anni tutto ciò che poteva riguardare il lavoro della terra presso la casa salesiana di General Roca non era strutturato all'interno di uno specifico corso di studi. Sino al 1966. In quell'anno padre James Belli decise di riaprire a General Roca l'*escuela agrotécnica* fondata dal salesiano trentino, sancendo la continuità con l'originario progetto attraverso l'adozione della denominazione "San Miguel" e l'uso del medesimo edificio. Ebbe così inizio una terza fase della storia della formazione agricola salesiana anche se con alcuni distinguo. Non si trattò a tutti gli effetti di una scuola di agricoltura pratica, ma di una *escuela secundaria* con titolo di *Bachiller y agrónomo especializada en fruticultura*. Il programma impartito si conformava al piano di studio nazionale (decreto 4121/66) che fissava la norma relativamente alle scuole agricole del Paese. La formazione di livello secondario si suddivideva in due cicli di tre anni ciascuno: uno *básico de experto agropecuario* e quello *de agrónomos*. Le materie insegnate spaziavano da quelle umanistico-scientifiche a quelle tecnico-agrarie e amministrative, a cui si affiancava il lavoro della terra.

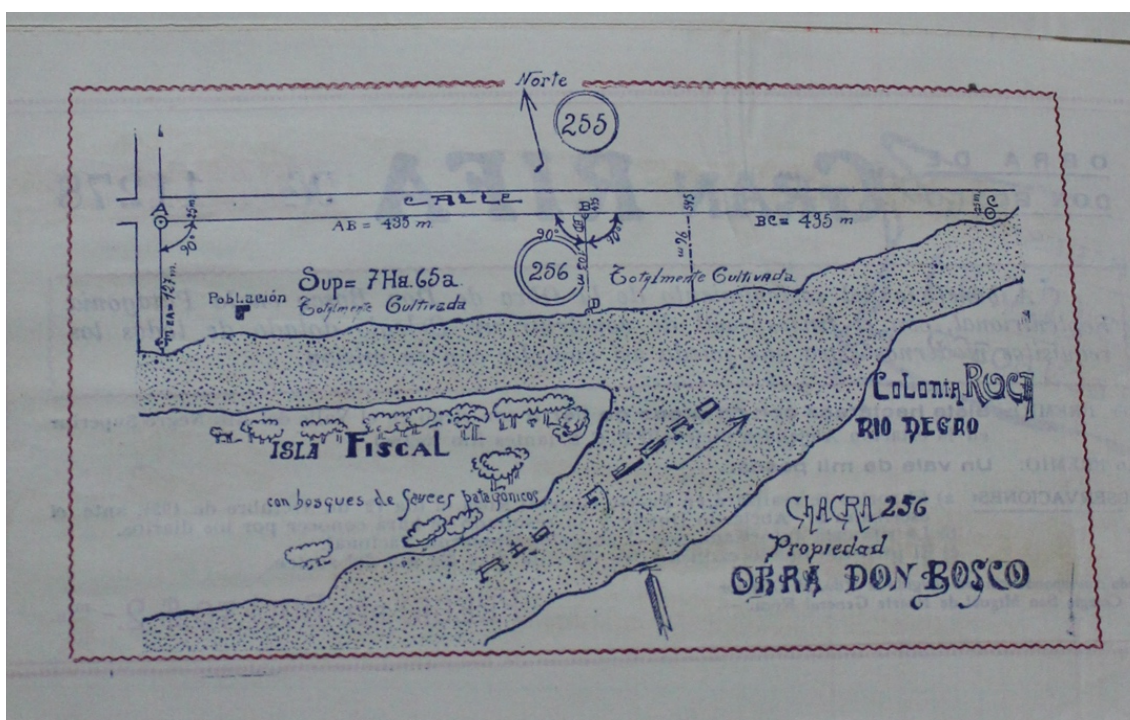


Figura 9.11 *Mapa* di localizzazione della terra sottoposta a lotteria (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)

GRAN RIFA

A BENEFICIO DE LA
OBRA DE DON BOSCO EN LA PATAGONIA

**Se rifan 7 hectáreas con 65 áreas de tierra,
con valiosas mejoras, en el Alto Valle del Río Negro**

Tierra de costa, de inmejorable calidad, especial para viñedos y frutales, que tanto renombre han dado a la región del Alto Valle.



Tiene riego abundante y permanente, asegurado por la red de canales dependientes del Ministerio de Obras Públicas

El terreno está ubicado a poca distancia de la Estación **Alejandro Stefenelli** (antes Río Negro) F. C. S. y en el éjido de las quintas del antiguo pueblo de **General Roca**.

Dicho terreno, actualmente en plena producción, será escriturado inmediatamente a nombre del que resulte agraciado.



Lo que se recaude de la rifa se destinará al sostenimiento de la Obra de Don Bosco en la Patagonia Septentrional con el fin especial de construir un Colegio dotado de todos los requisitos modernos para que pueda así cumplir con su misión.

Dirijase toda correspondencia al Rdo. Padre Director del Colegio "San Miguel", Fuerte General Roca (F. C. S.)

OBSERVACIONES

- a) El sorteo se realizará en Fuerte General Roca el día 12 de Octubre de 1904, ante el escribano Sr. Abelardo Dupuy y su resultado se hará conocer por los diarios.
- b) La rifa está autorizada por el Superior Gobierno Nacional.
- c) El Boleto caduca a los noventa días del día del sorteo.

Figura 9.12 Volantino publicizzante la lotteria (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)



Figura 9.13 Gli studenti che compiono lavori agricoli nel 1948 (Archivio della scuola elementare *San Miguel*, General Roca)

Durante il terzo e ultimo anno si svolgeva la specializzazione e la preparazione degli alunni alla formazione universitaria nelle seguenti discipline: *fruticultura especial; sanidad vegetal, química agrícola, hidrología agrícola y topografía, comercialización de la fruta y derivados; trabajo practicos*.

Nel *Diario de trabajador practicos* scoperto durante la ricerca presso l'archivio della scuola elementare *San Miguel* sono stati registrati tutti i lavori agricoli svolti dagli studenti da marzo a novembre del 1966 e da marzo a maggio del 1967¹⁹⁰. Il primo periodo corrisponde a un intero anno scolastico. Le informazioni trascritte sono importanti per comprendere cosa venisse coltivato, le azioni che venivano svolte e le opere che venivano pianificate. La pratica agricola si svolgeva nell'orto, nella vigna e all'interno di un frutteto dove venivano coltivati cavoli, bietole, peperoni, cipolle, pomodori; vi erano alcune varietà di meli come la *Red delicios* e si disponeva di un semenzaio. Nel documento sono, poi, riportati i periodi dedicati alla potatura, la rilevazione delle varietà di mele raccolte, la sistemazione dei terreni ecc. Durante la vendemmia compiuta tra il 28 marzo e il 4 aprile 1966 vennero trascritte le varietà delle uve: barbera d'Asti, malbec, criolla, lambrusco, malvasia ecc.

La scuola iniziò a mostrare le prime difficoltà già nel 1976 a soli dieci anni dalla sua inaugurazione. Perciò, nel tentativo di rilanciare la formazione agricola, nell'aprile del 1977 partì il *curso de capacitación en técnicas agrícola* che si svolse presso la scuola di *San Miguel* e presso la *estacion* dell'*Instituto nacional tecnología agropecuaria* con la collaborazione di alcuni ingegneri e agronomi della stazione sperimentale. La scuola agricola fu chiusa definitivamente nel 1977.

¹⁹⁰ Il *Diario de trabajador practicos* si conclude senza dare ulteriori dati, lasciando molte pagine bianche.



Figura 9.14 L'edificio storico della *escuela agrícola J. J. Gómez* (Archivio fotografico di Carlos Magdalena, INTA)



Figura 9.15 L'edificio della *Escuela agrícola J. J. Gómez* trasformato nel 1963 nella sede dell'*Estación Experimental Regional Agropecuaria Alto Valle* dell'INTA (Archivio fotografico di Carlos Magdalena, INTA)

Nonostante questo fallimento, il salesiano Jaime Belli si impegnò in un altro progetto di recupero della storia legata alla figura di Alessandro Stefenelli e della sua opera, prodigandosi nel restauro dell'edificio che dal 1908 al 1913 ospitò l'*Escuela agrícola J. J. Gómez* (figura 9.14). Con l'esproprio da parte dello stato nel 1913 l'immobile passò sotto la direzione della *Secreteria de Agricultura* che realizzò alcuni miglioramenti, incorporando agli ambienti della ex scuola nuove costruzioni. A partire dal 1958 con la creazione dell'*Instituto nacional tecnologia agropecuaria* e della *Estaciòn experimental* (INTA) l'edificio subì ulteriori trasformazioni architettoniche che modificarono però notevolmente il suo aspetto originario (figura 9.15). All'inizio degli anni Ottanta, l'INTA si trasferì in un altro luogo e l'edificio della *escuela agraria* rimase abbandonato e vittima di alcuni atti di vandalismo (figura 9.16). Grazie all'aiuto dell'ingegnere agronomo dell'*Estaciòn Experimental Regional Agropecuaria Alto Valle* dell'INTA, Carlos Magdalena, la struttura fu sottoposta a restauro a partire dal 2007 e costituisce oggi la sede dell'*Estaciòn Experimental Regional Agropecuaria Alto Valle* dell'INTA (ISTITUTO NACIONAL TECNOLOGIA AGROPECUARIA, 2013; figura 9.17). Il restauro è stato possibile grazie alla documentazione fotografica e allo scritto *Padre Stefenelli. Un pioniere dell'Alta Valle del Rio Negro* di padre Pascual Paesa che hanno costituito rispettivamente il punto di riferimento visivo e letterario per una ricostruzione fedele dell'immobile (figure 9.18, 9.19). A lavori ultimati il complesso che un tempo ospitava la *Escuela agrícola J. J. Gómez* ha ottenuto un importante riconoscimento. È stato, infatti, dichiarato *patrimonio arquitectónico de la ciudad de General Roca* insieme all'edificio della scuola *San Miguel*, diventato *monumento histórico nacional* (figure 9.20, 9.21, 9.22), e alla stessa General Roca quale bene di interesse storico. Questi immobili, gli unici edifici ancora esistenti di quello che era l'antico *pueblo* di Roca sono oggi coinvolti in un circuito turistico teso al recupero della memoria storica.



Figura 9.16 L'edificio della *Escuela agrícola J. J. Gómez* diventata sede dell'*Estaciòn Experimental Regional Agropecuaria Alto Valle* dell'INTA in stato di abbandono nel 2001 (Archivio fotografico di Carlos Magdalena, INTA)



Figura 9.17 L'edificio della *Escuela agrícola J. J. Gómez* dopo l'opera di restauro (Archivio fotografico di Carlos Magdalena, INTA)



Figura 9.18 L'edificio della *Escuela agrícola J. J. Gómez* sede dell'*Estación Experimental Regional Agropecuaria Alto Valle* dell'INTA (foto di Silvia Omenetto)



Figura 9.19 L'edificio della *Escuela agrícola J. J. Gómez* oggi sede dell'*Estación Experimental Regional Agropecuaria Alto Valle* dell'INTA (foto di Silvia Omenetto)



Figura 9.20 L'edificio della scuola San Miguel che rimase in piedi durante l'inondazione del 1899 (foto di Silvia Omenetto)



Figura 9.21 L'edificio della scuola San Miguel che rimase in piedi durante l'inondazione del 1899 e una targa che ricorda l'evento (foto di Silvia Omenetto)



Figura 9.22 Luogo in cui sorgeva la prima scuola aperta da padre Stefanelli nel 1890 e la targa che ne ricorda la costruzione (foto di Silvia Omenetto)

Benché siano trascorsi molti anni da quando la scuola di padre Stefenelli fu chiusa, il territorio registra ancora oggi la storia di questo istituto e del suo fondatore attraverso non solo gli edifici che ospitarono la famiglia salesiana, ma soprattutto mediante le profonde trasformazioni geografiche ed economiche che hanno mutato quella parte di Argentina da “deserto” a oasi (figura 9.23). Ad un confronto con la situazione odierna, infatti, l’Alta Valle è cambiata notevolmente. Alle parole di Pietro Bonacina pubblicate nel «Bollettino salesiano» nel novembre 1910 e ricordate all’inizio di questo paragrafo, oggi si contrappone un paesaggio completamente differente che è stato possibile osservare mediante la visita a General Roca. Grazie al sistema di irrigazione, nella Valle vengono coltivati prevalentemente alberi da frutto come pesche, pere, mele, vigneti e ortaggi (figure 9.24, 9.25). Sorgono, inoltre, numerose industrie dell’indotto specializzate nell’imballaggio e nella conservazione della frutta fresca oppure nella preparazione di succhi e dolci. L’80% della produzione nazionale di mele e pere, e circa il 90% del volume esportato dal Paese provengono proprio da questa regione. L’*export* di pere e mele rappresenta quasi il 50% del valore delle esportazioni di frutta fresca argentina, pari al 60% del totale delle esportazioni della provincia del Rio Negro¹⁹¹.



Figura 9.23 Immagine satellitare dell’Alta Valle del Rio Negro (<http://eol.jsc.nasa.gov/>)

Oltre alle ricadute commerciali, la stabilizzazione delle acque del fiume Neuquén ha cambiato le condizioni ecologiche, permettendo la crescita e lo sviluppo di vegetazione spontanea, che fino a quel momento a causa delle esondazioni invernali e primaverili, cresceva con fatica. L’introduzione di specie esogene come eucalipti, pini, pioppi, salici, ha aumentato ulteriormente la biodiversità dell’area. Il fiume è stato, poi, interessato dalla costruzione di un complesso idroelettrico, il *Cerros Colorados Complex*, che si trova a monte della diga Ballester, mentre presso la *Cuenca de Vidal*, conosciuta oggi come il lago Pellegrini, sono sorte attività legate all’allevamento delle trote, alla pesca sportiva e al turismo.

¹⁹¹ <http://inta.gob.ar/> [ultima visita 18 ottobre 2017].



Figura 9.24 I vigneti situati a General Roca (foto di Silvia Omenetto)



Figura 9.25 La coltivazione di alberi da frutto situati a General Roca (foto di Silvia Omenetto)

Grazie alla capacità di osservazione delle caratteristiche ambientali e all'intraprendenza di padre Stefenelli, le opere irrigue e il lavoro da lui iniziato nell'Alta Valle del Rio Negro hanno permesso di rendere oggi questa parte della Patagonia, una delle zone più popolate e produttive dell'Argentina.

9.1.2. L'Escuela vitivinícola Don Bosco a Rodeo del Medio oggi

Sorta a pochi anni di distanza dalla *Escuela práctica de agricultura San Miguel*, la *Escuela vitivinícola Don Bosco* ha ottenuto risultati notevolmente differenti, nonostante le criticità incontrate. Negli anni Trenta del Novecento, infatti, la vitivinicoltura entrò in crisi in concomitanza con l'epoca della *Grande depressione economica* che portò al transito definitivo del capitalismo industriale a quello finanziario, spostando il baricentro economico mondiale dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti. A Mendoza la crisi condusse nel 1932 all'emanazione della *Ley de fomento* nell'intento di incentivare una produzione alternativa e complementare alla viticoltura mediante la coltivazione dell'olivo (RICHARD JORBA, PEREZ ROMAGNOLI, 1996). Nel 1934 il Congresso creò la *Junta Reguladora de Vinos* che diede impulso alla eliminazione di 1.700 ettari di vigneti per evitare la sovrapproduzione dovuta alla crisi delle cantine e all'impossibilità di esportare l'eccedente per la chiusura dei mercati internazionali. Il periodo critico del comparto vitivinicolo mendozino si protrasse oltre la metà degli anni Trenta. Nel 1937 il Governo argentino s'impegnò «ad acquistare una parte dei vigneti al fine di sopprimere un complesso di 2 milioni di prodotto di cui 1.300.000 nella provincia di Mendoza e 45.000 in quella di San Juan» (DALMASSO, 1956, p. 9).

Nonostante il momento storico difficile, i salesiani seppero reagire mantenendo l'offerta formativa all'avanguardia e offrendo, a partire dal 1933, la specializzazione in olivicoltura, con la realizzazione nello stesso anno del Mulino Ortega per la spremitura delle olive (FRESIA, 2005, p. 28). Questo processo di elaborazione di un nuovo piano formativo terminò nel 1934. Parallelamente continuò a essere impartito il programma di studio in vitivinicoltura con l'apporto di alcune migliorie: si costruirono nella cantina alcune grandi *piletas* e 10 piccole vasche di fermentazione per la pratica individuale degli studenti; la scuola fu incorporata alla *Escuela Superior de Comercio de Mendoza* a sua volta collegata alla *Dirección General de Escuela* della provincia e due anni dopo, nel marzo 1936, fu collegata al Ministero de Agricultura de la Nación con il riconoscimento del diploma. La trasformazione dell'industria vitivinicola e l'avanzamento scientifico e tecnologico si riflettevano così, nell'evoluzione dei piani di studio e nella denominazione del titolo fornito. Nel 1939 fu elaborato un piano quadriennale che rilasciava il diploma di “tecnico viticoltore e olivicoltore”. Nel 1958 cambiò nuovamente in “enologo frutti-olivicoltore”.

Negli anni Sessanta, le opere di miglioramento formativo e architettonico proseguirono. Tra il 1964 e il 1968 fu costruita la torre vinaria Sernagiotto, una struttura ideata dall'enotecnico italiano Emilio Sernagiotto che, sfruttando l'altezza, permetteva di diminuire la superficie occupata, facilitando la centralizzazione delle operazioni di vinificazione e riducendo la manodopera. La realizzazione della moderna opera fu possibile grazie agli aiuti provenienti da importanti industriali della zona e dell'*Instituto Nacional de Vitivinicultura* (INV). La torre fu inaugurata ufficialmente il 4 maggio del 1968 con l'assistenza di tecnici e funzionari dell'INV diventando parte integrante della *bodega Don Bosco* (figura 9.27).

«La torre vinaria Sernagiotto, en el contexto de la transformación tecnológica de la industria vitivinícola, es un momento de inflexión de la investigación enológica llevada a cabo en Rodeo del Medio por los salesianos. Investigación puesta al servicio de la producción regional y de la formación de profesionales idóneos para el desarrollo de la industria madre de los mendocinos» (FRESIA, 2005, p. 123).

In questo modo la torre permetteva l'utilizzo del sistema Semichon o vinificazione super 4 che, sfruttando la verticalità della struttura, manteneva la gradazione alcolica costante e l'avvio della fermentazione al di sopra dei 4 gradi, inibendo le muffe e i batteri; a sua volta rendeva possibile il sistema Cremaschi e il sistema Defranceschi che permettevano il controllo della temperatura e della macerazione a bassa pressione di anidride carbonica; e, infine, il sistema Padovan in cui la vinificazione avviene senza aereazione e in un ambiente semi-anaerobico a bassa pressione di anidride carbonica.

Sempre negli anni Sessanta del Novecento, fu inaugurata all'interno della *Escuela vitivinícola Don Bosco* la prima *Facultad de Enología* del Sud America. Su iniziativa di padre Francesco Oreglia il corso di laurea iniziò nel 1966¹⁹². Con la fondazione del livello di formazione universitaria, la scuola contribuì all'avanzamento tecnologico del comparto vitivinicolo, all'acquisizione di nuove conoscenze e alla nascita dell'enologia come disciplina scientifica. Padre Francesco Oreglia, ex studente e insegnante della *Escuela vitivinícola Don Bosco*, non solo pensò all'organizzazione e alla sistematizzazione degli insegnamenti, ma anche all'avanzamento delle ricerche in ambito enologico con la pubblicazione di importanti testi scolastici. I primi libri costituivano una raccolta di appunti come ad esempio, lo studio di Francesco Oreglia dal titolo *Desmetalizarían racional de los vinos* (1956), *Estabilización de los vinos. Fermentación maloláctica* (1956) e *Nuevos sistemas de vinificación* (1966). Altre opere dello stesso salesiano, come *Enología teórico práctica* pubblicato nel 1964 e *Química Analítica cuantitativa* edito nel 1965, costituirono dei veri e propri manuali che vennero utilizzati non solo a Rodeo del Medio ma in tutta l'Argentina.

La *Escuela vitivinícola Don Bosco* e la *Facultad Don Bosco de Enología y Ciencia de la Alimentación* di Rodeo del Medio mantengono continue relazioni con l'Italia attraverso numerose iniziative¹⁹³. Il legame con l'Italia si attesta anche nella distribuzione delle bottiglie prodotte dalla *bodega Don Bosco* grazie a diversi progetti, come quello promosso dall'Associazione Plaza Argentina con il sostegno del Museo missionario Colle don Bosco che si stanno adoperando per pubblicizzare i vini prodotti. Sorto in concomitanza del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco e della carta EXPO condivisa da Scuole-Aziende agricole salesiane nel mondo e da Aziende agricole del Monferrato, il progetto intende far conoscere e promuovere il lavoro della *escuela vitivinícola*.

A livello nazionale, l'istituto ha ricevuto lo scorso anno un importante riconoscimento. Nel giugno 2016 il complesso salesiano di Rodeo del Medio costituito dalla cantina *Don Bosco* restaurata nel 2007 e dotata di locali per la produzione e la conservazione di 41.600 ettolitri di vino, dai vigneti, dalla Facoltà universitaria, dalla scuola secondaria e dal santuario di Maria Ausiliatrice, patrona

¹⁹² Dal 2001 dipende accademicamente dalla *Universidad Católica de Cuyo*. Attualmente offre quattro corsi di laurea: uno in *sommelier* della durata di due anni, un corso di laurea in *enología*, un altro in *enología e industria frutihortícola* e, infine, un corso di laurea in *tecnología de alimentos* ciascuno della durata di quattro anni.

¹⁹³ Nello specifico, qualche giorno prima della visita presso la scuola, Giorgio Milani dell'Istituto enologico Cerletti di Conegliano Veneto aveva tenuto una lezione su tematiche enologiche agli allievi. Lo stesso docente è il promotore dei viaggi di studio che annualmente permettono a uno studente argentino di svolgere un corso di perfezionamento presso l'Istituto enologico "Cerletti" di Conegliano Veneto.

dell'Agro argentino, sono stati dichiarati patrimonio storico, culturale e religioso. A questo riconoscimento si è aggiunto quello ottenuto dalla conservazione della cantina più antica di Mendoza dichiarata anch'essa patrimonio di interesse nazionale in quanto *cuña de la enología argentina*, testimonianza di una storia vitivinicola secolare a cui i salesiani presero parte. La scuola ha, inoltre, mantenuto parte delle terre donate dalla signora Barrionuevo de Bombal, acquistandone, poi, di nuove. I vigneti della *bodega Don Bosco* si trovano, infatti, in due distinte aree geografiche. Il primo appezzamento è quello originario, situato nella parte retrostante l'istituto a un'altitudine di 716 metri sul livello del mare. Si tratta di un'area privilegiata, denominata zona alta, o meglio conosciuta come *Primera Zona*, essendo classificata come la regione di maggior produzione di vini pregiati dell'Argentina (figura 9.26, 9.28, 9.29, 9.32). Il secondo vigneto, invece, è situato ai piedi delle Ande nella Valle de Uco a San Carlos, sempre nella provincia di Mendoza, a un'altitudine di 1.020 metri sul livello del mare. Attraverso la vendemmia effettuata dagli stessi studenti, la cantina produce la linea di vini "Don Bosco" conservati in rovere (Lambrusco Maestri, Malbec, Chardonnay). Offre un'altra linea di varietà giovane (Cabernet Sauvignon, Lambrusco Maestri, Malbec, Merlot, Cabernet-Merlot, Bonarda-Syrah, Chardonnay, Sauvignonasse, Torrontes, Torrontes-Sauvignonasse) e vino da tavola classico (figure 9.30). Oltre alla coltivazione della vite, la scuola possiede molte varietà di alberi di ulivo utilizzati per la produzione di olio extra vergine di oliva. Con l'intento di pubblicizzare questi prodotti, la *bodega Don Bosco* fa parte di un circuito turistico denominato *Caminos del vino* nato su iniziativa del *Departamento de Turismo de Bodegas de Argentina* con l'obiettivo di promuovere e consolidare il turismo vitivinicolo ed enologico sia a livello provinciale sia nazionale¹⁹⁴. A questa idea aderiscono 160 cantine e 35 imprese dell'indotto, costituendo il più grande *network* turistico enologico del Paese. La cantina partecipa da anni al *Festival de Música clásica por los Caminos del vino* organizzato da questa rete di *bodegas* e giunto oramai alla sua XVII edizione (figura 9.31).

Le favorevoli condizioni climatiche, le caratteristiche del suolo, l'altitudine, l'uso della moderna tecnologia e di conoscenze scientifiche aggiornate, la favorevole situazione politica e sociale, sono le ragioni che hanno permesso ai missionari di Rodeo del Medio di continuare a portare avanti la loro attività anche nei successivi cicli TDR. Ma, rispetto a quanto accaduto a General Roca, nella cittadina della provincia di Mendoza l'apporto salesiano alla trasformazione del territorio è derivato principalmente dalla modernizzazione scientifica e tecnologica adottata prima all'interno dell'istituto e, poi, irradiata nelle *bodegas* circostanti e sedimentata nel territorio. La specifica preparazione della mano d'opera per le attività vitivinicole e le industrie indotte ad esse collegata, la costruzione della torre vinaria, opera di assoluta avanguardia nel 1968, e la nascita della prima Facoltà di enologia, hanno significato un salto di qualità nelle proposte di educazione tecnica che hanno avuto fondamentali ricadute sulla viticoltura mendozina. L'azione dei salesiani di Rodeo del Medio ha consolidato, poi, una tradizione enologica, ha contribuito all'istituzionalizzazione di un'enologia separata dalla viticoltura e alla formazione di professionisti per l'industria del vino argentino che tutt'ora sono molto richiesti.

¹⁹⁴ <http://www.caminosdelvino.org.ar/>



Figura 9.26 La vigna e la cantina negli anni Trenta (Archivio fotografico della scuola *Don Bosco*)

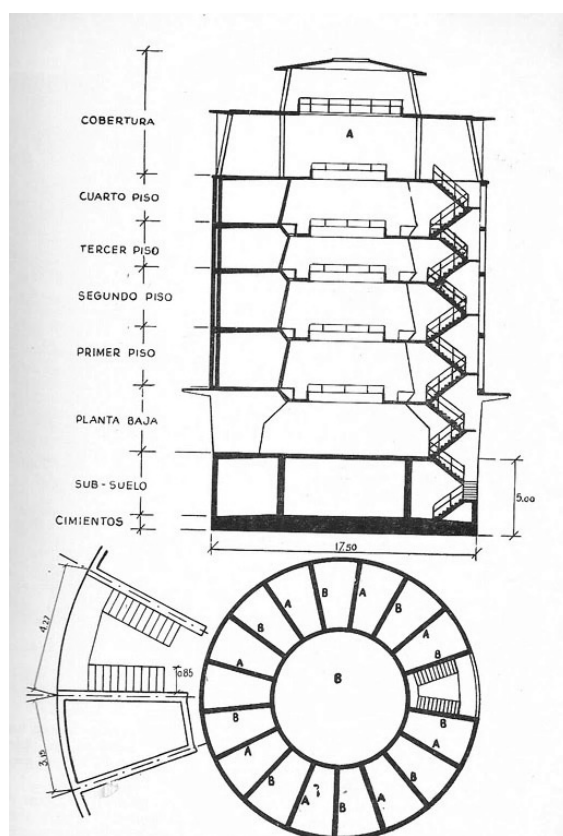


Figura 9.27 Disegno della torre vinaria Sernagiotto (OREGLIA, 1978)



Figura 9.28 La torre vinaria Sernagiotto in costruzione e padre Francesco Oreglia presso la *Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio (Archivio fotografico della scuola *Don Bosco*)



Figura 9.29 Torre Vinaria Sernagiotto presso la *Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio (foto di Silvia Omenetto)



Figura 9.30 La vendemmia presso la *Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio nel 2016 (foto di Silvia Omenetto)

BODEGA
DON BOSCO
DESDE 1898

MÚSICA CLÁSICA
POR LOS CAMINOS
DEL VINO 2017
XVII EDICIÓN

- Domingo de Pascua 16/4, 19hs
- Santuario de Ma. Auxiliadora
- Rodeo del Medio, Maipú
- Entrada Libre y Gratuita

cultura.mendoza.gov.ar

MENDOZA
ARGENTINA

Figura 9.31 Varietà dei vini prodotti attualmente dalla scuola (<http://bodegadonbosco.com.ar>)



Figura 9.32 *Festival de Música clásica por los Caminos del vino 2017*
 (<http://www.caminosdelvino.org.ar/>)

9.2. Le scuole agricole salesiane tra persistenze e permanenze

Considerando la ricostruzione appena delineata, è possibile confermare l'ipotesi avanzata all'inizio di questo lavoro. Le *Escuelas prácticas de agricultura* fondate da padre Alessandro Stefenelli a General Roca e la *Escuela vitivinícola Don Bosco* sorta a Rodeo del Medio, possono definirsi entrambe sedimenti materiali del processo di territorializzazione n. 4 attivato dai missionari di don Giovanni Bosco nelle rispettive località tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Come è stato appena descritto, entrambi gli edifici sono presenti ancora oggi. Riprendendo la definizione di sedimenti materiali proposta da Alberto Magnaghi è possibile compiere ulteriori riflessioni e distinguo tra i due casi di studio. Il geografo descrive tali depositi come

«elementi di memoria reificata nel paesaggio urbano e rurale che vengono sussunti (e reinterpretati, anche con usi diversi) nella cultura e nella vita quotidiana del ciclo di territorializzazione successivo e si connotano dunque come permanenze (invarianze dei manufatti in più cicli di territorializzazione) o persistenze (trasformazioni con persistenza di alcuni elementi posizionali e tipologici)» (MAGNAGHI, 2001, p. 19).

Egli, quindi, distingue ulteriormente i sedimenti materiali in due diverse tipologie sulla base della immutata presenza e funzione degli artefatti nei successivi cicli TDR: i sedimenti permanenti

identificano quegli oggetti che non hanno cambiato la funzione per la quale furono costruiti, mentre i sedimenti persistenti descrivono i manufatti che hanno subito alcune modifiche nel tempo.

In quest'ultima categoria sono ravvisabili la *Escuela práctica de agricultura San Miguel* e la *Escuela práctica de agricultura J. J. Gómez* fondate da padre Alessandro Stefenelli. Nonostante ne rimanga tutt'ora traccia grazie al restauro degli edifici, con il susseguirsi dei cicli di territorializzazione la funzione educativa di questi due istituti è mutata. Il primo e il più devastante fattore di deterritorializzazione ha coinciso con l'inondazione del Rio Negro nel 1899, che ha raso al suolo General Roca e la casa salesiana, costringendo il missionario a ricostruire una nuova sede. Se il primo intervento ha avuto, perciò, carattere naturale, il secondo è stato antropico, precisamente politico. L'esproprio e la definitiva chiusura dell'istituto *J. J. Gómez* nel 1913 da parte del Governo argentino fu il risultato di una maggiore presenza statale nella zona, allo scopo di realizzare il progetto idraulico dell'ingegnere Cesare Cipolletti e avviare così lo sviluppo agro-industriale della regione. Anche se tale atto di forza rimane ancora incomprensibile alla luce dei buoni risultati che la scuola stava ottenendo, probabilmente esso fu determinato da una alterazione delle delicate dinamiche di potere e degli interessi che dalla seconda metà dell'Ottocento si giocavano a Sud della provincia di Buenos Aires. Il progetto agro-industriale, oltre che educativo, che Alessandro Stefenelli intendeva portare avanti con la *Escuela práctica de agricultura* rappresentò forse in quel momento un ostacolo alla realizzazione degli interessi dei gradi latifondisti.

Alla *Escuela vitivinícola Don Bosco* di Rodeo del Medio si associa, invece, la definizione di sedimento materiale permanente. Nonostante le criticità incontrate, questo istituto ha saputo mantenere una posizione positiva con e nel contesto sociale, politico ed economico della provincia di Mendoza che gli ha permesso di continuare la sua attività educativa nei 114 anni trascorsi, senza modificare sede e offerta formativa. Anzi, ampliandola grazie al livello universitario e mostrando, quindi, la capacità di adattare la struttura curricolare e infrastrutturale scolastica per rispondere alle domande di una economia in trasformazione (FRESIA, 2005, p. 17). I salesiani presenti a Rodeo del Medio, rivolgendo le loro attività di evangelizzazione e di istruzione attraverso il lavoro agricolo ai giovani provenienti dai settori popolari e immigrati, furono in grado di "servire" al progetto politico di una nazione civile e moderna. Allo stesso tempo, la rete di conoscenze con le autorità o con membri dell'oligarchia vitivinicola mendozina permise loro di ottenere il sostegno economico delle attività pastorali e di costruire una posizione forte e duratura nel panorama educativo.

In entrambi i casi e indipendentemente dal mantenere o meno la loro primaria funzione educativa, le *Escuelas prácticas de agricultura San Miguel* e *J. J. Gómez* sorte a General Roca e la *Escuela vitivinícola Don Bosco* fondata a Rodeo del Medio, costituiscono oggi la massa territoriale e una componente del patrimonio di questi luoghi (MAGNAGHI, 2001, p. 63). Per l'approccio territorialista, il patrimonio territoriale è definito come il prodotto del processo storico di territorializzazione. Esso si configura come «un giacimento di lunga durata che precisa la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si integrano le sue componenti ambientali con le componenti edificate e con le componenti antropiche» e si sostanzia nei sedimenti cognitivi e nei sedimenti materiali (IVI, p. 82). Secondo Magnaghi il patrimonio travalica il tempo e l'uso che una determinata generazione ne può fare in base ai propri obiettivi e modi di valorizzazione. A questo proposito, egli distingue fra valore e risorsa. I valori territoriali indicano gli elementi costitutivi del patrimonio, il quale è indipendente dalle forme specifiche e temporanee del suo uso. I medesimi valori possono essere intesi come risorsa quando una determinata società li reinterpreta attivamente. Un patrimonio quello delle scuole agricole salesiane sorte in Argentina protagonista negli ultimi anni di

un processo di riconoscimento come parte della storia nazionale che deve condurre non solo alla conservazione materiale di quelli che sono oggi i sedimenti materiali, ma anche a una valorizzazione della storia che essi custodiscono e rappresentano.

LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

30 dicembre 1888, n. 5866

Art. 1 - L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi. I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non abbiano ottenuta licenza dal ministro della guerra.

Art. 2 - Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare, o farsi mediatore a fini di lucro fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, s'egli non abbia avuta dal ministero la patente di agente, o dal prefetto la licenza di subagente.

Art. 3 - Per ottenere la patente di agente d'emigrazione occorre essere cittadino italiano domiciliato nel Regno, maggiore di età, non privato dei diritti civili, né sottoposto alla speciale sorveglianza di pubblica sicurezza, e non essere stato condannato per reati contro la fede pubblica, o relativi al commercio, o contro il buon costume, o contro le persone e la proprietà, né essere stato condannato per contravvenzione alla presente legge o al relativo regolamento. La patente non può essere concessa ai ministri di culti, né a funzionari dello Stato o impiegati in amministrazioni pubbliche locali. Se la patente è chiesta da una associazione, la domanda deve essere accompagnata dall'atto di costituzione della società e dalla designazione dei soci o amministratori che hanno la firma sociale, i quali abbiano le condizioni richieste dal precedente alinea.

Art. 4 - La concessione della patente di agente è vincolata al deposito di una cauzione di lire 3,000 a 5,000 di rendita in titoli di Stato. Tale cauzione dovrà essere reintegrata dall'agente tutte le volte che per applicazione della presente legge essa sia stata diminuita. La reintegrazione dovrà essere fatta nel termine di quindici giorni dalla richiesta dell'autorità politica. La cauzione, salvo che penda giudizio a carico dell'agente innanzi ai tribunali ordinari, o innanzi alla commissione arbitrale di cui all'articolo 17 della presente legge, sarà restituita quattro mesi dopo che l'agente sia morto, o abbia dichiarato di ritirarsi dalle operazioni, o abbia perduta la patente per effetto dell'articolo seguente.

Art. 5 - La patente è ritirata quando manchi il reintegro della cauzione nel termine prescritto, o quando l'agente abbia fatto partire emigranti in opposizione all'articolo 1 della presente legge. La patente è pure ritirata quando l'agente abbia procurato scientemente la partenza o l'imbarco di latitanti o di evasi dal carcere o dalle colonie dei condannati al domicilio coatto, o la partenza o l'imbarco di minori destinati a mestieri girovaghi a termini della legge 21 dicembre 1873.

Art. 6 - Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano agli armatori ed alle società di navigazione nazionale o straniera riconosciute ed autorizzate dallo Stato, quando esse facciano operazioni di emigrazione.

Art. 7 - Il subagente deve essere nominato con atto autentico dell'agente, che sarà notificato al prefetto della provincia. Il prefetto avuta notizia della nomina di uno o più subagenti nella provincia, concederà la licenza di fare operazioni di emigrazione in rappresentanza e per conto del mandante,

¹⁹⁵ Si è deciso di riportare alcune delle normative, italiane e argentine, più importanti in tema di emigrazione.

semprechè il subagente designato sia nelle condizioni richieste dall'articolo 3 della presente legge.

Art. 8 – L'agente è responsabile solidalmente degli atti di ogni suo subagente. Egli non può servirsi di altro mediatore fra sé ed i cittadini a scopo di emigrazione o per la stipulazione dei contratti di cui all'articolo 12, che dei subagenti da lui notificati all'autorità politica e da questa riconosciuti come è prescritto dall'articolo precedente. Il subagente non potrà delegare altri a promuovere l'emigrazione o a fare da mediatore fra sé o fra l'agente e gli emigranti.

Art. 9 - La licenza di subagente cessa quando il mandante abbia perduta la patente, e sarà ritirata dal prefetto quando il subagente sia incorso nei casi preveduti dall'articolo 5 di questa legge. La licenza al subagente può anche essere ritirata per ogni altra contravvenzione alla presente legge o al regolamento di cui all'articolo 20.

Art. 10 - Non è dovuto dall'emigrante al subagente o all'agente compenso alcuno per mediazione o per altro titolo, salvo il semplice rimborso delle spese effettivamente anticipate per conto di lui. L'agente o il subagente che contravvenga a tale disposizione incorrerà nell'ammenda ragguagliata al decuplo della somma riscossa.

Art. 11 - Gli arruolamenti di emigranti potranno essere fatti dall'agente o subagenti soltanto entro il territorio in cui è autorizzato ad agire; ma né l'uno né l'altro potrà percorrere il Paese eccitando pubblicamente i cittadini ad emigrare.

Art. 12 - Tra l'agente o subagente e l'emigrante, o se questi è minore, il suo tutore, giusta le prescrizioni dell'articolo 88 del codice per la marina mercantile, sarà fatto un contratto in triplice originale, di cui un esemplare sarà dato all'emigrante, uno al capitano del porto di imbarco e l'altro resterà presso l'agente. Se una delle parti sia analfabeta, il contratto sarà per lei sottoscritto dal sindaco o dall'autorità di pubblica sicurezza. Il contratto dovrà indicare, oltre al nome, all'età alla professione e all'ultimo domicilio dell'emigrante:

- 1° la data del congedo militare o della licenza del ministro della guerra;
- 2° il luogo di partenza e il luogo o porto di destinazione;
- 3° il termine entro cui dovrà aver luogo la partenza;
- 4° il nome della nave e il posto assegnato all'emigrante, con patto espresso che lo spazio assegnatogli non sarà minore di quello prescritto dall'articolo 548 del regolamento 20 novembre 1879 per l'esecuzione del codice per la marina mercantile;
- 5° ove la traversata non sia fatta direttamente, il tempo della fermata intermedia o scalo, in attesa di ulteriore trasporto, e il nome e la qualità del nuovo trasporto;
- 6° se il trasporto sia gratuito in tutto o in parte, oppure il prezzo totale o parziale del trasporto, comprensivi la spesa di sussistenza a bordo, non potendo in alcun caso i viveri e le bevande essere inferiori alla razione stabilita dalla tabella n. 7 unita al regolamento 20 novembre 1879 per l'esecuzione del codice per la marina mercantile;
- 7° la quantità di bagaglio che l'emigrante potrà portare.

Si richiederà all'emigrante la presentazione di questo contratto o di un contratto analogo con una compagnia di navigazione o con un armatore.

Art. 13 - Il contratto di partenza dell'emigrante è esente da ogni tassa di registro e bollo.

Art. 14 - È nullo di pieno diritto il patto, col quale l'emigrante si obblighi a pagare, con prestazioni personali o con giornate di lavoro, il prezzo di passaggio o trasporto. L'emigrante avrà diritto alla restituzione del doppio di ciò che egli avesse pagato per prezzo di trasporto, se questo sia soddisfatto in tutto o in parte da un Governo o da una società di emigrazione, o da impresario di colonizzazione.

Art. 15 - Le prescrizioni degli articoli 583, 584 585 del codice di commercio regoleranno il contratto di emigrazione, nonostante qualsiasi patto contrario, salvo quanto è detto nel seguente alinea. Le indennità e l'azione per danno saranno, per quanto riflette i rapporti fra agente e emigrante, di competenza della commissione, di cui all'articolo 17 della presente legge. In caso di scali intermedi, o

di rilascio forzoso o volontario del bastimento, l'emigrante nonostante qualsiasi patto in contrario avrà diritto al vitto di bordo e allo alloggio per conto dell'agente, o ad una indennità di tre lire per giornata, ferma rimanendo pel capitano o padrone la prescrizione dell'articolo 373 del codice per la marina mercantile, e per l'agente l'obbligo di far giungere l'emigrante al luogo di destinazione, e di rimborsare il capitano o il padrone di ogni suo credito. Se avvenga naufragio o abbandono della nave o avaria che impedisca al bastimento di proseguire il viaggio, la responsabilità pel rimborso delle spese di nutrimento e di trasporto su altra nave, sino al luogo dove l'emigrante era diretto, spetta intera all'agente.

Art. 16 - La cauzione risponde dei danni patito dall'emigrante per colpa dell'agente, e risponde delle indennità che gli spettano in esecuzione di questa legge.

Art. 17 - L'emigrante o emigrato potrà intentare la sua azione contro l'agente col presentare, su carta senza bollo ed esente da ogni tassa, un reclamo ad un console dello Stato dov'egli arrivi, o al prefetto della provincia dove stipulò il contratto con l'agente o subagente. Il reclamo sarà irrecettibile, se presentato quando sia già scorso un mese dopo il termine stabilito per la partenza dal contratto con l'agente. Per gli effetti del reclamo, l'emigrante si intenderà domiciliato presso il console o il prefetto a cui lo presentò. Il console, appena ricevuto il reclamo, dovrà in via sommaria e di urgenza, raccogliere tutti gli elementi occorrenti per determinare la decisione della commissione, di cui all'alinea seguente, e comunicare, nel più breve termine possibile, i risultati dell'istruttoria al ministero dell'interno. Questi ne curerà la pronta trasmissione alla commissione di cui al seguente comma. I danni sono riconosciuti e liquidati da una commissione di arbitri che funzionerà in ogni capoluogo di provincia. Essa sarà composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re presso il tribunale, e di due consiglieri provinciali. Questa commissione di arbitri sarà competente, nonostante qualunque patto in contrario; non sarà tenuta di osservare le forme ed i termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti all'autorità giudiziaria; giudicherà con le norme prescritte dall'articolo 21 del codice di procedura civile; ed alla sua sentenza si applicheranno gli articoli 22, 23, 24, 27 del codice medesimo. Terrà luogo dell'atto di compromesso voluto dall'articolo 24 del codice di procedura civile il contratto depositato alla capitaneria di porto. Tutte le carte relative a questo giudizio saranno esenti da ogni tassa, bollo o registro. Una lettera ufficiale del prefetto terrà luogo della procura prescritta dal medesimo articolo 24. La sentenza sarà definitiva, né contro essa sarà ammesso appello o ricorso per cassazione.

Art. 18 - È punito coll'arresto da uno a sei mesi, e colla multa da 500 a 5000 lire chiunque senza patente o licenza a fine di lucro fornisca o procuri trasporto agli emigranti, o intervenga mediatore di contratti fra gli emigranti e chi li trasporta, o faccia arruolamenti per l'emigrazione. Nella stessa pena incorre, l'agente o subagente che favorisca la contravvenzione all'articolo 1°, o contravvenga agli articoli 5, 8, 11. Gli armatori, comandanti di navi e noleggiatori che ricevono a bordo emigranti senza contratto, saranno puniti, se nazionali, con la stessa pena; ed al capitano sarà applicata la sospensione dei gradi marittimi preveduta dall'articolo 257 del codice per la marina mercantile. Se stranieri, la multa sarà triplicata e ritenuta sulla cauzione che il capitano di bastimento estero deve dare in esecuzione agli articoli 91 del codice per la marina mercantile e 582 del regolamento per la esecuzione del medesimo codice. L'agente condannato per violazione dell'articolo 396 del codice penale perde la patente.

Art. 19. - È punito con l'ammenda da 100 a 1000 lire:

1° l'agente, l'armatore il capitano o padrone che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengano alle disposizioni del regolamento di cui all'articolo seguente, senza pregiudizio delle maggiori pene nelle quali incorrono per forza di questa legge o del codice penale;

2° l'agente, l'armatore il capitano o padrone che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengano alle disposizioni che saranno date dal ministero dell'interno in casi di riconosciuta gravità ed urgenza.

Art. 20 - Con regolamento approvato per regio decreto, udito il consiglio di Stato, si stabiliranno le norme per la esecuzione della presente legge».

APPENDICE N. 2

LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

31 gennaio 1901, n. 23

CAPO I – Dell'emigrazione in generale.

Art. 1 - L'emigrazione è libera nei limiti stabiliti dal diritto vigente. Gli iscritti di leva che abbiano compiuto, o che compiano nell'anno, il 18° anno di età, gli iscritti di leva marittima e i militari del corpo reale equipaggi potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sottoprefetto, i secondi dal capitano di porto e gli ultimi dal comandante del corpo. I militari di prima categoria dell'esercito che non abbiano compiuto il 28° anno di età potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso dal comandante del distretto, al quale dovranno provare di trovarsi in una delle condizioni che saranno specificate dal regolamento. È libera l'emigrazione dei militari di seconda e terza categoria, appartenenti all'esercito e alla marina. È pure libera l'emigrazione dei militari di prima categoria appartenenti all'esercito, che abbiano compiuto il 28° anno età; ma sino a quando non abbiano compiuto il 32° anno, essi debbono notificare la loro partenza al comandante del distretto. Questa notificazione sarà fatta in carta libera e senza spesa, nel modo che sarà stabilito dal regolamento. La facoltà di emigrare consentita ai militari dai precedenti capoversi potrà essere, in casi eccezionali, temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta dei ministri della guerra e della marina. Il ministro degli affari esteri potrà, d'accordo con il ministro dell'interno, sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo di vita, la libertà, gli averi dell'emigrante.

Art. 2 - Coloro che arruolino, conducano, o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e forniti del libretto del sindaco, di cui all'art. 3 del regolamento sul lavoro dei fanciulli 17 settembre 1886, saranno puniti con la pena pecuniaria comminata dall'art. 4 della legge 11 febbraio, n. 3657.

Art. 3 - Chi arruola o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni quindici, per impiegarli all'estero, sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da cento a cinquecento lire. Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero, o consegna a terze persone perché conducano all'estero, minori degli anni quindici, con lo scopo di impiegarli come è detto nella prima parte del presente articolo. In tal caso il tutore decadrà dalla tutela e il genitore potrà essere privato della patria potestà. Le medesime prescrizioni sono applicabili a chi induce una donna minorenni a emigrare per trarla alla prostituzione.

Art. 4 - Chi abbandoni in paese straniero minori degli anni diciassette, avuti in consegna nel Regno per dare ad essi lavoro, sarà punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da trecento a mille lire, senza pregiudizio delle maggiori pene in caso di maltrattamenti o di sevizie. Se il minore non abbia compiuto i quattordici anni la pena sarà aumentata della metà. L'imputato, cittadino o straniero, sarà giudicato a richiesta del ministro della giustizia o a querela di parte; e se già fu, per lo stesso reato,

giudicato all'estero, si applicheranno le disposizioni degli articoli 7 e 8 del codice penale.

Art. 5 - Le autorità competenti dovranno trasmettere la domanda per il passaporto, e rilasciarlo entro ventiquattro ore dal ricevimento della domanda, o del nulla osta, corredati dei documenti prescritti dalle disposizioni per la concessione dei passaporti per l'estero. Il passaporto rilasciato agli emigranti che si recano all'estero a scopo di lavoro e alle loro famiglie, e tutti gli atti necessari per ottenerlo, sono esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa.

CAPO II – Dell'emigrazione a paesi transoceanici

Art. 6 - Emigrante, per effetti del presente capo, è il cittadino che si rechi in paese posto di là del canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o in paese posto di là dello stretto di Gibilterra, escluse le coste d'Europa, viaggiando in terza classe o in classe che il commissariato dell'emigrazione dichiara equivalente alla terza attuale. L'emigrante di nazionalità non italiana, che prenda imbarco in un porto del Regno, è paraggiato al nazionale, anche per gli effetti degli articoli 21, 26 e 27, ma non potrà fruire dell'opera degli uffici di protezione all'estero, indicati dall'art. 12. Il passaporto non è obbligatorio per coloro che non sono cittadini italiani. I passeggeri che partano spontaneamente e a proprie spese, in terza classe o in classe equiparata alla terza, su piroscafi nazionali o stranieri, e viaggino oltre il canale di Suez, non saranno considerati come emigranti se quelli di nazionalità italiana non superino il numero di cinquanta. Quando siano più di cinquanta, per considerarli non emigranti, occorrerà uno speciale permesso del commissariato. Questa disposizione potrà essere sospesa con decreto ministeriale. È data facoltà al ministro degli affari esteri di provvedere, con speciali disposizioni, alla tutela della emigrazione che si effettuasse per mezzo di bastimenti a vela.

Del commissariato e degli uffici dipendenti

Art. 7 - Verrà istituito, sotto la dipendenza del ministro degli affari esteri, un commissariato nel quale sarà concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione. Il commissariato dell'emigrazione sarà composto: di un commissario generale, nominato tra gli impiegati superiori dello Stato su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio dei ministri; di tre commissari nominati secondo le norme che saranno determinate nel regolamento, e degli ufficiali d'ordine richiesti dal servizio. Gli stipendi e le indennità dei componenti il commissariato verranno fissati per decreto reale. Qualora essi siano scelti nelle amministrazioni dello Stato, conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'amministrazione da cui provengono, e nella quale possono tornare col grado e con l'anzianità che avrebbero conseguito se vi fossero rimasti. Verrà pure istituito un consiglio dell'emigrazione, composto: dal commissario generale come delegato del Ministero degli affari esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del ministro degli affari esteri, tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche e di due membri scelti, nei modi che saranno indicati dal regolamento, fra i cittadini italiani residenti in Roma, l'uno della lega nazionale delle società cooperative italiane, e l'altro delle principali società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno. Il consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative alla emigrazione, e nella trattazione degli affari di competenza di più ministri.

Art. 8 - Il commissariato corrisponde con le autorità del Regno, coi regi consoli all'estero, con gli uffici dell'emigrazione degli altri Stati, e con tutte le istituzioni che nel Regno e all'estero si occupano della protezione degli emigranti. Ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti, in ogni stazione o agenzia, nei piroscafi, vetture e altri mezzi di trasporto per terra o per acqua. Il ministro degli affari esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento, non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione, allegando un rapporto del commissario generale sul movimento dell'emigrazione

permanente e temporanea, sulle operazioni dei vettori e dei loro rappresentanti, sulle modificazioni che l'esperienza suggerisse di apportare alle norme vigenti, e sopra ogni altro punto che interessi l'emigrazione. Questa relazione dovrà essere iscritta all'ordine del giorno nella tornata successiva, per la sua discussione e approvazione.

Art. 9 - Il ministro degli affari esteri, di concerto col ministro dell'interno, nominerà nei porti di Genova, Napoli, e Palermo, e di quelle altre città che fossero determinate per decreto reale, un ispettore dell'emigrazione, investito anche della qualità d'ufficiale di pubblica sicurezza, espresso tra gli impiegati dell'amministrazione dell'interno. L'ispettore eserciterà le attribuzioni che verranno indicate dal regolamento, e vigilerà alla tutela e visita del bagaglio degli emigranti sia in partenza sia al ritorno.

Art. 10 - Nei luoghi di emigrazione potranno essere istituiti comitati mandamentali o comunali per l'emigrazione, con funzioni gratuite, composti dal pretore, o, in mancanza, del giudice conciliatore, del sindaco o da chi ne fa le veci, di un parroco o di un ministro del culto, di un medico (designati questi tre ultimi dal commissariato) e di un rappresentante di società operaie o agricole locali, scelto dal consiglio comunale. I membri elettivi durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Il comitato è presieduto dal pretore o in sua mancanza dal sindaco.

Art. 11 - Il medico o uno dei medici di bordo, sulle navi che trasportano emigranti, dovrà appartenere al corpo dei medici della marina militare, in servizio attivo o ausiliario; e verrà designato dal Ministro della marina su richiesta del commissario. A tali medici sarà affidato anche il servizio di vigilanza a bordo delle navi nell'interesse dell'emigrazione, secondo le norme che verranno determinate dal regolamento. Essi saranno retribuiti a cura del Fondo per l'emigrazione, nella cui cassa il vettore dovrà versare le competenze loro dovute nella misura che verrà determinata dal regolamento. Il vettore sarà obbligato di fornire gratuitamente a detti medici, anche pel ritorno, il vitto e una cabina di prima classe.

Art. 12 - Negli Stati verso i quali si dirige a preferenza l'emigrazione italiana, saranno istituiti a cura del Ministro degli esteri, anche mediante accordi coi rispettivi Governi, uffici di protezione, d'informazione e d'avviamento al lavoro. Il Ministro degli esteri nominerà, secondo le norme che verranno stabilite nel regolamento, ispettori d'emigrazione viaggianti nei paesi transoceanici. Avrà la facoltà di delegare a tale servizio anche ufficiali consolari. Questi ispettori informeranno il Commissariato sulle condizioni dell'emigrazione italiana, della quale raccoglieranno e trasmetteranno i voti. Tanto nei porti di transito quanto in quelli di arrivo, si eseguiranno, a bordo dei vapori che trasportano emigranti, delle regolari ispezioni per cura degli ispettori viaggianti all'estero, o degli uffici consolari, secondo le norme che verranno stabilite dal regolamento.

Dei vettori d'emigranti e dei noli

Art. 13 - Nessuno può arruolare o accaparrare emigranti, promettere o vendere biglietti d'imbarco, se non ha ottenuto dal commissariato la patente di vettore di emigranti, più una speciale licenza dello stesso commissariato, subordinata a opportune garanzie, quando trattasi di emigranti con viaggio gratuito o sussidiato, o in qualsiasi modo favoriti o arrolati. Possono ottenere la patente, quando dispongono di piroscafi nelle condizioni previste dall'art. 32:

- 1° le compagnie nazionali di navigazione;
- 2° le compagnie forestiere di navigazione riconosciute nel Regno secondo gli articoli 230 e seguenti del codice di commercio;
- 3° armatori nazionali, sia individualmente, sia in consorzio;
- 4° armatori forestieri e noleggiatori nazionali e stranieri.

Gli atti costitutivi delle compagnie forestiere di navigazione saranno registrati con tassa fissa da lire cinquecento a lire tremila, in proporzione del capitale sociale. Gli atti che portano l'aumento del capitale sociale saranno registrati con tassa fissa, il cui ammontare verrà determinato proporzionalmente

alla tassa pagata per la registrazione dell'atto costitutivo in rapporto col capitale sociale originario. Alle compagnie, agli armatori e noleggiatori stranieri, la patente può essere conferita soltanto quando essi nominino come loro mandatario un cittadino italiano, domiciliato nel Regno, ovvero una ditta italiana legalmente costituita, e si sottomettano a tutte le leggi e regolamenti del Regno, per tutto ciò che si riferisce alle operazioni d'emigrazione e agli atti che ne conseguono. La patente è valida per un anno, soggetta, di volta in volta, a una tassa di concessione di mille lire, e vincolata a una cauzione, non inferiore a tremila lire di rendita in titoli dello Stato, che verrà fissata dal ministro degli affari esteri, secondo l'importanza delle operazioni. La richiesta della patente implica accettazione di tutti gli obblighi derivanti al vettore dalla presente legge. Il ministro degli esteri, udito il consiglio dell'emigrazione, può, con suo decreto motivato, negare, limitare o ritirare la patente. La cauzione sta a garanzia in primo luogo dell'adempimento di tutte le obbligazioni del vettore e del suo rappresentante verso l'emigrante o chi per esso; e, in secondo luogo, del pagamento delle pene pecuniarie, in cui il vettore o il suo rappresentante possono incorrere in forza della presente legge. La cauzione dovrà essere reintegrata ogni qual volta abbia subito diminuzione, sotto pena di decadenza della patente; e sarà restituita, salvo il caso di giudizio pendente, sei mesi dopo che il vettore avrà cessato di essere tale.

Art. 14 - I prezzi dei noli, che i vettori si propongono di percepire dagli emigranti, dovranno riportare l'approvazione del commissariato. Non più tardi del 15 novembre, del 15 marzo e del 15 luglio d'ogni anno, i vettori faranno pervenire le loro proposte al commissariato. Questo provvederà all'approvazione dei noli, udito il parere della direzione generale della marina mercantile, delle camere di commercio delle più importanti città marittime italiane; tenuto conto delle informazioni degli ispettori d'emigrazione e delle camere di commercio italiane all'estero nei principali centri di emigrazione italiana; e di quello sul corso dei noli nei principali porti stranieri, che i consoli italiani dovranno fornirgli con rapporti periodici. Per quelle proposte che non fossero approvate, il commissariato è obbligato a invitare i vettori a esporgli, dentro un congruo termine, le loro ragioni; dopo di che esso trasmetterà tutti gli atti, insieme con le sue proposte motivate, al consiglio superiore di marina, che dovrà esprimere il proprio parere motivato. Spetterà quindi al ministro degli affari esteri di stabilire il prezzo dei noli, secondo la qualità dei trasporti, la classe e la velocità dei piroscafi. Così dei noli approvati come di quelli da lui stabiliti, il ministro degli affari esteri darà comunicazione al Parlamento con speciale relazione, alla quale dovranno essere allegati tutti gli anzidetti pareri ed informazioni. Di regola, la determinazione dei noli si farà ogni quattro mesi, cioè: il 1° gennaio, il 1° maggio, e il 1° settembre d'ogni anno, e avrà vigore per tutto il quadrimestre. Si potrà, però, quando occorra, su proposta dei vettori o per iniziativa del commissariato, variare i noli anche nel quadrimestre, con le medesime norme con le quali vennero stabiliti; e con le stesse norme si potranno anche, dentro il quadrimestre, determinare i prezzi dei noli di nuovi vettori. I prezzi dei noli dovranno essere resi pubblici, almeno quindici giorni prima della loro applicazione; e, per le revisioni straordinarie, nel più breve termine possibile. Il commissariato notificherà i prezzi dei noli così determinati ai comitati mandamentali e comunali, e notificherà loro anche le offerte di trasporti, a minor prezzo, di tutti i vettori che ne facciano richiesta, e ai quali, in difetto di rappresentanti locali del vettore, i comitati potranno indirizzare gli emigranti per mezzo degli ispettori d'emigrazione. Al vettore che sorpassasse i prezzi dei noli approvati o stabiliti, ovvero si rifiutasse di trasportare per tali noli gli emigranti, sarà ritirata la patente; né potrà essergli riconcessa, che per deliberazione del ministro degli affari esteri. Il vettore non potrà elevare il prezzo del nolo per gli emigranti, che sia stato già pubblicamente annunziato, ovvero fissato nel biglietto di imbarco od equivalenti scritture. Volendo ridurre il prezzo già annunziato o contrattato, la riduzione dovrà essere estesa a tutti gli emigranti che verranno imbarcati per quella partenza.

Art. 15 - In caso di coalizione fra vettori per rifiutare il trasporto degli emigranti al prezzo dei noli approvati o stabiliti, il Governo potrà autorizzare i comitati locali a sostituirsi in tutto all'opera dei rappresentanti dei vettori; potrà autorizzare con speciali concessioni altre compagnie, armatori o noleggiatori, italiani e stranieri, al trasporto degli emigranti; potrà consentirne il trasbordo in porti esteri

di qua dall'oceano, e prendere ogni altro provvedimento opportuno a tutela dell'emigrazione. Quando si verifichi il caso predetto, verrà ritirata al vettore la patente, che non potrà essere nuovamente concessa se non dietro motivata deliberazione del consiglio dei ministri. In caso di recidiva, la patente verrà definitivamente ritirata.

Art. 16 - Il vettore d'emigranti può, con lettera diretta al commissariato, che sentirà il parere del prefetto competente, nominare rappresentanti propri, assumendo la responsabilità civile di ogni loro atto in materia di emigrazione. È altresì responsabile del fatto dei suoi dipendenti, come degli altri vettori e di ogni altra persona cui egli affidasse, sia pure con l'intesa o col consenso dell'emigrante, tutto il trasporto o parte di esso. Ogni patto che escluda o limiti tale responsabilità, è nullo, quand'anche vi corrisponda una diminuzione del nolo. È data facoltà al commissariato di negare, con decreto motivato, l'assenso alla nomina d'un rappresentante, e, pure con decreto motivato, di revocare l'assenso già concesso. I rappresentanti devono essere cittadini italiani, e non possono delegare ad altri il loro mandato. Possono diversi vettori, previo accordo da comunicarsi al commissariato, nominare uno stesso rappresentante. È vietato a un rappresentante di procurare imbarco ad emigranti su piroscafi che non siano quelli del proprio mandante, o dei propri mandanti.

Art. 17 - È vietato al vettore e ai suoi rappresentanti di eccitare pubblicamente ad emigrare. Ferma la disposizione dell'art. 416 del codice penale, chiunque con manifesti, circolari o guide concernenti l'emigrazione pubblica scientemente notizie o indicazioni false, o diffonde nel Regno notizie o indicazioni di tale natura stampate all'estero, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa fino a lire mille. Le circolari e gli annunci di qualunque specie, fatti da parte dei vettori, dovranno indicare: la stazza lorda e netta e la velocità dei piroscafi, la data di partenza, gli scali e la durata dell'intero viaggio di andata.

Art. 18 - Il ministro degli affari esteri, d'accordo col ministro dell'interno, potrà permettere, imponendo condizioni speciali, che un privato arruoli, esclusivamente per conto proprio, il numero di persone che gli occorra per eseguire all'estero un determinato lavoro, o per un'impresa coloniale consentita dalle leggi del paese in cui deve compiersi; purché il privato, ove si tratti di emigrazione nei paesi contemplati nell'art. 6, si valga, per il trasporto, dell'opera di un vettore patentato, e questi paghi la tassa prescritta dall'art. 28. Trattandosi di viaggi in regioni poco o nulla frequentate dagli emigranti italiani, il ministro degli affari esteri potrà permettere sotto l'osservanza di determinate condizioni, che il trasporto sia fatto anche da un armatore non avente la qualità di vettore di emigranti.

Art. 19 - Né il vettore né il suo rappresentante possono dare biglietti di imbarco agli emigranti italiani, se questi non presentano il passaporto. Agli emigranti favoriti, arrolati o spontanei, che abbiano stipulato il trasporto fuori della sede del vettore, il vettore o il suo rappresentante sono tenuti a dare il biglietto d'imbarco, il quale non potrà sostituirsi con altro documento, prima che l'emigrante abbia lasciato la propria dimora per recarsi al porto di partenza. È vietato a chicchessia, tranne i vettori autorizzati dal commissariato, di rilasciare ordini perché gli emigranti siano forniti di biglietti ferroviari nel paese di destinazione, tolto il caso che i biglietti medesimi siano gratuiti e da consegnarsi all'emigrante nel momento e nel luogo dello sbarco. Il biglietto d'imbarco per gli emigranti, considerati tali in conformità dell'art. 6, è esente da ogni tassa di registro e di bollo.

Art. 20 - Il biglietto venduto all'estero da un vettore, o da altri per lui, e intestato a un emigrante che debba imbarcarsi nel Regno, dà diritto all'emigrante (su parere favorevole dell'ispettore d'emigrazione del porto di partenza) ad esigere l'imbarco sul primo piroscavo di esso vettore, che parta per la destinazione indicata nel biglietto, malgrado qualunque contraria dichiarazione contenuta nel biglietto medesimo. Tutte le disposizioni della presente legge si applicano anche agli emigranti che viaggiano nelle condizioni previste in questo articolo.

Art. 21 - È vietato al vettore e a chi lo rappresenta, di percepire compensi di qualsiasi specie dall'emigrante, oltre il nolo. L'emigrante avrà diritto alla restituzione del doppio di quanto avesse pagato indebitamente, più all'eventuale risarcimento dei danni. Il nolo, che già fosse stato pagato in tutto o in

parte dall'emigrante per sé e per la propria famiglia, sarà ad esso restituito, se egli non potrà partire per malattia accertata, che colpisca lui o persona della sua famiglia che con lui conviva e con lui debba viaggiare; oppure per ritardo ferroviario o per caso, anche fortuito, riferibile al vettore o alla nave. Se si tratti d'emigrazione in qualche modo favorita o arrolata e l'emigrante debba, per gli stessi motivi, o perché rifiutato da chi ne commise al vettore l'arrolamento, o perché respinto dalla commissione di visita, fare ritorno dal porto d'imbarco al comune di sua residenza, o alla frontiera se straniero, vanno a carico del vettore le spese di ricovero, di sussistenza e di viaggio delle persone, come le spese di trasporto dei bagagli, salvo poi sempre all'emigrante il diritto all'eventuale risarcimento dei danni. Quando poi, per qualunque altra ragione, prima della partenza della nave, l'emigrante rescinda il contratto, ferme restando le disposizioni dell'art. 583, n. 2, del codice di commercio, avrà diritto, su parere favorevole dell'ispettore di emigrazione del porto, alla restituzione di metà del prezzo del nolo, oltre le spese di vitto per la presunta durata del viaggio, ove queste siano comprese nel nolo. Se infine l'emigrante, a qualunque categoria appartenga, abbia perduto l'imbarco per ritardo d'un treno, anche dovuto a forza maggiore, le amministrazioni ferroviarie saranno tenute a riportarlo gratuitamente col suo bagaglio alla stazione di provenienza, o alla stazione di confine se l'emigrante è straniero, quando egli stesso ne faccia domanda all'ispettore d'emigrazione, e questo gli rilasci una richiesta di viaggio motivata, da presentarsi dentro ventiquattro ore alla stazione di partenza.

Art. 22 - Il vitto e l'alloggio di qualunque emigrante, giunto al porto d'imbarco, sono a carico del vettore dal mezzogiorno del giorno anteriore a quello stabilito per la partenza nel biglietto, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa dei ritardi. L'emigrante, al quale sia annunziato il ritardo quando già fu fornito di biglietto, e non abbia ancora lasciato il proprio domicilio, avrà diritto a un'indennità di due lire al giorno, se ha fissato il posto intero, e in proporzione se ha fissato il mezzo posto o un quarto di posto, fino a tutta l'antivigilia del giorno in cui avvenga la partenza. Se il ritardo superi i dieci giorni, l'emigrante potrà rinunciare al viaggio, recuperare il nolo se lo pagò, e chiedere alla commissione arbitrale, di cui all'art. 27, il risarcimento dei danni ove ne sia il caso. Se l'emigrante dovesse far sosta, per fatto della nave o per ragione di quarantena, in un porto intermedio del viaggio, le spese di vitto e, se occorre, di alloggio, saranno sopportate dal vettore; il quale, in caso di naufragio o di inabilità del piroscampo a proseguire, o di fermata, dovuta ad avaria, che ecceda i quindici giorni, sarà tenuto a mandare altro piroscampo adatto a ricevere gli emigranti e a trasportarli a destinazione. In caso contrario il ministro degli affari esteri, sentito il consiglio dell'emigrazione, si varrà della cauzione per provvedere. È nullo il patto per cui l'emigrante rinunci all'indennità stabilite dal presente articolo.

Art. 23 - L'imbarco di emigranti dovrà dal vettore effettuarsi nei porti indicati nella prima parte dell'art. 9. È vietato, salvo casi di forza maggiore, il trasbordo di emigranti in porti esteri, che non siano di là dell'Oceano; ed è pure vietato d'inviare emigranti a imbarcarsi in qualunque porto non italiano. In entrambe i casi, si può far eccezione al divieto, con permesso speciale dato dal commissariato nell'interesse esclusivo degli emigranti.

Art. 24 - Il vettore è responsabile dei danni verso l'emigrante, il quale sia respinto dal paese di destinazione in forza delle leggi locali sull'emigrazione, quando sia provato che a lui erano note, prima della partenza, le circostanze che avrebbero determinato la reiezione dell'emigrante.

Art. 25 - Il vettore, nonostante qualunque convenzione contraria, sarà tenuto (sempre che il piroscampo tocchi, nel viaggio di ritorno, un porto italiano) a trasportare per il prezzo di due lire al giorno, compreso il vitto, gli indigeni italiani che per qualsiasi motivo rimpatriscono per disposizione e con richiesta di un regio agente diplomatico o consolare, in numero di dieci (posti interi) per i piroscampi che hanno meno di mille tonnellate di stazza, con l'aumento di uno ogni duecento tonnellate o frazione di duecento tonnellate al di sopra delle mille, fino al numero di trenta. I fanciulli di età superiore ai tre ed inferiore ai dodici anni, pagheranno una lira al giorno; nulla quelli sotto i tre anni.

Delle controversie tra vettori ed emigranti.

Art. 26 - L'emigrante potrà intentare azione per restituzione di somme, per risarcimento di danni e per ogni controversia relativa alla presente legge, contro il vettore o il suo rappresentante, con domanda su carta libera rivolta a un regio ufficiale consolare o a un ufficio governativo di protettorato dell'emigrazione all'estero, oppure, se la partenza non avvenne, al prefetto della provincia, all'ispettore di emigrazione o al comitato del luogo, dove contrattò o dove doveva effettuarsi l'imbarco. Se l'emigrante abbia dovuto far ritorno in Italia, senza aver potuto comunicare con le regie autorità o con gli uffici di protezione, il termine decorrerà dal giorno del suo sbarco nel regno.

Art. 27 - Le liti tra vettore ed emigrante, delle quali all'articolo precedente, saranno giudicate inappellabilmente da una commissione arbitrale, avente sede in ogni capoluogo di provincia. La commissione darà composta dal presidente del tribunale, o di chi ne fa le veci, che la presiede, dal procuratore del Re, di un consigliere di prefettura e di due membri eletti dal consiglio provinciale. Il presidente del tribunale e il procuratore del Re potranno, in caso di impedimento, farsi rappresentare, l'uno da un vice-presidente o da un giudice, e l'altro da un sostituto procuratore del Re. Per gli effetti del procedimento, l'emigrante si intenderà domiciliato presso il prefetto a cui il ricorso fu presentato o trasmesso. Accompagneranno la domanda i verbali e i documenti di prova redatti o raccolti dai consoli, dagli uffici di protezione, dai commissari viaggianti, dagli ispettori d'emigrazione, e dai comitati locali. La commissione arbitrale della provincia nella quale l'emigrante trattò per l'imbarco, sarà competente, nonostante qualsiasi patto in contrario; non sarà tenuta all'osservanza delle forme e dei termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti alle autorità giudiziarie e per la notificazione delle sentenze; e giudicherà con le norme di procedura che verranno indicate nel regolamento, il quale provvederà anche al modo per la notificazione della sentenza. Il commissariato preleverà dalla commissione le somme necessarie, per distribuirle a coloro cui spettano secondo la sentenza. Se gli emigranti da indennizzarsi si trovino all'estero, le somme saranno messe a disposizione del commissariato, che ne curerà l'invio a spese del vettore. Tutte le carte e gli atti relativi al giudizio, comprese le sentenze, saranno esenti da tassa di bollo e di registro. Esaurita la procedura, il prefetto trasmetterà gli atti alla regia procura, perché esamini se vi sia luogo a giudizio penale. Le controversie relative a somme o valori non eccedenti lire cinquanta, che insorgano nel luogo di imbarco tra emigranti e vettore, oppure tra emigranti e locandieri, barcaioli, facchini o altri che abbiano prestata all'emigrante l'opera loro, saranno giudicate dall'ispettore dell'emigrazione, il quale provvederà senza formalità di giudizio, sentire le parti e anche in assenza di quella che non fosse comparsa, quantunque debitamente chiamata. Egli dovrà fare di ogni cosa apposto verbale, in seguito del quale sarà esteso il relativo provvedimento, che si avrà come titolo esaustivo, Contro di questo provvedimento non si farà luogo ad opposizione od appello.

Fondo per l'emigrazione

Art. 28 - Il vettore verserà alla cassa dei depositi e prestiti, in una delle sezioni di regia tesoreria provinciale, otto lire per ogni posto intero d'emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto. Saranno pure versate alla casse dei depositi e prestiti le tasse di patente, le pene pecuniarie e ogni altro reddito eventuale dipendente dalla presente legge. Tali versamenti saranno attribuiti a un Fondo per l'emigrazione, il quale sarà investito in titoli di Stato, o guarentiti dallo Stato, nella parte di esso che non sia devoluta a soddisfare le spese ordinarie per il servizio dell'emigrazione. La parte a ciò destinata sarà tenuta dalla cassa dei depositi e prestiti in conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari, e calcolato a tenore dell'art. 44 del regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802. I prelevamenti da questo conto corrente si faranno su domanda del commissario generale, col visto del ministro degli affari esteri, e saranno assegnati esclusivamente a vantaggio dell'emigrazione, tanto all'interno che fuori. Il bilancio del Fondo per l'emigrazione, sul quale graveranno le spese per il

commissariato, e per i servizi ad esso attinenti, secondo norme fissate dal regolamento, verrà presentato ogni anno al Parlamento, che lo esamina e vota separatamente. Il Fondo per l'emigrazione è messo sotto la vigilanza di una commissione permanente, composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive camere in ciascuna sessione. Essi continueranno a far parte della commissione anche nell'intervallo tra le legislature e le sessioni. La commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal ministro per gli affari esteri.

CAPO III - Disposizioni generali

Art. 29 - Il ministro degli affari esteri potrà, d'accordo col ministro dell'interno, imporre condizioni di tutela e cauzioni speciali per l'arrolamento di emigranti non compresi nel capo II della presente legge, e che sia fatto da parte di agenzie di affari, imprese, o privati cittadini o stranieri, con vincolo determinato di lavoro, o di mercede, o di tempo, o di luogo. In caso di tali arrolamenti, data la presentazione di reclamo per parte dell'emigrante, o di chi per esso, durante l'esecuzione del contratto, o nei dieci giorni successivi al suo termine, o nei dieci giorni dall'abbandono dei lavori, sarà ammesso, per la determinazione dei danni, il procedimento arbitrale indicato nell'art. 27. Le condizioni d'eventuale prestazione e di svincolo dalla cauzione saranno determinate di volta in volta, secondo le singole operazioni di arrolamento. Il ministro degli affari esteri potrà destinare ispettori d'emigrazione viaggianti all'estero (in conformità dell'art. 12, primo capoverso, della presente legge) oltre che nei paesi transoceanici, anche negli altri principali centri di emigrazione italiana. I comitati di cui all'art. 10, eserciteranno il loro ufficio anche a favore dell'emigrazione diretta verso paesi non transoceanici.

Art. 30 - Le commissioni arbitrali, di cui all'art. 27, sono competenti a giudicare circa il rimborso di somme che fossero reclamate da qualunque regia autorità, nello Stato, o fuori, per spese da essa incontrate nell'interesse di emigranti, quando la responsabilità risalga a vettori, rappresentanti, imprese, agenzie d'affari, o privati. Le rispettive cauzioni rispondono anche di tali rimborsi.

Sanzioni penali.

Art. 31. - Saranno puniti, salvo la disposizione del primo capoverso dell'articolo seguente:

1° coll'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda sino a mille lire coloro che provochino o favoriscano l'emigrazione di una o più persone, contro le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti, e contro il divieto posto dal ministro degli affari esteri, in forza dell'art. 1, ultimo capoverso;

2° con ammenda fino a trecento lire, i contravventori all'art. 1;

3° coll'arresto fino a tre mesi e con ammenda fino a mille lire, i contravventori alla prima parte dell'art. 13;

4° con ammenda fino a mille lire il vettore che intrometta tra sé e l'emigrante, altri mediatori che non siano i propri rappresentanti debitamente riconosciuti; e con la stessa pena il vettore o il suo rappresentante che facciano figurare come emigranti spontanei, viaggianti con denaro proprio, persone che abbiano invece il nolo pagato, in tutto o in parte, da Governi esteri o da private imprese; e in caso di recidiva, con ammenda sino a duemila lire;

5° con ammenda sino a mille lire, i contravventori all'ultimo capoverso dell'art. 16 i quali dal ministro degli affari esteri potranno essere esclusi temporaneamente o perpetuamente dai servizi di emigrazione, senza pregiudizio della responsabilità in cui il rappresentante possa essere incorso verso il vettore o verso i vettori che lo hanno nominato;

6° con ammenda sino a duemila lire i contravventori all'art. 23;

7° con ammenda fino a mille lire, le altre contravvenzioni previste dalla legge o dal suo regolamento, sia che trattasi di vettori, di loro rappresentanti, di imprese, di agenzie d'affari o di privati, non compresi, in questi, gli emigranti.

Qualora il vettore sia una compagnia di navigazione, le pene stabilite dalla presente legge contro il vettore, si applicheranno a coloro che abbiano agito come rappresentanti della compagnia, sarà garantito dalla cauzione della compagnia stessa. Copia delle ordinanze e delle sentenze per i reati previsti dalla presente legge sarà trasmessa al ministro degli affari esteri, per i provvedimenti di sua competenza, rispetto alla patente, a norma dell'art. 13.

Art. 32 - Un regolamento da approvarsi e da modificarsi ove occorra, con decreto reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, conterrà oltre a quelle già accennate, le norme:

- 1° per distinguere, per gli effetti delle penalità di cui all'art. 31, l'emigrazione temporanea da quella permanente;
- 2° per l'ordinamento dei servizi indicati nell'art. 7 e spese relative; e per la disciplina, la scelta e gli stipendi degli impiegati d'ordine strettamente necessari;
- 3° per la formazione del bilancio del Fondo per l'emigrazione;
- 4° per determinare a quali uffici dipendenti dal commissariato spetti la franchigia postale e telegrafica;
- 5° Per determinare i requisiti di capacità e di moralità dei vettori e dei loro rappresentanti;
- 6° per riconoscere e disciplinare patronati di protezione o altre istituzioni a vantaggio degli emigranti, costituiti per iniziativa privata;
- 7° per la nomina de' membri elettivi dei comitati mandamentali e comunali e le attribuzioni di questi;
- 8° per determinare in quali casi e a quali condizioni il ministro degli affari esteri possa obbligare i vettori al trasporto di missionari, che si occupino della tutela degli emigranti;
- 9° per regolare la tutela degli emigranti nel porto d'imbarco, anche mediante l'istituzione di ricoveri da costruirsi, via via che i mezzi lo consentano, nei porti di Genova, di Napoli e di Palermo; per determinare le modalità dell'ammissione in tali ricoveri, le visite mediche, i bagni, ecc.;
- 10° per ordinare che dentro due anni dall'applicazione di questa legge, lo spazio attualmente assegnato per ciascun emigrante nei dormitori dei piroscafi addetti al servizio dell'emigrazione, sia elevato a metri cubi 2,75 nel primo corridoio e a metri cubi 3 nel corridoio inferiore;
- 11° per fissare i criteri onde la velocità normale di navigazione non possa essere inferiore alle dieci miglia nautiche all'ora;
- 12° per stabilire l'accertamento delle condizioni relative alla velocità e per limitare allo stretto necessario le fermate dei piroscafi nei porti di scalo;
- 13° per determinare a quali condizioni i piroscafi di vettori stranieri, che facciano scalo in porti italiani potranno essere esonerati dalle visite dirette a verificare che essi si trovano nelle condizioni di assetto prescritte dalle leggi e dai regolamenti italiani, mediante presentazione di un documento, rilasciato da autorità competente e legalizzato da un regio ufficiale consolare, dal quale risulti che quel piroscafo corrisponde alle condizioni prescritte;
- 14° per fissare il numero dei medici a bordo, in relazione col numero degli emigranti imbarcati;
- 15° per determinare la qualità e la quantità del vitto e dell'alloggio, o le indennità relative, nei casi di ritardo di partenza o di soggiorno degli emigranti negli scali intermedi o porti di rilascio, o nei casi che l'emigrante venga per qualsiasi motivo respinto al porto d'imbarco o d'arrivo; e per determinare le razioni di bordo e quanto altro sia ritenuto utile a migliorare le condizioni della traversata;
- 16° per determinare la quantità massima del bagaglio, che ogni emigrante può portare seco senza spesa di nolo, e l'indennità che gli spetta in caso di smarrimento o di danno;
- 17° per tutelare nei piroscafi anche la condizione di quei passeggeri italiani di terza classe, o di classe che equivalga alla terza attuale, che fanno ritorno in patria;
- 18° per coordinare le regole di tutela di tutti gli emigranti che si dirigono ai confini anche di terra, arrolati, favoriti o spontanei, con o senza precedenti impegni presi con i vettori o loro rappresentanti;
- 19° per rilevare le benemerienze di coloro che, nei comitati locali, nelle commissioni arbitrali, negli istituti di patronato degli emigranti e in altri servizi gratuiti, si siano specialmente adoperati perché la presente legge risponda ai fini voluti dal legislatore;
- 20° e, finalmente, per disciplinare tutto ciò che concerne l'igiene e la sicurezza dell'emigrazione.

CAPO IV - Disposizioni speciali sul servizio militare e sulla cittadinanza.

Art. 33 - Agli articoli 81 e 82 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e all'art. 36 del testo unico delle leggi sulla leva marittima, è sostituito dal seguente: Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie autorità diplomatiche e consolari. Gli iscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia legazione o il regio consolato più vicino; e secondo il risultato di questa visita, vengono arrolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti. Gli iscritti nati o residenti all'estero o espatriati, prima di aver compiuto il sedicesimo anno di età in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco), qualora vengano arrolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, finché duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell'esercito o dell'armata, saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite, in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile. I militari di cui sopra, rientrando nel Regno, devono immediatamente darne notificazione al distretto militare, se appartenenti all'esercito; alla capitaneria di porto se appartenenti all'armata, e presentarsi per compiere i loro obblighi di servizio militare. Contravvenendo a queste prescrizioni, sono dichiarati disertori. Possono però, in casi eccezionali, ottenere dalle regie autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ai due mesi. Il ministro della guerra potrà, caso per caso e secondo le norme del regolamento, prolungare la permanenza nel Regno di coloro che comprovino di compiere un regolare corso di studi. La dispensa provvisoria di cui nei precedenti capoversi 3°, 4°, 5°, del presente articolo diviene assoluta e definitiva all'età di trentadue anni compiuti.

Art. 34 - Dopo l'art. 120 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, e dopo il corrispondente art. 43 del testo unico delle leggi per la leva marittima, è aggiunto il seguente articolo:

Art. 120 bis del primo testo unico (art. 43 bis del secondo testo unico). Coloro che al momento del concorso alla leva si trovino come allievi interni in istituti del Regno o della colonia Eritrea a compiere gli studi per le missioni, e siano arrolati in prima categoria, potranno ottenere, in tempo di pace, che la chiamata alle armi sia rimandata fino al compimento del ventiseiesimo anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio, compiuta che abbiano questa età, od anche prima se abbiano tralasciato gli studi intrapresi.

Qualora si rechino all'estero in qualità di missionari in quei luoghi e sotto quelle condizioni che saranno prescritte dal ministero degli affari esteri, saranno ad essi applicate le facilitazioni concesse agli iscritti nati e residenti all'estero.

Art. 35 - È abrogato il paragrafo 3° della prima parte dell'art. 11 del codice civile.

Art. 36 - La cittadinanza italiana, comprendente l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa, per decreto del ministro dell'interno di concerto col ministro degli affari esteri, a chi nato nel Regno o all'estero e diventato straniero perché figlio minore di padre che ha perduto la cittadinanza, oppure nato nel Regno o all'estero da padre che avesse perduta la cittadinanza prima della sua nascita, non abbia, secondo gli articoli 5, 6 e 11 del codice civile, dichiarato entro l'anno dall'età maggiore di eleggere la qualità di cittadino, ovvero abbia espressamente optato per la cittadinanza estera, purché dichiarati di fissare il suo domicilio nel Regno.

CAPO V - Disposizioni transitorie

Art. 37 - L'entrata in vigore di questa legge sarà fissata con decreti reali, di mano in mano che si renda possibile l'impianto dei servizi in essa indicati. I decreti medesimi avranno per effetto di abrogare la legge 30 dicembre 1888, n. 5866, serie 3°, nelle parti corrispondenti a quelle della legge presente, delle quali sarà gradatamente determinata l'entrata in vigore; in modo che tutte le disposizioni della

presente legge siano attuate non più tardi d'un anno dopo la sua pubblicazione.

Art. 38 - Fino all'approvazione del regolamento, e alla costituzione del commissariato per l'emigrazione, il ministro degli affari esteri ha facoltà di affidare l'incarico provvisorio di tali uffici ad impiegati dello Stato».

APPENDICE N. 3

LEY DE INMIGRACIÓN Y COLONIZACIÓN

6 de octubre 1876, n. 817

PRIMERA PARTE: De la inmigración

CAPÍTULO I - Del Departamento de Inmigración

Art. 1 - Créase un Departamento General de Inmigración, bajo la dependencia inmediata del Ministerio del Interior.

Art. 2 - El personal de esta oficina, se compondrá de los siguientes empleados: Un comisario general; un secretario, un contador tesorero, dos escribientes, dos agentes de diligencias, un portero. La dotación de estos empleados, así como el aumento o disminución de ellos, según lo requieran las necesidades del servicio, serán determinados por la ley del presupuesto.

Art. 3 - El Departamento de Inmigración, tendrá los deberes y atribuciones siguientes:

1° Mantener comunicación activa y directa con los agentes de inmigración de la República en el exterior, con las comisiones de su dependencia y con todas las autoridades públicas del país, sobre aquellos puntos que se relacionen con el fomento de la inmigración y con su distribución en la forma más útil y provechosa.

2° Proteger la inmigración que fuese honorable y laboriosa y aconsejar medidas para contener la corriente de la que fuese viciosa o inútil.

3° Inspeccionar los buques conductores de inmigrantes y exigir el cumplimiento de las leyes, en los puntos en que se refieran al alojamiento, alimentación, comodidades, el régimen higiénico, y seguridad de los inmigrantes.

4° Contratar el pasaje de los inmigrantes con una o más empresas de navegación, sujetando los contratos a la aprobación del Poder Ejecutivo.

5° Intervenir en el desembarco de los inmigrantes y de sus pasajes.

6° Exigir a los capitanes de buques conductores de inmigrantes, las listas de éstos, sus pasaportes, papeles, conocimientos y demás informes que se considerasen necesarios.

7° Proveer a la colocación de los inmigrantes, por intermedio de las oficinas de trabajo.

8° Propender por todos los medios a su alcance, a fomentar y facilitar la internación de los inmigrantes en el interior del país.

9° Proveer por cuenta de la Nación, el embarco y transporte de los inmigrantes que quisieran internarse.

10° Facilitar ante las autoridades del país, el ejercicio de las acciones que correspondan a los inmigrantes por falta de cumplimiento en los contratos de transporte, por mal tratamiento, por perjuicios sufridos en los equipajes u objetos, etc., o ejercerlas a petición de los interesados.

11° Proponer al Poder Ejecutivo todas aquellas medidas que tiendan a fomentar la inmigración; conio también la reforma de aquellas que la práctica hubiese demostrado ser nocivas e inconvenientes.

12° Someter al Poder Ejecutivo el pròyecto de presupuesto de los gastos anuales del Departamento, con explicación de las causas que hubieran motivado las alteraciones que contengan respecto de las anteriores

13° Administrar los fondos destinados al fomento de la inmigración, llevando la contabilidad con arreglo a las disposiciones de las leyes vigentes y decretos reglamentarios.

14° Llevar un registro foliado en que se consignara por orden de fechas, la entrada de cada inmigrante, su nombre, apellido, edad, sexo, estado, patria, religión, oficio, si sabe leer y escribir, punto de salida y punto de colocación.

15° Dirigir la inmigración a los puntos que el Poder Ejecutivo, de acuerdo con la oficina de tierras y colonias, designo para colonizar.

17° Presentar una memoria anual sobre el número de inmigrantes entrados, su calidad, su profesión y su procedencia, sobre el progreso, estacionamiento o decadencia que haya sufrido la inmigración, sus causas y los medios que se consideren adecuados para vigorizar el desarrollo o remover las trabas que lo entorpezcan.

CAPÍTULO II - De los agentes e de Inmigración en el exterior

Art. 4 - El Poder Ejecutivo podra nombrar agentes especiales, en todos aquellos puntos de Europa o de América que considerase convenientes, con el encargo de fomentar la inmigración para la República Argentina. La dotación de estos empleados, sera fijada por la ley del presupuesto.

Art. 5 - Serán atribuciones y deberes de los agentes de inmigración:

1° Residir en el punto que les fuese determinado, o transportarse a aquellos que les indicase el departamento de inmigración.

2° Hacer por los medios a su alcance, una propaganda continua en favor de la inmigración para la Republica Argentina, dando a conocer sus condiciones físicas, políticas y sociales; sus ramos principales de industria, su sistema de colonias, las ventajas ofrecidas al inmigrante laborioso, el precio de la tierra, las facilidades para adquirirla, el valor de los salarios, los precios de los artículos de consumo y los de los productos de las colonias y demás datos que correspondan a los fines de esta ley.

3° Proporcionar gratuitamente a todos los inmigrantes, los informes que soliciten sobre la República.

4° Certificar sobre la conducta y aptitud industrial de todo individuo que se dirija a la República en calidad de inmigrante, no pudiendo exigir por este servicio emolumento alguno, so pena de perder su empleo.

5° Intervenir en los contratos de transporte celebrados entre los capitanes de buques o cargadores y los inmigrantes que se dirijan a la República, con el objeto de acreditar la autenticidad y legalidad de ellos e impedir los abusos que se intentaran cometer.

6° Vigilar e informar sobre el cumplimiento de esta ley, en lo relativo a las condiciones fijadas para el transporte de los inmigrantes.

7° Solicitar de los capitanes de buques de embarque, listas nominales de los inmigrantes que se dirijan a la República, las que remitirán al Departamento de Inmigración con los informes del caso, por los mismos buques, o por otros mas rápidos, si fuese posible.

8° Pagar los pasajes de los inmigrantes cuando fueren autorizados al efecto, con arreglo a las disposiciones de esta ley.

9° Dar cuenta trimestralmente al Departamento de Inmigración, de la inversión de los fondos que se les remitiesen, para el cumplimiento de sus deberes.

10° Celebrar contratos para el transporte de inmigrantes destinados a las colonias de la República, de acuerdo con las instrucciones que recibiesen del Departamento de Inmigración.

11° Llevar un libro en que se registren todos los actos que ejecuten, por orden de fecha, conio también el nombre, spellicio, sexo, edad, estadb, religion, profesión, patria, domicilio, nota de conducta y fecha del embareo de cada inmigrante que se dirija a la Republica.

12° Recibir la correspondencia que les sea dirigida por el Departamento de Inmigración, y darle dirección rápida y segura.

13° Presentar al Departamneto de Inmigración una memoria anual sobre el número y calidad de los inmigrantes despachados; asl corno de las causas del aumento o disminución que se liubiese notado en ese número, y sobre los medios adecuados para vigorizar y corregir esas causas.

14° Dar exacto cumplimiento a las órdenes e instrueclones que se les dirijan sobre asuntos de su servicio, por el Departamento de Inmigración, con el cual deberàn mantener una correspondencia activa.

CAPÍTULO III - De las comisiones de inmigración

Art. 6 - El Poder Ejecutivo podrá nombrar una comisióa de inmigración dependiente del Departamento centrai, en las ciudades capitales de provincia, puertos de desembarque directo de inmigrantes y demàs puntos que fuese necesario.

Art.7 - El personal de estas comisiones se compondrà de un presidente, un secretarlo y uno o mas empleados o agentes de diligencias, segùn las necesidades de cada poblaci3n, y la afluencia mayor o menor de inmigrantes.

Art. 8 - Las atribuciones y deberes de las comisiones de inmigrantes, seràn los sigulentes:

1° Recibir, alojar, colocar y trasladar a los inmigrantes de un punto a otro de los sometidos a su jurisdiceión.

2° Hacer una propaganda activa en favor de la inmigraci3n a sus respectivos territorios, manifestando la naturaleza de las industrias creadas o susceptibles de crearse en ellos, predo de los salarios, .bondad del elima y demàs ventajas que ofrezcan.

3° Promover en sus respectivas localidades, la formad3n de asoeiaciones particulares protectoras de la colocaci3n de los inmigrantes,

4° Recabax de los gobiernos de provincia, mumicipalidades o particulares, subsidios en tierras, dinero u objetos de valor, para emplearlos en beneficio de los inmigrantes.

5° Rendir trimestralmente cuenta de la inversi3n de los dineros que le fuesen enviados para el cumplimiento de sus deberes.

6° Presentar un informe anual sobre el movimiento de la inmigraci3n en sus territorios; asl corno sobre todo los trabajos que hubiesen efectuado en ese periodo.

7° Prestar al Departamento de Inmigraci3n y a la oficina de tierras y colonias, todo el conurso que se les pidiese sobre asuntos relacionados con su comisi3n.

CAPÍTULO IV- De las oficinas de trabajo

Art. 9 - El Departamento de Inmigraci3n en Buenos Aires, y las comisiones en sus respectivas localidades, tendràn siempre que fuere necesario, bajo su inmediata dependencia, una oficina de colocaci3n y de trabajo, que sera servida por el numero de empleados que determine la ley del presupuesto.

Art. 10 - Seràn deberes y atribuciones de estas oficinas:

1° Atender los pedidos de profesores, artesanos, jornaleros o labradores, que se les hiciesen.

2° Procurar condiciones ventajosas para la colocaci3n de los inmigrantes, y cuidar de que ésta se haga al lado de personas honorables.

3° Intervenir a solicitud de los inmigrantes, en los contratos de concitavo que celebren, y vigilar la estricta observancia de ellos, por parte de los patrones.

4° Anotar en un registro especial el numero de colocaciones liechas, con determinación del dia, calidad del trabajo, condiciones del contrato y nombre de las personas que en él hayan intervenido.

Art. 11 - En aquellas localidades donde no existiesen oficinas de trabajo, las facultades y deberes de éstas corresponderàn a las comisiones de inmigración.

CAPÍTULO V - De los inmigrantes

Art. 12 - Reputase inmigrante, para los efectos de està ley, a todo extranjero jornalero, artesano, industrial, agricultor o profesor, que siendo menor de sesenta años, y acreditando su moralidad y sus aptitudes, llegase a la Republica para establecerse en ella, en buques a vapor o a vela, pagando pasaje de segunda o tercera clase, o temendo el viaje pagado por cuenta de la Nación, de las provincias, o de las empresas particulares protectoras de la inmigración y la colonización.

Art. 13 - Las personas que estando en estas condiciones, no quisiesen aeogerse a las ventajas del titulo de inmigrantes, lo haràn presente al tiempo de su embarque, al capitán del buque, quien lo anotara en el diario de la navegación, o a las autoridades marítimas del puerto de desembarco; debiendo en estos casos ser considerados coma simples viajeros. No es extensiva està disposición, a los inmigrantes que viniesen contratados en calidad de tales, para las colonias u otros puntos de la Republica.

Art. 14 - Todo inmigrante que acreditase suficientemente su buena conducta y su aptitud para cualquier industria, arte u oficio útil, tendrá derecho para gozar a su entrada en el territorio, de las siguientes ventajas especiales:

1° Ser alojado y mantenido a expensas de la Nación, durante el tiempo fijado en los arts. 45, 46 y 47.

2° Ser colocado en el trabajo o industria existentes en el país, a que prefiriese dedicarse.

3° Ser trasladado a costa de la Nación, al punto de la República a donde quisiere fijar su domicilio.

4° Introducir libres de derechos, las prendas de uso, vestidos, muebles de servicio doméstico, instrumentos de agricultura, herramientas, útiles del arte u oficio que ejerzan y una arma de caza por cada inmigrante adulto, basta el valor que fije el Poder Ejecutivo.

Art. 15 - Las disposiciones del artículo anterior, serán extensivas, en cuanto fuesen aplicables, a las mujeres e hijos de los inmigrantes, con tal de que acreditasen su moralidad y aptitudes industriales, si fuesen adultos.

Art. 16 - La buena conducta y aptitudes industriales del inmigrante, podrán acreditarse por medio de certificados de los cónsules, o agentes de inmigración de la Republica en el exterior, o por certificados de las autoridades del domicilio del inmigrante, legalizados por los referidos cónsules o agentes de inmigración de la Republica.

Art. 17 - Los inmigrantes agricultores eontratados para las colonias de la República, o que quisieren dirigirse a ellas, gozaràn también de las ventajas especiales consignadas en el capítulo III de la 2 parte de està ley, respecto a adelanto de pasajes, concesiones de tierras, facilidad para el cultivo, etcétera.

CAPÍTULO VI - De los buques conductores de inmigrantes

Art. 18 - Todo buque a vela o a vapor, que de los puertos de Europa o de los situados de cabos a fuera, condujese a su bordo, a lo menos cuarenta pasajeros de 2 o 3 clase, se considerará empleado en el transporte de inmigrantes, y quedará sujeto a las disposiciones de està ley.

Art. 19 - Los buques conductores de inmigrantes, gozaran de las franquicias llamadas “patentes de paquete” y demás que se conceden a los buques de ultramar mas favorecidos, con el objeto de facilitarles la entrada y salida, la carga y descarga, etcétera.

Art. 20 - Ningun buque de los expresados en los articulos anteriores, podrá embarcar mas de un pasajero por cada dos toneladas de registro. Exceptuase de este calculo, a los ninos menores de un ano que no se cuentan como pasajeros, y los de un ano a ocho, que se contarán a razón de uno por cada tonelada de registro.

Art. 21 - Cada pasajero tendrá derecho a ocupar un espacio de un metro y treinta centímetros cuadrados, si la altura del puente es de dos metros y veintiocho centímetros; de un metro y treinta y tres centímetros cuadrados, si la altura fuese de un metro y ochenta y tres centímetros; y de un metro y cuarenta y nueve centímetros cuadrados, si la altura del puente fuese de un metro y sesenta y seis centímetros. Los ninos menores de un año, no entrarán en este computo, y dos ninos menores de ocho años, se contarán por un pasajero.

Art. 22 - El entrepuente de los buques, tendrá una altura minima de un metro y sesenta y seis centímetros, y debe hallarse siempre expedito para el tránsito de los pasajeros.

Art. 23 - Las camas destinadas a los pasajeros, tendrán interiormente, a lo menos un metro y ochenta y tres centímetros de largo, por cincuenta centímetros de ancho, no pudiendo colocarse mas de dos órdenes de lechos en cada cámara.

Art. 24 - Todo buque conductor de inmigrantes, estará provisto de los ventiladores, bombas, cocinas, útiles, aparatos y demás oficinas necesarias a la higiene, seguridad y comodidad de los pasajeros, de acuerdo con los reglamentos que se dictaren.

Art. 25 - Todo buque conductor de inmigrantes, estará munido de los botes de salvamento y salvavidas necesarios segun el número de pasajeros.

Art. 26 - Todo buque conductor de inmigrantes, tendrá a bordo un médico y un boticario, provistos de todas las medicinas necesarias.

Art. 27 - Si el número de pasajeros embarcados fuese menor del que admitiere el buque, segun su capacidad, el espacio no ocupado podrá arrendarse para el transporte de provisiones, equipajes o mercancías, con tal que ellos no fuesen objetos peligrosos o insalubres, como pólvora, vitriolo, fósforos, huano, materias inflamables, provisiones frescas, animales o vegetales, a excepción de las del indispensable consumo.

Art. 28 - Siempre que se declarase a bordo de un buque conductor de inmigrantes, alg’una enfermedad de caracter epidémico o contagioso, los capitanes deberán auxiliar a los enfermos y prestarles toda clase de asistencia, haciendo certificar con el médico de a bordo, acerca del carácter de la enfermedad y demás circunstancias de ella.

Art. 29 - En el caso previsto en el articulo anterior, el capitan del. buque hara izar una bandera convencional al llegar a cualquier punto de la República, impedirá la aproximación de toda embarcación, asi como el desembarco de pasajeros, y dará cuenta inmediata del hecho a las autoridades del puerto.

Art. 30 - Inmediatamente después de su llegada a un punto de la República, los buques conductores de inmigrantes seran visitados por una junta, compuesta del médico de sanidad, de un empleado de la capitania del puerto y de un empleado o delegado de la oficina de inmigración de la localidad, con el objeto de investigar el estado sanitario del buque, exigir los informes necesarios del capitan y los pasajeros y examinar si hall sido observadas las disposiciones de esta ley, extendiendo en caso afirmativo un certificado que sera entregado al capitan para su resguardo, y elevando en caso contrario, un informe a la capitania del puerto y otro a la oficina de inmigración, en los que se hará constar detalladamente los vicios o deficiencias que se hubiesen notado.

Art. 31 - Los capitanes de buques con áuctares de inmigrantes no podrán embarear con destino a la Republica, pasajeros procedentes de puntos donde remare el colera morbus asiático, la fiebre amarilla o cualquier otra enfermedad epidémica.

Art. 32 - Los capitanes de buques conductores de inmigrantes, no podrán transportar a la Republica, en calidad de tales, enfermos de mal contagioso o de cualquier vicio organico que los haga inútiles para el trabajo; ni deidentes, mendigos, presidiarios e criminales que hubiesen estado bajo la accion de la justicia, ni mayores de sesenta años, a roserefas da familia, se pena de reconducirlos a sus espensas, y pagar las multas que las fuesen fiadas con arreglo al Art. 35.

Art. 33 - Los inmigrantes tendrán derecho a permanecer hasta cuarenta y ocho horas a bordo, después de haberse anclado el buque en el puerto de destino.

Art. 34 - En el caso de arribada voluntaria o forzosa del buque conductor de inmigrantes, a un puerto que no fuese el del destino, los inmigrantes serán alojados y alimentados a bordo o en tierra, por querelita del capitán.

Art. 35 - Las infracciones a los arts. 20, 21, 22, 23 y 24, serán penadas con la pérdida de la patente de paquete y una multa que no podrá exceder de quinientos pesos fuertes. Las infracciones a los arts. 29 y 31 serán penadas con una multa que no excederá de mil pesos fuertes y las infracciones al art. 32, serán penadas con una multa que no podrá exceder de cien pesos fuertes por cada inmigrante. Estas penalidades son sin perjuicio de las indemnizaciones civiles o acciones eriminales a que hubiere lugar.

Art. 36 - El casco del buque, aparejos y muebles estarán afectados especialmente al pago de esas multas, que serán destinadas al fondo de inmigración.

Art. 37 - Los capitanes de puerto de la República, a solicitud de parte legitima, podrán irripedir la salida de los buques conductores de inmigrantes contra los cuales Irubieren reclamos o demandas pendientes por infracciones a esta ley.

CAPÍTULO VII - Del desembarco de los inmigrantes

Art. 38 - El desembarco de los inmigrantes se hará por cuenta de la Nación y estará a cargo de los empleados establecidos al efecto en las oficinas de inmigración.

Art. 39 - La operación del desembarco de los inmigrantes y de sus equipajes, utiles o instrumentoi, se bara en embarcaiones especiales y por muelles o parajes determinados donde fuera posible.

Art. 40 - La visita de aduana y de sanidad, se hará igualmente en lugares especiales designados al efecto por el Poder Ejecutivo.

Art. 41 - Ningun individuo o empresa particular podrá sin autorización previa de las las oficinas de inmigración correspondientes, tornar a su cargo el desembarco de inmigrantes, ni de sus equipajes o efectos. La falta de eumplimiento a esta disposición, sera castigada con una multa que no exceda de cincuenta pesos fuertes por cada inmigrante, la primera vez, de cien pesos fuertes la segunda, y así sucesivamente; quedando afectado al pago de ellas, el casco y aparejos de la embarcación en que se hubiese practicado el desembarco.

CAPÍTULO VIII - Del alojamiento y manutencion de los inmigrantes

Art. 42 - En las ciudades de Buenos Aires, del Rosario, y cerras donde fuere a necesario, a causa de la afluencia de inmigrantes, habrá una casa para el alojamiento provisionai de éstos.

Art. 43 - Estas casas serán servidas por los empleados que determine la ley del Presupuesto, y se encuentran bajo la Lunediata dependencia del Departamento de Inmigración o de las comisiones auxiliares.

Art. 44 - En los puntos donde no existieran casas de inmigrantes, las comisiones respectivas procederán al alojamiento y manutención en los hoteles públicos o en otros establecimientos apropiados.

Art. 45 - Dos inmigrantes tendrán derecho a ser alojados y mantenidos convenientemente a expensas de la Nación, dinante los cinco días siguientes a su desembarco.

Art. 46 - En caso de enfermedad grave, que les imposibilitare para cambiar de habitación después de vencidos las cinco días, los gastos de alojamiento y manutención posterior, continuarán por cuenta del Estado mientras cluiase aqñella. Fuera de este caso, la permanencia de los inmigrantes en el establecimiento por mas de los cinco días, sera a sus expensas, debiendo pagaimedio peso fuerte por cada persona mayor de ocho años y veinticinco centavos por cada niño menor de esa edad.

Art. 47 - Exceptuase de lo dispuesto en los artículos anteriores, a los inmigrantes eorttratados por la Nación para las coanias, los que tendrán derecho a alojamiento y manutención gratuitos, hasta tanto *iuessen* enviados a su destino.

CAPÍTULO IX - De la internación y colocación de los inmigrantes

Art. 48 - Las oficinas de trabajo, o las comisiones de inmigración en su caso, propenderán por todos los medios a su alcance, a la colocación de los inmigrantes en el arte oficio o industria a que prefiriesen dedicarse.

Art. 49 - Esta colocación se procurará, si fuese posible, durante los cinco primeros días del arribo del inmigrante y bajo las condiciones mas ventajosas que se pudieran conseguir.

Art. 50 - Las oficinas de trabajo o las comisiones de inmigración en su caso, intervendrán a solicitud de los interesados, en los *contratos de colocación para garantizar* su cumplimiento al inmigrante.

Art. 51 - El inmigrante que prefiriese fijar su residencia en cualquiera de las provincias interiores de la República, o en algunas de sus colonias, sera inmediatamente transportado con su familia y equipajes hasta el punto de su elección sin pagar remuneración alguna.

Art. 52 - En caso de dirigirse a las provincias, tendrá derecho al llegar a su destino, a ser mantenido y alimentado por las comisiones de inmigración durante diez días. Pasado este término, abonara medio peso fuerte diario por cada persona mayor de ocho años, y veinticinco centavos por cada niño menor de esta edad, salvo el caso de enfermedad grave, en el cual continuara viviendo a expensas del Estado, mientras ella dure.

Art. 53 - En caso de dirigirse a las colonias, gozará a su llegada de las ventajas acordadas en el capítulo III de la segunda parte de esta ley.

Art. 54 - Los inmigrantes, bajo ningun pretexto, podrán aprovecharse de las franquicias acordadas por los artículos anteriores, para dirigirse de tránsito por el territorio de la República a una Nación extrana, so pena de indemnizar todos los desembolsos que se hubiesen hecho en el pago de su pasaje, desembarco, alojamiento, subsistencia y translación.

CAPÍTULO X - De los fondos de inmigración

Art. 55 - Créase un fondo general de inmigración, compuesto de los siguientes recursos:

- 1° De las cantidades que la ley general del Presupuesto destine anualmente a este objeto.
- 2° De las cantidades que entregue la oficina de tierras y colonias.
- 3° Del producido de las multas fijadas por esta ley.
- 4° De las cuotas pagadas por los inmigrantes, en los casos de los capítulos precedentes.

Art. 56 - La administración del fondo general de inmigración, corresponderá al departamento central, quieti lo destinada exclusivamente a los siguientes objetos:

- 1° Al adelanto o pago de pasajes para los inmigrantes, en los casos determinados por esta ley.
- 2° Al servicio de los contratos que se hicieren con los buques conductores de inmigrantes, para el transporte de éstos a la República.

3° Al servicio de las casas de inmigrantes y al pago de los gastos que se hiciesen en el alojamiento y manutención de los inmigrantes.

4° Al transporte de los inmigrantes al punto de la República donde quisieran establecerse.

Art. 57 - Cada una de las oficinas de inmigración podrá formar un fondo especial de inmigración, compuesto de los siguientes recursos:

1° Del producido de las suscripciones oficiales con que concurren anualmente los gobiernos de provincia.

2° Del producido de las suscripciones particulares que se levantan para el fomento de la inmigración.

3° Del producto de la venta de tierras, animales, u objetos, que con igual destino cedieren los gobiernos, corporaciones o particulares.

Art. 53 - La administración de estos fondos especiales, corresponderá a la oficina local que lo hubiese formado y serán destinados a los siguientes objetos:

1° Suministrar a los inmigrantes pobres, los auxilios exigidos por accidentes extraordinarios, como enfermedad, orfandad y crianza de niños.

2° Favorecer la dedicación de los inmigrantes a industrias nuevas, por medio de publicaciones, noticias, avisos sobre condiciones de jornal, *etcétera*.

Art. 59 - Cuando existiese en los fondos especiales de inmigración, un excedente después de llenados los objetos a que están afectados por el artículo anterior, el Poder Ejecutivo dispondrá que este excedente sea destinado a la construcción de asilos, al transporte de inmigrantes, o al servicio de las necesidades ordinarias de la oficina respectiva.

Art. 60 - Las oficinas de inmigración rendirán trimestralmente cuenta al Departamento central de la inversión de los fondos especiales a que se refieren los artículos anteriores.

SEGUNDA PARTE: De la colonización

CAPÍTULO I - Oficina Central de Tierras y Colonias

Art. 61 - El Poder Ejecutivo establecerá oportunamente una oficina de tierras y colonias, bajo la dependencia del Ministerio del Interior y cuyo personal será determinado por la ley del Presupuesto.

Art. 62 - Las atribuciones y deberes de la oficina de tierras y colonias serán:

1° Llevar un libro especial en que se registren todas las leyes, decretos y disposiciones que se refieran a la administración gobierno, límites, explotación y población de los territorios nacionales y demás colonizados con intervención nacional.

2° Registrar en uno o más libros separados, las ventas, donaciones, reservas, contratos y demás actos públicos relativos a la inmigración y colonización.

3° Proveer a la exploración de los territorios que se consideren aptos para la colonización, proponiendo los medios de estudiarlos en sus accidentes físicos, condiciones de cultivo, productos naturales y demás ventajas que ofrezcan.

4° Informar al Poder Ejecutivo sobre las ventajas e inconvenientes que ofrezca la venta de tierras, apertura de caminos, establecimiento de líneas de navegación, marítima o fluvial, y en general, sobre todo proyecto o propuesta que se relacione con la fundación y fomento de las colonias.

5° Suministrar al Poder Ejecutivo, los datos que le fuesen exigidos, y proponerle los proyectos que considerase adecuados para facilitar la fundación, gobierno y desenvolvimiento de las colonias.

6° Proporcionar a las comisiones y agentes de inmigración, y a cuantos lo solicitasen, los datos y conocimientos necesarios sobre la situación, productos, precios y demás condiciones de los terrenos a poblar.

7° Vigilar el cumplimiento de todos los contratos y compromisos que se relacionen con las colonias.

8° Formar la estadística de todas las colonias que existan se funden en la República, determinando el número y clase de inmigrantes que a ellas entren, como también la naturaleza y estado de las industrias existentes.

9° Presentar anualmente una memoria circunstanciada sobre el estado de cada colonia, determinando las causas de su adelanto, estacionamiento o decadencia, y proponiendo los medios adecuados para su conveniente desarrollo.

10° Presupuestar los gastos y llevar la contabilidad de los fondos invertidos en la colonización, con sujeción a las leyes vigentes y decretos reglamentarios.

11° Proponer el nombramiento de los empleados de esta repartición, comisarios de las colonias y sus subalternos.

Art. 63 - Mientras no se establezca la oficina central de tierras y colonias, sus funciones serán desempeñadas por el Departamento de Ingenieros.

CAPÍTULO II - Territorios nacionales y subdivisión

Art. 64 - El Poder Ejecutivo dispondrá la exploración de los territorios nacionales y hará practicar la mensura y subdivisión de los que resulten más adecuados para la colonización.

Art. 65 - Los territorios mencionados, se dividirán en secciones cuadradas de veinte kilómetros por costado.

Art. 66 - En caso de que una sección pudiese tener por algunos de sus costados un límite natural, se dejará este límite, y los otros se trazarán como se establece en el artículo anterior, aun cuando se alterase en más o en menos hasta en un veinte por ciento, la extensión de la sección o de sus subdivisiones.

Art. 67 - Cada sección será subdividida en cuatrocientos lotes de cien hectáreas cada uno.

Art. 68 - Se destinarán cuatro lotes para el pueblo, el que se establecerá en el centro de la sección, siempre que los accidentes del terreno no indicaren otra situación más ventajosa.

Art. 69 - Se destinan para ejido, los setenta y seis lotes exteriores de la sección.

Art. 70 - Los trescientos veinte lotes restantes, se subdividirán en medios y cuartos lotes, que serán enajenados en la forma determinada en esta ley. Estos lotes se numerarán de izquierda a derecha y de derecha a izquierda, comenzando en el ángulo Norte y terminando con el último número del ángulo Oeste. Las subdivisiones se indicarán con letras.

Art. 71 - La sección subdividida en la forma expresada, se denominará Partido.

Art. 72 - Cada Partido será dividido en toda su extensión, por dos calles de cincuenta metros de ancho que se cruzarán en el centro de la plaza principal del pueblo.

Art. 73 - Los caminos vecinales que separen los lotes, serán de veinticinco metros de ancho.

Art. 74 - Los lotes destinados para pueblo se dividirán en doscientas cincuenta y seis manzanas de 100 metros por costado, dejando calles de veinte metros de ancho y una calle de circunvalación de cuarenta y ocho metros que separe el pueblo de las chacras.

Art. 75 - Las cuatro manzanas centrales formarán la plaza principal frente a la cual se reservarán dos manzanas para edificios públicos.

Art. 76 - En cada una de las cuatro secciones en que dividan al pueblo los caminos principales, se reservará una manzana para plaza y otra para edificios públicos.

Art. 77 - Las manzanas restantes, se dividirán en solares de cincuenta metros por costado.

Art. 78 - Las secciones se trazarán en hileras paralelas pero si entre una y otra quedasen porciones de terreno que no alcanzaren, o no fuesen convenientes para formar sección, serán anexadas a la más cercana y subdivididas en la misma forma.

Art. 79 - Todas las delineaciones se harán a medios rumbos corregidos.

Art. 80 - El agrimensor que practique la mensura y subdivisión de una sección, entregará en la oficina de ingenieros, dos planos acompañados de una descripción detallada sobre la situación, accidentes físicos, productos naturales y capacidad para el cultivo de los terrenos. Uno de estos planos será remitido a la oficina de tierras y colonias, acompañado del informe descriptivo de la sección.

Art. 81 - El Poder Ejecutivo con estas bases, reglamentará el plan general que se ha de seguir en la exploración, mensura y división de las secciones, de manera que la serie de estos trabajos ejecutados gradualmente, sirva para la preparación del plano topográfico de los territorios nacionales.

CAPÍTULO III - Colonización, donaciones, venta y reserva de tierras

Art. 82 - El Poder Ejecutivo determinará los territorios diseñados a la colonización, la que deberá principiar tan pronto como fuese posible, por los puntos que ya existiesen pobladores y por aquellos que por su situación tuviesen una comunicación más fácil y rápida con los centros de población de la República.

Art. 83 - Una vez hecha la designación a que se refiere el artículo anterior, se procederá a la mensura, subdivisión y amojonamiento de las secciones, y a la construcción en cada una de ellas, en el terreno destinado al efecto, de un edificio para la administración, que tenga capacidad suficiente para alojar cincuenta familias, por lo menos, y para contener los acopios de viveres y de más útiles destinados a los pobladores.

Art. 84 - La oficina de tierras y colonias, de acuerdo con la de inmigración, dispondrá la traslación de las familias destinadas a cada sección, inmediatamente después de encontrarse éstas en las condiciones determinadas en el artículo precedente.

Art. 85 - Los cien primeros colonos de cada sección, que sean jefes de familia y agricultores, recibirán gratis, cada uno, un lote de cien hectáreas, los que serán distribuidos alternativamente.

Art. 88 - Los lotes rurales restantes, serán vendidos a razón de dos pesos fuertes la hectárea, pagaderos en diez anualidades, haciéndose el primer pago al terminar el segundo año.

Art. 87 - La venta podrá limitarse a la cuarta parte de un lote, sin que pueda ser extendida a más de cuatro lotes a favor de un solo individuo.

Art. 88 - Los colonos a que se refieren los dos artículos anteriores, tendrán derecho a las siguientes ventajas:

1° A que se les adelante el pasaje desde el punto de su embarque hasta el lugar de su destino; y

2° A que se le suministre en calidad de anticipos, la habitación, viveres, animales de labor y de cría, semillas y útiles de trabajo, por un año a lo menos. Estos adelantos no podrán exceder de la cantidad de mil pesos fuertes por cada colono y serán reembolsados en cinco anualidades, que principiarán a pagarse al terminar el tercer año.

Art. 89 - Los solares serán vendidos a razón de dos pesos fuertes cada uno.

Art. 90 - No obstante lo dispuesto en los artículos anteriores, los lotes tanto urbanos como rurales, no podrán venderse en subasta pública, tomándose por base los precios establecidos en dichos artículos.

Art. 91 - Los lotes destinados para ejido, se venderán cuando el aumento de población lo exigiere; pudiendo hasta entonces las autoridades municipales, establecer un impuesto sobre los ganados que aprovechen el terreno.

Art. 92 - La venta de los lotes urbanos, se hará bajo la condición de poblarlos y cercarlos en el término de un año; y la venta y donación de los lotes rurales con la de población y cultivo continuado por dos años,

Art. 93 - A cada poblador se entregará un boleto provisorio, en que conste con claridad la ubicación del terreno, y las condiciones en que se hace la concesión, no otorgándose el título definitivo de propiedad, sino después de haberse llenado los requisitos establecidos en los artículos precedentes. La falta de cumplimiento a tales requisitos en los términos fijados, anulará el boleto provisorio, y los boletos volverán al dominio nacional.

Art. 94 - Los lotes rurales donados o vendidos, quedaran especialmente afectos al pago de su predo y al de los adelantos hechos a los colonos.

Art. 95 - El Poder Ejecutivo reservará la sección o lotes de sección que considere conveniente conservar sobre los ríos, lagunas, salinas, montañas y bosques.

Art. 96 - Los lotes rurales, donados o vendidos, quedaran sujetos a las leyes generales de la Nación, en los puntos que se refieren a la expropiación por causa de utilidad pública y a las servidumbres especiales sobre servicios de vecindad, y sobre apertura de caminos nacionales, provinciales y vecinales.

Art. 97 - Entre sección y sección subdividida y entregada a la población, se dejará una sección sin subdividirse, pero amojonada en las esquinas y costados. Estas secciones serán destinadas:

1° A la colonización por empresas particulares.

2° A la reducción de los indios, y

3° Al pastoreo.

Art. 98 - El Poder Ejecutivo podrá conceder para colonizar a toda compañía o empresa particular que lo solicite, una de las secciones determinadas en artículo anterior bajo las condiciones siguientes:

1° Sujetarse en la mensura y subdivisión del territorio, a la traza prescrita en esta ley.

2° Establecer ciento cuarenta familias agricultoras por lo menos, en el término de dos años.

3° Donar o vender a cada familia un terreno de cincuenta hectáreas a lo menos.

4° Construir en el terreno destinado al efecto, un edificio en las condiciones determinadas en el art. 83.

5° Proporcionar a los colonos que lo solicitaren, habitación, útiles de labor, animales de servicio y de cría, semillas y mantención por un año al menos, no cobrando por estos anticipos sino el costo real, con un veinte por ciento de prima y un interés de diez por ciento anual sobre el total de esas cantidades.

6° No exigir a los colonos el reembolso de los adelantos, sino por anualidades y cuotas proporcionales, que empezarán a pagarse dentro del tercer año de su establecimiento por lo menos.

7° Dar mención a la oficina de tierras y colonias en los contratos que celebren con los colonos, la cual tendrá por objeto impedir las infracciones de la presente ley.

8° Sujetarse a las leyes, decretos y disposiciones que se refieren al gobierno, administración, colonización y fomento de los territorios.

9° Depositar la cantidad de cuatro mil pesos fuertes, o dar fianza abonada por esta suma, que se fija como multa para el caso de falta de cumplimiento al contrato de concesión, sin perjuicio de la caducidad de éste en los casos que hubiere lugar.

Art. 99 - Las compañías o empresas a que se refiere el artículo anterior, tendrán derecho a pedir el transporte por cuenta del Estado, de los inmigrantes destinados a sus colonias desde el puerto de desembarco hasta el punto de destino.

Art. 100 - El Poder Ejecutivo procurará por todos los medios posibles el establecimiento en las secciones, de las tribus indígenas así creando misiones para traerlas gradualmente a la vida civilizada. auxiliadoras en la forma que crea más conveniente y estableciéndolas por familia en lotes de cien hectáreas.

Art. 101 - Las secciones que no sean solicitadas para colonizar, o que no se ocupen en la reducción de indios, será arrendadas para la cría de ganados, dividiéndose al efecto en cuatro o más lotes, según la naturaleza del terreno. El contrato de locación se hará bajo la condición de quedar sin efecto cuando el Poder Ejecutivo juzgue necesario colonizar la sección, en cuyo caso el poblador tendrá derecho a un lote de cien hectáreas gratis en el sitio donde tuviese su casa, y a la preferencia en la compra de otros tres lotes. Las secciones así pobladas quedarán bajo la jurisdicción del partido más inmediato, mientras no se les dé autoridades propias.

Art. 102 - Cuando la mensura y subdivisión de secciones se hicieren en aquellos puntos de los territorios nacionales en que existiesen pobladores, cada uno de éstos, siendo mayor de edad, recibirá gratuitamente un lote de cien hectáreas, y todo jefe de familia tendrá además el derecho de comprar otros tres lotes.

Art. 103 - Los actuales poseedores o ocupantes de tierras nacionales por concesión del Congreso o por cualquier otro título, procedan a registrarla en la oficina de tierras y colonias dentro de los seis meses siguientes al establecimiento de ésta.

Art. 104 - En los territorios nacionales que no estén medidos y dados a la colonización, el Poder Ejecutivo podrá conceder áreas a las empresas que las soliciten para poblar, bajo las condiciones siguientes:

1° El área concedida a una empresa, no podrá exceder de la de dos secciones, en la extensión determinada para cada una, por el art. 65.

2° La empresa se sujetará en la formación de colonias a la traza y subdivisión prescritas por esta ley.

3° Tendrá la obligación de introducir, cuando menos, doscientas cincuenta familias agricultoras en el término de cuatro años contados desde la fecha en que se firme el contrato.

4° La exploración, mensura y división del terreno, así como todos los demás gastos, serán de cuenta de la empresa, excepto los de los transportes de inmigrantes desde el puerto de desembarco hasta la colonia, que serán de cuenta de la Nación.

5° La empresa se obligará además a lo prescrito en los incs. 3°, 4°, 5°, 6°, 7° y 8° del art. 98.

Art. 105 - La empresa que no cumpla con las condiciones establecidas en el contrato de concesión, pagará una multa de diez mil pesos fuertes, y al efecto dará fianza abonada, sin perjuicio de la caducidad del contrato en los casos que hubiere lugar.

CAPÍTULO IV - Producto de tierras y de explotación dentro de los territorios nacionales

Art. 106 - El producto de tierras y de explotación dentro de los territorios nacionales, será destinado a la formación de un fondo especial de tierras y a la ejecución de obras y atención de servicio de carácter local.

Art. 107 - El fondo especial de tierras será destinado a la administración, gobierno y fomento de los territorios, a la difusión de la enseñanza primaria, a la reducción de indios, a obras públicas de interés general y a los demás objetos que el Congreso determine.

Art. 108 - Los recursos que formarán el fondo especial de tierras, serán los siguientes:

1° El producto de la venta y arriendo de los lotes rurales.

2° La mitad del producto de la venta de los solares.

3° El producto del arriendo de las secciones destinadas al pastoreo.

4° El producto del arriendo de los bosques, huaneros, minas, etc., que se conceda a compañías o empresas particulares en los territorios reservados.

5° El producto de las multas que se impongan a las empresas de colonización por falta de cumplimiento a sus contratos.

6° Las cantidades que devuelvan los colonos por adelantos recibidos en conformidad con esta ley.

7° Las que se destinen por la ley general del presupuesto.

Art. 109 - La mitad del producido de la venta de los salares sera exclusivamente destinada a obras y servicios públicos de carácter local.

Art. 110 - Las autoridades municipales de cada partido podrán establecer impuestos sobre el pastoreo en el terreno de los ejidos, así como a la explotación de los mismos bosques, huanerco, salinas y pajonales que existieren dentro de la sección.

Art. 111 - Todos los pagos y compromisos por compra o arriendo de tierras, se harán con intervención de las autoridades que el Poder Ejecutivo determine, las que deberán dar cuenta inmediatamente a la oficina de tierras y colonias.

CAPÍTULO V - Fomento de las colonias nacionales

Art. 112 - El Poder Ejecutivo por medio de disposiciones generales, podrá estimular el desarrollo de la agricultura en aquellas secciones donde lo considere conveniente, por medio de la concesión gratuita de nuevos lotes, a aquellos colonos que se hubiesen distinguido por su laboriosidad y aptitudes para el trabajo. Las concesiones gratuitas de que habla este artículo, no podrán exceder de dos lotes a cada persona.

Art. 113 - Todo colono dentro de los seis años de su establecimiento, tendrá derecho a una prima de diez pesos fuertes por cada mil árboles de más de dos años que acreditase haber plantado y tener en los terrenos de su propiedad.

Art. 114 - Las colonias nacionales estarán exentas de impuestos de contribución directa por el término de diez años contados desde el día en que se constituya en ellas el comisario respectivo.

Art. 115 - Los útiles de labranza, semillas, enseres y armas que traigan para su uso los inmigrantes, serán introducidas libres de derechos en las colonias.

CAPÍTULO VI - Administración de las colonias

Art. 116 - Las autoridades civiles, policiales y militares de los territorios nacionales entregados a la colonización, estarán bajo la dependencia del Poder Ejecutivo nacional.

Art. 117 - Inmediatamente después de terminada la mensura y subdivisión de una sección, el Poder Ejecutivo nombrará un comisario que será autoridad superior militar y política de la sección, quien tendrá bajo su dependencia un ayudante, un escribiente y diez trabajadores soldados. La dotación de estos empleados, así como el aumento de ellos, según lo requieran las necesidades de cada colonia, será determinada por la ley del presupuesto.

Art. 118 - Los comisarios acompañarán a los agrimensores encargados de la mensura y subdivisión de las secciones, y una vez establecidas las colonias, representarán en el gobierno de ellas a la autoridad nacional, proveyendo al mantenimiento del orden público y a la defensa policial; corriendo además con la distribución de lotes y colocación de colonos y con la formación de la estadística.

Art. 119 - Establecidas que sean cincuenta familias, los colonos procederán a nombrar de entre ellos, un juez de paz, y cinco municipales, cuyas facultades serán determinadas por el Poder Ejecutivo hasta tanto se dicten las leyes respectivas.

Art. 120 - Los colonos mayores de diez y ocho años, se organizarán en guardia urbana bajo las órdenes del comisario, con el exclusivo objeto de proveer a la defensa y mantenimiento del orden en cada colonia; suministrándoles el Poder Ejecutivo el armamento y municiones necesarias.

CAPÍTULO VII - Colonización de terrenos provinciales y particulares

Art. 121 - El Gobierno federal auxiliará el establecimiento y el desarrollo de las colonias pertenecientes a las provincias por los siguientes medios:

1° Transportando gratuitamente hasta el punto de su destino a las familias agricultoras o industriales que lleguen al país y quieran dirigirse a esas colonias.

2° Contribuyendo con la cantidad de doscientos pesos fuertes a los gastos de instalación de cada una de las primeras familias que se establezcan en toda colonia, la que será devuelta por los agraciados en la forma determinada para los territorios nacionales; quedando a cargo del gobierno provincial respectivo su percepción y devolución.

Art. 122 - A los efectos del artículo anterior, las autoridades provinciales enviarán a la oficina de tierras y colonias el plano y descripción de los territorios destinados a la colonización, al mismo tiempo de hacerse el pedido de las familias.

Art. 123 - El Gobierno federal podrá colonizar directamente aquellos territorios que siendo aptos para este objeto, le fuesen cedidos por las provincias.

Art. 124 - Cuando los territorios cedidos fuesen bastantes para formar una o más secciones, la mensura y división de ellas se hará de conformidad a lo prescripto por los territorios nacionales; pero cuando fueren menor extensión que la necesaria para constituir una sección, la mensura, división y distribución de las tierras, se hará en la forma más conveniente, según las circunstancias del caso.

Art. 125 - En el caso de los dos artículos anteriores, el Poder Ejecutivo nacional nombrará los empleados que deban correr con la distribución de los lotes y tomará las medidas necesarias para conseguir el reintegro de las cantidades adelantadas a los colonos.

Art. 126 - Las provincias nombrarán oportunamente en conformidad a sus propias leyes las autoridades políticas encargadas del gobierno de las colonias.

Art. 127 - Los particulares que propongan terrenos para poblar, presentarán a la oficina de tierras y colonias el plano y descripción de ellos, así como los contratos que estén dispuestos a hacer con los colonos, y en caso de ser aceptables, se les enviarán gratis el número de familias que fuese necesario; siendo responsables por el adelanto del pasaje del exterior a la República, a cuyo efecto será hipotecado el terreno.

APPENDICE N. 4

LEY ORGANIZACIÓN DE LOS TERRITORIOS NACIONALES¹⁹⁶

1 de octubre 1884, n. 1532

Art. 1 - Los territorios nacionales se dividen, para los efectos de la administración sin perjuicio de lo que se establezca oportunamente por la ley general de límites, en las siguientes gobernaciones:

1° Gobernación de La Pampa con los siguientes límites: por el Norte el paralelo 36° que divide el territorio nacional del de las provincias de Mendoza y San Luis y el paralelo 35° que la divide del de la de Córdoba. Por el Este, el meridiano 5° de Buenos Aires, que divide con esta Provincia. Por el Oeste el meridiano 10° que divide con Mendoza, hasta tocar el río Colorado, y por el Sur el curso del río Colorado.

2° Gobernación del Neuquén con los siguientes: Al Norte con Mendoza en el curso del río Barrancas, y continuación del Colorado hasta tocar el meridiano 10°. Al Este la prolongación de este meridiano y continuación del curso del río Neuquén hasta su confluencia con el Limay. Al Sur, el río Limay y Lago Nahuel Huapi. Al Oeste la línea de la Cordillera divisoria con Chile.

3° Gobernación del Río Negro, con los siguientes: por el Norte, el Río Colorado. Por el Este, el meridiano 5° hasta tocar al río Negro, siguiendo este río y la costa del Atlántico. Por el Sur, el paralelo 42°. Por el Oeste, la cordillera divisoria con Chile, el curso del Limay, del Neuquén y prolongación del meridiano 10° hasta el Colorado.

4° Gobernación del Chubut, con los siguientes: Al Norte, el paralelo 42°. Al Este, la costa del Océano Atlántico. Al Oeste, la línea divisoria con Chile y al sur el paralelo 46°.

5° Gobernación de Santa Cruz, con los siguientes: Al Norte, el paralelo 46°. Al Este, el Atlántico. Al Oeste Chile, y al Sur el paralelo 52°, siguiendo la línea divisoria hasta punta Dungeness.

6° Gobernación de la Tierra del Fuego, con sus límites naturales, según tratado del 23 de julio de 1881, y además la Isla de los Estados.

7° Gobernación de Misiones, con sus límites actuales.

8° Gobernación de Formosa, con los siguientes: Por el naciente, el río Paraguay, que divide la República de este nombre. Por el Norte, el río Pilcomayo y línea divisoria con Bolivia. Por el Oeste, una línea con rumbo Sur que partiendo de la línea anterior pase por el Fuerte Belgrano, hasta tocar el río Bermejo. Por el Sur, este río siguiéndolo por el brazo llamado Teuco, hasta su desembocadura en el Paraguay.

9° Gobernación del Chaco, con los siguientes: Por el Este, los ríos Paraguay y Paraná desde la desembocadura del Bermejo en el primero hasta la boca del arroyo del Rey, en el segundo. Por el Sur y Oeste las siguientes líneas: El arroyo del Rey hasta encontrar el paralelo 28° 15', este mismo paralelo y una línea que partiendo de San Miguel sobre el Salado, pase por Otumpa, hasta encontrar el paralelo mencionado. Por el Norte una línea que partiendo de las Barrancas, sobre el Salado, pase por la intersección de la línea rumbo Sur del Fuerte Belgrano con el Bermejo.

¹⁹⁶ https://es.wikisource.org/wiki/Ley_Nº_1532_de_Organización_de_los_Territorios_Nacionales

Art. 2 - El Poder Ejecutivo podrá subdividir las gobernaciones en las secciones que aconsejaren las conveniencias generales designándoles sus capitales respectivas.

Art. 3 - Declárase a las gobernaciones comprendidas en la ley de 25 de setiembre de 1871 sobre subvenciones para fomento de la educación primaria, en las condiciones de las provincias más favorecidas.

Art. 4 - Cuando la población de una Gobernación alcance a sesenta mil habitantes, constatados por el censo general y los censos suplementarios sucesivos, tendrá derecho para ser declarada provincia argentina.

Art. 5 - El Congreso demarcará, en cada caso, con arreglo a esta ley, los límites de las nuevas provincias que se formen.

Del Gobernador

Art. 6 - El Gobernador será nombrado por el Poder Ejecutivo, con acuerdo del Senado. Durará tres años en el ejercicio de sus funciones, pudiendo ser reelecto y teniendo el Poder Ejecutivo la facultad de exonerarlo de su cargo.

Art. 7 - El Gobernador tendrá los deberes y atribuciones siguientes:

1° Es la autoridad local superior, encargada de velar por el cumplimiento de las leyes y disposiciones nacionales.

2° Dicta reglamentos y ordenanzas convenientes para la seguridad, administración y fomento del territorio en todo lo que sea materia de su incumbencia.

3° Proponer las medidas necesarias para la mejor percepción de la renta.

4° Vigilar el cumplimiento de los contratos celebrados por particulares con el Poder Ejecutivo, y el de las concesiones o privilegios que se acuerden.

5° Está obligado a informar al Poder Ejecutivo acerca de la regularidad con que proceden las oficinas y empleados, dependientes directamente del Gobierno Nacional.

6° Nombra los jueces de paz de los distritos o secciones que tengan menos de mil habitantes.

7° Propone los empleados de la Gobernación, cuyo nombramiento corresponde al Poder Ejecutivo.

8° Recibe las asignaciones del presupuesto y las invierte con sujeción a la ley, rindiendo mensualmente cuenta de su inversión.

9° Es el comandante en jefe de la Gendarmería y guardia nacional, y deberá colocar en cada distrito un comisario de policía con su correspondiente dotación.

10° Distribuye la fuerza y presta el auxilio que requieren el juez letrado y los jueces de paz.

11° Procurará el establecimiento en las secciones de su dependencia, de las tribus indígenas que morasen en el territorio de la gobernación, creando, con autorización del Poder Ejecutivo, las misiones que sean necesarias para traerlos gradualmente a la vida civilizada.

12° Vela por el progreso de la enseñanza, e informará sobre las medidas conducentes al desenvolvimiento de la colonización.

13° Depende directamente del Ministerio del Interior, residirá en el pueblo que se declare capital y no podrá ausentarse sin licencia del ministerio expresado.

14° Gozará de la asignación que le fije el presupuesto.

Del Secretario

Art. 8 - El secretario será nombrado por el Poder Ejecutivo, a propuesta del Gobernador del territorio.

Art. 9 - Tendrá los deberes y atribuciones siguientes:

- 1° Refrendar los actos del Gobernador e intervenir en todos los pagos, percibo de dinero y rendición de cuentas.
- 2° Dirigir la oficina de la gobernación bajo la superintendencia del Gobernador.
- 3° Guardar y conservar los registros y documentos referentes a los asuntos en que intervenga el Gobernador, transmitiendo cada tres meses copias auténticas de tales actos y procedimientos, al Ministerio del Interior.
- 4° Es responsable de todas las omisiones o transgresiones en los deberes y funciones que le son impuestos, sin que pueda excusarse del cumplimiento de ellas con órdenes e instrucciones del gobernador.
- 5° El secretario residirá en la capital de la gobernación, no podrá ausentarse sin licencia del gobernador y gozará de la asignación que establezca el presupuesto.
- 6° En caso de muerte, ausencia o remoción del gobernador desempeñará sus funciones mientras dure la vacancia.

De los Jueces de Paz

Art. 10 - En los distritos cuya población pase de mil habitantes, los jueces de paz serán elegidos directamente por el pueblo y la Municipalidad de sección, con dos tercios de votos, podrá removerlos, por falta en el cumplimiento de sus deberes.

Art. 11- Los jueces de paz durarán dos años en el ejercicio de sus funciones y podrán ser reelegidos.

Art. 12 - Para ser electo juez de paz se requiere ser ciudadano mayor de edad domiciliado en la sección respectiva y saber leer y escribir; no pudiendo ser nombrados para este cargo los militares en disponibilidad ni los empleados públicos.

Art. 13 - Son atribuciones de los jueces de paz conocer y resolver:

- 1° En las causas civiles y comerciales cuando el valor cuestionado no exceda de cien pesos; pero no en los juicios sucesorios o de concurso de acreedores.
- 2° En las demandas por desalojo, cuando no medie contrato escrito, cualquiera que sea el valor de la demanda.
- 3° En las causas correccionales cuando la pena no exceda de cuatro días de arresto o 20\$ m/n de multa.
- 4° En las demandas reconventionales siempre que su valor no pase de la cantidad fijada como límite a su jurisdicción.
- 5° Cuando las partes reconozcan la existencia de un contrato y tengan cuestiones relativas a las transacciones del mercado, que versen sobre entrega de ganados y frutos; sobre fletes de los transportes terrestres y sobre exactitud de pesas y medidas.

Art. 14 - El procedimiento de los jueces de paz, será verbal y actuado. Resolverán a verdad sabida y buena fe guardada exigiendo sin embargo, la defensa y la prueba.

Art. 15 - Cuando el valor de lo cuestionado no alcance a veinte pesos las sentencias de los jueces de paz serán inapelables, lo mismo que las que dicten en causas correccionales.

Art.16 - Podrá ser recusado por justa causa y en tal caso el conocimiento del asunto, corresponde al juez de paz más inmediato.

Art.17 - Fuera de los casos señalados en el artículo 15° las sentencias de los jueces de paz serán apelables en relación y sin exigir el comparendo de las partes, dentro de cinco días útiles para ante el juez letrado de la gobernación.

Art. 18 -Cada juzgado de paz tendrá un secretario nombrado por la municipalidad a propuesta del juez de paz y que actuará en todas sus decisiones.

Art. 19 - Antes de entrar en el ejercicio de sus funciones los jueces de paz prestarán juramento ante el Consejo municipal de desempeñar fielmente los deberes de su cargo.

Art.20 - Los jueces de paz darán cumplimiento a las comisiones que les sean conferidas por los jueces letrados.

Art.21 - Los jueces de paz como sus secretarios residirán en la sección donde deban prestar sus servicios, no podrán ausentarse sin licencia del Consejo municipal y tendrán el sueldo que les señale el presupuesto.

Del Consejo municipal

Art. 22 - Las secciones cuya población pase de mil habitantes tendrán derecho a elegir un Consejo municipal, compuesto de cinco miembros, mayores de edad y domiciliados en el distrito. Entre ellos nombrarán un presidente encargado de mantener el orden en la discusión y representar al Consejo en sus relaciones oficiales.

Art. 23 - Los municipales durarán dos años en el ejercicio de sus funciones; el cargo será gratuito; se renovarán por mitad cada año debiendo sortearse al efecto los que deberán salir la primera vez.

Art. 24 - Las atribuciones del Consejo municipal son las siguientes:

1º Ordenar la formación del padrón cada dos años nombrando para ese fin comisiones encargadas de la inscripción.

2º Convocar al pueblo para la elección de municipalidades y jueces de paz nombrando las comisiones receptoras de votos.

3º Juzgar de la validez de las elecciones, proclamar a los municipales y jueces de paz electos, ponerlos en posesión de sus puestos comunicándolo al gobernador a los fines a que hubiera lugar.

4º Establecer impuestos puramente municipales.

5º Fijar multas que no excedan de 20 pesos a los infractores de sus ordenanzas.

6º Proveer a la administración de los bienes y del caudal municipal, señalando la forma de su inversión o colocación.

7º Ordenar las obras públicas vecinales que puedan verificarse con rentas municipales.

8º Nombrar un secretario tesorero de fuera de su seno con la asignación mensual que oportunamente puede fijarle.

9º Aprobar las cuentas que presente el secretario tesorero.

Art. 25 - El secretario tesorero tendrá las obligaciones siguientes:

1º Refrendar todos los actos del Consejo municipal.

2º Llevar un libro en que se asienten todas las ordenanzas o resoluciones del Consejo y guardar debidamente su archivo.

3º Percibir y mantener en depósito las cantidades que se cobren, hacer los pagos respectivos, rendir cuentas y cumplir estrictamente las órdenes del Consejo.

Art. 26 - El Consejo municipal funcionará seis meses en el año y en la época o épocas que el mismo determine celebrando sus reuniones los días que juzgue necesarios. Sus miembros al entrar a desempeñar sus funciones prestarán juramento ante el presidente de la elección municipal y jueces de paz.

Art. 27 - Las elecciones se practicarán con arreglo a un padrón que el Consejo municipal mandará formar, designando al efecto una comisión de tres vecinos de cada distrito, propietarios, mayores de edad, los que deberán inscribir a todos los habitantes domiciliados en la sección respectiva mayores de dieciocho años expresando la nacionalidad, estado, profesión y si saben leer y escribir.

Art. 28 - Publicado el padrón, se señalará un término suficiente dentro del cual podrá ser tachado, por exclusiones o inclusiones indebidas ante el Gobernador y demás autoridades territoriales.

Art. 29 -Vencido el término, será elevado en copia con las tachas e informes del Gobernador a la resolución del juez letrado, y aprobadas las tachas o desaprobadas se publicará o remitirá a las secciones en número suficiente de ejemplares.

Art. 30 - El padrón así formado será el registro cívico para los efectos de la elección de municipalidades y jueces de paz.

Art. 31 - Cuando el Consejo municipal convoque a elecciones nombrará para el distrito respectivo una comisión de tres vecinos titulares y tres suplentes encargados de recibir los votos el día de la elección, eligiéndola entre los habitantes mayores de edad.

Art. 32 - El padrón como el registro de votos, se llevará por duplicado enviándose un ejemplar al Consejo municipal y otra al Gobernador.

Del juez letrado

Art. 33º: El juez letrado será nombrado por el Poder Ejecutivo, con acuerdo del Senado, residirá en la Capital de la gobernación, gozará del sueldo que le asigne la ley, el cual no podrá ser disminuido, mientras permaneciere en sus funciones y no podrá ser removido, sino en la forma establecida para la remoción de los funcionarios de su clase en la Capital de la República.

Art. 34º: Para ser juez letrado se requiere ser ciudadano mayor de edad y haber ejercido la profesión de abogado.

Art. 35 -Al recibirse de su cargo prestará juramento ante la Suprema Corte de Justicia y le son aplicables las disposiciones de la ley de diciembre 15 de 1881 sobre organización de los tribunales de la Capital, en cuanto no se opusieren a la presente.

Art. 36º: Los jueces letrados conocerán y resolverán en las causas que en la ley citada en el artículo precedente se atribuyen a los jueces en lo civil, comercial, correccional y criminal y también las que correspondan al juez federal.

Art. 37 - El procedimiento ante el juez letrado será el vigente en la Capital de la Nación.

Art. 38 -No podrán ser recusados sin justa causa, y una vez admitida la recusación, corresponderá el conocimiento de la causa al juez de la sección más próxima.

Art.39º: Conocerán en grado de apelación de las sentencias dictadas por los jueces de paz y su resolución terminará el asunto, bien sea que confirme o revoque las del juez inferior.

Art. 40 - El médico de la gobernación prestará los servicios de médico del juzgado.

Artículo 41º: De la sentencia que dicten los jueces letrados en la primera instancia, podrá apelarse para ante la Suprema Corte de Justicia, con arreglo a las leyes de procedimientos para la justicia federal.

Art. 42 - Los jueces letrados elevarán en consulta aún cuando no se interponga apelación, todas la sentencia definitiva en asuntos en que sean parte el fisco, menores, incapaces, etc.

Art. 43 - Podrán ser nombrados árbitros-arbitradores y resolverán sin apelación las causas que en este carácter se les someta.

Art. 44 - Habrá un escribano secretario encargado de actuar en los juicios que se sigan ante el juez letrado, y al que le serán aplicables las disposiciones de la ley sobre organización de los tribunales de justicia de la Capital.

Art. 45 - El escribano será nombrado por el Poder Ejecutivo a propuesta del juez letrado; residirá en la Capital de la gobernación y gozará del sueldo que le asigne el presupuesto.

De la Legislatura

Art. 46 - Las gobernaciones cuya población alcance a treinta mil almas constatadas, por el censo general y los censos suplementarios, sucesivos, tendrán una legislatura que funcionará tres meses en el año. Será formada por los delegados de los distritos municipales a razón de uno por cada dos mil

habitantes y por cada fracción que no baje de mil quinientos. Durarán tres años en el ejercicio de sus funciones y se renovarán por terceras partes cada año sorteándose al efecto en la primera renovación.

Art. 47 - Para ser miembro de la legislatura se requiere tener residencia de un año por lo menos en el territorio, ser ciudadano mayor de edad y no ocupar en la gobernación ningún empleo público a sueldo; para incorporarse a ella debe prestarse juramento ante el presidente nombrado de su seno.

Art. 48 - Cuando algún territorio tenga la población exigida para proveer una legislatura, el Gobernador, previo consentimiento del Poder Ejecutivo, mandará formar un registro de todos los ciudadanos de la gobernación que quieran inscribirse. Al efecto, nombrará una comisión compuesta de seis vecinos, tres titulares y tres suplentes.

Art. 49 - Este registro deberá renovarse cada tres años y con arreglo a él se verificarán las elecciones de los delegados de los distritos a la Legislatura, nombrando a este objeto una comisión receptora de votos en la misma forma, y número que dispone el artículo anterior para efectuar la inscripción.

Art. 50 - Los miembros de las comisiones deberán tener las mismas condiciones que exigen los arts. 27 y 31 para los que dirigen el padrón y elección municipal.

Art. 51 - Instalada la primera legislatura, estas comisiones serán designadas en lo sucesivo por el presidente de ella, asociados por el Gobernador y juez letrado del territorio.

Art. 52 - Un ejemplar del registro como del acta de elección será enviado respectivamente al Gobernador y a la Legislatura.

Art. 53 - El registro podrá ser tachado de la misma manera y siguiendo el mismo procedimiento que fijan los arts. 28 y 29 para el padrón municipal.

Art. 54 - Para la elección de delegados a la Legislatura como para la de municipales y jueces de paz, se aplicará la ley de elecciones nacionales en todo lo que se oponga a la presente.

Art. 55 - La Legislatura es el único juez de la elección de sus miembros, podrá votar impuestos locales, ordenar obras públicas y en general dictar disposiciones convenientes para el adelanto, fomento y mejor gobierno del territorio; sus resoluciones tendrán fuerza de ley, si no son vetadas por el Gobernador, dentro del término de diez días útiles después de sancionada.

Art. 56 - En caso de veto la Legislatura mantendrá su voluntad, insistiendo con dos tercios de votos sobre su primitiva sanción.

Art. 57 - La Legislatura funcionará en la Capital de la Gobernación en las épocas que determine, con arreglo al art. 46° y podrá con dos tercios de votos acusar al Gobernador, ante el Poder Ejecutivo, por falta en el cumplimiento de sus deberes.

Art. 58 - El cargo de miembro de la Legislatura es gratuito y obligatorio, y nadie podrá excusarse, sin justa causa.

Art. 59 - El Gobernador podrá convocarla a sesiones extraordinarias y prorrogar las ordinarias.

Disposiciones Transitorias

Art. 60 - Para la instalación de los primeros Consejos municipales, el Gobernador convocará a elección y de acuerdo con lo que se determina en esta ley, designará una comisión encargada de recibir los sufragios a las personas que ella considere en las condiciones requeridas por el art. 27.

Art. 61 - El resultado del escrutinio, la comisión lo comunicará al Gobernador y a los electos, los que procederán a instalar el Consejo municipal.

Art. 62 - Mientras se confeccione el padrón de cada distrito, los jueces de paz serán nombrados por el Poder Ejecutivo.

Art. 63 - Quedan derogadas las disposiciones de la ley anteriores que se opongan a la presente.

Art. 64 - Comuníquese, etcétera.

APPENDICE N. 5

«Moltissimi genitori ci hanno affidato dei figliuoli e delle figliuole, e pare che ancor di più ce ne affideranno in avvenire: ebbene l'assicurazione, la promessa unica che in questo mese, sacro alle solenni distribuzioni dei premi, ci sentiamo di fare loro è, che nulla non sarà mai trascurato perché questi figliuoli e figliuole abbiano un'educazione schiettamente religiosa. - E non sarà questo, ci obbietterà qualcuno, un tradire le speranze di qualche famiglia? - Ce la siamo sentita ripetere tante volte questa ingiuriosa parola, che cioè un'educazione fondata sopra la religione non può che dare dei soggetti superstiziosi, cattivi; e appunto perché tante volte ce la siamo sentita ripetere, ci ha costretti a meditare la cosa, a considerare i fatti. Ma dopo tutto abbiamo dovuto pur concludere quanto già sentivamo per puro principio, che cioè vera educazione non si può dare se non fondata sopra la religione.

I genitori ci danno i loro figliuoli perché noi li facciamo ubbidienti, costumati, studiosi, e noi non ci sentiamo di poterlo fare se non istillando nel loro cuore un vivo sentimento di fede religiosa. Non è una vana forma di pratiche esteriori e di indigeste teorie, che noi intendiamo sia data alla gioventù, una materia più o meno importante, come può essere o aritmetica o geografia o altro che occupi una qualche ora nell'orario scolastico: no, è qualche cosa di più sostanziale che deve trasfondersi in tutte le loro azioni, informare ogni loro pensiero, essere in sostanza vita della loro vita.

I genitori bramano in primo luogo i loro figliuoli ubbidienti; ce n'è davvero bisogno a' giorninostri di un po' più di sommissione ed ubbidienza ne' figliuoli. È una lagnanza generale questa de' poveri padri, delle povere madri, che i loro figli giunti ad una certa età, più non vogliono saperne di ubbidire. Il principio di autorità è scosso, e in nome di una scuola moderna si parla alla gioventù di dignità umana, di libertà, in modo da sviluppare unicamente in loro la passione già troppo innata della superbia, e quell'amore d'indipendenza si pericoloso ai giovani. Ebbene se si vuole rinfrancata l'autorità paterna si procuri che nel cuore della gioventù sia rinfrancata la credenza in Colui che è fonte di ogni autorità. I figli torneranno ad ubbidire i genitori quando in loro si assueferanno di nuovo a mirare non due persone semplicemente superiori per età o per forza, ma due rappresentanti di Dio. Il sentimento anche della propria dignità e della propria indipendenza sarà ritornato al giusto suo posto, quando sopra ogni loro dignità umana i giovani sentiranno Iddio. E questo sentimento forte e profondo di Dio non si ottiene con un sistema di filosofia o di morale qualunque, che lascerà sempre delle incertezze e dei dubbi, ma allevando con profonde convinzioni i giovani alle indiscutibili verità della religione.

I genitori vogliono i figliuoli morigerati. L'ha pur preteso una scuola lontana dalla religione cristiana di dare alla gioventù una morale senza Dio. Vani sogni, o meglio sciagurato tradimento. I frutti di questa morale civile o sociale che dir si voglia li abbiamo visti noi e li contempliamo tuttodi intorno a noi. Qualunque educazione senza religione non solamente non può bastare, ma sarà il più spesso dannosa, perché desterà e stimolerà delle brame e accrescerà i mezzi di soddisfarle senza metter loro alcun freno. Infatti questo freno non può venirvi da una filosofia, non può consistere, come dicevamo, in un sistema, poiché malgrado qualunque sforzo, un popolo di fini ragionatori e di filosofi non si potrà mai avere. Ragioni di doveri e di convenienze sociali e d'igiene non si riusciranno a far comprendere a quell'età in cui le passioni cominciano a svilupparsi; e sarà tardi quando arriveranno a comprenderle. In quell'età sarebbe necessario porre subito un freno ai pensieri, ai primi affetti del cuore; e questo freno non si trova fuori della religione. Essa ha un'immensa potenza educatrice, perché ha il segreto di comandare in nome delle speranze più care e dei più indefettibili bisogni umani, che nessuno al mondo è in grado di

soddisfare al pari di lei, e parla al giovinetto come all'adulto, in qualunque condizione egli sia di fortuna, un linguaggio pieno di forza, perché fornito della più grande sanzione.

Del resto diremo a riguardo de' giovani quel che un grande oratore, non è molto, diceva per la questione operaia. L'uomo è formato per la felicità, e un paradiso bisogna che se lo cerchi, e se lo formi. Se noi non procureremo di sollevare le aspirazioni del giovinetto ad un mondo superiore, ad una vita avvenire, egli i suoi affetti li dirigerà a quanto lo circonda; se gli togliamo il paradiso dalla religione promesso, se lo cercherà nello sfogo di tutte le sue passioni.

E se riusciremo ad avere il giovane morigerato lo avremo anche studioso. Poiché è dote, siamo per dire incommunicabile della religione cattolica, questa di svolgere potentemente il sentimento del dovere. E colla pratica di essa noi vediamo dei ragazzetti, che anche senza il timore del bastone adempiono con fedeltà quanto porta il loro stato.

Nella storia dei primi tempi dell'Oratorio Salesiano di Valdocco si legge un fatto molto significativo e che merita di esser qui ricordato. Un ministro della Regina d'Inghilterra fu condotto a visitare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales il salone dove si trovavano raccolti ben 500 studenti. Vi era un ordine perfetto. Meravigliato per questo domandò quali castighi si usassero per ottenere tant'ordine. Gli fu risposto che ben difficilmente si doveva ricorrere a mezzi coercitivi. - Ma qual mezzo, ripigliò, usano allora? - La religione. - È un mezzo che non abbiamo noi, rispose - Di poi riprese - Lo voglio ripetere a Londra: o religione o bastone.

Noi non crediamo che tra i genitori si trovi chi sia convinto che un'educazione fondatamente religiosa possa allevare dei figliuoli, che un giorno abbiano a farli piangere. No, noi non temiamo punto, rimanendo fedeli all'insegnamento del nostro Padre, di avere cioè a base sempre di ogni educazione la religione, di tradire le speranze di un padre, di una madre, ma anzi siamo intimamente persuasi esser questa l'unica via per formare loro dei figliuoli che abbiano da consolarli nella vecchiaia, e debbano riuscire l'onore della famiglia; de cittadini, che sappiano congiungere alla coltura della mente, la fermezza dell'animo e la sommissione al dovere; gente operosa ed intraprendente, ma tale appunto perché profondamente convinta nella sua fede. Iddio avvalori le povere forze di tutti i figli di D. Bosco, onde possano per questa via corrispondere all'aspettazione ed alle speranze che innumerevoli genitori hanno riposto in loro, ed ispiri ai nostri ottimi Cooperatori e Cooperatrici uno zelo efficace ed operoso per lo sviluppo maggiore ed una più intensa applicazione dell'educazione salesiana a pro di tanta gioventù abbandonata a sé stessa» (BS, 1901, n. 7, pp. 174-176).

APPENDICE N. 6

LEY DE EDUCACIÓN COMÚN

8 de julio de 1884, n. 1420

CAPÍTULO I - Principios generales sobre la enseñanza pública de las escuelas primarias

Art. 1 - La escuela primaria tiene por único objeto favorecer y dirigir simultáneamente el desarrollo moral, intelectual y físico de todo niño de seis a catorce años de edad.

Art. 2 - La instrucción primaria debe ser obligatoria, gratuita, gradual y dada conforme a los preceptos de la higiene.

Art. 3 - La obligación escolar comprende a todos los padres, tutores o encargados de los niños, dentro de la edad escolar establecida en el artículo 10.

Art. 4 - La obligación escolar pueden cumplirse en las escuelas públicas, en las escuelas particulares o en el hogar de los niños; puede comprobarse por medio de certificados y exámenes, y exigirse su observancia por medio de amonestaciones y multas progresivas sin perjuicio de emplear, en caso extremo, la fuerza pública para conducir los niños a la escuela.

Art. 5 - La obligación escolar supone la existencia de la escuela pública gratuita al alcance de los niños de edad escolar. Con ese objeto cada vecindario de mil a mil quinientos habitantes en las ciudades, o trescientos a quinientos habitantes en las colonias y territorios, constituirá un distrito escolar, con derecho, por lo menos, a una escuela pública, donde se dé en toda su extensión la enseñanza primaria que establece esta ley.

Art. 6 - El mínimo de instrucción obligatoria, comprende las siguientes materias: Lectura y Escritura; Aritmética (las cuatro primeras reglas de los números enteros y el conocimiento del sistema métrico decimal y la ley nacional de monedas, pesas y medidas); Geografía particular de la República y nociones de Geografía Universal; de Historia particular de la República y nociones de Historia General; Idioma nacional, moral y urbanidad; nociones de higiene: nociones de Ciencias Matemáticas, Físicas y Naturales; nociones de Dibujo y Música vocal; Gimnástica y conocimiento de la Constitución Nacional, para las niñas será obligatorio, además, los conocimientos de labores de manos y nociones de economía doméstica. Para los varones el conocimiento de los ejercicios y evoluciones militares más sencillas, y en las campañas, nociones de agricultura y ganadería.

Art. 7 - En las escuelas públicas enseñarán todas las materias que comprende el mínimo de instrucción obligatoria, desarrollándose según las necesidades del país y capacidad de los edificios escolares.

Art. 8 - La enseñanza religiosa sólo podrá ser dada en las escuelas públicas por los ministros autorizados de los diferentes cultos, a los niños de su respectiva comunión y antes o después de las horas de clases.

Art. 9 - La enseñanza primaria se dividirá en seis o más agrupaciones graduales, y será dada sin alteración de grados, en escuelas Infantiles, Elementales y Superiores, dentro del mismo establecimiento o separadamente.

Art. 10 - La enseñanza primaria para los de seis a diez años de edad, se dará preferentemente en clases mixtas, bajo la dirección exclusiva de maestras autorizadas.

Art. 11 - Además de las escuelas comunes mencionadas, se establecerán las siguientes escuelas especiales de enseñanza primaria. Uno o más Jardines de Infantes en las ciudades donde sea posible dotarlos suficientemente. Escuelas para adultos, en los cuarteles, guarniciones, buques de guerra, cárceles, fábricas y otros establecimientos donde pueda encontrarse ordinariamente reunido un número, cuanto menos, de cuarenta adultos ineducados. Escuelas ambulantes, en las campañas, donde, por hallarse muy diseminada la población, no fuese posible establecer con ventaja escuelas fijas.

Art. 12 - El mínimo de enseñanza para las escuelas ambulantes y de adultos, comprenderá estas ramas: Lectura, Escritura, Aritmética (las cuatro primeras reglas y los sistemas métrico decimal), Moral y Urbanidad, nociones de Idiomas Nacional, de Geografía Nacional y de Historia Nacional, explicación de la Constitución de los objetos más comunes que se relacionen con la industria habitual de los alumnos de la escuela.

Art. 13 - En toda construcción de edificios escolares y de su mobiliario y útiles de enseñanza, deben consultarse las prescripciones de la higiene. Es además, obligatoria para las escuelas la inspección médica e higiénica y la vacunación y revacunación de los niños, en períodos determinados.

Art. 14 - Las clases diarias de las escuelas públicas serán alternadas con intervalos de descanso, ejercicio físico y canto.

CAPÍTULO II - Matricula escolar, registro de asistencia, estadística de las escuelas y censo de la población escolar.

Art. 15 - Anualmente se abrirá en cada Consejo Escolar un libro de matrícula destinado a inscribir el nombre, edad, sexo, comunión de sus padres, domicilio y demás indicaciones necesarias acerca de cada niño en edad escolar existente en el distrito.

Art. 16 - El certificado de matricula será expendido por el Consejo Escolar del distrito, en el tiempo, lugar y forma que determine el reglamento de las escuelas y presentando por el niño al tiempo de ingresar anualmente en la escuela o cuando le fuese exigido por el exigido por la autoridad escolar del distrito.

Art. 17 - Los padres, tutores o encargados de los niños que no cumplieren con el deber de matricularlos anualmente, incurrirán por la primera vez, en el minimum de la pena que establece el Art. 11, inciso 8o, aumentándose ésta sucesivamente en caso de reincidencia.

Art. 18 - Los directores de escuelas públicas que recibieren en ellas niños que no se hubieran matriculado ese año, incurrirán, por cada omisión, en la multa de cuatro pesos moneda nacional.

Art. 19 - En cada escuela pública se abrirá anualmente, bajo la vigilancia inmediata de su director, un registro de asistencia escolar que contendrá las indicaciones necesarias sobre cada alumno en lo relativo al tiempo que concurra o que esté ausente de la escuela.

Art. 20 - La falta inmotivada de un niño a la escuela, constante en el registro de asistencia por más de dos días, será comunicada a la persona encargada del niño para que explique la falta. Si esta no fuese satisfactoriamente explicada, continuada la falta, el encargado del niño incurrirá en el minimum de la pena pecuniaria establecida en el Art. 44, inciso 8o, aumentándose, en caso de reincidencia, hasta el máximo, sin perjuicio de hacer efectiva la asistencia del niño a la escuela.

Art. 21 - En cada escuela pública se abrirá también cada año un libro de estadísticas de la escuela, destinado a consignar, monto alquiler, reparaciones que necesita, inventario y estado de los muebles, libros y útiles de la escuela; Y con relación a cada niño, el grado de su clase, aprovechamiento, conducta, etc. La falta a cualquiera de estos deberes será penada con el minimum de la multa que establece el Art. 44, inciso 8, por la primera vez, aumentándose en caso de reincidencia.

Art. 22 - Las penas pecuniarias establecidas en los artículos anteriores se harán efectivas contra los maestros, por la autoridad escolar respectiva; y contra los particulares, por vías de apremio, ante el juez respectivo del demandarlo, sirviendo de título el certificado del director o Consejo del distrito, de no haberse cumplido la prescripción legal.

Art. 23 - El censo de la población escolar se practicará simultáneamente, cada dos años por lo menos, en todos los diversos distritos escolares, en la forma y por los medios que se creyeren más adecuados para obtener la exactitud posible.

CAPÍTULO III - Personal docente.

Art. 24 - Nadie puede ser director, subdirector o ayudante de una escuela pública, sin justificar previamente su capacidad técnica, moral y física para la enseñanza en el primer caso, con diplomas o certificados expedidos por autoridad escolar competente del país; en el segundo, con testimonios que abonen su conducta; en el tercero, con un facultativo que acredite no tener el candidato enfermedad orgánica o contagiosa capaz de inhabilitarlo para el magisterio.

Art. 25 - Los diplomas de maestro de la enseñanza primaria, en cualquiera de sus grados, serán expedidos por las escuelas normales de la Nación o de las provincias. Los maestros extranjeros no podrán ser enseñados en las escuelas públicas de enseñanza primaria sin haber revalidado sus títulos ante una autoridad escolar de la Nación y conocer su idioma.

Art. 26 - Mientras no exista en el país número de maestros con diploma para la enseñanza de las escuelas públicas y demás empleos que por esta ley requieren dicho título, el Consejo Nacional de Educación proveerá a la necesidad mencionada, autorizando a particulares para el ejercicio de aquellos cargos, previos examen y demás requisitos exigidos por el Art. 24.

Art. 27- Los maestros encargados de la enseñanza en las escuelas públicas están especialmente obligados:

- 1° A dar cumplimiento a la ley y a los programas y reglamentos que dicte para las escuelas la autoridad superior de las mismas
- 2° A dirigir personalmente la enseñanza de los niños estén a su cargo.
- 3° A concurrir a las conferencias pedagógicas que para el progreso del magisterio, establezca el Consejo Nacional de Educación.
- 4° A llevar en debida forma los registros de asistencia, estadísticas e inventario que prescriben el Art. 19 y 21.

Art. 28 - Es prohibido a los directores, subdirectores o ayudantes de las escuelas públicas.

- 1° Recibir emolumento ninguno de los padres, tutores o encargados de los niños que concurren a sus escuelas.
- 2° Ejercer dentro de la escuela o fuera de ella cualquier oficio, profesión o comercio que los inhabilite para cumplir asidua e imparcialmente las obligaciones del magisterio.
- 3° Imponer a los alumnos castigos corporales o afrentosos.
- 4° Acordar a los alumnos premios o recompensas especiales, no autorizados de antemano por el reglamento de las escuelas para casos determinados.

Art. 29 - Toda infracción a cualquiera de las anteriores prescripciones serán penadas, según los casos con represión, multas, suspensión temporal o destitución, con arreglo a las disposiciones que de ante mano establecerá el reglamento de las escuelas.

Art. 30- Los maestros ocupados en la enseñanza pública, tendrán derecho a que no sea disminuida la dotación de que gozan según su empleo, mientras conservan su buena conducta y demás actitudes para el cargo, salvo el caso de que la disminución fuese sancionada por la ley, como medida general

para los empleados del ramo. El reglamento de las escuelas determinará en previsión del caso, los hechos o circunstancias que importen para el maestro la pérdida de sus actitudes, por abandono, vicios, enfermedad, etcétera.

Art. 31 - Los preceptores y subpreceptores que después de diez años de servicios consecutivos se vieran en la imposibilidad de continuar ejerciendo sus funciones por enfermedad, gozarán de una pensión vitalicia igual a la mitad del sueldo que perciban; si los servicios hubiesen alcanzado los quince años, tendrán de pensión tres cuartas partes de su sueldo. Pasando de veinte años, el preceptor o subpreceptor que quisiese retirarse por cualquier causa, tendrá derecho al sueldo integro como pensión de retiro.

Art. 32 - Estas pensiones serán pagadas de la renta del fondo escolar de pensiones, el cual será formado con las sumas que la Nación, los particulares o los asociados destinen a ese objeto y con el 2% del sueldo que corresponda a los preceptores y a los subpreceptores, que será descontado mensualmente.

Art. 33 - El fondo escolar de pensiones de que habla el artículo anterior será administrado separadamente del tesoro común de las escuelas, por el Consejo Nacional de Educación. Artículo 34o- Estas pensiones no podrán ser acordadas antes de dos años de dictada esta ley.

CAPÍTULO IV - Inspección Técnica y administración de las escuelas

Art. 35 - Las escuelas primarias de cada distrito escolar serán inspeccionadas dos veces por lo menos, en el año, por Inspectores maestros. Créase, con tal objeto, el cargo de Inspector de las Escuelas Primarias, que será desempeñado por maestras o maestros normales, en la forma que determine la autoridad escolar respectiva.

Art. 36 - Corresponde a los Inspectores de las Escuelas Primarias:

1° Vigilar personalmente la enseñanza de las escuelas, a fin de que sea dada con arreglo a las disposiciones de esta ley y a los reglamentos, programas y métodos establecidos por el Consejo Nacional de Educación.

2° Corregir los errores introducidos en la enseñanza.

3° Comprobar la fiel adopción de textos, formularios y sistemas de registro, estadística e inventarios establecidos por la autoridad superior de las escuelas.

4° Informar al Consejo Nacional de Educación sobre el resultado de su Inspección, indicando el estado de enseñanza de las escuelas inspeccionadas y los defectos o inconvenientes que sea necesario corregir.

5° Informar sobre el estado de los edificios de propiedad pública en sus respectivas jurisdicciones, así como sobre el estado y clase del mobiliario que tengan.

6° Pasar al Presidente del Consejo un informe mensual.

Art. 37 - Los Inspectores de Escuelas Primarias podrán penetrar en cualquier escuela, durante las horas de clase, y examinar personalmente los diferentes cursos que comprende la enseñanza primaria.

Art. 38 - En cada distrito escolar funcionará, además, permanentemente una comisión inspectora con el título de Consejo Escolar de Distrito, compuesta de cinco padres de familia, elegidos por el Consejo Nacional.

Art. 39 - Los miembros que componen el Consejo Escolar de Distrito durarán dos años en sus funciones. El cargo de consejero de Distrito será gratuito y considerado como una carga pública. El Consejero Nacional resolverá sobre las excusaciones que se presenten. El Consejo podrá tener un secretario rentado.

Art. 40 - El Consejo Escolar de Distrito dependerá inmediatamente del Consejo Nacional y funcionará en el local de una de las escuelas públicas de distrito, si fuese posible, reuniéndose una vez por semana, a lo menos.

Art. 41 - El Consejo Escolar de Distrito nombrará su presidente y tesorero, y dictará su propio reglamento, el cual debe ser aprobado por el Consejo Nacional de Educación.

Art. 42 - Corresponde al Consejo Nacional de Distrito:

1° Cuidar de la higiene, de la disciplina y de la moralidad de las escuelas públicas de su distrito, a cuyo efecto éstas les serán franqueadas en cualquier momento.

2° Estimular por todos los medios a su alcance la concurrencia de los niños a las escuelas proporcionado para ese objeto, vestidos a los indigentes.

3° Establecer en las escuelas o fuera de ellas cursos nocturnos o dominicales para adultos.

4° Promover por los medios que crea conveniente la fundación de sociedades cooperativas de la educación y de las bibliotecas populares de distrito.

5° Abrir anualmente el libro de matrícula escolar y recaudar las rentas del distrito, precedentes de matrículas, multas y donaciones o subvenciones particulares, dando cuenta de su percibo al Consejo Nacional, y emplear dichas rentas en los objetos que éste determine.

6° Castigar la falta de cumplimiento de los padres, tutores, encargados de los niños y maestros, a la obligación escolar, matrícula anual, asistencia o a cualquier otra ley o reglamento referente a las escuelas de distrito. De su resolución podrá reclamarse al Consejo Nacional en el término de tres días, y lo que éste decidiera se efectuará inmediatamente.

7° Proponer al Consejo Nacional los directores, subdirectores o ayudantes necesarios para las escuelas de su distrito, elevando, con tal objeto, en caso de vacantes, una terna de candidatos con los documentos justificativos de su capacidad legal para el magisterio.

8° Proponer igualmente al Consejo Nacional el nombramiento de su Secretario y nombrar por sí mismo escribientes y personal de servicio.

9° Presidir en cuerpo o por medio de uno o más de sus miembros los exámenes públicos de las escuelas de su distrito.

10° Nombrar, comisiones de señoras para visitar y examinar las escuelas de niñas o mixtas del distrito.

11° Los Consejos Escolares de Distrito, rendirán mensualmente cuenta al Consejo Nacional de Educación, de los fondos escolares que hubieran administrado, y le informarán sobre el estado de las escuelas de su distrito.

Art. 43 - Los miembros de los Consejos Escolares de Distrito responderán personalmente, ante la justicia respectiva, ante la malversación de fondos escolares, ocasionada por actos que hubieren intervenido.

CAPÍTULO V - Tesoro común de las escuelas- Fondos escolar permanente

Art. 44 - Constituirán el tesoro común de las escuelas:

1° El 20% de la venta de tierras nacionales en los territorios y colonias de la nación, siempre que no exceda el producido de 200.000 pesos moneda nacional.

2° El 50% de los intereses de los depósitos judiciales de la Capital.

3° El 40% de la Contribución Directa de la Capital, territorios y colonias nacionales.

CAPÍTULO VI - Dirección y Administración de las escuelas públicas

Art. 52 - La dirección facultativa y la administración general de las escuelas estarán a cargo de un Consejo Nacional de Educación, que funcionará en la Capital de la República, bajo la dependencia del Ministerio de Instrucción Pública.

Art. 53 - El Consejo Nacional de Educación se compondrá de un Presidente y de cuatro vocales.

Art. 54 - El nombramiento de los Consejeros será hecho por el Poder Ejecutivo por sí solo, y el de Presidente con acuerdo del Senado. Los miembros del Consejo Nacional de Educación podrán ser reelectos.

Art. 55 - Todos los miembros del Consejo conservarán su empleo durante cinco años, mientras dure su buena conducta y aptitud física o intelectual para el desempeño de su cargo.

Art. 56 - El cargo de miembro del Consejo Nacional de Educación es considerado como empleo de magisterio para todos los beneficios y responsabilidades que establece la ley.

Art. 57 - Son atribuciones y deberes del Consejo Nacional de Educación:

1° Dirigir la instrucción dada en todas las escuelas primarias con arreglo a las prescripciones de esta ley y demás reglamentos que en prosecución de ellas dictare, según la respectiva enseñanza.

2° Vigilar la enseñanza de las escuelas normales de la Capital, colonias y territorios nacionales, proponer el nombramiento o renovación de su personal y concesión o caducidad de becas al Ministerio de Instrucción Pública.

3° Administrar todos los fondos que de cualquier origen fuesen consagrados al sostén y fomento de la educación común.

4° Organizar la inspección de las escuelas y la contabilidad y custodia de los fondos destinados al sostén de aquellas.

5° Vigilar a los inspectores de las escuelas, reglamentar sus funciones y dirigir sus actos.

6° Ejecutar puntualmente las leyes que respecto de la educación común sancionare el Congreso y los decretos que sobre el mismo asunto expidiere el Poder Ejecutivo, pudiendo requerir, con tal objeto, cuando le fuere preciso, el auxilio de la autoridad respectiva por medio de su procedimiento breve y sumario.

7° Formar en enero de cada año el presupuesto general de los gastos de la educación común y el cálculo de los recursos propios con que cuenta, elevando ambos documentos al Congreso por intermedio del Ministerio de Instrucción Pública. 8o Tener tres sesiones semanales, por lo menos.

9° Dictar su reglamento interno para todos los objetos de que le encarga esta ley, distribuyendo entre sus miembros como lo estime más conveniente, las funciones que tiene su a cargo.

10° Distribuir para todas las escuelas públicas y particulares formularios destinados a la matrícula escolar, registro de asistencia, estadística y censo de la población escolar, y dirigir estas operaciones como lo crea más conveniente.

11° Dictar los programas de la enseñanza de las escuelas públicas, con arreglo de las prescripciones de esta ley y necesidades del adelanto progresivo de la educación común.

12° Expedir título de maestro, previo examen y demás justificativos de capacidad legal, a los particulares que desearan dedicarse a la enseñanza primaria en las escuelas públicas o particulares.

13° Revalidar, en iguales circunstancias, los diplomas de maestro extranjeros. 14o Anular unos u otros por las causas que determinará el reglamento de las escuelas.

15° Prescribir y adoptar los libros de texto más adecuados para las escuelas públicas, favoreciendo su edición y mejora por medio de concursos u otros estímulos, asegurando su adopción uniforme y permanente a precios módicos, por un término no menor de dos años.

16° Suspender o destituir a los maestros, inspectores o empleados por causa de inconducta o mal desempeño de sus deberes, comprobados por los medios que previamente establezca el reglamento general de las escuelas y dando conocimiento al Ministerio.

17° Establecer conferencias de maestros en los términos y condiciones que creyere convenientes, o reuniones de educacionistas.

18° Promover y auxiliar la formación de bibliotecas populares y de maestros, lo mismo que la de asociaciones y publicaciones cooperativas de la educación común.

19° Dirigir una publicación mensual de educación.

20° Contratar dentro y fuera del país los maestros especiales que a su juicio fuesen necesarios, con aprobación del Ministerio de Instrucción Pública.

21° Proyectar, a la brevedad posible, la organización del fondo de pensiones para maestros, condiciones de su administración, y el modo y forma en que ha de hacerse efectivo el derecho a pensión establecido en el art. 31. Este proyecto, acompañado de un informe de los antecedentes que le sirvan de base, será elevado al Congreso por intermedio del Ministerio de Instrucción Pública.

22° Administrar las propiedades inmuebles pertenecientes al tesoro de las escuelas, necesitando de autorización judicial para venderlas, cederlas o gravarlas, cuando a su conservación fuese dispendiosa o hubiere manifiesta utilidad en la cesión o gravamen.

23° Recibir con beneficio de inventario herencias y legados y, en la forma ordinaria, todas las donaciones que con objeto de educación hiciesen los particulares, poderes públicos o asociaciones.

24° Autorizar la construcción de edificios para las escuelas u oficinas de la educación común y comprar bienes raíces con dicho objeto, de acuerdo a los requisitos establecidos por la Ley de Contabilidad y con aprobación del Poder Ejecutivo.

25° Hacer las gestiones necesarias para obtener los terrenos que necesitasen las escuelas públicas.

26° Atender y promover, por lo relativo a las Provincias, a la ejecución de las leyes de 23 de septiembre de 1870, sobre “Bibliotecas Populares” y, de 25 de septiembre de 1871 sobre “Subvenciones a la educación común”, solicitando del Poder Ejecutivo los recursos necesarios para tal objeto y dictando las medidas que creyese convenientes para asegurar el empleo de dicho recursos.

Art. 58 - El Consejo Nacional de Educación presentará al principio de cada año un informe de todos sus trabajos al Ministerio respectivo, y lo imprimirá en número suficiente de ejemplares con destino a hacerlo circular en el país y en el extranjero. Este informe contendrá estadísticas completas de las escuelas.

Art. 59 - El nombramiento de todos los empleados de la dirección y administración de las escuelas primarias se hará por el Consejo Nacional de Educación con excepción de aquellos cuya provisión estuviese determinada de una manera diversa por esta ley.

Art. 60 - Todos los miembros del Consejo Nacional de Educación son personalmente responsables de la mala administración de los fondos correspondientes a la educación común, procedentes de actos en que hubiesen intervenido o tuviesen el deber de intervenir. La acción que procede en tales casos será pública y durará hasta un año después de haber cesado en sus funciones cada uno de los miembros del Consejo.

Art. 61 - Toda autoridad nacional está en el deber de cooperar en su esfera al desempeño de las funciones del Consejo Nacional de Educación o de las personas que obren a su nombre, sea en la ejecución de las medidas escolares dictadas por el Consejo, sea en lo referente a datos o informes que aquél pudiere necesitar para los fines del cargo.

Art. 62 - Las actuaciones públicas que el Consejo Nacional de Educación o sus empleados oficiales tuviesen necesidad de producir ante cualquier autoridad para fines de la dirección y administración de las escuelas, serán libres de costas y se extenderán en papel común.

Art. 63 - Todos los bienes y valores pertenecientes al tesoro de la escuela quedarán exonerados de todo impuesto nacional o provincial.

Art. 64 - El Presidente del Consejo Nacional de Educación es el representante necesario del Consejo en todos los actos Públicos y relaciones oficiales de la dirección y administración de la escuela.

Art. 65 - El Presidente del Consejo Nacional de Educación tiene además las siguientes atribuciones y deberes especiales:

- 1° Preside las sesiones del Consejo y decide con su voto las liberaciones en caso de empate.
- 2° Ejecuta las resoluciones del Consejo.
- 3° Dirige inmediatamente por sí solo las oficinas de su dependencia, provee a sus necesidades y atiende en casos urgentes, no estando reunido el Consejo, todo lo relativo al gobierno y administración general de las escuelas, con cargo de dale cuenta. En caso de disconformidad, el Consejo no podrá desaprobado los actos de su Presidente sino con el voto de dos tercios de los Consejeros.
- 4° Suscribir todas las comunicaciones y órdenes de cualquier género que sean, con la autorización del Secretario del Consejo.

CAPÍTULO VII - Bibliotecas Populares.

Art. 66 - El Consejo Nacional de Educación establecerá en la Capital una biblioteca pública para maestros.

Art. 67 - Toda biblioteca popular fundada en la Capital, territorios y colonias nacionales, por particulares o asociaciones permanentes, tendrá derecho a recibir el tesoro de las escuelas la quinta parte del valor que sus directores comprobasen necesitar o haber empleado en la adquisición de libros morales y útiles, con tal que se obliguen a observar las prescripciones siguientes

- 1° A instalar la biblioteca en un paraje central y en edificios con capacidad suficiente para cincuenta lectores, por lo menos.
- 2° A prestar gratuitamente los libros al vecindario, mediante garantías suficientes, o facilitar su adquisición a precios razonables.
- 3° A llevar en debida forma sus catálogos y los registros de estadísticas necesarios, proporcionando en períodos determinados, a la autoridad escolar respectiva, los datos que les fueren solicitados sobre el movimiento de la biblioteca.

Art. 68 - Para obtener la subvención establecida en el artículo anterior, el director de la biblioteca presentará al Consejo Nacional de Educación una relación del edificio destinado para la biblioteca, con indicación de calle y número, y el certificado de depósito en un Banco, de la suma que se propone emplear en libros.

Art. 69 - La subvención acordada cesará inmediatamente, toda vez que los libros de la biblioteca se enajenen sin reponer los libros, sin perjuicio de las penas y responsabilidades que pueda establecer el Consejo Nacional de Educación, para el caso de engaño manifiesto.

CAPÍTULO VIII - Escuelas y colegios particulares.

Art. 70 - Los directores o maestros de escuelas o colegios particulares, tienen los siguientes deberes:

- 1° Manifestar al respectivo Consejo Escolar de Distrito su propósito de establecer o mantener una escuela o colegio de enseñanza primaria, indicando el sitio de la escuela, condiciones del edificio elegido para tal objeto y clase de enseñanza que se proponen dar.
- 2° Acompañar a la manifestación anterior los títulos de capacidad legal para ejercer el magisterio, que posea la persona destinada a dirigir la escuela.
- 3° Comunicar a la autoridad escolar respectiva los datos estadísticos que les fueren solicitados, y llevar con tal objeto, en debida forma, los registros establecidos por los arts.19 y 21, según los formularios de que serán gratuitamente provisto por la autoridad escolar respectiva.
- 4° Observar las disposiciones del art.16, acerca de la matrícula escolar.

5° Someterse a la inspección que, en interés de la enseñanza obligatoria, de la moralidad y de la higiene, pueden practicar, cuando lo crean conveniente, los inspectores de las Escuelas Primarias y el Consejo Escolar de Distrito.

6° Dar en el establecimiento el minimum de enseñanza obligatoria establecida por el art. 6o.

Art. 71 - El Consejo Escolar de Distrito podrá negar a los particulares o asociaciones la autorización necesaria para establecer una escuela o colegio, siempre que no se hubiesen llenado los requisitos anteriores o que su establecimiento fuese contrario a la moralidad pública o a la salud de los alumnos. En iguales condiciones podrán clausurar, siempre que lo juzgue conveniente, cualquier escuela o colegio particular. En ambos casos los perjudicados podrán reclamar en el término de ocho días de la resolución del Consejo Escolar de Distrito, para ante el Consejo Nacional de Educación, y lo que éste decidiere se ejecutará inmediatamente.

Art. 72 - La falta de observancia por parte de los directores de las escuelas o colegios particulares, a las prescripciones anteriores, será penada con una multa de 20 a 100 pesos moneda nacional, según los casos y las reglas que previamente establezca el reglamento de la escuela.

CAPÍTULO IX - Disposición complementarias

Art. 73 - Mientras no se practique un nuevo censo nacional, el Distrito Escolar creado por esta ley establecerá, para las ciudades, con arreglo al cálculo de población del censo vigente o a las divisiones administrativas existentes, y en los territorios y colonias nacionales, con arreglo al cálculo de población o subdivisiones vecinales establecidas por sus respectivas administraciones.

Art. 74 - El Consejo Nacional de Educación procederá brevemente a establecer, para los fines de esta ley, la división de la población nacional en distrito, numerándolos sucesivamente, y ubicando dentro de ellos, a medida que sea posible, la escuela o escuelas públicas a que cada vecindario tiene derecho.

Art. 75 - Las escuelas normales de la Capital serán sostenidas por el tesoro nacional y continuarán rigiéndose por los reglamentos y planes de estudio dictado por el Consejo y Ministerio de Instrucción Pública; pero en cuanto a su régimen interno, disciplina, administración y higiene, dependerán exclusivamente del Consejo Nacional de Educación, quedando sujetas, por lo tocante a su personal y funciones, a las disposiciones de esta ley y reglamentos que el Consejo Nacional de Educación dictare.

Art. 76 - Los jueces darán participación al Consejo Nacional de Educación en todo asunto que por cualquier motivo afectase al tesoro de la escuela. A los efectos de esta prescripción y de la probable necesidad de gestionar ante los jueces funcionarios administrativos, los intereses de las escuelas, el Consejo Nacional de Educación podrá nombrar procuradores y abogados, pagados del tesoro de las escuelas por mes o por año.

Art. 77 - La falta de asistencias injustificadas a las clases oficiales, conferencias, o sesiones, de cualquier funcionario, o empleado en la enseñanza, dirección o administración de las escuelas, producirán la pérdida de una parte de la dotación mensual del empleado o funcionario, en proporción a los días de su asistencia obligatoria por los reglamentos. Con tal objeto, cada escuela, oficina o Consejo llevará un libro de presencia, bajo la custodia del Secretario o empleados o funcionarios que lo componen, al entrar en sus oficinas. El Contador General de las Escuelas no procederá a formar las planillas mensuales de cada repartición, sin tener a la vista los estados de los libros de presencia.

Art. 78 - Los fondos resultantes de pérdida de dotación por falta de asistencia, se reservarán como base del fondo de pensiones.

Art. 79 - La Contaduría General de la Nación revisará anualmente los libros de la Contaduría y Tesorería de las Escuelas, pudiendo hacerlo antes de ese tiempo, cuando necesidades del servicio nacional lo exigiesen.

Art. 80 - Las prescripciones contenidas en esta ley con relación a los maestros, inspectores y demás empleados de la instrucción primaria, son aplicables, según el caso, a los dos sexos.

Art. 81 - El Poder Ejecutivo reglamentará la presente ley en todo aquello que no ha sido especialmente encomendado al Consejo Nacional de Educación.

Art. 82 - Comuníquese al Poder Ejecutivo. Dada en la Sala de Sesiones del Congreso Argentino, a veintiséis de junio de mil ochocientos ochenta y cuatro.

APPENDICE N. 7

LEY SOBRE ESCUELAS NACIONALES EN LAS PROVINCIAS

19 octubre de 1905, n. 4874

Art. 1 - El Consejo Nacional de Educación procederá a establecer directamente, en las provincias que lo soliciten, escuelas elementales, infantiles, mixtas y rurales, en que se dará el mínimo de enseñanza establecido en el artículo 12 de la ley 1420 del 8 de julio de 1884. Para determinar la ubicación de estas escuelas, se tendrá en cuenta el porcentaje de analfabetos que resulte de las listas presentadas por las provincias para recibir subvención escolar.

Art. 2 - El sueldo del que gozarán los directores y maestros de estas escuelas, será de igual categoría al que gozan los de los territorios nacionales.

Art. 3 - Para gastos internos, sueldos de personal docente y pasajes de los maestros, asígnase la suma de sesenta mil pesos (\$ 60.000) moneda nacional mensuales.

Art. 4 - Mientras estos gastos no sean incluidos en la ley de presupuesto, se pagarán de rentas generales, imputándose a esta ley.

Art. 5 - El Consejo Nacional de Educación presentará anualmente al Poder Ejecutivo una memoria referente al establecimiento y situación de las escuelas creadas por la presente ley.

BIBLIOGRAFIA

ABAD DE SANTILLAN D., *Historia argentina*, III, Buenos Aires 1965.

ADAMOLI L., *Relazione di un progetto concreto di colonia agricola cooperativa nell'Argentina dei migliori elementi di emigrazione italiana. Pel sacerdote milanese D. Luigi Adamoli*, Tipografia Angelo Pozzi, Belluno, 1908.

ALBERDI J.B., *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina*, 1852: <http://www.hacer.org/pdf/Bases.pdf>

ALBERDI R., *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro*, in «Atti del convegno europeo sul tema "Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro" (Roma 9-15 maggio 1982)», Roma, Editrice SDB, 1982, pp. 9-63.

ALCÁZAR J. D., TABANERA N., MARIMON A., SANTACREU M., *Historia contemporánea de América*, Valencia, PUV, 2003.

AMADEO T., *La enseñanza y la experimentación agrícolas en la República Argentina*, Dirección General de Enseñanza e Investigaciones Agrícolas, Ministerio de Agricultura de la Nación, Buenos Aires 1916.

ASCOLANI A., *La educación en Argentina. Estudios de historia*, Ediciones del Arca, Rosario, 1999.

ASPELL M., *Expulsion de extraneieiros. La Ley 4144 de residencia y la jurisprudencia de la Suprema Corte de Justicia de la Nación*, in «Rivista de historia del derecho», n. 15, pp. 9-100.

ASSANTE F., *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri*, vol. I-II, Genève, Librairie Droz, 1978.

Atlante e dati statistici dell'opera del ven. don Bosco. Torino, edizione extracommerciale novembre 1925, pp. 18-26.

AUDENINO P. E., BECHELLONI A., *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in CORTI P., SANFILIPPO M., *Storie d'Italia 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino, 2009, p.343-369.

AUDENINO P., *Mestieri e professioni degli emigranti*, in BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. II, Arrivi, 2000, pp. 355-346;

BAGGIO F., *La chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915. Problemi, idee e scelte operative*, Città Nuova, Roma, 2000.

ID., *Scalabrini e Bonomelli. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, Atti del seminario, (Piacenza, 15 maggio 2015), Centro Studi Emigrazione, Roma, 2015.

BAIRATI P., *Cultura salesiana e società industriale*, in TRANIELLO F., *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, 1987 pp. 331-357.

BALDI S., *Flussi migratori e insediamenti italiani in Argentina tra il 1900 e il 1915*, in «Affari sociali internazionali», n. 2, 1987, pp. 219-235.

BARBERO M. I., ROLDANN D., *Inmigración y educación (1880-1910) ¿la escuela conio agente de integración?*, in «Cuadernos de Historia Regional», n. 9, 1987, pp. 81-84.

BARRIO DE VILLANUEVA P., *Una crisis de la vitivinicultura en el Oeste argentino (Mendoza) a principios del siglo XX*, in «América Latina en la Historia Económica», n. 26, 2006.

ID., *Controles estatales a la industria del vino (1900-1914)*, in «H-industria@. Revista de historia de la industria, los servicios y las empresas en América Latina», Buenos Aires, n. 7, 2010: <http://www.hindustria.com.ar/images/clientgallery/HindustriaNro7Barrio.pdf>

BARTOLOMÉ M. A., *Los pobladores del “Desierto” genocidio, etnocidio y etnogénesis en la Argentina*, n.17, 2003, pp. 162-189.

BAYO G. A., *Propuesta de gestión directiva en una escuela agrotécnica de gestión privada, en la jurisdicción de la Provincia de Buenos Aires, organizada bajo criterio didáctico-productivo*. Universidad CAECE, Buenos Aires, 2001.

BELLI J., *El padre Stefenelli y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro*, Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia Norte, 1995.

BELLINI CURZIO M. e altri, *Historia de Rio Negro en documentos*, Viedma, Secretaria de Planeamiento, CIC, 1977.

BELLO C., *Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana*, in «Studi Emigrazione», n. 37, 1975.

BELLU P., *Il vicariato di mons. G. Cagliari in Patagonia (1884-1904). Evangelizzazione e promozione umana nelle prime missioni salesiane attraverso alcune testimonianze*, in CERRETI C., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. II, Atti del XXVI Congresso geografico italiano, 1993.

BELZA J., *En la isla de Tierra del Fuego*, Instituto de Investigaciones Históricas Tierra del Fuego, Buenos Aires, 1974.

ID., *Sueños patagónicos*, Colegio Salesiano, Rosario, 1982; BLENGINO VANNI, *Il vallo della Patagonia (I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori)*, Diabasis, Reggio Emilia, 1998, pp. 89-101.

BERNASCONI A., *Grappoli che parevano quelli della terra promessa. Italiani e viticoltura in Argentina*, in CRISTALDI F., LICATA D. (a cura di), *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, Mondadori Bruno, Milano, 2015, pp. 174-184.

BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E., (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Donzelli editore, Roma, 2001, pp. 309-319;

BEVILACQUA P., *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese fra Otto e Novecento*, in «Quaderni storici» n. 47, 1981.

BIALET MASSÉ J., *Informe sobre el estado de la clase obrera. T. II. En el interior de la República*, Buenos Aires, 1986.

BIDONDO E. (a cura di), *Epopeya del desierto en el sur argentino*, Artes gráficas Santo Domingo, 1979.

BLENGINO V. *La Zanja de la Patagonia. Los nuevos conquistadores: militares, científicos, sacerdotes y escritores*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2005.

BOGLIOLO G. B., *Alcune lettere dalla Cina dell'agostiniano Sigismondo Meynardi da San Nicola*, Miscellanea di storia delle esplorazioni, 3, Genova, Bozzi Editore, 1978, pp. 127-151;

BOLLETTINO SALESIANO, www.biesseonline.sdb.org

BONETTI G., *Missioni salesiane nella Repubblica Argentina*, in «Comitato delle Camere di Commercio ed arti», *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, 1906.

BONOMELLI G., *Per l'assistenza dei nostri emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti*, Cremona, 1900

- BORRI C., *Missionari anglicani in Terra del Fuoco*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, n. 26, Bozzi Editore, Genova, 2001, pp. 171-218.
- BORUSSO P., *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Istituto Storico Scalabriniano, 1994.
- BOTTIGLIERI N., *Quattro pasti al giorno. I salesiani nella Terra del Fuoco*, in SERAFIN S., MARCATO C. (a cura di), *L'alimentazione come patrimonio culturale dell'emigrazione nelle Americhe*, Oltreoceano, 4, 2010.
- BOVE G., *Alcune idee sulla nostra emigrazione. Progetto di una colonia agricola nel territorio delle missioni (Repubblica Argentina)*, Tipografia Sordo-Muti, Genova.
- BRAIDO P., *Il progetto di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, LAS, Roma, 1982.
- ID. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, LAS, Roma, 1981.
- ID., *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in "Ricerche storiche Salesiane", 1994, 1, pp. 7-75
- ID., *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 23, 1, 2004.
- ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Istituto Storico Salesiano, studi 11, LAS, Roma, 1999.
- BRENNA P., *L'emigrazione italiana nel periodo ante-bellico*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze, 1918.
- BREVIGLIERI N., *La viticoltura negli Stati Uniti con particolare riguardo alla California*, Estratto dagli Atti dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, vol. VI, Accademia italiana della vite e del vino, Siena, 1954.
- BROGGIO P., *Evangelizzare il mondo. Le missioni della Compagnia di Gesù tra Europa e America (secolo XVI-XVII)*, Carocci, Roma, 2004.
- BRUNO C., *Derecho Publico de la Iglesia en la Argentina*, II, Buenos Aires, 1856.
- ID., *Historia de la Iglesia en la Argentina*, Buenos Aires 1975.
- DI STEFANO R., ZANATTA L., *Historia de la Iglesia argentina: Desde la Conquista hasta fines del siglo XX*, Mondadori, Buenos Aires, 2000.
- BOTTASSO G., *La Chiesa Latino-Americana in cui hanno avuto inizio le missioni salesiane*, in SCOTTI P. (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975*, LAS, Roma, 1977, pp. 133-140.
- BRUZZONE R., *Il contributo dei mercanti e dei missionari italiani alla conoscenza dell'arcipelago indonesiano (secoli XIII-XVI)*, *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 1, Genova, Bozzi Editore, 1975, pp. 119-126.
- CACOPARDO M. C., MORENO J. L., *Características regionales, demográficas y ocupacionales de la inmigración italiana a la Argentina (1880-1930)*, in DEVOTO F., ROSOLI G. (a cura di), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1988.
- CACOPARDO M.C., MORENO J.L., *Características demográficas y ocupacionales de los migrantes italianos hacia Argentina (1880-1930)*, in «Studi Emigrazione», n. 75, 1984.
- CALTAGIRONE L., *La colonia italiana di Mendoza*, FrancoAngeli, Milano, 1984.
- CAPITOLO GENERALE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA, *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese, 1899.
- CAPUZZO E., CRISTALDI F., *Alla ricerca delle radici. Emigrazione, discendenza, cittadinanza*, Aracne, Roma, 2011.

- CARACI G., *Geografia e missioni cristiane*, in «Rivista Geografica Italiana», 1924.
- CARATOZZOLO V., *L'evangelizzazione del Gran Chaco nella "Description chorographica" (1733) di Pedro Lozano*, Miscellanea di storia delle esplorazioni n. 10, Bozzi Editore, Genova, 1985, pp. 25-101.
- CARDINI A., *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900)*, Bologna, il Mulino 1981.
- CARLI P., *Le fotografie scattate da padre Alberto Maria De Agostini in Patagonia e in Terra del Fuoco*, Miscellanea di storia delle esplorazioni n. 14, Bozzi Editore, Genova, 1989, pp. 321-331.
- CARLI P., *Le fotografie scattate da padre Alberto Maria De Agostini in Patagonia e in Terra del Fuoco*, Miscellanea di storia delle esplorazioni, 14, Genova, Bozzi Editore, 1989, pp. 321-331.
- CARMAGNANI M., MANTELLI G., *Fuentes cuantitativas italianas relativas a la emigración italiana. Un análisis crítico*, in *La emigración europea a la América Latina. Fuentes y estado de investigación*, Berlino, 1979, pp. 63-78.
- CARMAGNANI M., *Storia dell'America Latina*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1979.
- CARRASCO C.G., *Nuevo sistema de inmigración*, in «El economista argentino», Buenos Aires, 1982.
- CARRASCO M., *Los derechos de los pueblos indígenas en Argentina*, International Group for Indigenous Work Affairs, Buenos Aires, 2000.
- CASELLA F., *L'esperienza educativa preventiva di Don Bosco*, LAS, Roma, 2007, pp. 75-92.
- CASSANIS U., *Gli uomini si muovono*, Torino, 1977, p. 8.
- CASTANO L., *I salesiani in Argentina: il Cardinal Cagliero e la redenzione della Patagonia*, Centro italiano di studi americani, Comitato storico-politico, C. Colombo, Roma, 1942.
- CASTELLAN A., *Nacimiento historiográfico del término Desierto*, Congreso Nacional de Historia sobre la Conquista del Desierto, tomo IV, Buenos Aires, 1980.
- CASTELLI E., *Le collezioni etnografiche africane della Società Geografica Italiana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 1992, pp. 165-175.
- CASTELNOVI M., *Trent'anni di "Miscellanea di Storia delle esplorazioni". Rassegna bibliografica database: autori, titoli, soggetti*, Miscellanea di storia delle esplorazioni, 30, Genova, Bozzi Editore, 2005, pp. 229-280.
- CASTELNOVI P. (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Seminario Internazionale (Torino, 25-26 maggio 1998), Torino, IRES edizioni, 2000.
- CASTIELLO N., *La fase pioniera nell'Alta Valle del Rio Negro*, in «Studi e Ricerche di Geografia», XVII, 1, 1994, pp. 71-118.
- CASTILLO R., *Antecedentes generales que abonan la creacion de una universidad salesiana argentina*, 2010.
- CASTLES S., MILLER M. J., *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Casa editrice Odoja, Bologna, 2012.
- CASTRANOVO V., *Il Piemonte*, Einaudi, Torino, 1977.
- Censo de Población 1869*, Buenos Aires, 1870.
- Censo municipal de 1887*, Buenos Aires, 1888.
- Censo nacional de 1895*, Buenos Aires, 1896.
- Censo nacional de 1914*, Buenos Aires, 1915.
- CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ CONTADINA, *IL contributo italiano alla diffusione della civiltà del vino nel mondo*, Biblioteca Internazionale La Vigna, Vicenza, 2000.
- CERIA E., *Annali della Società salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, vol. I. SEI, Torino, 1941, pp. 649-659.

CERRETI C., PATRIZI G., *Centoventicinque anni di storia della geografia italiana: la società Geografia Italiana 1867-1992*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, serie XI, vol. IX, 1992, pp. 3-7.

CERRETI C. (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 4-9 maggio 1992), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1996.

ID., *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica italiana, 2000.

ID. *Le molte missioni di Giacomo Weitzecker, pastore valdese nella «Terra dei Basuti»*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XLIX, Roma, 1993.

ID., *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica italiana, 2000.

CHAMBERS I., *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Genova, Costa e Nolan, 1996. Si trova allo CSER

CHIALA C., *Da Torino alla Repubblica argentina lettere dei missionari salesiani per sac. cesare chiala*, tipografia e libreria salesiana, Buenos Ayres, 1876.

CHIOSSO G., *Educazione e pedagogia nelle pagine del «Bollettino salesiano» d'inizio Novecento*, in GONZÁLEZ J., LOPARCO G., MOTTO F., ZIMNIAK S., *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922: istanze ed attuazioni in diversi contesti*, Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006, pp. 95-123.

CIASCA R., *Storia coloniale dell'Italia Contemporanea*, Milano, 1938.

CINOTTO S., *Una famiglia che mangia insieme. Cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York, 1920-1940*, Torino, Otto editore, 2001.

ID., *Il mondo nel piatto. Globalizzazione e cucine nazionali tra passato e presente*, in «Quaderni storici», n. 3, 2006

ID., 2007, *Terra soffice, uva nera: Viticoltura piemontese in California prima e dopo il Proibizionismo*, Torino, 2007.

CODAZZI A., *L'opera del missionario milanese padre Samuele Mazzuchelli O. P. nel Nord America*, in Atti X Congresso Geografico italiano, 1927, vol. I, Milano, pp. 376-385.

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Le statistiche dell'emigrazione italiana (1874-1924)*, Roma, 1925.

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, Roma, 1926.

ID., *Annuario Statistico dell'Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, 2009.

CORTI P., 1990, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, idee collettive*, Franco angeli, Milano.

CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Patron, Bologna, 2013.

CRISTALDI F., MORRI R., *Vecchie e nuove emigrazioni. Il Lazio fuori dal Lazio*, Nuova Cultura, Roma, 2014.

CRISTALDI F., LICATA D. (a cura di), *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, Mondadori Bruno, Milano, 2015.

CRISTALDI F., *E andarono per mar a piantar vigneti. Gli italiani nel Rio Grande do Sul*, Tau, Tosi, 2015.

CROLLA A. C., *Las migraciones italoargentinas. Memoria cultural, literatura y territorialidades*, Ediciones UNL, Universidad Nacional del Litoral Santa Fe, Argentina, 2013.

- CUTURI F. (a cura di), *In nome di Dio. L'impresa missionaria di fronte all'alterità*, Booklet Milano, Meltemi, 2004.
- DA SILVA FERREIRA A., *Patagonia: realtà e mito nell'azione missionaria salesiana. Il vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale*, URL: www.sangiovanbosco.net/RSS/Docs/.../26_anno14_num1_0007-0054.pd.
- DAGRADI P., *Geografia della popolazione*, Patron, Bologna, 2006.
- DALMASSO G., *Viti e vini in Argentina. Gl'italiani nel mondo*, Istituto di coltivazioni arboree e viticoltura dell'Università di Torino, Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma, estratto da L'Italia agricola, n.7, luglio 1952.
- DALMASSO G., *Aspetti e problemi della viticoltura e dell'enologia dell'America Latina e di quella Mediterranea: (nel quadro delle ultime manifestazioni internazionali dell'O.I.V.)*, Estratto degli Atti dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino vol. VIII, Vallecchi Editore, Firenze, 1956.
- DE BERNARDI A., *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*, Franco Angeli, Milano 1977.
- DE BLIJI H. J., *Geography of viticulture*, Miami Geographical Society, 1981.
- DE CLEMENTI A., *La legislazione dei paesi di arrivo*, in BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, Arrivi, 2002.
- DE ROSA L., *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio*, in DEVOTO F. J., ROSOLI G. (a cura di), *L'Italia nella società argentina*, Roma, 1988, pp. 76-80.
- DE SPIRITO A., *Parroci ed emigranti nell'Italia meridionale*, in «Studium», 76, n. 5 (sett.-ott. 1980), pp. 569-584.
- DE VECCHIS G., *Geografia della mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Carocci, Roma, 2014.
- DELRIO W., *Memorias de expropiación*, Universidad de Quilmes, 2004.
- DEPARTAMENTO GENERAL DE INMIGRACIÓN, *Inmigracion en 41 anos*, Buenos Aires, 1898.
- DEPARTAMENTO GENERAL DE INMIGRACIÓN, *Memorias Anuales*, BUENOS AIRES 1876- 1915.
- DESMOND S., *Monks and wine*, Mitchell Beazley, 1979.
- DEVOTO F., *La emigración de la Marcas a la Argentina, la cuestión de escala y las posibilidades de una tipología regional*, in SORI E. (a cura di), *Le Marche fuori dalla Marche*, Il Mulino, Bologna, 1971, pp. 68-111.
- ID., *Los factores de expulsion y de atraccion en la emigracion italiana en la Argentina*, in «Cuadernos de historia regional», n. 2, 1982.
- ID., *Las sociedades italianas de ayda mutua en Buenos Aires y santa Fe. Ideas y problemas*, in «Studi emigrazione», 75, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1984.
- ID., *Políticas migratorias argentinas y flujo de población europea (1876- 1925)*, in «Estudios migratorios latinoamericanos», IV, n. 11, 1989.
- ID., *Las cadenas migratorias italianas: algunas reflexiones a la luz del caso argentino*; Estudios Migratorios Latinoamericanos III, 8, 1988, pp. 103-122.
- ID. *La primera elitè politica italiana de Buenos Aires (1852-1880)*, in «Studi Emigrazione», 84, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1989.
- ID., *Cattolicesimo y anticlericalismo en un barrio italiano de Buenos Aires (La Boca) en la segunda mitad del siglo XIX*, Id. Estudios sobre la emigracion, 1990.

ID., *In Argentina*, in BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II, Arrivi, 2002.

ID., *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, L'officina tipografica, Napoli, 1994.

ID., *Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto*, in TIRABASSI M. (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005.

DEVOTO F., ROSOLI G. (a cura di), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1988.

DI BLASI A. (a cura di), *Un secolo di congressi geografici italiani (1892-1992)*. Bologna, Patron, 2000.

DI POL REDI SANTE, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in BERMOND C. et al., *Scuole professionali e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione. Quaderni del Centro «Carlo Trabucco»*. Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese, 1984.

DÍAZ R., *El peligro de Congregación o Salesiano*, in *La Educación en los Territorios y colonias federales. Veinte años de inspector, 1890-1910*, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco, 1910, pp. 132-145.

ID., *Informes generales. La educación en los Territorios y colonias federales*, Buenos Aires, El Comercio, 1907.

Diccionario Enciclopédico Quillet, I, Buenos Aires, 1968.

DIRECCIÓN GENERAL DE ESTADÍSTICA DE LA NACIÓN, *Censo escolar nacional correspondiente a fines de 1883 y principios de 1884*, tomo I-II-III, Talleres de la Tribuna Nacional, Buenos Aires, 1885.

DIRECCIÓN GENERAL DE INMIGRACIÓN, *Resumen estadístico del movimiento migratorio en la República Argentina 1857-1924*, Buenos Aires, 1925.

DIREZIONE GENERALE SCUOLE AGRICOLE, *Scuole agricole salesiane*, Scuola Tipografica Don Bosco, San Benigno Canavese (TO), 1932.

DUBINI M., OROVITZ B., *La ley Láinez y la consolidación del centralismo*, pp. 57-70: http://www.me.gov.ar/curriform/publica/cien_anios_ley_lainez.pdf

EINAUDI L., *Un principe mercante*, Bocca, Torino, 1976.

ID., *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007.

El problema vinícola: memorial de la intervencion nacional en Mendoza a la comision asesora para la industria vitivinícola, Intervencion nacional, Ministerio de industrias y obras publicas, Best, Mendoza, 1931.

EMERY C. A., *Las escuelas agrícolas*, in BELZA J. (a cura di), *Argentina Salesiana. Setenta y cinco años de acción de los Hijos de Don Bosco en la Tierra de los Sueños Paternos 1875-1950*, Talleres Gráficos Buschi, Buenos Aires, 1952, pp. 459-475.

ENTRAIGAS R.A., *El hornero de dios*, Editorial Don Bosco, Buenos Aires, 1960.

ID., *Los salesianos en la Argentina*, I, Buenos Aires, 1969.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO, *L'opera di Don Bosco*, Torino, 1906.

FASULO A., *Missionari salesiani della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco*, Torino 1920.

FAVALE A., *Le missioni cattoliche nei primordi della Congregazione salesiana*, in SCOTTI

P. (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975*, LAS, Roma, 1977, pp. 13-48.

FAVARO L., *Le liste di sbarco degli immigrati in Argentina*, *Altreitalia* 7, 1992; http://www.altreitalia.it/Pubblicazioni/Rivista/Numeri_Arretrati/N_7/Saggi/Le_Liste_Di_Sbarco_Degli_Immigrati_In_Argentina.kl.

FAVARO L. E., TASSELLO G., *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in BALLETTA F. E BIRINDELLI A. (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978.

FONDO VITIVINICOLA MENDOZA, *La cultura de la vid y el vino*, 2009.

FONTANA E., *La Escuela Media mendocina entre 1864 y 1930*, in PUIGGROS A. (a cura di), *La Educaciòn en las provincias y territorios nacionales (1885-1945)*, Galema, Buenos Aires, 1993.

FORTI MESSINA A. L., *L'Italia nell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia*. Annali, t. VII, Torino 1978, pp. 469-470.

FRANCESCHINI A., *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica*, Forzani e C. Tipografi Editori, Roma, 1908.

FRANCESCONI M., *Storia della congregazione scalabriniana*, vol. V, Il primo dopoguerra (1919-1940), Centro Studi Emigrazione, Roma, 1975, p.452.

FRANZINA E., *La grande emigrazione: l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo 19*, Marsilio, Venezia, 1976.

ID., *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America latina 1876-1902*, Cierre, Verona, 1994.

ID., *Gli italiani al Nuovo Mondo: l'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Armando Mondadori, Milano, 1995, pp. 156-185;

ID., *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008.

FREDIANI G., *Pionieri italiani nell'agricoltura americana*, Milano, Pan, 1976.

FREGONI M., *Argentina i grappoli della terra promessa*, Calderini, Bologna, 1978.

FREIDENRAIJ C., *Entre la administraciòn general y el gobierno inmediato. Los conflictos en torno al gobierno escolar. Buenos Aires, 1875-1905*, *Hist. educ. anu.* vol.11, Ciudad autonoma de Buenos Aires. ene. 2010.

FRESCURA B., *Sull'opportunità di giovare dell'opera dei missionari italiani per le ricerche scientifiche, le informazioni commerciali e la tutela dei nostri emigranti all'estero*, in *Atti IV Congresso Geografico*, 1901, Milano, pp. 374-390.

FRESIA I. A., *Religion, educacion y vida cotidiana en Rodeo del Medio, siglo XX. Contribucion a una historia social de los Salesianos de Don Bosco en la campana mendocina*, 2005.

ID., *La enseñanza practica y el aprendizaje de la vitivinicultura y la enología. Una experiencia educativa original en la campaña mendocina (1900-1910)*. *XIV Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia*. Departamento de Historia de la Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza, 2013: <http://cdsa.academica.org/000-010/370.pdf>

ID., *Modernización regeneradora. Ideas pedagógicas y prácticas sociales de los salesianos en Rodeo del Medio (1901-1915)*, *Primeras Jornadas Nacionales De Historia Social*, 30, 31 de mayo y 1 de junio, La Falda – Córdoba: http://cehsegreti.org.ar/historia-social-1/mesas%20ponencias/Mesa%204/Ponencia_Fresia.pdf

ID., *Religion, educacion y vida cotidiana en Rodeo del Medio, siglo XX. Contribucion a una historia social de los Salesianos de Don Bosco en la campana mendocina*, Editorial Dunken, Buenos Aires, 2005.

ID., *Sociabilità, educazione e chiesa. Los salesianos en Rodeo del Medio, 1900- 1915*, en I. Sanjurjo (comp.), *Pequeños espacios excéntricos*, pp. 107-134.

FRESIA A., NICOLETTI M.A., PICCA, J., *Estado e Iglesia en Patagonia. Repensando las misiones salesianas*, Prohistoria y Ediciones Don Bosco, Buenos Aires, 2016.

FURNO G., *L'evoluzione sociale delle leggi italiane sull'emigrazione*, Varese, 1958, pp. 13-20.

GABACCIA D. R., *We are what we eat. Ethnic food and the making of Americans*, Cambridge, Harvard University Press, 1998.

GALLINARI L., SPAGNOLI L. (a cura di), *L'emigrazione italiana in Argentina: percezione e rappresentazione*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. IV, 4, 2011, pp. 675-843.

GALLO E., *Caratteristiche economiche della fase nordoccidentale*, M. Pacini (a cura di), *Euroamericani: I: La popolazione di origina italiana negli Stati Uniti; II: La popolazione di origine italiana in 60 Argentina; III: La popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.

ID., *Conflictos socio-políticos en las colonias agrícolas de Santa Fe*, Instituto Di Tella, Buenos Aires, 1973.

GAMBINO R., *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente territorio*, Torino, UTET, 1997.

GARCIA HOLGADO B., *De Mitre a Roca. Política, sociedad, economía (1860-1904)*, Buenos Aires, 1975.

GARCIA M. A., *Argentina: dall'indipendenza al peronismo d'oggi*, Milano, Mazzotta, 1975.

GARGIULO J., BOZZI A., *Il vino di fa così. Transferencias en las ciencias de la enología y la viticultura entre Italia y Mendoza*, Polo Rossi Casa Editorial, Mendoza, 2004.

GARIBBO L., *Solari Stanislao*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, Marietti, Casale Monferrato, 1984, pp. 809-811.

GENTILESCHI M. L., *Geografia delle migrazioni*, Carocci editore, Roma, 2009.

GERSTNER L. O., *La línea de frontera entre "bárbaros" y "civilizados" en la argentina del siglo xix: el caso de la zanja de alsina. una visión desde google earth y el aporte de los museos virtuales*, in «Aracne. Revista electrónica de recursos en internet sobre geografía y ciencias sociales», Universidad de Barcelona, n. 138, 2010: <http://www.raco.cat/index.php/Aracne/article/view/203652>

GIULIANI-BALESTRINO M.C., *L'Argentina degli italiani*, vol. I-II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1989.

ID., *La presenza italiana in Argentina*, in CITARELLA F. (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Atti del Congresso Internazionale di Buenos Aires, 2-6 novembre 1989, Roma, C.N.R., 1989.

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE, *Piccola guida per l'emigrante in Argentina*.

ROSSO G., *Il contributo di un missionario Gesuita italiano alla conoscenza della geografia e dell'etnologia del Sud-America (1693)*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1940.

ID., *Nicolò Mascardi. Missionario Gesuita esploratore del Cile e della Patagonia (1624-1674)*, Roma, Borgo Santo Spirito, 5, 1950.

GOLINI A., AMATO F., *Uno sguardo ad un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

GOLTARA C., *La Repubblica argentina agricola. Studi pratici*, Tipografia di angelo ciminago Genova. 1888.

GRACIANO O., *Los caminos de la ciencia. El desarrollo inicial de las Ciencias Agronómica y Veterinarias en Argentina, 1860-1910*, «Signos Históricos», n. 12, 2004.

GRAPPE Y., *Sulle tracce del gusto: storia e cultura del vino nel Medioevo*, traduzione di Carlo De Nonno, GLF editori Laterza, Roma, 2006.

GRAZIADEI A., *Prospettive di colonizzazione agricola negli Stati Andini del Sud America*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1950.

GRIBAUDI P., *I progressi dell'agricoltura argentina. Appunti di geografia e statistica agraria*, in «Bulletin of the American Geographical Society», n. 4, 1913, pp. 307-315

GROSSI V., *La politica dell'emigrazione e della colonizzazione all'Argentina*, 1908.

GUTIÉRREZ R., *Architettura e società. L'America latina nel XX secolo*, Eta Enciclopedia tematica, 1996.

GUTIERREZ T., *Educación, agro y sociedad: políticas agrarias en la región pampeana, 1897-1955*, Universidad Nacional de Quilmes, Bernal, 2007.

ID., *Enseñanza agrícola y medio-ambiente en la Región Pampeana, 1910-1955*, «Theomai. Estudios sobre Sociedad, Naturaleza y Desarrollo», n. 2, Universidad Nacional de Quilmes, 2000: <http://revista-theomai.unq.edu.ar/numero2/arttalia2>.

HALL S., *New Cultures for Old. In A Place in the World? Places, Cultures and Globalization*, edited in MASSEY D., JESS P., Oxford University Press, New York, 1995, pp. 195-213.

Historia de los Censos, 2010, pp. 4-5: <http://www.indec.gov.ar/censo2010/historia-censos.pdf>

HUERGO J. M., *La viti-vinicultura en la Republica argentina*, Tip. de la penitenciaría nacional, Buenos Aires, 1898.

IACOBELLIS, *Un siglo redentorista en las orillas del Plata*, Florida 1981.

Informe oficial de la Comisión científica agregada al Estado Mayor general de la expedición al Rio Negro (Patagonia) realizada en los meses de Abril, Mayo y Junio de 1879, bajo las órdenes del general d. Julio A. Roca: <http://archivohistorico.educ.ar>

ISTITUTO NACIONAL DE VITICINICULTURA, *Argentina vitivinicola*, Mendoza.

ISTITUTO NACIONAL TECNOLOGIA AGROPECUARIA, 100 ANOS EEA ALTO VALLE 1913-2013, in «Fruticultura & Diversification», n. 72.

IUORNO G. e altri, *Actores y espacio público en la etapa territorialiana rionegrina. El Departamento General Roca y su integración desigual*, Facultad de Humanidades-CEHEPYC-Clacso UNComahue, 2017. <http://investigadores.uncoma.edu.ar> [28/06/2017].

JOHNSON H., *Il vino. Storia, tradizioni, cultura*, Orme Editori, Roma, 2012.

LA CECLA F., *La pasta e la pizza. L'invenzione di un cibo comune a tutti gli italiani*, Bologna, Il Mulino, 1997.

LAROCCA G., *I russi e l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura (1905-1945)*, in «Europa Orientalis», 32, 2013, pp. 168-188.

LATZINA F., *La Repubblica Argentina come meta della emigrazione italiana. Rassegna statistico-geografica del paese e delle sue risorse sotto ogni aspetto*, Narcisi, Genova, 1883.

LE CARRÉRÈS Y., *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les Salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914*, in MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*, pp. 137-174.

LEMOYNE G.B. AMDEI A., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, XI, Torino, 1939.

LENTON D., *Genocidio y política indígena: debates sobre la potencia explicativa de una categoría polémica*, in «Revista Corpus», n. 2, Archivos virtuales de la Alteridad Americana, 2011.

LIBERT G., *Astigiani nella Pampa. L'emigrazione dal Piemonte, dal Monferrato e dalla provincia di Asti in Argentina*, Associazione Amici degli Archivi Piemontesi, Asti, 2005.

LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma, 2010.

LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma, 2011.

LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma, 2012.

LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Tau, Todi, 2013.

LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Tau, Todi, 2014.

LICATA D. (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes, Tau, Todi, 2015.

LIONETTI L., *Victor Mercante: agente político e intelectual del campo educativo en la Argentina de principios del siglo XX*, Prohistoria vol.10, Rosario, 2006, pp. 93-112.

LOIS C. M., *La invención del desierto chaqueño. Una aproximación a las formas de apropiación simbólica de los territorios del Chaco en los tiempos de formación y consolidación del estado nación argentino. Scripta Nova*, in «Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», n. 38, Universidad de Barcelona, 1999, <http://www.ub.es/geocrit/sn-38.htm>.

LUCATO A., *Padre Angelo Buodo. El hornero de Dios*, Collana Gioventù Missionaria Istituto Missionario Cardinal Cagliari, Ivrea.

MAGNAGHI A., *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze 2002.

ID., *Per uno sviluppo locale autosostenibile*. Materiali Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti, 1995.

ID., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringheri, 2001.

MALGERI F., *La tutela legislativa dell'emigrante e l'apporto dei cattolici*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), Roma 1989, p. 253.

MALIZIA G., MOTTO F., *L'evoluzione dell'Opera salesiana in Italia (1861- 2010). Dati quantitativi*, pp. 21-58: http://iss.sdb.org/wp-content/uploads/ebook/2011_MottoF_SDB_in_Italia_150_anni_di_educazioneOCR.pdf

MANARESI M., *Religioni, globalizzazione e cultura del vino*, CLUEB Bologna, 2005.

MARCORA C., *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, in «Studium», Roma, 1983, pp. XX-XXI.

MARTINEZ A., *Ricordo della Repubblica Argentina all'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino*, Riassunto geografico, agricolo, zootecnico, industriale ed economico, Comité Argentino, Buenos Aires, 1911.

MARTÍNEZ PAZ F., *El sistema educativo nacional. Formación. Desarrollo, Crisis*, Tucumán, Fundación Banco Comercial del Norte, 1978.

ID., *La Educación Argentina*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 1879.

MARTINIC M., *Gli italiani al confine dell'America: Patagonia australe e Terra del Fuoco*, in A.A.V.V. *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 301-338.

MASINI CALDERON J. L., *Tierras irrigacion y colonizacion*, 1994.

MAZA J. I., *Rodeo del Medio desde sus primeros colonizadores*, Mendoza, Ediciones Culturales de Mdendoza, 1992.

ID., *Toponimia, tradiciones y leyendas mendocinas*, Buenos Aires, Fundacion Banco de Boston, 1996.

MEARDI, A. L. *Historia de la Vitivinicultura Argentina*, Estrato dagli Atti dell'Accademia Italiana della vite e del vino, vol. XXXIX, Treviso, 1978.

MERCADANTE L., *La colectividad italiana en la Argentina*, Almazor Ed. Buenos Aires, 1974.

MICELLI F., *Scienziati italiani in Argentina. Geografi e geomorfologi*: da Paolo Mantegazza a Egidio Feruglio, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. IV, 4, 2011, pp. 759-770

MILANESIO D., *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud*, Torino, Tipografia Salesiana, 1904.

MINISTERIO DE AGRICULTURA DE LA NACIÓN, *Reorganización de la enseñanza agrícola. El proyecto de Ley y los resultados de su aplicación*, Imp. Calle México, Buenos Aires, 1908.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Il Fondo archivistico commissariato generale sull'emigrazione (1901-1927), Direzione Generale dell'emigrazione e degli Affari sociali, Archivio Storico Diplomatico, Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, Roma, 1991.

Missioni salesiane nella Repubblica Argentina, Camera di commercio ed arti di Buenos Aires, Nell'esposizione universale di Milano, 1906.

MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera salesiana, Roma 1-5 novembre 1995. Roma, LAS 1996.

ID. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di Storia Sociale e Religiosa, Parma 9, 16, 23 aprile 1999. Roma, LAS, 2000.

ID. *Un sistema educativo sempre attuale*, Elledici, Torino, 2000.

ID. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, vol. 3, Esperienze particolari in America Latina, Atti del Terzo Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Istituto Storico Salesiano, LAS, Roma, 2001.

MOTTO F., NICOLETTI M.A., *Salesiani ambasciatori di italianità all'estero quadri statistici delle opere missionarie salesiane nel 1925*, in «Ricerche Storiche Salesiane», n. 2, 2010, LAS Roma, pp. 337-372.

NASCIMBENE M., 1987, *Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)*, in Nascimbene M. (a cura di), *Euroamericani*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.

NAVARRO FLORIA P., *Episodios en los territorios del sur (1879): Los nuevos conquistadores: militares, científicos, sacerdotes, escritores*, in «Revista Quinto Sol», n. 9-10, Santa Rosa de la Pampa, Argentina, 2005-2006, pp. 237-245.

ID., «Continuidad y fin del trato pacífico con los indígenas de la Pampa y la Patagonia en el discurso político estatal argentino (1853-1879)», in Anuario IEHS (Tandil), n. 9, 2004, pp.526 a 537

ID., *La conquista de la memoria; La historiografía sobre la frontera sur argentina durante el siglo XIX*, n «Universum», 20-1, Universidad de Talca, 2005, pp. 88-111.

NAVARRO J., GASTÓN M., *Educación técnica rural en Argentina (1910-1960)*, Centro de Estudios de la Argentina Rural, Universidad Nacional de Quilmes, Buenos Aires, Rev. Esc. Hist. vol.11 no.2 Salta dic. 2012.

NEGNINI G., PETRINI E., *Roma Caput Vini. La sorprendente scoperta che cambia il mondo del vino*, Mondadori, Milano, 2011.

NEGRI C., *Discorso nella sessione del 25 gennaio 1864*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Vol. I, 1868.

ID., *L'emigrazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1872, 1, pp. 139-141.

NICOLETTI M. A., *La vida cotidiana de los indios fueguinos en las reducciones salesianas*, in «Historia», Buenos Aires, 66, jun-ago 1997, pp. 120-130.

ID., *Conversión y civilización en las misiones salesianas de la Patagonia*, Academia Nacional de la Historia. Investigaciones y ensayos, 48, Buenos Aires, 1998, pp. 321-354.

ID., *La configuración del espacio misionero: Misiones coloniales en la Patagonia Norte*, in «Revista Complutense de Historia de América», Madrid, 24, 1998, pp. 87-112.

ID., *La organización del espacio patagónico: La Iglesia y los planes de evangelización en la Patagonia desde fines del siglo XIX hasta mediados del siglo XX*, 1998, in «Quinto Sol», Universidad Nacional de La Pampa, n. 3, 1999, pp. 29-52.

ID., *La imagen del indígena de la Patagonia aportes científicos y sociales de Don Bosco y los salesianos (1880-1920)*, in Motto F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922, Significatività e portata sociale*, Vol. I. Roma. LAS, 2001, pp. 341-367.

ID., *Misiones 'ad gentes': Manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, in «Ricerche Storiche Salesiane», XXI,1,40, gennaio-giugno 2002, Roma, pp. 1-40.

ID., *Los misioneros salesianos y la polémica sobre la extinción de los selk'nam de Tierra del Fuego*, Anthropologica, n. 24, 2006, pp. 153-177.

ID., *La Congregación salesiana y su historia*, Vitral. Boletín del GERE (Grupo de Estudios sobre Religiosidad y Evangelización), 7, noviembre 2006.

ID., *La Patagonia en los textos de Geografía de la editorial 'Obra de Don Bosco' de principios del siglo XX*, in «Revista Universum», Universidad de Talca, Chile, n. 21, 2006, pp. 68-91.

ID., *La polémica en torno a la educación salesiana y la educación estatal en la Patagonia (1880-1920)*, González, G. (a cura di), *L'Educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanza ed attuazioni in diversi contesti*, Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana. México, 12-18 febbraio 2006, Volume II, LAS, Roma, 2007, pp. 51-72.

ID., *Los Salesianos y la conquista de la Patagonia: desde Don Bosco hasta sus primeros textos escolares e historias oficiales*, in «Revista Tefros», Vol.5, n. 2, primavera 2007, <http://www.unrc.edu.ar/publicar/tefros/revista/v5n2p07/paquetes/nicoletti.pdf>.

ID., *Salesianos e Hijas de María Auxiliadora en el Fin del Mundo: educar, "civilizar" y evangelizar en las reducciones de Tierra del Fuego*, in BOTTIGLIERI N. (a cura di), *Operosità missionaria e immaginario patagonico*, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2009, pp. 63- 91.

ID., *Entre la utopía y la realidad: las misiones en la Patagonia en tiempos de don Rua a través de las visitas extraordinarias (1900 y 1908)*, in LOPARCO G., ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*, Roma, LAS, 2010, pp. 245-268.

ID., *La Patagonia como territorio en disputa: tensiones entre el Estado, la Iglesia y la Congregación salesiana por el espacio misionero*, in «Revista Cultura y Religión», vol. VI, n. 1, 2012, pp. 183-203.

ID., *Formar ciudadanos argentinos y católicos en la patagonia norte de los territorios nacionales: la congregación salesiana y las escuelas del estado (1880-1950)*, in «Boletín Americanista», anno XVI. 1, n.72, Barcellona, 2016, pp. 71-88.

NICOLETTI M. A., NAVARRO FLORIA P., *El aporte de los misioneros salesianos al estudio etnográfico de la Patagonia*, in «Saber y tiempo», 12, Buenos Aires, 2001, pp. 27-49.

NICOLETTI M. A., NAVARRO FLORIA P., *Un proyecto de colonización italiana en Patagonia: Domenico Milanese, sdb y su opúsculo 'Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud' (1904)*, in «Ricerche Storiche Salesiane», 45, Roma, 2004, pp. 327-361

OCKIER M.C., *Inmigrantes y elites en la distribución de la tierra desde la "Colonia Roca" (Rio Negro)*, in «Anuario», Rosario, Escuela de Historia-UNR, n. 12, 1988.

OLAZA PALLERO S., *El Proyecto de Ley Nacional del Trabajo de Joaquín V. González (1904). Un intento de respuesta a la cuestión social*, in «Aequitas Virtual», vol. 8, n. 22, 2017.

OMENETTO S., *Missionari italiani e la diffusione della viticoltura*, in Cristaldi F., Licata D. (a cura di), *Nel solco degli emigranti. I vitigni italiani alla conquista del mondo*, Mondadori Bruno, Milano, 2015, pp. 49-57.

OREGLIA F. (a cura di), *Enologia teorico-practica, Escuela de Agricultura y enologia Don Bosco*, imprenta Lopez, Rodeo del Medio (Mendoza), 1964.

ORQUERA L. A., *The Late 19th-Century Crisis in the Survival of the Magellan-Fuegian Littoral Natives*, in Briones y Lanata, 2002, pp. 145-158.

ORTOLEVA P., *La tradizione e l'abbondanza. Riflessioni sulla cucina degli italiani d'America*, in «Altreitalie» n. 7, 1992.

OSTUNI M. R., *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina A. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

OZSLACK O., *La formación del estado argentino*, Ed. Belgrano, Buenos Aires, 1997.

PACINI M., Euroamericani, *La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Agnelli, 1987.

PAESA P., *Un pionero del Alto Valle del Rio Negro. El P. Alejandro Stefenelli*, Escuela Salesiana de Artes Gráficas del colegio San José, Rosario, 1964.

PAGANI B., *Emigrazione Italiana al Plata*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», IV, 4, 1870.

PAGLIERE E., *Proyecto y plan de una escuela práctica de agricultura*, Buenos Aires, Colegio Pio IX 1918.

PALACIOS E., *Historia de la Argentina. 1515-1976*, Buenos Aires 1979

PAMPANA P., *L'emigrazione italiana raccontata dalle raccolte della Società Geografica Italiana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 2011, pp. 803-816.

PANETTIERI J., *Inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, 1970.

PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*, Milano, LES/Libreria Editrice Salesiana, 1976

PAOLINI D. R., SEPPILLI T., SORBINI A., *Migrazioni e culture alimentari*, Foligno, Editoriale Umbra, 2002.

PARIS W. A., *De la denuncia a la justificación: los primeros ensayos historiográficos de las misiones salesianas en la Patagonia*, in «Revista TEFROS», n. 1-2, 2012, pp. 1-34.

ID., *El padre Domingo Milanese y sus gestiones sobre la tierra*, in FRESIA A., NICOLETTI M.A., PICCA J., *Estado e Iglesia en Patagonia. Repensando las misiones salesianas*. Prohistoria y Ediciones Don Bosco, Buenos Aires, 2016, pp. 121-154.

PAZZAGLIA L., *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1886)*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, TRANIELLO F. (a cura di), Torino, SEI 1987, pp. 13-80.

PEREGO G., *Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, in FABIO BAGGIO, a cura di, *Scalabrini e Bonomelli. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, Atti del seminario, (Piacenza 15 maggio 2015), Centro Studi Emigrazione, Roma, 2015.

PEREGO G.C., *L'Italia Figlia: Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, in Servizio Migranti, XXVIII, 6, 2008.

PEREZ ROMAGNOLI E., *Metalurgia artesano industrial en Mendoza y San Juan, 1885-1930. La producción de instrumentos para la vitivinicultura*, Mendoza, 2005.

PERIS P., UGOLINI M., *Il rischio ambientale nell'oasi settentrionale di Mendoza (Argentina)*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 23, 1998, pp. 145-163.

PEROTTI A., *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, in «Studi Emigrazione», 1968, pp. 36-54.

ID., *Scalabrini e le migrazioni nel contesto storico delle migrazioni europee in America*, vol. I, *L'istruzione missionaria per gli emigranti. Secondo periodo 1890-1905*, Conferenza Internazionale delle Società di S. Raffaele a Lucerna (dicembre 1890) al Memoriale di Scalabrini a Pio X e alla morte di Scalabrini (giugno 1905), Istituto Storico Scalabriniano, Roma, 2004, pp. 105-220.

PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino, 1910.

PIETROBELLI G., *Don Alessandro Stefenelli. Missionario e pioniere della Patagonia*, Editrice Elle Di Ci, 1980.

PITTE J. R., *Il vino e il divino*, Sellerio editore, Palermo, 2012.

PIZZORUSO G., ROSOLI G., *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Editore Sette città, Viterbo, 2005.

PIZZORUSO G., SANFILIPPO M., *La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo, 1492-1908*, in Cerreti C., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congresso geografico italiano, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. II, pp. 607-632.

PLENCOVICH M., COSTANTINI A., BOCCHICCHIO A., *La educación agropecuaria Argentina. Génesis y estructura*, Editorial Ciccus, Buenos Aires, 2009.

PONTI R., *Emigrazione e colonizzazione agricola italiana in Argentina e Uruguay (1850-1914)*, Università degli Studi di Roma La Sapienza-Facoltà di Scienze Politiche, 2002.

PORRÀ P., 2011, *Il culto della Madonna di Bonario di Cagliari*, Arkadia Editore, Cagliari.

PRELLEZO JOSÉ M., *Don Bosco e le scuole professionali (1870-1887)*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma 16-20 gennaio 1989), a cura di MIDALI M., Roma, LAS/CCS 1989, pp. 331-353.

ID., *La risposta salesiana alla "Rerum Novarum"*, in MARTINELLI A., CHERUBINI G., (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Editrice SDB, 1992, pp. 39-91.

ID., *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in VAN LOOY L., MALIZIA G. (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS 1997, pp. 19-51.

ID., *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*, Leumann (Torino), Elledici, 2000.

ID., *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, pp. 34-35: <http://www.cnos-fap.it/sites/default/files/pubblicazioni/Scuole%20Professionali%20Salesiane.PDF>

ID., *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle "scuole di arti e mestieri" salesiane (1853-1888)*, in RASSEGNA CNOS *problemi esperienze prospettive per l'istruzione e la formazione professionale*, 25, n.1, 2009.

ID., *Scuola professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*, CNOSFAP, 2013.

PUIGGRÓS A., *Qué pasó en la educación argentina. Breve historia desde la conquista hasta el presente*, Galerna, Buenos Aires, 2002.

QUIJADA M., *El paradigma de la homogeneidad*, in QUIJADA M. et al., *Homogeneidad y Nación con un estudio de caso: Argentina, siglos XIX y XX*, Madrid, Centro Superior de Investigaciones Científicas, 2000, pp. 15-56.

RAFFESTIN C., *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco, a cura di, *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.

RAMOS, J. P., *Informe: Historia de la Instrucción Primaria en la República Argentina (1810-1910)*, Atlas Escolar, Editorial Peuser, 1909

Religión e inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires. Datos estadísticos, Buenos Aires 1907.

RICHARD JORBA R., PÉREZ ROMAGNOLI E., *El proceso de modernización de la bodega mendocina (1860-1915)*, «Ciclos en la Historia, la Economía y la Sociedad», n. 7, IIHES, Universidad de Buenos Aires, 1994, pp. 245-268.

RICHARD JORBA R., PEREZ ROMAGNOLI E., *La industria del aceite de Oliva en Mendoza. Transformaciones entre las décadas de 1960-1990 y cambios actuales*, in «Meridiano. Revista de Geografía», n. 3, 1996.

RICHARD JORBA R., *Poder, economía y espacio en Mendoza 1850-1900. Del comercio ganadero a la agroindustria vitivinícola*, Mendoza, 1998.

ID., *La region vitivinicola argentina. Transformaciones del territorio, la economía y la sociedad 1870-1914*, Universidad Nacional de Euilmes Editorial, 2008.

ROCARI S., *Realismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*. Firenze, Le Monnier 1984.

RODRIGUEZ P., *Missionari italiani in Araucanía, 1600-1900. Evalgelizzazione e rapporti interculturali*, in A.A.V.V., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 227-265.

RODRÍGUEZ VÁZQUEZ F., *La educación agrícola en la economía regional. El aporte de la Escuela Nacional de Vitivinicultura a la consolidación de la industria vitivinícola argentina (1900-1920)*, presentata durante la XXII Jornadas de Historia Económica, Asociación Argentina de Historia Económica, Universidad Nacional de Río Cuarto, Río Cuarto, 21 al 24 de settembre 2010.

ID., *Las escuelas de orientación agrícola en Mendoza y la formación de burocracias estatales regionales (1900-1920)*, Anuario del Centro de Estudios Históricos “Prof. Carlos S. A. Segreti” Córdoba (Argentina), anno 10, n. 10, 2010, pp. 141-158.

ID., *La recepción italiana en la educación agrícola y en la difusión de conocimientos técnicos para la vitivinicultura de Mendoza, Argentina (1890-1920)*, in «Mediterranea» Ricerche storiche, Anno IX, 2012, pp. 539-558.

RONCELLI I., *La nascita della moderna vitivinicultura mendozina e l'opera degli immigrati italiani (1180-1914)*, in CERRETI C., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, 1992, vol. II, pp. 452-463.

ROSATO V., *L'emigrazione italiana in Argentina. Una serie di studi su questo fenomeno condotti dal CSER*, Studi Emigrazione, XLVIII, 184, 2011, pp. 615-632.

ROSOLI G., *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, in Studi Emigrazione, IX, 27, 1972.

ID., *L'altra Italia. Storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe (1880-1915)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1973.

ID., *Un secolo di emigrazione*, CSER, Roma, 1978.

ID., *Chiesa e fenomeno dell'emigrazione italiana*, Rassegna di Teologia, XX, 4, 1979, pp. 269-286.

ID. (a cura di), *Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900*, Studi Emigrazione, XIX, 66, giugno, 1982, pp. 161-334.

ID., *Il carteggio Scalabrini-Bonomelli*, in «Studium», 80, 1984, pp. 93-100.

ID., *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, Studi Emigrazione, XXI, 75, 1984, pp. 381-408.

ID., *Las organizaciones católicas y la inmigración en la Argentina*, in DEVOTO F., ROSOLI G. (a cura di), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos 1985.

ID., *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*, in Traniello F. (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, pp. 289-329.

ID., Il “conflitto sanitario” tra Italia e Argentina del 1911, in DEVOTO F. J., ROSOLI G., *L'Italia nella società argentina*, Roma, 1988, pp. 288-310

ID., *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Atti del convegno storico internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989, pp. 537-562.

ID., *Don Bosco e l'assistenza agli emigranti*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del I Convegno internazionale di Studi su don Bosco (UPS, Roma, 16-20 gennaio 1989) Roma, Lais, 1990.

ID., *Quadro generale della diaspora italiana nelle Americhe*, in «AltreItalie», n. 4-8, 1992, pp. 9-24.

ID. (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina: reti sociali / famiglia / lavoro*, Roma, Edizioni Studium, 1993.

ID., *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Sciascia Editore, Caltanissetta, 1996.

ROSSEBASTIANO A. (a cura di), *Identità e voci dell'emigrazione italiana nell'America Latina*, Società editrice romana, Roma, 2012.

ROSSI G., *L'istruzione professionale in Roma Capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in MOTTO FRANCESCO (a cura di), *Insedimenti e iniziative*

salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera salesiana, Roma 1-5 novembre 1995. Roma, LAS, 1996, pp. 63-135

ID., *Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana*, in «Ricerche Storiche Salesiane», n. 2, 2002, pp. 253-263.

ROSSO G., *La geografia delle missioni*, in Atti XV Congresso Geografico italiano, Torino 1950, vol. II, pp. 724-725).

RUBIO S., LÁZZARI M., *La Ley Láinez en el debate federalismo-centralismo: un interregno entre las palabras y las cosas*, in *A Cien años de la ley Láinez*, Ministerio de Educacion Cincia y Tecnologia, 2006, pp. 48-56.

RUFFINI M., *Un nuevo perfil institucional de la Argentina agroexportadora: la creación del Ministerio de Agricultura (1898)*, in *Octavo Congreso Nacional y Regional de Historia Argentina*, Academia Nacional de la Historia, Buenos Aires, 1998.

SACCHETTI G. B., *L'impegno sociale di Monsignor Scalabrini e di Monsignor Bonomelli nell'assistenza agli emigrati italiani*, in *Affari Sociali Internazionali*, 2, 1974, pp. 85-109;

SACCONI S., *Considerazioni sul contributo dei Gesuiti alla conoscenza delle Indie Orientali*, *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 3, Genova, Bozzi Editore, 1978, pp. 115-126;

ID., *L'opera di Pietro Bandini nella fondazione di una colonia agricola nell'Arkansas alla fine dell'Ottocento*, in FRANCESCO SURDICH, *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 8, Genova, Bozzi Editore, 1983, pp. 245-256.

ID., *Un cappuccino in terra di Moscovia: fra Gabriele da Bologna (1699-1738)*, *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 15, Genova, Bozzi Editore, 1990, pp. 215-222;

ID., *Un'esperienza dei cappuccini missionari in Brasile nella seconda metà del XIX secolo: l'istituto-colonia "Santa Isabel" secondo le loro testimonianze*, in Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, Genova, 1992, t. II, pp. 653-662.

SALANI M., *A tavola con le religioni*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2000.

SANDRI P., *Coloni nell'Argentina e Paraguay*, Merano, 1948.

SANFILIPPO M., *Questa mia missione così piena di rose e di spine: il viaggio negli Stati Uniti di monsignor Gaetano Bedini (1853-1854)*, *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 17, Genova, Bozzi Editore, 1992, pp. 169-188.

ID., *Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione*, in PAROLIN G. e LOVATIN A., a cura di, *L'ecclesiologia di Scalabrini*, Atti del II Convegno Storico Internazionale, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 389-409.

SARMIENTO D., *Facundo*, editorial Sopena Argentina, Buenos Aires, 1958.

SARTI S. MOTTO F., *Andamento e dislocazione delle case salesiane in Italia. Andamento e provenienza dei Salesiani italiani. Dati statistici (1861-2010)*, in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 59-97.

SCALABRINI G. B., *Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono. Rapporto all'esposizione di Palermo*, 1891.

ID., *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, 1888.

ID., *L'emigrazione degli operai italiani*, pubblicata in *Atti e documenti del XVI Congresso Cattolico Italiano*, Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia, Venezia, 1899, pp. 90-100.

ID., *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, 1887.

ID., *L'Italia all'estero. Conferenza tenuta nel recinto dell'Esposizione dell'arte sacra in Torino*, 1898.

- ID., *La nostra emigrazione e i progetti di colonizzazione del Venezuela e della Patagonia*, in «Rivista d'Italia», III, vol. 1, fasc. 1, gennaio 1900.
- ID., *Prima Conferenza sull'emigrazione*, Istituto Cristoforo Colombo, Piacenza, 1936.
- SCALANTE W., *Exposición de motivos, Anteproyecto de presupuesto de agricultura para 1902*, in «Boletín de Agricultura y Ganadería», n. 17, Buenos Aires, 1901.
- SCARTEZZINI R. ed altri, *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti italiani di fine secolo. Un approccio analitico*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- SCARZANELLA E., *Immigrazione e colonizzazione agricola in Argentina (1860-1880)*, in DE FELICE R., *Cenni storici sulla emigrazione italiana in Australia*, Franco Angeli, Milano, 1979, pp. 20-33.
- ID., *Gli avventurieri di Dio: le missioni salesiani in Patagonia all'inizio del XX secolo in Storia Contemporanea*, 1988.
- ID., *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, Marsilio Editori, 1983.
- ID., *La febbre del grano: gli immigrati italiani e l'agricoltura argentina (1895-1914)*, in FRANZINA E. (a cura), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme, Francisci Editore, 1983.
- SCHNEIDER A., *L'etnicità, il cambiamento dei paradigmi e le variazioni nel consumo di cibi tra gli italiani a Buenos Aires*, in «Altreitalia» n. 7, 1992.
- SCOTTI P., *Missioni salesiane: contributi geografici*, in SCOTTI P., *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario*, Roma 1977.
- Scuole salesiane del lavoro: scuole artigiane e agricole per interni ed esterni*, Colle Don Bosco, ISAG, 1922.
- SECHI NUVOLE M., *Carte dell'America Latina disegnate dai salesiani. I viaggi compiuti in 44 anni di missione da don Giuseppe Maria Beavoir nella Patagonia Argentina (1880-1924)*, in Atti del Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci 25-25-26 novembre 1993, Roma, 1995, pp. 533-565.
- ID., *Alcune relazioni di viaggio nell'epistolario di Don Domenico Milanese, salesiano in Patagonia*, in Cerreti C., *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, vol. II, Atti del XXVI Congresso geografico italiano, 1993.
- SEGHESE DE LOPEZ M. C., GALLINARI L., DE FLACHS V., *Pasado y presente: Algo más sobre los italianos en la Argentina*, Báez Editorial, 2008.
- SEMERARO C., *Don Bosco e Brasilia. Profezia, realtà sociale e diritto*, editrice CEDAM, Padova, 1990.
- SERAFIN S., MARCATO C. (a cura di), *L'alimentazione come patrimonio culturale dell'emigrazione nelle Americhe*, in «OLTREOCEANO», n. 4, Udine, 2006.
- SERGI J.F., 1940, *Historia de los italianos en la Argentina: los italianos y sus descendientes a través del descubrimiento de América y de la historia argentina*, Editora Italo-Argentina, Buenos Aires.
- SINISTERO V., *La legge Boncompagni del 4 ottobre 1848 e la libertà della scuola*, in «Salesianum», 10, 1948, pp. 369-423.
- SORI E., 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- SPAGNOLI L., *Rappresentare l'emigrazione italiana. L'Argentina tra mito e disincanto*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol. IV, 4, 2011, pp. 679-701.

- STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980.
- ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità, LAS, Roma, 1981, pp. 73-96 e pp. 459-465.
- ID., *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in «Ricerche storiche salesiane» 2, 1983, pp. 223-251.
- SURDICH F., *Il contributo all'esplorazione del bacino del Nilo da parte di missionari del vicariato apostolico dell'Africa centrale*, Miscellanea di storia delle esplorazioni, 23, Genova, Bozzi Editore, 1998, pp. 279-292;
- TACCHINI G., *Il contributo italiano alla diffusione della civiltà del vino in Argentina e in America Latina* in *Il contributo italiano alla diffusione della civiltà del vino nel mondo*, Centro di cultura e civiltà contadina, Biblioteca internazionale "La Vigna", Vicenza, 2000.
- TEDESCO J.C., *Educación y sociedad en la Argentina (1880-1945)*, Buenos Aires, Solar, 1986.
- TEOBALDO M., GARCÍA A. B., *Sobre Maestros y Escuelas. Una mirada a la Educación desde la Historia, Neuquén, 1884-1957*, Rosario, Arca Sur, 2000.
- TESI G., *La provincia federale di Buenos Aires e l'emigrazione italiana*, *Bollettino Consolare* 2 (1874),
- TINTORI G., *Cittadinanza e politiche di emigrazione nell'Italia liberale e fascista. Un approfondimento storico*, in ZINCONE G. (ed.), *Familismo legale. Come (non) diventare cittadini italiani*, Rome-Bari, Laterza, 2006, pp. 52-106.
- TONELLI ALDO, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè 1964.
- TRACA F., *Contributo geografico di un Cappuccino (Guglielmo Massaia)*, in Atti del IX Congresso Geografico Italiano, vol. II, Genova, 1924, pp. 361-365.
- TRENTIN P., *Manuale del negoziante di vini italiani nell'Argentina*. sportatore dall'Italia, importatore nell'Argentina, rivenditore all'ingrosso e al minuto, Tipografia Elzeviriana di Pietro Tonini, Buenos Aires, 1895.
- TRENTINI F., VALVERDE S., RADOVICH J. C., BERÓN M., BALAZOTE A., *Los nostálgicos del Desierto: La cuestión mapuche en Argentina y el estigma en los medios*, in «Revista Cultura y Representaciones Sociales. Un espacio para el diálogo transdisciplinario», 4, n. 8, 2010, UNAM, Instituto de Investigaciones Sociales, México, pp. 186-212;
- TREZZI L., *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta*
- TRIONE S., *L'emigrazione e l'opera di Don Bosco nelle Americhe*, S. Benigno Canavese, Tipografia salesiana, Roma, 1914.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Edizioni UNICOPLI, Milano, 1988.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- ID., *Il paesaggio degli uomini: la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.
- TURRI E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, 2002.
- ID., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1990.
- UGOLINI M., *Vigne e bodegas nel paesaggio mendocino argentina*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, serie XII, vol. IV, 1999, pp. 491-510.

- UNWIN T., *Storia del vino: geografie, culture e miti dall'antichità ai giorni nostri*, trad. di Maria Baiocchi, Donzelli, Roma, 1993.
- VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano, 1995.
- VALENTINI E., RODINÒ A., *Dizionario Biografico Salesiano*, a cura dell'Ufficio stampa salesiano, 1969, Torino.
- VALLA CELSO J., *Homenaje de la Pampa a la memoria del Rdo. Padre Angel Buodo*, Buenos Aires, 1967.
- VALVERDE S., *Demandas territoriales del pueblo mapuche en área Parques Nacionales*, in «Revista de Antropología», Universidad Nacional de Misiones. Facultad de Humanidades y Ciencias Sociales, Secretaría de Investigación, Programa de Posgrado en Antropología Social, n 17, pp. 69-83.
- VANGELISTA C., *Dal vecchio al nuovo continente: l'immigrazione in America Latina*, Torino, Paravia, 1997.
- VANNI B., *Un'avventura di massa. Cento anni di immaginario sugli immigrati italiani in Argentina*, *Quaderni del Dipartimento di Studi Euro-Americani*, Loffreso Editore University press, Napoli, 2011.
- VANTINI S., *Una rappresentazione cartografica del Paraguay. Le «missiones» dei gesuiti tra evangelizzazione e organizzazione del territorio*, 1992, t. II.
- VÀSQUEZ PRESEDO V., *El caso argentino*, Buenos Aires, 1971.
- VENERUSO DANILO, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali*, in BRAIDO P. (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, Roma, LAS 1987, pp. 133-142.
- VENTURINI N., *Il vino nel mito e nel sacro. Il simbolismo del vino nelle religioni*, Panda Edizioni, Padova.
- VERA DE FLACHS M. C., VIGLIONE H., *Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 6, giugno 2011, pp. 321-351.
- VERDAGUER J., *Historia Eclesiástica de Cuyo*, Milano, 1932.
- VOLPE-LANDI G. B., *Le Missioni nei rapporti con l'espansione coloniale*, in Atti del I Congresso Geografico Italiano vol. II, pt. II, Genova, 1892, pp. 153-160.
- WIRTH M., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*. Roma, LAS 2000, pp. 519-521.
- WIRTH M., *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*, LAS, Roma, 2000, pp. 263- 274.
- ZAMAGNI V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- ZERBI MARIA CHIARA, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino, 1994.
- ZURETTI J.C., *Nueva historia eclesiástica argentina*, Buenos Aires, 1972.
- ID., *Los inmigrantes irlandeses y la evangelización*, in *Iglesia e Inmigración en la Argentina II*, in AUZA N.T. (a cura di), Buenos Aires 1994, pp. 209-220.